Quotidiano / Anno LVII / N. 57 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 9 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Cruciani e Trinca saranno arrestati

Massimo Cruciani e Alvaro Trinca, i due «grandi accusatori» del calcio italiano sono ormai passati al ruolo di accusati. Dopo che per due volte i due non si sono presentati davanti ai giudici, il procuratore Bracci ha spiccato nei loro confronti mandato di cattura. C'è anche da registrare la consegna al magistrato, da parte del Pescara Calcio, della nota lettera anonima con cui l'arbitro Menicucci veniva accusato di aver scommesso forti somme su partite da lui stesso dirette. L'arbitro fiorentino verrà interrogato dai magistrati domani. Nella foto: l'arbitro Menicucci NELLO SPORT

Noi, la DC e il paese

Così, l'onorevole Piccoli, nel suo discorso di accettazione dell'incarico di segretario del 58 per cento della DC, ha allungato l'elenco delle questioni su cui sussisterebbero contrasti non componibili col PCI, tali cioè da non consentire la assunzione di una comune responsabilità di governo (la traduzione in italiano è nostra). Si tratterebbe non solo della politica internazionale e della «organizzazione economica», ma anche della «politica dello Stato e di quella sociale». Ma il guaio è che nessuno sa esattamente che cosa voglia e proponga la DC per tutte queste materie. A quindici giorni dalla conclusione del congresso, il Consiglio nazionale del più grande partito italiano ha visto ancora prevalere i gruppi più aggressivi ed arroganti delle vecchie correnti, in un pauroso vuoto di idee e di prospettive.

Uno sbocco assai grave

Consideriamo assai grave questo sbocco, anche se — lo ribadiamo — positivo è stato il fatto stesso di un aperto confronto e scontro, in sede congressuale, sulla linea politica generale, e apprezzabile lo sforzo di riflessione responsabile compiuto da autorevoli esponenti dello schieramento poi risultato minoritario. Ma per il paese — vale la pena di sottolinearlo, *per il paese* — è grave che abbiano prevalso proprio gli uomini oggi più tenacemente legati a una logica di difesa di tutte le posizioni di potere della DC, di perpetuazione del vecchio modo democristiano di governare e di dominare (tra l'altro, attraverso la manovra anticomunista): gli uomini dai quali meno c'è da attendersi una risposta che si avvicini all'altezza della situazione e dei problemi attuali.

L'Italia è di fronte a compiti ardui e a rischi drammatici. I rischi insiti nella crisi del processo di distensione, nel deterioramento dei rapporti tra Est e Ovest, dovrebbero essere a tutti evidenti, e richiederebbero una ben più intensa e autorevole iniziativa internazionale dell'Italia, d'intesa con i suoi alleati europei e all'interno della stessa Nato. La vera e propria emergenza costituita dal livello allarmante cui è giunta l'inflazione, dalla crescente acutezza della questione energetica, dalla crisi di grandi strutture produttive, da una complessa e inquietante tensione sindacale e sociale, dall'aggravarsi della disoccupazione e dell'esasperazione nel Sud, già dovrebbe bastare per indurre a una correzione immediata e a un ripensamento profondo degli indirizzi e dei metodi di governo e dei modi di vita e di sviluppo del Paese: ma a ciò spinge ormai anche l'addensarsi di pesanti incognite e di negative previsioni per quel che riguarda l'evoluzione dell'economia mondiale e dell'economia italiana nel suo complesso. E nello stesso tempo, l'Italia è sempre alle prese con l'urto e l'insidia dell'attacco terroristico, e con l'imbarbarimento che violenza e criminalità, politiche e non politiche, hanno prodotto e possono produrre, fino ad alterare profondamente i termini della nostra convivenza civile. Come se non bastasse, a scuotere il sistema democratico sopraggiunge una nuova ondata di scandali.

Con l'affare dei Caltagirone e dell'Italcasse è, certo, la questione morale che esplode nuovamente. La questione della corruzione di troppi esponenti e amministratori della DC, innanzi tutto, con un abbondante corteo di profittatori e affaristi; e della corruzione delle lotte di corrente e di potere all'interno di questo partito. Ma è anche la questione della crisi istituzionale e politica del Paese che riemerge e tocca il culmine: un fascio di problemi, che vanno da una nefasta confusione di poteri e di norme, allo stravolgimento dei principi di corretta gestione del danaro pubblico e degli interventi dello Stato, al logoramento di strutture e ordinamenti, alla crisi di funzionamento delle stesse istituzioni repubblicane. In questo vortice possono essere coinvolti nel modo più torbido anche uomini onesti, autentici servitori dello Stato — è sufficiente richiamare il nome di Paolo Baffi — insieme ai corrotti e agli avventurieri: energie preziose rischiano di essere scoraggiate; pericolosi umori qualunquistici tendono a diffondersi. Le esigenze di riforma e di trasparenza democratica in tanti campi, dalla giustizia al sistema bancario, e le esigenze di rinnovamento e di ricambio nella direzione politica del Paese, stanno diventando condizione di salvezza per la democrazia italiana, condizione di continuità per lo stesso svolgimento dell'attività economica e delle funzioni pubbliche.

Ecco, è dinanzi a tutto questo che risalta la pochezza, e ormai la clamorosa insipienza, del governo in carica, e insieme la gravità delle posizioni sancite a maggioranza dal Congresso e dal Consiglio nazionale della DC, ma in effetti già affermatesi nel partito e nel governo nei mesi successivi alla scomparsa e all'assassinio dell'on. Moro: la gravità del fatto che il maggior partito italiano sia stato incapace di rinnovare se stesso, come oggi l'on. Galloni nettamente riconosce e denuncia, e di proseguire onestamente — insieme con altre forze, tra le quali il PCI — quella politica di risanamento e cambiamento di cui ha profondo bisogno il Paese.

Se è questo, è uno scontro

In quali termini concreti il 58 per cento della DC intende tradurre le sue posizioni politiche generali, il cui segno di destra solo l'on. Donat Cattin può disinvoltamente (e ridicolmente) cercare di negare? In una politica estera oltranzista, priva di dignità e di autonomia oltre che di senso di responsabilità, in una politica economica all'insegna della peggiore continuità con il passato, in una politica sociale e in una «politica dello Stato» sorde a ogni esigenza di sostanziale rinnovamento? Ebbene con queste posizioni siamo noi comunisti che non abbiamo né da negoziare né da cercare «composizioni», ma solo da scontrarci apertamente.

Al di là, tuttavia, delle scelte di destra e delle velleità restauratrici espressesi nel «preambolo Donat-Cattin», siamo davanti a una crisi profonda della funzione dirigente della DC. Dal partito che governa in un ruolo dominante da oltre trent'anni, e solo tra il '76 e il '79 si è sentito scosso in questo ruolo e che pretende ora di riaffermarlo pienamente, non vengono elaborazioni, proposte, iniziative, orientamenti in qualche modo rispondenti alla portata dei drammatici problemi del Paese. Queste risposte debbono perciò più che mai essere date e sollecitate — anche dall'opposizione — dal partito a cui si guarda come al principale punto di riferimento per l'avvio di una svolta sempre più evidente.

Giorgio Napolitano

(Segue in penultima)

Riunione del CC il 13 e il 14

ROMA — La riunione del Comitato centrale è convocata per i giorni 13 e 14 marzo. I lavori avranno inizio alle ore 9.30 del giorno 13 e proseguiranno per tutta la giornata del 14 marzo. L'o.d.g. è il seguente: 1) «Le linee e le proposte del PCI per risolvere i problemi del paese e per far fronte alla crisi della distensione». Relatore il compagno Alessandro Natta. 2) Varie.

Clamorosa smentita a chi parlava di riflusso

Donne, una grande forza che ha riempito le strade

La presenza delle giovanissime e delle donne del Sud — L'8 marzo con tanti temi: la pace, il rifiuto della violenza, la difesa delle conquiste

Che smentita alla tesi del riflusso. L'8 marzo è stata festa e insieme lotta per decine di migliaia di donne e di ragazze scese in piazza, ma il segnale — con un fiore o con una parola o con una idea — è andato più lontano. E' diventato così un richiamo al «problema donna» in un momento difficile per il mondo intero e per il nostro paese in particolare. E' stato un 8 marzo 1980, vissuto in modo diverso da forze diverse, ma tuttavia *vissuto* in pieno e riempito di contenuti che riflettono la complessità politica e culturale della questione femminile. Nelle piazze le donne, nel Sud con ancora più forza, hanno chiesto tante cose, esprimendo altrettanti impegni. Per la pace, come garanzia fondamentale per ogni speranza nel futuro. Per la democrazia, in quanto spazio decisivo per la vita collettiva e per le conquiste femminili. Il no alla violenza, quella che colpisce le donne e quella che minaccia l'Italia. La difesa della legge sull'aborto; la richiesta dei servizi sociali; la grande domanda di parità. Ricomponendo via via tutto il quadro delle manifestazioni, degli striscioni, degli slogan, si conferma la novità di una coscienza più diffusa che nel passato dei nessi tra problemi generali e problemi specifici. E il peso che le masse femminili possono avere per il rinnovamento democratico del nostro paese. NELLA FOTO: un momento del corteo di Roma.

SERVIZI A PAGINA 4 E 10

Appello della segreteria del PCI

Sottoscrizione: siamo a 2 miliardi Entro marzo giungere a 3,5

La Segreteria del PCI invita tutte le organizzazioni di partito, i compagni e i simpatizzanti a dedicare il massimo impegno, nelle prossime settimane, al successo della sottoscrizione speciale per il rinnovamento tecnico-produttivo e il rafforzamento de l'Unità e della stampa comunista. L'iniziativa ha ottenuto alla data di oggi un risultato finanziario assai lusinghiero. L'impegno di numerose Sezioni, l'adesione largamente spontanea di migliaia di comunisti e di amici, hanno consentito di raccogliere i primi due miliardi di lire.

Per garantire la vita de l'Unità e per dare avvio al piano di investimenti previsto al fine di rinnovare gli impianti della nostra editoria quotidiana, occorre raggiungere entro il mese di marzo la cifra di tre miliardi e cinquecento milioni. Ciò è possibile se sin dai prossimi giorni molte altre Sezioni e organizzazioni risponderanno all'appello del nostro quotidiano, e se sarà estesa la raccolta tra gli iscritti, tra i lavoratori, tra tutti i democratici.

Dopo il raggiungimento di questo primo importante traguardo, altri fondi saranno raccolti da l'Unità, con proprie specifiche iniziative, durante il corso dell'anno, al fine di completare il proprio piano di investimenti. L'intensificazione della sottoscrizione nelle prossime tre settimane e la chiusura il 31 marzo dovrà consentire alle organizzazioni di partito, sin dai primi giorni di aprile, di dedicare il proprio impegno alla successiva fondamentale scadenza finanziaria, costituita dalla raccolta di fondi per fronteggiare le spese elettorali.

In un anno difficile ed impegnativo, per il nostro Partito, anche sotto il profilo delle esigenze di finanziamento dei propri strumenti di informazione e di propaganda e delle proprie iniziative di lotta, i comunisti sono consapevoli dei sacrifici che chiedono a se stessi, ai simpatizzanti, a tutti i lavoratori. Ma sanno di poter contare sulla fiducia e sullo slancio di milioni e milioni di italiani, nel momento in cui la crisi del Paese — per responsabilità sempre più gravi della DC e di altre forze moderate e conservatrici — ripropone con acutezza una questione morale e una necessità inderogabile di rinnovamento anche su questo terreno. Anche attraverso lo sviluppo delle proprie iniziative di autofinanziamento, attraverso il sostegno sempre più ampio dei propri militanti ed elettori, il PCI si presenta oggi più che mai a tutto il Paese come la forza politica fondamentale nella lotta contro la corruzione e per l'affermarsi di una nuova moralità pubblica.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Gli studenti (in polemica con Gotbzadeh) ne hanno ritardato il rilascio

Incertezza sugli ostaggi di Teheran

Il personale dell'ambasciata USA avrebbe dovuto esser consegnato nel pomeriggio al ministro degli esteri - Giornata di confusione, accresciuta da un intervento di Khomeini

TEHERAN — La vicenda degli ostaggi americani a Teheran, che sembrava essersi sbloccata con la decisione di affidarli alla custodia del Consiglio della rivoluzione, rischia di tornare nuovamente in alto mare, in un clima di drammatica incertezza e di confusione. Quando infatti era stato già annunciato, ieri mattina, che gli ostaggi sarebbero stati presi in consegna alle 17 (ora locale, corrispondenti alle 14.30 italiane) dal ministro degli esteri Gotbzadeh per conto del Consiglio della rivoluzione, gli studenti islamici che occupano l'ambasciata si sono improvvisamente irrigiditi, dapprima ritardando la consegna, poi rifiutando di rimettere gli ostaggi nelle mani di Gotbzadeh, infine lasciando intendere che potrebbero addirittura rimangiarsi del tutto la loro decisione, in seguito alle continue manifestazioni in loro appoggio che si svolgono davanti all'ambasciata (e che sono ovviamente orchestrate). Ma vediamo la sequenza dei fatti.

Ieri mattina la radio di Teheran e lo stesso Gotbzadeh hanno annunciato che alle 17 (locali) il ministro degli esteri si sarebbe recato all'ambasciata USA per prendere in consegna gli ostaggi e trasferirli in una località segreta: oggi poi gli ostaggi sarebbero stati fatti incontrare con la Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dello scià. Dal canto loro gli studenti specificavano che, prima di essere consegnati, gli ostaggi sarebbero stati sottoposti a visita medica e filmati uno per uno. Mentre si avevano questi annunci, davanti all'ambasciata occupata si susseguivano manifestazioni degli integralisti islamici, iniziate tre giorni fa non appena era stata data notizia della decisione degli studenti di «*porre fine alla loro responsabilità*» nella questione degli ostaggi.

Gotbzadeh in particolare aveva fatto dichiarare dal suo

(Segue in penultima)

Calcio truccato? «Ma allo stadio si va comunque»

MILANO — «Anche ammesso che ci siano venti giocatori corrotti, i banchieri in carcere sono quaranta e secondo me fanno molto più danno un banchiere disonesto o un ministro ladro che un calciatore corrotto. Io la penso così». Chi la pensa così è Gianni Dalbis, presidente del Milan Club di Niguarda, periferia nord di Milano, fondato un anno fa, 150 iscritti. Una delle più significative risposte ottenute in un viaggio-lampo dentro un piccolo campione degli umori della tifoseria milanista dopo l'esplosione dello scandalo delle scommesse e delle partite truccate. Tifoseria rossonera, perchè il Milan ha due giocatori, il portiere Albertosi e il centrocampista Morini, nell'elenco dei giocatori accusati dal fruttivendolo romano e dal suo amico ristoratore.

Enzo Barchi è il presidente del Milan Club Corvetto, zona sud della città, 300 iscritti, ed è anche segretario dell'associazione italiana dei club milanisti. E' perplesso, più incline a non credere al "ciclone" che ha investito il calcio. «Ci sono tanti grossi nomi che sapevano di certo di correre un rischio non indifferente. Mah! E poi 27 giocatori mi sembrano troppo pochi se fosse vero che c'era questa grossa organizzazione di scommesse di partite truccate. Secondo me, se fosse vero, dovrebbero essere parecchi di più. Le scommesse, i risultati truccati? Può essere ma perchè nessuno dice niente delle corse dei cavalli? Eppure è opinione diffusa che molte di queste corse siano combinate. Sospendere il campionato? Mi sembra proprio una pessima idea, anche se il Milan ormai non potrà più vincere lo scudetto».

Giacomini, l'allenatore del Milan, ha detto che in un mondo marcio non può esserci un calcio vergine. Giulio Intrieri, del Milan Club Corvetto, non la pensa così: «Mi sembra un giudizio superficiale. Mi rifiuto di essere preso in giro da gente che si vende le partite. Il calcio è una cosa diversa, è un gioco che deve conservare le sue caratteristiche di divertimento e non essere inquinato da queste faccende. Penso comunque che qualcosa di vero può esserci in tutta questa storia anche se non riesco a farmi un'idea della misura».

Per Antonio Rainone non ci sono dubbi: «Anche nel marcio generale il calcio è ancora la cosa migliore che abbiamo».

Un tifoso che non vuole vedere il proprio nome sul giornale dice che «forse può esserci qualcosa di vero, ma non certo tutto quello che voi scrivete sui giornali. Il rischio — dice — è che si faccia un fascio unico di tutti gli scandali. Evangelisti, i banchieri, Caltagirone, i giocatori». Non esclude affatto che possa esserci del marcio. Ricorda che in gioventù giocava in una squadra il cui portiere si vendette tre partite. La società non lo denunciò, si limitò a cacciarlo. «E fini in serie A e allenò anche alcune squadre. Come vede sono disincantato in fatto di corruzione sportiva ma dubito lo stesso che sia tutto vero quello che dicono. Ad ogni modo anche se è vero solo in parte il calcio perde parecchia credibilità».

Per Alessandra Favaretto, del Milan Club Niguarda, non ci sono dubbi: «Malgrado tutto, il calcio

Ennio Elena

(Segue in penultima)

OGGI

donne e uomini nello stesso disprezzo

UNA lettrice, che ci prega di non pubblicare il suo nome per motivi del tutto personali, ci scrive una lettera che cercheremo di riassumere. Avendo letto sul «Corriere della Sera» una inserzione relativa alla ricerca di un giovane laureato in chimica o farmacia o tecnologia farmaceutica e, ritenendo di possedere i titoli richiesti, rispose offrendo la sua opera. Dopo qualche tempo ricevette una lettera della quale vogliamo riportare testualmente i due passi essenziali: «(...) Nel testo della nostra inserzione, tra le caratteristiche richieste, indicavamo anche la risoluzione (sic) per quanto concerne problemi di carattere militare. Con ciò intendevamo, probabilmente siamo stati poco chiari, che il candidato dovesse essere di sesso maschile. Questa nostra preferenza, vorremmo essere chiari, tuttavia non è dettata da discutibili motivazioni, ma dal fatto che il probabile candidato, sebpure in linea prospettica (sic), dovrebbe essere a diretto contatto con gli operai addetti alle linee di produzione, l'approccio con i quali, oggi più che mai, non è sempre dei più facili». Seguono, a conclusione, scuse, auguri, riverenze e saluti.

La lettrice ci fa osservare, giustamente, come questa risposta (scritta, sia detto tra parentesi, in quel bell'italiano che vi abbiamo fatto notare con i nostri «sic») rappresenti una aperta violazione della legge (n. 903 del 9 dicembre 1977) che sancisce la parità dei sessi nel diritto di accesso al lavoro. Questo è già molto grave, ma ancora più grave, e oltraggiosa, è l'idea che l'azienda (una azienda di Piacenza) mostra di farsi in un colpo solo delle donne e degli uomini. Le prime «a contatto» con gli operai non potrebbero non mostrarsi, se non addirittura incapaci, al meno irresolute, deboli, negate all'autorità e al comando. Invece di pensare che la naturale dolcezza femminile, unita all'intuizione, potrebbe semmai fare delle donne dei dirigenti in qualche caso anche migliori e più persuasivi degli uomini, le giudicano senz'altro inette a compiti nei quali, spesso, la finezza e la pazienza possono più dell'irascondia e dell'irruenza, frequentemente caratterizzanti il carattere maschile.

Non parliamo poi degli uomini. I signori dell'azienda piacentina giudicano forse gli operai addetti alle linee di produzione (e magari non solo quelli) un branco di bruti da trattare, se la delicatezza e l'intelligenza femminile nulla possono, soltanto da domatori di belve, armati di lunghe aste appuntite, con accompagnamento di grida minacciose che riescano a coprirne e a vincerne i rugiti selvaggi? Non fate caso alla formale cautela delle parole che si leggono nella lettera. Male nascosta, vi palpita sotto stante una mentalità da fare rabbrividire. Si direbbe che qui ci troviamo di fronte a gente che non solo è le mille miglia lontana da una conquista di civiltà e di libertà, quella della parità dei sessi, che è, insieme, un atto di giustizia e un gesto d'onore, ma che addirittura vorrebbe tornare alle scudisciate e alla schiavitù.

L'Otto marzo, la festa della donna, era ieri. Noi vogliamo celebrarla oggi, domenica, perché desideriamo che tutti i lavoratori vi siano ricordati. La lettrice alla quale è stato negato il lavoro e gli operai che sono stati giudicati non adatti al suo polso delicato e sapiente, debbono essere tutti onorati con uno stesso, indifferenziato saluto.

Fortebraccio

Mentre si attende una seconda «retata» per l'Italcasse

Il dc Leccisi davanti al magistrato incolpa il tesoriere di «Forze Nuove»

ROMA — Pino Leccisi, deputato democristiano nella corrente di «Forze nuove», ieri ha detto al giudice: «Non ho visto una lira, quel Marotta non ha dato alla corrente neppure una briciola dei soldi che aveva avuto dai Caltagirone». Nessuno stupore, visto che la medesima versione fu resa al magistrato dallo stesso Donat Cattin, alcuni mesi fa. Dunque Vincenzo Marotta, proprio lui, il «tesoriere» di «Forze nuove», è stato messo all'angolo dai suoi stessi amici di corrente. E' rimasto da solo a ricordare che quella tangente di un miliardo e trecento milioni, ricevuta dai Caltagirone per fare acquistare dall'Enasarco edifici che non erano proprio un affare, non se l'è messa in tasca tutta lui, ma «doverosamente» la dirottò in gran parte alla corrente di Donat Cattin: da intermediario — raccontò Ma-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Savonarola non abita a Palazzo Chigi

Mettiamoci nei panni di un lettore del «Resto del Carlino» (ma la cosa cambia di poco se, invece, si prende un lettore del «Corriere» e di altri giornaloni indipendenti). Ieri mattina deve essersi detto: questo Cossiga è davvero un duro e un dc anomalo. Ecco qui il titolone: «Cossiga promette: faremo pulizia nel mondo politico». Il lettore ha capito bene l'antifona: quando si dice «mondo politico» si vuol dire Democrazia cristiana. E così ha immaginato legioni di guardie di finanza e di procuratori della Repubblica impegnati a decimare i gruppi parlamentari dc (e altri), mettere i sigilli alle sedi delle otto correnti scudocrociate, sequestrare libri contabili e quintali di matrici d'assegno, d'impegnative di tangente, di letterine d'accompagno per «fondi neri» e «fondi bianchi».

Delicatamente ci accostiamo a lui, lo tiriamo per la manica: sveglia buonomo, il sogno è finito, torna alla realtà, vai a leggere i resoconti parlamentari. Lì troverai la cruda verità: Cossiga ha detto esattamente l'opposto di quel che ti han fatto sognare. Ha detto che i soldi alle correnti e ai singoli candidati sono legittimi e puliti da qualunque parte provengano, che chi riceve «liberalità» non è per questo tassabile, che non c'è «reato ministeriale» nel fatto che Evangelisti dichiari 18 milioni di reddito mentre acquista un appartamento che il registro edilizio valuta in 310 milioni, che (a proposito di Italcasse) il sistema bancario è «fondamentalmente sano», e così via rassicurando.

Nei giorni scorsi, gli stessi giornaloni s'erano già macchiati di un grave peccato di omissione (ad esempio, il «Corriere» in due lunghi editoriali sugli ultimi scandali non aveva mai scritto le paroline: Democrazia cristiana). Ma perché sono arrivati addirittura a vestire il governante democristiano con i panni di Savonarola? Date un'occhiata al calendario, e vedrete che fra un paio di mesi 40 milioni di italiani andranno alle urne. La spiegazione è tutta qui.

P.S. Il quotidiano dc «Il Popolo», ieri, si è detto «sgomento» per il ritardo del PCI sul piano «morale». L'articolo era anonimo. L'estensore è di certo una faccia di bronzo al titanio ma mica fesso. Lui al segreto bancario ci tiene.

Accenno all'alternanza per il governo

Craxi per una «chiarificazione» prima del voto

Il Psi attende dal vertice dc una proposta «costruttiva» - Intervista di Andreotti

ROMA — La destra dc, vinta la battaglia del preambolo e messi in minoranza Zaccagnini e Andreotti, adesso osserva una «pausa di riflessione». I suoi esponenti di maggior spicco restano in silenzio ad osservare la scena politica, forse anche perchè sono ancora presi da certi problemi interni di organigramma che non sono semplicissimi da risolvere. Ma questo non basta ad impedire che il problema-governo torni in primo piano. Si fanno le scommesse su quanto tempo rimanga a Cossiga (che ieri ha incontrato Piccoli, ma non ci sono notizie sul merito del colloquio), e contemporaneamente vengono avanzate tutte le possibili ipotesi di ricambio. Nessuno, apertamente, avanza una proposta; perchè liberali e socialdemocratici si limitano ad imprecare contro il rischio di una crisi al buio, mentre i socialisti (Signorile al *Corriere della Sera)* descrivono il governo attuale come «governo al buio», e dichiarano aperta la crisi politica, senza però fissare date. E' evidente che tutto questo è il risultato della situazione di fortissima incertezza determinata dal prevalere nella DC delle spinte di destra, che ha segnato la fine delle prospettive su cui lavorava l'area Zaccagnini senza però indicare una alternativa.

E così il cerino acceso passa nelle mani dei repubblicani e soprattutto dei socialisti.

Craxi ha aperto un giro di consultazioni con i segretari degli altri partiti e oggi sull'*Avanti!* scrive che il compito del governo è esaurito e, nonostante la «montagna di ostacoli», la situazione va affrontata «senza rinvii». Aggiunge che «una chiarificazione politica è indispensabile perché non si può arrivare alle elezioni amministrative «nella confusione delle parti, dei ruoli, delle responsabilità». Per questo, egli si attende che i nuovi dirigenti della DC «esprimano con sufficiente chiarezza una linea costruttiva». Per fare che cosa? Craxi non parla di formule ma di «ristabilire il clima e le occasioni per un concorso solidale di tutta la sinistra». Tra le questioni da chiarire con la DC egli colloca anche «l'adozione di un principio di alternanza nella direzione del governo».

A quale tipo di governo pensano i dirigenti socialisti? Il vice-segretario Signorile elenca alcune cose: il rischio di scioglimento delle Camere è remoto; alle regionali non si può andare con il governo attuale; la politica dell'emergenza è inevitabile, e se ora (per colpa della DC) non può essere realizzata con un governo di emergenza bisogna almeno garantire un programma di emergenza.

Per carità non parliamo di formule, dice Signorile, però poi precisa che comunque l'ipotesi di un pentapartito non esiste, perché sarebbe la soluzione più in contrasto con lo spirito di emergenza.

Così nasce la voce che esista l'idea, il proposito di un governo a due DC-PSI. Suggerita in qualche modo, forse, anche da una dichiarazione di Cicchitto, che chiede l'esclusione di socialdemocratici e liberali dal governo, per bilanciare a sinistra la sterzata moderata della Democrazia cristiana.

Il fatto è che i socialisti — lo stesso Cicchitto lo conferma — sono alle prese con un problema molto difficile: su quali basi riaprire un discorso con la DC, proprio adesso che il partito di maggioranza relativa si sposta a destra, evitando un logoramento dei rapporti a sinistra? E' il problema che pone Nevol Querci, uomo vicino a Francesco de Martino, il quale chiede la crisi subito, e auspica un «governo ponte» che tenga aperta la prospettiva della solidarietà nazionale.

Resta sul tappeto la questione della presidenza del consiglio socialista. Secondo Cicchitto non è il caso di discutere di questo se non si risolvono prima i problemi di schieramento.

Oltretutto non è affatto detto che tra i preamboloisti della DC l'idea di lasciare palazzo Chigi a Craxi sia molto apprezzata. Secondo Ciriaco De Mita, ad esempio, è ben difficile che Piccoli, che in agosto fu tra i più strenui nemici del tentativo Craxi, adesso sia disposto a cedere su questo punto.

Anche Giulio Andreotti appare assolutamente deciso a non trattare con i dorotei e con Fanfani, e a insistere sulla linea difesa al congresso. «*C'è da tenere vivo il dialogo col PCI* — dice in una intervista all'«*Espresso*» — *evitando sia le pregiudiziali di incomunicabilità, sia le facilonerie di soluzioni scontate*». Andreotti ripete il giudizio positivo sull'esperienza del triennio della solidarietà nazionale, e sul contributo portato dai comunisti a governare l'Italia: «*potemmo avere prestiti internazionali, capovolgere il deficit della bilancia dei pagamenti, ricostruire le riserve monetarie, fronteggiare il terrorismo. Se dimenticassimo tutto questo, non avrei più stima di me stesso*».

pi. s.

Seminario sulla riforma istituzionale

ALBINEA — L'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) in accordo con la sezione centrale scuole di partito ha indetto un seminario nazionale di studio sui temi della riforma istituzionale che si svolgerà presso la sede dello stesso istituto nelle giornate del 12-13-14 marzo 1980.

Il seminario si aprirà mercoledì 12 marzo alle ore 10 con una introduzione generale del compagno Pietro Ingrao alla quale seguiranno comunicazioni di Giuseppe Cotturri e Carlo Cardia su: «La riforma del sistema politico» e su «Il sistema costituzionale».

Nei giorni 13 e 14 sono previste relazioni sui seguenti temi: «Riforma dello stato e sistema dei poteri locali» (Augusto Barbera). «La funzione pubblica e la riforma amministrativa» (Roberto Nardi).

Gli iscritti al PCI in Emilia-Romagna

Un complicato pasticcio tipografico in alcune righe del servizio da Bologna sul convegno «Emilia-Romagna tra crisi e trasformazione» pubblicato ieri, ha moltiplicato per due gli iscritti al PCI in quella regione. La frase «quasi un milione di iscritti: un abitante su quattro» era riferita al sindacato e non al PCI: il nostro partito in Emilia-Romagna conta infatti circa 470 mila iscritti.

In qualche caso ritardi di quattro o cinque ore

Ancora disagi negli aeroporti Il governo continua a tacere

A Fiumicino cancellati una quarantina di voli - Del Rio: «Martedì si vedrà» Dura nota della Cgil - Viaggiatori minacciano di denunciare i controllori

ROMA — E' continuata anche ieri, l'agitazione dei controllori di volo. Particolarmente difficile è stata la situazione all'aereoporto di Fiumicino dove i ritardi hanno superato anche le quattro ore. La compagnia di bandiera è stata costretta a cancellare numerosi voli; 45, nazionali ed internazionali. A Milano, dove venerdì il traffico aereo era rimasto pressoché paralizzato, ieri c'era la nebbia, che ha costretto i dirigenti a chiudere lo scalo per un paio d'ore. L'Alitalia ha inoltre cancellato due voli: uno diretto a Zurigo e l'altro a Nizza. Nel tardo pomeriggio la situazione è peggiorata in tutti gli aeroporti, ma i ritardi non hanno raggiunto le punte dell'altra sera.

Il governo, dal canto suo, continua a tacere. L'altra sera c'è stato un incontro del ministro della Difesa, Sarti, con il capo dell'Ispettorato per l'assistenza al volo, generale Bartolucci (che è anche capo di S.M. dell'Aeronautica), ma non è stato fatto sapere che cosa si intende fare per sbloccare la situazione.

Il sottosegretario Del Rio, prima di partire per la Sardegna dove risiede, ha detto ai sindacati — secondo quanto ha riferito alla ADN-Kronos Franco Galasso, del Coordinamento unitario dei controllori — in merito ad una riunione svoltasi presso il ministero — che «*martedì si vedrà*». Ciò significa che, salvo imprevisti, la vertenza si trascinerà per almeno altri tre-quattro giorni, senza che, da parte governativa, si prendano iniziative per risolverla.

La Federazione dei trasporti della CGIL ha preso posizione sottolineando la necessità di «*un intervento urgente e risolutore per sbloccare, nei termini concordati, la vertenza dei controllori di volo*». In una nota esprime preoccupazione per «*l'atteggiamento dilatorio*» dell'esecutivo, accusato di non rendersi conto di quanto sta accadendo e avanzando due ipotesi:

1) «*che il governo miri a raggiungere il massimo di tensione per far passare la regolamentazione per legge del diritto di sciopero dei controllori;*

2) *che il governo sia talmente debole e privo di credibilità, da non essere in grado di rispettare gli impegni già presi*».

L'appello lanciato l'altro ieri dal PCI al governo, perché receda da posizioni di "assurda chiusura" e si compiano i passi necessari per sbloccare la situazione, e agli uomini-radar, perché trovino vie e mezzi per evitare disagi agli utenti e gravi danni alle compagnie aeree, è stato accolto con interesse negli ambienti interessati, che hanno compreso l'alto senso di responsabilità che anima i comunisti, anche in questa grave vicenda.

C'è però chi intende ingarbugliare la matassa, addossando tutte le colpe soltanto ai controllori. Si apprende in proposito che un gruppo di viaggiatori che giovedì pomeriggio, a Roma, ha subito i danni della «*imprevista agitazione*», si è rivolto — secondo l'agenzia AIR-PRESS — ad alcuni legali, incaricandoli di ricercare la possibilità di una denuncia per «*grave turbativa di pubblico servizio, sequestro temporaneo di persona, "et similia"*», ricordando sentenze emesse in casi analoghi all'estero ed in Italia, a proposito di scioperi cosiddetti «selvaggi».

s. p.

Le schede ritornano con le indicazioni dei cittadini

Le «primarie» del PCI a Milano: già quarantamila i voti raccolti

Settemila solo nelle fabbriche — Risposta di massa dai comuni della provincia — Migliaia di pagine con indicazioni e proposte — Riunioni decentrate

MILANO — Hanno risposto al PCI in tanti, ridicolizzando ancor più le polemiche volute da certa stampa che «metteva in guardia» contro le consultazioni invitando a diffidare degli «attivisti» che sarebbero giunti a portare i questionari e le schede «elettorali» porta a porta. Qualcosa come il 70 per cento dei cittadini contattati nei comuni della provincia ha riconsegnato l'elenco con le proposte dei nomi che vorrebbero veder comparire nelle liste comuniste per il vicino rinnovo dell'amministrazione dei consigli di zona e di circoscrizione. La «pazienza» di compilare le schede l'hanno avuta un numero di persone pari, in media, al doppio del numero degli iscritti.

All'Alfa, alla Pirelli, alla Siemens, nelle aziende comunali l'iniziativa dei comunisti è stata intera pienamente nel suo spirito: rendere reale il «coinvolgimento» della gente nella vita, nelle prospettive economiche e politiche della città. Anche il timore che quella risposta «extraurbana», imponente e significativa, non trovasse riscontro nei risultati del capoluogo, di «questo» capoluogo, con una fisionomia sociale difficile e imponderabile, tanto varia quanto carica di problemi, si attenua. A dirlo c'è un primo complessivo bilancio dei voti in fabbrica e ci sono le pagine di tanti questionari raccolti dalle sezioni o già arrivati per posta alla sede provinciale. Le aziende cittadine hanno «chiuso» la raccolta con circa settemila schede votate: molte altre arriveranno dai comuni della cintura da parte dei numerosissimi «pendolari» che hanno espresso il loro parere nella località di residenza. Una prima stima dice che almeno il 55% di queste sono state compilate da non iscritti e un «calcolo di proiezione» lascia intendere che alla chiusura definitiva delle «urne», prevista per domani si raggiungerà un totale di almeno quarantamila schede.

In quanto ai questionari, trentuno pagine sulle quali «pensare», è già evidente quanto essi siano giunti ad essere la prova della grande e diffusa esigenza di «contare», del bisogno di parlare fuori dagli schemi tradizionali delle lunghe assemblee, del dibattito politico troppo complesso e spesso irraggiungibile, del rapporto subordinato con le istituzioni. Il loro «ritorno» è costantemente crescente: fornire cifre sarebbe inutile, poiché sarebbero destinate ad essere superate nel giro di qualche ora.

Sfogliare queste migliaia di pagine, raccogliere tutte queste voci che ben raramente si limitano a considerazioni spicciole sul particolare disservizio «rionale», non sarà un lavoro da poco. E soprattutto non sarà semplice dedurne prontamente linee di intervento per una proposta politica complessiva. La sola consultazione, insomma, non basta, anche se distribuzione e raccolta dei questionari continuerà almeno per un altro mese.

Restringere quella rosa di «comuni denominatori», valutare adeguatamente le critiche sui cinque anni dell'amministrazione, esige che il successo di questo modo nuovo e un po' inconsueto di andare a parlare con la gente sia completato anche da quello più tradizionale: per questo il comitato cittadino del PCI ha promosso una grande campagna di dibattito che prevede 1.000 riunioni pubbliche, di rione, di caseggiato, perché nessun elemento di questa grande voglia di «partecipare» vada dispersa.

Angelo Meconi

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1980 entro la giornata di martedì 11 marzo.

Congresso PR: in realtà lo scontro è sul partito

ROMA — Non è affatto scontato l'esito del XXIII congresso radicale che, da due giorni, all'auditorium della Tecnica a Roma, discute se presentare o meno proprie liste alla prossima scadenza delle amministrative. Probabilmente finirà per passare la linea proposta nella relazione dal segretario Rippa ed appoggiata da tutto lo «staff» dirigente di non presentare la «rosa» ma lo scontro è talmente serio da aver imposto a tutti i big da Pannella alla Aglietta, da Mellini a Spadaccia, interventi preoccupati e duramente critici verso gli oppositori. In realtà dietro al quesito «elezioni sì o no» si nasconde uno scontro ben più profondo che riguarda le finalità e la struttura del partito. Ancora una volta la «base» rimprovera al vertice di gestire una politica elitaria tale da minare il carattere decentrato e federativo del partito. «Che siamo più deficienti del parlamentari da non poter essere eletti nei consigli regionali?» ha esclamato dalla tribuna un giovanissimo. D'altro canto i «saggi fondatori» del PR ribadiscono in ogni loro intervento che presentandosi finirebbero per assumere le caratteristiche di un «qualsiasi partito minore» che rincorre, ritualmente, ogni scadenza elettorale. E dietro questa posizione si avverte la pesante preoccupazione per una sconfitta elettorale segno del momento di difficoltà che questo partito attraversa.

E le difficoltà si colgono anche nel clima politico presente nella sala: c'è molto meno colore e «kermesse» che negli altri congressi. I volti sono un po' stanchi e tesi. E' rimasto il solo Appignani (Cavallo Pazzo) a movimentare con le sue scenate la platea. Per il resto, invece, tutto sarà affidato al solito gioco delle mozioni che si contrasteranno fino a tarda notte la vittoria. Insomma, il dibattito congressuale di Genova prosegue qui a Roma. Le posizioni sono chiare ma, qualcuno esplicitamente dalla tribuna, qualcun'altro più polemicamente dietro le quinte si pone un interrogativo più malizioso: potrà Pannella fare a meno delle apparizioni televisive? Non è quella di non presentarsi una manovra per «bocciare» candidati eletti dalle regioni e per favorire, magari dentro liste non di partito (ecologisti, antinucleari) i soliti candidati del centro? Quello che si evidenzia con chiarezza è che quello radicale sarà anche un partito all'americana ma la guida è finora saldamente nelle mani di una élite giacobina. E lo scontro duro, aperto è proprio su questo

f. a.

Tavola rotonda sulle prossime elezioni

Giunte di sinistra: abbiamo dimostrato di saper governare

ROMA — *Una lunga discussione attorno ai temi della prossima campagna elettorale amministrativa. Domande e risposte tra Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, Luigi Petroselli, sindaco di Roma, Franco Ambrogio, vice-responsabile della sezione meridionale, Riccardo Terzi, segretario della Federazione di Milano, Giulio Quercini, segretario regionale della Toscana, Mario Del Monte, segretario della federazione di Modena. Il resoconto della tavola rotonda apparirà nel prossimo numero del bollettino della Sezione regioni e autonomie locali del CC.*

Uno per uno — e brevemente — tutti i temi affrontati. Prima di tutto, la «svolta» del 15 giugno '75. «Con quella data — esordisce Minucci — ha cominciato a evidenziarsi una nuova capacità di governo, rappresentata dalle nuove giunte di sinistra» («Quella spinta — aggiunge Terzi — non è rifluita in questi anni...»).

Cosa ha contraddistinto le amministrazioni di sinistra rispetto al passato? Petroselli individua un primo elemento: «L'esperienza di rapporti fondati su una base davvero di pari dignità e responsabilità ...questo modo di formare le giunte, di stabilire i rapporti ha segnato anche una espansione della democrazia...».

Quercini insiste sulla stabilità delle esperienze di sinistra e Minucci traccia un sintetico bilancio di obiettivi raggiunti: introduzione di elementi di programmazione; i nuovi valori di governo (che si sono tradotti anche in interventi a favore di determinate categorie meno difese: le donne, gli anziani, i giovani); l'allargamento della partecipazione e della democrazia; la stabilità e la moralità del governo.

Nel merito delle scelte, Del Monte ricorda il piano di sviluppo «aperto» dell'Emilia-Romagna, e insieme il coordinamento della finanza pubblica della Regione, delle Province e dei Comuni. Sui nuovi valori di governo, calati in una realtà difficile come quella di Roma, si sofferma Petroselli. Questi valori — dice il sindaco della capitale — esprimono un'idea diversa della città: una città fatta per i giovani, per gli anziani, per lo sport, per la cultura. «Certo — è ancora Petroselli che parla — la sorte di Roma, e di tutte le grandi città, dipende anche da come verranno affrontate la questione meridionale, la questione agraria, la riforma dello Stato, la riforma della scuola, per citare soltanto alcuni esempi».

Ieri e oggi. Dice Minucci: «A Torino, a Roma, a Napoli, le città più funestate dalla DC, ogni giorno c'era l'assessore che vendeva le licenze di taxi, le licenze edilizie, dei negozi... Oggi tutto questo non c'è più. E' un fatto nuovo, che dobbiamo far emergere con forza nella campagna elettorale». Non è una questione di interesse solo contingente. «In un Paese come il nostro, dove le classi dirigenti, dall'Italia liberale a quella fascista a quella democristiana, hanno sempre caratterizzato le loro presenze con scandali a non finire, il fatto che in questi cinque anni, nelle grandi città e nelle Regioni da noi amministrate, non ci sia stato lo scandalo, la corruzione, che la gente abbia potuto vedere un reale cambiamento nei metodi di governo, è quasi una rivoluzione».

La campagna elettorale, il compito dei prossimi mesi. Terzi giudica molto importante «il modo in cui abbiamo deciso di sostenere questo confronto: partendo dall'ampia consultazione di massa che abbiamo lanciato sui programmi e sui candidati». Questa consultazione è utile anche per recuperare un rapporto, oggi allentato, con alcuni strati dell'elettorato, in particolare i ceti intermedi e i giovani.

Petroselli è d'accordo che «la campagna elettorale debba avere una forte caratterizzazione di contrapposizione e confronto con la DC, a livello generale e anche a livello locale».

«Bisogna dare un colpo alla DC — conclude Minucci — ridimensionarla, perché ha dimostrato di non saper cogliere affatto, né dove è stata all'opposizione né dove è stata al governo, la richiesta di cambiamento, di buon governo, che gli elettori hanno posto con tanta forza cinque anni fa. E bisogna rafforzare il PCI, che proprio nelle Regioni e negli enti locali ha dato prova di saper governare e al cui rafforzamento sono legate le sorti di una prospettiva generale di mutamento nel metodo di governo, a livello locale e nazionale. Con i comunisti deve rafforzarsi tutta la sinistra. Noi vediamo questa esperienza delle giunte di sinistra come qualcosa da confermare, da rafforzare, da espandere in altre aree del Paese».

LETTERE all'UNITA'

«Ho collaborato con la Giustizia ma al processo sembravo io l'imputato»

Cara Unità,

vorrei dare il mio piccolo e modesto contributo sui problemi affrontati dal compagno Pecchioli nell'articolo pubblicato sotto il titolo «Chi sa deve parlare senza paura» dall'Unità il 12 febbraio scorso. (...) Sono stato testimone per una rapina a mano armata. Sei mesi dopo la conclusione del processo e la condanna dell'imputato, mi è arrivata a casa una cartolina scritta dall'imputato stesso, contenente varie minacce (ancora oggi mi chiedo come l'imputato abbia potuto avere il mio indirizzo). Ci fu quindi un ulteriore processo per la cartolina minatoria, durante il quale, ascoltando l'arringa dell'avvocato difensore, mi sentii improvvisamente sconvolto. Non riuscivo più a capire chi era l'imputato: venni accusato di aver detto il falso e di essere stato pagato per aver testimoniato.

Io uscii da quel processo profondamente sconvolto: come può un semplice cittadino compiere un atto di dovere e di giustizia nei confronti dello Stato, collaborare con la giustizia, se poi ne esci amareggiato e stravolto in quel modo? Ciononostante oggi non avverto la paura di dover ripetere una esperienza di quel genere; è chiaro che non possiamo lasciare il compito di difendere il nostro Paese alle sole forze dell'ordine, o quei magistrati che si impegnano con profondo senso del dovere. Tutti ci dobbiamo sentire impegnati nella difesa della democrazia, faticosamente e dolorosamente conquistata con la lotta di Liberazione. Ma quanti, che hanno vissuto un'esperienza sia pur piccola come la mia, o come quella terribile del compagno Guido Rossa, si muovono in questa direzione? Pochissimi, tacciati spesso di essere dei pazzi esibizionisti o accusati di volersi mettere al centro dell'attenzione. Da parte dello Stato, ma in particolare del governo, l'attenzione rivolta a questo problema è alquanto misera, forse nulla. Per questo di fronte ad una completa mancanza di garanzie personali, tutti quelli che sanno o hanno visto, anche cittadini onesti, per paura continueranno a «non sapere» e a «non aver visto nulla».

RENATO PELOSO
(Verona)

Il piano dell'edilizia, un aiuto concreto a chi vuole avere una casa

Cara Unità,

sono anni che si parla del cosiddetto piano dell'edilizia popolare. Sono anni che si ripropongono facilitazioni per chi compra una casa ad uso abitazione propria. Da anni sistematicamente chi deve acquistare un appartamento per formarsi una famiglia, non solo non ha nessuna agevolazione dallo Stato, ma deve sborsare per il fisco il 10-11 per cento del costo del fabbricato, accertato dall'Ufficio delle imposte in base ai valori più alti del mercato. Così su un importo di 30-40 milioni, che è il prezzo minimo di due locali più servizi nelle grosse città, si deve pagare, come trattenuta fiscale, 3-4 milioni o più ed assoggettarsi poi a mutui con interessi altissimi del 22-23 per cento.

Visto che lo Stato finora ha fatto poco o niente per dare un alloggio a chi ne ha bisogno, sarebbe troppo chiedergli di non punire con una tassa iniqua ed altissima, tipo quella sul macinato, chi già affronta da solo grossi sacrifici per avere un bene essenziale come la casa?

ANTONIO DE MATTEO
(Milano)

Per la verità nel piano decennale dell'edilizia, che fu strappato dai comunisti nella scorsa legislatura, e nello stesso decreto sugli sfratti e l'emergenza — anch'essa frutto della nostra iniziativa — esistono concrete facilitazioni per l'acquisto di abitazioni. Naturalmente altro discorso è poi quello sulla effettiva gestione di queste leggi. In queste settimane inoltre il PCI ha avanzato una precisa proposta di legge per il risparmio-casa.

Ma, a parte ciò, l'unificazione e la semplificazione dell'imposizione fiscale sulla casa, abbattendo fortemente l'imposta di registro, e al limite assorbendo le varie tasse in una imposta unica annuale sul patrimonio è un punto-chiave del nostro programma. Le tasse si devono pagare, ma devono essere stabilite con razionalità e non in modo vessatorio, tra l'altro uccidendo la gallina che produce le uova.

(Lucio Libertini)

Ma quel compagno non immagina la fatica e lo stress di chi guida un autobus

Cara Unità,

permettimi di rispondere alla specifica domanda del compagno Germano Torti di Milano («Lettere» del 24 febbraio), riguardo lo scorretto modo di guida degli autobus urbani. Premetto innanzi tutto che anche noi tranvieri siamo a nostra volta utenti. Mi spiace che il compagno abbia sempre trovato a Milano autisti da «carri bestiame». Io personalmente non mi sento tale e così non considero molti altri miei compagni e amici: anche se non escludo che esista un discreto numero di soggetti con poca educazione e scarso senso del dovere.

Ma così scrivendo si mortificano i lavoratori come lui, che fanno il loro dovere. Tengo a precisare inoltre che per coprire un determinato percorso, la mia azienda, nel caso l'ATM di Genova, ci concede un determinato tempo per ogni corsa. Ebbene, questo tempo è, salvo poche eccezioni, sempre carente di circa 5-10 minuti. In queste condizioni penso che frenate o accelerazioni brusche siano inevitabili. Proviamo invece noi compagni, autisti e utenti, meno semplicisticamente, a risalire alle cause di questo ereditato comportamento e non con il solo sfogo di una lettera.

PIERO BURLANDO
(Genova)

La rivista «Capital» e in quali aree sono nati gli scandali

Caro direttore,

ho letto sull'Unità di venerdì 7 marzo, in terza pagina, l'articolo «C'è un invito a imitare il finanziere» che parla di Capital, il nuovo mensile del quale sono direttore.

Innanzitutto, grazie per la pubblicità: come dice anche l'autore, Quinto Bonazzola, la grande maggioranza dei lettori dell'Unità non potrà apprezzare Capital perché costa troppo e soprattutto perché, è vero, non è diretto agli operai. Ma sulla terra non ci sono solo operai e anche il PCI deve essere ben partito da queste constatazioni quando, orsono alcuni anni, ha cominciato le sue serenate agli imprenditori (ricorda il primo convegno organizzato a Milano dal CESPE, su piccola e media impresa e le recentissime attenzioni sempre dirette a questa categoria?) e alla borghesia produttiva. I corteggiamenti hanno fruttato non pochi successi, come tutti sanno, alle elezioni del 1976 e forse, alcuni dei nuovi comunisti sono diventati lettori dell'Unità. Grazie, quindi, per avergli fatto sapere che esiste un nuovo mensile anche per loro.

Ma la ragione della mia lettera è un'altra. Il tono dell'articolo di Bonazzola naturalmente è critico e di questo non mi dolgo affatto: ognuno ha diritto di avere le sue idee. Le chiedo, invece, di rettificare quanto, in maniera non degna della tradizionale onestà giornalistica dell'Unità, viene insinuato nell'occhiello: «Una rivista, gli scandali e il modello Capital». Se un senso si può dare a questa insinuazione è che Capital favorirebbe gli scandali. E' questo a cui pensava il redattore che ha passato il pezzo? In tal caso non ha neppure fedelmente interpretato il testo dell'articolo, nel quale Bonazzola non si azzarda neppure a fare affermazioni del genere. Realizzare un giornale per circa 2.5 milioni di italiani (che, come dice Bonazzola, votano PRI, PLI, PSDI e anche PSI e PCI, aggiungo io) che hanno un forte impegno di lavoro e quindi anche un alto reddito non vuol dire affatto incoraggiare gli scandali. Gli scandali sono nati principalmente in altre aree, per altre cause, grazie a connivenze di altre cosche, che lei conosce benissimo. E nello smascherare questi scandali mi ritengo personalmente e professionalmente impegnato almeno quanto l'Unità. La prova la dà proprio il suo giornale, nella pagina che segue l'articolo di Bonazzola.

Il servizio a otto colonne «Dentro i libri mastri dell'Italcasse» è costruito tutto, come si dà correttamente atto nel testo, su materiale tratto dall'ultimo numero del Mondo, del quale sono ugualmente direttore: nel rispetto della tradizione di Pannunzio, di Ernesto Rossi e con un impegno civile (mio e della redazione) che ha contribuito a far luce su molti altri scandali. Proprio perché siamo tutti così impegnati ci possiamo permettere di fare senza complessi un giornale come Capital, che non favorisce né favorirà gli scandali, ma più realisticamente, in maniera onesta e schietta, cerca e cercherà di rispondere alle esigenze private di una schiera di italiani che fa sicuramente parte della classe produttiva del Paese. O l'idea dell'Unità è che centinaia di migliaia di dirigenti, di quadri, di imprenditori, di professionisti, di commercianti e artigiani sono dei parassiti e che a lavorare sono solo gli operai?

PAOLO PANERAI
Direttore di *Capital* (Roma)

Certo la cultura dell'inflazione, che *Capital* ci era sembrato esprimere, non comporta appoggio agli scandali, per carità. Forse però si può ritenere che tra società degli scandali e cultura dell'inflazione esistano reciproci quanto indiretti rapporti di causa.

Lo sport indispensabile in un giornale popolare come il nostro

Cara Unità,

il compagno Mario Lodi propone, aggiungendo la sua autorevole voce di insegnante alle richieste di altri lettori, uno «spazio» (una pagina? una rubrica?) del nostro quotidiano per i giovani e giovanissimi. Credo si possa essere senz'altro d'accordo. Si tratterà solo di studiare il modo di realizzare questa iniziativa.

Non capisco però perché Mario Lodi pensi di «conquistare» questo spazio, sottraendolo, oltre che alla cronaca nera, anche allo sport. Proprio lo sport, invece, mi pare un settore che ci permette un ampio discorso con i giovani, un collegamento con la loro vita. Sono milioni i giovani che in Italia praticano sport e che hanno grossi problemi. Mi pare ci sia, nella richiesta, una sottovalutazione intellettualistica *del fenomeno sportivo, quando invece abbiamo affermato (vedi gli interventi di Tortorella e di Giovanni Berlinguer alla Conferenza del PCI sullo sport del novembre '77) che lo sport è un fatto di cultura, di socialità, di aggregazione contro l'individualismo, il riflusso nel «privato», la disgregazione e anche la disperazione. Quando abbiamo scritto in tutti i nostri documenti che intendiamo lo sport come un servizio sociale, quando lo stesso segretario generale del Partito, nella sua relazione al XV Congresso, ha voluto dedicare uno spazio non indifferente a questo fenomeno.*

Forse Lodi si riferiva in particolare ai resoconti degli avvenimenti sportivi più che a tutta la problematica che allo sport è collegata (attività motorie, corporeità ecc.) e che lui conosce molto bene come insegnante. Ma anche per i resoconti, non darei giudizi negativi tout court. La pagina sportiva può anche essere fatta meglio (e ci sono state lettere e suggerimenti in proposito) ma è indubbio che milioni di sportivi amano leggere anche le notizie sugli avvenimenti sportivi e noi, se vogliamo che il nostro sia un giornale di massa e popolare, come abbiamo sempre detto, che conservi questa sua formula originale e se mai la perfezioni, non vedo perché non dovremmo offrire anche questo servizio.

sen. NEDO CANETTI
(Roma)

Il fattore «S» (come scandalo)

Caltagirone, Evangelisti, gli arresti per l'Italcasse, siamo bombardati. Gli scandali sembrano una tenia inesauribile. Sdegno, condanna morale, nausea perfino, si manifestano con sempre maggiore intensità; ma in molti casi sboccano in un pessimismo tanto severo quanto rassegnato. Bisogna riprender le fila di una analisi; bisogna capire, ragionare per evitare che si ottundano intelligenze e volontà. Ad analizzare, a rispondere ci provano anche forze moderate e conservatrici, quelle che, negli ultimi tempi, hanno alimentato sul terreno culturale prima ancora che politico, una robusta offensiva neo-liberista.

Ronchey è stato — anche questa volta — l'interprete più tempestivo e consumabile di questa offensiva. Gli scandali, certo, ci sono e sono gravi: ma perché ci sono? Perché li produce « il sistema » che non è né capitalistico né democristiano, ma è un sistema inquinato dall'intervento dello Stato, dall'invadenza sindacale, da una opposizione marchiata dal fattore k e via dicendo. Insomma, rimettete le cose a posto, ridate spazio alla fisiologica competizione e alle fisiologiche gerarchie prodotte da una "libera" società e vedrete scomparire anche gli scandali (o, in ogni caso, saranno episodi riconducibili alla contrattazione privata, che non coinvolgono uffici pubblici, quindi poco o nulla scandalosi).

Abbiamo detto Ronchey: ma non è il solo. Anche sulle colonne dell'*Avanti!*, ad esempio in un recente intervento di Piero Craveri e Carlo Ripa di Meana, aleggiano concetti analoghi; la area socialista non è certo insensibile al soffio del vento neo-liberista.

Andiamo a vedere più da vicino. Di cosa si tratta? Gli scandali ci sono perché « sono tutti ladri »; ovvero perché c'è uno Stato che non sta al posto suo e pretende di fare cose inaccettabili, di per sé corruttrici come metter mano nell'economia e simili?

Lo sguardo all'indietro

Questa ultima, neo liberista appunto, è una critica di quelle che Marx definirebbe « romantiche », fatta da gente che giudica il presente con lo sguardo rivolto all'indietro. Anche costoro, talvolta, colgono acutamente le distorsioni di quanto avviene ma si illudono di superarle restaurando equilibri irrimediabilmente superati.

Ma davvero ha un qualche senso oggi, non solo in Italia ma in tutto il mondo capitalistico sviluppato, in Europa e negli USA, ipotizzare il funzionamento, la riproduzione della società, innanzitutto in termini economici, depennando l'intervento, la presenza attiva dello Stato? Questo intervento è un dato irreversibile legato all'affermarsi di forme più complesse di organizzazione sociale e produttiva.

Sotto questo aspetto l'offensiva neo-liberista è soltanto il segno di uno smarrimento e di una sfiducia delle forze borghesi tradizionali; le quali, non a caso, in questa tenzone cercano di colpire, piuttosto che Marx, Keynes, l'espressione, cioè, della loro stessa classe quando tentava — riuscendovi in buona parte — di interpretare e dominare lo sviluppo storico.

E' dunque falso il dilemma Stato sì - Stato no: la questione è *come* lo Stato interviene nell'economia, nella società, sotto le più diverse forme, anche quelle — perché no — assistenziali. Il dilemma vero è se questo intervento deve essere sottomesso come è avvenuto e avviene, allo obiettivo di consolidare e perpetuare un sistema di potere che ha al vertice la DC « partito monopolistico di Stato », o se l'intervento stesso si propone di offrire occasioni, stimoli, suggerimenti, vantaggi alle forze e ai gruppi sociali che vogliono cimentarsi sulla strada dello sviluppo, oltre che di assorbire e diluire i contraccolpi e le lacerazioni che ogni progetto di trasformazione comporta.

Dunque non è vera la identificazione fra l'intervento, l'iniziativa dello Stato e il sistema di potere, la corruzione in esso implicita. Non è vero né nella versione conservatrice (« Che volete, non c'è niente di diverso da fare »), né in quella neo-liberista (« se volete liberarvi dalla corruzione, dall'arbitrio, *laissez-faire*, mettete lo Stato in quarantena »).

I portatori d'acqua

Anzi, è agevole dimostrare, sulla base dei fatti, che la critica neo-liberista è talmente fragile e astratta, quando non in malafede, da finire per portare acqua al mantenimento dei peggiori aspetti del sistema di potere democristiano. Che cosa sono stati i Cento montanelliani, i De Carolis o i Rossi di Montelera se non portatori d'acqua dei più spregiudicati e antichi boiardi? Bel risultato, se qualcuno di loro credeva davvero a una « rifondazione », pur da destra, della DC!

Esorcizzare lo Stato, il suo intervento, la sua azione, per non prendere di petto l'occupazione democristiana dello Stato (delle Casse di Risparmio, ad esempio) fa il paio con l'arroganza di quanti, nella DC, vogliono affermare la consustanzialità democristiana dello Stato italiano (addirittura della democrazia italiana).

La critica scientifica e politica più efficace e scottante è l'altra, la nostra, che vede con chiarezza l'esigenza di un'azione pubblica, consapevole, da svolgere attraverso i poteri e le articolazioni dello Stato: una esigenza insopprimibile nelle società sviluppate *in generale* e tanto più forte laddove si pongono problemi di profonda trasformazione e di rinnovamento. E' la critica che dice, contemporaneamente, come questa azione pubblica non debba affatto piegarsi all'arbitrio dei potenti, ma possa invece rispondere a criteri di esplicita e controllata utilità sociale proprio se vuole rispondere alle esigenze obiettive che la sollecitano.

Non si tratta dunque di liberare la società dai lacci dello Stato, ma di liberare lo Stato, dai lacci del sistema di potere democristiano arbitrario e inefficiente, in modo che lo Stato possa servire a una società che ha bisogno di rinnovarsi e svilupparsi.

Per capire insomma non serve né dire « tutti ladri » né dire « colpa dello Stato ». Bisogna sapere che lo Stato ha un compito da svolgere e deve e può farlo senza pagare tangenti che lo umiliano e lo spappolano.

Claudio Petruccioli

Dai cavalli al calcio: chi punta e perché

Un mondo con la febbre, quello della scommessa

Paradossi esistenziali dietro la passione del gioco
Come venne assassinato « Er criminale »
L'allibramento clandestino negli stadi e la ricerca di « un amico che ha la dritta »

« Ma vi pare davvero possibile che alcuni famosi calciatori di serie A si lascino corrompere da un pugno di milioni? », esclamava Bruno Giordano, centravanti della Lazio, e divo miliardario del campionato, dinanzi ai suoi fedelissimi tifosi prostrati, all'indomani del gran boato dello scandalo delle scommesse. Effettivamente, seppure in astratto, quello di Giordano sembrava un ottimo argomento. Quindi, tutti se ne tornarono a casa piuttosto rinfrancati.

Eppure, considerazioni come quella di Giordano appartengono a un buon senso tanto ovvio quanto falso. Soltanto chi non sa che cos'è il gioco, e quali paradossi esistenziali si annidano dietro una scommessa, può giudicare secondo ordinari parametri sociali. Se così non fosse, perché mai un facoltoso commerciante, un uomo d'affari o un palazzinaro senza scrupoli, rimpinzatisi di perfidi guadagni dovrebbero mettere a repentaglio i proventi della loro irresistibile carriera in groppa ad un cavallo claudicante, in un mazzo di carte sudaticce, su un miserabile numero che ne vale un altro?

Facciamo qualche esempio sfizioso, lasciando perdere le storie ormai arcinote dei Caltagirone a Montecarlo. Due anni fa, destò viva impressione l'omicidio a sangue freddo di Franco Niccolini, detto « Er criminale », in una torrida notte d'agosto, sul piazzale antistante l'ippodromo romano di Tor di Valle, dinanzi a migliaia di persone che si affrettarono a darsela a gambe per andare a procurarsi altrettanti alibi, « perché non si sa mai ». In questura, il giorno dopo ci fu un'inesorabile processione di « Io non c'ero ». L'unico a rimanere coinvolto in qualità di teste fu Gianni Buffardi, produttore cinematografico, trafficante d'opere d'arte, bidonista patentato, dilapidatore di un cospicuo patrimonio familiare, morto in seguito per aver ingerito urina di topo dopo una nuotata a fiume *belle époque*.

Ma perché Franco Niccolini, autodefinitosi « boss » del racket degli allibratori clandestini negli ippodromi romani, crivellato di colpi e persino arrotato dall'auto dei killer in fuga (« tanto per stare tranquilli »), fece quella fine orrenda? Pare che quello fu l'ultimo atto di una faida da operetta con una gang rivale, capeggiata da un industriale e politicante partenopeo al di sotto di ogni sospetto. Un « uomo di panza », come dicono a Napoli, che non esitò, in un momento cruciale della sfida, a scommettere presso Niccolini più di trecento milioni su una cavalla che ne valeva sì e no un pain. Er criminale, a sua volta, si recò nelle scuderie prima della corsa in questione non proprio per fare gli auguri, e il suo simpatico soprannome ebbe partita vinta. Qualche giorno dopo, ecco il fattaccio cruento. E grossolano. « Il signor Ammazzalamorte è desiderato all'ingresso », urlava ignaro lo speaker leggendo uno dei tanti biglietti pervenutigli (ma il testo, in genere, è alquanto diverso, tipo: « Il bambino Patroclo, ormai senza un soldo, cerca la mamma agli sportelli del totalizzatore »), pochi attimi prima che si cominciasse a sparare. Quanto gli avranno dato agli assassini di Franco Niccolini? « Ormai, con poche centinaia di biglietti da mille ti cavi il dente », si mormora nell'ambiente...

Allora, qual è la logica che contempla la scommessa di trecento milioni su una bestia che costa due, la discesa negli inferi della delinquenza efferata da parte di un distinto signore danaroso e potente, la « dolce vita » e la pipì di ratto, un assassinio con folla testimone per una manciata di banconote? Senza aver letto Dostoievski o Bukovski, se vedeste gentiluomini impellicciati consegnare gentilmente nelle avide mani di laceri tagliagole assegni con sei o sette zeri, ci credereste? Probabilmente no. Invece, è roba di tutti i giorni.

Ma è forse una novità che in questo paese, in quanto a truffe e scommesse, non siamo mai stati secondi a nessuno? Non è mica un modo di dire. Ricordate che si gioca in decine di ippodromi, in centinaia di sale corse, in migliaia di bische clandestine o con facciata legale (pagano tangenti a gangster più altolocati, o direttamente a poliziotti accomodanti), persino fuori della conca del *trotter* di Agnano, dove a notte fonda certi proprietari non proprio aristocratici fanno scalpitare fuori programma sull'asfalto i loro poveri brocchi, accapigliandosi furibondi dopo averci messo su la casa.

Da un paio d'anni a questa parte, l'allibramento clandestino delle scommesse sul calcio ha provocato un tremendo salto di qualità e di quantità al *gambling* in Italia, che diventa così un virus dilagante all'inglese (in Gran Bretagna, puoi giocare alla luce del sole l'ipotesi che piova domattina). Di calcio, si sa, noi italiani siamo tutti intenditori. La febbre del rischio serpeggia dunque nei bar, dal barbiere, nelle portinerie senza citofono, alla portata di chiunque. La massificazione del brivido, del resto, era già stata introdotta dalle Brigate Rosse.

Ma se c'è più gente al banco che alla punta, come la mettiamo? Già per far campare la fauna degli ippodromi e delle sale corse ne servivano di gonzi, ora che la famiglia si allarga (baristi, barbieri, portinai, posteggiatori abusivi) di Cappuccetti Rossi ce ne vuole un esercito. Allora, ecco entrare in scena funzionari statali, padri di famiglia, negozianti, borghesi piccoli piccoli. Si accostano al gioco da neofiti, ma con protervia, imparata da secoli di qualunquismo. Cadono nella rete con ingenuità disarmante. Come Cruciani, il fruttivendolo che ha acceso la miccia dello scandalo, trovano tutti, strada facendo, un amico « che ha le dritte ».

« Partono convinti del fatto che le partite di calcio, come le corse dei cavalli — dice un allibratore clandestino ex titolare della Lazio di Piola — sono sempre truccate. Vogliono a tutti i costi mangiare il « biscotto » (si chiama così, in gergo, la *combine*) pure loro. Basta che ti sentono parlare al telefono con questo o quel calciatore, e abboccano subito. E' un vecchio trucco. Se vincono, l'amico prende la « stecca », altrimenti non rischia nulla. Soltanto dopo, arriva la stangata vera e propria, quando il falso compare intasca le puntate sane sane su risultati che non dovrebbero potersi verificare. Detto questo, è chiaro che molti incontri sono truccati. Ma è materia per dirigenti e diretti interessati. Eppoi, non è detto che vada bene. « Ai miei tempi, una volta dovevamo fare pari col Napoli, ma all'ultimo momento saltammo tutti su un cross per andare in bianco, così la palla scivolò in rete per conto suo. Negli spogliatoi, a fine partita, ci scannammo... ».

Insomma, in questa parodia della corruzione il *cast* degli attori è sempre più faraonico. Il personaggio-chiave, però, è sempre quell'amico di cui si parlava. Cruciani aveva un amico così, ma anche i giocatori della Lazio ce l'hanno, o quelli del Milan. Anche Tanassi e Rumor ce l'avevano.

David Grieco

Appunti di un cronista tra passato e presente

Damasco, l'arabo che non conosciamo

La distanza che separa un paese del Terzo Mondo dalle sue origini: una giornata al museo nazionale della capitale siriana, tra le testimonianze di una cultura millenaria che pone ancora domande al nostro tempo

A destra: **soldato assiro, un frammento di pittura murale dell'VIII secolo a.C.**
Sotto: **casco in argento ritrovato a Homs**

Il museo come riposo del cronista.

Anche la moschea andrebbe bene (andava così bene vent'anni fa; ricordiamo una pacata conversazione con il collega Rem Picci, poi sparito in una città-giungla indiana, insabbiatissimo corrispondente dell'ANSA; seduti entrambi a piedi scalzi su uno dei mille tappeti persiani della celebre moschea degli Ommayyadi, nell'ombra fresca, nel silenzio; dopo esserci assicurati, con una rapida occhiata al mihrab *e al* minbar, *di non peccare dando le spalle alla Mecca; e intorno a noi, sparpagliati fra le colonne, uomini inginocchiati e assorti nella preghiera, o addormentati nel sonno del giusto).*

Andrebbe ancora bene, la moschea, se non fosse diventata luogo non certo pericoloso, no, ma inquietante per via di ciò che evoca e forse nasconde e protegge: fantasmi con lunghe barbe e maestosi turbanti, hasciascini armati non più di scintillanti pugnali, ma di pistole e di mitra; e inebriati non dalla droga del Vecchio della Montagna, ma dall'odio settario...

Si tratta di esagerazioni, certo, e perfino di calunnie. Il terrorismo, in Siria, si fa scudo del Libro Sacro, ma serve ben altri interessi. Il cronista lo sa. Eppure sceglie (e si stupisce di scegliere) un altro itinerario. Ed entra nel Musée National, ouvert au public tous les jours de 8 h. à 16 h. sauf le mardi. *E percorre le sale, un po' a casaccio, da profano qual è. E salta da un secolo all'altro, da un millennio all'altro, avanti e indietro nel tempo, dall'Islam alla Cristianità, dagli hittiti ai greco romani, dalle cotte di maglia degli anti-crociati alle icone greco ortodosse, dagli affreschi di Palmyra, con quei sacerdoti dalle altissime « berrette » appuntite, che sembrano usciti da un neo Satyricon orientale di un neo Fellini, alle Veneri e Minerve e Muse di pietra grigio-nera non polita, anzi porosa, con le vesti svolazzanti e le braccia agitate dalla fantasia di un oscuro precursore del Barocco, ai gioielli d'oro, perfetti: collane e orecchini pronti per essere indossati dalle prompotine presenti e future di bellissime dame di cui il vento disperse le ceneri prima ancora della nascita di Cesare.*

Smarrito e commosso, il cronista sosta in quella specie di scrigno policromo che è la sinagoga di Doura Europos, con i suoi Profeti e le sue Profezie, ed Esodi di Ebrei, e Sogni di Giacobbe, e Mosè Salvati dalle Acque, e Trionfi di Davidi e di Mardochei, e Preannunci del Tragico Destino d'Israele. Ma soprattutto si sofferma davanti alla Maschera di Ferro e d'Argento, corredata dall'elmo da parata: il ritratto meticoloso, preciso, di un guerriero dal naso semitico, dall'espressione melanconica (quella stessa, forse, che duemila anni dopo Leonardo osservava sul viso dei popolani fermi sulle soglie degli usci al tramonto).

Pulvis es... Un uomo grande e possente ha portato con orgoglio, con vanità, con superbia, questo splendente guscio di cicala. Occhi nerissimi hanno lanciato sguardi minacciosi da queste fessure, che ora sono vuote. Vengono in mente i versi che l'Anonimo Egiziano scrisse, « nel settimo secolo dell'Egira, nel sobborgo di Bulaq, con lenta calligrafia, in un idioma che ho dimenticato, in un alfabeto che non conosco »: « Io sono Ibn Sciaddad, il Grande / Che governò tutte le genti e i luoghi. / Ero potente, ne umiliavo i re / E tremavano i popoli al mio comando... / Io ebbi più ricchezza di quanto si può contare... / Ma quando volli chiedere contro l'intero tesoro / Un giorno, un solo giorno di vita, / Iddio volle la sua volontà eseguita. / Così mi trovo avvolto nel mio sudario. / Su me è scesa la morte che da tutto separa... ».

Oppure: « Dove sono i re che in terra parvero durare? / Ora cadaveri sotto lastre d'argilla. / Ossa polverizzate al tocco della morte. / Dove i Cosroe che difesero vittoriosi le loro torri? / Dileguarono, come non fossero mai stati. / Dove sono finiti i fondatori di Imperi? / Passò la loro età! / Nulla resta se non l'Altissimo Iddio / Solo degno di onore ».

Esce il cronista dal semivuoto museo, lasciandovi sperduti turisti e studenti di Belle Arti che amoreggiano fingendo di copiare capitelli e sarcofaghi. E si ritrova in una Damasco ventosa, nel cui cielo nuvole gonfie di pioggia si alternano a vortici di sabbia. Attraversa il ponte sul fiume Barada, un tempo limpido come il cristallo, ora opaco come lo scolo di una fabbrica, coperto da un velo di nafta, pieno di bottiglie, stracci, sacchi di plastica, pezzi di polistirolo che soffocano, lungo le rive, gli smozzicati ciuffi di canne: una vera, immonda fogna scoperta, che pochi metri più in là la città (per fortuna) inghiotte e nasconde alla vista. Si dirige, il cronista, verso il bazar, o suk, Hamidiya, la cui tettoia di bandone corrosa dalla ruggine, crivellata di buchi, lascia scorgere porzioni di cielo. Passa davanti all'Hotel Semiramis, con le sue dee di marmo seminude, tardo-neoclassiche, e rabbrividisce pensando che solo pochi anni fa, in questa piazza, ora sormontata da un incredibile viadotto, alcuni palestinesi autori di un disperato sequestro di ostaggi, conclusosi con una strage, furono impiccati in pubblico ed esposti agli sguardi dei passanti per alcuni giorni. Proprio dove furono erette le forche, fa l'elemosina a un piccolo vagabondo.

Il cronista vaga per la città: dai favolosi quartieri antichi, cristiani, musulmani ed ebraici, ricchi di memorie, ma cadenti sotto i colpi del tempo e dell'incuria, ai nuovi quartieri ordinati e puliti, ma anonimi, se non brutti, e già vecchi, senza essere ancora finiti. Il cronista sa che questa è una città del Terzo Mondo, di un Paese agricolo, dove l'industria è debole e il petrolio scarso. Sa che il Paese è in guerra. Sa che più della metà del bilancio statale serve a comprare armi e a mantenere l'esercito. Sa (anzi apprezza ed ammira) gli sforzi del governo per sviluppare l'economia, sollevare le masse e liberarle dall'indigenza e dall'ignoranza. Eppure non può non chiedersi perché sia così vasto l'abisso che separa le meraviglie di un mitico passato di gloria, relegato ormai nel museo, ed un presente di cui né le insegne luminose appena accese (è calata la sera), né i fari del fiume di automobili che straripa sui marciapiedi ed appesta l'aria con i fumi di una benzina di mediocrissima qualità, riescono a far dimenticare la durezza e il grigiore. Il cronista non è così malinformato da non sapere che oggi, qui in Siria, malgrado tutto, sono rose e fiori, rispetto anche solo a un secolo fa; quando « pestilenze, carestie, guerre civili, guerre imperiali e massacri delle popolazioni, erano cose di tutti i giorni »; e la popolazione non riusciva a superare i tre milioni nonostante l'alto numero delle nascite. Eppure gli resta il dubbio che il Paese sia ancora e sempre prigioniero di una gabbia, dalle cui sbarre non riesce ad uscire.

Inquieto, apre e sfoglia qualche libro: in uno, vecchio di due secoli e famoso (il « Viaggio in Siria e in Egitto » di Volney) legge che la colpa è tutta dei turchi, che taglieggiavano il Paese in modo così crudele e sconsiderato, da soffocare ogni iniziativa, ogni speranza, ogni volontà di progresso; in un altro, recente e poco noto (una tesi di laurea di Rizkallah Hilan, con prefazione dell'illustre arabista Maxime Rodinson), scopre che la colpa è sì dei turchi predatori, ma soprattutto perché « rendettero » la Siria agli europei attraverso un infame « patto coloniale »; in un terzo (un'indagine sociologica del prof. Safouh Al Akhrass), trova esposto il sospetto che forse tutto dipende dalla mancanza di « senso dello Stato », dal « complesso dei Cinque » (gradi di parentela), dalla polverizzazione familiare e tribale che si esprime nel celebre principio della società patriarcale araba: « Io e i miei cugini contro la mia tribù; io e la mia tribù contro il mondo ».

Torna, infine, all'ultimo numero di Esprit, *che si è portato da Roma come viatico e di cui ogni sera legge con paziente attenzione alcune pagine. La rivista è tutta dedicata al khomeinismo, islamismo, Terzo Mondo. Articoli, inchieste, tavole rotonde. Raffiche di parole e di idee brillanti, pochi fatti. Più domande che risposte. In qualche momento sembra di stare nel Salotto dei Frustrati di Claire Brethécher. Questi intellettuali parigini sembrano meno ansiosi di capire ciò che accade negli spazi extra-europei che di accertare, con minuzia nevrotica, quali siano state le reazioni della Francia colta (centro del mondo e locomotiva della storia) agli stimoli esterni. Uno sbaglio della Francia, e l'umanità sarebbe a terra. Pensa il cronista: « Maledetti incorreggibili francesi, che da duecento anni vi chiedete come si possa essere persiani e non avete ancora trovato uno straccio di risposta ». Poi però umilmente si pente. Si accorge di avere gli stessi problemi: comprendere, farsi comprendere. Ma come?*

Tre anni prima della penultima guerra arabo-israeliana, Jacques Berque (rivale di Rodinson e di lui non meno illustre), scrisse una frase un po' oscura, ma suggestiva, sulla « gravità delle scoperte che trae con sé » e sull'« implacabile revisione a cui ci obbliga » l'impresa « davvero tragica » di conoscere o riconoscere « l'Altro », cioè l'arabo, l'afro-asiatico.

L'impresa non è stata ancora condotta a termine. Continuiamo ad affannarci, a rincorrere una realtà che cambia sotto i nostri occhi, che scivola dalle nostre mani come la sabbia di questi deserti, come le palme, le cupole d'oro, le acque cristalline di un beffardo miraggio. Non importa. Bisogna perseverare.

Arminio Savioli

Dal 21 marzo a Roma

Conferenza del PCI sui temi della cultura

Nei giorni 21-23 marzo 1980, si terrà a Roma, presso l'« Auditorium della Tecnica », in Via Umberto Tupini 65, (EUR) la conferenza nazionale del PCI sul tema: « Per un nuovo avanzamento culturale del Paese ». L'azione e il programma dei comunisti nelle regioni e negli Enti locali. La conferenza è promossa dal dipartimento culturale e dalla sezione regioni e autonomie locali della Direzione del PCI. La conferenza sarà introdotta da una relazione del compagno Aldo Tortorella della direzione del PCI, e sarà conclusa dal compagno Alessandro Natta membro della segreteria del PCI.

Riprende l'attività al Gramsci di Venezia

Con l'inaugurazione dell'emeroteca, che avrà luogo domani alle ore 18 presso la sede dell'Istituto (Cannaregio 1574 - Venezia), riprende l'attività della sezione veneta dell'istituto Gramsci. Nella stessa serata di domani, presso la biblioteca Querini Stampalia alle ore 20,30 avrà luogo una tavola rotonda sul libro di Silvio Lanaro, « Nazione e lavoro », con la partecipazione di Massimo Cacciari, Nicola Tranfaglia e dello stesso autore. L'emeroteca, che accoglie oltre 100 periodici italiani e stranieri e le annate arretrate di numerose riviste, è aperta al pubblico dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19. Presso la sede dell'Istituto sono, inoltre, in via di sistemazione definitiva un centro di documentazione e un archivio storico comprendente materiali relativi alla storia del movimento operaio nel Veneto. Oltre ad alcune tavole rotonde su argomenti di attualità, il programma dell'Istituto per il 1980 prevede un convegno internazionale sul problema della casa, che si svolgerà a Venezia nei giorni 27-28-29 marzo, e due cicli di lezioni, rispettivamente su « gli intellettuali e l'organizzazione della cultura nel Veneto » e su « L'economia politica della crisi del capitalismo ».

ZANICHELLI

BSU/ BIBLIOTECA DEL SAPERE DELL'UOMO
Una nuova collana diretta da Fulvio Papi.
Il volto delle attuali scienze umane e le loro relazioni.

FABIETTI **ANTROPOLOGIA un percorso**
Le idee dell'uomo sull'uomo nel loro contesto ideologico e sociale. L. 3.000

PRANDI **Idee di LINGUA**
I presupposti filosofici delle più importanti teorie linguistiche contemporanee. L. 3.000

Divisione Quotidiani Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera
Gruppo di studio Q.I.C.
IL QUOTIDIANO IN CLASSE
a cura di D'AMICO e DELLA SETA
Per un uso didattico di questo mezzo di comunicazione nella scuola dell'obbligo. I pareri, le esperienze, le proposte, le idee. Prospettive Didattiche. 2 voll. L. 7.000

RAVEN EVERT CURTIS **BIOLOGIA DELLE PIANTE**
Un classico della cultura scientifica alla terza edizione aggiornata. L. 24.000

PERSIANI BELLINI ROSSI
IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Commento organico alla legge 23 dicembre 1978, n. 833. Serie di diritto. L. 8.400

TONELLI **MISURARE L'AMBIENTE**
Introduzione al telerilevamento
Tecniche, risultati, applicazioni ecologiche e culturali. BMS/Biblioteca di Monografie Scientifiche. L. 3.200

Una presenza significativa, insieme alle giovanissime

Questo 8 marzo con il segno del Sud

Manifestazioni, cortei, incontri in tutta Italia - Festa e lotta su tanti temi, dalla pace all'impegno contro la violenza, dalla parità alla difesa della legge sull'aborto Una originale partecipazione di massa

ROMA — La « giornata » ha avuto davvero il segno delle donne, in tutta Italia e in particolare nel Mezzogiorno dove si sono infittite le manifestazioni, i cortei, gli incontri. Ovunque si è vista una partecipazione massiccia delle studentesse: i collettivi hanno raccolto attorno a sè migliaia di ragazze a Milano, a Bologna, a Ravenna, a Napoli e, per la prima volta, in tutte le città della Calabria.

L'UDI ha mobilitato le donne con la parola d'ordine di lotta « 8 marzo 1980: parliamo noi di liberazione, di vita, di pace, contro il patriarcato, la violenza, la morte, la guerra ». In tutte le città, dal nord al sud, si sono svolte tante iniziative che hanno anche visto — come è accaduto a Roma — momenti di unità con i collettivi femministi.

L'8 marzo è stata occasione di impegno per i sindacati e le forze politiche. Anche 18 associazioni cattoliche, coordinate dal CIF (centro italiano femminile) hanno promosso per la prima volta un incontro sul tema della pace.

Le donne di Napoli: facciamo scoppiare la pace

Dalla nostra redazione

NAPOLI — « Facciamo scoppiare la pace ». Un grosso striscione bianco, con tante mimose ricamate e una frase quanto mai significativa, scritta sopra, con il pennarello. Così cominciava il corteo delle migliaia e migliaia di donne, forse diecimila, che ieri mattina ha sfilato per le vie del centro storico di Napoli.

Erano donne diverse tra loro. C'erano quelle delle associazioni femminili, quelle dei partiti democratici. C'erano le studentesse, venute a migliaia da tutte le scuole della città, a dimostrare come il movimento delle donne, in una ideale continuità, abbia oggi una base giovane che vuol fare sentire la propria voce. Una base che non è disposta a cedere, con la quale bisogna fare i conti.

« Contro la guerra, contro la violenza, sempre più forte la nostra coscienza », hanno gridato. E ancora « contro il terrorismo e l'intimidazione, lotta pacifica per la liberazione ».

E poi c'erano i cartelli. Tanti, che a volte con ironia, a volte con toni drammatici riprendevano il tema al centro della manifestazione. Che è stata, sì, la festa dell'8 marzo, ma è stata innanzitutto l'occasione per tante donne diverse di trovarsi insieme per discutere anche di quella violenza quotidiana che le donne subiscono. La violenza di non vedere applicata, soprattutto a Napoli, una legge come quella dell'aborto. Quella di non avere strutture sociali, i consultori, gli asili nido. Quella drammatica di non avere una casa, un lavoro.

L'8 marzo, la nostra festa, deve vederci in piazza a lottare per la pace, senza condizioni, per la costruzione di un futuro migliore in cui si dia voce ed ascolto alla parola e alle opinioni delle donne » diceva il volantino distribuito dalle ragazze della FGCI, che hanno poi raccolto firme su cartoline da inviare a Nilde Jotti, a sostegno di quelle che le «grandi» hanno potuto mettere per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale proposta dal movimento delle donne. Ne sono state raccolte più di 5.000 e saranno presentate in Parlamento insieme a quelle necessarie per presentare la legge.

Le donne dell'UDI hanno intanto consegnato ai consolati un documento sulla pace che sarà inoltrato ai governi delle diverse nazioni. Sul filo della non violenza, della pace da salvaguardare, dei servizi sociali da ottenere sono poi proseguite le manifestazioni per tutta la giornata. Sit-in delle femministe in una antica piazza. Dibattiti, spettacoli, molti dei quali allestiti con la collaborazione determinante del Comune di Napoli e dell'amministrazione provinciale, assemblee.

Una giornata non solo di festa dunque. Così doveva essere e così le donne l'hanno voluta, nella convinzione che l'8 marzo può essere solo una occasione in più. Il « discorso » deve durare invece tutto l'anno.

Marcella Ciarnelli

A Palermo tutte in tribunale con la mimosa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno sfilato in mille e mille con i fasci di mimose, i cartelli, gli slogans. Prima, lunga tappa, il Palazzo di Giustizia. E qui una fiumana invade scale e corridoi, riuscendo solo in piccola parte a farsi contenere nell'aula dove Piera S., bruna, piccolina, grandi occhi, maglietta bianca e cappotto grigio — figlia di due « millemestieri » — del quartiere più povero di Palermo — l'Albergheria — si fronteggia con i sei imputati — cinque minorenni — della infame « violenza di gruppo » consumata contro di lei la notte tra il 22 e il 23 maggio.

La norma vuole che si cominci dalla fine. Vale a dire dalle pene, severe, inflitte dalla seconda sezione penale del tribunale (presidente Mezzatesta) contro cinque dei sei alla sbarra, anch'essi giovanissimi, anch'essi poverissimi. Tutti colpevoli di violenza e tentata rapina. Vincenzo Rizzuto, 22 anni (il più anziano), 7 anni di carcere; cinque e quattro mesi a Tommaso C. detto « Masi », un 14enne spaurito che corre dai carabinieri della scorta per farsi spiegare il verdetto. E altrettanti a Tutuccio, 16 anni, il « vicino di casa », che, quella sera, dopo una bevuta, propose agli amici: « *Ci facciamo* un appartamento, oppure una ragazza, che so io? ». E altrettanti ai suoi compagni Giuseppe e Gianfranco, detto « Coca Cola », diciassettenni. Un altro del gruppo, Salvatore, diciottenne, assolto con formula dubitativa. Grida fra il pubblico, proteste dei familiari. Piera che scoppia a piangere.

Della condanna, appena più lieve delle richieste del PM Pignatone (8 anni e 10 mesi per Rizzuto, sei e quattro mesi per gli altri) si continuerà a parlare fitto, fino a sera, nella centrale villa Garibaldi; dopo, questo emblematico 8 marzo palermitano è proseguito in continue esplosioni di folla, canti, colori, slogans.

Ma la vittoria, per le donne, in questo processo difficile, non si conta in anni di galera. Già l'avvocato Lagostena Bassi, nella sua arringa di ieri mattina, aveva marcato soprattutto l'importanza del clima nuovo di diffusa coscienza in cui il dibattimento si svolgeva, nella significativa coincidenza della giornata di lotta. Una festa, quella dell'8 marzo? In verità — aveva detto — finché ci saranno Piere, violentate come oggetti, l'aspetto della mobilitazione prevarrà su quello della gioia.

Rivolta a loro, che la guardavano, storditi: « Ragazzi, la donna è una persona. Come tale deve essere trattata ». Ai giudici: « Il vostro compito, lo so, è difficile ». L'avv. Riela: «Non un pena "esemplare", una ritorsione, chiede la parte civile. Ma una pena adeguata alla gravità del delitto. Alla necessità di rispondere con nettezza e di rieducare ».

Ne è venuto fuori un processo per molti versi inatteso. Merito dei giudici, che hanno fatto la loro parte, si commenta: prima con una istruttoria rapida; poi con un dibattimento che si è discostato di molto dall'usuale, sadico copione dei « processi per stupro ».

Vincenzo Vasile

Per le vie di Roma un corteo lungo tutta una giornata

ROMA — *No, non è stata davvero una giornata di festa. E neppure un rituale stanco, un anniversario ricordato « perchè da anni lo facciamo ». E' stato molto, molto di più. Qualcosa di diverso dagli anni trascorsi. Quelle decine di migliaia di donne che ieri, dalla mattina al pomeriggio hanno riempito le piazze e le strade di Roma, si sono ritrovate unite a lottare. Diverse, ma non divise, giovanissime, giovani e meno giovani, studentesse e operaie, casalinghe e intellettuali; si sono lasciate dietro le spalle forse, un po' della « creatività » o meglio del « folclore » che aveva fatto la gioia di tanti elzeviristi dei giornali borghesi, per misurare la loro fantasia corrosiva sui problemi angosciosi che abbiamo di fronte: la guerra, la violenza (quella privata), il terrorismo, il malgoverno.*

L'8 marzo era cominciato in mattinata con le studentesse, a migliaia, con le loro mimose e i loro giocosi ritornelli. In piazza c'erano anche le « autonome » che non hanno voluto rinunciare al corteo separato. Poi era proseguito a piazza Farnese dove una parte del movimento aveva dato appuntamento a chi voleva fare una festa diversa, di « riposo ». Ombrelloni, sdraie, sedie e cassette hanno occupato l'angolo rinascimentale, chitarre e canzoni hanno ingannato le ore, mentre alle 4 del pomeriggio un'altra piazza, quella Esedra, si andava riempiendo di donne dell'UDI, del movimento di liberazione della donna, di vari collettivi, decise a non rinunciare al « classico » corteo. E hanno avuto ragione.

Erano in tante, con gli striscioni, i cartelli, le caricature, preparate rubando il tempo al lavoro e al « secondo » lavoro, quello in casa. C'è quasi smarrimento all'inizio. L'ora dell'appuntamento è scoccata e ancora la piazza è semivuota. Sembra che i profeti del riflusso abbiano segnato un punto a loro vantaggio.

Comincia qualche battibecco: « Te l'avevo detto, meglio non farla, guarda qui ». Ma poi, quasi all'improvviso, ne arrivano tante, da tutte le parti. Si sente, in lontananza persino il suono di una banda. E' formata dalle ragazze delle bande di paese, venute a portare il loro saluto. Vestite di verde, con le mimose all'occhiello suonano la « Roccaccia », una marcetta. Perché proprio questa, chiede qualcuno. « Ma è l'unica che conosciamo », risponde una sorridente clarinettista. Ora è una festa, applausi, sorrisi e qualche girotondo. Ancora suoni. Starolta è un ritmico tam-tam che accompagna le danze tradizionali delle donne eritree. Anche ieri non sono mancate, all'appuntamento. Hanno striscioni che invocano la libertà per il loro popolo. Dicono: « Per noi pace non ci potrà essere, fino a quando non sarà sconfitto l'aggressore ».

E la festa diventa giornata di lotta. Il corteo si muove verso via Barberini. Gli slogan: « La nostra vita contro la violenza », « Con lo stupro o la rivoltella, la violenza è sempre quella », « 8 marzo non è un anniversario ma un giorno di lotta rivoluzionario », « Case e consultori ci piacciono di più, ordigni di guerra non ne vogliamo più ». Uno striscione grida a caratteri cubitali: « La guerra farebbe tacere le donne ». Altri slogan improvvisati: « Contro il terrorismo, contro la violenza, le donne unite fanno resistenza ». Ce n'è uno, dove si fondono amarezza e speranza: « La nostra violenza è solo impotenza, la nostra unità vi disarmerà ». E ancora: « Maschilismo, 2.000 anni di terrorismo ».

Si cammina veloci, come a conquistare le strade, aperte, con fastidiosa insistenza, da un cellulare carico di poliziotti. Si attraversano le vie dove si affacciano i negozi « chic », chiamando le altre a partecipare: « Vieni giù, vieni giù sei sfruttata pure tu », poi ci si guarda un attimo in viso e si canta in coro, con tacito accordo, « Maschio, maschio non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare ». Si sale verso Trinità di Monti, poi si dilaga lungo la scalinata di piazza di Spagna gridando: « Benelli per l'aborto ti sei scandalizzato, per Caltagirone non hai fiatato », scandendo ironiche: « Sono stati gli UFO a prender le tangenti e non la DC e tutti i suoi esponenti ».

Ed ecco piazza Venezia e piazza del Gesù. Si sosta a lungo sotto le finestre della direzione democristiana cantando: « Giro, girotondo, casca il mondo, casca il governo, Cossiga va all'inferno ». Le giovanissime scatenano la fantasia: « Salt uno, salt due, salt tre, Cossiga salta pure te ».

La piazzetta è strapiena. Alle donne si aggiungono i passanti, e tutti gridano all'unisono: « E' ora, è ora di cambiare, la DC se ne deve andare ». In questo momento anche la città, gli « altri » sono coinvolti, la manifestazione è diventata « politica ».

E' sera, si accendono già le luci, quando, stanche, intirizzite dal vento gelido e dal piccolo scroscio di pioggia che le ha colte di sorpresa, le donne imboccano piazza Vittorio. Ma a piazza Farnese, si arriva ancora cariche di voglia di cantare e di gridare. Qualcuno tra i passanti sorride a denti stretti. Per molti l'8 marzo è ancora una « novità », per altri qualcosa che si vorrebbe far appartenere al passato. Una moda passeggera. Invece no. Eccole qui migliaia di donne a gridare: « Chi di riflusso vuole parlare, se' becchi sto' corteo e vada a meditare »; o: « Il movimento non si ferma, questo corteo è una conferma ».

A piazza Farnese si è di nuovo tutte insieme. E arrivano i commenti e i bilanci: « A me questo 8 marzo non è piaciuto — dice un'adolescente — c'era poca allegria ». « A me sì — ribatte un'amica — certo ci sono meno collettivi e più donne sciolte, ma c'è più senso della realtà ». Ed è con questa realtà che il movimento delle donne vuole fare i conti, non solo l'8 marzo.

Matilde Passa

Milano: una fiaccolata ha chiuso un giorno di festa e di lotta

MILANO — Sono state le giovanissime le principali protagoniste della giornata di ieri. A una settimana dalla grande manifestazione delle studentesse milanesi contro la violenza sessuale, migliaia e migliaia di ragazze sono tornate a sfilare per le strade di Milano. Un corteo interminabile e vivacissimo, con la presenza anche di molti studenti, ha percorso diversi chilometri, toccando il centro, il palazzo di giustizia, la clinica Mangiagalli: le scuole superiori sono rimaste deserte a causa dell'iniziativa delle ragazze.

Contrapposto alla manifestazione delle studentesse, un altro corteo ha raccolto poche centinaia di aderenti a DP e a qualche collettivo autonomo.

Nel pomeriggio, poi, piazza del Duomo è stata al centro di un grande *meeting* che, iniziato alle 14, si è concluso solo a tarda sera con una fiaccolata.

I fiorai della città hanno smerciato decine di quintali di mimosa: se ne vedeva dappertutto, sui banchi di vendita dei grandi magazzini e persino fissate sui vetri di qualche mezzo pubblico: un segno piccolo e gentile di un'adesione di massa straordinaria ad una giornata unica di festa, di lotta, di confronto.

* * *

GENOVA — Per iniziativa dei comunisti la giornata dell'8 marzo a Genova è stata dedicata al grande tema della pace. Decine di presidi sono stati organizzati in tutta la città per raccogliere firme in calce a una petizione lanciata dagli ex combattenti. Numerose poi sono state le sezioni del partito che hanno visto, già da ieri sera, incontri, feste, occasioni di dibattito e di spettacolo centrati sul tema della liberazione femminile.

Manifestazioni si sono svolte anche in tutta la Liguria. Una curiosità in particolare viene da Imperia-Oneglia dove, insieme all'8 marzo, si festeggia la decisione di aprire le iscrizioni alla storica « società operaia » anche alle donne: finalmente!

* * *

TORINO — Il movimento unitario delle donne ha preso possesso nella giornata dell'8 marzo, della nuova Casa della donna data dal Comune e che ha sede in via Vanchiglia. Il corteo si è mosso nel pomeriggio dalla sede provvisoria di via Giulio per raggiungere e inaugurare il nuovo punto di incontro.

Nella mattinata erano state le giovanissime a sfilare in corteo per le vie del centro. La manifestazione — indetta dalle ragazze comuniste — ha visto una grande partecipazione di studentesse. « Per la legge contro la violenza sessuale, per la pace e il disarmo, contro il terrorismo »: queste le parole d'ordine.

Primo turno delle elezioni preliminari a livello di plotone

Martedì s'inizia a votare nelle caserme

ROMA — Siamo ormai alla vigilia. Da martedì si inizia a votare nelle caserme per i Consigli di base di rappresentanza. L'avvenimento è eccezionale. Nelle nostre Forze armate si introduce, prima volta nella loro storia, un fatto nuovo, un nuovo strumento di democrazia e di partecipazione. I 500 mila militari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, sono chiamati ad eleggere circa 820 Consigli di base di rappresentanza (COBAR), dei quali si presume facciano parte dai 5 ai 6 mila uomini di leva e di carriera.

Un dato certo — ci dicono al ministero della Difesa — non è possibile fornirlo, perchè un militare può essere eletto purchè rappresenti, nella sua unità, una categoria o una specializzazione. Si deve aggiungere che — per evitare che una sola categoria potesse disporre da sola della maggioranza assoluta in un organismo di rappresentanza — il rapporto proporzionale è stato sensibilmente corretto (per eleggere un ufficiale di carriera o di complemento bastano 125 voti; un sottufficiale o un volontario ne occorrono 250 e un soldato di leva ben 500). Un meccanismo in sé giusto, che ha penalizzato troppo, a nostro avviso, la presenza dei militari di leva, che sarà tuttavia rilevante, se non decisiva, nella composizione dei COBAR e dei COIR.

Nel COCER, com'è noto, saranno rappresentati soltanto gli ufficiali, i sottufficiali e i volontari. Va tenuto presente, infatti, che al Consiglio centrale di rappresentanza sono attribuiti compiti e funzioni (potranno anche avere rapporti diretti col governo e con le commissioni parlamentari interessate) e possibilità d'intervento su problemi come l'avanzamento, la carriera, la casa, lo status giuridico ecc., che non interessano direttamente i militari di leva.

Da martedì a giovedì prossimi i militari parteciperanno dunque al primo turno delle elezioni preliminari a livello di plotone. Quelle definitive del primo turno sono previste dal 28 marzo al 2 aprile. Le elezioni preliminari del secondo turno si terranno, invece, dal 25 al 27 marzo: quelle definitive dal 15 al 19 aprile. Fra un'elezione e l'altra potrà essere fatta propaganda orale e scritta.

Anche i COIR (Consigli intermedi di rappresentanza) saranno eletti in due turni distinti: il primo dal 18 al 22 aprile; il secondo dal 5 al 9 maggio. Il COCER (Consiglio centrale di rappresentanza) verrà, invece, eletto in un turno unico, e cioè dal 25 al 30 maggio. Per quasi tre mesi dunque nelle caserme si parlerà di elezioni e si voterà. I COIR sono 9, che corrispondono alle sei regioni militari e ai tre Corpi d'armata esistenti. Saranno i 9 COIR ad eleggere poi il Consiglio centrale di rappresentanza militare. Ma vediamo la composizione di questi nuovi organismi democratici.

COMPOSIZIONE COCER — Il Consiglio centrale di rappresentanza sarà composto da 63 militari, di cui: 15 ufficiali, 26 sottufficiali e 22 volontari. I soldati di leva come dicevamo, non ne faranno parte. Nel COCER l'Esercito disporrà di 12 rappresentanti; la Marina di 6; l'Aeronautica di 12, l'Arma dei carabinieri di 21, la Guardia di Finanza di 12. Come si vede il criterio della proporzionale non è rispettato; nelle varie unità, infatti, ogni categoria, a prescindere dal numero, dovrà avere almeno — come è stato stabilito dal regolamento — due rappresentanti. Essendo l'Arma dei carabinieri più frazionata, potrà beneficiarne maggiormente: con circa 85 mila uomini in organico, essa avrà nei COCER quasi il doppio dei rappresentanti dell'Esercito, che ha un organico di oltre 250 mila unità.

COMPOSIZIONE COIR — I Consigli intermedi di rappresentanza saranno composti da 307 militari così suddivisi: 109 dell'Esercito (52 di leva compresi gli ufficiali di complemento); 70 della Marina (28 soldati di leva e ufficiali di complemento); 38 dell'Aeronautica (12 di leva e ufficiali di complemento); 44 dell'Arma dei carabinieri (16 di leva; 8 ufficiali di complemento e 8 ausiliari); 46 della Guardia di Finanza (8 ufficiali di complemento e 8 finanzieri di leva).

Vogliamo ricordare che per le elezioni preliminari ci sarà un solo posto di votazione per « unità elementare » e che i candidati sono 1 ogni 50 elettori. La propaganda orale per le « preliminari » per i COBAR (primo turno) si è chiusa venerdì sera. Quella scritta, invece, si può fare, con volantini, tutti i 10 giorni precedenti le elezioni, e quindi sino a domani sera.

Ora la parola è alle urne. L'auspicio di tutti è che l'affluenza sia massiccia, anche per le « preliminari », e che le elezioni si svolgano nel più perfetto ordine e in piena libertà, nello spirito della « legge dei principi » che le ha volute, intendendo indicare in esse strumenti validi per portare ulteriormente avanti il processo di democratizzazione e di rinnovamento delle Forze armate. Non votare o gettare nell'urna la scheda bianca, significherebbe sprecare un'occasione importante.

Sergio Pardera

Convegno della Lega democratica

«Dove va il PCI?» Ma il problema sta dentro la DC

Interrogativi sul ruolo dell'area cattolica democratica dopo la rottura determinatasi nel congresso dc - Intervento di Pietro Scoppola

Dal nostro inviato

BRESCIA — Un convegno sul tema « Dove va il PCI » organizzato, proprio a ridosso del congresso e del Consiglio nazionale DC, dagli intellettuali più vicini a quell'area democristiana uscita soccombente dalle due scadenze, si presta all'ovvia obiezione che, date le circostanze, il tema avrebbe dovuto piuttosto essere «Dove va la DC». Pietro Scoppola, uno degli intellettuali più noti della Lega democratica promotrice di questa «due giorni » apertasi ieri mattina a Brescia, si è perciò oculatamente posto il problema nel la sua introduzione.

C'è da sperare, però, che la prima osservazione mossa al riguardo sia stata dettata, più che altro, da amor di polemica verso i « preamboli sti » che hanno battuto l'ipotesi politica del « gruppo Zac», con cui intellettuali, sindacalisti e politici dell'« area cattolica » riuniti nella Lega trovano i maggiori punti di coincidenza: sembra infatti a dir poco gratuita la tesi, sostenuta da Scoppola, che non si poteva fare al PCI dono più gradito dell'ormai famoso « preambolo Donat-Cattin ».

Perchè? Scoppola ha una risposta bella e pronta. Il « preambolo », che blocca ogni iniziativa di movimento della DC, offrirebbe comode coperture alle contraddizioni ancora esistenti nel PCI, fermandone quindi « l'evoluzione » (ma, anche in questa sede, non interessa proprio a nessuno « l'evoluzione » della DC?) e contribuendo a mantenerlo « nell'aura del mito ».

Con molta serenità, Aldo Bonaccini, eurodeputato del PCI, ha subito replicato che il « preambolo » è piuttosto « un dono non fatto alla democrazia italiana » e ai bisogni del Paese. Ed essendo questi i punti di riferimento dell'azione del PCI, avremmo preferito — ha detto sorridendo Bonaccini — « essere messi nell'impaccio » nel quale ci avrebbe costretti, secondo le tesi di Scoppola, il prevalere in congresso della « linea Zaccagnini ».

Scoppola per parte sua ha respinto l'accusa di « oltranzismo » nella ricerca di un rapporto col PCI « a ogni costo », che i « preambolisti » lanciano a Zaccagnini e ai suoi amici. E' tutta la democrazia italiana, ha osservato, che ha un interesse essenziale allo sviluppo democratico di *tutti* i partiti, *compreso* quindi il PCI: non è possibile, evidentemente, avere una democrazia viva « conservando in frigorifero, senza limiti di tempo, un terzo dell'elettorato nella prospettiva di una posizione irreversibile ». Nasce perciò da qui l'esigenza, già avvertita in certi filoni della cultura cattolica e posta al centro della strategia morotea della « terza fase », di un atteggiamento a un tempo « critico e attento » verso il PCI.

Per Scoppola, del resto, e — occorre presumerlo — per i suoi amici della Lega, si illudono i « preambolisti » se pensano di essere riusciti a bloccare il processo avviato nella DC dalle intuizioni morotee. L'esito del congresso e del CN — egli dice — ha solo contribuito a chiudere la politica italiana nel vuoto delle formule, a isolare il dibattito politico dai problemi del Paese. « L'unità di corrente » è stata privilegiata sulla « unità di partito », anche per questa via è stato dimostrato che Moro non ha avuto eredi nella sua capacità di sintesi. Ma la DC — avverte Scoppola — va ora verso una strada senza uscita.

In questa situazione, il compito della Lega così come negli ambienti che si riferiscono all'esperienza della sinistra DC in questi ultimi anni, è di costruire un punto di riferimento per le tante aree di presenza cattolica nel Paese che non sono disposte a riconoscersi in *questa* DC. Su questa strada, viene lanciata una sfida a tutte le culture e le forze del Paese, perché « ognuna giochi al meglio », in un processo evolutivo che deve coinvolgerle tutte.

Ecco dunque il senso dello sforzo di approfondimento di aspetti centrali della pratica politica del PCI e della cultura marxista più in generale, che viene compiuta in questi due giorni con una serie di contributi settoriali.

Antonio Caprarica

Emigrati e diritti politici: convegno ad Assisi

Dal nostro inviato

ASSISI — *Si dice Europa e si intende unione, intesa, reciproca apertura, spirito di cooperazione. Ma sarà una lunga strada, e lo si vede bene in questo incontro europeo promosso dalla Regione Umbria e dall'associazione italiana del consiglio dei comuni europei, in cui si parla della partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accoglimento. Se sul terreno socio economico una certa tendenza verso l'eguaglianza si è venuta affermando, su quello dei diritti politici il lavoratore all'estero — e ce ne sono undici milioni nel vecchio continente, di cui più di due milioni italiani — continua ad essere una « non persona ».*

« Il lavoratore ospite, ha detto il compagno Francesco Lombardi, presidente del Consiglio umbro dell'emigrazione, non esiste in quanto titolare di diritti e doveri civili. Non può votare né essere eletto, i suoi diritti di associazione sono veramente controllati non appena si esercitano sul terreno politico ».

Qua e là sembra emergere qualche accenno di novità. Norvegia e Danimarca hanno annunciato di voler seguire l'esempio della Svezia che ha riconosciuto diritto di voto ed eleggibilità nelle consultazioni comunali e dipartimentali ai residenti stranieri. In Belgio ci sono due proposte di legge. Ma la sostanza del quadro è data da atteggiamenti di incomprensione e di sospetto.

Lombardi è partito da queste amare constatazioni per proporre che l'incontro di Assisi, al quale sono presenti decine di sindaci di tutti i paesi comunitari, delegati delle associazioni dei nostri lavoratori all'estero e rappresentanti delle Regioni, rilanci con forza il progetto di uno « status internazionale del lavoratore » fondato sul principio della piena parità di trattamento. Ma questo principio deve essere sancito al più presto anche e soprattutto in Italia.

Il disegno di legge governativo che integra le norme vigenti sugli stranieri è fortemente inadeguato e limitativo perché riduce tutto a una questione di ordine pubblico mentre si tratta di far uscire centinaia di migliaia di lavoratori dalla trappola della clandestinità e del lavoro illegale. L'onorevole Alba Scaramucci ha ricordato che i parlamentari del PCI a Strasburgo hanno già presentato una risoluzione per il diritto di eleggere e di essere eletti degli emigrati nella CEE. Ma il governo italiano, che in questo periodo occupa il seggio di presidenza del Consiglio dei ministri comunitario, cosa ha fatto? e perché non si è ancora trovato il tempo — anche questa domanda non è nuova, la riproponiamo da cinque anni — di istituire il consiglio nazionale dell'emigrazione? Il convegno si conclude oggi.

p. g. b.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

8 Marzo 1980

Bari	83 37 74 39 18	2
Cagliari	44 35 20 78 34	x
Firenze	2 36 11 23 89	1
Genova	88 53 54 26 63	2
Milano	87 2 11 21 78	2
Napoli	12 35 1 5 32	1
Palermo	81 44 33 48 54	2
Roma	51 78 48 76 6	x
Torino	24 42 32 88 10	1
Venezia	16 73 23 80 15	1
Napoli (2. estratto)		x
Roma (2. estratto)		2

QUOTE ENALOTTO: ai punti 12 lire 14.695.000; ai punti 11 lire 381.800; ai punti 10 lire 36.300.

Non è escluso che sia l'ennesimo attentato

Va a fuoco nella notte (e cinque) un reparto della Fiat Mirafiori

Completamente distrutto un magazzino della carrozzeria - Danni ingentissimi L'incendio scoperto all'alba - 4 capannoni colpiti dai terroristi negli ultimi tempi

TORINO — Un incendio che ha provocato gravissimi danni è divampato ieri all'alba in un magazzino della Fiat Mirafiori. In base ai primi accertamenti, l'origine del sinistro sembra accidentale. I vigili del fuoco, la polizia e la stessa azienda tendono ad escludere che si sia trattato di un attentato, anche se l'ipotesi non viene trascurata, visto che negli ultimi anni i terroristi hanno incendiato per ben quattro volte dei magazzini di Mirafiori causando miliardi di danni.

Quello che ha preso fuoco ieri notte è un piccolo magazzino, di circa 400 metri quadri, al primo piano dell'enorme edificio (è lungo quasi un chilometro e largo mezzo) della carrozzeria di Mirafiori. Il locale conteneva cavi elettrici, cavi telefonici ed altro materiale usato dagli elettricisti dello stabilimento. Trattandosi di un magazzino dei servizi di manutenzione, era frequentato solo da operai che fanno il turno «normale», non collegati alla produzione, e venerdì sera alle 18 era stato chiuso.

Ieri mattina verso le 6 i sorveglianti che effettuavano i soliti giri di ronda, nella fabbrica deserta per la giornata prefestiva, hanno visto del fumo uscire dal magazzino ed hanno dato subito l'allarme. Sono intervenuti prima i vigili del fuoco della Fiat e poi cinque squadre di vigili esterni. Poichè le porte del magazzino erano bloccate, i pompieri hanno dovuto aprirsi un varco dal tetto dell'edificio per spegnere le fiamme.

Oltre al materiale custodito nel locale, sono andati completamente distrutti gli scaffali metallici e gli infissi, mentre le pareti in cemento armato non si sono lesionate. La conseguenza più preoccupante dell'incendio è che il forte calore ha piegato e deformato alcune tubazioni che portano la vernice liquida nelle sottostanti officine dove si verniciano le vetture «127». Se questi tubi si fossero spezzati e si fosse incendiata la vernice, infiammabilissima, le conseguenze sarebbero state ben più disastrose. Qualche difficoltà potrebbe esserci lunedì mattina per la ripresa del lavoro in verniciatura, se non si riuscirà a riparare tempestivamente le tubazioni lesionate.

I vigili del fuoco ritengono che l'incendio sia stato provocato da una batteria di accumulatori, custodita nel locale, che probabilmente si è surriscaldata a causa di un corto circuito interno. Le fiamme hanno poi trovato facile esca nelle matasse di fili elettrici ricoperti di plastica. Un terrorista potrebbe aver provocato l'incendio solo collocando nel magazzino un ordigno a tempo nella giornata di venerdì, ma non sono state trovate tracce di corpi estranei. E' esclusa l'intrusione di estranei nottetempo, perchè le porte del magazzino erano ermeticamente chiuse e l'impianto di allarme non è entrato in funzione.

Un'unica circostanza avvalorerebbe l'ipotesi di un attentato: il fatto che l'incendio sia scoppiato nella notte tra venerdì e sabato, lo stesso momento che i terroristi avevano scelto per i precedenti attentati, contando sul fatto che in fabbrica non vi fossero più gli operai pronti ad intervenire per domare le fiamme. NELLA FOTO: l'interno del magazzino devastato dall'incendio

Già programmato a Trani dai magistrati

Presto confronto nel carcere tra Toni Negri e Fioroni

I giudici romani hanno di nuovo interrogato il professorino sui rapporti con l'organizzazione del neonazista Franco Freda — Una « linea comune » con l'eversione nera che non sarebbe però sfociata in rapporti precisi

MILANO — Anche Franco Freda, come si sa, voleva la « disintegrazione del sistema ». Pur non nascondendo le proprie simpatie per le dottrine neonaziste, l'ex procuratore padovano, nei suoi scritti, propugnava l'apertura di un fronte unico, tale da unire gli estremisti di destra e di sinistra in un solo obiettivo. Per molti versi, anzi, il suo linguaggio non si discostava di molto (nella sua accesa polemica, ad esempio, contro la « giustizia borghese ») da quello successivamente impiegato dai terroristi di segno « rosso ».

Comprensibilmente curiosi di sapere quali echi suscitassero tali discorsi nell'area dei gruppi terroristici cosiddetti di « sinistra », i giudici romani, il 28 febbraio scorso, hanno posto a Carlo Fioroni una serie di domande su questo tema.

Le risposte del « professorino » sono state negative. Fioroni ha detto di non aver mai sentito parlare né da Feltrinelli né da Negri, né da altri di simili progetti. I giudici gli hanno anche chiesto se, in relazione agli incontri avvenuti in Svizzera, fra lo stesso Fioroni, Bellavita e Novak, si sia mai parlato di rapporti eventuali intercorsi fra Emilio Vesce e Franco Freda. « No », ha risposto Fioroni.

L'oggetto di tali incontri — ha precisato Fioroni — era un altro: quello di stabilire se esistevano elementi di conoscenza che potessero suffragare l'ipotesi di contatti tra Vesce e i servizi segreti. Di questo argomento, come si ricorderà, Fioroni aveva parlato in un precedente interrogatorio. Nemmeno allora, tuttavia, era riuscito a chiarire i motivi per cui un personaggio come Vesce, che era il braccio destro di Toni Negri, fosse

Carlo Fioroni

Tony Negri

oggetto di sospetti tanto pesanti.

A Fioroni viene anche chiesto se ha avuto modo di conoscere una serie di persone di Padova che ruotavano attorno a Freda. « No », è stata la risposta. Un'ultima domanda dei magistrati romani era tesa a conoscere se era stata commentata una affermazione di Ventura, secondo la quale sarebbe risultato allo stesso Ventura che era Freda a pagare l'affitto dell'agenzia-libreria Einaudi di cui era titolare Vesce. « Non so niente in proposito », è stata la replica del « professorino ». Dunque, stando a quanto risulta a Fioroni, le affinità di intenti fra organizzazioni così diverse non sarebbero sfociate in programmi comuni.

Nello stesso interrogatorio (probabilmente l'ultimo, giacchè ora i magistrati avrebbero già programmato un confronto fra Fioroni e Negri da tenersi, presumibilmente, nel carcere di Trani, dove attualmente il docente padovano è detenuto) il « professorino » ha invece parlato di altri intrecci. Già era stato detto che l'organizzazione che faceva capo a Negri aveva rapporti con i terroristi tedeschi. Fioroni, ad esempio, era stato pregato da Negri di trovare un nascondiglio a Milano a tre terroristi tedeschi scappati dal loro paese.

Il 28 febbraio ha aggiunto altri particolari. In occasione di uno degli incontri che ebbe a Milano con Giovanni Zamboni (è l'assistente universitario triestino latitante, nei cui confronti è stato spiccato recentemente un ordine di cattura per banda armata), questi gli avrebbe parlato anche di rapporti esistenti tra elementi della RAF e agenti della Germania orientale. Secondo lo Zamboni questi contatti si esplicitavano attraverso la metropolitana di Berlino, la cui rete unisce, come si sa, i due settori della città. Stando alla versione riferita dallo Zamboni a Fioroni, membri della RAF potevano raggiungere le basi esistenti nella Berlino Est servendosi, per l'appunto, della metropolitana.

Lo Zamboni disse anche che a seguito del riavvicinamento fra le due Germanie si sarebbe verificato l'arresto di alcuni capi storici della RAF. I rapporti, però, continuavano anche dopo gli arresti. Lo Zamboni disse a Fioroni di avere conosciuto personalmente Andreas Baader, il terrorista tedesco che si suicidò nel carcere di Stammheim, assieme ad altri compagni, il 18 ottobre del 1977.

Il giudizio dello Zamboni su Baader era negativo: una persona politicamente rozza e con un orizzonte teorico molto limitato. Lo Zamboni disse a Fioroni, inoltre, che i membri della RAF avevano contatti con elementi di organizzazioni terroristiche palestinesi attraverso agenti della Germania orientale. I terroristi tedeschi si sarebbero serviti anche di campi paramilitari in Palestina per il loro addestramento. Lo Zamboni, però, non ha mai parlato a Fioroni di suoi contatti diretti con elementi che operavano nella Germania orientale.

I racconti fatti a Fioroni sarebbero, dunque, frutto di conversazioni svolte presumibilmente con lo stesso Baader e con altri terroristi della RAF. Di questi rapporti, di fatti, Negri non ha mai parlato a Fioroni. Soltanto una volta, forse a casa della Pilenga, e comunque in una riunione alla quale era presente anche Franco Tommei, Negri disse di essere riuscito a mettersi in contatto con un rappresentante della Repubblica popolare cinese, con il quale, forse, avrebbe avuto un abboccamento presso una sede diplomatica all'estero. « Non so — precisa Fioroni — se si trattasse di una vanteria di Negri o se la cosa invece fosse vera. Ignoro se il contatto ci sia poi stato ».

Il docente padovano, invece, stando a quanto dice Fioroni, rivolgeva una attenzione particolare alla possibilità di stabilire un contatto con la Libia di Gheddafi. All'epoca — dice Fioroni — si parlava dei rapporti che si erano stabiliti fra esponenti libici e l'Iran, a proposito di forniture di armi. L'organizzazione, secondo Negri, doveva assumere pertanto una consistenza tale da apparire credibile in eventuali rapporti con i libici e meritoria, quindi, di aiuti analoghi a quelli ricevuti dalle formazioni che allora operavano clandestinamente nell'Iran.

Nel corso dell'interrogatorio del 28 febbraio, Fioroni ha infine fornito una serie di precisazioni, ritenute importanti, sulla organizzazione in cui militava e sui gruppi terroristici che agivano in Svizzera e in Germania. Fra una diecina di giorni, come si è detto, il « professorino » sarà messo a confronto con Toni Negri.

Ibio Paolucci

Americano fa rapire il figlio di 3 anni

ROMA — Sembra il copione di un giallo di serie B. Un sequestro che si sviluppa tra New York e Roma, Cosa Nostra, inseguimenti. Invece è un fatto vero.

Il bambino che Amy Devon, di New York, 23 anni, ha avuto da Richard De Lisi viene rapito dal padre nei giardini del Pincio. L'antefatto. Amy ha un rapporto con Richard, a New York; nasce il bambino e le cose tra loro vanno bene nei primi tempi, tant'è che nell'agosto del '78 decidono di fare una specie di viaggio di nozze proprio a Roma.

Tornati in America il rapporto ben presto si logora. Richard si rivela una persona violenta, legato probabilmente a Cosa Nostra vive ai margini della legalità. Non è quindi difficile, per Amy, ottenere dal tribunale la custodia del bambino, dopo aver sciolto il legame. Richard in un primo momento si mostra d'accordo sulla decisione; tuttavia le cose dopo poco cambiano, le violenze riprendono a tal punto che Amy decide di fuggire e lascia così New York.

Parte con il bambino, Richard, e con il fratello, David di 14 anni. Prima tappa è Londra. Ma nemmeno in Inghilterra riescono a trovare tranquillità e vanno a Milano. Ma il copione si ripete. Tappa successiva è Roma.

Il 3 marzo si va a spasso al Pincio. David tiene in braccio il nipotino, ma ad un tratto, all'una e mezza, una Fiat 124 si accosta al gruppetto e ne discendono tre persone. Il piccolo Richard è strappato dalle braccia dello zio da un uomo che Amy riconosce immediatamente per il marito.

A Palermo fase delicata nelle indagini su due delitti

Stessa mano per gli omicidi di Reina e Santi Mattarella?

Il segretario provinciale dc e il presidente della Regione hanno pagato con la vita il loro intervento nella ingarbugliata matassa degli appalti cittadini?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Michele Reina, segretario provinciale della DC a Palermo; Santi Mattarella, presidente della regione siciliana: assassinati dalla stessa mano? L'interrogativo circola da tempo ma ieri, al palazzo di giustizia di Palermo, ad un anno esatto dall'uccisione del primo e a due mesi dall'agguato a Mattarella, si è fatto più insistente.

Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale, Rocco Finnici, ha detto: « Siamo in una fase delicata dell'inchiesta. Tutte le ipotesi sull'uccisione di Michele Reina continuano ad essere vagliate. Compresa quella — ha aggiunto il magistrato — secondo cui potrebbe esistere un collegamento tra l'esecuzione del segretario provinciale della DC e quella del presidente della regione ».

La dichiarazione, la prima che, dopo tante settimane di indagini, su due tra i più gravi ed efferati delitti consumati a Palermo nel volgere di dodici mesi, rompe un impenetrabile muro di silenzio. Pur avanzata con cautela e al *condizionale* l'ipotesi del magistrato riconduce, ancora una volta, all'ingarbugliato intreccio di interessi che hanno per sfondo le amministrazioni locali e la regione.

Appalti, un valzer di miliardi per opere pubbliche, i fondi stanziati per il risanamento del centro storico di Palermo: sono maturati nella lotta per la gestione e il controllo di questa ingente massa di disponibilità finanziarie gli assassinii dei due dirigenti democristiani? Un punto fermo lo hanno già messo gli investigatori che nel presentare il loro rapporto sulla morte di Michele Reina, si sono detti convinti che tutto nasce dalla feroce guerra per l'aggiudicazione degli appalti. Una guerra, ovviamente, con contorni mafiosi. Reina, la cui sorella Maria, è stata interrogata ieri dal giudice Chinnici, insomma venne ammazzato perchè, qualunque sia stato il suo ruolo, aveva a che fare con uno dei tanti intrighi che hanno al centro il Comune di Palermo.

E, forse, non è un lapsus quello commesso dal ministro degli Interni Rognoni, a conclusione del dibattito alla Camera sul fenomeno mafioso in Sicilia, quando ha definito Reina « un imprenditore ».

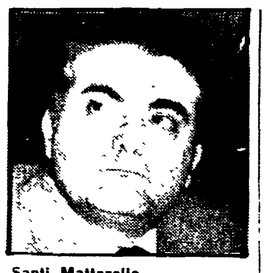
L'ultimo intrigo è affiorato proprio in questi ultimi giorni dalla montagna di documenti in possesso dei magistrati che indagano sui due omicidi. Si tratta del braccio di ferro giudiziario - amministrativo tra il Comune e un notissimo palazzinaro romano, Angelo Piperno, 65 anni, proprietario di una ghiotta area nel cuore della città, nei pressi di viale Lazio.

Il costruttore rilevò due anni fa il terreno dalla famiglia Terrasi, che si disse stanca di continuare la controversia con il Comune. Un abbandono sotto la pressione di minacce? Fatto sta che Angelo Piperno, ormai proprietario, si mette di buona lena e tempesta l'amministrazione municipale: vuole che si sblocchi la vicenda per poter iniziare la costruzione di una serie di lussuosi residence. E mobilita anche tutte le sue conoscenze.

Vengono *interessati* Reina, che oltre a ricoprire la carica di segretario DC, è anche consigliere comunale, e lo stesso Mattarella che passa la pratica all'assessore regionale all'urbanistica, Mario Fasino, ex presidente della Regione.

Può essere, questa, una pista valida? « Una come tante », dicono i magistrati palermitani che, comunque, la stanno seguendo visto che ricorrono insieme i nomi di Reina e Mattarella.

s. ser.



Santi Mattarella

Ieri a Castelfranco Veneto

Bomba sotto la casa dell'on. Tina Anselmi: ma non è esplosa

Gli artificieri: l'ordigno non ha funzionato per un difetto tecnico

CASTELFRANCO VENETO (Treviso) — Attentato fallito, fortunatamente, la notte scorsa, a Castelfranco Veneto contro la casa dell'ex ministro del Lavoro, onorevole Tina Anselmi. Una bomba a orologeria, confezionata con due chilogrammi e mezzo di tritolo da mina anticarro, era stata collocata a ridosso della villetta a un piano di via Carpani dove abita la deputata democristiana, sotto le vetrate del suo studio.

L'ordigno, scoperto nel primo pomeriggio, alle 14.30, dal cognato della Anselmi, Mario Guizzon, data la quantità del tritolo, avrebbe potuto compiere, secondo gli inquirenti, una vera strage: non è esploso per cause ancora sconosciute.

Il tritolo, avvolto in un sacchetto di nailon, era in perfetto stato, il timer (una comune sveglia da tavolo) pure. Il detonatore della bomba era collegato con la lancetta dei minuti: lo scoppio, quindi, sarebbe dovuto avvenire entro un'ora dalla sua collocazione sotto la casa.

La bomba sarebbe stata collocata poco dopo la mezzanotte. L'onle Anselmi non era in casa, si trovava ad Alessandria. Gli accertamenti degli artificieri giunti da Mestre avrebbero portato a questa prima conclusione: la scintilla c'è stata, ma l'innesco, e la conseguente esplosione, non è avvenuto perché i morsetti dell'ordigno erano allentati. Si presume che gli attentatori siano arrivati dal retro della villetta, ove vi sono tracce di calpestio, attraversando dei campi o scavalcando una rete molto bassa. Davanti alla casa, invece c'era la scorta 24 ore su 24.

PACE E GUERRA

Mensile diretto da Castellina, Napoleoni, Rodotà. Marzo, n. 1. L. 1.000

E' IN EDICOLA IL PRIMO NUMERO

La fuga di opere d'arte dall'Italia nel racconto di un trafficante abusivo

«Il colpo più bello? Una statua per Nixon»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Da dove viene il « vaso di Eufronio », un importante reperto del V secolo avanti Cristo esposto in bella mostra al Metropolitan Museum di New York? Come è stato possibile portare fuori dall'Italia una statua originale in bronzo di Lisippo « pescata » al largo di S. Benedetto del Tronto e comprata da un supermiliardario americano (forse Paul Getty III) che l'ha pagata un milione e trecentomila dollari?*

Sono solo due esempi di come venga depauperato il patrimonio artistico dell'Italia e di quanto siano lauti i guadagni dei trafficanti. Il vaso di Eufronio — infatti — venne pagato sessanta milioni da un intermediario ai tombaroli che lo hanno estratto in Toscana ed è stato rivenduto per un milione di dollari al famoso museo americano.

Le opere d'arte rubate in Italia, delle quali non si conosce la sorte (nonostante la ampia documentazione esistente presso lo speciale nucleo dei carabinieri), sono attualmente 228 tra cui reperti archeologici, arazzi, manoscritti, incunaboli (i primi libri a stampa del XV secolo), serie di monete antiche, sculture e persino due maioliche della scuola di Luca Della Robbia.

Ma questa preziosa fetta del nostro patrimonio artistico non è che una parte delle opere d'arte che varcano i confini della nostra nazione. Infatti esiste un mercato fiorente, oltre che delle opere d'arte rubate, anche di quelle trovate dai tombaroli, di quelle non catalogate e sottratte ai depositi delle soprintendenze e dei musei, di quelle rinvenute in questa o quella polverosa cantina di una casa privata. E la maggior parte di questi reperti finisce in Svizzera.

Con un trafficante di materiale archeologico rinvenuto dai tombaroli abbiamo cercato di ricostruire passaggi, intermediazioni, guadagni.

Lui ha 44 anni. E' nel giro da venti e si presenta come un normale uomo di affari, sempre in movimento. Quando gli abbiamo parlato era diretto da Napoli alla Piana di Canne in Puglia, per esaminare alcuni reperti, di lì avrebbe proseguito fino a Taranto per spostarsi, poi, in Svizzera dove avrebbe piazzato, se interessante, il materiale proveniente dalla Puglia.

« Il mercato — ci ha detto — si divide in due filoni: quello del materiale rubato e quello proveniente dagli scavi clandestini. Io mi occupo di questa seconda parte, ma tratto anche mobili, quadri, oggetti tardomedievali e rinascimentali. Compro la roba dai tombaroli e la rivendo a intermediari svizzeri. Il guadagno è notevole, ma ci sono anche tanti rischi... ».

Gli domandiamo qual è stato il colpo più bello ed abbiamo una sopresa. « Proprio qui in Campania — ci ha raccontato — nella zona vesuviana acquistai un "Aryballos" corinzio del VII secolo avanti Cristo e lo rivendetti ad un commerciante di Ginevra. Orbene questo reperto è finito sulla scrivania del presidente Nixon e i tombaroli che lo avevano trovato se ne sono fatti un gran vanto, tanto che appesero la foto di un rotocalco dove era ben visibile il reperto in un bar e scrissero sotto che quell'oggetto era stato trovato nel loro paese. Un oggetto del nostro piccolo centro addirittura sulla scrivania del presidente dell'America, dicevano, e quando ritornai in quel paese mi ringraziarono per l'onore che avevo fatto avere loro ».

I furti di reperti per lo più sono effettuati su commissione. Un esempio eclatante è stato quello effettuato nella casa dei Vettii a Pompei. A Scafati, tra gli « specialisti » del settore, abbiamo saputo che a ordinare il furto sarebbe stato un miliardario americano che, invidioso del supermiliardario Paul Getty III (il quale si era ricostruito una copia della famosa villa pompeiana in California) avrebbe commissionato il furto pagando centomila dollari a statua. I reperti vennero portati la notte stessa sul suo yacht e partirono per destinazione ignota. « Se Getty ha le copie, io ho gli originali », avrebbe detto soddisfatto quando ha avuto i preziosi reperti tra le mani.

Quello dei furti è il punto più spinoso. Difficile penetrare l'ambiente, composto da specialisti che usano basisti al di sopra di ogni sospetto, decine di passaggi e che evitano con cura ogni ingerenza. E' raro, infatti, che accada quello che è accaduto per la Testa di Paestum ritrovata a Basilea dieci giorni fa, e cioè che l'affare non venga concluso. Collezionisti privati e musei nordamericani quando ordinano un « oggetto » lo pagano in contanti su un conto numerico in Svizzera. Trafficanti ed intermediari pagano poi la tangente dal 10 al 20 per cento ai basisti. Il tutto avviene nel completo anonimato.

La Testa di Paestum ritrovata è stato un infortunio. Il perché ce lo ha spiegato un trafficante della zona dei tribunali a Napoli. « Il chiasso della stampa attorno al secondo furto avvenuto all'interno del museo salernitano (venne sottratta nel mese di novembre una testa del III secolo dopo Cristo e in quella occasione venne data pubblicità anche al furto della testa di bronzo ritrovata in questi giorni) ha impaurito i compratori e l'affare è saltato... Così il reperto è restato alla "base" ed i mediatori sono stati scoperti ».

Ma qual è il prezzo che sarebbe stato pagato? « Un milione di dollari », è stata la risposta pronta. Poi ci viene spiegato che l'area salernitana è diventata un'area difficile, per l'impegno della soprintendenza. Tutto questo sforzo sta dando i suoi frutti e quindi il reperimento di oggetti si è spostato verso Terra di lavoro e le aree della Calabria e della Puglia.

Proprio l'altro giorno a Calvi Risorta i carabinieri hanno scoperto uno scavo clandestino e messo in fuga i tombaroli.

Il traffico di opere d'arte, comunque, sta subendo uno stallo anche per la crisi economica mondiale. Interpellato telefonicamente un antiquario svizzero che tratta oggetti d'arte provenienti da tutta Europa ci ha detto che la crisi mondiale, il rialzo dell'oro ha spostato l'investimento di capitali su altri beni. Invece che comprare opere d'arte i ricchi stanno cercando di lucrare sulle oscillazioni del metallo prezioso Insomma c'è crisi anche tra i trafficanti. Rimane solo da augurarsi che quando riprenderà il mercato la nostra nazione sia pronta (magari allargando gli sparuti organici del ministero dei Beni Culturali) a reagire all'offensiva dei « mercanti di opere d'arte ».

Vito Faenza

NELLE PIÙ IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE È IN VENDITA
HINTERLAND
BIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA GUIDO CANELLA

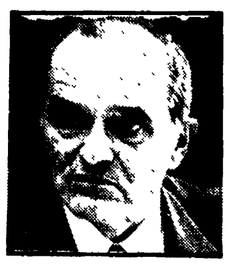
HINTERLAND

DISEGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO

NUMERO 9/10

ARCHITETTURA DELLA SALUTE

Michele Di Giesi



Luigi Cortesi

Le grandi manovre dc prima che scada il mandato

Alla CASMEZ 250 promozioni-premio mentre incombe l'accusa di peculato

ROMA — *Il 31 dicembre dell'80 è ancora lontano per la maggioranza degli italiani, ma nei santuari del potere democristiano dieci mesi non sono lunghi da passare. Alla fine dell'anno, dopo trent'anni, si dovrebbe chiudere uno dei capitoli più oscuri della storia del Mezzogiorno: la legge dice che dopo quella data la Cassa del Mezzogiorno deve essere sciolta. E' un baraccone immenso da smontare, per consegnare alle regioni meridionali competenze e quattrini utilizzati in modo privatistico nel trentennio da un blocco di potere legato al partito democristiano. Tuttavia in queste settimane la vicenda Cassa sta conoscendo episodi, in verità non nuovi, ma non per questo meno scandalosi.*

I fatti sono questi: è ripresa la corsa verso nuove ingiustificate assunzioni di personale per «chiamata diretta», che è la formula generalmente usata per sfoltire i corridoi degli uffici del notabilato meridionale. Ma c'è anche un modo più sottile per tener buona la clientela e preparare così per tempo una campagna elettorale come le altre. Alla Cassa del Mezzogiorno procedono in questo modo: attraverso la pratica della «consulenza esterna» si stabilisce un primo contatto con centinaia di giovani diplomati o laureati. In questo modo si infoltisce la schiera dei precari, di piccola gente che, come nel caso dei beneficiari delle piccole opere infrastrutturali, dovrebbe costituire l'alone protettivo degli interessi dei gruppi dominanti. Ma la pioggia dei premi diventa diluvio quando si rivolge al nucleo centrale dell'immenso apparato burocratico che sperpera i quattrini destinati alle popolazioni meridionali.

In queste settimane — denuncia la cellula comunista della Casmez — è stata avanzata la proposta di incrementare ulteriormente il numero dei dirigenti. Badate; ne sono già stati nominati 250 ma ora si vuole rinfoltire la schiera dei dirigenti dei nuovi uffici regionali. La campagna elettorale è alle porte e i luogotenenti in periferia premono!

Eppure alcuni segnali dovrebbero suggerire al vertice della Cassa una maggiore cautela: negli stessi giorni in cui si discute di carriere e di stipendi stanno arrivando comunicazioni giudiziarie per indizio di concorso in peculato aggravato ad alcuni funzionari e amministratori della Cassa. Fra questi vi sono alcuni degli attuali candidati alle promozioni.

L'addensarsi del maggior pericolo non invita quindi alla prudenza il blocco di potere politico burocratico che controlla l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Anzi lo rende ancora più arrogante: è di questi giorni anche la denuncia della CGIL sulla reintroduzione per il personale della Cassa di una scala mobile anomala che consiste nel ripristino (vietato dalla legge) del conteggio degli scatti di contingenza nella polizza INA stipulata per tutti i dipendenti della Casmez. Che vuol dire tutto questo? All'appuntamento di fine anno DC e socialdemocratici vogliono presentarsi con una linea strategica (mantenere in vita la Cassa e l'inutile dicastero per il Mezzogiorno), ma al tempo stesso — è il tempo della tattica — non perdono tempo per portare a casa subito tutto il bottino possibile. Per loro è sempre tempo di formiche, mai di cicale. E' stata questa la logica che ha portato il governo e la maggioranza che lo sorregge a regalare alla Cassa, con la legge finanziaria, altri 200 miliardi per settori di intervento ormai di competenza delle Regioni.

Tuttavia sono questi stessi fatti a dare ulteriore forza alla linea scelta dai comunisti. La brutta pagina dell'intervento straordinario va chiusa subito. La Cassa deve essere sciolta, così come va sbarrata la strada a quei maldestri tentativi condotti dal ministro Di Giesi di fare del suo incarico una sorta di governatorato del Mezzogiorno. Anche questa, prima di essere una grande questione nazionale, è ormai soprattutto una questione morale.

g. ca.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE A LICITAZIONE PRIVATA

Art. 1 lettera a) legge 14 del 22-2-1973
— Lavori sistemazione e bitumatura strade L. 302.552.950
— Lavori manutenzione strade L. 43.500.000
— Ampliamento e potenziamento impianti illuminazione pubblica L. 87.475.500

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate presentando, per ciascun lavoro, domanda in bollo all'Ufficio Pianificazione del Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Nichelino, 29 febbraio 1980

IL SINDACO Elio Marchiaro

Comune di Prato

P.R.G. - Variante concernente una zona rurale di II categoria in località Galcetello

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante concernente una zona rurale di II categoria in località Galcetello specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della veriante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittedini al perfezionamento della veriante medesima.

Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

Comune di Prato

P.R.G. - Variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (tav. XIII/a)

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (tav. XIII/a), integrativa dell'art. 18, (già oggetto di precedente variante, come da deliberazione consiliare del 27-7-1979 n. 429, pubblicata a termini di legge ed in corso di approvazione, parzialmente revocata con l'atto n. 685 del 15-11-1979 ora richiamato), specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della veriante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittedini al perfezionamento della veriante medesima.
Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

Comune di Prato

P.R.G. - Variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (tav. XIII/a)

IL SINDACO

Visto l'atto consiliare n. 685/4 del 15-11-1979, divenuto esecutivo ai sensi di legge con cui è stato deliberato di apportare al vigente Piano Regolatore Generale la variante al quadro allegato al regolamento per l'attuazione del programma (Tavola XIII/a), costituita dall'aggiunta dell'art. 18 bis (già oggetto di precedente variante, come da deliberazione consiliare del 27-7-79 n. 428, pubblicata a termini di legge e in corso di approvazione, parzialmente revocata con l'atto n. 685 del 15-11-79 ora richiamato), specificatamente indicata nei relativi grafici ed elaborati tecnici con la citata delibera approvati e depositati in atti;

Visti gli artt. 9 e 10 della legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni;

Visto l'art. 1 della Legge 1-6-1971 n. 291;

rende noto

che a decorrere dal 7-3-1980 e per 30 (trenta) giorni consecutivi, presso l'Ufficio Urbanistica del Comune, saranno depositati gli atti della veriante in questione. Durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione.
Entro 60 (sessanta) giorni dalla suddetta data, sia gli Enti che i privati potranno presentare per scritto osservazioni al fine di un apporto collaborativo dei cittedini al perfezionamento della veriante medesima.
Le osservazioni dovranno essere presentate in tre copie, di cui una in carta legale.

Prato, li 6 marzo 1980

IL SINDACO: Goffredo Loengrin Lendini

Crisi dell'auto: ne discutono i comunisti dell'Alfa

Congresso della cellula concluso da Chiaromonte - Un confronto senza diplomatismi sul sindacato e sul partito - Un'analisi severa delle difficoltà per il movimento dei lavoratori - La lettera della FIM-Cisl - La questione dc e quella afghana - La produttività e l'accumulazione

MILANO — Processo al sindacato? E' l'accusa che, sia pure in modo velato, la FIM-CISL dell'Alfa Romeo ha mosso, con una sua lettera aperta, ai comunisti del grande complesso dell'auto, riuniti a congresso proprio in questi giorni.

Che cosa ne pensa Gerardo Chiaromonte, che ha concluso l'accorato dibattito? «Nella lettera FIM-CISL — risponde — ci sono molte questioni sulle quali è opportuno e giusto discutere, ma quella che mi sembra molto curiosa è la pretesa, pur nell'ambito di un discorso sulle legittimità dell'intervento delle forze politiche, di mettere di discussione, in definitiva, il fatto che il PCI dica la sua sui problemi delle fabbriche, dei lavoratori e anche della politica sindacale».

«Questo non è un diritto che il PCI chiede a qualcuno, ma un suo dovere. E ad esso adempie con l'obiettivo di superare le attuali difficoltà del movimento sindacale e di mandare avanti, nel rispetto delle regole democratiche, il processo di unità e autonomia sindacale».

E di sindacato, certo, si è parlato anche in questo congresso, con un esame a volte impietoso, spesso intrecciato ad una riflessione altrettanto esplicita sullo stato, non privo di difficoltà, del partito. Ha cominciato Alfredo Barbieri, il segretario della sezione, nella relazione. Sono più di quattro mesi, ha ricordato, che la direzione dell'Alfa ha proposto al sindacato un confronto su un piano dettagliato e preciso di interventi sull'organizzazione del lavoro.

Il sindacato non è ancora riuscito ad elaborare una risposta unitaria. Così «i problemi si sono incancreniti, le spinte salariali aggravate, determinando la frantumazione nelle rivendicazioni, con comportamenti contraddittori con la stessa storia meridionalistica del sindacato di questi anni». La stessa FLM nazionale — ha sostenuto Barbieri — «ha voluto rispondere alla fine di gennaio con la proposta ufficiale di una vertenza di gruppo, più nel tentativo di tamponare i problemi e le spinte, che come risultato di una consultazione partecipata di tutti i lavoratori».

Infine il consiglio di fabbrica non ha potuto rinnovare il proprio esecutivo e così la struttura sindacale si trova priva di «una direzione unitaria priva di "credibilità"». Una critica dura accompagnata da riflessioni sui difetti di democrazia interna, di burocratizzazione, sull'unità concepita più come come "sommatoria di componenti" (una definizione che ci ricorda un antica polemica condotta dieci anni fa da tutti i metalmeccanici) che come compenetrazione di strategie.

A chi vanno le responsabilità per questa situazione di "sfascio", come l'ha definita un delegato del Portello? Certo — e spesso a ragione — c'è la tentazione di scaricare sugli altri ogni colpa. Il dibattito congressuale ha però cercato anche di soffermarsi sui limiti, difetti ed errori dei comunisti stessi.

E così il discorso ha lungamente affrontato questioni nodali di carattere politico: i rapporti con la DC, oggi, dopo la sconfitta di Zaccagnini, la vicenda afghana (con un'ampia presenza di dissenzienti dalle posizioni del PCI, o comunque di compagni che non nascondono il loro disagio), la questione delle difficoltà a far emergere quadri operai nel partito e nel sindacato, i problemi non facili di una lotta vincente contro la presenza terroristica.

Un dibattito non diplomatico, dunque, con una gran voglia di contare e non di far solo da spettatori, alle volte troppo immerso sull'analisi del passato (i tre anni della maggioranza, ma non nel governo di solidarietà democratica) più che rivolto al futuro.

E' affiorata sovente — soprattutto in riferimento al rapporto con le forze cattoliche progressiste, comprese quelle militanti nella DC — una concezione totalizzante (che a volte può anche spiegare certe difficoltà nei rapporti unitari del sindacato) una tentazione all'arroccamento, all'abbandono di una ricerca e di una lotta certo faticosa per la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche attorno a un progetto di cambiamento.

Questo non significa che siano mancati puntuali interventi polemici con certe spinte all'attendismo, l'incitamento semmai, a dispiegare pienamente l'iniziativa nel paese, alcuni contenuti di rinnovamento, determinando così nuove ipotesi di schieramento. Ai diversi nodi del confronto si è poi richiamato nelle conclusioni il compagno Gerardo Chiaromonte che ha ribadito le posizioni del PCI, sia in merito al congresso della DC (un congresso che ha espresso una maggioranza priva di una proposta politica per il paese, accanto a una forte minoranza aperta alla possibilità di un governo con i comunisti), sia soprattutto in merito alla lotta dei comunisti italiani per la pace e l'autodeterminazione dei popoli.

Una discussione importante, dunque, questa all'Alfa Romeo, tutta interna alla volontà dei comunisti oggi di far pesare la lotta e le proposte nello scontro aperto nel paese; un prolungamento, in questo senso, della riflessione svolta la scorsa settimana alla Fiat. Il PCI, è stato ribadito, non riscopre l'auto (come insinua ancora la FIM-CISL).

L'obiettivo è quello di un sistema di trasporti integrato, centrato sul trasporto pubblico, ma che prevede un ruolo, uno spazio, per l'auto. Tutto qui, e per questo vengono affrontati problemi come quelli relativi alla produttività. L'occupazione non è una invenzione diabolica del padrone. E' una necessità: non si costruisce il socialismo impedendo l'accumulazione, il problema è semmai di controllarla, indirizzarla. Lo ha detto anche la CISL nella sua recente assemblea nazionale a Roma.

E allora perché la FIM dell'Alfa si scandalizza?

Bruno Ugolini

Precisazione delle Regioni sul contratto enti locali

ROMA — A proposito dell'abbandono da parte delle Regioni della trattativa per il contratto dei dipendenti degli enti locali, il compagno Giuseppe Rossino, assessore della Liguria, precisa che l'atto dei rappresentanti regionali è «stato rivolto a rimuovere le cause della pratica paralisi della trattativa». Rossino sottolinea che il governo «contratta su più tavoli il costo del contratto, considerando l'ANCI, l'UPI e le Regioni come presenza subalterna».

La conseguenza è che in questo modo si aprono tempi di dilazione senza fine. ANCI, UPI e Regioni hanno perciò deciso unitariamente di sollecitare un incontro dei propri rappresentanti al massimo livello col presidente del consiglio per «sbloccare una situazione purtroppo aperta ad un rivendicazionismo incontrollato anche in sede locale».

Cgil-Cisl-Uil: rispettare le intese sui patti agrari

ROMA — Le segreterie della federazione CGIL - CISL - UIL, della federazione coltivatori CISL - UIL e della Federbraccianti CGIL (comitato colonico) si dichiarano — in una nota — preoccupate per la lentezza con cui procede l'iter della legge per la riforma dei patti agrari e condannano il tentativo di snaturare i contenuti della legge stesa.

I sindacati denunciano che il testo licenziato dalla commissione agricoltura del Senato opera un arretramento su tre punti:

a) - l'articolo 29, che, dicono le organizzazioni sindacali, vanifica di fatto la possibilità di trasformare la mezzadria in affitto;

b) - l'ulteriore aumento dei coefficienti del reddito catastale per la determinazione del canone;

c) - l'entità e i termini di pagamento a conguaglio delle annate precedenti, a partire dal 1970-71.

Timori della Borsa per il caro-denaro non per l'Italcasse

Il «caso» non ha avuto ripercussioni

MILANO — Ha in qualche modo sorpreso il fatto che il ciclone Italcasse sia passato sulla testa della Borsa, senza suscitare nè emozione nè reazioni di un qualche rilievo (che invece tutti si aspettavano). Ed è vero, perché se mai esiste un mercato emotivo, che vive di stati d'animo, pronto a cogliere anche la sfumatura degli avvenimenti politici, oltre che finanziari, questo è la Borsa. Lo scandalo non ci tocca, ha detto qualcuno. Certo, questa volta è la «banca» (sia pure una banca di tipo particolare, tutta infeudata nella DC) ad essere nell'occhio del ciclone. Anzi, qualcuno ha visto, forse non infondatamente, in questo atteggiamento l'espressione mellifiua di un non mai sopito antagonismo.

Non c'è nessuno, in Borsa, che non capisca la portata dello scandalo Italcasse che tocca «tutti» nel senso che col bubbone viene a galla proprio il modo in cui è stato diretto fin qui il paese. Che poi la Borsa senta il piede della banca sul collo, non solo è notorio ma rientra perfettamente nella ridondanza di funzioni che la Borsa rimprovera da tempo al sistema bancario.

Non è certo da oggi che la Borsa lamenta di essere stata in gran parte esautorata dalle sue funzioni, attraverso l'impulso dato dalle banche ai cosiddetti «borsini», per cui al mercato non solo si toglie clientela, ma si lasciano soltanto le frange (i saldi) degli scambi azionari. Tant'è che sempre più pressante è la richiesta degli agenti di concentrare per legge tutti gli scambi nella Borsa non solo per avere più clientela e in provvigioni (con una riduzione sensibile del rischio speculativo cui si ricorre per restare a galla) ma perché questa sembra la sola via per un serio rilancio del mercato azionario.

Anche nella settimana testè trascorsa, le maggiori preoccupazioni hanno perciò riguardato l'eventualità che un nuovo rincaro del denaro riduca ulteriormente le possibilità di imbastire affari speculativi. Si guarda perciò con apprensione agli aumenti dei tassi di sconto (la cosiddetta «guerra dei tassi») sospinti dai processi inflattivi che stanno sconvolgendo tutte le economie sviluppate a cominciare da quella americana.

Negli Stati Uniti, gli aumenti a scatti successivi del cosiddetto «prime rate» (l'interesse applicato dalle grandi banche alla clientela primaria, che fa capo ai più forti gruppi industriali) ha avuto effetti deprimenti sulla Borsa di Wall Street, così come il propagarsi del rincaro dei tassi anche per gli aggiustamenti del mercato dei cambi, ha avuto effetti negativi sulle principali borse europee.

Malgrado questo timore, il lavoro è proceduto senza scosse. Del resto occorre sempre considerare il comportamento della Borsa come dipendente dall'orientamento e dall'umore dei grandi gruppi. Ciò spiega perché giovedì si è assistito persino a un notevole rialzo, dovuto alle sollecitazioni impresse nei corsi essenzialmente da due gruppi, quello di Calvi (Centrale - Banco ambrosiano - Cattolica del Veneto) e Pesenti (Italcementi - Bastogi - Raso) gruppi in qualche modo collegabili agli interessi finanziari di importanti curie settentrionali (e che quindi, probabilmente, desiderano questo svolgimento piano, anche positivo della Borsa).

Le questioni più immediate che stimolerebbero l'intervento dei due succitati gruppi, riguarderebbe, tra l'altro, le sistemazioni dei pacchi di controllo all'interno del gruppo Pesenti, e in particolare il passaggio del pacco di controllo dell'Italcementi, da due finanziarie di Pesenti (la Comital e Privital) all'Italmobiliare, il cui titolo fuori borsa viene comprato a prezzi crescenti. In questo lavoro di risistemazione dell'«impero» di Pesenti, Calvi starebbe dando una mano, dopo la recente unione dei due personaggi nella Centrale.

r. g.

Quando l'imprenditore è «avanzato» all'operaio resta solo la politica?

All'Ansaldo l'azienda propone una nuova organizzazione del lavoro - La piattaforma dei sindacati

Dal nostro inviato

GENOVA — «Ah, l'Ansaldo. Sì, mi piacerebbe lavorarci», *mi dice un giovane genovese, da poco laureato in ingegneria.* «Come lui tanti», *sostengono alla FLM,* «l'azienda attira di nuovo la gente in cerca di lavoro». *Che cos'è, il fascino discreto della tecnologia? Chissà. Un prestigio rinato, l'attrazione per qualcosa che sa di «nuovo»? Può darsi. Ma quando c'è di mezzo il «nuovo», si sa, vengono fuori, insieme agli amici, anche quelli che amici non sono. Ecco, in un certo senso la storia più recente dell'Ansaldo è un po' la storia del conflitto tra questi due poli. Anche le «relazioni industriali» qui sono diverse: non che manchino i tradizionali protagonisti. Ci sono, figuriamoci, ma recitano parti un po' insolite e, se vogliamo, anche lo scenario in cui si muovono non è propriamente quello consueto. L'esempio più adatto a dimostrarlo è la vertenza sindacale del gruppo, che sarà varata ufficialmente in questi giorni dopo essere stata sottoposta all'accurato vaglio dei lavoratori.*

L'Ansaldo, come dicono qui, è una fabbrica «sulla linea del fuoco». Fuoco vero, quello dei terroristi che colpirono il compagno Castellano. L'attentato al direttore per la pianificazione fu senza dubbio una delle atrocità politicamente più meditate. La democrazia — teorizzarono — va snidata e colpita là dove cerca di crescere e svilupparsi su più solide basi, e l'Ansaldo è certo uno di quei delicatissimi punti. Ma c'è un altro tipo di fuoco, che ha intenzioni altrettanto corrosive: è l'acido dell'insinuazione, il veleno della falsità, la denigrazione. Ovvio quindi che in una situazione come questa il movimento operaio, protagonista qui di lotte leggendarie, abbia il compito di tradurre la propria insopprimibile conflittualità in forme più adulte, più adatte a una frontiera più avanzata. Affilando le armi della propria capacità propositiva, sostanzialmente. E' l'imbocco del sentiero che porta alla cogestione nordeuropea? Non ci sembra. E' l'operaio triste, con le unghie rosicate e la voce arrochita, sacrificato ai «compromessi» politici, come da queste parti alcuni giornali insinuano? L'esatto contrario.

Un'impresa sana: bilanci in attivo

L'Ansaldo, fondata nel 1853, è una di quelle aziende che hanno introdotto l'Italia nell'èra industriale. Oggi il raggruppamento, reduce dalle tempestose navigazioni che negli anni scorsi ne modificarono più volte l'assetto e il «marchio», conta circa 17 mila uomini. E' un'impresa in fase di sviluppo, con bilancio in attivo, protesa verso l'estero per il cinquanta per cento delle attività, e che lavora nei settori del futuro: macchine per generare energia, equipaggiamenti per i trasporti pubblici elettrificati, elettromeccanica industriale, automazione.

Alla FLM di Genova, dove incontro Franco Sartori e Mauro Passalacqua per ascoltare i contenuti della piattaforma rivendicativa, ne sono perfettamente consapevoli: la situazione di oggi è il frutto delle lotte e dell'impegno costruttivo dei lavoratori. «Il punto è come fare una politica industriale più avanzata con un imprenditore più "aperto", sapendo che in questa azienda si è superato l'assistenzialismo. Come coniugare la conflittualità con la capacità propositiva».

Allora, che cosa chiede il sindacato all'Ansaldo? Passi avanti l'azienda ne ha fatti, sotto la spinta del sindacato, rispondono alla FLM; occorre ora imprimere una velocità maggiore a quel processo. «La nostra piattaforma, centrata su professionalità, organizzazione del lavoro e politiche industriali, va proprio in quella direzione. Anche le richieste salariali, che l'azienda giudica pesanti, sono ispirate all'idea della rivalutazione della professionalità. Ci si chiede una maggiore flessibilità, con la motivazione che l'espansione verso l'estero l'abbiamo voluta noi e che ora ci sono tempi di consegna da rispettare? Bene, non diciamo no in assoluto. Ma sia ben chiaro che gli organici, le forze noi, vogliamo contrattarli. Insomma, vogliamo confrontarci».

Sarà bene a questo punto dire due o tre cose sulle condizioni in cui la vertenza si svolge. Il gruppo Ansaldo rappresenta, nell'impero romano delle partecipazioni statali cui appartiene, una provincia non decaduta, un caso raro di efficienza e di indiscusse qualità imprenditoriali. Qui infatti si sono affermati, invece che proconsoli, uomini nuovi, con un considerevole prestigio all'interno della direzione aziendale e disponibili al confronto col sindacato. L'affermarsi di quelle forze nuove è il risultato di un processo politico del quale la classe operaia è stata protagonista. Primo: ne sono consapevoli i lavoratori? Certo è che le formazioni dell'ultrasinistra, attive in fabbrica, fanno del loro meglio per creare estraneità tra i lavoratori e quelle condizioni nuove che essi stessi hanno contribuito a creare. Secondo: i gruppi dc che si sono visti ridimensionare il potere (e non solo nella direzione Ansaldo) è ovvio che non se ne stanno lì bravi ad aspettare Godot ma contrattaccano, aiutati da Roma e da altri luoghi meno lontani ma sempre molto democristiani o simili in città, «luoghi» la cui opinione conta nei circoli, sulla stampa locale, insomma in qualche modo «pesa».

Campagna-stampa avviata dalla DC

Ecco allora le campagne di stampa (dove spesso gli attacchi dal centro e dalla «sinistra del PCI» convergono) per dimostrare — logico — «che il PCI e la direzione Ansaldo ormai sono in combutta — *mi dice un vecchio operaio comunista* — che il PCI non sa fare più le lotte. Balle. La verità è che qui ti confronti con un imprenditore che qualche volta fa delle proposte anche più avanzate delle tue, e proprio nel tuo campo, capisci, l'organizzazione del lavoro, voglio dire, il terreno della fabbrica».

In altre parole: con un imprenditore «normale» ti batti per la programmazione, per un'organizzazione del lavoro più «umana» e «creativa», per accrescere la professionalità. Ma qui hai davanti un «padrone» che queste cose le sa e le condivide anche dal punto di vista del principio. Restano margini per gli slogan, per le enunciazioni? Ben pochi. «Occorre un sindacato che arrivi a conoscere bene l'azienda (battendone le resistenze quando si presentano), i suoi programmi, i cicli produttivi e che sappia fare controproposte al suo stesso livello — *dicono al consiglio di fabbrica* —. E questo è l'esatto contrario di rinunciare alla propria funzione conflittuale».

«L'azienda è ovvio tenderà a darsi un'organizzazione con una sua efficienza — *dicono al PCI* — e non è affatto detto che, per quanto "aperta" essa sia, questa debba per forza e sempre collimare con gli interessi e con le aspettative dei lavoratori». *Altro che il PCI che blocca la conflittualità. Adesso dovrebbe risultare più chiaro perché il sindacato si cimenta qui con compiti inediti e difficili. Naviga infatti tra scogli pericolosi: la Scilla della fuga nel passato e la Cariddi del prestarsi al gioco di coloro che per traffici totalmente estranei ai «bisogni» dei lavoratori, tentano di gettare discredito sulla componente più avanzata della direzione Ansaldo. E naturalmente sulla classe operaia e sul sindacato.*

La piattaforma è nave abbastanza solida e veloce per affrontare bene la burrasca? L'azienda la considera «povera di proposte concrete, inadeguata alla complessità e al livello del contendere, ricca di concessioni alle posizioni più arretrate che ancora sono presenti in settori del sindacato». *Il sindacato ribatte che* «essa rappresenta il tentativo di collegare fabbrica e politica, organizzazione del lavoro e strategie industriali, di rivalutare la professionalità, di spingere l'azienda a svolgere un ruolo sempre più centrale nei settori che le competono».

Edoardo Segantini

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

OGGETTO: Avviso di gara per appalto concorso — Legge 8-8-1977 n. 584

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze, con sede in Via Fiesolana n. 5 bandisce una gara di appalto concorso per la progettazione e costruzione di fabbricati, relativi impianti e sistemazioni delle aree esterne pertinenti, nel Comune di Impruneta.

I lavori sono finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457.

I lavori previsti sono:
— Impruneta, Capoluogo: 2 fabbricati per 36 alloggi, mq. 2340 utili di alloggi e mq. 821 per superfici non residenziali; importo a base d'asta circa L. 665 000 000.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, determinata in base ai criteri di cui alla lettera b) dell'art. 24 della Legge 8-8-1977 n. 584.

Il termine di esecuzione dell'opera costituisce uno degli elementi di valutazione dell'offerta ai fini dell'aggiudicazione.

Sono ammesse a presentare offerte Imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza di una di esse, qualificata capogruppo, nonché Consorzi di Cooperative di produzione.

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro il giorno 13 Marzo 1980 alla sede dell'Istituto Appaltante — Via Fiesolana n. 5 — Firenze — C.A.P. 50122. Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, salvo quanto previsto dall'art. 21 della Legge 8-8-1977 n. 584; l'assenza delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 13 della predetta legge; il possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art. 17 ed ai punti a) e b) dell'art. 18 della legge 584.

L'Istituto Appaltante spedirà entro il termine di 20 giorni gli inviti a presentare le offerte.

IL PRESIDENTE: Oliviero Cardinali

Si apre domani la settimana di assemblee indette dal PCI

Primo successo per le pensioni

Ora lo scontro è sulla riforma

La posta in giuoco: salvaguardare e sviluppare le conquiste di questi anni - Chi sono i nemici del riordino previdenziale - La demagogia e la difesa dei privilegi

Una fase della battaglia dei comunisti in difesa dei pensionati si è conclusa con un successo: le pensioni più basse aumentano dal 1980. Ora il confronto e lo scontro si spostano su un terreno ancora più minato: la riforma del sistema previdenziale. Il nostro Paese — dopo decenni di lotte del movimento operaio e delle sue organizzazioni — può vantare un sistema pensionistico tra i più avanzati in Europa. Si tratta, adesso, di salvaguardare e sviluppare queste conquiste. Questo è possibile facendo pulizia di una giungla fatta di 56 gestioni pensionistiche, sconfiggendo parassitismi e privilegi, eliminando ingiustizie. I nemici della riforma sono potenti ed è necessaria una estesa mobilitazione per batterli. Ecco perché il PCI apre da domani una settimana di assemblee e iniziative in tutto il Paese.

La consultazione di massa con i lavoratori e i pensionati sulle nostre proposte di riordino del sistema pensionistico e di miglioramento dei trattamenti più bassi, avviata con l'inserto dell'Unità del settembre scorso, ha aperto un colloquio vivo e diretto su una delle questioni più umane e scottanti, spesso drammatica e politicamente assai rilevante e complessa, oggetto di duri scontri politici. Più di una volta il problema previdenziale, per la sua notevole incidenza finanziaria, sociale e politica ha influito sulla sorte delle maggioranze parlamentari e di vari governi.

Ricordiamo gli avvenimenti più recenti: nel 1978, per la prima volta, veniva raggiunta una positiva intesa tra governo e federazione sindacale unitaria per porre fine, con l'unificazione nell'INPS del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, alle gravi ingiustizie e sperequazioni esistenti tra pensionati con uguali requisiti di lavoro e di contribuzione; precisi impegni in tal senso venivano assunti dal governo Andreotti al momento della formazione della maggioranza di unità democratica.

Il mancato rispetto di questi impegni e l'adozione, invece, di alcune misure prevalentemente riduttive della spesa previdenziale per il 1979, è divenuta una causa di rottura della maggioranza di unità democratica. Il governo aveva ceduto alle pressioni delle forze antiriformatrici presenti al suo interno e delle quali era, ed è, un alfiere particolarmente attivo il segretario del PSDI, Pietro Longo. Con l'insediamento del governo successivo alle elezioni del 3 giugno 1979, l'on. Cossiga, nel presentare il programma al Parlamento, eludeva di fatto la sostanza del problema.

E' in questa situazione che il nostro partito decise di aprire una consultazione di massa al duplice fine di estendere il movimento a sostegno delle misure di riforma e di difendere i pensionati più poveri. Come prima e sola forza politica, di fronte al peggioramento della situazione economica e alla forte ripresa dell'inflazione, abbiamo responsabilmente avanzato la richiesta dell'aumento delle pensioni minime e di una più favorevole cadenza della scala mobile, indicando le relative fonti di copertura finanziaria.

Le resistenze, le manovre dilatrici e demagogiche sono state, sulla questione dei minimi e della semestralità della scala mobile, sconfitte; abbiamo insieme vinto una tappa della nostra battaglia e insieme ora dobbiamo andare avanti verso una vera e giusta riforma del sistema pensionistico.

E' questa la risposta politica, la più seria ed efficace, che diamo a tutti coloro che ci hanno scritto e a quanti altri vorranno farlo.

La riforma in tutti i suoi aspetti è più che mai urgente: l'aumento dei minimi ha validità per il solo anno in corso; permangono inalterate alcune sperequazioni, specie in materia di cumulo e di tetto; i lavoratori autonomi continuano a pagare una quota capitaria uguale per tutti; l'INPS ha bisogno di una ristrutturazione che gli consenta di assolvere con tempestività tutti i suoi compiti. La lotta non si presenta più facile di prima.

I segni della profonda ostilità alla riforma sono numerosi. Il testo del ministro Scotti, presentato con grave ritardo e soltanto dopo che il nostro partito aveva depositato il proprio progetto di legge, recepisce solo in parte — e talvolta snaturandole — le intese precedentemente raggiunte. Infatti, l'unificazione prevista è solo formale poiché la sua attuazione viene vanificata da una serie di norme ambigue e dilatorie; eleva ingiustificatamente a 65 anni l'età del pensionamento per i lavoratori assicurati presso l'INPS; peggiora alcune norme sulla retribuzione pensionabile, escludendo dal calcolo la retribuzione degli ultimi sei mesi; consente il mantenimento di pensioni d'oro, al di fuori di ogni ragionevole tetto; mantiene inalterato il meccanismo contributivo e di calcolo della pensione per i lavoratori autonomi.

Anche l'avvio del dibattito parlamentare presso le competenti Commissioni della Camera, Lavoro e Affari costituzionali, con le relazioni svolte dai democristiani Pezzati e Bosco ha confermato la persistenza e l'acuirsi di pesanti resistenze all'interno della Democrazia cristiana e dell'attuale maggioranza di governo.

La nuova settimana di iniziativa promossa dalla Segreteria del PCI dal 10 al 16 marzo può e deve contribuire alla formazione di un movimento unitario di pensionati e lavoratori che, per ampiezza e combattività, sia presto in grado di isolare e battere il composito fronte antiriformatore.

Adriana Lodi

I risultati ottenuti Così gli aumenti dal 1980

Questi risultati sono stati conquistati con l'iniziativa comunista portata avanti nel Parlamento e sostenuta da un ampio movimento di pressione e di lotta che dal mese di settembre 1979 si è sviluppato nel paese. Gli aumenti per tutti i pensionati INPS, invalidi civili, approvati dai due rami del Parlamento, sono aggiuntivi agli aumenti già in vigore dal 1. gennaio 1980 per effetto della rivalutazione automatica annuale delle pensioni. Vediamoli in dettaglio.

Scala mobile

Dal 1980 avrà cadenza semestrale. Ciò significa che tutte le pensioni INPS e le pensioni assistenziali a favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti saranno rivalutate a partire dal 1. luglio 1980. L'aumento medio è del 7% circa per tutte le pensioni minime dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle pensioni assistenziali, e di lire 30.000 mensili per tutte le pensioni superiori ai minimi (siano esse dirette o di reversibilità).

Pensioni minime

Aumento di lire 10.000 mensili a partire dal 1. maggio 1980. Con tale aumento le pensioni minime aumentano da lire 142.950 mensili a lire 152.950 mensili.

Titolari con più di 15 anni di contributi

Aumento di lire 10.000 mensili a partire dal 1. maggio, ulteriori lire 10.000 mensili a partire dal 1. luglio. Ciò significa che i titolari di pensioni minime con più di 15 anni di contributi avranno una pensione di lire 152.950 mensili a partire dal 1. maggio e di lire 162.950 mensili a partire dal 1. luglio.

Lavoratori autonomi, coldiretti, artigiani e commercianti

Aumento di lire 25.200 mensili a partire dal 1. luglio 1980 per tutti i titolari che abbiano raggiunto i 60 anni, se donne e i 65 anni, se uomini. L'attuale pensione di lire 117.750 mensili aumenterà dal 1. luglio a lire 142.950 mensili.

Lavoratori autonomi invalidi

Aumento di lire 10.000 mensili dal 1. luglio. Da tale data l'attuale pensione di lire 117.750 diventerà quindi di lire 127.750.

Pensioni sociali

Aumento di lire 20.000 mensili dal 1. gennaio 1980. Con questo aumento le pensioni sociali passeranno dalle attuali 82.350 lire a 102.350 lire mensili. L'INPS pagherà gli arretrati maturati. E' stato inoltre elevato il reddito individuale e del coniuge che consente di beneficiare della pensione.

Invalidi civili

Dal 1. luglio aumento medio di lire 18.000 mensili per portare tutte le pensioni a 100 mila lire mensili (dalle attuali 80.550). E' stato, inoltre, introdotto il nuovo limite di reddito individuale per percepire la pensione che è stato elevato a lire 5.200.000 annue per gli invalidi totali ed a lire 2.500.000 annue per gli invalidi parziali.

L'onere complessivo di questi provvedimenti ammonta a 2.486 miliardi di cui il 50% circa sarà coperto dal bilancio dello Stato e l'altra metà da un aumento dei contributi a carico delle aziende, e dei titolari e coadiuvanti.

Le tappe di una battaglia durata 6 mesi

I pensionati più poveri avranno, quindi, gli aumenti fin da quest'anno. Per strappare questi miglioramenti sono stati necessari quattro mesi di lotte accanite nel paese e nel Parlamento. Le resistenze ottuse che comunisti e sinistra indipendente hanno dovuto sconfiggere in Senato erano forti e provenivano in pratica da tutti i gruppi parlamentari.

E' utile pubblicando questa pagina speciale sulle pensioni, ricordare le tappe salienti della lotta dei comunisti in questi ultimi mesi.

SETTEMBRE '79 — Il Partito lancia una campagna di assemblee in tutto il Paese per la riforma delle pensioni e per aumentare dal 1980 i trattamenti più bassi e difenderli così dagli alti tassi dell'inflazione. La campagna si sviluppa con successo e in pochi giorni ben tremila vecchi lavoratori scrivono alla Direzione del PCI rispondendo ad un questionario pubblicato da « l'Unità ».

Viene fuori uno squarcio anche drammatico dell'Italia povera, del Paese degli emarginati. Ma anche una grande carica di lotta, una voglia forte di cambiare, una sicura fiducia in questo partito.

NOVEMBRE — La Commissione Lavoro del Senato inizia a discutere la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Il governo — diviso al suo interno — non presenta ancora il disegno di legge di riforma. I senatori comunisti il 14 propongono, quindi, emendamenti alla legge finanziaria per aumentare dal 1980 le pensioni. Il 22 dello stesso mese tutti i gruppi parlamentari — escluso quello della sinistra indipendente — si schierano contro le ragionevoli richieste del gruppo comunista.

Il « no » viene ripetuto in commissione bilancio. Il 29 il PCI presenta prima alla Camera e poi al Senato la sua proposta di legge per la riforma complessiva del sistema previdenziale. La iniziativa parlamentare viene preceduta da una conferenza stampa del compagno Enrico Berlinguer.

DICEMBRE — La legge finanziaria non viene approvata dal Senato. I ritardi del governo e le divisioni interne alla maggioranza fanno scadere i tempi utili per il voto (la fine dell'anno). Il 30 il consiglio dei ministri emana due decreti che stralciano parti della legge finanziaria che hanno scadenze molto ravvicinate.

Un decreto si occupa della finanza locale e in un altro vengono inserite materie diverse: il finanziamento del servizio sanitario nazionale e la proroga dei contratti dei giovani precari dello Stato. Mancano, invece, gli aumenti delle pensioni più basse. Intanto, il progetto di riforma del governo continua a non vedere la luce per le lotte intestine alla maggioranza e allo stesso esecutivo.

GENNAIO 1980 — Alla riapertura del Senato, i senatori comunisti ripresentano le proposte degli aumenti pensionistici. Il 23, finalmente, il ministro del Lavoro Scotti deposita alla Camera il disegno di legge di riforma compiendo alcuni passi indietro rispetto al primo progetto presentato nella precedente legislatura e concordato con i sindacati. Ma anche su questo disegno di legge riprende virulento l'attacco delle forze conservatrici e moderate.

E' chiaro che per varare la riforma saranno necessari tempi lunghi. Per questo i comunisti al Senato insistono con tenacia sulle proposte di aumentare dal 1980 le pensioni più basse e di dare cadenza semestrale alla scala mobile.

FEBBRAIO — Dopo quattro mesi di « no », DC e governo — incalzati e ormai messi alle strette dall'iniziativa del PCI — scoprono i pensionati. Il ministro Scotti presenta alla commissione lavoro di Palazzo Madama alcune proposte che accolgono, però, soltanto in parte le richieste dei comunisti (clamorosa — per fare soltanto un esempio — la esclusione dagli aumenti dei minimi). I senatori comunisti non mollano la presa e, dopo una settimana di estenuanti trattative, strappano praticamente tutti i miglioramenti richiesti.

Mentre al Palazzo dello Sport di Roma — e siamo al 15 — sta per cominciare il congresso della DC, l'assemblea di Palazzo Madama approva il decreto legge che contiene gli aumenti delle pensioni. Il 28 dello stesso mese anche la Camera ratifica definitivamente gli aumenti. I comunisti hanno, quindi, vinto la battaglia. La tenacia in Parlamento e la pressione nel paese hanno pagato.

Punto per punto le proposte dei comunisti: un sistema con meno privilegi e più giustizia

Il dibattito aperto nel paese sul tema delle pensioni, quello non meno importante riguardante gli istituti previdenziali ed in particolare l'INPS, il permanere anche in questo settore di una « *giungla* » che ha creato e mantiene diverse sperequazioni fra i vari settori pensionistici, ripropone con scottante attualità il riordino di tutto il sistema pensionistico.

Noi riteniamo che la nostra proposta di legge, che abbiamo presentato nei due rami del Parlamento, corrisponda alle aspettative dei pensionati e dei lavoratori. Essa è stata, infatti, costruita con il concorso decisivo degli interessati nel corso di migliaia di assemblee e di convegni che si sono svolti in tutto il paese. E' stata, inoltre, elaborata prendendo come base l'accordo sindacati-governo dell'ottobre 1978 e accogliendo osservazioni formulate dal CNEL.

Per alcuni aspetti si differenzia dalla proposta di legge presentata dal governo, in questi giorni in discussione alla commissione lavoro della Camera dove sono già emerse posizioni arretrate espresse in modo chiaro dai dc e da altri. Ma tornando agli elementi che differenziano la nostra proposta da quella del governo, si deve dire che essi riguardano alcune questioni importanti come l'*età pensionabile*. Su questo aspetto il governo prevede l'elevamento dell'età a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini.

Ed ecco le principali proposte del PCI:

1 unificazione del sistema pensionistico

Con l'entrata in vigore della legge, tutti i nuovi assunti al lavoro del settore privato, pubblico e dei servizi saranno assicurati all'INPS e matureranno il diritto alla pensione sulla base delle norme in vigore in questo istituto previdenziale. Tutti i lavoratori già assicurati ad altri enti previdenziali, per un periodo transitorio di dieci anni (sempre dall'entrata in vigore della nuova legge) continueranno a beneficiare del regime pensionistico più favorevole.

2 età pensionabile

Riconferma dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini, con facoltà di lavorare fino a 60 anni le donne, 65 anni gli uomini se non hanno raggiunto il massimo della contribuzione (40 anni). Resta invariato il diritto di andare in pensione con 35 anni di contributi (attuali pensioni di anzianità).

3 tetto pensionistico

Non potrà superare i 18 milioni e 600 mila annui, indicizzati in base all'aumento del costo della vita. Entro quattro anni tutte le pensioni dovranno essere ricondotte a questo tetto. Chi percepisce uno stipendio superiore, sulle somme eccedenti verserà un contributo pari al 10% della retribuzione a fondo di solidarietà.

4 cumulo pensione-salario

Il salario è cumulabile con la pensione fino ad una quota pari a due minimi di pensione (lire 285.000) nell'anno 1980. Sulle quote di pensione eccedenti si opererà una trattenuta del 50 per cento.

5 indicizzazione salari

Attualmente le pensioni INPS si liquidano facendo la media del salario degli ultimi tre anni più favorevoli al lavoratore. Di fatto, però, con 40 anni di contributi in luogo dell'80 per cento della pensione rapportata al salario si arriva al massimo al 65 per cento. Si propone di indicizzare il salario pensionabile degli ultimi due anni in base alle rilevazioni Istat, allo scopo di elevare il trattamento pensionistico:

6 minimi di pensione

Elevarli dall'attuale 27,75 per cento dei salari medi dell'industria al 33 per cento. Se si applicasse questa norma nel 1980 il risultato sarebbe che gli attuali minimi di pensione in luogo delle attuali 143 mila lire mensili salirebbero a lire 174 mila mensili;

7 pensionati con oltre 15 anni di contributi

Si richiede per questi vecchi lavoratori il superamento della pensione minima allo scopo di agganciare i loro trattamenti alla rivalutazione delle pensioni superiori al minimo. Come è noto, nel 1980 le pensioni minime sono aumentate di lire 21 mila mensili mentre quelle superiori ai minimi di lire 47.500 mensili di contingenza più il 2,9 per cento per effetto della dinamica salariale;

8 scala mobile

La nostra proposta è di far scattare anche per i pensionati la scala mobile ogni tre mesi come avviene per tutti i lavoratori;

9 lavoratori autonomi (artigiani, commercianti)

La prima richiesta riguarda la parificazione dei minimi adeguandoli a quelli in vigore per i lavoratori dipendenti. Per ciò che attiene alla contribuzione si propone di sostituire l'attuale quota capitaria (cifra fissa uguale per tutti) in quota percentuale legata al reddito di impresa per introdurre una maggiore equità tra i contribuenti. La contribuzione legata al reddito deve consentire anche a questi lavoratori la possibilità di maturare una pensione superiore al minimo versando contributi su fasce di reddito superiore per maturare pensioni più elevate.

10 coltivatori diretti

Parificazione ai minimi in vigore per i lavoratori dipendenti. Anche per i coltivatori diretti si prevede una modifica del sistema contributivo legandolo al reddito aziendale.

11 fondi integrativi

Diritto per le varie categorie di lavoratori di costituire fondi integrativi fino a raggiungere una pensione pari al 100 per cento del salario. L'onere di questi fondi dovrà essere totalmente a carico dei lavoratori beneficiari.

12 ristrutturazione INPS

Si tratta di 15 articoli che si propongono di migliorare la funzionalità dell'istituto, di accelerare tutte le procedure per la liquidazione delle prestazioni, di accrescere il peso dei rappresentanti dei lavoratori nei vari organismi di gestione, di rendere effettiva la autonomia gestionale del consiglio di amministrazione.

Renzo Antoniazzi

L'Inps funziona male Forni spiega perché

Al Avvedo Forni, vice presidente dell'INPS, abbiamo posto una sola domanda: perché l'INPS funziona male? Ecco la risposta del compagno Forni:

L'INPS attraversa un periodo di grandi difficoltà, dimostrate anche dagli inaccettabili ritardi con i quali vengono erogate le prestazioni nei confronti di numerosi lavoratori e pensionati. Queste difficoltà hanno cause concrete e ben individuali che vanno dall'eccessiva e disorganica produzione legislativa nel corso dell'ultimo decennio all'estensione dei compiti e degli adempimenti dell'istituto; dagli intralci frapposti alla gestione da parte degli organi di tutela alle procedure farraginose; dai comportamenti vessatori da parte degli organi di vigilanza e controllo alla carenza di personale per la mancata mobilità di lavoratori degli enti inutili verso l'INPS e per il blocco politico dell'adeguamento degli organici.

Cause essenziali delle attuali difficoltà dell'istituto sono anche la mancanza di chiarezza nei rapporti fra il Consiglio di amministrazione e il potere esecutivo e l'assenza di un rapporto sistematico fra l'ente e il Parlamento. Infine, è grave la carenza di autonomia dell'istituto per quanto concerne la definizione delle strutture, l'organizzazione del lavoro, le strumentalizzazioni da adottare e, in definitiva, tutte le questioni che riguardano l'efficienza.

Al fine di superare le cause che sono alla base degli attuali limiti dell'INPS e creare le condizioni per una gestione trasparente, efficiente e partecipata anche attraverso una valorizzazione dei comitati provinciali e regionali, il PCI, come, del resto, è avvenuto per lo stesso disegno di legge governativo, ha incluso nel proprio progetto di legge sulla riforma pensionistica un capitolo riguardante la ristrutturazione dell'INPS. E' impensabile, infatti, che possa essere varata una legge generale di riforma delle pensioni che non contenga misure specifiche riguardanti la necessità di rendere l'INPS uno strumento capace di riscuotere i contributi riducendo al minimo le evasioni e di pagare le prestazioni in tempi accettabili agli aventi diritto.

E' inoltre, necessario che il consiglio di amministrazione dell'INPS e il governo, anche prima della definizione della legge di riforma della previdenza, adottino misure urgenti ed eccezionali atte ad ottenere un immediato miglioramento dei servizi e soprattutto la riduzione dei tempi di attesa per le prestazioni. E' molto importante, quindi, che in tutte le assemblee indette dalle organizzazioni di partito si dia lo spazio necessario anche a questa parte del progetto di legge, a questi problemi di gestione dalla cui soluzione dipende il superamento di situazioni penose di sofferenza e sacrificio da parte dei pensionati e degli assicurati.

Pensionati CGIL: ancora più avanti

Il segretario generale del sindacato pensionati CGIL Renato Degli Esposti ci ha dichiarato:

Sicuramente è stata produttiva la duplice decisione del PCI di presentare in Parlamento una sua proposta complessiva di riordino della previdenza, ispirata all'accordo governo-confederazioni di due anni fa e di farsi contemporaneamente portavoce attivo della insistente richiesta dei sindacati dei pensionati di assicurare subito una boccata di ossigeno, specie ai pensionati più in difficoltà.

Altrettanto positivo è stato l'effetto nel paese della mobilitazione generale del partito comunista che ha oggettivamente dato più forza anche a quella autonomamente sviluppata dai tre sindacati unitari dei pensionati. L'una e l'altra hanno certamente contribuito in modo rilevante a fare cambiare parere sugli aumenti immediati, sia al governo — che inizialmente era orientato a prendere tempo —, sia a quei partiti che preferivano star nascosti dietro al nebbione delle sparate demagogiche.

La stessa scelta autonoma del partito comunista di abbinare alla richiesta degli aumenti immediati dei minimi e delle pensioni sociali quella della graduale unificazione dei tempi della scala mobile degli stipendi e delle pensioni, oltre a facilitare l'acquisizione dal 1980 della semestralità per le pensioni INPS, ha anche contribuito a dare attualità politica alla trimestralizzazione richiesta dai sindacati pensionati di CGIL, CISL e UIL.

Nel dare atto al — PCI — della sua coerenza nel portare avanti parte degli impegni che a suo nome prese Berlinguer a Bologna nel convegno sugli anziani del maggio 1979, ritengo che i partiti e sindacati (ognuno giustamente geloso e rispettoso delle proprie e altrui autonomie) debbano ora solidificare le convergenze necessarie a conquistare entro l'autunno il riordino generale del sistema previdenziale, che abbisogna anche di maggiore equità ed efficienza, oltreché del suo graduale risanamento finanziario insieme con la lotta contro le evasioni contributive e la disoccupazione.

Il calendario delle manifestazioni

Ecco un primo elenco di iniziative:

PIEMONTE: Torino (9 marzo zona Francia; 13 marzo Tucento); Nichelino (14 marzo); Rivoli (22 marzo).

LIGURIA: Imperia (dal 13 al 16); Genova (10 marzo); Savona (dieci assemblee di zona dal 16 al 20 marzo).

LOMBARDIA: Milano (attivo provinciale); Como (22 marzo); Bergamo; Varese.

TRENTINO: Trento, Arco, Riva, Volano, Folgaria, Rovereto, Ala, Levico (dall'11 al 16 marzo).

FRIULI: Trieste, Pordenone, Gorizia (dal 16 al 23 marzo); Udine (dal 10 al 17 marzo).

EMILIA: sono in programma 167 manifestazioni a Modena, Bologna, Ferrara, Piacenza, Ravenna, Imola, Forlì, Parma, Rimini, Reggio Emilia (38 iniziative si sono già svolte).

TOSCANA: Firenze (10 marzo); Livorno (dall'11 al 20); Pisa, Pistoia (16 marzo); Prato, Siena (oggi).

LAZIO: Roma (oggi a Romanina, il 13 a Ponte Milvio, il 14 a Cinquina e Portuense, il 14 a Trionfale); Rieti, Viterbo (assemblee provinciali dal 10 al 14 marzo).

LUCANIA: manifestazioni comunali in provincia di Potenza (Abriola, Avigliano, Picerno Potenza, Vietri, Melfi e altre).

SICILIA: Agrigento, Caltanissetta (30 marzo); Messina (dal 10 al 16 marzo); Siracusa, Trapani, Ragusa,

SARDEGNA: Cagliari (assemblea alla Lenin e provinciali a Guspini, Serramanna, Sanluri); Nuoro (Ghilarza, Ozieri, Ittiri, Alghero); Oristano; Sassari.

UMBRIA: Pianello (11 marzo); Pontefelcino (13 marzo); Castiglion del Lago (14 marzo); Bastia (14 marzo); Spoleto (15 marzo); Cerbara, S. Secondo e Grunale (dal 13 al 15 marzo).

Pagina a cura di Giuseppe F. Mennella

Intervista con il cantautore

« Io sto bene solo quando sono sul palco a fare musica » Due o tre riflessioni sui mega-concerti

Venditti, un uomo solo davanti ai grattacieli

MILANO — *« Potrei essere un uomo felice. Ho più degli altri: guadagno bene, sono famoso, faccio un lavoro che mi piace. E invece no. Me ne sto qui, in una stanza dell'Hilton, e mi sento solo. E penso che l'8 marzo ho compiuto 31 anni, che le patatine fritte non mi piacciono più, che i ragazzini per strada mi chiamano "signore". Ma come, "signore"? Eravamo lì, fino a ieri, a giocare a pallone insieme... E poi penso che sono separato da mia moglie, che non vedo mai mio figlio... ».*

Antonello Venditti è a letto, con la febbre, in una grande, lussuosa stanza d'albergo. Barba, capelli lunghi, pallido, una maglietta a strisce, calzoni del pigiama e calzette, si rigira sopra e sotto le coperte e parla a ruota libera. E' un famoso cantautore, uno di quelli che riempiono i palazzetti dello sport, che vendono i dischi a centinaia di migliaia; ma in questo momento è, con tutta evidenza, un maturo ragazzo romano alle prese con una crisi di solitudine.

« Sto rivalutando la mamma e il caffè. Che vuoi, per forza. Si vive come i pazzi, senza un momento di calma, di riflessione. Ogni secondo che passa è semplicemente una frazione di tempo tra un concerto e l'altro. Sono dieci anni che non vado in vacanza. Ma 'ndo vado? Che ci vado a fa' in vacanza? Io sto bene solo quando sono sul palco, a fare musica con i miei amici. Quando ho davanti a me i diecimila che mi ascoltano, mi applaudono, mi fischiano. Ma perchè, tu ci vai in vacanza? ».

Entra un distintissimo cameriere con la cena. Antonello ha appena finito di commentare, con divertito sgomento, l'allucinante listino dei prezzi. Ringrazia il cameriere con una cordialità (e una punta di imbarazzo) certamente inusuale tra gli impettiti clienti dell'Hilton. « E chi se l'aspettava di finire qui? Se qualcuno, quando cominciai a cantare al Folk Studio con De Gregori e gli altri, mi avesse detto che "da grande" avrei inciso un disco, non gli avrei creduto. Ma pensa che roba: anni e anni a porsi certi problemi politici, a prendersela con il potere. Se non facevi almeno una canzone sulla rivoluzione, eri un cretino. E adesso? Adesso io, De Gregori e Dalla il potere lo aggiriamo. Non ci pensiamo più. E dal punto di vista professionale, è un bene: si pensa più alla musica, alla bella musica, e meno all'ideologia. E anche il pubblico vuole che sia così; paga il biglietto perchè sa di comperare un prodotto fatto come si deve. Eppoi, finalmente, nelle nostre canzoni c'è ironia, c'è buon umore. Alla gente diciamo: aripijate, tirati su, che la vita deve pure passare... ».

Allora, fisso un volto solo

Ma questi megaconcerti, chiedo, non sono una dimensione allucinante per chi cerca di comunicare qualcosa? « Allucinante, ma anche esaltante. La carica che ti danno diecimila persone è impressionante. E tu vorresti, da loro, sempre di più: se ti applaudono vorresti che urlassero, che facessero un grande casino, che ti sostenessero con ancora più calore. Il rovescio della medaglia, è chiaro, è che sono tantissimi, una marea. Allora io, certe volte, mi fisso su una faccia, su un ragazzo o una ragazza che vedo nelle prime file; e il concerto lo faccio solo per lui. Per stabilire un rapporto... anche se poi i rapporti veri fanno paura. Prendi l'esempio delle lettere: ne ricevo tantissime, arrivano tutte alla casa discografica. Ogni tanto, in mezzo alla catasta, ce n'è qualcuna vera, che va in profondità: scrivono carcerati, omosessuali. Ecco, sono proprio quelle le lettere da cui mi ritraggo, quelle che mi fanno più paura. Quelle belle lettere di solitudine mi fanno fuggire proprio perchè sento che mi chiamano più direttamente, più profondamente in causa. E io non rispondo. E poi mi tormento, mi vengono i rimorsi, mi dico accidenti, avrei dovuto scrivergli, a quello... ».

Il monologo, interrotto solo a tratti dalle mie domande, diventa sempre più personale, e sempre più sconsolato. Mi vengono in mente i tanti luoghi comuni sulla « solitudine del divo ». E mi viene in mente, anche, che ogni tanto i luoghi comuni sono maledettamente veri. Venditti, comunque, non si preoccupa di apparire nè troppo triste nè troppo allegro; non si preoccupa di apparire in nessun modo. E forse non pensa neppure che, in quel momento, sta rilasciando una intervista. Sembra solo contento di parlare, di fare quattro chiacchiere con qualcuno; lui che vive nel rumore irrefrenabile e strabiliante degli amplificatori, dell'elettronica, della musica-grattacielo, riconosce ancora il suono tenue e consolatorio di una conversazione.

« Ma 'ndo vado? Alle Bahamas? Ma io non vado manco a Rimini. E' vero, vivo per il mio lavoro. E la mia vacanza è stare a letto. Che dovrei fare? Mi dicono che sono matto. Magari hanno ragione. Ma quello che mi serve, quello che mi piace, è fare i concerti. Sapere di avere preparato tutto con serietà, con impegno. Vedere i miei amici che sono altrettanto entusiasti di me, che pensano, come me, che senza ciascuno di loro, quel meraviglioso giocattolo non esisterebbe.

« E così giro l'Italia, sentendomi fiero della mia dimensione imprenditoriale, del mio grattacielo. (Li ho visti, in America, i grattacieli. Li fissavo, dritto in piedi in mezzo alla strada, per un sacco di tempo, guardando verso la cima, finchè mi girava la testa e cadevo per terra). E comunque mi sento contento quando riesco a raccontare al pubblico quello che mi ricordo di me stesso ».

Michele Serra

Incontro con l'attrice Lina Sastri

Un marchio d'origine che si chiama Napoli

Il rapporto con la musica popolare - Attirata dal teatro

MILANO — Recentemente un periodico d'attualità le ha chiesto un'intervista. Lina Sastri si è presentata all'appuntamento e, con scherzosa diffidenza, si è lasciata truccare per le foto di « servizio ». Ha il volto mediterraneo che abbiamo visto nel teatrale *Masaniello* e, recentemente, in un episodio dello sceneggiato televisivo *Orient Express*. Un volto mobilissimo, una maschera plastica nata per i personaggi « intensi ». In quattro e quattr'otto truccatori, parrucchieri e sarta l'hanno camaleonticamente mutata nella donna anni '80, una diva un po' cattiva dalle linee spigolose. Le femmine di Armani, per intenderci con un becero linguaggio da *boutique*. Un personaggio comunque a lei estraneo anche se non si può, per fortuna, etichettare un attore che ha in sé una precisa volontà di ricerca della propria, faticosa, identità, e una saggia diffidenza per le interviste.

La napoletanità, ad esempio, può essere manipolata da accorte penne di sceneggiatori o plasmata da magiche mani di registi come la creta, fino a comporre un cofanetto in cui inserire, a piacere, alcuni attori italiani; qualcosa di vivo e originale che diviene categoria. E il tuo caso, Lina?

« Possiamo dire di sì. Vuoi per il fisico, vuoi per l'intenso rapporto con la musica popolare della mia terra, anch'io sono "naturalmente" utilizzata in certi ruoli. La napoletanità, privata del falso e soffocante folclore, è il mio marchio d'origine e ne vado orgogliosa. Ne vado superba perché è qualcosa che dà molto e anche toglie.

« Mi spiego: vivere Napoli per quel che è, magari nel quartiere dove io sono nata, ti può far sentire più intensamente la fisicità del teatro, della musica popolare. Ma Napoli è anche la folla, la puttana, la saggezza e la dignità di mia madre con cui puoi parlare di tutto anche se ha fatto solo le elementari. E i rapporti con gli altri diventano più difficili se tu ti porti dietro questo mondo. Troppo spesso, per la gente, l'animalità che si può accettare è quella di folclore, la più innocua. Non è vero che il napoletano, come in molti film di maniera e pur di cassetta, fa "ué, ué": la sua voce, se l'ascolti, è rauca, non becera ».

Il tuo approccio con il teatro è stato quindi fin dall'inizio, l'uscire da un guscio?

« Ora sono costretta a fare della retorica, ma sono stata attirata, fin da giovanissima dall'odore del palcoscenico ».

Ti senti una privilegiata? « Certamente. Anche se sto conquistando molto gradualmente uno spazio professionale, riesco a vivere molto bene la mia storia. Tuttavia il lavoro di attore, spesso, nella vita quotidiana ti impone una sorta di schizofrenia: la gente ti chiede "il ruolo" anche nel privato ».

Con Eduardo hai avuto un incontro determinante.

« Da tre battute è nata un'amicizia. Un'amicizia che sorprende, ma è vera. Eduardo non tortura l'attore, non sta come un mastino sulle battute: non vai bene? Ti "taglia". Spetta a te osservare, ascoltare, assorbire. Un'altra collaborazione molto positiva è stata quella con il Teatro Eliseo a Roma. In *Le lacrime amare di Petra von Kant*, il testo di Fassbinder, dovevo fare la... muta. E in teatro, se non parli, è una bella fatica entrare nella testa della gente, eppure ci sono riuscita ».

Tiziana Missigoi

Divisa tra prosa e canto

Napoletana, verticinquenne, dopo i tradizionalissimi studi classici, abbandona la facoltà di filosofia per iniziare a recitare. Le prime saltuarie esperienze con Mico Galdieri, Pupella Maggio, Giustino Durano, la Nuova compagnia di canto popolare, la spingono a ricercare un'identità precisa come attrice che « sa anche cantare e bene ». Il trasferimento a Roma si rivela decisivo: dopo il Barone rampante *per la regia di Pugliese il lancio teatrale avviene con* Masaniello. *L'incontro con Eduardo segna esperienze teatrali e televisive* (Natale in casa Cupiello) *determinanti. Con Peppino de Filippo Lina Sastri recita in* Le metamorfosi di un suonatore ambulante. *Si susseguono lavori cinematografici* (Ecce bombo, Cafè Express) *e televisivi tra cui* Dopo un lungo silenzio, *giallo per il piccolo schermo con la regia di Pietro Schivazappa, e il* Gramsci *(non ancora trasmesso). Attualmente è a Milano dove interpreta il pirandelliano* O di uno o di nessuno, *per la regia di Peppino Patroni Griffi.*

Più soldi al cinema ma non « a pioggia »

Stanziati dodici miliardi in più - Necessario un intervento organico e complessivo - Le nomine al CSC

ROMA — Un finanziamento aggiuntivo per il 1980 di 12 miliardi di lire in favore del settore cinematografico è stato deciso dalla commissione Interni della Camera che ha approvato in sede deliberante tre distinti provvedimenti in materia di cinema. Un primo provvedimento aumenta di otto miliardi di lire il fondo di dotazione della « sezione autonoma del credito cinematografico » della Banca Nazionale del Lavoro che passa da 17 a 25 miliardi di lire. Il secondo provvedimento aumenta di due miliardi di lire il fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche, oggi di due miliardi e 50 milioni. In questa somma, sempre per il 1980, un miliardo è destinato al Centro sperimentale di cinematografica, 500 milioni di lire alla Cineteca nazionale.

Infine, con l'ultimo provvedimento è stato previsto l'aumento di due miliardi di lire del fondo destinato al finanziamento di film ispirati a finalità artistiche e culturali. I tre disegni di legge, presentati tutti dal ministro dello Spettacolo D'Arezzo, passano ora all'esame del Senato.

Il compagno Sanguineti, annunciando il consenso del gruppo comunista all'approvazione dei provvedimenti, ha espresso però insoddisfazione per i limiti intrinsechi in una strategia di intervento legislativo che parcellizza i complessi problemi del settore cinematografico.

Rilevando che sarebbe stato auspicabile un più consistente intervento a favore del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale, Sanguineti ha sottolineato come la filosofia che è alla base di provvedimenti come quelli in esame è arcaica poiché manca in essi un imprescindibile punto di partenza, e cioè la connessione tra problemi del cinema e quella dei mezzi di comunicazione televisivi. Di qui il compagno Sanguineti ha fatto discendere la proposta di un esame organico e complessivo della delicata materia.

• • •

Una netta presa di posizione degli allievi del Centro sperimentale per la più rapida soluzione della vicenda degli organi direttivi del CSC è espressa in un documento sottoscritto anche dai sindacati. Gli allievi, sottolineando come il ritiro della candidatura di Manfredi (proposta da D'Arezzo) abbia dato sostanziale conferma alle loro perplessità sulla nomina, chiedono urgentemente un giro di consultazioni tra i rappresentanti culturali dei partiti e gli allievi, i docenti e i sindacati del CSC per concordare unitariamente le nomine dei nuovi organi di gestione.

Roberto Morrione sulla nomina di Lanza Tomasi all'Opera di Roma

La musica senza retorica

Una scelta rigorosa e necessaria in sintonia col lavoro svolto da Petrassi

ROMA — Ecco una variante al « vi piace Brahms? », che circola in questi giorni, ed è questa: « Vi piace Gioacchino Lanza Tommasi al Teatro dell'Opera? ». La domanda è stata rimessa in giro dalla recente decisione del commissario alla gestione del Teatro dell'Opera, Roberto Morrione, per cui Gioacchino Lanza Tomasi torna all'Opera in veste di consulente artistico.

La decisione del Commissario, adottata nel pieno rispetto dei suoi poteri, nonché aderente anche a motivazioni d'ordine morale, oltre che artistiche e culturali, ci sembra più che legittima e opportuna.

La nomina di Lanza Tomasi è stata, del resto, favorevolmente accolta, e soltanto certi ambienti che non hanno smesso di pensare al Teatro dell'Opera come a una intramontabile occasione di opportunismi di ogni genere, si dichiarano sorpresi, tirando in ballo vecchie polemiche. Un settore della FULS-CISL attacca, infatti, la decisione di Morrione, che è ineccepibile.

Al « Ti piace Lanza Tomasi » Morrione dà una risposta ferma e convincente.

Lanza Tomasi — dice — *ha lavorato bene nella sua funzione di direttore artistico del Teatro dell'Opera, ottenendo ampi riconoscimenti proprio per il nuovo taglio artistico dato alle stagioni da lui preparate.*

— Ma qualcuno avrebbe voluto aspettare la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione...

Certo, sarebbe stato bene avere già un nuovo Consiglio, ma nessuno ne ha proibito la ricostituzione che anzi continuiamo a sollecitare. Senonché, non potevamo lasciare il Teatro — che è già in ritardo — senza avviare la programmazione per la stagione di Caracalla e per l'anno prossimo.

— Ma non c'era, per questo, Goffredo Petrassi?

L'incarico di lavoro accettato da Goffredo Petrassi — risponde Marrione — *concerneva il cartellone 1979-80, per cui è praticamente cessato. L'illustre maestro, d'altra parte, non ha potuto accettarlo anche per l'anno 1980-81, sicché è sembrato del tutto coerente riavere Lanza Tomasi. E' un incarico temporaneo, e il nuovo Consiglio d'amministrazione deciderà, poi, in piena autonomia, la nomina del direttore artistico.*

Morrione sottolinea il significato morale, di grande spessore, che ha la nomina conferita ora a Lanza Tomasi, allontanato dal Teatro in modo traumatico e ingiusto, dopo aver impostato, con coraggio, un discorso culturale, appoggiato al rigore nelle selezioni e nella verifica delle qualità professionali. Un rigore messo in pratica anche nelle scelte del cartellone, per cui il repertorio più popolare è stato affiancato da recuperi di notevole interesse e da proposte contemporanee.

Certa retorica di rito, infatti, saltò via dal Teatro dell'Opera: basti ricordare le inaugurazioni con *Il Bravo* di Mercadante, *Tancredi* di Rossini, *La Parisina* di Mascagni e le « prime » di *Sancta Susanna* di Hindemith, *Dies irae* di Clementi, *Blaubart* di Togni, *Neithes* di Feldman. Sono titoli che svelano una linea culturale e non *l'exploit* una volta tanto. Sono i titoli, diremmo, che hanno consentito a Goffredo Petrassi di non interrompere una continuità di orientamento culturale, per cui quest'anno si sono rappresentate le opere *I diavoli di Loudun* di Penderecki, *Marilyn* di Lorenzo Ferrero, ed è imminente *Elektra* di Strauss.

La decisione di Morrione, cui va la solidarietà di tutto lo schieramento democratico, mira a un concreto rinnovamento della vita musicale nel nostro Paese. Ci sarà, chissà, ancora una battaglia, ma essa — attenzione — non è limitata al Teatro dell'Opera e coinvolge tutto il settore degli Enti lirici e della musica in Italia, contro il quale rispuntano vecchi pretesti per ritardare e vanificare le proposte di generale riordinamento.

Erasmo Valente

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 SANTA MESSA
11,55 SEGNI DEL TEMPO
12,15 AGRICOLTURA DOMANI
13 TG L'UNA
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,25 DISCO RING
15,50 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE (Interneige) - Torneo di giochi a squadre sulla neve
17 90. MINUTO
17,30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm - « Al mio bel castello » - Con Tony Curtis e Roger Moore
18,55 NOTIZIE SPORTIVE
19 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di Serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 L'EREDITA' DELLA PRIORA - Di Carlo Allanello - Con Anita Strindberg, Corrado Gaipa, Alida Valli, Evelina Nazzari - Regia di A. G. Majano
21,30 LA DOMENICA SPORTIVA
22,50 PROSSIMAMENTE
23 TELEGIORNALE - Che tempo fa

☐ Rete 2

12 TG 2 ATLANTE
12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE - Presenta Nanni Loy
16 PROSSIMAMENTE
18,15 DOTTORI IN ALLEGRIA - « Tanti auguri » - Telefilm
15,45 TG 2 DIRETTA SPORT
17 POMERIDIANA - Spettacoli di prosa, lirica e balletto -
18,15 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di Serie B
18,40 TG 2 GOL FLASH
18,55 JOE FORRESTER - « Un ragazzo difficile » - Telefilm
PREVISIONI DEL TEMPO
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT
20,40 A TUTTO GAG (4. puntata) - Con Stefania Marchini e Sydney Rome
21,40 TG 2 DOSSIER
22,35 TG 2 STANOTTE
22,50 CONCERTO SINFONICO - Diretto da Guido A. Marsan - Musiche di M. Ravel

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Francesca Ciardi
15-16,30 TG 3 - DIRETTA PREOLIMPICA
Telecronache a diffusione nazionale di una manifestazione sportiva regionale in preparazione delle Olimpiadi di Mosca
PERUGIA: Pallacanestro femminile (Acqua Nocera-Latte Matese)
18,15 PROSSIMAMENTE
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 HA CANTATO UN SOLO INVERNO - Di Giorgio Bergami
19,00 TG 3
fino alle 19,05 informazione a diffusione nazionale;
dalle 19,05 alle 19,15 informazione regione per regione
19,15 TEATRINO
19,20 CARISSIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI - Corsa a ostacoli tra immagini e musica, realtà e sogni
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,30 TG 3 - LO SPORT
21,15 TG 3 - SPORT REGIONE - La giornata sportiva regione per regione
21,30 UNA DOMENICA, TANTE DOMENICHE - La festa del ritorno
22,00 TG 3
22,15 TEATRINO

La « Priora » i telefilm, i balletti

Gerardo Satriano, il protagonista dell'*Eredità della priora*, il romanzo di Carlo Allanello trasposto per la TV da Anton Giulio Majano, ha avuto l'incarico di organizzare la ribellione delle popolazioni lucane contro le truppe piemontesi. Nella puntata di questa sera, la seconda, Satriano accompagna il sottointendente Landi, che lo crede un funzionario del regno piemontese, in un viaggio verso alcuni piccoli centri della regione. In effetti, Satriano e il sergente Ruvo meditano di uccidere Landi.

Il piano però fallisce.

Spulciando qua e là i programmi della giornata, si tratta di segnalare i soliti appuntamenti (peraltro non tutti da gettare via), vale a dire Nanny Loy e la sua « candid camera » nel pomeriggio della Rete due (che presenta per *Pomeridiana* due celebri balletti, *Pierrot lunaire* e *Aureole*, quest'ultimo con Nureyev), i vecchi marpioni di Tony Curtis e Roger Moore in un nuovo episodio di *Attenti a quei due* sulla Rete uno.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 9, 10,10, 13, 19, 22, 23; Ore 6: Risveglio musicale; 6,30: Non ho parole; 7,30: Intervallo musicale; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,13: I grandi del jazz; 11,15: Radiomatch; 12: Franca Valeri presenta Rally; 12,30: « Stadioquiz » (primo tempo); 13,15: Il calderone; 14,30: Il primo venuto e...; 14,50: « Carta bianca »; 15,50: « Tutto il calcio minuto per minuto »; 17: « Stadioquiz » (secondo tempo) - GR1 Sport - Tuttobasket; 19,55: Jazz, classica, pop; 20,15: « Manon », opera in tre atti di J. Massenet; 22,35 (nell'intervallo): musiche di Ravel; 22,35: Facile ascolto; 23,10: Noi... e le streghe.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,55, 18,30, 22,30; ore 6, 6,06, 6,35, 7,55: Sabato e domenica; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 11: Alto gradimento; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,50: Hit parade 2; 13,35: Sound-track: musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30, 15,50, 17,45, 18,32 Domenica con noi; 15: Domenica sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X, spazi musicali per tutti i gusti per tutte le età; 22,50: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 20,50, 23,55; ore 6: Quotidiana Radiotre; 6,55, 8,30 e 10,30: Il concerto del Mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Domenica tre; 12: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Recital del quartetto « Beethoven »; 15: Musica di festa; 16,30: Danze viennesi; 17: Invito all'opera: « Tancredi », di G. Rossini; 20,05: « Pranzo alle otto », musiche e canzoni soprattutto di ieri; 21: I concerti di Milano: dirige E. Kurtz; 22,25: Musiche di R. Schumann; 23: Jazz; 23,56: Ultime notizie.

Un Beckett di prestigio allestito a Prato

Aspettando Godot cucinato a dovere

La riproposta di Krejca con Michel Bouquet protagonista

Dal nostro inviato

PRATO — « Vladimiro: *Allora andiamo?* Estragone: *Andiamo.* Non si muovono ». Sono queste, come si sa, le battute e la didascalia conclusiva di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Il primo atto, invertiti i ruoli, finisce alla stessa maniera del secondo. Eppure, sempre restando nel ristretto luogo, realistico e metafisico, della loro desolata attesa, ne hanno mangiata di strada, i due straccioni, da quel 1953 che vide l'opera più celebrata e discussa dello scrittore drammaturgo irlandese arrivare, clamorosamente, alla ribalta parigina.

Aspettando Godot è diventato dunque uno dei classici della contemporaneità. E' entrato, di recente, nel cartellone del Piccolo di Milano. E, ancora in Italia, si è confrontata con esso una delle formazioni più collaudate e serie a base cooperativa, il Gruppo della Rocca. Qui, a Prato, al Fabbricone, assistiamo ora all'allestimento che ne ha fatto (proponendolo in « prima » assoluta al Festival di Avignone 1978) uno dei maggiori registi attivi oggi nel mondo, il cecoslovacco Otomar Krejca, con la compagnia franco belga del Laboratorio teatrale di Lovanio Nuova.

La scena (di Krejca e Yves Cassagne) è una pedana bianca ovale, inclinata verso il pubblico. Su di essa, un alberello scheletrito, un simulacro di pietra marroniccia. Un alto pannello nero, sul fondo e ai fianchi, delimita lo spazio che, anche per via delle luci fredde dei proiettori (uno dei quali, all'occorrenza, fingerà nel modo più sfacciato la Luna), assume un vago aspetto astrale, cosmico. E tuttavia, quando Vladimiro dirà di sé e dell'altro che sono stati serviti a puntino, come su un piatto di portata (per un bisticcio, intraducibile dal francese all'italiano, tra « piatto » e « altopiano »), noi coglieremo una diversa, lampante allusione, con il suo carico di umana ironia.

Una tensione dialettica di tenerezza e di crudeltà è l'insegna dichiarata del lavoro registico, che corre in effetti qualche rischio di pateticismo, e manca alcuni espliciti spunti comici (il gioco clownesco dei cappelli), ma ha poi il suo elemento di grande forza interpretativa nella figura di Pozzo, in virtù anche della straordinaria qualità dell'attore Michel Bouquet.

Pozzo, che, tenendo al guinzaglio Lucky come uno schiavo domestico, per due volte interrompe e anima la noia di Vladimiro ed Estragone, il cui appuntamento col fantomatico Godot è rinviato di giorno in giorno, di sera in sera; Pozzo, dicevamo, è un evidente emblema del Potere, così come Lucky è l'Intellettuale ridotto a basse incombenze, a penose esibizioni, a insensati sproloqui (nel primo atto), o al silenzio assoluto (nel secondo).

Sarebbe stato facile, per Krejca, costretto all'esilio dal suo paese, cavare da quel personaggio una corrosiva vignetta. E invece, impettito nell'abito scuro e nel copricapo signorile, da magnate o da grosso funzionario, Pozzo appare sì come un concentrato dell'autorità economica e politica, ma al tempo medesimo ci si svela impotente a dominare un mondo ormai presumibilmente vuoto, o quasi, devastato e deserto. Può solo alzare la voce, stordire di grida sé e il superstite prossimo. Del resto, al termine della sua storia, si aggirerà cieco al pari di Edipo, o di un eroe shakespeariano, ma in un universo che ha perduto perfino la sua tragicità, per difetto di protagonisti.

Abbiamo citato Shakespeare, che è certo uno dei modelli di Beckett. Ma, in questi, Krejca ritrova inoltre (quasi inevitabilmente, date la sua nazionalità e cultura) legami e consonanze con Kafka. Quel Kafka che, come sappiamo, rideva narrando agli amici i suoi più terribili racconti. Qualcosa di kafkiano, in particolare, è nello spiritoso Lucky di André Burton.

Quanto a Georges Wilson, Vladimiro, e a Rufus, Estragone, fanno un bel contrasto, come una coppia di « buffi » da teatro o da cinema (Rufus, poi, rammenta visibilmente Stan Laurel); ma in trasparenza, dietro le loro sagome in bianco e nero, da incisione ottocentesca, ci sembra di scorgere un altro formidabilè duo di sconfitti e, insieme, di cocciuti resistenti nella lotta per la vita, di campioni dell'assurdo quotidiano: Bouvard e Pécuchet di Flaubert, che potrebbero essere veramente e propriamente fra gli antenati, non troppo lontani, di Vladimiro ed Estragone.

Staremo ancora a domandarci, infine, chi è quel Godot, della cui presenza non godremo mai? Silvio D'Amico, recensendo la prima edizione italiana (1954) della commedia, forniva testimonianza d'una espressione tradizionale, in uso anche fra la vecchia gente di teatro nostrana, e nella quale ricorreva appunto un Godot, destinato a non giungere mai. Ecco, Godot è un « al di là » del teatro, e alla resa dei conti non ci interessa sapere se esista davvero, che faccia abbia. Giacché il teatro è qua, e di qua, dalla parte della platea, il mondo straziato, ma caparbiamente ostinato a vivere, che vi si specchia.

Aggeo Savioli

CINEMAPRIME

La rivincita dell'America del cavallo

«Il cavaliere elettrico» di Sidney Pollack

IL CAVALIERE ELETTRICO — Regista: *Sidney Pollack*. Interpreti: *Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrine, Willie Nelson* e il purosangue *Rising Star*. Tratto da un racconto di *Shelley Burton*. Romantico avventuroso. Statunitense, 1980.

Il cavaliere elettrico è Sonny Steele, un campionissimo del rodeo ormai alcolizzato fradicio, che se ne va in giro ad esibirsi barcollante e illuminato come un albero di Natale per far pubblicità ad un disgustoso cibo liofilizzato. Ospite d'onore della ditta che lo sponsorizza ad un grande meeting spettacolare-industriale di Las Vegas, Sonny arriva puntualmente allo show con enorme ritardo, e scopre che gli organizzatori, presi dal panico, hanno messo in sella di fronte a' migliaia di persone, una controfigura che funziona benissimo.

Allo smorto *cow boy*, quel trucco non fa né caldo né freddo, ma s'infuria, invece, quando scopre che Rising Star (uno stallone da dieci miliardi affidatogli per la sera di gala) è stato drogato. Allora, Sonny sprona d'improvviso l'animale imbambolato, e scappa via dalla pazza folla, verso le praterie. Lo insegue una giornalista affascinante e intraprendente, che precede i magnati inferociti. Sfuggendo con impetuose galoppate ai cattivacci (lo raggiunge solo la reporter, ma gli fa ottima compagnia), Sonny realizza il suo splendido sogno: restituire la libertà a quel purosangue d'oro massiccio.

Il regista Sidney Pollack (che per pura coincidenza ha raggiunto il successo proprio quando ha diretto *Non si uccidono così anche i cavalli?*, da un romanzo peraltro nient'affatto equino di Horace McCoy) da sempre racconta esclusivamente storie sentimentali, quindi non ci si deve stupire se *Il cavaliere elettrico* mira tosto a commuovere fino all'apoteosi ecologica. Certo, una punta di rammarico resta, poiché ci si aspettava ben altro da un avvio così originale e dirompente, del livello del migliore pragmatismo cinematografico americano. Però, non ce la sentiremmo neppure di liquidare *Il cavaliere elettrico* alla stregua di una melensa storia d'amore fra un uomo e un cavallo. Pollack combina innanzitutto un'impeccabile commistione di generi hollywoodiani (la corsa di Rising Star, inseguito dalle ululanti auto della polizia in un perfetto scenario *western*, è già un classico), piegandoli ad un fine non esattamente disprezzabile, con un'operazione molto simile a quella di *Come eravamo*, film irrimediabilmente troppo amato o troppo odiato, sopravvalutato o sottovalutato.

Robert Redford

Prendiamolo dunque per quello che è, *Il cavaliere elettrico*, senza aver pudore per una lacrima o uno sbadiglio, riconoscendo al suo regista un trasporto romantico piuttosto eccezionale per un cineasta americano rispettabile. E restituiamo soprattutto questo film ai bambini, ossia ad un pubblico che ne aveva davvero bisogno. Infine, rendiamo omaggio a Robert Redford e Jane Fonda, due professionisti troppo ipocriti per non essere geniali.

d. g.

Piedone sbarca in Egitto: tempi duri per i beduini

Una nuova avventura con Bud Spencer

PIEDONE D'EGITTO — Regista: *Steno*. Interpreti: *Bud Spencer, Enzo Cannavale, Angelo Infanti, Cinzia Monreale, Leopoldo Trieste*. Comico. Italiano. 1980.

Eccolo di nuovo. Tenero, taciturno, sbrigativo. Piedone lo sbirro, ovvero il commissario Rizzo, torna a punire i cattivi a suon di sganassoni. Questa volta il suo fiuto lo porta in Egitto, alla pericolosa ricerca di uno scienziato pazzarellone che si crede Einstein: il professor Cerullo è stato infatti rapito da una banda di manigoldi perché riveli un segreto che vale miliardi. Ci sono di mezzo il petrolio, le multinazionali americane e gli sceicchi arabi e quell'ometto stralunato in cerca di insetti fa gola a troppa gente.

Piedone, comunque, la sa lunga. Coadiuvato dal fedele maresciallo Caputo e da Bodo, birbantello zulù che parla napoletano, l'intrepido poliziotto stende col sorriso sulle labbra eserciti di beduini in assetto di guerra. I suoi due amici combinano qualche guaio, ma, da buon papà, Piedone risolve sempre le situazioni difficili. Il killer biondo e glaciale finirà male, il cattivo traditore vedrà crollare il sogno di potenza e, *dulcis in fundo*, il contrastato amore tra la bella ereditiera e il povero ufficiale avrà via libera. Quanto al petrolio, be' l'invenzione del prof. Cerullo non stava né in cielo né in terra...

Filmetto garbato e niente affatto volgare, *Piedone d'Egitto* reca la firma di Steno (Stefano Vanzina), anziano artigiano del cinema sulla breccia da più di trent'anni. Realizzato per la gioia e il divertimento dei bambini, *Piedone* alterna battute e situazioni di sapore partenopeo a mirabolanti risse da comica finale. La violenza, inutile dirlo, è completamente bandita, poiché le sventole che Bud Spencer distribuisce a destra e a manca non lasciano nemmeno un livido. Come il povero Vil Coyote, il Cattivo di turno viene catapultato in acqua o sui tetti con la grazia di una piuma: nemmeno il classico « smack » si sente più.

E poi quest'Egitto da cartolina, popolato di coccodrilli, venditori di tappeti e briganti del deserto, sembra preso da un fumetto: le piramidi però non tremano, sono troppo sagge per farsi coinvolgere in queste ingenue scazzottate.

Ma si ride: il piccolo Bodo ne sa una più del diavolo e il maresciallo travestito da Marlowe (il bravo Enzo Cannavale) vince il ridicolo a colpi di farsa. Bud Spencer, ormai « gigante buono », fa tremare i corrotti e gli spacciatori di droga, ma al momento giusto sa anche sorridere.

mi. an.

Un bilancio della rassegna di artisti americani svoltasi a Firenze

Giocando alla performance, con ironia

FIRENZE — Promossa dal comune di Firenze, in collaborazione con il centro teatrale Affratellamento, si è svolta in questi giorni nel capoluogo toscano la settimana della « Performance art americana » (la rassegna è ora ospite del Teatro Circo Spazio Zero a Roma). Ancora a Firenze, nella prima metà del prossimo mese di aprile si avrà « Il colpo di glottide », una rassegna internazionale di poesia sonora, fisica e materiale. Poi, a Bologna, sarà la volta della tradizionale settimana della Performance, arrivata alla quarta edizione ed incentrata sugli aspetti più propriamente musicali di questo settore dell'espressività contemporanea.

Anche da parte delle istituzioni, dunque, non manca l'attenzione nei confronti di un lavoro artistico fino a non molti anni orsono guardato con sospetto e confinato in circuiti spesso marginali. Del resto l'allargarsi dell'interesse da parte degli istituti ufficiali ha in qualche modo provocato un cambiamento nella specificità originaria di questo genere d'arte, tanto è vero che la Performance può ormai essere considerata alla stregua di un comune spettacolo (non a caso infatti sempre più spesso le performance vengono effettuate in spazi teatrali).

Entrando nel merito della settimana fiorentina, salutata peraltro da un buon successo di pubblico, andrà avanzata una prima obiezione di ordine generale. E' giusto, cioè, che quasi sempre le nostre istituzioni debbano passivamente ospitare artisti stranieri, in questo caso nord-americani, senza esigere una controparte? Non si vede la ragione per la quale, in una occasione come questa, il programma non sia stato impostato in senso reciproco, dal momento che non mancano davvero nel nostro paese artisti di grande valore in questo stesso ambito di ricerche (da Agnetti a Chiari, da Carpi a Mauri).

Essere attenti ai lavori in corso è un fatto importante e lodevole, ma è bene farlo senza complessi, se non si vuol cadere nelle maglie del colonialismo a senso unico. Per quanto riguarda, in concreto, le proposte degli artisti succedutisi nel corso delle varie serate, è d'obbligo sottolinearne l'estrema discontinuità.

Probabilmente i risultati migliori sono stati conseguiti da Julia Heyward, eccellente interprete vocale e da Laurie Anderson. A proposito della Anderson, con il passare del tempo, la gradevolezza dei suoi effetti espressivi finisce per prendere il sopravvento, con l'aggravante della presenza di alcuni testi scritti fin troppo patetici e scontati. Ciò non toglie che la Anderson abbia mantenuto fermo un quoziente cospicuo di visualità e di pregnanza corporea, tratti questi di prima grandezza nel complesso del suo lavoro. Le altre proposte sono state in realtà ben poca cosa. Un « classico » del genere come Chris Burden ha attraversato l'Atlantico per limitarsi a mostrare i segni di una cicatrice riportata durante una sua antica Performance, gli altri hanno oscillato fra una sorta di generica goliardia (Richard Newton e Paul McMarthy, memore, quest'ultimo, della scuola austriaca, ma alla lontana) e di un ineffabile vocazione alla fanciullaggine scolare (Martha Wilson e Disband), probabili prodotti di un filone di attività nord americana più volte evidenziato nelle riviste specializzate, la D'Umb Art, l'arte « tonta ».

Vanni Bramanti

Brutte bestie da cinema

IL LUPO E L'AGNELLO - Regista: *Francesco Massaro*. Sceneggiatori: *Bruno Corbucci, Mario Amendola, Enrico Vanzina e Francesco Massaro*. Dialoghi: *Michel Audiard*. Interpreti: *Michel Serrault, Tomas Milian, Ombretta Colli, Laura Adani*. Satirico. Italo-francese, 1980.

Strani animali da cinema, questo lupo e questo agnello che si incontrano per fatal combinazione di due formule umoristiche di successo, quella italiana del « Monnezza » (l'attore Tomas Milian, gli sceneggiatori Corbucci e Amendola) e quella francese del « Vizietto » (l'interprete Michel Serrault, il dialoghista parigino Michel Audiard), sposate con mala grazia sull'altare del successo.

Tenuto insieme con fatica evidente dal regista Francesco Massaro (che, difatti, è il solo « intruso » nel film, non avendo legami di parentela con le rispettive famiglie degli sposi) *Il lupo e l'agnello* sembra fatto per incassare una barca di quattrini a colpo sicuro, ma ci permettiamo di dubitarne.

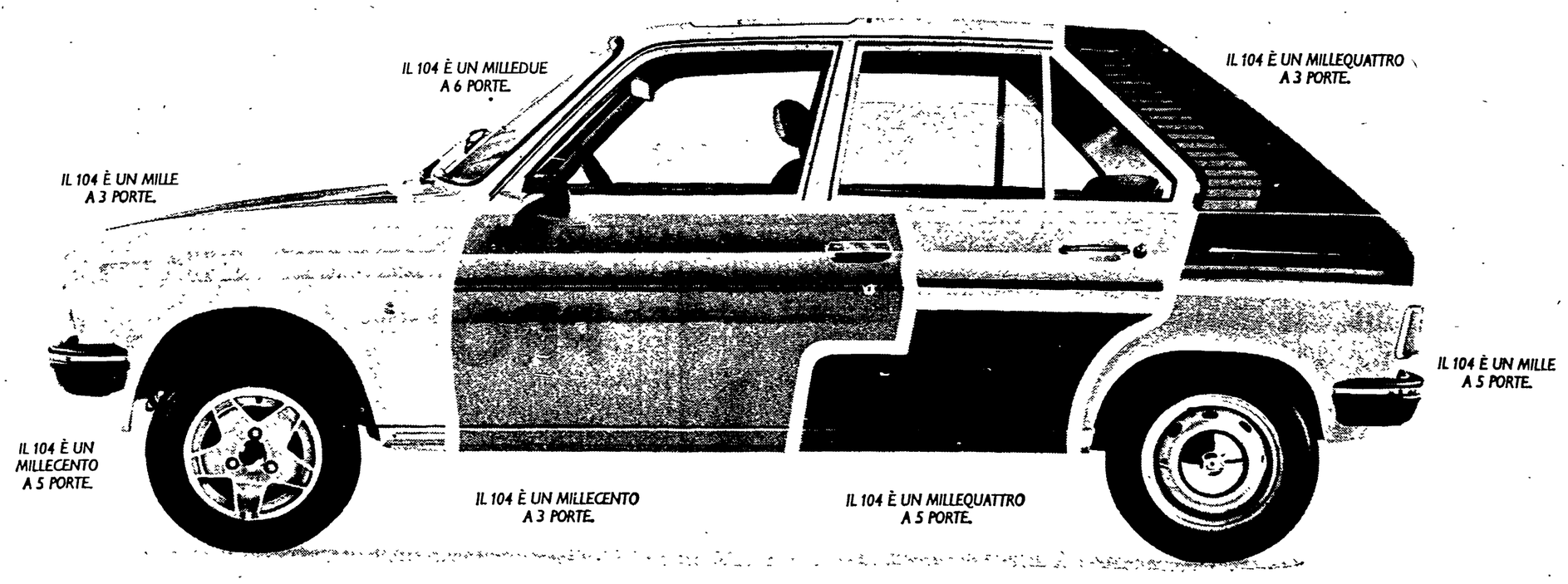
Sì, perché l'eleganza chiassosa e finocchiesca del *Vizietto* viene letteralmente sbaragliata qui dalle esuberanti volgarità del trucido personaggio alla Monnezza e, viceversa, quest'ultimo appare goffamente imbonito dalle atmosfere della commedia sofisticata francese, che lo costringono a fare la figura del classico elefante nel negozio di porcellane. Una *gaffe* quasi « oggettiva », intendiamoci, non una fabbrica di risate.

E adesso veniamo alla storia, banalotta anzichè no. L'agnello è Michel Serrault, un parrucchiere schiavizzato a casa e costretto a far la checca a bottega da quelle quattro arpie di moglie, suocera e figlie. Il lupo è Tomas Milian, un bandito da strapazzo che si rifugia nella tana dell'agnello per scampare alla polizia. Segue una sorta di rifacimento grottesco di *Ore disperate*, con la tipica danza del bruto e degli ostaggi. Ma potremmo chiamarle « ore sospirate », poichè Serrault è felicissimo di allearsi con il criminale pur di sfuggire al penitenziario domestico. Tutto scontato, no?

d. g.

Ogilvy, Kenyon & Eckhardt

Da oggi il 104 si moltiplica per 7. Ve lo annuncia il concessionario Peugeot.



Il Concessionario Peugeot vi invita a vedere da vicino i nuovi sette modelli della gamma 104, con motori da 954 a 1360 cc.
I nuovi 104 vi offrono:
1. Un nuovo cruscotto elegantemente disegnato. **2.** Orologio digitale. **3.** Accendisigari. **4.** Cinture di sicurezza. **5.** Appoggiatesta. **6.** Lunotto termico. **7.** Comodi sedili rivestiti in tweed. **8.** Alzacristalli anteriori elettrici. **9.** Presa diagnostica per semplificare la manutenzione. **10.** Ruote in lega leggera. **11.** Economia di esercizio: 17 km con un litro. **12.** Una potenza da 72 CV DIN. **13.** Tetto apribile. **14.** Garanzia totale per 12 mesi.
Se state pensando di cambiare auto, visitate il concessionario Peugeot. Sarà lieto di mostrarvi il nuovo 104. Sette volte.

IL 104 PEUGEOT. L'ALTRA MILLE

PREZZI A PARTIRE DA L. 4.334.745 (IVA ESCLUSA). CONSEGNA CON FORMULA "CHIAVI IN MANO." CONCESSIONARI PEUGEOT SULLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Strade e piazze per tutto il giorno «invase» dalle donne

Particolari della manifestazione di ieri pomeriggio

La lotta di molte sarà la lotta di tutte

Migliaia di studentesse in corteo ieri mattina da piazza Esedra a piazza Farnese — Tutte unite contro la violenza e per continuare le battaglie già iniziate — L'impegno contro il terrorismo — Una manifestazione anche per ricordare alla gente e alla città che il cammino da percorrere è ancora lungo

Il colore che domina è il giallo, naturalmente. I rametti di mimosa sono fioriti in tutta piazza Esedra: fra i capelli, in mano, sul petto delle migliaia e migliaia di ragazze che si vanno radunando e si chiamano, si abbracciano. Gli striscioni dei vari collettivi delle studentesse romane, gonfiati dal vento mettono in mostra le scritte: «La lotta di molte diventerà lotta di tutte», «Alla vostra coscienza pensateci voi, al diritto alla vita ci pensiamo noi», «Togliamo dal silenzio le violenze subite perchè ogni denuncia ci veda tutte unite», «Che non sia solo qui, ma tutti i giorni così».

L'impressione generale è che oggi non si voglia soltanto festeggiare un anniversario, ma ricordare, ammonire, sollecitare l'opinione pubblica su temi che ci toccano da vicino, su battaglie iniziate ma non ancora vinte. L'aborto, la violenza sessuale, il terrorismo ritornano di continuo da uno slogan all'altro, rimbalzano da un gruppo all'altro senza contrapposizioni, senza fratture, come se si fosse finalmente compresa la necessità assoluta di essere unite su argomenti così importanti. Ecco, il vero punto di riferimento per tutte, ieri mattina erano le leggi «per le donne»: quelle già accolte nel nostro ordinamento ma che oggi rischiano di essere rimesse in discussione e quelle ancora da conquistare.

Il corteo finalmente si muove. C'è un piccolo «incidente», un uomo che strilla alle donne che sfilano «matte, spostate» ma tutto finisce lì Il corteo percorre lentamente via Cavour. Molti impiegati si affacciano alle finestre. Anche una infermiera fà capolino dietro i vetri di uno studio medico e subito si alza un coro: «Scendi giù, scendi giù sei una donna pure tu», all'altra finestra c'è il dottore che guarda accigliato.

La testa del corteo svolta per via dei Fori Imperiali e guardando indietro non se ne vede la fine. «Quante saremo? 5.000, 8.000». «No, di più, almeno 12.000». E' una stima approssimata forse per ecesso ma sono tutte d'accordo: è un corteo forte.

La manifestazione arriva a piazza Venezia. Corre voce che a Santi Apostoli c'è un concentramento di «autonome». Vogliono accodarsi, dice qualcuna. Ma nessuna si scompone si continua a camminare e a cantare. In realtà il corteo non incrocia nessun'altra manifestazione e si prosegue verso piazza Farnese.

Sotto la sede della Dc gli slogan si fanno più fitti: «L'emarginazione non la vogliamo più, dipingiamo di rosa piazza del Gesù» ma dal «Palazzo» non arriva nessun segno. Sembra deserto. A piazza Argentina si abbassa una saracinesca: è l'unico negoziante di tutto il tracciato ad aver «paura». Ma di che cosa?

«E domani chi avrà ancora il coraggio di dire che il movimento è morto? — dice una ragazza. — La manifestazione sta lì a dimostrare che non ci stiamo a farci chiudere in casa, neanche dal terrorismo». E proprio sul terrorismo si è chiusa la mattinata a piazza Farnese. Cinque ore più tardi, per queste stesse strade le donne tornavano in corteo.

Il corteo delle studentesse

E la mattina con Petroselli in Campidoglio

Anche al Comune ieri è stato festeggiato l'8 marzo delle donne romane. La riunione, alla presenza del sindaco Petroselli, è stata aperta dall'assessore Franca Prisco che ha sottolineato il ruolo fondamentale delle donne presenti nell'amministrazione.

Quindi è intervenuto il Sindaco: i fatti che più sono destinati ad incidere nella storia dell'umanità — ha detto — sono due. L'irrompere sulla scena mondiale dei popoli sfruttati e dominati per secoli e il risveglio dei movimenti femminili, che ha posto il problema della liberazione e emancipazione della donna.

L'8 marzo di quest'anno — ha detto ancora Petroselli — è una giornata di lotta per la pace e contro la violenza. Per la pace nel mondo e contro la violenza che ancora, e in varie forme, si compie contro le donne.

Petroselli ha invitato a continuare nella sottoscrizione dell'appello contro il terrorismo che verrà presentato al Presidente della Repubblica, per rimarcare ancora una volta come le donne siano in prima fila nella battaglia contro ogni violenza.

Una lettera del compagno Maurizio Ferrara

Il senso della manifestazione di martedì scorso all'Esedra

Caro Direttore,
la fretta con la quale i compagni cronisti sono obbligati a lavorare, ha sempre provocato nei resoconti di cronaca omissioni, lacune, errori. Io stesso, nei lunghi anni trascorsi in redazione all'Unità ho potuto registrare dal vivo l'esistenza di questo noioso fenomeno, per il quale sono stato criticato e ho dovuto criticare. Permettimi dunque, in merito alla cronaca (uscita il 6 marzo) sulla manifestazione indetta dal PCI a Piazza Esedra, di fornire qualche precisazione di fatto.

❶ *Abbiamo deciso di limitare la manifestazione a un comizio a Piazza Esedra, rinunciando quindi a un corteo per Via Nazionale e Piazza Venezia che avrebbe dovuto concludersi con un comizio a Piazza Navona, per una considerazione di rispetto per la cittadinanza romana, duramente provata dalle forme improvvise, e anche «selvagge» assunte da una manifestazione di dipendenti dell'ATAC. Del tutto giuste nella sostanza le rivendicazioni dell'ATAC, questa volta, sono state portate avanti — a mio giudizio — in modo improprio, lasciando a terra, senza preavviso, decine di migliaia di utenti, non responsabili, certamente, delle gravi e provocatorie inadempienze del governo e del ministro Scotti. Questo è stato detto dalla tribuna di Piazza Esedra, questo vorrei che fosse detto anche dall'Unità.*

❷ *Il compagno Minucci e il sottoscritto non hanno parlato solo dello scandalo Caltagirone-Evangelisti, come appare dal resoconto. Oltrechè di questa indecente ed istruttiva vicenda, abbiamo parlato di «terrorismo» e di «elezioni». Due termini che non appaiono nel resoconto. E ciò è un errore, perchè il terrorismo noi vogliamo che sia distrutto, isolato e sconfitto, e quindi abbiamo invitato la gente a far propria la petizione contro la barbarie lanciata dal sindaco di Roma. E perchè le elezioni le vogliamo fare di slancio, e possibilmente vincerle, come ha detto Minucci e come ha detto il sottoscritto.*

❸ *Un refuso forse ha trasformato i presenti da alcune migliaia, quanti erano, in «alcune centinaia». Vorrei notare che «alcune centinaia» erano già da soli i rappresentanti delle federazioni del Lazio, tra le quali una foltissima rappresentanza di operai della Fiat di Cassino, con striscioni, bandiere e molta vigoria nella voce. Gli altri, ed erano migliaia, erano tutti «romani de Roma», appiedati ma non domi, e quindi, presenti — come sempre — quando il partito chiama in piazza.*

❹ *Sul palco non c'erano — come parrebbe dal resoconto—, soltanto i due oratori ufficiali. C'erano anche il Sindaco di Roma, Petroselli, il Vicepresidente della Giunta, Paolo Ciofi, numerosi assessori regionali e comunali. E come poteva essere diversamente? Il nostro non è un partito diviso tra partito che «lotta» e partito che «governa»: ma è un partito solo, che lotta governando e governa lottando. Ed è anche per questo che lottiamo e governiamo bene.*

Cordiali saluti

Maurizio Ferrara

Sequestri Bianchi e Teichner: 4 arresti

Cercano i rapitori e trovano soldi falsi, armi e gioielli

Uno dei malviventi bloccato mentre tenta di fuggire in macchina - Ferito un sottufficiale

Sulle tracce dell'anonima sequestri, la polizia ha scoperto una banda di malviventi che aveva «interessi» dappertutto: dalla ricettazione, alla falsificazione, dal commercio di armi allo spaccio di monete false. In carcere sono finite così quattro persone. L'arresto di uno di loro, Maurizio Nocella, di 37 anni, è stato piuttosto movimentato. L'uomo è stato bloccato dagli agenti in piazza Zama, di fronte al palazzo dove abita. Vistosi scoperto Maurizio Nocella ha tentato di fuggire salendo sulla sua auto e partendo a tutta velocità ma un brigadiere però è riuscito a fermarlo: lo agente si è aggrappato allo sportello e con una manovra acrobatica è riuscito a entrare nella vettura. Nel trambusto è rimasto leggermente ferito (tanto che poi ha dovuto farsi medicare, per alcune lievi escoriazioni, alle gambe e alle braccia) però ha impedito la fuga di Nocella che in tasca aveva banconote false da cinquanta mila lire per un totale di diversi milioni.

Gli altri arrestati sono: Pietro Rangeri, di 38 anni (trovato in possesso di uno stock di dollari falsi e di una «Colt» con nu numero di matricola limata), Lamberto Borsetta, anche lui di 38 anni, e Massimo Ercoli di 39, colpito da mandato di cattura per la ricettazione di radio e transistor rubati a un camion.

L'operazione è scattata ieri mattina ma dopo un'indagine lunga, iniziata in seguito agli ultimi sequestri avvenuti in città (quelli degli industriali Ercole Bianchi e di Carlo Teichner) all'inizio dell'anno. Da allora gli investigatori hanno tenuto sotto controllo le mosse di alcuni personaggi già conosciuti in questura. Personaggi di rilievo nel mondo della malavita e che hanno i loro «giri» in diverse zone, all'Appio-Latino, a San Giovanni a Casal Palocco e a Ostia. Si pensa anche che i quattro arrestati siano i capi di diverse bande (che si sono divise le zone di influenza)

Incendiata con le molotov una sezione del PCI

Un attentato incendiario è stato compiuto ieri sera contro la sezione del PCI di via della Consolata, a Casetta Mattei. Alcune bottiglie molotov sono state lanciate contro la scala che è andata a fuoco.

I danni, secondo le prime notizie, sono ingenti. L'interno della sezione è andato distrutto dalle fiamme. Finora nessuno ha però rivendicato l'attentato.

Brucia un appartamento: muore una anziana donna

Il corpo carbonizzato di una donna di 75 anni è stato trovato, a tarda sera, in un appartamento nel quale si era sviluppato un incendio. I vigili del fuoco, al momento in cui andiamo in macchina, non hanno ancora accertato se l'incendio sia doloso o meno.

La segnalazione è arrivata alla sala operativa dei vigili del fuoco ieri sera verso mezzanotte. In via Labaro 67, al primo piano, c'era un appartamento che andava a fuoco. Alcuni mezzi dei vigili si sono subito recati sul posto ma per l'anziana signora non c'era più niente da fare.

Il suo corpo era completamente bruciato, tanto che non è stato possibile identificarlo. Le fiamme sono state comunque spente e si è scongiurato il pericolo che si diffondessero

CAMPER ECONOMICO E FUNZIONALE

MANZOAUTO FIAT

Ora anche a Via Tuscolana 1177 (Raccordo Anulare)

ROMA
Via G. Carini, 73-85 tel. 589.76.41 ◆ Viale Quattro Venti, 79-81 tel. 589.29.56 ◆ Viale Isacco Newton, 2-54 tel. 523.68.47

Una lettera di Ciofi ai responsabili

Ma al «Tg 3» non si possono criticare la Dc e il governo?

Il compagno Paolo Ciofi, vice-presidente della giunta e assessore al bilancio ha inviato una lettera a Biagio Agnes, direttore del «Tg-3», a Alessandro Curzi, condirettore dello stesso servizio, e a Ruggero Tagliavini, responsabile del «Tg-3» per il Lazio. Ecco il testo della lettera: «Caro collega, il giornale radio delle ore 14 di martedì 4 marzo ha riportato una mia breve dichiarazione sulla nomina dei coordinatori regionali approvati dalla giunta. E' stata però tagliata buona parte della dichiarazione: quella che riferiva un mio giudizio critico sull'atteggiamento del gruppo democristiano, che io definivo ambiguo e polivalente.

Già una volta una mia precedente intervista al "Tg-3 Lazio", seguita alla conferenza stampa sulla metanizzazione della Regione, aveva a sua volta subito una curiosa e significativa amputazione. In quella circostanza era stata tagliata la parte nella quale criticavo il governo perché non aveva predisposto alcun programma per la fornitura di metano algerino all'Alto Lazio. A quel taglio, allora, non detti molto peso, ma poiché oggi la storia si ripete non posso passarla sotto silenzio. So benissimo che il lavoro giornalistico impone spesso dei tagli e dei sunti in rapporto alle esigenze della trasmissione. In nessun caso tuttavia le esigenze di spazio e di tempo possono legittimare interventi redazionali tali da amputare giudizi espressi dalla persona intervistata e da modificarne nella sostanza la valutazione complessiva.

Nei due casi da me citati i tagli operati in redazione riguardavano due giudizi politici da me espressi, uno critico verso la DC, l'altro critico verso il governo centrale. Voglio ritenere che si sia trattato di una coincidenza e di niente altro. Dovrei altrimenti considerare che i giornali radio e i telegiornali della "Terza rete Rai del Lazio" operino inammissibili censure nei confronti di chi muove critiche al partito di maggioranza e al governo».

PER ORA, UNA MIMOSA Il primo albero piantato è stata una mimosa, proprio nel giorno della festa della donna. Così con pale e picconi, la gente di piazzale della Radio ha cominciato a «costruirsi» il suo giardino. Il terreno, di proprietà delle FS, è abbandonato da 20 anni. Veniva usato come discarica. Il comitato di quartiere ha chiesto alla circoscrizione l'utilizzo a verde. Ora si aspetta la delibera definitiva. Sul campo, oltre al giardino pubblico, sorgerà un campo di bocce e una polisportiva. Il Comune ha offerto la rete di recinzione.

PREZZI, QUALITA'
PRONTA CONSEGNA

abitare oggi

Roma-Via Statilio Ottato, 29
(Cinecittà)-Tel. 74.84.843

Un gruppo di architetti delle più importanti aziende produttrici di mobili coordinando la produzione, è riuscito a creare una serie di ambienti molto simpatici, di qualità e a prezzi SENZA CONFRONTO

Due settimane decisive e importanti per la raccolta di firme contro la violenza e il terrorismo

Da oggi al 24 marzo un impegno straordinario

La petizione popolare lanciata dal sindaco in tutte le circoscrizioni, nei quartieri, nei luoghi di lavoro - La testimonianza di chi vuol essere protagonista

«Ma una firma può servire a qualcosa?». Ieri, alla manifestazione per l'8 marzo qualcuna se l'è chiesto. Si parlava di tutto e anche, naturalmente, di violenza. Il terrorismo, il partito della morte, la risposta delle donne e quella di tutta la città. Che fare? Se una petizione, una testimonianza, come quella lanciata dal Comune e rivolta al presidente Pertini, pos sono apparire «poca cosa», non è detto che non servano, che siano il «solito rituale».

«Vedi — dice una ragazza — si tratta di intendersi sulla "testimonianza". Dipende da noi se quella firma ha valore o no. Che si sia per la vita e contro la morte, per la civiltà e contro la barbarie, come dice il testo della petizione popolare, è un fatto naturale, tanto evidente che sottoscriverlo è perfino superfluo. E' quello che sei disposto a metterci dentro per difenderli questi valori che conta. Allora la firma, la tua firma come quella degli altri, acquista un altro significato, un'altra intensità». «E tu hai firmato?» «Ancora no, ma lo farò».

Abbiamo voluto riportare questo breve colloquio perché ci sembra che sia indicativo di come, positivamente, sia stato colto lo spirito, l'obiettivo dell'iniziativa del Campidoglio che proprio in questi giorni sta raccogliendo numerose, vaste adesioni. Da oggi iniziano le due settimane che si concluderanno con la grande manifestazione popolare nel giorno dell'anniversario delle Fosse Ardeatine.

Di fronte ad una violenza che «a viso aperto» denuncia la sua volontà di uccidere, di mirare diretto alla vita umana, la mobilitazione delle coscienze può sembrare un appello privo di forza, di strumenti per sradicare il nemico. Così non è.

E non solo perché le migliaia di firme che giorno dopo giorno allungano la lista di quelle già raccolte, stanno ad indicare come questa coscienza sia ampia, radicata tra la gente, profondo senso comune del popolo di questa città. Ma anche perché esse testimoniano, appunto, la volontà, l'impegno di altrettanti protagonisti di questa dura, difficile battaglia. Il loro lavoro quotidiano di militanza politica e culturale, per ispirazione e origine tanto diverso quanto fortemente saldo nella difesa dei fondamentali principi del vivere civile: la vigilanza di massa contro ogni possibile segnale, ogni provocazione; le decine, migliaia di iniziative, anche minime, «modeste», che ogni giorno animano la risposta collettiva ai violenti, ai criminali.

Una ripulsa morale dunque, ma anche la certezza di una presenza in prima persona, diretta contro chi vuole trasformare questa città in un terreno di continuo, feroce «assalto alla vita».

Nelle circoscrizioni, nei quartieri sono numerosi gli incontri, le assemblee i punti di raccolta, spontanei e organizzati: dalle diverse forze politiche e culturali, dalle associazioni di categoria. Già ieri alla III e alla VI circoscrizione si sono avute iniziative «centrali», che hanno visto la partecipazione di giovani, donne, lavoratori.

Brevemente, qualcuno degli appuntamenti in programma oggi e nei prossimi giorni.

Stamane alla X nella piazza centrale di Cinecittà, alle 9, il presidente del consiglio circoscrizionale Costi illustrerà l'azione intrapresa dall'amministrazione. Saranno raccolte le firme anche tra i partecipanti e gli spettatori della corsa ciclistica patrocinata dal Comune, che partirà proprio da Cinecittà.

Domani presso la sede della XVIII circoscrizione (in piazza San Giovanni Battista de la Salle) si svolgerà una assemblea popolare con la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche e sociali, degli organismi religiosi, scolastici, sindacali.

Martedì tutte le sezioni dei partiti democratici (PCI, DC, PSI, PRI, PSDI, PDUP) dell'XI circoscrizione saranno contemporaneamente aperte per la raccolta delle firme.

Mercoledì all'Istituto tecnico «Lagrange», a cura della V circoscrizione, si svolgerà un'assemblea unitaria. E sempre mercoledì le donne della «V» si incontreranno nei locali del consultorio di via Pietralata. Giovedì alle 17.30, infine, ai giardini pubblici di via Durantini si svolgerà un incontro con i militari della zona.

Mons. Vernier: «Perché la comunità cattolica firma la petizione»

Monsignor Elio Vernier, che è stato tra i primi a firmare la petizione-testimonianza contro il terrorismo lanciata dal Campidoglio, torna a parlare dell'argomento in un articolo che comparirà sull'«Avvenire» di oggi. Rispondendo a quanti — soprattutto negli ambienti cattolici — avevano visto in questo gesto la «firma del compromesso storico», il responsabile delle pubbliche relazioni del Vicariato afferma che «a questa iniziativa di reazione plebiscitaria degli onesti ad ogni forma di violenza o di terrorismo la nostra chiesa locale apparteneva di diritto, sia perché ogni cristiano coerente è perciò stesso uomo di pace e di pacificazione, sia perché varie iniziative del genere sono già state attuate in questi ultimi anni.

Monsignor Vernier ha ricordato che il sindaco Petroselli — presentando l'iniziativa della petizione — ha richiamato la gravità della situazione e la necessità di dar voce alla generale volontà civile che vuole arrestato il cammino della nuova barbarie.

«La comunità ecclesiale romana — prosegue l'articolo di monsignor Vernier — non poteva non aderire pienamente e consapevolmente. Dall'insegnamento del magistero scaturisce tutta la richiesta dell'uomo per sentirsi rispettato e difeso». L'editoriale continua affermando che la barbarie deve essere vinta dalla civiltà in tutte le dimensioni della persona umana: si chiama barbarie tutto ciò che ne offende la libertà, la dignità, l'autenticità. Barbarie è — dice monsignor Vernier — quella che non trova le vie esatte per equilibrare le infinite disparità sociali, che permette impunemente lo sperpero del denaro pubblico, e anche il non dosare i diritti dei singoli secondo il contrappeso dei doveri verso la collettività, il non offrire alla gioventù gli strumenti per una maturazione che li educhi al rispetto delle persone, delle idee, dei beni altrui, il permettere la degradazione per la mancanza di una doverosa punizione o emarginazione dei colpevoli.

Monsignor Vernier conclude il suo articolo chiedendo che la manifestazione del 24 marzo — a cui parteciperà anche il presidente della Repubblica Pertini — «sia di cittadini e non di partiti...

Le «vigilesse» firmano la petizione in Campidoglio

E' morto il padre di Leandri, il giovane ucciso «per sbaglio»

Ha aspettato il figlio per ottantatre giorni, poi s'è lasciato morire

L'uomo, 70 anni, non si era più ripreso dallo choc - Ore davanti alla porta - Il ragazzo fu ucciso dai fascisti in via Dalmazia

Manlio Leandri, 70 anni. Aveva deciso di morire ottantatre giorni fa: il 17 dicembre dell'anno scorso. Quel lunedì pomeriggio, in via Dalmazia quattro fascisti uccisero suo figlio Tonino, scambiandolo per l'avvocato Giorgio Arcangeli, giudicato «traditore da eliminare». Ecco, il suo desiderio di consumarsi, giorno dopo giorno, s'è realizzato. E' morto di crepacuore l'altra notte, nel suo letto, senza farsene accorgere da nessuno, nemmeno dalla moglie che gli dormiva accanto. La sua vita in quegli ottanta giorni è scivolata via così, nel ricordo struggente del suo ragazzo, l'unico figlio, ammazzato come un cane in mezzo alla strada. Quel ragazzo che aveva tutta la vita davanti a sè e che, anche insieme con lui, aveva fatto tanti progetti e con cui aveva diviso gioie e dispiaceri.

Spesso diceva alla moglie Renata: «non chiudere la porta di casa chè Tonino potrebbe rientrare da un momento all'altro». Camminava per casa che pareva un fantasma, le ore di sonno diventavano sempre di meno e sempre più di frequente la moglie lo trovava seduto su una sedia davanti alla porta d'ingresso ad aspettare il figlio, convinto che Tonino stesse semplicemente tardando per qualche contrattempo.

Riusciva a parlare lucidamente soltanto davanti alle foto del figlio: ci parlava per ore e diventava sereno quando lo faceva. Ma poi ripiombava nel buio della sua disperazione e continuava a lasciarsi andare, per morire: «non voglio vivere più — aveva detto una volta alla moglie con un filo di voce, dopo un intervento chirurgico alla gola — Tonino era la mia gioia, se lui non c'è io che ci sto a fare qui».

E per fermare il tempo, di quando il suo ragazzo era ancora vivo, aveva lasciato la sua stanza così come l'aveva lasciata il giovane quel lunedì mattina, appena uscito di casa.

«Voglio che la gente sappia — ha detto la signora Leandri — che i fascisti, quei quattro assassini, hanno ucciso due volte: prima il mio Tonino, poi mio marito. Ci hanno fatto sapere — ha aggiunto Renata Leandri — che le famiglie degli assassini vorrebbero pagarci un risarcimento morale. Ma noi, che ci siamo già costituiti parte civile, non accetteremo una lira». Manlio Leandri aveva detto una volta di voler vivere fino al processo. Ma il suo cuore non ha retto, il dolore infinito che lo ha accompagnato per ottantatre giorni lo ha letteralmente spento. Nel suo cuore non c'era nemmeno più spazio per il rancore.

La Digos sta vagliando l'attendibilità delle rivendicazioni avvenute subito dopo l'attentato

Tre firme diverse per l'attentato al «Secolo»

Ancora gravi le condizioni di uno dei sei feriti nell'esplosione — La tipografia ha subìto gravi danni — Un ordigno fatto esplodere davanti all'appartamento di un noto estremista di destra

Quale delle rivendicazioni arrivate ai centralini dell'ANSA e del «Messaggero», è quella giusta? Ad accollarsi la responsabilità dell'attentato dell'altra sera nella tipografia di via del Boschetto dove, fra l'altro, si stampa il «Secolo d'Italia», sono state — per ora — tre fantomatiche organizzazioni del «terrorismo diffuso»: le «ronde antifasciste territoriali», i «gruppi proletari organizzati armati» e i «compagni organizzati in volante rossa». Tutte e tre hanno detto di aver voluto «commemorare Valerio Verbano» il giovane «autonomo» ucciso nella sua abitazione a Montesacro il 22 febbraio scorso.

I funzionari della Digos, intanto, stanno valutando l'attendibilità dei tre messaggi telefonici. Per ora, secondo le indiscrezioni, la polizia sarebbe propensa a dare maggior credito alla rivendicazione firmata dai «compagni organizzati in volante rossa» perchè il terrorista che ha parlato al telefono, a quanto pare, ha fornito dettagli giudicati convincenti. L'uomo infatti, ha detto: «Abbiamo usato tre chili di polvere nera, e abbiamo appoggiato la bomba ai piedi di una colonna portante della tipografia. Poi abbiamo lanciato due molotov, una però non è esplosa». In effetti gli agenti della Digos hanno trovato vicino alla porta d'ingresso della tipografia una bottiglia intatta. E' comunque ancora presto per giudicare del tutto attendibile quella rivendicazione. Bisognerà attendere gli accertamenti della «scientifica» e degli artificieri.

Rimangono intanto stazionarie le condizioni di Carlo Urgentini, uno dei sei tipografi rimasti coinvolti nella esplosione. L'uomo, che aveva tentato di spegnere l'incendio provocato dalla bottiglia incendiaria, è rimasto investito in pieno dalla deflagrazione, riportando ferite in diverse parti del corpo. Le condizioni degli altri operai presenti al momento dell'esplosione accennano invece a migliorare.

Veniamo al capitolo dei danni materiali. La situazione della tipografia, che è una delle più vecchie di Roma (vi si stampava la «Tribuna illustrata», concorrente negli anni '30 della «Domenica del Corriere») appare seriamente compromessa e, secondo i rilievi fatti dai tecnici dei vigili del fuoco, dovranno essere effettuati lunghi lavori di consolidamento e di restauro prima che possa venire riutilizzata a pieno. Tra l'altro sarà necessario trasferire la rotativa, in quanto una parte del pavimento è rimasto lesionato.

Sulla base delle vaghe e confuse testimonianze rilasciate dai tipografi presenti al momento dell'attentato, i funzionari della Digos stanno tentando di ricostruire gli *identikit* dei due giovani che sono entrati nei locali di via del Boschetto per compiere l'attentato. Il fatto che il telefonista dei terroristi abbia detto di aver «appoggiato l'ordigno sotto la colonna portante» fa ritenere alla polizia — e anche ai tecnici dei vigili del fuoco che ieri mattina hanno fatto un sopralluogo — che gli attentatori avessero l'intenzione di far crollare una parte dell'edificio.

L'ingegner Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma, e il suo vice, l'architetto Fagioli, hanno detto che la rottura dei vetri del lucernario ha probabilmente salvato la vita a tutti i tipografi che stavano lavorando: se l'onda d'urto della bomba non avesse trovato sfogo attraverso l'apertura del soffitto, le conseguenze della deflagrazione sarebbero state disastrose. Stamane il «Secolo d'Italia» uscirà regolarmente. I tipografi della cooperativa «Alternativa grafica» — che da tre anni hanno rilevato i locali e i macchinari — hanno lavorato tutta la notte fra venerdì e ieri, insieme con i vigili del fuoco per rimuovere le macerie e gli impianti danneggiati. I tecnici hanno poi dichiarato completamente inagibile una ala del locale.

L'altra notte, poi, un altro ordigno è stato fatto esplodere contro la casa di Tonino Moi, di 25 anni, conosciuto dalla polizia come estremista di destra, nella zona del Tuscolano. L'esplosione c'è stata in via Pordenone ed ha provocato gravi danni alla stanza da letto del giovane. La bomba era stata infatti sistemata sul davanzale della finestra che dà su un cortile interno.

La polizia ha fermato un giovane che era stato visto, da alcuni testimoni, fuggire subito dopo l'esplosione. Su di lui sono in corso accertamenti.

Intanto continuano ad arrivare alla cooperativa telegrammi e messaggi di solidarietà. Dopo la visita fatta ieri dal sindaco di Roma Petroselli nei locali danneggiati dall'attentato, ieri anche il presidente del Consiglio regionale Girolamo Mechelli ha inviato «un telegramma di solidarietà. «L'assemblea regionale — dice fra l'altro il messaggio — respinge ancora una volta con fermezza e decisione l'ennesimo episodio di violenza contro un organo di stampa».

La sede del «Secolo» distrutta

Nessuno finora ha rivendicato l'attentato

Tentano di bruciare la casa del preside del «Galilei»

Un attentato che suona come una minaccia di morte e che stava per trasformarsi in tragedia. Due teppisti (ancora non si sa a che gruppo appartengono perché finora nessuno ha rivendicato l'impresa) ieri mattina hanno tentato di incendiare l'appartamento, all'Eur, del preside dell'Istituto tecnico Galilei. Hanno cosparso di benzina la porta dell'abitazione e hanno appiccato il fuoco. In casa, in quel momento, c'era solo la figlia quattordicenne del professor Amicarelli, che in preda al panico si è affacciata alla finestra chiedendo aiuto. Ci sono stati momenti di grossa tensione: la ragazza, non vedendo ancora arrivare i vigili del fuoco e sentendosi soffocare dal fumo, voleva gettarsi dal secondo piano. Fortunatamente i pompieri sono giunti in tempo per spegnere l'incendio, prima che avesse conseguenze più gravi e per soccorrere la piccola Maria Teresa.

Tutto è avvenuto ieri mattina poco prima dell'ora di pranzo in un palazzo al numero 99 di via dei Ragazzi, all'Eur. Due giovani — almeno così sembra — hanno atteso a lungo fuori del portone che il portiere dello stabile si allontanasse. Quando hanno avuto via libera i terroristi sono saliti al secondo piano e hanno gettato sulla porta d'ingresso dell'abitazione di Michele Amicarelli una tanica di benzina. Poi hanno appiccato il fuoco. Fortunatamente la figlia del preside si è accorta subito di quello che stava accadendo e ha lanciato l'allarme. Chiusa nella stanza da letto però non ha potuto rendersi conto delle reali dimensioni dell'incendio (le fiamme hanno solo danneggiato la porta) e presa dalla paura ha detto più volte di volersi gettare nel vuoto. Fortunatamente i vigili l'hanno salvata in tempo.

Come abbiamo detto nessuno ha rivendicato finora l'attentato. Così come nessuno finora si è fatto vivo per attribuirsi la paternità dell'ignobile gesto compiuto tre giorni fa nella scuola Giorgi quando qualcuno ha lasciato sul portone un gatto impiccato (un segnale di stile mafioso). Nessuno ha rivendicato, ma i dubbi sono pochi: il Galilei, anche se quest'anno non ha fatto parlare troppo di sé, è una scuola che l'«autonomia operaia» romana da sempre considera terreno privilegiato di caccia. Una scuola, insomma, dove gli studenti democratici per molto tempo hanno dovuto subire le prevaricazioni di un gruppo di violenti. Ora che si sente isolato questo gruppetto potrebbe essere ritornato alla carica, nel solo modo che conosce: con la violenza e l'intimidazione.

Da piazza di Spagna a Cinecittà, dentro ai vagoni arancione tra tanta gente

In viaggio con Fellini sul metrò

«Io prendo un caffè, e tu?».

«Anch'io».

Puntuali, tutti e due, all'appuntamento alle 8 al bar di piazza del Popolo. Lui con quell'aria di vecchio compagno di scuola, usuale, disciolta, con quel tanto di faunesco, ammiccante, quando ti guarda.

La gente lo riconosce guardandolo con una curiosità che non è impertinente, ma direi familiare, come osservasse, non senza sostare, una cosa di casa sua, che appartiene alla città, non so, una colonna, una fontana, un vigile, una carrozzella... E lui, Federico Fellini, capricorno, sessanta ma non li dimostra, anzi, ringiovanito a dispetto dell'influenza che lo ha pizzicato recentemente, ricambia la familiare attenzione di cui è fatto segno, senza fastidio.

Non ha portato la macchina, e il fatto di saperlo "pedone" me lo rende imprevedibile. Il programma è preciso: dobbiamo andare a Cinecittà. Ma come, a piedi? Certo a piedi. Cioè con la metropolitana.

Dai vetri del bar, sembra che anche l'obelisco di piazza del Popolo sobbalzi. Tutta la piazza, che ancora sbadiglia e sa di caffèllatte, appare scossa da un'invisibile regia che la fa tremare per l'assalto notturno di una mareggiata di motociclette, o per i sussulti della Talpa che scava. Chi ha visto il film «Roma» di Fellini, può benissimo essere assaltato, in questo momento, da certe suggestioni. Chi non l'ha visto, può essere messo al corrente di un fatto certo: che a Roma ci sono due metropolitane. Una è quella che corre allegramente sulle rotaie e che abbiamo tutti inaugurato giorni fa, e l'altra è quella scritta e inaugurata con anticipo alla fantasia dei romani, in «Roma» di Federico Fellini.

E' difficile, pur correndo parallele all'infinito nel tempo, presagire un momento di disgregazione fra queste due realtà: una sociale, creata dalla tecnica e dal lavoro; l'altra artistica e letteraria, creata da accensioni divinatorie e appartenenti al fantastico; quelle che facevano, per esempio, descrivere a Jules Verne le macchine che ci avrebbero portato sulla Luna o per ventimila leghe sotto i mari...

* * *

Via del Babuino a piedi Fellini cammina svelto («guarda la luce di latte del mattino che innaffia la strada!...»); ed ha, indosso, oltre al paltò che svolazza, la freschezza felice di un lavoratore, di un operaio, di un impiegato qualsiasi dei Prati o del Centro (dove lui abita, in via Margutta) il quale, da un giorno all'altro, si è trovato, di botto, a mutare le sue abitudini: la macchina, il tram, l'attesa, l'angoscia, per raggiungere, al Tuscolano, al Casilino, all'Appio, il proprio posto di lavoro. E che sente, in più, il divertimento bambinesco di dover scendere sottoterra dove l'aspetta, fedele e preciso, un grosso giocattolo che si chiama metropolitana, amico e caro, che gli ha permesso di starsene a letto circa una mezzoretta in più del consueto.

Lo dice contento, quasi con gaiezza di scolaro che vede profilarsi davanti a sè una lunga serie di ferie. Poi, guardandomi contrito, mi confessa che l'unica tristezza che prova, è quella di assistere, via via, al miserando e cimiteriale svuotamento dell'utilità sociale e professionale (penso alla passerella dei cardinali-di-carta nella sua «Roma») della figura dell'«autista»: del suo fedelissimo autista, per esempio. Ma questa faccenda, penso tra me, mentre passiamo davanti alla statua del Babuino, piena di grottesco mistero, sarà un'operazione di alta strategia tatticо-psicologica, forse altrettanto impegnativa quanto il montaggio di un film, e che fellinianamente verrà risolta a tutto vantaggio delle due parti: della metropolitana e dell'autista.

In piazza di Spagna, a quest'ora, l'aria sa di prato. Dritti e svelti ci avviamo verso la palma che fa da guida alla metropolitana in via del Bottino, che è una ruga scavata fra le case. Un sampietrino che ha avuto sempre l'onore di pochi piedi in secoli e secoli di vita (tanto ignorata e sola era la via), brulica di gambe che vanno e vengono. Da queste pietre antiche si penetra, quasi portati da un vento magico, nell'antro lungo e psichedelico, con luci che hanno la crudeltà e la bellezza di un tempo in cui non fa mai giorno nè notte, ma è: «sempre». Fellini è unbersaglio docile al flash della curiosità di una popolazione che lo riconosce. «Anvèdi, ma che vie a girà ancora la metropolitana pe' Roma?». «E stàtte zitto, e fatte i cazzi tua», risponde una voce.

Le scale mobili ci sollevano. Io in una, lui in un'altra. Ma mi appare, lui, perfettamente identico a quel momento in cui creò, con lo scalpello dell'immaginazione, sopra una «giraffa», questa metropolitana di Roma.

Leggo la «Sceneggiatura letteraria di "Roma"» scritta dieci anni fa (ed. Cappelli): Scena 4: Per chi viene dalla luce del sole, il tunnel della Metropolitana appare dapprima buio; poi, abituandosi gli occhi alla luce debole degli altissimi lumi al neon, si distingue lo sconfinato ambiente tubolare, misterioso come la pancia di una balena.

Fellini non ha spiccioli. Le mille lire, il bigliettaio non glie le cambia. La macchina non funziona. Le quattrocento spicce, per i biglietti, le tiro fuori io. Tutto appare inizialmente fasullo, ma lieto. Il convoglio arriva. Tanti acini d'uva pigiati in una botte. Facce comuni, rassegnate, vestite ancora di sonno. Fellini è incerto se entrare o no. Molta gente sbarca, e s'apre uno spazio abbastanza capace. Entriamo. Uno lo assalta, e poi un altro e un altro ancora. E lui paziente ascolta, e mastica parole (che io non sento) come mangiasse cornetti al bar. A "Repubblica" ci mettiamo seduti.

Lui inizia il suo viaggio con immagini che hanno la forza di una escavatrice che voglia arrivare al centro degli anni-luce. Dice, per esempio, che questa metropolitana, sulla quale è già stato quando girava il film, dall'Alberone a piazza Vittorio tra caverne di terra grondanti acqua in compagnia di un ingegnere disperato per la lentezza dei lavori e le asperità del sottosuolo, è il frutto di un progetto già apparso più di cento anni fa, nel 1868...; che le difficoltà per realizzarla non sono state tanto per le asperità, le spugnosità del sottosuolo, quanto le lentezze burocratiche.

Da Termini, il convoglio sembra liberato dell'asfissia. Due signore, di fronte, ci guardano fisse, e poi parlottano fra di loro. Sotto piazza Vittorio, Fellini inizia il discorso sulla gratitudine. Dice che la metropolitana rappresenta un momento festoso in cui tutti si ritrovano e credono, dimostrando gratitudine, un qualcosa che sembrava perduto, e che invece non è. Nello sfascio che sembra sommergere tutto, è spuntato il fatto nuovo, concreto, di questa fiducia sotterranea. Vedi la letizia, la compostezza, il rispetto, ascolti quasi il silenzio, che proviene da intima gioia e soddisfazione, da parte di tutta questa gente che monta sopra questo giocattolone, per l'emozione di vivere insieme. E poi, questa, è una stella nascente, un astro che comincia a far luce: della municipalità, dell'istituto cittadino, del Comune, che ha dimostrato una prova di forza: ha offerto, come avrebbe potuto offrire il prestigiatore dal cappello magico, la colomba della meraviglia, del fatto inusitato.

La gente si ritrova — dice Fellini — si rimescola, unita nella fiducia, nell'organizzazione di un qualcosa che fa-per-lei, nella municipalità. La metropolitana è stato un fatto molto importante, oggi. Tre, quattro anni fa non sarebbe stata accolta con un senso di sollievo come oggi. Avrebbe raccolto critiche che la gente oggi non fa. Adesso il fenomeno è comunque riuscito.

Stupefatta gratitudine verso la possibilità di aver fiducia! Non ci credeva nessuno — dice alla stazione di "Re di Roma" —, non soltanto per i cedimenti, ma perchè la gente non crede più di vivere protetta. Adesso c'è questa realtà, che ognuno tocca con le proprie mani. E chi tocca crede.

La metropolitana sferraglia. E Fellini dice che alla fin fine, questo è un treno, e che come tale, appartiene a un progetto ottocentesco. Ma di un ottocento tardo, quello dell'età del ferro, della Tour Eifel, delle macchine Singer, della Grande Proletaria del Pascoli, delle prime conquiste sociali, del primo Socialismo, della primavera della Storia. "Ponte lungo-Arco di Travertino", sono "fermate" che entrano dentro il discorso come montagne di pietra. Fellini seguita a dire che questa metropolitana appartiene a un continente culturale qual è l'Europa, che entra nelle viscere dei romani, e che potrebbe essere l'èra delle grandi speranze, del Ballo Excelsior, per esempio. Sente il ballo delle rotaie, che potrebbe essere quello di cent'anni fa. Dice che è un regalo del destino che sta nella Storia. Roma ha trovato il regalo sotto questo albero di Natale degli anni 80. Una collettiva fiducia in tanta prigionia.

Con la primavera e l'albero di pesco che fiorisce, Roma trova la primavera della metropolitana. Un serpentone arancione che se ne va. Ma nel quale trovi, ogni giorno, vita e conforto. Ma quando sali alla superficie che trovi? La paura di ritrovarti nell'irrealtà.

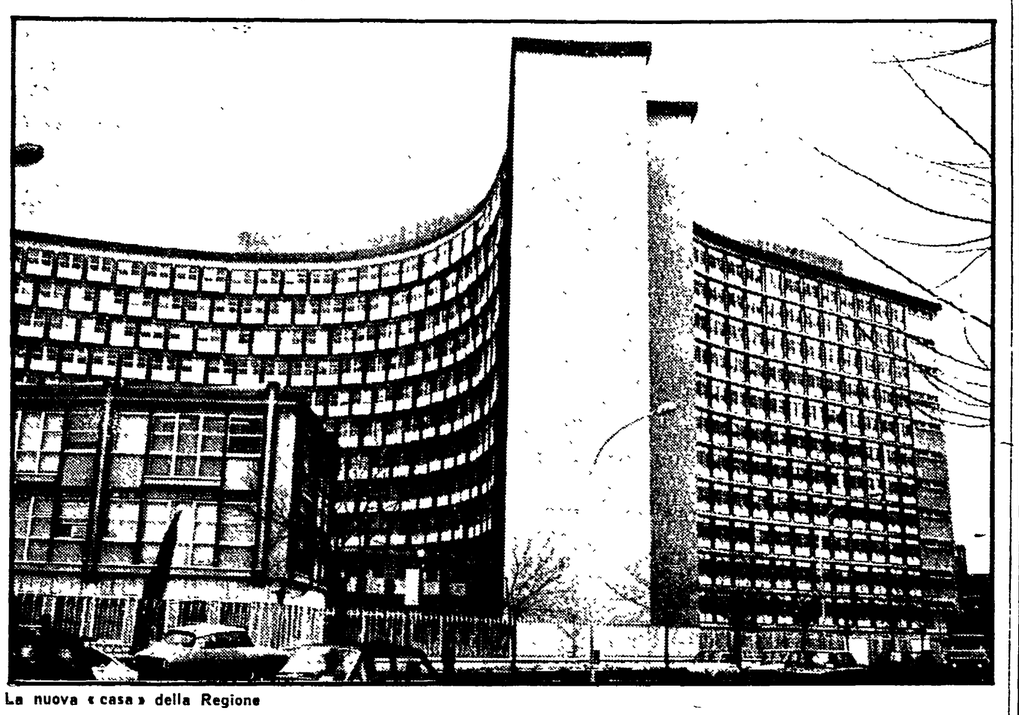
Con un sole che sciacqua i prati di Cinecittà, e Federico che se ne va. Per entrare nel ventre del montaggio della Città delle Donne.

Domenico Pertica

Con il trasferimento nel palazzo dell'ex-Inam si conclude una lunga vicenda

La casa della Regione: un «affare» finito bene

Entro l'anno completato il trasloco - Dallo scandalo di via Capitan Bavastro alla Pisana - Ciofi: è stato necessario tutto l'impegno della giunta di sinistra



La nuova «casa» della Regione

La Regione Lazio sta cambiando casa. Una sede unica per i suoi uffici, moderna e funzionale, la cercava da tempo. C'è chi ha cercato anche di trarne profitto, di guadagnare un bel mucchietto di centinaia di «pubblici» milioni. Non ci sono riusciti. La sede nuova finalmente è stata trovata e il trasferimento, ormai, è in corso. Manovre e resistenze sono state battute: la nuova casa della Regione è un edificio di proprietà dello Stato, appartiene al demanio. La Regione Lazio l'ha ottenuto gratuitamente, senza spendere una lira.

La nuova sede della Regione è in via Cristoforo Colombo, al numero civico 212. Un grattacielo di dodici piani a forma di «ipsilon» e due edifici più bassi, circolari. E' l'ex-Inam l'ente sciolto dalla riforma sanitaria. Dentro dovrebbero entrarci tutti gli uffici. Lo spazio c'è. Un gruppo di funzionari sta studiando le soluzioni «logistiche» più opportune. Il palazzo è bello, tenuto bene, pulito, lo. Le stanze si affacciano su due lunghi corridoi centrali. Ogni piano contiene un centinaio di «moduli»: 200 impiegati serviti da quattro ascensori. All'inizio ci si perde. Ma un po' di segnaletica, qualche cartello in più aiuterà i «visitatori».

Il trasferimento, secondo il piano della giunta, si concluderà entro l'anno. Intanto, una quindicina di giorni fa, i camion di una ditta specializzata hanno trasportato nel palazzo dell'ex-Inam la presidenza, la vicepresidenza della giunta e l'assessorato al bilancio. Prima, un anno fa circa, era arrivato l'assessore all'industria. La Regione per ora è alloggiata al primo, al sesto e al settimo piano. Via via, con i nuovi arrivi, troverà posto il resto: la grande sala del consiglio, gli altri assessorati, i servizi unificati.

Nel complesso c'è posto per tutto e i vantaggi della nuova sede sono parecchi. Innanzitutto per i cittadini. Nessuno dovrà più inseguire le pratiche negli uffici sparsi per Roma e dintorni. Una situazione insostenibile che ha comportato enormi difficoltà nel lavoro amministrativo: dispersione del lavoro, duplicazione e costi inutili. Uffici costretti in locali di ripiego, non pensati e strutturati per la pubblica amministrazione. Per i quali, fra l'altro, la Regione paga ancora fitti salati. Adesso — fatto unico negli apparati dello Stato a Roma — tutti i servizi regionali saranno unificati.

La realtà ereditata a suo tempo dalla giunta di centro-sinistra era ancora peggiore. Basta un esempio. L'assessorato della sanità era diviso in due tronconi, in appartamenti di uso civile, senza tavoli e sedie sufficienti neanche per gli impiegati. Per sedersi alla scrivania si doveva fare a turno. La parola d'ordine, l'impegno dei comunisti è sempre stato: sede unica e demaniale. Qui la differenza con la DC: niente costruzione, niente appalti, niente spese per pagare tangenti.

Del «palazzone» dell'INAM se ne parla dal '76, ma la storia inizia molto prima. Ricapitoliamo, partendo dallo scandalo di via Capitan Bavastro. Scoppia nel 1972-73. «Amici» di Caltagirone (con la supervisione di Petrucci) propongono e spingono con ogni mezzo per l'acquisto del grande edificio. Costo — comprese le tangenti — circa una decina di miliardi. Il palazzo, caso strano, venne modificato tre volte nella destinazione d'uso. Costruito per civile abitazione si trasforma, come per incanto, prima «per uffici privati», poi diventa «per uffici pubblici». Allora, grazie soprattutto ai comunisti, l'«errore» fu evitato. Erano gli anni del «caso Rimi», dell'infiltrazione mafiosa. Bloccata la manovra fu acquistato, ad una cifra vantaggiosa, il complesso della Pisana. Adesso, è un immobile, con 15 ettari di terreno, che resta proprietà della Regione e sarà quindi utilizzato a scopi pubblici. Ma la Pisana, in questi 5 anni, si è rivelata per tanti versi una soluzione non adeguata. Lontana dalla città, oltre il raccordo anulare, raggiungibile solo con una linea di autobus dal lungotevere.

Certo, dai primi tempi, quando il consiglio era costretto addirittura a riunirsi ospite alla Provincia o in Campidoglio, un bel passo in avanti. Ma non ha risolto il problema di una sede unica, vicina e visibile.

Nel '76 si comincia così a premere per l'Inam di via Cristoforo Colombo. Arrivarci non è stato facile. Anzi. Solo prima di dare le dimissioni, il governo Andreotti si convince a firmare, dà il via all'operazione-trasferimento. Con l'avvento di Cossiga, si ricomincia tutto daccapo. Lui e Reviglio (il complesso appartiene al ministero delle finanze) tentano di rimangiarsi la decisione di Andreotti e fanno resistenza. Per vincerla è servita la ferma volontà politica della giunta e del PCI.

«Per comprendere a pieno l'importanza di questa vicenda della sede unica — dice il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta e assessore al bilancio — bisogna tener conto di due fattori. La tendenza di alcune forze politiche e di gruppi economici di considerare il problema della sede come un "affare" da cui ricavare tangenti. E il totale disinteresse del potere centrale e del governo. Se non ci fosse stata — conclude Ciofi — una giunta di sinistra e la battaglia dei comunisti, la questione della sede sarebbe ancora irrisolta».

Manifestazione alle 9 a Vico

In piazza per dire no alla cava sul lago

L'iniziativa indetta dal «comitato per la difesa dei monti Cimini» — Presentato un ricorso al Tar

«Salviamo i monti Cimini»: è il tema della manifestazione indetta per stamane a Vico dal comitato per la difesa dei Cimini. L'iniziativa è stata organizzata per protestare contro la decisione del ministero dell'industria di autorizzare la società Sirmei a estrarre il caolino nella valle del lago. La manifestazione comincerà alle 9 e si protrarrà per tutta la giornata.

Molte sono le ragioni del «no» della gente, delle forze politiche e sindacali, degli enti locali al progetto della Sirmei. Se il programma venisse attuato, infatti, si colpirebbe il cuore dei Cimini con la distruzione di 555 ettari di boschi, si inquinerebbe il lago, si romperebbe l'equilibrio naturale della valle, per la quale vigono, per altro, vincoli paesaggistici e idrogeologici. Così — sulla scorta di queste motivazioni — si è costituito l'altro giorno un comitato di coordinamento tra le comunità montane, i comuni di Caprarola e Ronciglione e l'amministrazione provinciale; il Comitato presenterà un ricorso al Tar.

Di dove in quando

Settimana di concerti equilibrata tra il nuovo e l'antico

C'è un calendario di appuntamenti musicali, da oggi fino a sabato, che merita qualche attenzione. Si tratta di manifestazioni pur sempre un po' casuali, ma sono articolate in modo che il nuovo e l'antico siano utilmente rappresentati.

Oggi, domenica — La mattinata è intensa, suddivisa tra la Sala Casella e la «Messa degli Artisti» (Piazza del Popolo, ore 12), dedicata a ricordare Alfredo Casella nel trentatreesimo anniversario della morte (5 marzo 1947).

Il flautista Angelo Persichilli suonerà pagine di Casella e una composizione di Guido Turchi, dedicata allo scomparso.

Nella Sala Casella (Via Flaminia 112), Giovanni Carli Ballola completerà il ciclo di conversazioni (ore 11) sulla poetica e il gusto del **Biedermeier.**

Nel pomeriggio, ancora due manifestazioni, entrambe alle 17,30. La Sala Borromini ospita, per conto del «Beat 72», il coreano Akio Suzuki che sperimenta strumenti di sua invenzione; l'Auditorio di Via della Conciliazione (stagione di Santa Cecilia) offre il podio al maestro Daniel Oren, interprete di Ciaikovski, con la pianista Natascia Tadson (primo **Concerto per pianoforte e orchestra**, ai suoi tempi ritenuto ineseguibile), e della **Quarta** di Bruckner.

In serata, alle 21,15, nella Chiesa americana di Via Napoli, l'Orchestra internazionale di Roma, diretta da Jackson Crawfors, si esibisce in un programma di musiche contemporanee.

Lunedì — C'è alle ore 21, la replica del concerto di Oren. Alla stessa ora, presso l'Istituto italo latino-americano, Julia Elena Davalos con il chitarrista Hugo Casas, darà vita a una rassegna di musica folcloristica sud-americana. Ancora alle 21, la Cooperativa Arcobaleno e il Gruppo Danza Moderna, presentano (Teatro La Fede) un programma di improvvisazioni musicali e di danza. E' un lunedì prodigo: c'è ancora in Trastevere una serata (Teatro Belli) con madrigali di Claudio Monteverdi, interpretati da un quintetto di voci e diretti da Quinzio Petrocchi.

Martedì — Anche questa è una giornata ricca. Alle 17, l'Associazione romana amici della musica (ARAM) ricorderà Ildebrando Pizzetti (presso la Discoteca di Stato in Via Caetani) nel centenario della nascita, con interventi di Virgilio Mortari, Ettore Paratore e Lya De Barberis.

Alle 18,30, l'Associazione «Ferruccio Scaglia» presenta al Canovaccio i giovani dello «Spettro Sonoro», interpreti di Berg, Bussotti, Dall'Ongaro e Maderna.

Alle 21 — San Leone Magno — l'Istituzione Universitaria dà concerto con il flautista Conrad Klemm, animatore di insolite pagine settecentesche.

Mercoledì — Alle 21, l'Accademia filarmonica (Teatro Olimpico) fa conoscere il chitarrista cecoslovacco Vladimir Mikulka, interprete anche di pagine contemporanee.

Giovedì — Il Gonfalone dà inizio, in via Giulia, a un nuovo ciclo di musiche di Bach, in tre puntate. Si tratta di composizioni per violino e violoncello, realizzate dal «Duo» Pogacnik-Onczay. Alla stessa ora (21), il Centro romano della chitarra presenta all'EUR (Istituto italo latino-americano) la giovane pianista Maria Teresa Carunchio, allieva fortunata e prediletta di Emma Contestabile.

La serata ha un suo peso operistico, con la «prima», al Teatro dell'Opera, diretta da Lovro von Matacic, dell'**Elektra** di Strauss, nella quale si «combatteranno» le cantanti Olivia Stapp, americana, e Anne Evans, inglese.

C'è un'occasione pure nel pomeriggio (ore 18): una conversazione di Bruno Bettinelli sul fagotto (suona Fernando Zodini), prevista nella Sala di via dei Greci.

Venerdì — Nella suddetta Sala, alle 21, l'Ensemble Garbarino e il soprano Liliana Poli presentano pagine cameristiche di Dallapiccola, Stravinski, Petrassi (il **Gran Septuor**) e Ravel.

Sabato — Il pomeriggio è affidato (San Leone Magno) al Trio di Fiesole, alle prese con pagine di Haydn, Lolini (una novità) e Chopin (il **Trio** op. 8). In serata, la musica contemporanea prende coraggio, con un concerto al Foro Italico (ore 21) — stagione sinfonica pubblica della Rai — diretto da Gianluigi Gelmetti che avrà appena lasciato il podio del Teatro dell'Opera, dove ha contribuito al notevole successo della novità di Lorenzo Ferrero, **Marilyn.**

Il concerto si apre con una pagina del compositore sovietico Edisson Vassilievic Denisov, **Chant d'Automne**, e, toccando Scriabin e Mahler, si conclude con una novità di Franco Donatoni, **Arie**, in «prima» assoluta.

C'è più d'una buona occasione, come si vede, per lasciarsi alle spalle un far musica mondano o d'intrattenimento salottiero.

e. v.

COMUNE DI PALIANO

PROV. DI FROSINONE

Il Sindaco rende noto

che è intenzione di questa Amministrazione appaltare mediante licitazione privata di cui all'art. 1 lettera A della legge 13/1974 i lavori di costruzione di una Scuola Materna con 3 Sezioni per un importo a base d'asta di L. 201.250.000.
Le Ditte interessate possono richiedere di essere invitate presentando alla Segreteria di questo Comune domanda in carta da bollo da L. 2.000 entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Lazio. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Paliano, 26 febbraio 1980

IL SINDACO

TIVOLI MOTOR S.R.L.

CONCESSIONARIA SKODA

MODELLI: 105 S - 105 L - 120 LS

A PARTIRE DA L. 3.500.000

CHIAVI IN MANO
PRONTA CONSEGNA

ESPOSIZIONE E VENDITA:

TIVOLI - Viale Tomei 27 - Tel. (0774) 20743

SERVIZIO ASSISTENZA - VIA ACQUAREGNA 65
Tel. (0774) 23965 - 23966

da SIM PAGANINI

VIA ARACOELI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA

Altri 1200 esemplari si aggiungono al più grande assortimento di

TAPPETI ORIENTALI

di importazione diretta ai prezzi più competitivi

Viaggi - Vacanze
Incontri - Dibattiti

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 642 35.57

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 495.93 51

99 PORTE CORAZZATE

Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

3ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

Una grande rassegna della migliore produzione europea nel settore del campeggio. Ed inoltre, quest'anno, due interi padiglioni con le più significative novità della nautica e tre saloni autonomi per la pesca, l'abbigliamento, l'articolo sportivo e l'editoria specializzata.

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

1-9 Marzo - Fiera di Roma

Amaro CIOCIARO

L'amaro che state cercando...
E' una antica specialità naturale della

PAOLUCCI liquori

SORA - Viale S. DOMENICO - Tel. 81.101

OFFERTA SPECIALE PER POCHI GIORNI

A PREZZI FISSI (IVA compresa) ECCEZIONALMENTE BASSI
FINO ESAURIMENTO MERCE FRANCO NS. MAGAZZINO

Lavastoviglie Indesit 8 coperti	L. 199.900	Televisore bianco e nero 17" 8 canali	L. 135.000
Lavello Inox per lavastoviglie 120 cm	L. 119.000	Televisore bianco e nero 17" 12 canali	L. 159.000
Lavatrice Indesit lusso 5 kg piano formica	L. 169.000	Televisore bianco e nero 24" 8 canali	L. 148.000
Lavatrice San Giorgio 5 kg 12 programmi	L. 199.000	Mobili cucina formica pensile 80 cm.	L. 24.900
Cucina 4 fuochi e forno Philips	L. 99.000	Mobili cucina formica base 80 cm.	L. 39.900
Frigorifero tavolo 140 litri piano formica	L. 112.000	Mobili cucina formica colapiatti 80 cm.	L. 28.900
Frigorifero doppia porta con freezer 225 litri	L. 190.000	Aspirapolvere bidone	L. 59.000
Congelatore 199 litri pozzetto	L. 175.000	Aspirapolvere fustino 650 watt	L. 49.000
Congelatore 210 litri verticale	L. 190.000	Aspirapolvere 450 w con tubo flessibile	L. 34.900
Scaldabagno 80 litri garanzia 2 anni	L. 49.000	Lucidatrice cromata 9 spazzole	L. 37.900
Televisore colore Rex 22" 16 canali telecomando	L. 589.000	Battitappeto lusso	L. 49.000
Televisore colore Indesit 22" 16 canali telecomando	L. 589.000	Ferro da stiro vapore piastra Teflon	L. 16.900
Televisore colore Indesit 26" 16 canali telecomando	L. 630.000	Frullatore 1 litro	L. 14.900
Televisore colore Philips 14" 12 canali portatile	L. 390.000	Tostapane 2 posti cromato	L. 7.900
Televisore bianco e nero 12" 8 canali	L. 108.000	Radioregistratore stereo corr. e batt.	L. 98.000
		Rad.oregistratore mono c. e b. Philips	L. 59.000
		Registratore cassetta corr. e batt. giapponese	L. 39.000
		Giradischi stereo automatico con box	L. 95.000
		Giradischi stereo Philips con box	L. 109.000
		Radio sveglia modulazione frequenza	L. 28.900

Disponiamo inoltre di un vastissimo assortimento merce delle migliori marche nazionali ed estere: Brionvegs - Candy - Constructa - Gasfire - Indesit - Hoover - Kelvinator - Philips - Philco - Braun - Rex Saba - Sangiorgio - Siemens - Zerovatt, ecc. Tutta la merce di cui sopra è munita di certificato di garanzia

DITTA PIRRO - VIA TASSO, 39 int. 3

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

UNITÀ VACANZE JUGOSLAVIA soggiorni al mare

Unità vacanze

MILANO - Viale F. Testi, 75
Telef. 64 23 557 - 64 38.140

ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141

VISITATE LA

27ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

7-16 MARZO

PALAZZO DEI CONGRESSI

ROMA-EUR

Orario Mostra: 9-19,30

Un'iniziativa della Regione già sperimentata con successo lo scorso anno

Film in provincia: pronto il cartellone

Il circuito cinematografico prevede la diffusione di circa trecento pellicole

Visto che l'altro anno è andata bene, ci si prova di nuovo. Nel 1979 quasi 20 mila spettatori hanno assistito alle proiezioni del circuito cinematografico organizzato in 51 sale di 44 Comuni della provincia di Roma dalla Regione, registrando un incasso netto di oltre 10 milioni di lire. I dati sono stati resi noti ieri nel corso di una conferenza stampa dall'assessore regionale alla cultura Luigi Cancrini; è stato anche presentato il nuovo cartellone cinematografico per il 1980: circa 300 film a 35 mm verranno diffusi in 50 Comuni. In 60 sale verranno proiettati prodotti cinematografici ad alto livello, impegnando direttamente l'esercizio, il movimento cooperativo

Il successo dell'anno passato spinge ora a tentare nuove iniziative: sempre nel corso della conferenza stampa, Cancrini ha rivolto un appello ai Comuni e alla scuola perché partecipino all'iniziativa culturale. Il circuito regionale è solo un aspetto dell'iniziativa pubblica nel campo degli audiovisivi. La giunta regionale ha approvato infatti poco tempo fa una proposta di legge per l'istituzione di un centro che diventerà punto di riferimento per gli operatori, mentre è in fase di avvio un nuovo progetto di formazione professionale per la riqualificazione dei lavoratori dello spettacolo.

Il centro che si aprirà all'inizio dell'estate in via Maresciallo Caviglia avrà la funzione di raccogliere materiale che sarà poi utilizzato da enti locali, scuole

il partito

OGGI

ROMA

ASSEMBLEE — BORGHESIANA alle 10 unitaria con la compagna Marisa Rodano del CC; OTTAVIA CERVI alle 10 (Barletta); NUOVA ALESSANDRINA alle 10 (Montino); NEMI alle 9,30 (Ciocci); VILLALBA alle 10 (Cacciotti); ALESSANDRINA alle 6,30 (Pagliarani); ROMANINA alle 10 (Gabbiati).

COMIZI — PALESTRINA alle 10 (Quattrucci); CAPENA alle 16,30 (Marroni).

CONGRESSI — ACOTRAL Ostiense alle 10 (Imbellone).

COMITATI DI ZONA — XIII e XIV circ.: alle 9,30 a Ostia Nuova manifestazione su lancio della campagna elettorale con il compagno Paolo Ciofi, vice-presidente della Giunta regionale e membro del CC; SUBLACENSE alle 10 a Subiaco attivo su campagna elettorale (Piccarreta-Ottaviano).

INIZIATIVE 8 MARZO — TORRE ANGELA alle 16 con la compagna Anita Pasquali del CC; TORRE MAURA alle 16 con la compagna M. Rodano del CC; CENTOCELLE «Abetina» alle 17 (Napoletano); CASAL MORENA alle 15 a Piazza Castro Libero (Reali); CIAMPINO alle 16 (Capponi); CASALBERTONE alle 9,30 (Colombini); TIBURTINO III alle 10 (Cuffini); FIUMICINO ALESI E CATALANI alle 16 (M. Michetti); CENTOCELLE alle 10,30 (Canuso-C. Morgia); ARICCIA alle 17 (Giannangeli); OVILE alle 9,30 (Giordano); TORBELLAMONACA alle 16 (Ciprani); CIVITELLA S. PAOLO alle 16 manifestazione delle sezioni di: Torrita Tiberina, Nazzano, Filacciano, Ponzano (Romani); VILLANOVA alle 16 (Corciulo); MACCARESE alle 16; AURELIA alle 16 (Pecchioli); COLLEFERRO alle 10 a Piazza Garibaldi; MAGLIANO R. alle 16 unitaria; MENTANA alle 16 unitaria; VILLAGGIO BREDA incontro a Perugia con la sezione di «Medonna Alta».

AVVISO ALLE SEZIONI I RESPONSABILI ELETTORALI che non hanno ancora provveduto, debbono ritirare subito l'elenco topografico dei seggi e i cartellini presso l'Ufficio Elettorale della federazione.

LATINA

APRILIA ore 10 Manifestazione d. solidarietà con il sindaco Berghi; FORMIA ore 10 Manifestazione sviluppo (Vona - Lubertì-Anna Maria Cai) e occupazione Sud Pontino (Recchia-La Torre).

FROSINONE

CONGRESSI — S. ELIA ore 9; CERVARO ore 9,30 (Mazzocchi); ANAGNI 9,30 (Mammone); Assemblea a Pontecorvo alle ore 9 (Cervini).

VITERBO

MONTEFIASCONE ore 9,30 Congresso (Fredda).

DOMANI

ROMA

ASSEMBLEE — MONTEVERDE VECCHIO alle 20 (E. Mancini); GENZANO alle 18 (Ciai); SEGNI alle 15,30 (Corciulo); CAMPITELLI alle 18,30 (Dama).

CORSI DI STUDIO — LATINO METRONIO alle 18 (Tiso); MAZZINI alle 18 (Velletri).

COMITATI DI ZONA — I circ. alle 18 a Centro riunioni sezioni Centro e Campo Marzio (Sarrecchia); alle 18 a Macao riunione sezioni Macao, Esquilino, Celio e Monti; XV circ.: alle 17,30 in sede attivo su programma circoscrizionale (Isaia-Rossetti); XI circ.: alle 17,30 a Ostiense (Ottavi); IX circ.: alle 18 a Tuscolano (Andreoli-Proietti); TIVOLI alle 16,30 a Tivoli attivo comunale femminile (Corridori); II circ.: alle 19 a Salario Esecutivo allargato (Vestri); XIX circ.: alle 18 a Primavalle Com.t. di Zona (Cervellini).

CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — OSPEDALE S. GIOVANNI alle 10 (Fusco-Ranalli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL Velletri alle 18 (Cesselon).

UNIVERSITARIA — CELLULA STATISTICA alle 10 in sede.

● A Mentana alle 19 al cinema manifestazione su campagna elettorale con il compagno Nicola Lombardi.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 8 - Telefono 463641)
« Stagione pubblica di Concerti 1980 ». I Concerti di un « certo discorso ».
Domani alle 21, concerto-Jazz: « Richiamo d'amore nero » con Archie Shepp. (Prezzo unico Lire 2.500, fino a 25 anni L. 2.000.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima, 215 - Quartiere Prenestino)
Alle 11 « Concerto della domenica » (per pensionati, anziani, etc.).
Alle 17 « Recitarcantando » della Coop. Teatro della Tosse.

Concerti

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via delle Conciliazione - tel. 6541044)
Oggi alle ore 21 e domani alle ore 21
Concerto da Daniel Oren, pianista Natascia Tadson (tagl. n. 19). In programma: Ciajkovskij, Bruckner. Biglietti in vendita all'Auditorio dalle ore 16,30 in poi, domani dalle 17 in poi.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel 7596361)
Presso la Salette di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i martedì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teorie musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica ». Ingresso gratuito

ASSOCIAZ. AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Telefono 655036)
Alle 17,30 soprano Emiko Nisciama; al piano Maestro Lupo. Musiche di Vivaldi, Pergolesi, Verdi, Pizzetti, Lupo. Pianista Elisa Petone. Musiche di Beethoven, Franck, Ravel, Debussy.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 38785625)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Ore 16,30
Teatro dell'O.N.P.I. (Via G. Ventura n. 60) Duo Maria Matilde Espinosa (pianoforte), Mike Shirvani (violoncello). Musiche di Vivaldi, Beethoven, Faurè, Grieg. Ingresso gratuito.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (chiesa Valdese, piazza Cavour)
Alle 21 concerto di musica vocale medievale di Andrea Von Ramm. Ingresso libero.

I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11/ - tel. 5894875-6543303)
Domani alle 21, per i Lunedì musicali del Teatro Belli: « Il Teatro di C. Monteverdi ». Esecutori: M.T. Cari, P. Reali, L. Ottaviano, P. Sabbatini, C. Petrocchi. Direttore: Quinzio Petrocchi.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Alle 17,30 l'Associazione Musicale Beat 72 presenta una rassegna musicale Internazionale: « Opening concerts » (gennaio-luglio) concerto di Akio Susuki (Giappone).

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 11
Si conclude il ciclo « Musica per amici» tenuto da Giovanni Carli Ballola. Biglietti in vendita alle Filarmonica.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 17,30
La Compagnia G.T.A. presenta: « Vladimir Majakovskij » di V. Majakovskij. Regia di Massimo Puliani.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6798269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a tel 5894875)
Alle 17,30 (ultimo giorno): « Carnevale Romano » di Miklos Hubay. Regia di Anna Bruno.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - telefono 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « Come prima, meglio di prima » commedia in tre atti di Luigi Pirandello.

BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17
Franco Enriquez regista e protegonista de « Il gattopardo » di B. Belfiore da G. Tommasi di Lampedusa.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: « Ma... altrove c'è posto?! » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 tel 736255)
Ore 17
« Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel 6565352)
Ore 17,30 (ultimo giorno)
« Un gorilla per la vedova » di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 17
In programmazione con l'E.T.I. Teatro Regionale Toscano presenta: « Il compleanno » di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Ore 17
Franca Valeri, Paolo Stoppa in: « Gin game » di Coburn. Regia di Giorgio De Lullo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 465095)
Alle 17,30 e alle 21,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice-Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett » uno spettacolo musicale a cura d. Giuseppe Patroni Griffi

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 tel 6794585)
Ore 17 (ultimo giorno)
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17,30 (abb. spec. II turno)
Tino Buazzelli presenta: « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert. Regia di Tino Buazzelli.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Ore 18
Antonella Steni in: « Celestina gatta gattina » con Armando Francioli e Rosa Fumetto. Regia di Daniele D'Anza.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Battoni 7, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,15
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « Ahi vecchiaia maledettal! » commedia in tre atti di Virgilio Faini. Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 tel. 4756841)
Alle ore 17 e alle ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada » commedia musicale di Pietro Garinei e Iaia Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina 52 - tel. 654460 2-3)
Ore 17
La Compagnia Teatro Stabile di Torino presenta: « I giganti della montagna » di Luigi Pirandello. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 18 - tel. 3962635)
Ore 18
Renato Rascel in « In bocca all'UFO » con Giuditta Saltarini. Prenotazioni al botteghino dalle ore 10 alle 22.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 18
Mimo Teatro Momivento presenta: « Ciao, ciao buonanotte » di Meme Dini e Giuseppe Cederna.
Sala B - Ore 18
Il collettivo teatrale Majakovskij presenta: « Leonce e Lena » di G. Buchner. Regia di L. Meldolesi.
Sala C - Riposo

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - telefono 3567304)
Ore 18
« Trasformazioni » ovvero « il Malinteso » di A. Camus. Allestimento: Maddalena Splendore, Luciana Loschiavo, Paola Iuriero, Stefano Napoli.

ABACO (Lungotev. dei Mellini, 33/a tel. 3604705)
Ore 17
« Elettra » di Mario Ricci con Cecilia Secchi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 tel. 6547137)
Ore 18 (ultimo giorno)
« C'era una svolta » con Giorgia O'Brien. Regia di Lucia Poli al pianoforte Paolo Cintio.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 tel. 317715)
Ore 21,30
La Gaia Scienza presenta: « Ensemble ».

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9 ang. Piazza Navona tel. 659337)
Ore 21 (ultima replica)
« Due storie buffe » da Avercenko e Pirandello. Regia di Luigi De Filippo
Ore 22: Enzo Robutti (ultima replica)

CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Mattatoio - tel. 6542141-573089)
Settimana delle Performance art americana: questa sera alle ore 21: Chris Burden.

DEL PRADO (Via Sora, 28 Tel. 543 19.333)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su « Clizia ».

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Ore 17,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Macbeth ». Regia di Giancarlo Sepe. Musiche originali di Stefano Marcucci.

TENDA STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
« Banco » in concerto. Posto unico L. 3.500.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 Telefono 6559424)
Ore 18,30
« Virginia », di Adele Marziale e Francesco Pansa.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 tel 576162)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Compagnia Pupi e Fresedde presenta: « Canto della terra sospesa » su testi del Ruzante. Regia di A. Seveilli.

LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica - tel.. 310028)
Tenda A - Ore 21,30
La coop. Arcipelago-Canzoniere Internazionale presenta: « Sceneggiata italiana » di L. Felavotti e L. Settimelli. Regia di G. Supino.
Tenda B - Ore 19,30
« La via umida, ricerche sui misteri d'eleusi ».

POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/a telefono 3607559)
Sala A - Ore 18 (ultimo giorno)
Il Gruppo Il Cerchio presenta: « Albergo nel tempo ». Prezzo L. 2.500-L.1.500.
Sala B
Boxe Teatrale: G. Palermo in: « La sarta della signora Coriconi » (ore 21,30) contro Donato Sannini in: « Io e Majakovski » (ore 22,30).

SALA BORROMINI (Piazza delle Chiesa Nuova, 18)
Ore 21
La Compagnia Borderò presenta « Poesia teatro », spettacolo realizzato su vari testi di alcuni autori contemporanei con Maria Rita Ruffino, Lamberto Consani, Giorgio Tanzani.

MISFITS TEATRO (Via del Mattonato 29)
Ore 21,30
Il gruppo Policromia pres.: « Citarsi addosso, Woody Allen parade ». Musiche originali di F Vertinelli.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - tel. 893906)
Alle 21 Cristina Castrillo Mimo.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 tel 5810721-5800989)
Ore 22,30
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

IL LEOPARDO (Vicolo de Leopardo, 33 telefono 5895540)
Ore 17,30
La Compagnia « Il Grattino » presenta: « Tutto è cultura... (anch'io) » di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Riposo

PARADISE (Via Mario De Fiori - Tel. 6784838-8441561)
Alle ore 22,30 e alle 0,30
Le più affascinanti playmate di playboy in « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel 5894657)
Alle ore 22 e alle 02
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22 e alle 02 canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 4956631)
Alle 18 Cabaret di Gianni Magni.

BATACLAN (Via Trionfale, 130a - Piazzale Clodio - tel. 310749)
Ore 21
« Cabaret chantant », novità con Fiorenzo Fiorentini.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Alle 17,30 la Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 16.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1 - tel. 384334)
Riposo

TSD (Via della Paglia, 332 - tel. 5895205)
Ore 18
« Canzone pirotecnica » di/da Francesco Cangiullo. « Sconcertazione di stati d'animo » di/da Giacomo Balla. Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle ore 15.

TORDINONA (Via Acquasparta, 16 - Largo Zanardelli)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatrale "Ottavia" presenta: « Gli uomini preferiscono le bionde » di e con Nicoletta Amadio e Chiara Moretti

PUNTO A CAPO (Via Caffaro 10)
Alle 17, il gruppo « La Mimosa » presenta: « Favolandindò ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Riposo

CENTRO JAZZ S. LOUIS
Alle 17,30 concerto con Lee Konitz e Gil Evans Duo.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel. 5813249)
Ore 21
Festival delle chitarre. Concerto del quartetto di Eddy Palermo.

FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 18
Serata irlandese con il nuovo gruppo « Aisling ».

PENA DEL TRAUCO (ARCI Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romano chitarrista internazionale

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel. 6540348)
Alle 17 I classici del jazz degli anni '20 e '30 presentati dalla Old Time Jazz Band; alle 21,30 Dixieland con Luigi Toth Band.

POLITEAMA CABARET DUCHAMP (Via Garibaldi, 56)
Alle 21 incontro musica-danza moderna con Daniela Boensch; alle 22 concerto jazz al piano Riccardo Fassi. Alle 23,30-1,30 Veglia in onore delle donne, si ascolta e si danza musica reggae e africana. Per le donne ingresso gratuito. Tessera L. 1.000.

COOP. ARCOBALENO (presso teatro La Fede, via Sebotino)
Domani alle 21 Improvvisazioni di musica e danza moderna. Musicisti: Alessandra Borgognoni (violoncello), Liliana Di Laurenzio (voce), Andrea Ogioni (chitarra), Tiberio Marchetti (flauto traverso); Gruppo di Danza Moderna « Isadora Duncan » di Nicoletta Giavotto.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 16,30
« Mio fratello superman » di Gianni Tettone con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097 5891877)
Ore 17 (ultimo giorno)
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: « La spada di Orlando ». Due tempi di Fortunato Pasqualino Regia di Barbara Olson. Spettacolo per adulti e ragazzi (novità assoluta).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 tel 7822311 Segreteria)
Alle 17 Teatro Stabile per ragazzi. Ultimi giorni: « Giovannino la volpe contro il mostro dell'acqua », fiabe popolari del folklore sudamericano di Roberto Gelve. Ingresso unico L. 1000.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale: Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 10 Mostra-convegno sull'animazione della Cooperativa di servizi culturali. (Prezzo il Museo del folklore di Sant'Egidio).

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini 16 - tel. 582049)
Ore 16,30
« Ciccio e Perlise » di Leonello Sed. Regia di Aldo Giovannetti con Diana Pelatiello, Ettore Passarelli, Giovanna Longo, Pietro Di Biase e con la partecipazione dei bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « Quanti draghi in una sola volta » (novità).

SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 16,30
« Il teatrino si fa in quattro » ETI Teatro di Roma - Assessorati - Regia e testo Teatro Dei Burattini.

TEATRO DEI COCCI - SPAZIOZERO (Cancello Asturo - Via Galvani - tel. 573089)
Oggi alle 16,30
« Pantedattilo » spettacolo per ragazzi di Dora e Pierluigi Manetti.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il maestro e Margherita » (Alberico)
- « Canto della terra sospesa » (Piramide)

CINEMA

- « Il matrimonio di Maria Braun » (Alcyone, Aniene, Baldulna)
- « La terrazza » (Ambassade, Barberini, Ritz)
- « Provaci ancora, Sam » (Ariston N. 2, New York)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Bologna, Vittoria)
- « Salto nel vuoto » (Capranichetta)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Una strana coppia di suoceri » (Metro Drive in, Rialto)
- « Una coppia perfetta » (Radio City)
- « I guerrieri della notte » (Acilia)
- « Hair » (Eldorado)
- « Sindrome cinese » (Farnese, Splendid)
- « La merlettaia » (Novocine)
- « Taverna Paradiso » (Delle Province, Monte Zebio)
- « Cabaret » (Eritrea)
- « Uno sparo nel buio » (Nomentano)
- « Chinatown » (Il Labirinto)
- « Personale di Bogart » (L'Officina)
- « Personale di Buñuel » (Sadoul)

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
« Io e Annie » (USA 1977) di Woody Allen.

TEATRO kIN TRASTEVERE
Domani alle 17 « Casanova » di F. Fellini

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Alle 18,30-20,30: « Ma papà ti manda sola? ».
Abbinata mostra « Hollywood College ».

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30 18,30 20,30 22,30: « L'ammutinamento del Caine » regia di Edward Dmytryk.

SADOUL (Trastevere Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17, 19, 21, 23: « Quell'oscuro oggetto del desiderio » di L. Buñuel.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Il prato ».

PUNTO A CAPO (via Caffaro 10)
Alle 19 e alle 21 « Il cinema al femminile »: « Pianeta Venere » di Elda Tattoli.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 tel 312283)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Chinatown » di Roman Polanski. (USA 1974).

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis, 24)
« Antonio Gramsci ».

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
Café Express con N. Manfredi - Satirico
(15-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Sodomia con P. Lorne - Sexy - VM 18
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel 890817) L. 1700
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14)

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
Vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Molière di A. Mhouchkine - Drammatico
(17-21)
(16-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19 tel 353230) L. 3500
Pollice da scasso con F. Falk - Satirico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
Provaci ancora Sam con W Allen - Satirico
(16-22,30)

ARLECCHINO (via Fiaminia, 37, tel. 3603546)
L. 2500
Arrivano i gatti - Comico
(16,05-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel 5115105)
L. 1500
Kiss Phantome con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656)
L. 1500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
studenti L. 700
Aragosta a selezione con E. Montesano - Satirico

BALDUINA (p Balduina 52, tel 347592) L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla
Drammatico - VM 14
(16-22,30)

BARBERINI (p Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336)
L. 4000
Confessioni di una porno beone
(16,30-22,30)

BOLOGNA L. 2000
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

CAPITOL (via G Sacconi, tel 393280) L. 2000
Il mago di Lublino con L. Fletcher - Drammatico VM 14
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465)
L. 2500
Due Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(15-22)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6795957) L. 2500
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico - (16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R Pilo, 39, tel. 588454)
L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16,15-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina 23, tel 295606)
L. 1500
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico

DIANA (via Appia N. 427, tel. 780146) L. 1500
Remi - D'animazione

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207)
L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel 380188) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719)
L. 3500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ETOILE (p za in Lucina 41, tel 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
L'imbranato con P. Franco - Satirico

EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L. 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(15,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel 4751100) L. 3000
Cocco mio con J. Carmet - Satirico
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. De Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v Trastevere, 246, tel 582848) L. 2000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946 L. 2000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600)
L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(15,30-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Café Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel 8319541) L. 2500
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)

INDUNO (via G Induno, 1, tel 582495) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086)
L. 3000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sexomania (16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(18,30-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)
L. 3500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285)
L. 3000
Libidine
(16-22,30)

MODERNO (p Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)

NEW YORK (v delle Cave 36, tel 780271) L. 2500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)

NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22,30)

N.I.R. (via B V Carmelo, tel 5982296) L. 2000
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati.
(16-21)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242)
L. 1500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. de Fabriano, 17, tel. 3962635)
L. 1500
Vedi teatri

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956831) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368)
L. 2500
Café Express con N. Manfredi - Satirico

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622)
L. 1200
Escape from Alcatraz (Fuga da Alcatraz) con C.Eastwood Avventuroso
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Il mago di Lublino con L. Fletcher - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012)
L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103)
L. 2500
Una coppia perfetta di R. Altman - Sentimentale
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Tess di R. Polanski - Drammatico
(16-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305)
L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

ROYAL (via E Filiberto 175 tel. 7574549)
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Il mostro immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)

SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581)
L. 2000
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico - VM 18

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)

TIFFANY (via A. Da Pretis, tel. 462390) L. 2500
Malizia erotica
(16-22,30)

TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2.000
Il mago incantato di A. Jodorowsky - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003)
L. 1800
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 4337444) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario VM 18
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati

VIGNA CLARA (p.za S. Socini, 22, tel. 3280359)
L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357)
L. 2500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
I misteri dello Serapide con L. Mc Cleskey - Drammatico

ACILIA (tel 6030049)
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico - VM 18

ADAM
Super Andy, il fratello brutto di Superman con A. P. Luotto - Satirico

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 7380718) L. 1000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico - VM 14

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521)
L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455)
L. 1500
Ogro con G. M. Volonté - Drammatico

AURORA
(Vedi teatri)

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198)
L. 1200
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424)
L. 1000
Uragano con M. Farrow - Drammatico

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
L. 1200
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Remi - D'animazione

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) Interi Lire 1500, ridotti L. 1000
The champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Carosello W. Disney n. 1 - D'animazione

DORIA (via A Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Hair di M. Forman - Musicale

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

ESPERO
Portiere di notte

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico

HARLEM (v dei Labaro 64, tel 6910844) L. 900
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

HOLLYWOOD (via dei Pignato 108, tel. 290851)
L. 1000
The champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Brigade call girls con J. Gauthier - Sentimentale - VM 18

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
L. 1000
Gli aristogatti - D'animazione

MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
Il prato

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Remi - D'animazione

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790)
L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350)
L. 1200
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
La merlettaia, con J. Huppert - Dr

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico

ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel 464760) L. 800
Suor omicidi con L. Castel - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203)
L. 800
(Spettacolo teatrale)

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998)
L. 1000
The harder they come con J. Cliff - Musicale

PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
L'isola degli uomini-pesce con C. Cassinelli - Avventuroso

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
L. 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico

**RUBINO D'ESSA

LA CONFERENZA REGIONALE SULLA CASA

È indetta dalla Regione Toscana per l'avvio del piano decennale e per una proposta per fronteggiare il crescente bisogno di abitazioni. Tre giorni di lavori interesseranno le normative tecniche, i centri storici, la formazione professionale, il credito e le risorse, l'energia e la sperimentazione.

MOMENTO DI SINTESI

La convocazione della conferenza regionale sulla casa discende, in primo luogo, dalla volontà della giunta regionale di adempiere ad una serie di precisi impegni assunti nei confronti delle forze sociali, delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, degli utenti e, in generale, della società toscana.

Quanto sia opportuno giungere ad un momento di sintesi ma anche di proposta programmatica su cui basare l'avvio del piano regionale casa, è reso evidente dal susseguirsi scoordinato di eventi e provvedimenti legislativi e finanziari a fronte di un crescente e non solo da oggi, drammatico bisogno di case.

Mai come in questo momento, quando più pressante è la necessità di operare in base a certezze consolidate, si assiste in più sedi alla modifica di obiettivi che era lecito considerare già, seppure faticosamente, acquisiti.

È questo il caso della legge n. 10, colpita pesantemente dalla sentenza della corte costituzionale, del piano decennale modificato nei suoi contenuti programmatori e finanziari attraverso la via di provvedimenti urgenti, della legge sull'equo canone che a quasi due anni dalla sua approvazione non è ancora stata verificata e quindi corretta sulla base delle esperienze acquisite ed anch'essa interessata da una recentissima sentenza della corte costituzionale.

In questa situazione la giunta regionale intende fare della conferenza un importante momento di verifica delle necessità, delle risorse utilizzabili, degli strumenti necessari per affrontare operativamente la situazione.

Una verifica, quindi, propositiva che di fatto costituisce un avvio partecipato del piano regionale casa e che per essere tale intende rivolgere la sua attenzione all'orizzonte complessivo nel quale si colloca il tema dell'abitare.

In questo senso la problematica della conferenza andrà dai problemi del credito e quindi della fondamentale risorsa costituita dai finanziamenti, ai temi della normativa tecnica per una rifondazione economica e funzionale del processo edilizio, alla sperimentazione particolarmente rivolta agli aspetti del risparmio energetico, alla pianificazione territoriale, ai problemi della formazione professionale degli addetti al settore, al recupero del patrimonio esistente ed infine ad approfondire tutti gli aspetti legati alla gestione del patrimonio pubblico, quali il canone sociale, l'assegnazione degli alloggi, il controllo degli Enti operatori.

La giunta regionale si presenterà con un complesso di atti e di proposte non tutti già operanti poiché su alcuni di essi intende fare della conferenza un momento importante di consultazione per trovare quei necessari raccordi di complessivi che soli garantiscano la reale incisività dell'azione regionale.

L'interesse e l'attività della conferenza è accentuata dalla circostanza che essa viene a collocarsi nella fase conclusiva del I biennio di attuazione del piano decennale e nel momento di avvio del II biennio.

Per questi motivi riteniamo che la conferenza indetta dalla Regione costituisca un'occasione fondamentale di partecipazione per tutte le forze interessate, occasione che la società toscana vorrà certamente cogliere.

Giacomo Maccheroni
Assessore regionale per l'assetto del territorio

Un esempio di recupero di centro storico: restauro conservativo di un edificio di Pienza.

UNA MOSTRA RIASSUNTIVA DI DIECI ANNI DI ATTIVITÀ

Una rassegna fotografica e di grafici sarà allestita al Palazzo dei congressi.
160 Pannelli illustrano i momenti più salienti dell'attività della Regione.
Il quadro degli interventi in ogni comune, gli alloggi già realizzati, gli appalti e i progetti, programmi, aree assegnate ed aree disponibili.
L'attività di ricerca e l'utilizzazione dell'energia solare. Gli investimenti.

Come completamento illustrativo dell'attività di dieci anni di Regione nel settore dell'assetto del territorio, a fianco della Conferenza regionale sulla casa, è stata realizzata una mostra che verrà inaugurata al Palazzo dei Congressi, alle ore 15 del primo giorno del convegno, giovedì 13 marzo.

Attraverso una rassegna fotografica formata da 160 pannelli — per rendere meno tecnica possibile una materia già di per sé riservata agli esperti — i funzionari del dipartimento assetto del territorio della Regione Toscana hanno cercato di riassumere i momenti più salienti dell'impegno regionale. Saranno quindi illustrati gli interventi urbanistici riferiti ai programmi di edilizia residenziale con immagini delle abitazioni realizzate con finanziamenti e sollecitazioni della regione, come il prodotto delle iniziative di ciascun comune toscano; tabelle particolari mostrano l'estensione in ettari degli alloggi già realizzati, appaltati o progettati, gli obiettivi dei problemi pluriennali la superficie delle aree espropriate, quelle assegnate e quelle ancora disponibili per progetti edilizi, i contributi finanziari della Regione in questo campo, e le importanti analisi sul fabbisogno abitativo che hanno visto impegnati da una parte gli studiosi nelle ricerche teoriche e dall'altra le amministrazioni comunali nell'elaborazione dei Programmi pluriennali di attuazione.

Inoltre la mostra presenterà, con immagini il più possibile chiare, visto che il problema della casa investe larghe fasce di cittadini, i programmi finanziati relativamente alle leggi sulla casa e al Piano decennale, che prevedono un investimento complessivo in Toscana di quasi 230 miliardi, e l'attività di ricerca tesa alla progettazione di nuove tipologie di abitazioni, all'utilizzo dell'energia solare e ai nuovi sistemi produttivi e procedurali.

Nel quadro infatti dell'aggravarsi della crisi energetica, riveste grande importanza il risparmio nel settore degli usi civili (riscaldamento ed acqua calda) da realizzarsi anche con pannelli solari: tanto meglio quindi se tali iniziative vengono intraprese dagli imprenditori pubblici, dagli istituti autonomi delle case popolari, dalle imprese convenzionate.

Nel quadro di questi temi, la rassegna comprende una sezione destinata principalmente all'attività della Regione, articolata per associazioni intercomunali; un pannello per ognuna delle trentadue associazioni della Toscana, sui quali si potranno trovare tutti i dati urbanistici relativi a quella zona (estensione dei piani di zona, aree espropriate e disponibili, i finanziamenti e le relative localizzazioni, la struttura dei programmi per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata ecc.).

Un'altra sezione, invece, è dedicata ai singoli soggetti operanti nel settore edilizio: gli interventi degli istituti autonomi delle case popolari saranno illustrati attraverso esemplificazioni di nuovi edifici e di interventi di recupero, i comuni e i loro programmi di recupero del patrimonio edilizio esistente, il movimento cooperativo e l'edilizia convenzionata, lo strumento della convenzione per le imprese e per i privati che vogliono costruirsi una casa.

Gli aspetti della sperimentazione saranno evidenziati in un'altra sezione della mostra: nuovi metodi di costruzione a prezzi sempre più competitivi.

Un tabellone porterà anche i dati aggiornati sul numero degli sfratti e la loro localizzazione sul territorio. Infine due pannelli presentano una sintesi del Piano regionale casa con le indicazioni, le procedure e le possibilità di applicazione.

Quanto si è costruito nel territorio toscano

Totale investimenti ediiizia residenziale pubblica *(in milioni di lire)*

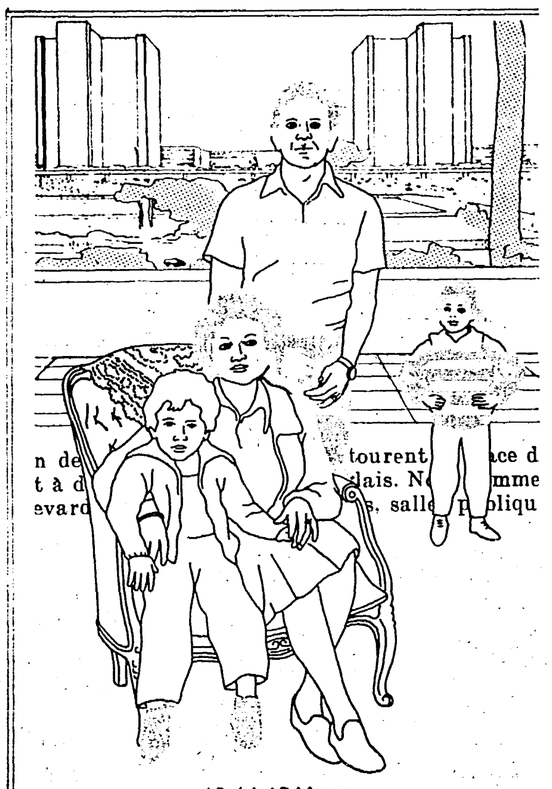
Nuove Costruzioni	Legge 865	Legge 166	Legge 492	Legge 513	Fondi ANIA[1]	Legge 457	Agr.[2]	Totale
I.A.C.P.	53.449	46.426	29.187	37.799	7.990	54.864	—	527.921
Comuni[3]	5.438	—	—	1.268	—	3.024	9.750	
Cooperative	13.008	27.845	18.212	—	9.315	90.743	—	Pari a circa 23.000 alloggi
Imprese	10.800	22.185	14.569	—	—	72.049	—	

Recupero	Legge 865	Legge 166	Legge 492	Legge R. 81	Legge 513	Legge 457	Agr.	Totale
I.A.C.P.	6.864	8.115	—	1.150	5.582	2.787	—	
Comuni e privati		1.800	—	—	6.116	27.449	9.750	69.613
						Totale investimenti		597.534

[1] ANIA - Fondi quota parte investimenti delle società assicuratrici - [2] Agr. - Fondi case per lavoratori agricoli
[3] Comuni - Opere di edilizia sociale (asili nido, case albergo, etc.).

Il periodo si riferisce alle costruzioni di abitazioni con sovvenzioni e agevolazioni dal 1971 fino a tutto il 1979.

Le leggi citate sono: la 865, legge di riforma della casa; la 166, la 492, leggi di emergenza; la 513, legge di emergenza e riforma; la 457, legge del piano decennale della casa.



13-14-15 Marzo
Firenze, Palazzo dei Congressi

CONFERENZA REGIONALE SULLA CASA

Regione Toscana/Giunta Regionale

PROGRAMMA DEI LAVORI

Giovedì prossimo, 13 marzo, alle ore 10 presso il Palazzo dei congressi di Firenze si aprirà la conferenza regionale sulla casa, indetta dalla Regione Toscana.

Porteranno il saluto il Sindaco di Firenze Elio GABBUGGIANI ed il Vice-Presidente della Regione Toscana Gianfranco BARTOLINI.

I lavori saranno introdotti con una relazione dell'assessore regionale all'assetto del territorio Giacomo MACCHERONI.

Dopo la relazione avrà inizio il dibattito; sono previsti interventi dei rappresentanti degli Enti Locali, delle forze politiche, sociali, sindacali, economiche e produttive della Toscana.

Alle ore 16 dello stesso giorno riprenderanno i lavori con le comunicazioni sui temi:

Normativa tecnica:
arch. Iginio NEGRIN del Consorzio regionale fra gli I.C.A.P. della Toscana;

Centri storici e recupero del patrimonio:
arch. Sergio CERRETI della Regione Toscana;

Formazione professionale:
dott. Remo BAIARDI della Regione Toscana;

Credito e risorse:
dott. Lando SANTONI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana;

Gestione del patrimonio:
dott. Ugo BANDONI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana;

Energia e sperimentazione:
ing. Alberto LEVI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana.

Il giorno 13 si concluderà con la costituzione e l'insediamento delle commissioni di lavoro.

Le commissioni saranno così presiedute:

Normativa tecnica e sperimentazione:
Giacomo MACCHERONI, assessore regionale all'assetto del territorio;

Credito risorse e fabbisogno:
Renato POLLINI, assessore regionale alle finanze;

Recupero dei centri storici:
Mauro RIBELLI, presidente della IV commissione del consiglio regionale della Toscana;

Gestione del patrimonio:
Ettore RAFFUZZI, presidente del consorzio regionale fra gli I.C.A.P. della Toscana;

Formazione professionale:
Luigi TASSINARI, assessore regionale all'istruzione e cultura.

Le commissioni di lavoro si riuniranno nella giornata di venerdì 14 marzo.

Sabato, 15 marzo, le commissioni presenteranno i documenti per il dibattito. Sono previsti interventi di amministratori, esponenti politici, operatori pubblici e privati del settore.

Concluderà la conferenza il presidente della Regione Toscana Mario LEONE.

Segreteria:

Presso il Dipartimento Assetto del Territorio
Via di Novoli n. 26 - Firenze - Tel. 055/439311 (int. 866)

Dal giorno 13 marzo presso:

Palazzo dei congressi - Via Valfonda Pratello Orsini n. 1
Tel. 055/262241 - 217542

15 milioni per pagare un «debito» con l'Unità

Bologna: così gli ex licenziati per rappresaglia ringraziano il nostro giornale

Dalla redazione

BOLOGNA — *« Ecco questo assegno, paghiamo il nostro debito con* l'Unità *». Nel rettangolo di carta hanno scritto una cifra: 15 milioni. Sono gli ex licenziati per motivi politici e per rappresaglia antisindacale delle fabbriche bolognesi; comunisti, socialisti, indipendenti anche. Negli anni della* guerra fredda *furono circa diecimila gli operai, i tecnici, gli impiegati che subirono la perdita del lavoro. Molti avevano da poco deposto le armi della guerra partigiana o erano tornati dai* lager *nazisti e dalla prigionia oltremare, chi dall'India, chi dall'America; poi c'erano le staffette; ed i giovanissimi pieni dell'entusiasmo rinnovatore.*

I primi anni 50

Cos'è il debito? Enribo Alborelli, che era fonditore alla Calzoni, Ernesto Gardelli, operaio della Cogne di Imola (vi era entrato dopo gli anni del confino fascista), Antonio Vignoli già operaio della Curtisa, Marino Ferriani, lavoratore delle Saponerie Panigal chiamato a dirigere il sindacato chimici, indicano pile di fotocopie de l'Unità *degli anni prima metà 50 con la cronaca di Bologna. E' scritto tutto lì, dicono. Sono i tempi dell'offensiva anticomunista in quella che veniva chiamata orgogliosamente « l'Emilia rossa » per scardinare la giovane democrazia. Scontro aspro, non di rado cruento. « Abbiamo pagato pesante, ma la democrazia ha tenuto », riaffermano. C'era anche da salvare l'industria, indispensabile per portare avanti la ricostruzione del paese e per svilupparlo.*

Una fabbrica chiusa — solo fra il 1948 e il 1952 ne furono smobilitate ben 150 — significava ritardare la ricostruzione e far dipendere il nostro paese dalla politica americana (« Ricordate l'ambasciatrice Clara Booth Luce? »), cedere potere voler dire allora anche fame, fame e miseria. Ventisei fabbriche ripresero l'attività grazie alla lotta.

Sollerano a caso i fogli. Fonderia Calzoni, intimati 230 licenziamenti (93% iscritti al Pci). Panigal, tentativo in tre « colpi » di estromettere 160 dei 176 addetti, per riassorbire personale politicamente selezionato. Curtisa, 76 licenziamenti in tronco (75 iscritti alla Cgil, uno alla Cisl, 61 al Pci, 2 al Psi, 2 indipendenti; 58 svolgono attività sindacale e politica). Cogne di Imola, 150 licenziamenti, 142 iscritti al Pci (in una precedente tornata erano stati colpiti altri 22 tecnici e impiegati, in gran parte comunisti). Un'offensiva sorretta dagli apparati dello Stato piegati ad un uso repressivo e discriminatorio: denunce, processi, condanne, violenze politiche. Gli operai della fonderia Calzoni, dopo mesi di gestione attiva della fabbrica occupata (memorabile la « colata della pace ») furono estromessi da reparti della Ps.

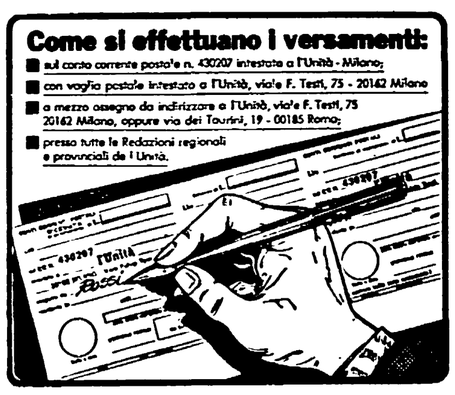
E' rimasto di quegli anni un impressionante volume, preparato in occasione della Assise per la difesa delle libertà democratiche. Ad esempio le lettere padronali. Stabilimento Giordani: « Ella ha ogni nuovamente parlato alle maestranze radunate nei locali della mensa, oltre i limiti di orario concessi dalla direzione... licenziato ». Officine Sabiem: « Siete stato punito con 1 giorno di sospensione dal lavoro per aver tenuto un discorso senza autorizzazione ». Panigal: « Non avendo la commissione interna ottemperato all'invito rivoltole di togliere la biblioteca dalla sala mensa, questa direzione ha provveduto alla rimozione ». Ducati Società Scientifica Radio Brevetti: « Avendo Ella distribuito manifestini all'interno della fabbrica... ha reso impossibile la prosecuzione anche provvisoria del rapporto di lavoro in corso ». ILM di Vergato: « Siete licenziato in tronco per avere diffuso all'interno dello stabilimento manifestini ». Carteria Stiassi: « Regolamento del personale, articolo 19, divieto di coprire cariche civili, amministrative o politiche, senza il preventivo consenso dei signori titolari della ditta ».

Un atto di giustizia

Ma è tutto scritto su l'Unità, *insistono i compagni, ogni giorno il foglio ci sostenera, riportava la nostra voce, ci collegava alla città determinandone l'azione solidale. Il giornale è stato uno strumento essenziale anche in questi anni per favorire il recupero degli « anni bui » agli effetti previdenziali e pensionistici, dell'atto di giustizia ottenuto con la legge 36.*

« Poteramo dimenticare il nostro giornale, ora che è lui ad avere bisogno ? — dice Gardelli — Non lo abbiamo mai fatto, ecco perché moltissimi sono dentro a questi 15 milioni, anche se i loro nomi non figurano ».

r. b.



Una gara entusiasmante, un obiettivo più alto che sapremo raggiungere

2 miliardi, solo una tappa

Abbiamo dunque raggiunto i due miliardi di lire. E' un risultato eccezionale, ottenuto in poche settimane, grazie all'impegno spontaneo di migliaia di iscritti, di lettori, di amici dell'« Unità ». A tutti il nostro affettuoso e sincero ringraziamento. Ma la nostra sottoscrizione continua. Molto ancora possiamo e dobbiamo raccogliere, e per questo ci rivolgiamo ai militanti, ai lettori, alle sezioni del partito. Chi ha sottoscritto una volta, può farlo ancora. Chi non ha sottoscritto, si affretti. E comunque chi ha già versato o chi si appresta a farlo, si guardi attorno, parli con i compagni, con i colleghi di lavoro, con gli amici, li inviti ad essere presenti in questa nostra impresa che non è solo tecnica ma politica. Così le sezioni del nostro partito: molte hanno già versato, ma altre indugiano, e magari invece hanno la possibilità di dare un contributo sostanzioso al rinnovamento degli impianti del nostro e loro giornale. Un nuovo eccezionale sforzo, dunque, da parte di tutti: l'obiettivo è alto, ma insieme — ne siamo certi — sapremo raggiungerlo.

In ricordo di Feliciano Rossitto

Caro Reichlin,

eccoti, tra i tanti, il nostro contributo, con molti auguri di buon lavoro. Consentici di accomunare questa nostra doverosa testimonianza di legame col Partito e il suo giornale alla memoria di Feliciano Rossitto, cui ci univa — oltre che la militanza — una profonda amicizia. Fraterni saluti - Enzo Marraro, Mariella Marinese.

Questo il breve messaggio che ha accompagnato il versamento di un milione di lire da parte dei due compagni che lavorano presso la Guida delle Regioni d'Italia, Società per lo studio dei problemi regionali.

Perché siano pagine di pace e di speranza

Gentile direttore,

sono una casalinga, non sono iscritta al PCI. Ma le giuro che tutti i giorni compro questo splendido giornale, perché nei pochi minuti liberi lo leggo e lo trovo onesto e sincero.

Voglio nel mio piccolo contribuire a questa grande sottoscrizione; perché è giusto che diventi sempre più bello, e che le sue pagine siano messaggere di pace, di giustizia e di speranza. Ne abbiamo tanto bisogno in questa Italia ridotta alla rovina.

Le mando lire 20 mila con la speranza che siano accettate; è certo che se fossi stata ricca avrei mandato tanti tanti soldi. Pazienza, per me che sono solo casalinga e senza pensione rimarrà solo un sogno. Mando a tutti tanti auguri di buon lavoro, siate sempre sinceri e leali. Un augurio sincero a Fortebraccio, leggo sempre con attenzione i suoi corsivi, mi piacciono tanto. Maria Pepponi - Gualdi di Urbania.

Maggiore attenzione ai problemi della politica valutaria

Cari compagni,

nell'inviarvi il nostro contributo (L. 260.000) per il rinnovamento delle tipografie de *l'Unità*, che abbiamo raccolto anche tra simpatizzanti e non iscritti, cogliamo l'occasione per raccomandarvi una maggiore attenzione sui problemi di politica valutaria con riferimento particolare alla funzione che il nostro Ufficio dovrebbe svolgere, ma che non è in grado di fare, in questo momento di crisi che il paese sta attraversando.

Inoltre, maggiore pubblicità sulla pagine locali, alle iniziative ed alle realizzazioni delle giunte di sinistra negli enti locali. Apprezziamo poi lo sforzo che il giornale ha fatto per quanto riguarda la divulgazione di problemi di carattere scientifico, auspichiamo che anche questo settore venga potenziato. In ultimo una curiosità: il giornale sarà formato tabloid?

Buon lavoro compagni.

Cellula PCI Ufficio italiano dei cambi - Roma

Un gruppo di militari di Perugia

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di soldati di leva del Distretto militare di Perugia. Fra le battaglie portate avanti dall'*Unità* in difesa e per il potenziamento delle istituzioni democratiche non possiamo non ricordare quella per la costruzione di un esercito di popolo che sia effettivamente strumento per la difesa della democrazia. In particolare vorremmo ricordare a tutti i compagni e elettori la battaglia svolta dal giornale per la definizione del regolamento attuativo della legge sui Principi. Per la prima volta questioni inerenti materia militare vengono sottoposte al Parlamento repubblicano. Ciò, oltre a costituire un evento di estrema rilevanza per un settore così delicato dell'apparato statale rappresenta una vera e propria rottura rispetto ad una decennale tradizione antidemocratica che aveva sottratto al controllo democratico del Parlamento tali questioni. Auspichiamo inoltre che al più presto venga risolta anche la questione della giustizia militare che è la più acuta dell'intero sistema di giustizia del nostro Paese. Vi rimettiamo 30 mila lire.

Un gruppo di soldati democratici della caserma «Fortebraccio» del distretto militare di Perugia

Un disegno e qualche riflessione

Il compagno Italo Scelza ci ha mandato un suo disegno per contribuire, così, alla nostra sottoscrizione. Lo accompagna con una lettera che dice:

« In tempi drammatici come questi in cui anche la cultura e l'arte sono travagliate da grandi problemi di riflessioni critiche e autocritiche e di linea nella scoperta del mondo, è profondamente giusto che il giornale, unica fonte di una grande informazione democratica e che non opera azioni culturali discriminanti nei confronti delle più diverse ricerche ed è, invece, attenta a tutto, si ristrutturi tecnologicamente per reggere il confronto, per andare avanti con i bisogni materiali e spirituali del nostro popolo. C'è grande necessità di una voce e di un esempio democratici perchè gli organi di potere economico e le istituzioni culturali restano molto chiusi nelle loro scelte. Come sempre vicino a te, lieto di poter partecipare con un mio disegno alla sottoscrizione per il rinnovamento tecnologico.

« Un saluto e un augurio di buon lavoro ».

Italo Scelza

Battaglia decisa contro le evasioni fiscali

I ferrovieri dell'Officina compartimentale impianti elettrici di Torino sottoscrivono 60 mila lire « perché " l'Unità " conduca una battaglia ancor più incisiva contro le evasioni fiscali e lo spreco del denaro pubblico ».

Un ufficiale a alcuni agenti di PS

Spett. direzione dell'*Unità*,

riconoscenti al senatore Flamigni per il costante interessamento devoluto alla riforma della polizia e ai nostri problemi, nonché per l'impegno del partito a farla realizzare in tempi brevi, un ufficiale — lo scrivente — ed alcuni appuntati e guardie di PS in servizio a Cagliari inviano la somma di L. 100.000 (assegno del Banco di Roma n. 330523139) del 27 corr.) quale modesto ma sentito contributo per il rinnovo degli impianti del giornale.

Distinti saluti, tel. col. Vincenzo Livatera - Cagliari.

« Raccogliere il nuovo fra i giovani »

Il direttivo provinciale della FGCI di Parma sottoscrive 100 mila lire auspicando che il rinnovamento tecnologico « sia sempre più accompagnato dalla capacità del giornale dei comunisti di seguire, raccogliere e capire il nuovo che fra i giovani si va affermando, anche quando questo risulta difficile e lontano dalla storia e dalle tradizioni del movimento operaio. La decisione della FGCI di chiudere " La Città Futura ", per quanto necessaria e comprensibile, ha aperto un vuoto che " l'Unità " può contribuire a colmare, anche con spazi informativi diretti specificamente ai giovani ».

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Udine — Ferdinando Mautino, ora pensionato, che per tanti anni ha lavorato all'Unità, L. 100.000.
Da Gorizia — Lina Morandotti di Ronchi L. 10.000.

VENETO

Da Treviso — Le sezioni del PCI Galarine e Francenigo L. 115.000.
Da Padova — Gabriele Rigato di Piove di Sacco Lire 50.000.
Da Vicenza — Un compagno L. 19.000; Giuseppe Consoli di Rossano Veneto L. 50.000.
Da Verona — I compagni della zona Bovolone-Nogara di ritorno dalla manifestazione di Firenze L. 110.000.
Da Belluno — Raccolte durante il congresso regionale della CGIL scuola tenuto a Cison di Valmarino Lire 79.000.
Da Venezia — La sezione ACTV « U. de Bei » L. 500.000; sezione Camuffo di Mestre L. 100.000; Giovanni Serena di Mestre L. 10.000; la sezione Buranello di Meolo L. 100.000; sezione Mercato di Mira L. 200.000; Fernando Manente di Spinea L. 15.000; Gelindo Basan di Pramaggiore L. 33.500; Comitato comunale di Caorle Lire 146 000.

LOMBARDIA

Da Milano — A. Canzoniere e M. Pandolfi L. 20.000; un compagno L. 50.000; Sez. PCI di Limbiate L. 100.000; Congresso Sez. PCI di Limbiate L. 100.000; Sez« « E. Curiel » in memoria del compagno Angelo Mornata di Limbiate L. 100.000; Sez. PCI « R. Grieco » L. 100.000; compagni e simpatizzanti della Sez. Grieco L. 124.000; 2. versamento di Riccardo Bernardi Consigliere Regionale L. 100.000; Sez. PCI di Cesate L. 50.000; Brivio L. 20.000; Gruppo Consiglieri Comunisti al Comune di Milano L. 300.000; Sez. PCI di Trucazzano L. 200 000; Luciano Pasquale L. 100.000; Sez. PCI Russo L. 320.000; Sez. di Vizzolo L. 100.000; Sez. di Colturano-Dresano-Vizzolo di ritorno da Firenze manifestazione Pace L. 90.000; Cell. « P. Togliatti » di Pieve Emanuele L. 150.000; Cellula PCI pensionati ATM Deposito Baggio in ricordo di Giorgina Giolitto L. 50.000; Sez. PCI « Guido Rossa » ex UNIDAL L. 200 000; Compagni e simpatizzanti al 6. congresso della Sez. « Guido Rossa » ex Unidal: Antonacci e moglie L. 20.000, Amodeo Signoretto L. 10.000, Antonio Borgese L. 5.000, Franca Casiraghi L. 5.000, Ignazio Oteri L. 5.000, Pietro Mele L. 5 000, Michele Giuliano L. 5.000, Buoincontro L. 5.000, Giovanni Grecu Lire 5.000, Raffaele De Notaris L. 5 000, Michelangelo Rinaldi L. 5.000, Dante Pinardi e moglie L. 10 000, Teodoro Tranquillo L. 15.000, Concetta Parrella L. 20 000, Cecilia Lomuro L. 5.000, Giovanni Nicastro L. 5 000, Giovanni Gaiezza L. 5.000, Enrico Fontana L. 5.000, Luigi Barato L. 5 000, Matteo Mugno L. 5.000, Luigi Cammarata L. 5.000, Francesco D'Alessandro L. 5.000, Gennaro Lubrano L. 2 000, Coletti (simpatizzante) L. 10.000, Giuseppe Tino L. 3 000, Vincenzo Marino L. 7.000, Giordano Poncìroli L. 3.000, Giuseppe Gennaro L. 5 000, Pietro Fontana (simpatizzante) L. 5.000, Antonello Giobatta L. 5.000, Luigi Rivolta (simpatizzante) L. 5 000, Matteo La Media L. 5.000, Vito Antonio Nitti L 5 000, Giuseppe Di Gneo L 5 000, Matteo Di Matteo — delegato CISL — L. 5.000, Lino Cataldi L 5.000, Raffaele Martinotti Lire 10.000, Gaspare Capuccio L. 5.000, Giuseppe Siracusa L. 5 000, Giovanni Santoro L. 3.000, Damiano Riolo L 7.000.

PIEMONTE

Da Torino — Silvio Ortona L. 50 000; un gruppo di compagni delle linee, della lastratura della Fiat Rivalta di Rivalta L. 35.500; Giuseppe Ferrari di Banchette Lire 20.000; Maria Teresa Fassio L. 20 000; Zeffiro Pavan di Venaria L. 10.000; Giovanni Bovo di Andrate Lire 50 000; Antonio Bonaventura L. 10.000; Maurizio Antonazzo di Ivrea L. 30.000.
Da Verbania — Edoardo Fuva di Villadossola L. 10.000.
Da Biella — Evelina Malagutti L. 10.000; Franco Azzomi L. 50 000; Sez. PCI di Quarona L. 100.000; Pasquale Carlone di Quarona L. 20 000; Bruno Azzoni L. 10 000.
Da Novara — Mario Trovati L. 20 000; Negna di Arona L 30.000; Vitaliano Vitali L. 20.000.

LIGURIA

Da Genova — Il Gruppo Consigliare Comunista e Amministratori Comunali di Sestri Levante L. 300 000; coniugi Poggio pensionati di Arenzano L. 100.000; Enrico Carta L. 10.000; Mario Cecchini L. 5.000.
Da La Spezia — Franca e Rino Bonvicini in memoria della mamma recentemente scomparsa L. 40.000; un gruppo di compagni poliziotti L 100.000.
Da Savona — Sez. PCI di Boissano L. 180 000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Modena — Sezione G. Trenti di Castelvetro L. 350.000; sezione Prandini di Castelvetro L. 300.000; sezione M. Capitani di Modena L. 500.000; Ho Chi Min di Castelfranco L. 300.000; Cavazzona di Castelfranco L. 300.000; Ca Barozzi di Vignola LL. 300.000; Nasi-Madonnina L. 500.000; Alicata di Nonantola L. 600.000; Cittanova di Modena lire 100.000; Bedogni « E. Fermi » di Modena L. 100.000; Zanni-Villanova L. 500.000; Gibellini di Modena L. 400.000; Garuti di S. Pancrazio LL. 1.000.000; Rami di Ravarino L. 400 mila; interaziendale Torrazzi di Modena L. 300.000; Officine Rizzi di Modena L. 220.000; Comitato comunale di Castelvetro L. 500.000; Comitato comunale di Concordia L. 600 000; Comitato sezione di Gaggio in Piano L. 260.000; compagni sez Ho Chi Min di Castelfranco L. 55 000; Duilio Magnani di Modena L. 10.000; Gaetano Raimondi di Modena L. 15.000; Renzo Costanzini L. 15.000; Gino Vezzelli L. 15.000; Vanni Diacci di Carpi L. 10.000; Bruno Rossi di Carpi L 10.000; Agostino Cremaschi di Carpi L. 25.000; Enzo Righetti di Modena L. 15.000; Armando Morselli e Iole Peliciari L. 25.000; Antonio Noretta L. 10.000; Arrigo Pederzoli L. 5.000; Remo Baraldi di Carpi L. 20.000; Franco Cagossi di Carpi L. 10.000; Gianni Pavarotti L. 5.000; Franco Ferrari L 10.000; Learco Suozzi L. 5.000; Romeo Forti L. 500; Fernando Meschiari L. 5.000; Eros Guidetti L. 10.000; Bruno Rinaldi L. 10.000; Marco Gasparini L. 5 mila; Riccardo Bigi L. 10.000; Giorgio Righetti di Modena L. 10 000; Uliana Valentini di Modena L. 10 000; Franco Tagliazucchi di Vignola L. 30.000; Isabella Cassanelli di Vignola L. 10.000; Lucia Tavernari di Vignola L. 20.000; Arduino Rinaldi di Castelvetro L. 30.000; Gina Vezzani di Vignola L. 10.000; Gino Massari di Modena L. 10.000; Alfonso Chiossi di Modena L. 15 000; Alfio Adani di Modena L. 50 000; Ugo Prampolini e Mauro di Modena L. 50 mila; Renato Buffagni di Colombaro L. 20.000; Giovanni Martinelli di Colombaro L. 5.000; Nino Grenzi di Colombaro L. 15.000; Gianni Bertoni di Carpi L. 10.000; Maria Teresa Brandoli di Modena L. 10.000; Mirca Ascari di Modena L. 10.000; Lino Salvioli di Modena L. 25.000; Luciano Bellodi di Modena L. 10.000; famiglia Giorgio Morandi di Modena L. 30.000; Rosanna Pelloni di Modena L. 5.000; Silvio Morandi e famiglia L. 20.000; Bruno Marangoni di Modena L. 5.000; Romolo Ferrari di Modena L. 100.000; Elis Maselli di Modena L. 10.000; Rino Poletti di Modena L. 3.000; Lodovico Trebbi di Castelfranco Emilia L. 100.000; Adolfo Manfrini di Castelfranco L. 10.000; Concetta Paganelli di Castelfranco L. 20.000; Bruno Vicini di Castelfranco L. 15.000; Antonio Savigni L. 5.000; Leandro Boni di Castelfranco L. 10.000; Sergio Simoni di Castelfranco L. 24.000; Renato Morselli di Castelfranco L. 10.000; Bolognini di Mirandola L. 10.000; Ennio Ferraguti di Mirandola L. 10.000; Avanti Marazzi di Concordia L. 10.000; Fernando Marchetti di Mirandola lire 5.000; Sergio Ansaloni di Mirandola L. 5 000; Antonio Ballerini di Mirandola L. 5.000; Maida Cioni di Modena L. 10.000; Guerrino e Lea Agazzoni di Modena L. 20.000; Mario Baldini di Modena L. 5.000; Fernando Ermeni di Modena L. 5.000; Rina Muzzioli di Modena L. 10.000; Carlo Bortolamasi di Modena L. 5.000; Edmondo Barbieri di Modena L. 10.000; Renzo Colombini di Vignola L. 24.000; Pierino Bernardi di Marano L. 75.000; Vandelli e soci di Formigine L. 40.000; Olmes Bisi di Modena L. 5.000; Silvio Salvarani di S. Prospero L. 50.000; prof. Ennio De Renzi di Modena L. 150.000; Idalgo Traldi di S. Prospero L. 4.000; Maurizio Valli di Campogalliano L. 10.000; la sezione del PCI di Montese durante una cena organizzata per festeggiare i risultati della festa dell'Unità ha raccolto L. 160.000.
Da Ferrara — Nazzareno Santini L. 10.000.
da Forlì — Paolo Santolini, L. 5.000.
da Piacenza — La sezione del PCI di Rottofreno, Lire 250.000.
da Rimini — Alessandro Angelini di S. Clemente, Lire 10.000.

UMBRIA

Da Terni — Leandro Barbarossa di Narni Scalo Lire 10.000; Innio Moroni di Narni scalo L. 10.000.
Da Perugia — La sezione Fighille di Citerna L. 100.000; Flora Bisello di Ponte Valleceppi L. 100.000.

LAZIO

Da Roma — Antonio Serra L. 100.000; cellula comunista di Montecitorio L. 130.000 (terzo versamento) raccolte tra lavoratori comunisti e non della Camera; i circoli della FGCI di Settebagni e Fidene L. 60.000; Corrado L. 40.000; Cooperativa edilizia « Rinascita 72 » di Ariccia L. 100.000; Pietro Valletta L. 20.000; Cesare Fieschi L. 100.000; Mario e Italo Lauriti L. 10.000; Alberto Andreucci L. 10.000; Mario Annibalì L. 5.000; compagni comunisti, socialisti, di DP del Comitato direttivo nazionale FIDAT-CGIL L. 105 000.
Da Latina — La sezione Gramsci di Lenola L. 20.000.
Da Frosinone — La Sezione del PCI di Ferentino Lire 200.000.

MARCHE

Da Macerata — Alessandro Santalucia di Castelraimondo L. 30.000.
Da Pesaro — Bruno Simoncelli L. 20.000; Edere Faggi di Urbania L. 50.000.
Da Ancona — Giuseppe Andreoni di Osimo L. 30.000; Carlo Raffaelli di Osimo L. 20.000.

CAMPANIA

Da Napoli — Carlo Zanesco L. 50.000; Armando Esposito L. 10.000; Vincenzo De Simone di Sorrento Lire 10.000; cellula Selenia di Giugliano L. 150.000; pittore Mario Macciocchi L. 10.000; Antonio Rega e Francesca D'Amore di Brusciano L. 40.000; Adriana Grassi L. 10.000; ing. Renato Longobardo L. 20.000; Gaetano Lombardo di Meta L. 40.000; Giovanna Fontana (cellula Mobiloil) L. 50.000; Biagio Cipolletta di Mugnano L. 10.000; Lorenzo Rao L. 2 000; Vito Giacalone di Agerola L. 5.000; Angelo Cesarini L. 10.000.
Da Avellino — Rocco Federico di Serino L. 50.000.
Da Salerno — Gaetano Vaccaro di Pontecagnano Lire 10.000; la sezione « Carlo Levi » di Casalbuono Lire 30.000; la sezione « P. Togliatti » di Angri L. 25.000.
Da Benevento — Vincenzo Del Vecchio L. 10.000.
Da Caserta — Salvatore Tessitore di Succivo L. 10.000; Giuseppe Picone di Frignano L. 10.000; Franco Alfieri di Sessa Aurunca L. 85.000.

ABRUZZO

Da Pescara — La sezione del PCI di Penne L. 300.000; il comitato regionale della Lega naz. Coop. e mutue L. 210.000.
Da Teramo — Giuseppina Taddei vedova Ubertuzzi pensionata di 80 anni, ricoverata in una casa di riposo, ci invia una sua foto e L. 13.000.

MOLISE

Da Isernia — La sezione Nord L. 130.000.

BASILICATA

Da Matera — Rocco Grasso di S Mauro Forte L. 17.000; il compagno on. Rocco Curcio ci invia L. 100.000.

PUGLIA

Da Foggia — I compagni della sezione « Lenin » di S. Severo ci inviano L. 50 000 « per un giornale più moderno e adeguato all'asprezza del momento politico ».

SICILIA

Da Capo d'Orlando — Vincenzo Bontempo della FGCI L. 5.000.
Da Agrigento — Compagni di Agrigento e Trapani di ritorno dalla manifestazione di Firenze L. 17.500.
Da Trapani — Giovanni Ingoglia L. 205.000; Salvatore Cusenza L. 30.000.
Da Palermo — La sezione di Capaci L. 300.000; la sezione « N. Barbato » L. 20.000.
Da Messina — La sezione del PCI di Taormina Lire 200.000; Antonio Abate L. 20.000.
Da Siracusa — Salvatore Iannella di Sortino L. 20.000.
Da Catania — La sezione del PCI di Canalicchio Lire 50 000.

SARDEGNA

Da Cagliari — Giovanni Spissu L. 30.000.
Da Oristano — La sezione del PCI di Solarussa Lire 50.000; un gruppo di compagni di Terralba L. 63.800; Efisio Pianti di Terralba L. 14.800.

DALL'ESTERO

Da Ginevra — la sezione « Vernier » L. 150.000; i compagni del Comitato federale L. 799.500.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato Agricoltura e Foreste

PROVVEDIMENTI PER L'EDILIZIA RURALE

In applicazione della legge statale n. 457 del 5-8-1978 vista la deliberazione del Consiglio Regionale n. 502-7143, la Giunta regionale rende noto che è aperta la presentazione di domande per l'edilizia rurale (recupero e riattamento di edifici rurali e costruzione di nuove abitazioni).
Le risorse finanziarie disponibili per il 1980 sono pari a 2128 milioni di lire per il Piemonte. Di queste L. 1.203.629.664 sono già state utilizzate dalla Giunta Regionale per finanziare 751 abitazioni, sulla base di domande presentate in precedenza sulla legge 63/78 e sulla legge 51/75, in prevalenza riguardanti le zone di pianura e di collina.

E' pertanto disponibile alla data del 1° marzo 1980 la somma di L. 926 milioni per finanziare altre 800 abitazioni in zone montane.

I beneficiari sono:

— coltivatori diretti (proprietari, affittuari, mezzadri, coloni)
— imprenditori agricoli a titolo principale

L'agevolazione viene concessa dalla Regione sotto forma di contributo sugli interessi del mutuo bancario quindicennale. A carico del beneficiario saranno applicati i seguenti tassi di interesse (in zona di montagna):

4% per i coltivatori diretti
6% per gli imprenditori agricoli

Gli aventi diritto si rivolgano per ulteriori informazioni agli uffici periferici della Regione Piemonte:

Ispettorato Provinciale di Alessandria - Corso Crimea, 69
Telef. 0131/68.631-68.632

Ispettorato Provinciale di Asti - Piazza Astesano, 32
Telef. 0141/54.786

Ispettorato Provinciale di Cuneo - Corso Dante, 14
Telef. 0171/33.39-61.440

Ispettorato Provinciale di Novara - Via Ravizza, 10
Telef. 0321/28.322-31.257

Ispettorato Provinciale di Torino - Corso Stati Uniti, 21
Telef. 011/57.171

Ispettorato Provinciale di Vercelli - Piazza Zumaglini, 14
Telef. 0161/53.531-53.532

Le domande, corredate dalla prevista documentazione, vanno presentate agli Ispettorati entro il 31 marzo.

L'incontro fra De Biase e il procuratore Bracci rinviato per un malore dello «007» federale

Da Palazzo di Giustizia il calcio torna in campo

Partiti i mandati di cattura per i due accusatori in fuga

E' stata consegnata ai magistrati inquirenti la lettera anonima che fu inviata al Pescara e che accusa l'arbitro Menicucci, che sarà interrogato domani dai magistrati

ROMA — Ha vagliato le parzialissime conclusioni dell'inchiesta penale, si è consultato a lungo con gli altri PM che lo affiancano nelle indagini e alla fine, dopo averci pensato un po' su, Arnaldo Bracci, procuratore capo aggiunto, non ha potuto far altro che apporre la sua firma sotto gli ordini di cattura per i due «ex Grandi Giustizieri» del calcio italiano, Massimo Cruciani e Alvaro Trinca. I due tuttavia, sia per le complicazioni burocratiche del mandato d'arresto sia perche si erano resi irreperibili, ieri a tarda notte non erano stati ancora raggiunti dai carabinieri che li dovevano fermare e portare a Regina Coeli in attesa dell'interrogatorio dei giudici.

Questo è il primo risultato clamoroso cui è giunta sul piano penale la vicenda delle scommesse clandestine e delle partite truccate, che proprio in questi giorni è entrata nella stretta decisiva. Ma la cronaca ha conosciuto nella giornata di ieri anche altre notizie di qualche rilievo. A Palazzo di Giustizia, per esempio, il nugolo di giornalisti sportivi e giudiziari che seguono la storia non aveva fatto in tempo a commentare l'ordine di arresto che dalla stanza del sostituto procuratore Ciro Monsurrò usciva il legale del Pescara Calcio spA, avv. Del Lago, che imbastiva una semi-conferenza stampa. Cosa aveva detto al PM? Del Lago non se lo faceva chiedere due volte: aveva consegnato «brevi manu» a Monsurrò una lettera anonima giunta nei giorni scorsi al tecnico del Pescara, Gustavo Giagnoni, in cui si «dimostrava» la corruzione dell'arbitro fiorentino Gino Menicucci che sarà interrogato domani dai due magistrati inquirenti. Del Lago, nonostante la lettera fosse anonima e quindi non costituisca nella maniera più assoluta una «prova», mostrava la più grande convinzione nell'affermare che Monsurrò «aveva creduto» ai contenuti della missiva. Il Pm raggiunto a sua volta dai cronisti non poteva dire altro che «è un altro elemento che si aggiunge al mosaico». Un quotidiano romano — lo stesso che ha creato il «caso Montesi» — pubblicherà oggi una intervista con l'avv. Del Lago contenente accuse molto pesanti: si parla addirittura di «tariffari» dell'arbitro e si accenna ad un supertestе «che non ritratterà».

Spostiamoci per un attimo adesso a Firenze, anzi a Coverciano. Qui il presidente della Federcalcio Artemio Franchi è stato «assalito» nella mattinata da una selva di cronisti. Volevano sapere perché era saltato il summit tra Bracci e Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della FIGC.

Franchi ha spiegato che De Biase aveva avuto un malessere a Roma, dove aveva interrogato Montesi, e dopo essersi parzialmente ristabilito dal malore, si era fatto riaccompagnare nella sua abitazione di Firenze. Comunque da domani De Biasi sara di nuovo al lavoro e quindi è presumibile che il summit si svolgerà nei prossimi giorni.

Artemio Franchi si è mostrato tuttavia fiducioso aggiungendo che «probabilmente la vicenda si sta ridimensionando». Ma tra le righe ha fatto capire che qualche elemento di verità nelle rivelazioni di Cruciani e Trinca potrebbe pur esserci, per esempio la «piaga» delle scommesse clandestine e il fatto che qualche giocatore di A deve esserci rimasto impelagato.

Adesso, dopo il mandato di cattura per Cruciani e Trinca, si aspettano le prossime mosse della magistratura ordinaria e sportiva. Gli interrogatori dei calciatori cominceranno — si può dire — tra qualche ora. I ventisette non faranno in tempo nemmeno a finire le partite odierne che dovranno pensare immediatamente alle cose da dire a Monsurrò e Roselli.

Oggi pomeriggio, comunque, il Campionato riprende la sua strada. Qualcuno nei giorni scorsi aveva ipotizzato un clima di disaffezione attorno agli stadi. Ieri l'Associazione Italiana Calciatori ha voluto diffondere un appello per il mantenimento della serenità e della credibilità del calcio nazionale. Certo per ora i due «ex Grandi Giustizieri» hanno rimediato un paio di manette, ma potrebbero aver gettato la rete di una preziosa, per loro, ritrattazione. Certo un dubbio e un grave sospetto rimangono. E' vero come da più parti si ipotizza che sono stati comprati il silenzio e la fuga di Cruciani e Trinca?

L'opinione pubblica è scossa. Non si riesce a trovare un'altra, plausibile, spiegazione dei due «bidoni» dati da Cruciani e Trinca ai PM Roselli e Monsurrò. E non si capisce nemmeno bene — se vogliamo — il perché del gran rifiuto dei legali. Goffredo Giorgi e Giuseppe Valentino, di continuare nella difesa dei due scommettitori. C'è stata una netta discrasia, su un terreno certo non esaltante, tra gli avvocati e i clienti?

Mauro Montali

Alla vigilia della partita del 15 marzo

Denunciate dall'UISP le torture in Uruguay

Dittatura fra le più sanguinarie dell'America latina - 7.500 prigionieri politici e centinaia di morti

Il CDN dell'UISP, in merito all'incontro di calcio tra la nazionale italiana e quella uruguaiana, che si svolgerà il 15 marzo a Milano, ha emesso il seguente comunicato:

«All'interno dei paesi dittatoriali latino-americani, l'Uruguay ha il primato del crimine: su tre milioni di abitanti, 7.500 sono i prigionieri politici, centinaia i morti in seguito a torture, oltre 100 i cittadini scomparsi tra cui molti bambini.

Questo è il bilancio della ferocia dittatura dal golp militare del 1973 ad oggi.

In occasione dell'incontro di calcio della nazionale uruguaiana con la squadra nazionale, e dell'organizzazione del «Mundialito», come già in occasione del mondiale di calcio in Argentina, l'Uisp si fa promotrice di una campagna di denuncia sulla situazione in Uruguay ed invita gli sportivi, la stampa e le organizzazioni politiche e sociali, a sostenere ogni iniziativa di solidarietà e di difesa dei diritti umani, e contro ogni forma di oppressione di cui oggi è vittima il popolo uruguaiano».

Seconda giornata dei play-off

Se il Billy «trema» la Sinudyne rischia

L'Emerson è tornata la più forte?

Riusciranno i nostri eroi a farsi buttar fuori al primo turno? L'interrogativo riguarda ovviamente il Billy, più noto come «banda bassotti» o «banda Peterson», e aleggia sui play-off da domenica scorsa. Strana sorte questo Billy: l'anno scorso, arrivato alla fase finale quasi in punta di piedi, seppe contendere fino all'ultimo lo scudetto alla Sinudyne; quest'anno, acquistata maggior fiducia nei propri mezzi e aggiunto al complesso Bonamico, ha dominato la prima fase del campionato, ma ha trovato proprio alla prima gara del play-off la classica «buccia di banana» (rappresentata nell'occasione da una Jolly-colombani-super).

Oggi a Forlì il grande interrogativo potrebbe già avere una risposta definitiva. Una nuova vittoria degli uomini di Cardaioli, chiuderebbe infatti il discorso scudetto per i milanesi. D'altro canto, un successo di D'Antoni e soci ridimensionerebbe di molto il loro scivolone casalingo e lascerebbe ben poche speranze ai forlivesi per la bella — che si giocherebbe per diritto di classifica ancora a S. Siro.

Insomma, un successo del Billy darebbe piena ragione a Peterson, che dopo la scoppola di domenica scorsa andava proclamando ai quattro venti che i suoi avevano perso perchè non sono ancora entrati nel «clima dei play-off», come dire nel clima del duello all'ultimo sangue. Sarà vero? Francamente non ci pare: i milanesi, per il loro tipo di gioco tutta grinta, nel clima dei play-off ci sono dall'inizio del campionato. Semmai proprio da qui potrebbe derivare una certa usura di uomini e di schemi che si era già intravvista nelle ultime partite della fase iniziale.

Fatto sta, che a S. Siro — se è vero che si è visto un Jolly formato lusso — è anche vero che D'Antoni ha giocato una delle sue peggiori partite dell'anno, e un «Arsenio» che non gira equivale a un Billy al 50 per cento. Dall'altra parte, invece, c'erano un Anderson tirato a lucido, (7 su 13 da fuori, 8 su 9 da sotto e 13 rimbalzi) e la coppia Cordella-Dal Seno fredda e precisissima. Se andate a guardare i tabellini dell'incontro vi accorgerete che il Billy l'ha spuntata là dove appariva più debole (40 rimbalzi contro 33 degli avversari), ma è mancato clamorosamente nel tiro da fuori (la sua specialità) con appena 22 centri su 59 tentativi (D'Antoni appena 5 su 14). Se oggi si ripetessero simili percentuali i milanesi potrebbero dire addio allo scudetto.

Dedicato, doverosamente, ampio spazio al match di Forlì, diamo un'occhiata alle altre tre partite. Prima di tutto vediamo la delicatissima trasferta della Sinudyne a Torino. Domenica scorsa i bolognesi si sono salvati dalla sconfitta per il rotto della cuffia: il hanno salvati McMillian e Villalta, ma soprattutto due errori imperdonabili di Sacchetti che ha regalato due preziosi palloni alla Sinudyne (si era sul '84-81 per la Grimaldi a 2' dal termine). Gli uomini di Gamba hanno, insomma, parecchie chance per arrivare almeno alla bella coi campioni in carica.

Fra Gabetti e Arrigoni, ancora una volta, match apertissimo e partita che presumibilmente si deciderà negli ultimi minuti per uno scarto ridotto. I reatini hanno già vinto quest'anno a Cantù e sognano di ripetere l'impresa: Pentassuglia dispone di un quintetto base coi contro-fiocchi e di un play (Brunamonti) che in questo momento non è probabilmente secondo a nessuno. Con un Danzi che continua a pigliarci discretamente, manca solo che Johnson ritorni ai massimi livelli per fare dell'Arrigoni una vera pretendente allo scudetto. Dall'altro lato c'è un Flowers gran marcatore (è forse l'unico pivot capace di imbavagliare Sojourner) e una squadra in grado di variare fulmineamente gli schemi di difesa: anche qui si aspetta che Smith torni a esprimersi come sa (e, probabilmente, calmandosi un pochettino).

Infine Pintinox-Emerson: i varesini l'anno scorso dominarono la prima fase per giungere ai play-off scaricati. Quest'anno Rusconi non ha ripetuto l'errore, mostrando la vera Emerson solo ora che gli appuntamenti contano. Sales è bravo e la Pintinox è ottima, ma confessiamo che a questo punto gli ex-campioni sono i nostri grandi favoriti.

Fabio de Felici

Gli arbitri (ore 15)

Atalanta-Verona: Redini; Bari-Matera: Parussini; Brescia-Lecce: Facchin; Cesena-Samb: Lops; Genoa-Pistoiese: Longhi; Vicenza-Spal: Mascia; Monza-Ternana: Altobelli; Palermo-Sampdoria: Lattanzi; Pisa-Como: Ciulli; Taranto-Parma: Materassi.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Avellino: attaccare ma con prudenza

E' un derby da vedere quello in programma al partenio tra Avellino e Napoli. Si affrontano due squadre a ruoli invertiti, due squadre che hanno da difendere prestigio e classifica. Forse sarà l'Avellino ad incontrare le difficoltà maggiori perché dovrà recitare il ruolo di attaccante, un ruolo che in questo momento gli compete a pieno merito. E mi sembra che la squadra di Marchesi riesce ad esprimersi al meglio quando è attaccata, quando è invitata al contropiede. Non penso, però, che oggi sulla strada degli irpini si presenti un Napoli garibaldino. La posizione di classifica degli azzurri, ancora precaria, non consente certe avventure. Sarà un Napoli coperto, pertanto, quello che scenderà al partenio, disposta a concedere ben poco agli avversari e alla platea. Riusciranno gli irpini a far breccia nella solida retroguardia partenopea? La chiave della partita, a mio avviso, è tutta qui. Se il Napoli dovrà ben guardarsi dagli avversari, non meno dovrà fare l'Avellino. Attaccando, gli irpini potrebbero esporsi ai rischi del contropiede, un contropiede che potrebbe risultare fatale.

Fossi in Marchesi, non oserei più di tanto. E' chiaro che l'Avellino deve puntare al successo pieno. Ma deve farlo con prudenza, evitando di incorrere in peccati di presunzione. Indubbiamente sarà una partita aperta dove lo splendido collettivo irpino dovrà fare i conti con le ottime individualità, seppure in ombra, di cui dispone il Napoli. Ma sarà, suppongo, anche un incontro corretto, in campo e sugli spalti. Un pareggio rafforzerebbe i vincoli di simpatia esistenti tra le opposte tifoserie. Ma mi sembra un risultato non molto probabile: l'Avellino ha un bisogno di punti maggiore, forse, dello stesso Napoli

Gianni Di Marzio

Mentre la Fiorentina ci prova contro il Milan

Ora l'interesse è tutto nella coda

Napoli, Lazio e Catanzaro, le squadre maggiormente indiziate, rischiano grosso contro Avellino, Juventus e Roma - Per l'Inter in arrivo il Torino

ROMA — Lo scudetto è capitolo chiuso: la parola fine spetta vergarla all'Inter. Restano da scrivere quelli del secondo posto, della conquista dei posti UEFA e della retrocessione. E' indubbio, però, che quello più carico di suspence sia il «capitolo retrocessione». Vi sono implicate squadre di nome quali Lazio e Napoli. Ma oltre a ciò ci sarà da vedere come sapranno reagire tutte quelle squadre «chiacchierate» per la storia delle scommesse clandestine. La settimana è stata arroventata, anche se la tifoseria ha reagito in maniera diversa. Soltanto quella laziale ha però colpevolizzato i «sei» prima che fosse emessa contro di loro una qualsiasi condanna. Quella irpina ha addirittura regalato medaglie a Di Somma, Cattaneo e Stefano Pellegrini, concedendo loro il beneficio del dubbio. Neppure il Napoli ha patito contestazioni. Juventus, Milan, Bologna, Perugia hanno svolto regolarmente il loro lavoro. Sia chiaro che se esistono colpevoli si deve agire contro di essi con fermezza, magari arrivando alla radiazione. Volevamo soltanto adombrare l'ipotesi che a risentirne possa essere soprattutto la Lazio.

Gioca — così come il Napoli contro l'Avellino — fuori casa e contro la Juventus. Dopo questo scoglio, tonificata — si spera — da due settimane di riposo, andrà nuovamente in trasferta. Ma neppure in questo caso si tratterà di una merendina sul prato: il Pescara vuol uscire a testa alta dalla Comune. Un certo respiro dovrebbe venire dalle successive due partite all'Olimpico contro Catanzaro e Bologna. Come reagiranno gli uomini di Lovati? A priori nessuno può dirlo. Stando però a quanto ci perviene da Torino, pare che tutti i laziali siano intenzionati a battersi fino all'ultimo respiro. Ed è proprio sul terreno della combattività, nel rispondere colpo su colpo che i biancazzurri potranno contrastare l'indiscussa superiorità tecnica della squadra di Trapattoni. Ma è pensabile che la stessa Juventus, nominata genericamente nell'esposto come squadra, possa accusare sbandamenti psicologici? Siamo nel campo minato delle congetture. Ad ognuno la libertà di rispondere, come più gli aggrada, all'interrogativo. I laziali non potranno neppure fare affidamento sulla scialba prova di Coppa della Juventus contro il Rijeka. Si è trattato più di un allenamento che altro.

Pare che Trapattoni, non potendo disporre di Bettega, debilitato dall'influenza, opterà per Prandelli. Dal canto suo Lovati potrebbe «rispondere» con una linea avanzata di questo tipo: Manzoni, Garlaschelli, Giordano, D'Amico, Viola. Se, invece, dovesse giocare Fanna, è probabile l'innesto di Cenci, scartando così Garlaschelli. Se pure i laziali riuscissero a comportarsi onorevolmente, ma incappassero nella sconfitta, la contestazione prenderebbe nuovo alimento. Figuriamoci poi se la Roma dovesse battere il Catanzaro... C'è veramente da chiedersi se a questo punto il presidente Lenzini riuscirà a non lasciarsi prendere la mano dalla piazza, come gli accadde in passato per Corsini e Vinicio. Non resta che attendere...

Nelle stesse condizioni si trovano il Napoli e Vinicio. Il derby di Avellino cela più di un tranello. Gli irpini hanno fatto capire che per loro le scommesse truccate è proprio come se non esistessero. Hanno battuto i partenopei al San Paolo all'andata, figuriamoci se non credono di poterlo fare oggi al «Partenio». Il pareggio rimediato domenica scorsa con la Juventus, ha fatto sì che Vinicio restasse in sella. Ma, mentre per il suo rivale di oggi, il nostro amico Rino Marchesi, si stanno spalancando le porte della Juventus, per lui potrebbero aprirsi quelle dell'inferno.

Perlaino avrebbe pronto il sostituto: Mariolino Corso. E finché la Federcalcio non prenderà in esame l'esperimento di bloccare i licenziamenti dei tecnici per almeno due anni, saremo sempre punto e a capo. Una volta Vinicio seppe fare a Napoli quello che fece Giagnoni a Torino. Per non parlare poi di quello che fece Maestrelli, primo fra tutti. Ma se Lenzini potesse magari pensarci un tantino su prima di cacciare Lovati (che poi resterebbe sempre nell'ambito della società, avendo un contratto in tal senso), Ferlaino non esiterebbe un momento. Il destino, poi, è anche simile: dopo il riposo anche il Napoli andrà in trasferta, esattamente ad Udine.

L'Udinese e il Pescara potrebbero, però, ricevere oggi la mazzata del ko. Dicono: squadra che cambia allenatore fa risultato. Ma forse le dimissioni di Orrico serviranno a poco, considerando che la trasferta si gioca ad Ascoli, con i marchigiani decisi ad emulare — se non superare — l'Avellino. Il Pescara, poi, gioca al «Curi» contro un Perugia deciso a riscattare la figuraccia fatta a Torino e a riprendere quota. Il Catanzaro, dovrebbe, sulla carta, non avere scampo al cospetto di una Roma che ha vinto il derby e si è affacciata prepotentemente sull'uscio della semifinale di Coppa Italia. E poi c'è pure l'ambizione di voler arrivare tra le prime... ma forse qui entriamo più nel campo dei sogni, ed è più saggio andarci cauti. La giornata è chiusa da Cagliari-Bologna, Inter-Torino e Fiorentina-Milan. Questo ultimo un incontro che in altri tempi avrebbe fatto leccare le labbra a molti. Adesso resta in piedi l'interesse per vedere se i viola sapranno agguantare i rossoneri in classifica. Ma questo campionato, comunque lo si rigiri, resta pur sempre mediocre.

g. a.

Così in campo

ROMA		CATANZARO
P. Conti	1	Mattolini
Maggiora	2	Ranieri
De Nadai	3	Zanini
Rocca	4	Menichini
Turone	5	Groppi
Santarini	6	Nicolini
B. Conti	7	Borelli
Giovannelli	8	Braglia
Pruzzo	9	Chimenti
Benetti	10	Maio
Ancelotti	11	Palanca

Arbitro: Menicucci.

JUVENTUS		LAZIO
Zoff	1	Cacciatori
Cuccureddu	2	Pighin
Cabrini	3	Citterio
Furino	4	Wilson
Gentile	5	Manfredonia
Scirea	6	Manzoni
Marocchino	7	Garlaschelli
Tardelli	8	Zucchini
Virdis	9	Giordano
Causio	10	D'Amico
Prandelli	11	Viola

Arbitro: D'Elia.

INTER		TORINO
Bordon	1	Terraneo
Canuti	2	Volpati
Baresi	3	Vullo
Pasinato	4	P. Sala
Mozzini	5	Danova
Bini	6	Salvadori
Caso	7	C. Sala (Pileggi)
Oriali	8	Pecci
Altobelli	9	Graziani
Beccalossi	10	Zaccarelli
Muraro	11	Pulici

Arbitro: Menegali.

PERUGIA		PESCARA
Malizia	1	Pirri
Nappi	2	Chinellato
Ceccarini	3	Prestanti
Frosio	4	Negrisolo
Della Martira	5	Pellegrini
Dal Fiume	6	Ghedin
Callioni	7	Cerilli
De Giradi	8	Repetto
Rossi	9	Di Michele
Casarsa	10	Nobili
Tacconi	11	Silva

Arbitro: Tonolini.

CAGLIARI		BOLOGNA
Corti	1	Zinetti
Lamagni	2	Sali
Longobucco	3	Spinozzi
Casagrande	4	Paris
Canestrari	5	Bachlechner
Roffi	6	Castronaro
Osellame	7	Zuccheri
Quagliozzi	8	Dossena
Selvaggi	9	Savoldi
Bellini	10	Mastropasqua
Briaschi	11	Colombo

Arbitro: Benedetti.

FIORENTINA		MILAN
Galli	1	Rigamonti
Ferroni	2	Morini
Tendi	3	Maldera
Galbiati	4	De Vecchi
Guerrini	5	Collovati
Lelj	6	Baresi
Restelli	7	Novellino
Sacchetti	8	Buriani
Pagliari	9	Antonelli
Antognoni	10	Romano
Desolati	11	Chiodi

Arbitro: Reggiani.

ASCOLI		UDINESE
Muraro	1	Della Corna
Anzivino	2	Osti
Boldini	3	Sperbosso
Perico	4	Leonarduzzi
Gasparini	5	Pellet
Scorsa	6	Capini
Torrisi	7	Vagheggi
Moro	8	Pin
Anastasi	9	Vriz
Scanziani	10	Del Neri
Bellotto	11	Ulivieri

Arbitro: Michelotti.

AVELLINO		NAPOLI
Piotti	1	Castellini
Beruatto	2	Bruscolotti
Boscolo	3	Tesser
Valente	4	Caporale
Cattaneo	5	Ferrario
Di Somma	6	Guidetti
Pigo	7	Damiani
Ferrante	8	Vinazzani
C. Pellegrini	9	Capone
Cordova	10	Improta
De Ponti	11	Filippi

Arbitro: Pieri.

Il capitano della Lazio risponde alle insinuazioni di un quotidiano

Wilson: «Ormai non mi meraviglio più di niente»

Dopo l'allenamento di ieri battibecco fra Giordano e un giornalista

Dal nostro inviato

ROMA — Reazione immediata del «capitano» della Lazio, Giuseppe Wilson, chiamato in causa dal quotidiano sportivo di Milano. Wilson è stato nominato a proposito della registrazione dell'intervista di Montesi. Secondo l'articolista il «compagno di squadra influente», gli avrebbe offerto i sei milioni, sarebbe Wilson («influente quale capitano della squadra»). Il giocatore ha dichiarato che interpellerà il suo avvocato per «tutelare il suo buon nome».

Ha poi soggiunto: «La cosa, d'altra parte, non mi meraviglia. Parte dallo stesso personaggio che condusse a suo tempo la campagna colpevolista per gli assegni di Cesena». Come si ricorderà, Lovati consegnò, prima dell'incontro con i cesenati, tre assegni ad Oddi, Frustalupi e Boranga. Verso i primi due la Lazio aveva delle pendenze, il terzo doveva essere risarcito per aver subito danni alla sua auto da parte di tifosi laziali.

Wilson ha poi chiuso la breve chiacchierata affermando: «Siamo a completa disposizione di De Biase. Non vogliamo certamente intralciare il cammino della giustizia, sia sportiva che ordinaria». Dopo l'allenamento, sostenuto in un campo alla periferia della città, un animato battibecco si è registrato tra Giordano e un cronista (sempre per lo stesso giornale).

Secondo il laziale sarebbe stata «colorita», in maniera subdola, una atmosfera (durante il trasferimento della Lazio da Roma a Torino in pullman) che non aveva assolutamente nulla di misterioso. Non vi è stato chiarimento tra i due essendo ognuno rimasto sulle proprie posizioni.

g. a.

Due gravi incidenti nella Targa Florio

PALERMO — Due vetture partecipanti alla 64esima edizione della Targa Florio — rallye internazionale di Sicilia, valevole per il campionato d'Europa conduttori — sono uscite di strada e gli equipaggi sono rimasti feriti.

Le conseguenze più gravi le ha subite un equipaggio della scuderia «Agrigento corse» impegnato nella targa con una «Alfa Romeo GT». Nei pressi di Collesano, la vettura ha sbandato. Il pilota, Antonino Rizzo di 24 anni, ha riportato trauma cranico e contusioni alla cassa toracica con dubbio di lesioni. Il navigatore Claudio Miceli di 22 anni ha riportato contusioni alla colonna vertebrale con dubbio di lesioni. I due rallisti sono stati ricoverati al reparto di neurochirurgia dell'ospedale civico di Palermo.

Nell'altro incidente, è rimasta coinvolta la «Porsche 911» del francese Bernard Beguin che ha riportato la frattura della spalla ed è stato ricoverato all'ospedale di Cefalù.

HA PRESO IL VIA IERI CON IL PROLOGO LA «TIRRENO-ADRIATICO»

Moser, migliore a cronometro conquista la maglia di leader

Saronni finisce a 19" dal grande rivale — Si è appreso che il «Giro» dell'81 partirà dal Belgio — L'opera di accentratore di corse condotta da Vincenzo Torriani

● MOSER ha dimostrato di aver già «buone gambe»

Dal nostro inviato

CERENOVA COSTANTICA — Francesco Moser è il primo «leader» della Tirreno-Adriatico. Questa la sentenza del prologo a cronometro di Cerenova Costantica, che s'è svolto a cavallo di un tracciato liscio, ma zeppo di curve. Il capitano della Sanson è montato in sella nel tardo pomeriggio, quando l'aria pizzicava, e ha concluso la breve cavalcata con la notevole media di 48.514. Moser s'è imposto con un margine di 2" sul compagno di squadra Braun e ha lasciati Schuiten a 15", De Vlaeminck e Marcussen a 17", Visentini a 18", Baronchelli e Saronni a 19". E' soltanto l'inizio della corsa e Francesco commenta: *«Non pensavo di avere la gamba così sciolta. E' un successo che mi rende allegro e, comunque, non mi ammazzerò per difendere la maglia del primato. Tutto è in funzione della Milano-Sanremo».*

Il prologo è andato per le lunghe e quando abbiamo tirato le somme era ormai sera. Queste cattive abitudini degli organizzatori che ci costringono a lavorare in fretta e furia devono finire. Per ingannare l'attesa abbiamo seguito una singolare sfida automobilistica sulla distanza di quattrocento metri con partenza da fermo.

Al volante di una Fiat Ritmo diesel si sono cimentati 28 corridori (due per ciascuna squadra): una seconda prova avrà luogo a San Benedetto del Tronto e chi avrà ottenuto il miglior tempo complessivo vincerà una vettura dello stesso tipo di quella che ha pilotato. Ieri ha avuto la meglio lo svedese Johansson impiegando 19"36, secondo Scheunemann (19" e 57), terzo Walter Planckaert (19"79). Il più veloce degli italiani è Baronchelli, quinto con 19"94, mentre Moser (20"14) è superiore a Saronni (20"50). Da notare che lo statunitense Eddie Cheever, conduttore di formula 1 residente a Roma, aveva stabilito 20"05. Naturalmente senza forzare e per dare spazio e... gloria ai ciclisti.

Era un mattino splendido sulle sponde di un mare tranquillo e, tra una confidenza e l'altra, il vostro cronista veniva informato che il Giro d'Italia 1981 partirà dal Belgio, e precisamente da Harelbeke. La prima tappa dovrebbe portarci a Liegi la seconda a Colonia, nella Repubblica Federale Tedesca, e chissà se questa trovata piacerà ai dirigenti delle formazioni nostrane che dovranno affrontare costi superiori. Già in passato, quando il giro è cominciato fuori dai confini nazionali, le proteste non sono state poche.

A proposito di Torriani che organizza per conto della Gazzetta dello Sport e quindi dell'editore Rizzoli, va detto che la potenza di questo gruppo va sempre più aumentando a scapito della pluralità e delle esigenze dei piccoli sodalizi. Torriani è padrone della Milano-Sanremo, del Giro d'Italia, della Milano-Torino, del Giro del Piemonte, del Giro di Lombardia, ai quali ha di recente aggiunto il Giro di Sardegna e la Cagliari-Sassari con l'intenzione di promuovere il Giro delle tre isole (Sardegna, Sicilia e Corsica). C'è di più: pare che nella rete di Rizzoli finiranno anche il Giro del Veneto, il Giro del Friuli ed altro ancora.

Male, malissimo perché ciò significa concentrazione e potere a danno della periferia, di voci e di attività con un sapore dilettantistico, fuori dalle grandi manovre, da interessi particolari, voci sane, serie e costruttive. E la Federciclo come si comporta? Esattamente come Ponzio Pilato, nonostante esista una disposizione in materia. La Federciclo avrebbe infatti il dovere di intervenire laddove, per un motivo o per l'altro, c'è carenza di organizzazione, vuoi con contributi di vario genere, vuoi assumendo in proprio le iniziative e il tutto senza scopi di lucro. Gli eventuali utili (vedi la Sei Giorni milanese) andrebbero a favore delle giovani leve, delle competizioni che fanno prpaganda.

Solleviamo un problema delicato, da risolvere al più presto. La Federciclo non può rimanere alla finestra, non può e non deve diventare complice di chi usa lo sport della bicicletta come strumento di guadagno e basta.

Oggi la Tirreno-Adriatico andrà da Cerenova a Montecassino con un viaggio di 196.500 chilometri. Il traguardo è in altura sulla cima di un cucuzzolo che potrebbe registrare fatti importanti.

Gino Sala

Così il cronoprologo

1. Francesco Moser (It.) che copre i km. 7,200 del «cronoprologo» in 8'54"3, alla media oraria di km. 48,514; 2. Gregor Braun (RFT) 8'56"1; 3. Roy Schiten (Ol.) 8'9"2; 4. Roger De Vlaeminck (Bel.) 9'11"4; 5. Jorgen Marcussen (Dan.) 9'11"5; 6. Visentini (It.) 9'12"; 7. Saronni (It.) 9'13"1; 8. G.B. Baronchelli (It.) 9'13"6; 9. Morandi (It.) 9'15"6; 10. S. Fraccaro (It.) 9'21"7.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

- ORE 14.15: notizie sportive
- ORE 15.45: notizie sportive
- ORE 17.00: 90. minuto
- ORE 18.55: notizie sportive
- ORE 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- ORE 21.50: La domenica sportiva

RETE 2

- ORE 15.45: cronaca diretta dell'arrivo della prima tappa della Tirreno-Adriatico
- ORE 18.15: sintesi registrata di un tempo di un tempo di serie B
- ORE 18.40: Gol flash
- ORE Domenica sprint

RETE 3

- ORE 13.00: cronaca diretta dell'incontro di basket femminile Acqua Nocera-Latte Matese
- ORE 20.30: TG 3 sport
- ORE 21.15: TG 3 sport regione

IL CAMPIONATO DI RUGBY

Petrarca-Sanson scontro al vertice

ROMA — Scontro al vertice nel campionato di rugby. A Padova il Petrarca, attuale capolista, riceverà la visita della Sanson, seconda in classifica ad un punto. Queste le partite in programma: Amatori-Jaffa, Tegolaia-Ambrosetti, Pouchain-L'Aquila, Parma-Benetton, Cidneo-Fracasso, Petrarca-Sanson.

Per una soluzione di pace nel Medio Oriente

Giscard ha chiesto che l'OLP sia associata al negoziato

Il presidente francese ha parlato a un pranzo offertogli da re Hussein di Giordania - Una iniziativa che può avere «ripercussioni decisive», dice Arafat

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia è favorevole a una partecipazione dell'OLP ai negoziati per la soluzione del problema medio orientale e intende fare di tutto (con l'accordo e l'appoggio dei suoi « partners » europei) per far progredire al più presto una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano: lo ha detto ieri sera Giscard d'Estaing ad Amman, dopo la prima giornata di colloqui ufficiali con re Hussein, confermando, in maniera che va persino al di là delle attese, la linea che aveva adottato fin dall'inizio del suo periplo nei paesi arabi, quando, a quattro riprese, nei paesi del Golfo, aveva evocato la necessità di riconoscere ufficialmente il diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione, lasciando intendere che Parigi pensa fin d'ora all'avvio di un processo che porti alla creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano nei territori occupati da Israele nel 1967 (Cisgiordania e Gaza). Giscard, ieri sera, prevenendo tutte le obiezioni che potrebbero venire sollevate da Israele dinanzi a un simile progetto, ha invitato le cinque grandi potenze membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU a dare subito tutte le garanzie necessarie per garantire la sicurezza e l'esistenza di tutti gli Stati del Medio Oriente entro frontiere stabili e sicure ed ha lasciato intendere che la Francia potrebbe, tra non molto, proporre che il negoziato medio orientale esca dalle ambiguità e dai limiti del trattato di Camp David per essere allargato a tutti gli interessati, compresi i rappresentanti legittimi del popolo palestinese, vale a dire l'OLP.

Ieri sera, ad Amman, non si escludeva che, come primo passo, la Francia possa prendere l'iniziativa di chiedere alla Comunità europea di farsi promotrice di un dialogo tra israeliani e OLP. E' quanto avrebbe chiesto al presidente francese il re di Giordania, invitandolo a farsi promotore di una iniziativa capace di sbloccare la situazione attuale.

In una seconda tappa, Hussein (ma questo sembra anche il pensiero di Giscard d'Estaing) riterrebbe che una grande conferenza internazionale potrebbe aver luogo per regolare il problema, poiché ad Amman, come nel resto del mondo arabo (ma anche a Parigi), si è convinti che il negoziato tripartito americano egiziano israeliano, la cui conclusione è prevista per il 26 maggio, non sfocerà in un risultato.

Lo stesso Arafat, in una intervista che apriva ieri la prima pagina di « *Le Monde* », sottolineava che la Francia « *ha fatto fare all'Europa il primo passo verso una soluzione del problema medio-orientale* » rivelando allo stesso tempo che tra Parigi e l'OLP si erano già avuti in queste ultime settimane ripetuti contatti prima a Beirut, poi in Francia (un rappresentante dell'OLP ha visto il ministro degli esteri, François Poncet) che sono certamente serviti a mettere a punto quello che Arafat chiama « *un atto non solo coraggioso ma di grande portata politica in grado di influire sulla evoluzione della situazione europea e mondiale* ».

Arafat rileva come già alcuni altri paesi della Comunità europea abbiano seguito l'iniziativa della Francia, annuncia una sua prossima visita ufficiale in Giappone ed esprime la speranza che ciò avvenga al più presto anche per Francia e Italia. Arafat ha anche preso posizione, in maniera ovviamente ancora interlocutoria, su uno degli aspetti che potrebbe essere determinante per l'iniziativa francese. Arafat dice infatti che una nuova formulazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, nel senso di riconoscere i palestinesi non come « rifugiati » ma come popolo con pieno ed inalienabile diritto ad una patria, avrebbe « *ripercussioni decisive sul processo di pace nel Medio Oriente e dunque sulla pace mondiale* ». Non c'è quindi ancora un impegno esplicito dell'OLP a riconoscere e garantire l'esistenza di Israele (è quello che secondo gli osservatori che seguono il presidente francese nel suo viaggio arabo Giscard chiederebbe in cambio ai palestinesi e a tutti i paesi arabi) ma in questa frase e nelle parole « *ripercussioni decisive* » si possono fin d'ora sottintendere sviluppi positivi in questa direzione.

Franco Fabiani

Non c'è una sola opzione (quella americana)

Mentre il ministro degli Esteri italiano Ruffini divide il suo tempo tra un interrogatorio in patria per l'affare Spatola-Sindona e un viaggio di rappresentanza per la CEE (l'ultimo, il più inutile, lo ha portato a Kuala Lumpur), la ricerca di altri europei di una propria collocazione autonoma sulla scena internazionale ha segnato dei punti al suo attivo. Il merito spetta al dinamismo politico-diplomatico di Parigi e di Bonn che, con il viaggio di Giscard nei paesi del Golfo Persico e con la visita di Schmidt a Washington, hanno dimostrato che esistono per l'Europa e l'Occidente opinioni diverse dal l'oltranzismo USA del dopo-Kabul.

Certo, si tratta di dare una risposta all'ultima mossa di Mosca. Ma come? Passata l'eccitazione, sia pur giustificata, che ha pervaso le prime risposte all'intervento in Afghanistan è rimasto un problema da risolvere: quali le scelte su cui deve puntare l'Occidente per risolvere l'incrinatura ormai inarrestabile dei vecchi equilibri? Per la Casa Bianca non ci sono stati e non ci sono dubbi: il ricorso agli strumenti di « dissuasione » tradizionale. E quindi, forza di pronto intervento nel Golfo Persico, fornitura di armi ai paesi che, come Pakistan e Turchia, potrebbero venire travolti — secondo l'ottica americana — dall'« egemonismo sovietico».

Ma il viaggio di Giscard mostra che esistono altre vie, altre risposte. Da tutti gli incontri avuti dal premier francese risulta chiaro che oggi alla crisi si risponde solo risolvendo in maniera diversa il problema palestinese e la questione della sicurezza dell'accesso alle fonti energetiche del Medio Oriente.

Che questa sia l'unica via d'uscita lo testimoniano l'accoglienza men che tiepida alla richiesta USA d'installazione di basi militari nei paesi del Golfo. Poi l'insostenibilità dell'opzione della Casa Bianca è evidenziata ancor più clamorosamente dal caso pakistano: ad una offerta di 400 milioni di dollari in armamenti al regime del generale Zia i diretti interessati hanno risposto con un secco rifiuto, nonostante si fosse mosso anche Brzezinski in un tanto propagandato viaggio a Islamabad. Ora il Dipartimento di Stato fa marcia indietro e dice: « Se la nostra assistenza non viene accettata tanto meglio. La questione non ci riguarda ». E così, anche in questo caso, è apparso evidente che l'unica strada percorribile è un'altra: quella proposta immediatamente dopo gli avvenimenti afghani da Schmidt, e cioè massicci investimenti economici e aiuti finanziari al Pakistan atti a permettergli di uscire dai suoi drammatici problemi interni.

Ma è certamente sulla questione della sicurezza dell'accesso alle fonti di energia che si sono mostrate più evidenti le differenziazioni. Difatti, mentre, ancora venerdì, il ministro americano Brown riproponeva in un discorso bellicoso le direttive di Carter del « confronto » con l'URSS — non escludendo che ad una nuova mossa militare sovietica a ridosso dell'area del Golfo gli Stati Uniti reagiranno non solo con armi convenzionali ma anche nucleari — Giscard d'Estaing gestiva per Parigi e per la CEE una politica di ritessitura dei rapporti tra Europa e paesi del Medio Oriente. Essa si basa sulla constatazione che gli equilibri degli ultimi anni sono saltati e che solo costruendone di nuovi si può risolvere la crisi aperta dagli avvenimenti afghani.

C'è poi la politica delle relazioni con l'URSS. Anche qui ormai le linee sono più che divergenti e i recenti colloqui tra Schmidt e Carter lo hanno messo in luce. Ancora ieri il cancelliere tedesco in una intervista al « New York Times » ha affermato che una politica di « punizione » a carico della Unione Sovietica per l'invasione dell'Afghanistan è improduttiva e potrebbe essere pericolosa. Da qui l'esigenza di non interrompere il dialogo che parta però dalla consapevolezza che il mondo è cambiato e che bisogna trovare nuovi assetti e nuove forme di convivenza perché indietro, agli assetti di prima, non si torna.

Franco Petrone

PS — Il «New York Times» parla di nuovo di « accordi segreti » tra gli USA e il governo di Cossiga su un coinvolgimento dell'Italia nei piani militari del Pentagono sul Golfo Persico e l'Oceano Indiano. Non è forse giunto il momento di chiarire, magari di fronte alla commissione parlamentare della Difesa, se questi accordi esistono o no?

Elezioni oggi in Romania con scelta fra più candidati

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — I cittadini romeni voteranno oggi per eleggere 369 deputati della Grande assemblea nazionale, cioè il Parlamento, e 61.772 consiglieri (che qui si chiamano anch'essi deputati) dei Consigli popolari, cioè delle amministrazioni provinciali, cittadine e comunali. La Camera unica che costituisce il Parlamento romeno, con i Consigli provinciali e del municipio di Bucarest, vengono eletti ogni cinque anni, in una giornata non lavorativa del mese di marzo dell'anno in cui si chiude il precedente mandato; i Consigli popolari municipali, quelli settoriali del Municipio di Bucarest e quelli cittadini e comunali ogni due anni e mezzo, e coincidono quindi solo ogni cinque anni con le elezioni parlamentari e provinciali. Hanno diritto al voto i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni di età e può essere eletto chi ha compiuto i 23 anni.

Il paese è suddiviso in oltre 62 mila circoscrizioni elettorali in ognuna delle quali, con un sistema di tipo uninominale, si elegge un singolo candidato all'organo rappresentativo rispettivo. Caratteristica delle odierne elezioni, accentuata rispetto alle ultime due precedenti (amministrative del '77 e generali del '75), è la presentazione di un numero di candidati superiore rispetto ai deputati e consiglieri da eleggere: circa nel 90 per cento delle circoscrizioni elettorali i candidati sono due e in alcune anche tre.

Tutti sono candidati del « Fronte della democrazia e dell'unità socialista », che raccoglie le varie organizzazioni di massa (giovani, donne, intellettuali, sindacati, ecc.): la legge elettorale stabilisce, di fatti, che « il Fronte » « *sotto la direzione del Partito comunista romeno, organizza la partecipazione dei cittadini allo svolgimento delle elezioni, alla campagna elettorale, e propone i candidati* ».

La presentazione dei candidati è stata valorizzata durante la campagna elettorale come manifestazione di effettiva democratizzazione del sistema di voto, rispetto al vecchio sistema della lista unica con un singolo candidato. Per la Grande assemblea nazionale, nelle 369 circoscrizioni dove saranno eletti altrettanti deputati, i candidati sono 600.

In 178 delle circoscrizioni per il Parlamento, tuttavia, il candidato è unico: si tratta quasi sempre di un'altra personalità — appartenente ai massimi organi del Partito, dello Stato, delle direzioni provinciali — cui volutamente non sono stati contrapposti altri candidati, forse anche in ossequio al suo prestigio.

Ancora un aspetto nuovo di queste elezioni romene: per la prima volta sulle vetrine dei negozi sono apparsi piccoli manifesti con la foto dei candidati delle relative circoscrizioni: un mezzo propagandistico insolito, che seppure da lontano richiama l'immagine dei muri di altre elezioni, delle quali ovviamente a queste manca il clima di « suspense ».

l. m.

Noi, la DC e il paese

(Dalla prima pagina)

mente necessaria: dal Partito comunista, dunque. Ma non solo da esso: da tutta la sinistra e dall'intero movimento operaio. Se noi ci ritraessimo, se la sinistra si dividesse, cadrebbe la prospettiva stessa del superamento della crisi in cui si dibatte l'Italia. Più difficile si farebbe anche la battaglia di chi nella DC e nel mondo cattolico vuole combattere per aprire la strada a un effettivo rilancio della politica di solidarietà democratica attraverso un pieno riconoscimento della funzione di governo del PCI.

E' per ciò essenziale che PCI e PSI si muovano attraverso i difficili passaggi della prossima crisi di governo in modo tale che — al di là delle rispettive collocazioni parlamentari — la loro collaborazione non ne esca incrinata e che l'obiettivo di un governo di unità democratica non ne risulti compromesso, esprimano una forte volontà unitaria, diano respiro ad un impegno comune della sinistra per la soluzione dei problemi di fondo del Paese. Questo impegno è decisivo per condurre al successo l'imminente battaglia elettorale regionale e amministrativa, a cui la sinistra si presenta forte di tante, positive esperienze di governo, chiedendo fiducia per rinnovare le maggioranze già sperimentate ed estenderle ad altre realtà. Ed è decisivo per mettere in crisi gli schieramenti e i disegni di destra all'interno e all'esterno della DC, per aggregare e suscitare forze e lotte più ampie attorno a un serio progetto di cambiamento economico, sociale, politico e civile.

Incertezza sugli ostaggi di Teheran

(Dalla prima pagina)

portavoce di essere stato « *designato dall'Imam Khomeini* » per recarsi nel « *nido di spie* » (così viene definita l'ambasciata USA) a prendere in consegna gli ostaggi; aveva duramente criticato gli studenti che stavano diventando « *uno Stato nello Stato* »; ma aveva aggiunto tuttavia che « *la consegna degli ostaggi non implica una loro liberazione; come ha detto l'Imam tale decisione spetta solo alla volontà del Parlamento* ». Come è noto, le elezioni per il parlamento si svolgeranno il 14 marzo prossimo.

Più tardi si aveva la improvvisa presa di posizione degli studenti islamici: essi smentivano che Gotbzadeh fosse stato « *designato da Khomeini* » e rifiutavano quindi di consegnare a lui gli ostaggi; per l'esattezza, si dicevano disposti a rimettere gli ostaggi « *a partire dalle 17 di questa sera al rappresentante o ai rappresentanti incaricati per iscritto dal Consiglio della rivoluzione, con l'esclusione del ministro degli esteri* ». Gotbzadeh ammetteva di non essere stato designato « *personalmente* » da Khomeini, bensì dal Consiglio, ma insisteva che si sarebbe recato all'ambasciata alle 17. Ad accrescere la confusione, l'ufficio di Khomeini diramava da Qom un comunicato che sembra dare ragione agli studenti e che non fa alcun accenno alla consegna degli ostaggi: vi si smentisce infatti che Khomeini abbia dato ordine di trasferire gli ostaggi nelle mani del Consiglio della rivoluzione, si afferma che l'Imam « *non si è mai pronunciato* » in merito a questa faccenda, si riafferma che « *per quanto riguarda la sorte degli ostaggi americani il problema è di competenza del parlamento islamico* ». Formulazione quest'ultima ambigua, perchè non si capisce se per « *sorte degli ostaggi* » si intenda il loro rilascio o anche solo la loro permanenza o meno nell'ambasciata.

Sta di fatto che questo comunicato da Qom ha dato nuovo fiato agli studenti. A sera, la situazione era ancora immutata, gli ostaggi erano sempre nell'ambasciata e gli studenti cominciavano a mettere in dubbio il loro effettivo trasferimento. Mentre infatti migliaia di persone sfilavano davanti alla sede diplomatica manifestando contro il trasferimento, un portavoce degli studenti dichiarava. « *Se queste manifestazioni aumenteranno di intensità, probabilmente non lasceremo che gli ostaggi vengano consegnati al Consiglio rivoluzionario* ». Ancora una volta, insomma, e malgrado i passi avanti realizzati dopo la elezione di Bani Sadr alla presidenza, la pluralità di poteri fa sentire il suo peso negativo sul corso del processo rivoluzionario iraniano.

Carter ammetterà le « passate » ingerenze in Iran?

WASHINGTON — Il presidente Carter sarebbe disposto a prendere in esame la possibilità di esprimere pubblicamente «preoccupazione» per i fatti avvenuti in passato in Iran, nel tentativo di risolvere il problema degli ostaggi: l'informazione è stata data ieri ai giornalisti in un incontro alla Casa Bianca, con la condizione tassativa di non identificare la fonte.

Su quella che dovrebbe essere la cosiddetta « espressione di preoccupazione », la fonte non ha fornito precisazioni, limitandosi ad affermare che « il presidente ritiene che vi siano cose ovvie che è possibile dire sulla situazione creatasi in Iran nel corso degli anni ».

« Ma allo stadio si va comunque »

(Dalla prima pagina)

resta uno degli ambienti più puliti ».

Bruno Barboglio, del Corvetto, non ci crede. « E' impossibile che giocatori importanti rischino così grosso per un po' di soldi. Può capitare col portiere ma di solito la gente se ne accorge ». E ricorda il caso di un portiere cacciato dal Milan dopo un *derby* nel quale si fece fare un gol in modo così sfacciato che tutti se ne resero conto. « Il pallone andava lentamente in porta e lui lo stava a guardare ». Il portiere, sì, può essere, ma gli altri è difficile, conclude.

Per Angelo Ghilardi « è una montatura: ci sono nomi troppo grossi fra gli accusati ». Martedì c'è stata la riunione mensile dell'Unione milanese dei Milan Club, presenti quarantadue club. « Quasi tutti hanno detto che è una balla » dice. Conferma Dalbis: « Delle scommesse e delle partite truccate si è parlato pochissimo. Si è invece discusso, molto e anche vivacemente, della violenza dentro e fuori gli stadi, dopo che domenica è stato ferito quel ragazzo. Per me questo è il vero problema, non quello dello scandalo ».

Aggiunge un giovanotto. « Se dovessimo sospettare dei giocatori per le cazzate che fanno in campo sai che processi! Noi al Milan ne abbiamo qualcuno che in base a questo criterio dovrebbe essere sempre sotto processo. Invece secondo me sbagliano perché non sono buoni a fare di meglio ».

Una signora: « Non capisco perché fate tutto questo can can. Se c'è un ministro che prende i soldi può esserci anche qualche giocatore. Non le pare »? Aggiunge: « Se continua così non bisogna più credere a niente! ».

Il calcio come ultima trincea o come minore dei mali in una società dove di marcio ne esiste fin troppo?

C'è anche un po' di irritazione. Dice un signore: « Ma il suo giornale si occupa di queste cose? Non dovrebbe interessarsi di cose più serie visto quello che succede? ». Obietto che anche il calcio è una cosa seria visto che milioni di persone se ne interessano e che ritengo persone serie quelle che, come lui, non solo la domenica vanno allo stadio ma si riuniscono anche una volta la settimana per parlare, appunto, di calcio. Ma non pare affatto convinto. Scuote il capo. Per lui non c'è confronto tra Evangelisti e, tanto per fare un nome, Giordano.

Lo scetticismo si nutre di domande sui particolari: perché solo Montesi fa l'accusatore fra i calciatori? Se il « giro » è così grosso, con miliardi in ballo come mai ci sono grosse squadre che sono rimaste fuori? Che ci siano le scommesse clandestine è noto ma fino ad oggi chi ha provato che siano state truccate dalle partite? « Scommettono in tanti » dice una signora « anche in ufficio si sa che c'è gente che scommette cento, duecento mila lire. Perché non può scommettere qualche giocatore? ».

« Secondo me » dice un signore « tante di queste cose succedono perché troppi giocatori guadagnano soldi con attività extrasportive, a cominciare dalla pubblicità e quindi si impegnano meno sul campo. Bisognerebbe fare come una volta, quando per guadagnarsi la pagnotta, anche se una pagnotta ricca, bisognava dannarsi l'anima. Allora ci sarebbe più impegno, le partite sarebbero più belle e ci sarebbe meno rischio che qualcuno fosse tentato di puntare sulla sconfitta della propria squadra ».

Ma, insomma, a questo calcio così « chiacchierato » ci credete ancora oppure no? Dice Barchi: « Venga giovedì nella sede del nostro club. Noi ci riuniamo tutte le settimane, anche se il Milan ha otto punti di distacco dall'Inter e malgrado quello che si dice ».

Se domenica il Milan giocasse a San Siro andreste a vederlo? Risponde Dalbis: « Noi domenica andiamo a vederlo a Firenze ».

Il dc Leccisi davanti al magistrato

(Dalla prima pagina)

rotta — fece l'on. Leccisi, ricevendo quasi il totale della somma in denaro contante.

Con la testimonianza resa ieri mattina da Leccisi, dunque, è stato riaperto un fascicolo dei più scottanti giacente al tribunale di Roma. Tutto sta succedendo proprio per via di quella reazione a catena di cui si parlava nei giorni scorsi, innescata automaticamente in tutte le inchieste finanziarie dall'improvvisa retata per i « fondi bianchi » Italcasse, decisa dal giudice Alibrandi. Nel caso dei soldi dei Caltagirone alla corrente di Donat Cattin, però, si è creato una specie di stallo: da una parte c'è la versione del capo di « Forze nuove » e di Leccisi, dall'altra quella del loro « tesoriere » (oggettivamente più plausibile). Per tentare di sbloccare la situazione, sarà interrogato da capo Marotta e poi, molto probabilmente, l'ex presidente dell'Enasarco sarà messo a confronto con i suoi amici di corrente che lo smentiscono. Sempre nell'ambito dell'indagine sugli assegni dei Caltagirone, ieri è stato interrogato come testimone un altro deputato democristiano, Giuseppe Sinesio, che incassò dai palazzinari 15 milioni di lire. Sinesio ha ripetuto al giudice una versione già nota: « Era un regalo di nozze ».

Infine il giudice Alibrandi ha chiamato a testimoniare anche il compagno Antonello Trombadori, poichè uno degli assegni dei Caltagirone rintracciati nelle banche era intestato a lui e alla proprietaria di una galleria d'arte. La somma era di 150 milioni. Trombadori ha spiegato e documentato — come già aveva dichiarato recentemente alla stampa — che aveva fatto da consulente e da garante, in quanto critico d'arte, per la vendita di alcuni quadri di grande valore, di proprietà della galleria, ai Caltagirone. Trombadori ha infine precisato di avere ricevuto un compenso di due milioni.

Nel frattempo le novità più clamorose si attendono sul fronte dei « fondi neri » dell'Italcasse, i cento miliardi distribuiti ai partiti del centro-sinistra tra il '72 e il '77. Dopo il ritiro dei passaporti a 44 imputati (per ora sono stati risparmiati i segretari amministrativi dei partiti coinvolti, per i quali c'è già una richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento), si parla sempre più insistentemente di una « retata » numero 2. Il giudice istruttore Pizzuti, titolare del procedimento, dovrebbe ricevere al più presto (forse entro oggi) le richieste dei tre sostituti procuratori che rappresentano l'accusa nell'inchiesta (Capaldo, Hinna Danesi e Savia). Secondo indiscrezioni molto attendibili, nel plico dei tre PM ci sarebbero anche numerose richieste di mandati di cattura. La scelta sarebbe stata fatta selezionando, tra tutti gli imputati, quelli che sono stati ai centro delle sovvenzioni più consistenti.

Quando le richieste giungeranno sul tavolo del giudice Pizzuti, sarà lui l'arbitro della situazione. Stando ancora alle indiscrezioni trapelate, il magistrato sarebbe già pronto a far partire la « retatabis ». Nel caso dei « fondi neri », come si ricorderà, sono coinvolti anche quattro amministratori della Repubblica di S. Marino: Federico Bigi, presidente della DC di S. Marino, Giancarlo Ghironzi, membro del Consiglio generale ed esponente della direzione della DC sammarinese, Riccardo Pinotti, ex segretario generale amministrativo, e Marcello Malpeli, che lo ha sostituito. Tutti e quattro sono indiziati di peculato.

Quanto agli imputati per i « fondi bianchi » dell'Italcasse (i crediti facili per 1500 miliardi concessi senza garanzie ad un gruppo di imprenditori d'assalto) continuano gli interrogatori in carcere. Ieri sono stati sentiti a Roma i banchieri Armando Cascio, Enrico Monasterolo, Carino Gambacorta e Giuseppe Guerrieri. La prossima settimana il giudice Alibrandi andrà a fare nuovi interrogatori nelle carceri di altre città d'Italia, dove sono rimasti detenuti gran parte degli imputati arrestati.

Ieri mattina alla Procura di Roma c'è stata una riunione, con il procuratore capo De Matteo, di tutti i sostituti impegnati nelle indagini finanziarie. Solo pochi giorni fa, com'è noto, dopo anni di incertezze sconcertanti, il procuratore capo aveva messo in campo ben cinque PM che devono rappresentare l'accusa nell'indagine sui « fondi bianchi » diretta dal giudice Alibrandi. Attorno a questo improvviso e plateale spiegamento di forze deciso da De Matteo continuano a intrecciarsi le polemiche: sono in molti a sostenere che si tratta soltanto di un espediente per allontanare dall'ufficio del procuratore capo il sospetto di un suo disimpegno nelle indagini « scottanti ». Altrimenti non avrebbe molto senso affidare gli atti di un'indagine a cinque sostituti procuratori quando, ormai, l'attività istruttoria è praticamente conclusa.

Probabilmente è per queste ragioni che ieri mattina i sostituti procuratori interessati hanno sollecitato De Matteo a precisare che ampiezza ha la delega loro affidata. E il procuratore capo, immancabilmente, ha spiegato che — per ora — i PM incaricati di seguire l'indagine sui « fondi bianchi » sono soltanto tenuti ad essere presenti agli interrogatori in carcere. Quanto alle decisioni da prendere, si vedrà.

Durante la riunione di ieri mattina in Procura si è anche deciso di ritirare i passaporti a tutti gli imputati dello scandalo SIR (le ruberie di Rovelli) che ancora non erano stati privati dalla magistratura del documento di viaggio. La decisione è stata comunicata alla questura.

Strauss, dopo Schmidt, in visita negli Stati Uniti

BONN — Il candidato alla cancelleria dei partiti della opposizione democristiana tedesca (CDU e CSU), Franz Josef Strauss, ha iniziato ieri una visita di una settimana negli Stati Uniti — subito dopo quella compiuta dal cancelliere Helmut Schmidt — per incontrare i massimi esponenti della amministrazione americana Strauss inizierà i suoi colloqui a New York (dove si incontrerà anche con il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim), per poi recarsi a Washington dove incontrerà il presidente Carter, il ministro degli esteri Cyrus Vance, il ministro della difesa Harold Brown, il consigliere per la sicurezza Zbigniew Brezezinski e l'ex segretario di stato

I principali temi del colloqui di Strauss negli Stati Uniti saranno la crisi afghana, i rapporti est-ovest, i problemi attinenti alla Alleanza Atlantica, i rapporti fra Germania federale e Stati Uniti.

Strauss illustrerà ai responsabili americani il punto di vista della opposizione democristiana tedesca sulle principali questioni internazionali facendo rilevare le analogie e le differenze che esistono fra opposizione e governo tedeschi.

Iniziato il ritiro dei soldati siriani da Beirut

BEIRUT — Nella giornata di venerdì è iniziato l'atteso e temuto ritiro dal centro di Beirut delle unità siriane della « Forza araba di dissuasione » (FAD). Sono state evacuate in particolare tutte le postazioni che circondavano il settore orientale (cristiano) di Beirut, isolandolo da quello occidentale (musulmano-progressista). Lunghi convogli di carri armati, trasporti di truppe e lanciarazzi di fabbricazione sovietica sono stati visti risalire dalla periferia nord-orientale della città verso la retrostante montagna libanese: le unità siriane si sono infatti raggruppate nelle località di Dhour el Shuweir e di Bamdoun, rispettivamente a 48 e a 32 chilometri da Beirut; di qui le truppe controllano la strada Beirut-Damasco e possono dispiegarsi nella vallata della Bekaa, che corre fino al la nevralgica regione meridionale.

In città, le posizioni evacuate dai siriani sono state rilevate da reparti motorizzati del ricostituito esercito libanese. Le sinistre e i palestinesi, come si sa, si erano detti contrari. Finora non si ha notizia di incidenti.

Il 16 marzo a Roma con Berlinguer per il Polisario

ROMA — Una manifestazione internazionale di solidarietà con il popolo sahraui si svolgerà a Roma domenica 16 marzo al cinema Quirinale. Il meeting a sostegno della lotta del Fronte Polisario per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale fa seguito a precedenti iniziative organizzate a Parigi e a Madrid. La manifestazione di Roma sarà presieduta dal compagno Enrico Berlinguer. Parleranno Manuel Azcarate del comitato esecutivo del partito comunista di Spagna, Maxime Gremetz dell'ufficio politico del partito comunista francese e Malainine Sadik dell'ufficio politico del Polisario. Concluderà la manifestazione il compagno Gian Carlo Pajetta.

Il 27 e 28 febbraio scorso il Fronte Polisario aveva celebrato in una zona dei territori liberati il 4. anniversario della proclamazione dell'indipendenza della Repubblica araba democratica sahraui (RASD). In quella occasione è stato annunciato che anche l'Iran ha stabilito relazioni diplomatiche con la RASD. L'Iran è il 36. paese che riconosce la Repubblica sahraui.

Per la prima volta, dopo il referendum del 25 ottobre

Oggi un milione e mezzo di baschi eleggono il parlamento regionale

BILBAO — Un milione e mezzo di baschi oggi si recano alle urne per eleggere i 60 deputati del parlamento regionale di Euskadi (paese basco), previsto dallo statuto di autonomia approvato con referendum il 25 ottobre scorso e che resterà in carica quattro anni, con ampie competenze politiche, finanziarie e amministrative.

Fra i principali partiti in lizza, occorre distinguere quelli nazionali da quelli locali. I primi sono l'Unione del centro democratico (UCD), il Partito socialista, il Partito comunista e l'Alleanza popolare di centro destra. I secondi sono il Partito nazionalista basco (PNV), Euskadiko Ezkerra (EE, sinistra basca) e Herri Batasuna (HB Unione del popolo). Concorrono altri sette partiti che difficilmente otterranno seggi. L'opinione generale è che il PNV avrà la maggioranza relativa, seguito dall'UCD o dai socialisti.

Il leader del PNV Carlos Garaicoechea dovrebbe essere quindi il nuovo « Lendakari (capo del governo basco) ma avrà difficoltà nel costituire una maggioranza, che sia di appoggio a un governo monocolore o che assuma l'aspetto di una vera e propria coalizione.

La campagna elettorale, che ha visto l'intervento di tutti i dirigenti politici nazionali incluso il primo ministro Adolfo Suarez, è stata duramente polemica ma non sanguinosa. L'ETA-militare si è limitata a suggerire il voto per « Herri Batasuna » e ha ridotto quasi a zero la sua attività terroristica, dopo l'uccisione di sei guardie civili il primo febbraio, che originò l'invio nel paese basco di unità speciali antiterrorismo e di un delegato speciale del governo per la sicurezza, il generale José Saenz de Santamaria. Questa « tregua » viene spiegata comunque non tanto con l'efficacia di queste misure di ordine pubblico, quanto con considerazioni ed eventualmente difficoltà politiche della stessa ETA, vista anche la partecipazione degli elettori, nel l'ottobre scorso

A parte il terrorismo, le tre province basche (Vizcaya con capoluogo Bilbao, Guipuzcoa con capoluogo San Sebastian e Alava con capoluogo Vitoria) debbono affrontare una grave crisi economica, con recessione industriale e crescente disoccupazione. Nonostante ciò, rimangono sempre fra le più ricche province di Spagna.

I ciclisti italiani andranno alle Olimpiadi di Mosca

ROMA — La Federazione ciclistica italiana, che ha riunito in questi giorni a Roma il suo consiglio federale, ha espresso il suo pieno accordo con la linea assunta dal CONI, a favore della partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi di Mosca dell'estate prossima.

In un ordine del giorno approvato ieri, il consiglio federale della Federciclismo sottolinea che « *la presenza a Mosca di tutti gli atleti italiani sarà una componente importante perché lo sport si affermi ancora come strumento di pace, di fratellanza e di amicizia fra tutti i popoli, e profondo monito alla distensione internazionale* ».

Il « pillolo » funziona al 99 per cento

GENOVA — A che punto è la ricerca per la contraccezione nel mondo? Se è vero che l'uso della pillola è aumentato, a 20 anni dalla sua scoperta, cosa si è fatto per potenziare e per approfondire altri metodi di contraccezione? Di questo si è discusso a Genova nel IV seminario internazionale sul controllo della fecondità svoltosi all'auditorium della Fiera Internazionale.

In questi giorni la protagonista di questi temi è stata senz'altro la pillola. Alla conferenza stampa conclusiva è stato detto che è giusto diffondere la pillola — 50 milioni di donne ormai la usano nel mondo — ma è giusto anche dire che fa male, che la medicina deve adoperarsi affinché siano perfezionati altri metodi innocui ed egualmente efficienti.

Un altro punto che ha suscitato interesse è stato il « pillolo » della dottoressa cinese Hwang-Liang. In un'intervista rilasciata dalla scienziata cinese, si apprende che il « Gossypol » (questo è il nome del « pillolo ») ha una attività antifecondativa nel 99% dei casi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

VACANZE LIETE

950 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica: Numana, Portoverde, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontesi. Moltissime occasioni da Lire 170.000 mensili. Telefono (0541) 84.500.

Isaia e Rosanna Sales annunciano a quanti lo avevano conosciuto l'improvvisa scomparsa del loro straordinario compagno

ANTONIO CALABRESE

esule argentino.

Pagani, 9 marzo 1980

Nel sud del mondo tensioni, tragedie, ma anche forti spinte che pesano su un assetto internazionale in profonda crisi

Militanti della sinistra massacrati da «squadre della morte» nel Salvador

Fra gli uccisi un dirigente comunista e la moglie - La situazione rimane drammatica - La giunta militare, dopo la riforma agraria, ordina la nazionalizzazione delle banche, presidiate dai soldati

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con la decisione della giunta di governo di El Salvador di proclamare lo stato d'assedio e di annunciare nello stesso tempo la nazionalizzazione delle grandi proprietà terriere e delle banche, sembra aprirsi una nuova fase nella grave crisi che questo paese centro-americano attraversa dopo il rovesciamento, il 15 ottobre scorso, della dittatura del generale Carlos Humberto Romero.

Con la triplice decisione, la giunta ha voluto tentare di porre un argine alla escalation della violenza e del terrorismo e venire incontro, nello stesso tempo, alle rivendicazioni delle forze democratiche e di sinistra. Queste chiedono da tempo un programma avanzato di riforme che spezzi i centri del potere economico in mano alla ristretta oligarchia che era stata la base del potere della dittatura.

Nonostante le misure eccezionali prese dal governo per l'ordine pubblico, la risposta dell'oligarchia e dei suoi «squadroni della morte» non si è fatta attendere. Ad essere colpiti sono stati subito i comunisti. Un vero massacro. Lungo la strada che collega i due importanti centri agricoli di Sonsonate e Santa Ana (a una cinquantina di chilometri dalla capitale) sono stati rinvenuti i cadaveri di venti persone. I loro corpi erano crivellati dai colpi di armi automatiche. Tra questi, è stato riconosciuto il cadavere di Fabio Castellano, responsabile della Propaganda dell'Unione nazionale democratica, l'organizzazione di massa legale del Partito comunista salvadoregno. Vicino al suo, il cadavere della moglie, Annette Matthewson, cittadina canadese. Altri dieci cadaveri sono stati rintracciati, con i segni di una fredda esecuzione, nelle strade e nei parchi vicini alla capitale.

Sebbene la polizia non sia in grado di identificare la maggioranza delle vittime, e nessun gruppo si sia fatto avanti a rivendicare la responsabilità delle «esecuzioni», non c'è dubbio che si tratti delle bande dell'estrema destra, al servizio dei grandi proprietari terrieri, che negli ultimi mesi hanno scatenato una serie di attentati e di rappresaglie contro i dirigenti e le organizzazioni della sinistra.

L'annuncio della nazionalizzazione delle banche (e della limitazione dell'attività di cinque banche straniere operanti nel paese) è giunto a ventiquattro ore di distanza dall'annuncio della nazionalizzazione di tutte le proprietà terriere superiori a 500 ettari. Dopo aver mandato reparti dell'esercito sui grandi latifondi per rendere effettivo il decreto sulla riforma agraria, la giunta ha inviato le truppe a presidiare i 13 istituti di credito nazionali e le sei casse di risparmio che il 15 marzo passeranno sotto il controllo effettivo del governo. Quest'ultimo si assicurerà infatti il 51 per cento delle azioni di tutti gli istituti di credito. In base al decreto governativo, le cinque banche straniere (con capitale prevalentemente statunitense) non saranno più autorizzate ad accettare depositi.

Con la riforma agraria e con la nazionalizzazione delle banche la giunta sembra essersi decisa a rendere effettivo il programma di governo che era stato annunciato dopo il rovesciamento del generale Romero: programma che aveva avuto l'appoggio di tutte le forze democratiche e progressiste (dai comunisti, ai socialdemocratici, ai democristiani).

In seguito alla mancata realizzazione degli impegni programmatici, le forze di sinistra avevano poi ritirato, il 10 gennaio, il loro appoggio alla giunta. Ad appoggiarla, era rimasta solo la Democrazia Cristiana, non senza gravi contrasti interni. Dopo le dimissioni dalla giunta, nei giorni scorsi, dell'esponente democristiano Hector Dada Hirezi, la DC salvadoregna intenderebbe designare come suo successore Napoleon Duarte, già candidato alle elezioni del '72. In quella occasione Duarte era stato appoggiato da tutte le forze democratiche e di sinistra e solo i clamorosi brogli elettorali del generale Romero lo avevano privato della vittoria.

Alla candidatura di Duarte, tuttavia, si oppongono alcuni alti esponenti militari legati agli interessi dell'oligarchia

Nuccio Ciconte

Ad un punto morto le trattative a Bogotà

BOGOTA' — Si è concluso venerdì a tarda sera il terzo round di trattative tra i rappresentanti del governo colombiano e il portavoce dei guerriglieri del «Movimento 19 aprile» che dal 27 febbraio tengono prigionieri dentro l'ambasciata di San Domingo un gruppo di diplomatici stranieri. Un portavoce del governo ha detto che non ci sono stati progressi e che il quarto incontro si potrà svolgere solo la settimana prossima, in un giorno che dovrà essere stabilito.

Secondo fonti diplomatiche, citate dall'agenzia ANSA-UPI, i guerriglieri avrebbero dichiarato che i negoziati con il governo sono falliti e che una crisi «può essere imminente». **Le fonti, che hanno chiesto di non essere nominate, hanno detto che i guerriglieri hanno fatto sapere al governo che** «nessun altro ostaggio sarà rilasciato fino a che le loro domande non saranno accolte». «Ciò può provocare una crisi per quanto riguarda la situazione, e i diplomatici all'interno dell'ambasciata sono al corrente di ciò», **hanno detto le fonti.**

Sempre secondo queste ultime, i guerriglieri ritengono che i negoziati siano stati un fallimento dal punto di vista di entrambe le parti poiché «il governo insiste nel trincerarsi dietro limitazioni di carattere legale circa le due principali richieste avanzate in cambio del rilascio degli ostaggi».

Nyerere e Pertini concordi contro il neo-colonialismo

Un'ora e mezzo di colloquio del presidente tanzaniano al Quirinale - Incontro con Cossiga - Appello alla cooperazione

ROMA — Il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, a Roma in visita ufficiale, ha avuto ieri con il presidente Pertini un colloquio di oltre un'ora e mezzo, al quale era presente anche il sottosegretario agli esteri Zamberletti. Subito dopo Nyerere si è recato a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio Cossiga, che lo ha poi trattenuto a colazione.

Con Pertini, con il quale già venerdì subito dopo il suo arrivo aveva avuto un breve colloquio a quattr'occhi, Nyerere ha passato in rassegna i principali problemi della situazione internazionale, con particolare riguardo alla lotta dei popoli africani contro il razzismo e l'apartheid e per la decolonizzazione. Nyerere ha fatto notare a Pertini di essere rimasto colpito dalla sua «*appassionata ostilità*» verso il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo. Il presidente tanzaniano ha tenuto ad insistere in particolare sulle insidie del neo colonialismo: si critica giustamente — ha detto — l'Unione Sovietica per il suo intervento militare in Afghanistan, ma c'è stato un silenzio di tomba sul sostegno «*né pacifico né disinteressato*» dato da Paesi europei a regimi come quello di Amin in Uganda e di Bokassa nel Centroafrica. All'Italia e alla CEE Nyerere chiede invece un appoggio concreto alla lotta dei popoli africani perché la libertà del continente sia effettiva e non nominale.

Il presidente Pertini ha assicurato Nyerere che l'Italia è d'accordo nel denunciare il pericolo concreto del neocolonialismo e ha sottolineato che la cooperazione economica e tecnica italiana con i paesi africani si pone senza discussioni «*su un piano di assoluta eguaglianza e non ingerenza*».

Nella foto: **l'incontro fra Nyerere e Pertini al Quirinale**

Cosa cambia in Africa con il nuovo Zimbabwe

La vittoria di Mugabe manda all'aria i progetti di egemonia «regionale» del regime razzista di Pretoria - Significativi commenti della stampa e aperture degli ambienti economici

Dal nostro Inviato

SALYSBURY — *Lo Zimbabwe è già un esempio. A Johannesburg e a Città del Capo ci si interroga già sul futuro del Sud Africa in termini di una possibile* «seconda Rhodesia». *E lo sconcerto dei coloni rhodesiani per la schiacciante vittoria di Mugabe, fino a lunedì ritenuta impossibile, ne viene enormemente amplificato. Gli stessi giornali* afrikaner, *sostenitori della più dura linea dell'apartheid, lanciano grida di allarme e speculano sulla* «sindrome rhodesiana».

Die Vaderland *di Johannesburg, in un editoriale del suo direttore arriva a scrivere che i capi tradizionali su cui il regime ha finora puntato* «non hanno il paese dietro di loro. Più radicali sono — *dice riflettendo su quanto è avvenuto qui* — più appoggio hanno»; *e conclude avvertendo che si deve* «pertanto stabilire un dialogo con i veri leaders». *Il* Burger *di Città del Capo scrive, per la penna del suo editorialista politico Dawie, che il Sud Africa subirà la stessa sorte della Rhodesia se non si avranno urgenti cambiamenti politici a tutti i livelli. Si tratta di affermazioni particolarmente inconsuete per un giornale che esprime le opinioni del Partito Nazionale sudafricano e del primo ministro Pieter Botha. Ma non è tutto: il giornale scrive che la prima lezione che il Sud Africa deve trarre, dai risultati delle elezioni rhodesiane è che* «chi vuol prendere tutto corre il rischio di perdere tutto». «I neri e i meticci in Sud Africa — *aggiunge* — desiderano oggi fare di questo paese una seconda Rhodesia. Se non riusciremo a fare tutto il possibile per modificare questo loro atteggiamento il Sud Africa seguirà la stessa strada».

Si tratta non solo di affermazioni del tutto nuove, ma del primo evidente sintomo che la nascita dello Zimbabwe indipendente ha sconvolto tutti i progetti politici, interni e a livello regionale, del regime sudafricano. E' quanto rileva nel suo editoriale di ieri, lo stesso Herald *di Salisbury:* «La massiccia vittoria elettorale di Mugabe — *scrive il giornale della capitale zimbabweana* — ha assestato un altrettanto massiccio colpo al grande disegno di Pretoria di una costellazione di Stati dell'Africa australe».

La politica sudafricana mirante alla creazione di una comunità economico politica regionale, dominata da Pretoria e composta da una decina di Stati «clienti», *contava infatti su uno Zimbabwe moderato e neocoloniale. Una indipendenza genuina di Zimbabwe era al contrario temuta come elemento di polarizzazione, capace di portare alla creazione di un largo fronte regionale di Stati africani ostili al regime razzista di Pretoria.*

E' *ancora* The Herald *a rilevare la coincidenza tra la vittoria di Mugabe e l'iniziativa del presidente zambiano Kaunda di convocare per l'inizio di aprile la riunione costitutiva di un nuovo raggruppamento economico.* «Zimbabwe, Lesotho e Swarziland — *scrive* — saranno invitati ad unirsi al raggruppamento, il quale includerà i paesi della linea del fronte (*Zambia, Tanzania, Angola, Mozambico e Botswana* ndr). L'obiettivo a lungo termine è di rafforzare le economie dei paesi interessate di allentare la loro dipendenza dal Sud Africa».

E' nata una speranza di pace

*L'editoriale dell'*Herald *d'altra parte, che in sostanza rappresenta la borghesia bianca più illuminata, offre anche un'altra indicazione interessante, e cioè la disponibilità di questi strati sociali a percorrere la nuova strada.* «E' naturale e logico — *scrive infatti* — che il nostro paese guardi ai suoi vicini settentrionali (*appunto i paesi della linea del fronte* - ndr) per sviluppare nuovi legami commerciali e per ristabilire quelli interrotti in seguito alla dichiarazione unilaterale di indipendenza (*voluta da Ian Smith nel 1965* - ndr). A parte ogni altra considerazione non è economicamente salutare essere superdipendenti da un solo mercato. Le opportunità per i nostri operatori economici in questi paesi settentrionali devono essere sicuramente immense e lo Zimbabwe può facilmente diventare il centro industriale di questo gruppo. E' una prospettiva eccitante».

La vecchia aspirazione frustrata dei coloni rhodesiani di soppiantare il capitale internazionale per il controllo dell'economia del paese sembra paradossalmente spuntar fuori nella nuova situazione. Ed almeno in una prima fase sembra coincidere con le aspirazioni delle nuove forze dirigenti popolari di liberare lo Zimbabwe dalla dominazione economica sudafricana e straniera.

Il cronista che svolge queste considerazioni non può a questo punto fare a meno di interrompersi e di constatare quanto sembri lontano il clima di appena una settimana fa. Non si vedono più militari per le strade, la legge marziale è stata tolta, la città bianca è si sotto shock, ma vive anche giornate di una tranquillità che non conosceva più da quindici anni Mugabe, capo dei «terroristi» appare in televisione per rivolgersi al paese e lo stesso speaker che aveva pronunciato i peggiori appellativi al suo indirizzo lo definisce oggi «comrade Mugabe» — compagno Mugabe. Negli ambienti economici ci si mostra, come si è visto, disponibili a collaborare.

La logica del negoziato ha dunque vinto sulla logica della guerra? E' presto per dare una risposta definitiva, ma l'indicazione che viene dallo Zimbabwe è indubbiamente una indicazione positiva

Saranno necessari alcuni mesi per vedere gli effetti che queste novità avranno nel contesto regionale e internazionale. Ma fin da ora ci pare si possano rilevare alcune tendenze: 1) la schiacciante vittoria di Mugabe e del Fronte patriottico vanifica i progetti interventisti sudafricani e quindi opera a favore della pace e della distensione nella regione; 2) la nascita di uno Zimbabwe indipendente chiude un quindicennio di instabilità e getta le basi per una rinascita economica dei paesi dell'Africa australe; 3) gli equilibri regionali cambiano a favore delle forze democratiche, isolando il regime razzista sudafricano

In altri termini uno dei focolai di tensione nel mondo tende a trasformarsi, nella nuova situazione, in un polo di attrazione per tutti coloro che intendono operare per più giusti rapporti sociali, per più democratiche relazioni internazionali. E' quanto emerge con grande evidenza dalle prime dichiarazioni e dai primi atti di Mugabe dopo la vittoria.

Guido Bimbi

Non allineati più uniti? Belgrado è ora fiduciosa

Benché diviso sull'Afghanistan, un franco dibattito sta rivitalizzando il movimento — Un cuneo tra i «giganti impazziti»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «I giganti sono impazziti: menano colpi alla cieca. Bisogna ridurli alla ragione. Ma chi può farlo in un mondo in cui ogni volta che apri bocca ti chiedono: quanti carri armati hai? Quanti sono i tuoi missili?».

Può sembrare una battuta, pessimistica pure; ma è solo l'inizio di una conversazione: a Belgrado si comincia a tirare le somme: bipolarismo, Afghanistan, ingerenze, distensione, Europa, non allineamento. «Ecco, prendiamo il movimento dei paesi non allineati: sin dall'inizio della crisi tutti si sono rivolti a noi. Come abbiamo reagito?». *Bene e male, ci era stato detto nelle scorse settimane: all'ONU il voto di condanna all'intervento sovietico era stato ampio, ma il movimento aveva dovuto presentarsi alla spicciolata, uno per uno, a dire sì o no. Non vi era stata una presa di posizione unitaria. C'erano state raccontate le diverse opposizioni, i differenti orientamenti. La resistenza passiva di alcuni, l'opposizione di altri paesi. Ognuno, magari, per motivi diversi: dipendenza economica, sudditanza militare, pressioni più o meno aperte di questo o quel blocco.*

Un primo passo

«Allora, parecchi gridarono alla crisi. Da parte nostra non vogliamo convincere nessuno: guardiamo ai fatti. Si sta concludendo all'ONU «il plenum dei non allineati, a livello di ambasciatori, e un gruppo di lavoro sta preparando il documento finale. E' vero, i contrasti sono riapparsi, molto probabilmente il documento sarà un riassunto del dibattito, nulla più. Però è un documento dei non allineati. Un primo passo. La maggioranza ha respinto l'ipotesi che le truppe sovietiche siano un problema interno afghano e basta; una minoranza, piccola, ha insistito su questa tesi. Non c'è stato consenso: ma il discorso si è allargato; il confronto aperto ha facilitato il superamento di alcune contrapposizioni rigide».

Cioè, il non allineamento, nel suo complesso, ha preso coscienza che occorre fare qualche cosa contro le ingerenze, l'uso della forza nei rapporti internazionali: se l'Afghanistan divide, questa esigenza di principio unisce.

Ma anche in relazione alla questione afghana analizzando i comportamenti di singoli, o gruppi di paesi, dall'inizio qualcosa è cambiato: «Prendiamo l'India: la sua iniziativa diplomatica oggi è importantissima. E' stato rilanciato il problema dell'Oceano indiano quale zona di pace. I paesi arabi, con in testa l'Irak, hanno respinto i tentativi americani di utilizzare l'Afghanistan per infiltrarsi militarmente in tutta l'area. Torna in primo piano l'incontro di Madrid, vi è la proposta di una conferenza per il disarmo. Siamo riusciti quindi a mettere in moto o a legarci a forze diverse. Siamo vicini alla soluzione? Non è il caso di dirlo, ma ci sono segnali nuovi. Non ci entusiasmiamo: li registriamo».

Il processo sarà lungo, dice Belgrado, ma i non allineati hanno dimostrato di essere un movimento vivo. «Dobbiamo essere realisti: i due giganti vogliono difendere il loro prestigio. Anche l'URSS deve essere aiutata a ritirarsi». *Ma bisogna rispettare certi principi, quelli stabiliti al vertice del non allineamento all'Avana, ad esempio. Per questo la Jugoslavia non modifica di una virgola la sua posizione sui fatti di Kabul. Senza però dimenticare che contro l'Afghanistan ci furono anche altre pressioni: USA e Pakistan in primo luogo.*

Vi è la proposta di un accordo internazionale contro lo uso della forza; tutti ne parlano ma nessuno ha mai precisato i termini; si parla anche di una conferenza straordinaria dei non allineati a livello ministeriale che avrebbe come obiettivi, primo: affrontare i problemi interni al movimento; secondo: proporre una piattaforma che permetta vaste aggregazioni. Vi sono resistenze (Cuba, Vietnam, ma anche India e Algeria): c'è ancora timore che una simile assise si trasformi in un tribunale contro l'Unione Sovietica e si discuta solo di Afghanistan, ma l'idea non è caduta: i tempi saranno sicuramente più lunghi.

Una alternativa

«Il dibattito, la chiarificazione continuano; le consultazioni tra i paesi membri anche: siamo convinti che è l'unica strada per arrivare ad un accordo. Dobbiamo lottare contro i giganti, chiediamo agli altri di non lasciarci soli. Per parte nostra facciamo di tutto per rimanere sempre più non allineati e ci confortano i risultati: l'ultimo è quello della Rhodesia. Anche lì cambieranno molte cose, e per tutti. Ricordate le critiche USA per gli interventi sovietici e cubani in Angola: certo, non era la soluzione migliore: ma chi coprì le pressioni e le ingerenze militari del Sudafrica? Forse un giorno anche i giganti capiranno che il non allineamento offre alternative migliori di quelle che offrono i tentativi di far allineare i non allineati».

Silvio Trevisani

I congressi della CGIL

Ci si interroga sul malessere del Mezzogiorno

E' IN CORSO nella Cgil un ampio dibattito sulla strategia, gli obiettivi e la stessa struttura del sindacato. L'occasione è data dai congressi che in alcune regioni del Sud, come Abruzzo, Molise e Basilicata, si sono già svolti, in Calabria, Puglie e Sicilia si terranno questa settimana e in Sardegna a metà di maggio.

Si arriva con alle spalle un anno di forti lotte sindacali che hanno impegnato e impegnano milioni di lavoratori ma — come scriveva Feliciano Rossitto, il segretario confederale della Cgil improvvisamente scomparso nei giorni scorsi — «nonostante la vastità di questo movimento e i risultati in parte ottenuti, esiste tra i lavoratori un diffuso malessere che determina difficoltà anche nel rapporto con il sindacato. Difficoltà che si esprimono, da una parte, nella ricerca di una difesa puramente salariale delle condizioni di lavoro e, dall'altra, in una crescente frustrazione di vasti strati di lavoratori e di popolazioni del Mezzogiorno».

A questo malessere, i congressi della Cgil stanno riuscendo a dare una risposta? Ne abbiamo parlato con i segretari regionali. Il quadro che emerge fin'ora è di una buona partecipazione al congresso e alle fasi preparatorie (congressi di base, di zona e di categoria) anche se il dibattito ha avuto momenti di maggiore approfondimento e fasi di caduta o di sbilanciamento rispetto all'ampiezza dei temi affrontati.

Difficoltà di rapporto tra sindacato e lavoratori si sono avvertite, in certa misura, dappertutto. Hanno riflesso, dicono i sindacalisti, le difficoltà a far collimare le strategie rivendicative con la politica più generale di trasformazione economica e sociale: la crisi che colpisce i settori industriali concentinaia di grandi e piccole imprese in crisi o minacciate da chiusura; la difficoltà di gestire la linea dell'Eur.

«I lavoratori — dice Iannone, della Puglia — ci chiedono perché, nonostante gli scioperi fatti, non va avanti la vertenza col governo su fisco, tariffe, mezzogiorno e occupazione, ed esprimono la necessità di rafforzare il rapporto con i consigli di azienda e di essere più presenti nei posti di lavoro». «Non viene contestato il sindacato — secondo Zavettieri — in Calabria, ma il consenso e la partecipazione dei lavoratori si stanno allentando perché non si vedono i risultati delle lunghe lotte condotte sia a livello nazionale che locale, ultima la recente manifestazione a Roma».

Pesano certamente sul dibattito, come sottolinea Paci, del Molise, «le condizioni di isolamento e di arretratezza politica e culturale delle zone interne, e un'agricoltura ancora da sottosviluppo». «Dell'Abruzzo, per esempio — dice D'Andreamatteo — vogliono dare l'immagine di *una regione che sta uscendo dal mezzogiorno* per entrare nel limbo della produzione industriale, mentre il suo tessuto industriale scade sempre di più attraverso l'estendersi del decentramento produttivo, del lavoro a domicilio e del lavoro nero».

Pesano, ancora, le decine di migliaia di lavoratori e di giovani disoccupati, mentre all'attacco del padronato, da una parte, fa riscontro, dall'altra, la mancanza di una politica di programmazione del governo regionale e nazionale in grave ritardo nell'affrontare i problemi del mezzogiorno. E sulla situazione politica i lavoratori e i delegati della Cgil si sono pronunciati con grande chiarezza, esprimendo la convinzione che il risanamento e il rinnovamento delle loro regioni potrà venire soltanto con una guida diversa del paese, che abbia la più ampia partecipazione delle forze democratiche popolari.

I lavoratori — anche questo è un dato del dibattito ampio e vario che si sta sviluppando — non stanno però ad aspettare una soluzione dall'alto; il sindacato ha superato la fase della denuncia e adesso, facendo forza anche su una nuova struttura organizzativa più aderente alla realtà del territorio, interviene sempre più sui temi dell'economia, dello uso delle risorse, dell'agricoltura, come nuovo soggetto della programmazione.

Dall'impatto con la crisi stanno emergendo le caratteristiche di un sindacato nuovo, che tiene posizioni più avanzate di confronto e di lotta con le controparti e che analizza a fondo la realtà sociale. Un sindacato che deve superare verifiche impegnative — come ha precisato Ancona, della Sicilia — a diretto contatto con i lavoratori e adattando la propria azione alle situazioni più diverse.

Sugli stessi problemi internazionali, su quelli della democrazia e del terrorismo, dai congressi della Cgil viene condotta un'analisi approfondita. Ma, anche qui, non ci si ferma ai discorsi: è il caso della Basilicata dove, come riferisce Simonetti, «si è riusciti a neutralizzare un tentativo di unificazione tra i "Nap" e primi fuochi di terrorismo presenti in Campania e in Calabria, isolando e recuperando, con interventi individuali e con la lotta politica, quanti offrivano a questi coperture».

Congressi che danno delle risposte, quindi, quelli delle regioni del Sud e che, in generale, segnano la ripresa di un rapporto più stretto tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. Un segnale, a questo proposito, viene dal grande successo della manifestazione svoltasi a Cagliari nei giorni scorsi. «La critica esiste — dice Nioi, della Sardegna — ma è costruttiva: i lavoratori pretendono di più dal sindacato e ci inducono ad una verifica costante della nostra linea. E' questa una buona garanzia per andare avanti».

Lorenzo Battino

Lunedì e martedì a Palermo manifestazione nazionale CGIL-CISL-UIL

I 4 punti della piattaforma parlano tutti di sviluppo

Interverranno i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto - La fame di lavoro: 135 mila iscritti nelle liste speciali, 200 mila in quelle ordinarie

Dalla nostra redazione

PALERMO — La piattaforma della manifestazione nazionale indetta dalla federazione sindacale unitaria a Palermo per lunedì e martedì prossimi, fa centro su 4 punti: un piano straordinario per il lavoro, il metano, punto cardine della questione energetica siciliana, i trasporti, la salvaguardia dei livelli di occupazione nei «punti di crisi».

METANO — Alla regione siciliana e all'ENI il movimento sindacale chiede che vengano messi prontamente in cantiere i progetti esecutivi industriali che utilizzeranno il metano proveniente dai deserti nordafricani ed il piano esecutivo per la costruzione della rete secondaria ed urbana.

PIANO STRAORDINARIO PER L'OCCUPAZIONE — I sindacati chiedono, in questo campo, un segnale di svolta. Una risposta, cioè, alla elevatissima «domanda occupazionale» che cresce in Sicilia. Nella regione la fame di lavoro è censita dai 135 mila iscritti alle liste speciali, dai 200 mila delle liste ordinarie. Indispensabile, quindi, secondo i sindacati uno sforzo e un impegno convergente nei diversi settori ed un coordinamento dell'insieme degli impegni di spesa per lavori pubblici finalizzati alla creazione immediata di migliaia e migliaia di nuovi posti di lavoro: nell'edilizia, nell'agricoltura, nell'industria, nel terziario, nei servizi, nella pubblica amministrazione.

PUNTI DI CRISI — I 2 mila posti di lavoro in pericolo nel Messinese; la liquidazione, dal maggio di tre anni fa, dell'industria tessile Halos di Licata (530 occupati in cassa integrazione); il mancato inserimento delle cartiere Siace nel piano nazionale di settore; le manovre di ridimensionamento dei grandi cantieri navali di Palermo; le questioni delle miniere e dei fertilizzanti: tutto ciò dimostra che un progetto di risanamento e di sviluppo dell'economia siciliana non potrà prescindere dalla salvaguardia dei livelli di occupazione esistenti.

Con queste premesse i sindacati si misurano col problema delle prospettive dello sviluppo economico della Sicilia. Propongono di far centro sull'allargamento della base produttiva, sia in agricoltura, sia nel comparto industriale. I guasti provocati dai processi distorti di industrializzazione vanno — sostengono — corretti profondamente, per determinare condizioni di insediamento industriale, che rispondano alle esigenze del territorio e delle popolazioni. Di qui la richiesta di un avanzamento economico da affidare ad uno sviluppo «armonico ed equilibrato» ed ad un adeguato «sistema di servizi e di infrastrutture».

Per l'agricoltura il movimento sindacale chiede il recupero delle zone interne, programmi di irrigazione e difesa del suolo, che portino all'allargamento della base produttiva, ad un incremento del patrimonio zootecnico, al necessario riordino fondiario anche attraverso lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione.

La regione dovrà colmare i gravi ritardi nella definizione del piano di sviluppo e nei piani di settore, riordinando gli incentivi e la legislazione esistente e gli strumenti dell'intervento pubblico.

INDUSTRIA — Il movimento sindacale considera come determinanti, ai fini dello sviluppo dell'isola, l'agroindustria, la meccanica, in collegamento al rinnovo e al potenziamento del sistema di raccordo (auto, materiale rotabile, cantieristica); l'elettronica e la telefonia, per le quali si richiede una netta inversione dell'attuale tendenza ad affidare alle fabbriche siciliane — SGS ATES, SIT-Siemens Fatme — le produzioni più dequalificate; un'area chimico mineraria integrata.

Il valore nazionale della battaglia contro la mafia

PALERMO — *Saranno due giornate fitte di dibattito, nel corso delle quali i sindacati intendono lanciare un appello al paese per restituire alla battaglia contro la mafia tutto il suo valore «nazionale». E la presenza — priva di precedenti — dei tre segretari confederali, Lama, Carniti e Benvenuto, così come quella, annunciata, di un folto gruppo di dirigenti della federazione nazionale di categoria e di delegazioni operaie provenienti dai più significativi punti «forti» dell'apparato industriale italiano, reca il segno di tale impegno.*

Domani, lunedì, al teatro Politeama, la prima fase dell'iniziativa, con la grande assemblea di lavoratori. Apre alle 9,30 Pietro Ancona, segretario generale della Cgil siciliana. Poi la relazione di Sergio D'Antoni, segretario della Cisl. Il dibattito della mattinata verrà concluso da Pierre Carniti segretario generale della Cisl. Nel pomeriggio, dopo altri interventi, alle 16,15 la parola a Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. Alle 18 sono previste le conclusioni del compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil.

Martedì, l'iniziativa si sposta al palazzo dei Normanni sede del Parlamento Siciliano. Qui, le proposte politiche e programmatiche del sindacato saranno messe a confronto con quelle dei partiti, degli Enti locali, delle Istituzioni. Nella sede dell'ARS sindaco ed amministratori dirigenti nazionali e regionali delle forze politiche di associazioni professionali e culturali, magistrati, giornalisti, avranno una nuova occasione di confronto.

Anche in questo caso l'incontro-dibattito prenderà un'intera giornata: alle 10 la relazione di Giorgio Benvenuto, che servirà a fare il punto sui risultati della prima fase. Per le 18 le conclusioni del presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo.

Qual è l'analisi che ha portato il movimento sindacale a Palermo a manifestare in queste forme, con le due giornate consecutive di lotta e di mobilitazione, il proprio impegno contro la mafia e per lo sviluppo della Sicilia? La posta in gioco è altissima, afferma in un documento-bozza di piattaforma, la federazione sindacale unitaria. Siamo in presenza, cioè, di un tentativo aperto di dominio della società siciliana da parte delle forze del «terrore mafioso».

Il salto di qualità, segnato tragicamente dall'escalation degli assassinii, pone la Sicilia, dunque, in un «punto alto» di scontro, di quella grande battaglia nazionale che vede fronteggiarsi le forze di progresso, da un lato, quelle dell'imbarbarimento dall'altro.

Di qui la richiesta di «risposte urgenti ed indilazionabili», quelle stesse cui il governo è stato costretto ad impegnarsi l'altro giorno ad termine del dibattito alla camera dalla approvazione della mozione delle sinistre che chiama l'esecutivo a mettere in pratica le direttive della commissione parlamentare antimafia, rimaste lettera morta per 4 anni.

Programmazione, ribaltamento del vecchio sistema di potere, riforma della regione: l'assenza di un governo regionale (la crisi, il presidente assassinato, un assessorato, quello della sanità, vacante) determina un «vuoto politico non più tollerabile». L'assemblea di Palermo serve dunque a lanciare un ampio e articolato movimento di lotte per portare avanti, sotto l'insegna di un rinnovato impegno nazionale, un disegno di cambiamento e di rinnovamento profondi della società siciliana.

La mancanza di impianti alla conferenza del PCI

Nostro servizio

CHIETI — A Chieti non vi sono aree verdi attrezzate, né «libere» sulle quali i ragazzi possano, per così dire, autogestirsi il tempo libero. E le attrezzature sportive sono carenti in modo drammatico, come ha denunciato la «prima conferenza cittadina sullo sport» organizzata dal Partito comunista, che ha visto la presenza numerosa di dirigenti di società sportive e di giovani praticanti, nonché dell'assessore comunale allo sport, e che è stata conclusa mercoledì scorso da Ignazio Pirastu.

Per 44 società sportive con 3.500 soci esistono pochi, e spesso maltenuti, impianti. In una delle due palestre comunali esistenti, ha denunciato un collega a *Telemaiella*, un rubinetto perde acqua da tre anni e il Comune non ha mai provveduto ad aggiustarlo.

Immagine microscopica di un disinteresse macroscopico dell'Amministrazione comunale democristiana, che dorme da sempre il più profondo dei sonni su questo come su tutti gli altri temi di interesse pubblico. Perché ci sarà pure una causa della mancanza degli impianti e del verde pubblico. Non dipenderà certamente dalla malevolenza del fato se Chieti è ridotta ad un ammasso in certi punti informe di cemento, buttato lì senza regole, senza idee, senza preoccupazione per chi vuol vivere una vita decente e curare la propria salute. Anche qui, come in tanta parte della provincia meridionale, la classe dirigente (monocolore DC da trent'anni) ha trascurato la programmazione della pratica dello sport ed ha guardato a quest'ultimo solo come ad uno spettacolo da sfruttare secondo la tradizione laurina.

Nessuna meraviglia per i problemi attuali, dunque, ma anche una grande sfiducia da combattere. Perché ci sono anche dei cittadini, lo abbiamo visto in dibattiti televisivi e nella conferenza, che hanno ormai identificato la DC con la istituzione comunale e che, non avendo più fiducia in questo partito, non ce l'hanno più neanche nel Comune. Come se questa istituzione fosse una proprietà privata della DC.

E così è stato certamente nel passato, ma la conferenza del PCI è servita anche a questo: a ricordare a tutti, con serietà di analisi e di proposte e fuor di tentazioni elettoralistiche, che si può e si deve cambiare, che non tutti i comuni italiani versano in questa situazione, che non tutti i governi regionali sono come la Giunta centrista della Regione Abruzzo (quella del primato dei residui passivi).

E per questo i comunisti chietini nella loro conferenza hanno fatto numerose, realistiche e dettagliate proposte (consulta per lo sport, recupero di vecchie strutture, impianti di base polivalente, eccetera). Chi non sa resistere, invece, alle tentazioni elettoralistiche è la DC, che da qualche mese ha rispolverato un vecchio progetto di Palazzetto dello Sport per tentare di coprire con esso le pesanti responsabilità che ha per la mancanza di impianti a Chieti.

Ma lo scudocrociato chietino, tutto sommato, fa meno danno quando dorme. Svegliatosi infatti per il Palazzetto, è andato a combinare un pateracchio: invece che tramite il credito agevolato degli istituti statali, ha tentato di contrarre un mutuo, costosissimo per le casse comunali, con un proprio feudo della provincia: la Cassa di Risparmio.

E intanto a Chieti si continua ad assistere ad immagini sconfortanti. Nella zona alta della città c'è il vecchio stadio della «Cimitella» (quello nuovo è stato costruito allo scalo con tanta cura che la pista di atletica non è stata nemmeno omologata). Al mattino la «Cimitella» ospita, in un caotico accavallarsi di turni, le scolaresche degli istituti vicini (tempo permettendo) e nel pomeriggio dalle 14,30 alle 22 si avvicendano squadre minori di calcio, rugby, baseball, pallavolo, atletica ecc... Un impianto che scoppia e che tra poco sarà chiuso (per alcuni mesi) per consentire i lavori di ampliamento dell'acquedotto.

Né la situazione migliora nelle due palestre comunali: c'è chi è costretto ad allenarsi alle 11 di sera. E così lo sport diventa un'attività pesante e spiacevole: il contrario di quello che dovrebbe essere...

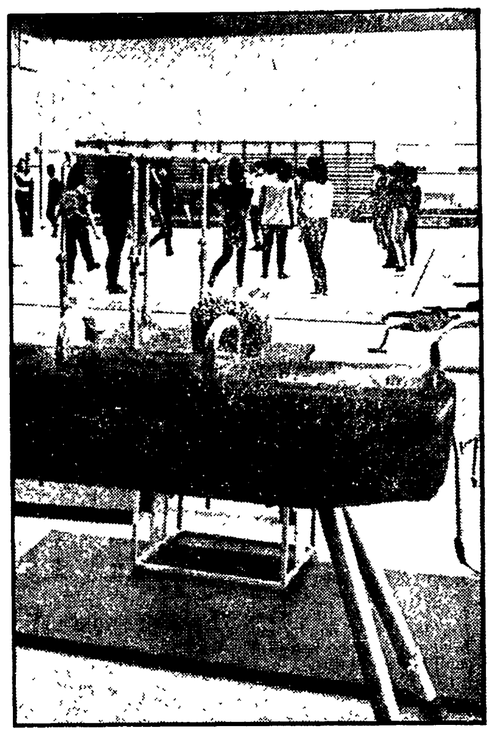
Lo stesso avviene nella scuola dove, se una palestra c'è, essa vede scendervi contemporaneamente almeno tre «squadre» di allievi.

Di fronte a ciò il Comune democristiano non sa fare altro che elargire annualmente un po' di contributi alle società.

Del resto non si occupa, gli impianti sembrano non essere affari suoi. Persino di convocare la conferenza cittadina sullo sport non ne ha voluto sapere. Si sono dovuti muovere, autonomamente, i comunisti.

Naturalmente, nella prossima campagna elettorale, la DC chietina sottoporrà agli «esami» il PCI per concludere che questo ultimo non è «maturo» per governare la città...

Nando Cianci



A mezzanotte è libero il campo, alle 23 la palestra Che fatica fare sport a Chieti

Disinteresse della giunta dc e della Regione

A colloquio con i lavoratori al terzo congresso regionale della CGIL

Dopo la «maratona» delle assemblee in Basilicata si decidono le lotte

La più grossa organizzazione nella regione con 45 mila iscritti - Un invito al presidente della Repubblica Pertini per partecipare alle iniziative per il trentennale delle occupazioni delle terre

Nostro servizio

POTENZA — La CGIL lucana, la più grossa forza organizzata della Basilicata — oltre 45 mila iscritti — ha tenuto tre giorni di intenso dibattito. La voglia di discutere, di confrontarsi non è venuta meno nonostante alle spalle della terza assise congressuale regionale, ci siano otto congressi di zona, 785 assemblee di base. Venticinquemila lavoratori sono stati coinvolti nel dibattito, di cui 5200 hanno svolto interventi, a testimonianza della vivace ed approfondita riflessione che è avvenuta, «non per riverniciare l'immagine del sindacato — come ha detto il compagno Pietro Simonetti nella relazione introduttiva — ma per attrezzare il sindacato alla sfida degli anni 80».

Non a caso la riflessione è partita dal trentennale della occupazione delle terre, dal patrimonio storico e di lotta di quel movimento. Nel corso della discussione è stato ricordato l'invito rivolto a nome della Federazione regionale unitaria sindacale, al presidente della Repubblica Sandro Pertini perché venga in Basilicata a partecipare alle prossime iniziative che saranno organizzate dalla Regione e anche dal movimento sindacale, sul trentennale della lotta per la terra.

Ma cosa pensano i delegati della CGIL del loro congresso? Ciascuno ha alle spalle una propria storia di militanza — a volte quasi eroica — una storia di lotta, nelle fabbriche, nei cantieri, nel processo di rimboschimento nella battaglia per la piena occupazione.

Antonio Golluscio, operaio dell'OREB - Santangelo: «Il compagno Simonetti ha parlato nella relazione di una vera e propria criminalità economica che va smantellata in Basilicata. Si tratta di padroni senza scrupoli che hanno fatto fortuna sulla pelle degli operai. Personaggi, per intenderci come il dott. Giuseppe Saraceno, ex amministratore unico della Cartiera di Venosa, fuggito dopo il fallimento della fabbrica e dopo aver avuto notizia del mandato di cattura che pende sulla sua testa per una truffa di 900 milioni ai danni di una banca di Pescopagano».

«La crisi della mia fabbrica, non è poi diversa da quella di altre del settore. Gli operai della OREB sono da due anni in cassa integrazione per la cattiva gestione di un imprenditore che speculando sul denaro pubblico, tramite una legislazione permissiva degli insediamenti industriali in meridione, non si è mai posto il problema della continuità dell'azienda con nuovi investimenti e nuove tecnologie. Tra una decina di giorni scade il provvedimento di cassa integrazione, ed è per questo che nel congresso regionale della CGIL, a nome del consiglio di fabbrica ho rilanciato la parola d'ordine dell'unificazione della lotta dei lavoratori di tutte le aziende in crisi».

Vincenzo David, della Fillea regionale: «A mio parere dal dibattito è emersa la consapevolezza dei compagni soprattutto per la gravità e la complessità della situazione, insieme alla volontà di individuare le iniziative più adatte da intraprendere. Per quanto ci riguarda come edili, lo abbiamo detto nel nostro congresso regionale, lo impegno di prendere contatto con quei comitati che lottano per la casa, per far marciare, puntando in primo luogo sulla costruzione di case più accessibili alle fasce popolari e ad un recupero immediato dei centri storici, rappresenta un nuovo compito con cui il nuovo gruppo dirigente sindacale è chiamato a misurarsi. Abbiamo fatto una proposta alle forze imprenditoriali, una proposta sulla aggregazione consortile delle imprese locali e sull'impegno di una industrializzazione del settore delle costruzioni, sfruttando anche la componente modulistica dei prodotti.

Rosalba Di Tolla, delegata della Filcams: «Questa volta ad un congresso regionale della CGIL, le lavoratrici hanno giocato un ruolo importantissimo. Non voglio nascondere i problemi che, comunque, permangono all'interno del sindacato e soprattutto nei luoghi di lavoro. Si privilegia per il lavoro l'uomo; la legge sulla parità non è stata vissuta dalle donne consapevolmente ed è rimasta sostanzialmente inapplicata. Il discorso della professionalità femminile è ancora da realizzare, con la situazione evidente e diffusa del lavoro nero, del part-time, dello sfruttamento delle commesse. La CGIL si sta però attrezzando. Abbiamo costituito un coordinamento delle lavoratrici, svolto già alcune riunioni, dobbiamo recuperare il tempo perduto nell'obiettivo di far diventare la donna protagonista della vita sindacale e non soltanto una semplice tesserata».

Donato Salvatore, della Federbraccianti regionale: «La relazione del compagno Simonetti ha centrato la questione dello sviluppo delle zone interne come strategia prioritaria all'intero movimento sindacale lucano. E' quello che come Federbraccianti andiamo ripetendo da anni. Penso che dalla soluzione di questa questione dipenda il futuro della regione e quindi quello del sindacato. Adesso però si tratta di passare dalla semplice rivendicazione alla spinta per la realizzazione dei programmi. Non tutte le comunità montane, gli enti locali sono stati conquistati con questa strategia».

a. gi.

Personale di Milluzzo ad Agrigento

AGRIGENTO — Personale ad Agrigento di Sebastiano Milluzzo presso lo studio d'arte Romano. Pittore, scultore, incisore, Milluzzo è un artista la cui notorietà ha varcato da tempo i confini d'Italia. Le sue opere — dagli oli su tela, agli smalti su rame, agli sbalzi di peltro — sono caratterizzate da un'autentica freschezza creativa e costituiscono la documentazione delle varie tecniche perseguite dall'artista in oltre trent'anni di attività. Si tratta di opere suggestive che, per i toni coloristici e il segno soffuso di fascino, sfiorano l'affresco e dove è sempre enunciato un intenso vigore passionale.

E' questa la caratteristica predominante dell'opera pittorica di Milluzzo. Contrariamente infatti a tanti altri artisti meridionali costretti a lasciare il sud alla ricerca di confini meno ristretti, Sebastiano Milluzzo è rimasto in Sicilia, dove ha preferito portare avanti le sue esperienze artistiche di pittore, di scultore, di ceramista, di incisore, traendo sempre spunto dalla civiltà artistica dell'isola per far conoscere l'arte in provincia. Una operazione artistica ma anche e soprattutto culturale tendente ad avvicinare il popolo all'arte.

u. t.

una esposizione di 20.000mq
Centro Italiano Mobili
1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI
STILE
Una equipe di esperti in arredamento collaborerà con preziosi consigli alla scelta dello stile da Voi desiderato
SICUREZZA
di trovare il meglio nei vari stili tra i 1500 ambienti dal classico al moderno di firme famose in esposizione permanente.
CONVENIENZA
Ad giusto prezzo seguono trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia, con nostro parco automezzi e personale specializzato.
GRANDI OFFERTE
Camera matrimoniale completa: soggiorno componibile (3 elementi, tavolo e sedie): salotto (divano e 2 poltrone) il tutto a partire da £1.190.000
Centro Italiano Mobili
Grande per servirti meglio
SS Adriatica tra Pineto e Roseto (TE)
Uscita autostradale Atri Pineto
tel 085 937142 937251

In Abruzzo aumentano reddito e occupazione

Non tira aria di crisi sul «modello adriatico di sviluppo»?

La riflessione del movimento operaio e del comitato regionale PCI sulla complessa realtà della regione - La piccola imprenditoria

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Nel 1977 il prodotto lordo dell'Abruzzo è aumentato del 235% rispetto al 1970, il che vuol dire un incremento di 25 punti all'incremento nazionale; parallelamente c'è stato un aumento del reddito netto per abitante. L'occupazione industriale tra il 1970 e il 1977 è salita del 7%, che è un dato eccezionale non solo in confronto al Mezzogiorno ma anche rispetto al resto d'Italia. La sola provincia di Teramo ha avuto un aumento del 10%, prodotto da una crescita di piccole e medie aziende in settori come l'abbigliamento, il mobile, le pelletterie, che fa parlare addirittura di «modello adriatico di sviluppo».

Queste cifre non parlano di una regione in crisi ma nascondono però una realtà assai intrecciata di movimenti rapidi e figure sociali vecchie che scompaiono e nuove che si tra-formano, settori che decollano, livelli di disoccupazione che convivono con livelli di benessere. Tutto questo pone questioni per tanti versi nuove al movimento operaio e il comitato regionale del PCI abruzzese ha aperto una riflessione di fondo sulle prospettive future. Ci si domanda: dove sta più la crisi? Si è di fronte a qualche prodigio in cui l'Abruzzo si colloca da protagonista?

Per capire bisogna entrare in ciò che è cambiato, lo facciamo con Tiziana Arista, della segreteria regionale del partito e responsabile per le questioni economiche.

«Con gli anni 60 arrivano nella regione gli incentivi e con le grandi lotte operaie si insediano in Abruzzo la SIT-Siemens, la Monti-ENI, la Fiat, la Magneti-Marelli, la SIV, che rappresentano il simbolo della industrializzazione dipendente dalle grosse centrali del nord. Ma le politiche di quegli anni non furono in grado di ampliare né di mantenere l'occupazione, anche se con l'assistenzialismo e il gonfiamento a dismisura del terziario pubblico e privato, si allontanò il pericolo di conflitti sociali. Ecco un esempio dello "sviluppo" di quegli anni: nel '71 la provincia dell'Aquila, da sempre tra le più povere, è la più ricca in termini di reddito e di prodotto lordo, ma allo stesso tempo è la provincia che ha più disoccupati. Una provincia ricca quindi, ma incapace di offrire lavoro. Pescara è l'inverso, ultima in termini di reddito, ha meno disoccupati. Un prodotto di quegli anni però è la vera e propria formazione in Abruzzo della classe operaia delle grandi fabbriche moderne».

Ma come si spiega l'oggi?

«A cavallo tra gli anni 60 e 70 la regione si presenta particolarmente accogliente per investimenti: non di base però. Nello stesso tempo la quota di imprenditoria locale che resiste alla bufera degli anni 60 e alla concorrenza degli industriali del nord resta alta, anzi la più alta del Mezzogiorno. L'Abruzzo è poi la regione del sud più vicina al nord, sicché tutta quella riorganizzazione di attività industriale e i processi di specializzazione e decentramento coinvolgono prima di tutto nel Mezzogiorno proprio l'Abruzzo. Gli esempi sono la Boll e la FACIS (abbigliamento), che da aziende diventano centri commerciali e per la produzione sollecitano la crescita di una miriade di piccoli laboratori».

Questo spiega l'anomala crescita dell'occupazione industriale e soprattutto la sua composizione: nel 1978 la percentuale di donne occupate in attività industriali è la seconda in Italia e segue di poco le Marche.

«Però non è del tutto esatto imputare questo fatto solo a fenomeni di decentramento precario e dequalificato, se è vero come è vero che nella regione intorno al '76 si è rafforzata la presenza di aziende con più di cento dipendenti, specialmente nella Valle Peligna, nella zona di Chieti Scalo, di Penne, aziende quindi con una loro autonomia e capacità».

Adesso più di qualcuno esalta alla luce di questo «boom» la politica della Cassa per il Mezzogiorno e della Democrazia Cristiana, ma le province che segnano lo sviluppo di questi anni (Teramo) sono quelle dove minore è stato l'intervento della Cassa: questo significa che sono inutili gli incentivi in Abruzzo? O che lo sviluppo del Mezzogiorno può avvenire per «propagazione spontanea» affidata al mercato e senza programmazione?

«Guardiamo altre cifre: 62 mila disoccupati di cui 21 mila sono giovani; la più alta percentuale di ore di cassa integrazione guadagni del Mezzogiorno; quasi un quarto della popolazione abruzzese gode a vario titolo di una pensione; una stagnazione e, anzi, un forte arretramento dell'agricoltura, specialmente nelle zone interne, quando ancora elevata è l'incidenza di questo settore nell'economia regionale; 30 mila emigranti tornati perché espulsi per effetto della crisi dalle aree più progredite dell'Europa e dell'Italia. Questi dati dicono che oggi più che mai è decisivo non solo avere risorse ma controllarne la destinazione. Si deve rilanciare la programmazione sapendo che le scelte che impone non sono neutrali e che anche da questo punto di vista si pone una alternativa al sistema di potere della DC».

Con processi così contraddittori quali sono oggi quelli in atto nella regione, a quali soggetti rivolgersi?

«Intanto più che mai si riconferma la centralità della classe operaia in un disegno di trasformazione. Non è un caso che nelle zone di maggior ricchezza e sviluppo il nostro partito è più forte».

Ci sono anche i giovani disoccupati, e questo problema non si presenta tanto con caratteri di quantità quanto di qualità. Il 70% dei giovani iscritti alle liste speciali è diplomato o laureato, e non pone questioni di rifiuto di lavoro o di rigidità sulla qualifica.

«Qui deve essere chiaro che si devono rovesciare i termini del problema: è l'Abruzzo che ha bisogno di un esercito di laureati e diplomati che fungano da supporto tecnico ad una agricoltura moderna e ad una industria sviluppata, e, più in generale, organizzino una diversa qualità della vita».

Ci sono poi le forze sociali nuove, questa nuova imprenditorialità.

«Sì. Si tratta di ex artigiani ed ex operai che si modificano, si trasformano, diventano piccoli e medi imprenditori, appunto. E modificano pure i loro interessi e sono molto più esposti alla politica della DC. La saldatura però non è ancora avvenuta perché ad essi la DC non ha saputo dare alcuna risposta. Lo dimostra la vicenda del medio credito, ci sono voluti anni per avere questo istituto per le resistenze della Democrazia Cristiana e del suo potere con la Cassa e l'ISVEIMER. Questo nuovo ceto chiede una nuova proposta di crescita economica e sociale ed anche una società tutta proiettata in avanti: qual è oggi l'Abruzzo vuole una nuova proposta ed ha bisogno di un governo regionale che non c'è; l'obiettivo di fondo è quello di promuovere e governare lo sviluppo industriale ed urbano di una regione in cui, non lo dimentichiamo, le sinistre amministrano due province su quattro e un terzo dei comuni. Su questo si giocano i prossimi dieci anni di vita politica dell'Abruzzo».

Ed è una possibilità unica questa per le sinistre in tutto il Mezzogiorno.

Sandro Marinacci

Lo zingaro licenziato a Termoli

Il ritornello Fiat: «Non ha superato il periodo di prova»

Nostro servizio

TERMOLI — Chi l'avrebbe mai pensato che Antonio Cirelli, zingaro emigrato, ritornato a Santa Croce di Magliano, rimasto disoccupato per parecchi mesi, una volta assunto dalla FIAT attraverso le liste del collocamento ordinario, dovesse, dopo 12 giorni di lavoro, tornare di nuovo disoccupato? A meravigliarsi sono in tanti. «Come, uno zingaro non può lavorare in fabbrica? Non può inserirsi nella società?», per la FIAT sembra proprio che questo non possa avvenire. Lo ha dimostrato quando dopo 12 giorni di lavoro il Cirelli, padre di 10 figli, è stato licenziato ed è dovuto ritornare a casa.

Per il Cirelli la gioia di staccarsi dal tradizionale mondo degli zingari fatto di vagabondaggio, di piccoli furtarelli per tirare avanti, è durata poco. Cinque giorni nel reparto per la produzione di forcelle ed aste del cambio 131 e sette nella catena di produzione del cambio 131. Il dodicesimo giorno, alla fine del suo turno di lavoro è stato chiamato dal caporeparto, condotto dal capo del personale e qui gli è stato comunicato che non aveva superato il periodo di prova.

I primi a ribellarsi a questo provvedimento sono stati i suoi compagni di lavoro. Poi, il sindacato si è rivolto ufficialmente alla direzione dell'azienda per conoscere quali erano i motivi del provvedimento. La direzione ha risposto ancora: «Non ha superato il periodo di prova». Il contratto collettivo di lavoro fin qui da ragione all'azienda.

Ma c'è il fatto che i dirigenti del «colosso torinese» hanno cercato una giustificazione. Hanno detto che il Cirelli non poteva tornare a varcare i cancelli dello stabilimento. Però — hanno aggiunto — possiamo assumere la figlia. Ma è cosa risaputa che nel mondo degli zingari già è difficile recuperare alla società un uomo, figuriamoci se possibile, con tutti i tabù e complessi di cui si sentono vittima, chiedere che una donna venga inserita in una fabbrica dove ci sono oltre duemila uomini.

Vi è un altro fatto che a noi sembra strano. Perché, se è vero che il Cirelli non ha superato il periodo di prova, la FIAT cerca di offrire delle contropartite? Allora il provvedimento è di natura razziale? Angelo De Luca, segretario provinciale della FLM dice di sì. «Il Cirelli — afferma l'esponente sindacale — lavora solo. Non si fermava neanche durante la pausa. Non andava in bagno perché sapeva di essere in prova e di dover dimostrare di non avere paura del lavoro, altrimenti avrebbe perso il posto. L'hanno licenziato dunque perché era zingaro.

Per saperne di più, e per non sentir suonare una sola campana, abbiamo rintracciato telefonicamente il capo del personale dott. Piero Sacco. Alla nostra domanda, perché il Cirelli era stato licenziato, c'è stato risposto che «non aveva superato il periodo di prova». Abbiamo insistito. Ma i motivi? «Sì, ma li diremo se ci chiamerà il pretore. Comunque, se volete saperne di più telefonate al numero 481771 di Roma. Vi risponderà il dott. Giordano, nostro addetto stampa».

«Il numero che c'è stato fornito era sbagliato, era cambiato. Abbiamo provato a telefonare al nuovo numero. Qui ci hanno dato altri numeri telefonici che da Roma portavano a Torino. Ma anche qui nessuna traccia del dott. Giordano addetto stampa della FIAT di Termoli. Ma questo Giordano esiste? E dall'altro capo del telefono ci rispondono «Sì, ma non sappiamo dove si trova. Provi più tardi». Abbiamo continuato a telefonare fino alla noia per saperne di più su questo licenziamento, ma i nostri sforzi non sono serviti a nulla.

La FLM su questa questione intende andare fino in fondo perché non è possibile che il sindacato accetti rappresaglie razziali. Porterà tutta la questione dinnanzi al pretore

Intanto, Antonio Cirelli vive nella sua casa di Santa Croce di Magliano, appena finita di essere aggiustata insieme ai suoi 10 figli

Il compagno Vincenzo Zefiro, sindaco di questo paese ci dice che «la vita di questa famiglia dopo l'assunzione di Antonio era cambiata totalmente. Cominciava ad inserirsi, a normalizzare la propria esistenza. L'ho visto qualche giorno fa — aggiunge — in giro e si sentiva in imbarazzo per aver perso il posto. Anche i suoi colleghi di lavoro sono rimasti male per questo provvedimento della FIAT, specie quelli che si recavano ogni mattina insieme a lui a lavorare e che lo avevano visto in azione alla catena di montaggio». Poi aggiunge «questa gente bisogna inserirla nel mondo del lavoro, bisogna responsabilizzarla, altrimenti come possiamo pretendere che non vada a rubare?».

g. m.

Storie di lavoro «nero» e degradazione in un quartiere di Palermo

A convivere con la morte in un sottoscala di Zisa

Nelle molte case fatiscenti della zona brulicano nelle abitazioni fabbrichette di scarpe - Il pericolo delle esplosioni per i solventi - La vicenda di Costanza Maniscalco

Zisa, un quartiere di Palermo «vecchia» al centro di un processo di degradazione fatta di «lavoro nero» e miseria.

PALERMO — *Guardando il pannello topografico della sezione del partito, il quartiere Zisa sembra proprio un grosso rettangono. Il lato destro è via Dante. In prossimità del centro. Zona di borghesia impiegatizia, di professionisti, di cliniche private. E la strada che tira dritto versa piazza Politeama, il centro della città. Dalla parte opposta, via Colonna Rotta, via Cappuccini, via Cipressi. Qui uccisero il procuratore della repubblica Scaglione.*

Ed esercita sempre il suo fascino macabro la cripta dei cappuccini che fece riflettere viaggiatori stranieri in Sicilia, nel '700, sull'«abitudine» dei palermitani a «convivere» con la morte. Guy de Maupassant, René Bazin, Patrick Braydon lasciarono sui 300 morti «che sembrano vivi» pagine suggestive. Accanto la famigerata fossa dei danisinni: migliaia di persone che vivevano nelle grotte sino agli anni '60. Adesso è quasi spopolata.

Appena un chilometro, forse meno, da via Dante. Ma è come passare da un paese all'altro. Qui consistenti nuclei di sottoproletariato vivono di espedienti. In queste strade il carro attrezzi e la polizia sono di casa: ogni mattina un incredibile numero di macchine rubate. Abbandonate dopo essere state debitamente ripulite. Anche i furti sono cresciuti. Gli antichi codici che consideravano impensabile «rubare in casa del ladro» sembrano sbriciolarsi. «La peste ormai l'abbiamo dentro casa» dice una donna.

Il lato nord del quartiere si adagia sulla circonvallazione, percorsa ogni giorno da migliaia di macchine. Ma anche qui lo scenario è cambiato: ingorghi paurosi, intasamenti terribili del traffico. Dalla parte opposta, la base del triangolo, corso Alberto Amedeo, il palazzo di giustizia.

Secondo l'ultimo censimento alla Zisa vivono in 10 mila. Dice Ettore Carcione, giovane segretario della sezione del PCI: «Non è facile lavorare in questo quartiere. Dobbiamo rivolgerci a commercianti, impiegati, disoccupati, giovani, casalinghe. L'unico nucleo operaio di rilievo è dato dalla fabbrica metalmeccanica IMER. Per il resto è disgregazione. Non sappiamo per esempio, con esattezza, quante sono le fabbriche di scarpe, i «sottoscala» dove alligna il lavoro nero come quello dov'è avvenuta l'esplosione. Di verde nemmeno a parlarne. Piazza Guglielmo il buono è un'immensa discarica. Il comitato di lotta del quartiere ha proposto di farla diventare verde attrezzato. Ma il Comune tace. Abbiamo vinto la battaglia per l'abolizione dei tripli turni alla 41. scuola media.

Pochi operai e a rilento lavorano al recupero della facciata del castello arabo-normanno della Zisa. Ci battiamo perché la residenza estiva dei Florio, in viale Regina Margherita, un gioiello liberty, divenga una pinacoteca. Ma le due richieste di fondo puntano al recupero da parte del quartiere dell'asilo nido di proprietà del Comune e del centro sociale dell'Istituto autonomo case popolari (IACP). Attualmente sono abbandonati».

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un'intera famiglia all'ospedale civico e sulle pagine dei giornali cittadini. Fra gli ustionati due ragazze di 16 anni. L'eco della esplosione della piccola fabbrica di scarpe si va spegnendo in via Imperatrice Costanza. Quartiere Zisa. Dedalo di viuzze, fitte di casupole basse e negozi di quart'ordine, intasato giornalmente da migliaia di macchine.

Alle quattro di quel pomeriggio la gente è corsa in strada. Le urla dei cinque feriti avvolti dalle fiamme. La paura di chi voleva soccorrerli. Poi i vigili del fuoco e la polizia. Le sirene. Giovedì sembrava ritornata la calma. Ma quell'esplosione aveva squarciato un velo. Una ventina di piccole fabbriche di scarpe, qualcuna più grande, con il loro lavoro nero, con le piccole «irregolarità», le difficoltà di una crisi che in questo settore è implacabile, erano adesso sotto gli occhi di tutti.

Siamo tornati in via Imperatrice Costanza. Un vecchietto, affacciato a una persiana, ci dà un'informazione preziosa. Che lì, a pochi metri, proprio di fronte alla fabbrica ormai chiusa, ce n'è un'altra. Ne sapranno qualcosa. E' un piccolo salone a pianterreno, senza finestre. La luce al neon perennemente accesa. Lavorano scarpe in cuoio e le vendono ai negozi della città vecchia. (*«I negozi del centro si servono da fuori»*). Pochi attrezzi da lavoro. Qualche tavolo da taglio, una fresa, una «boetta» per spianare il tallone, una monta-punta.

Sono tre a lavorare e anche loro son tutti parenti. I nomi non vogliono dirli: *«A che serve? Abbiamo già abbastanza guai. Quelli che lavoravano di fronte stavano peggio di noi. Lavoravano soltanto in plastica. Facevano scarpe estive. E per parecchi mesi all'anno avevano soltanto spese. Con questo lavoro non si è mai arricchito nessuno».* Poi si lasciano andare ad una confidenza: *«Il quartiere è pieno di piccole fabbriche. Saranno almeno una ventina in via Dossuna, via Colonna Rotta, in via Eugenio l'Emiro. Andate. Anche se vi diranno le stesse cose».*

Continuando a scavare vien fuori un indirizzo. E' di una donna che lavora in casa, al n. 11 di via Re Manfredi. Siamo sempre nei paraggi del luogo dell'esplosione. Quella donna si precipitò per dare soccorso. Ascoltiamola: *«Come mi chiamo? E poi lei lo stampa sul giornale? Costanza Maniscalco, ho trentanove anni. Faccio l'orlatrice e come me ce ne sono tante. Ma una volta eravamo molte di più».*

Il pavimento della casa — in tutto due vani, una cucina e un bagno — è tappezzato da ritagli di cuoio, sono i resti delle tomaie. *«Non ho il tempo di fare le pulizie. Inizio alle dieci di mattina e finisco di notte. Ogni giorno riesco a fare venti paia di suole, perché ormai ho preso la mano. Se non si fa così non si mangia. Cinque figli chi me li mantiene»? «Cominciai a tredici anni e fino a 20 rimasi a Palermo. Poi andai al nord: Verona, Firenze, Bologna. Ma là era diverso. Mi insegnarono ad usare il metro e il compasso. Loro sono esigenti, sempre calmi, lavorano di precisione. Qui invece non protesta nessuno. E il punto è sempre o troppo lungo o troppo corto. I palermitani hanno fretta».*

«Mi lasci dire: a Bologna ho lavorato in una grossa fabbrica di scarpe. Mi fecero cominciare tutto daccapo, come apprendista. "Tu non sai niente" mi ripetevano. E io che avevo sulle spalle sette anni di esperienza a Palermo, all'inizio protestai. Ma avevano ragione loro e mi fecero nuova. Si meraviglia che sono tornata in Sicilia? Perché ho quattro maschi: Salvatore, Marco, Giuseppe, Antonello. E una bambina: Benedetta. Ma questo lavoro non mi piace. E' un mestiere schifoso. Lei è venuto per parlare dell'esplosione di mercoledì. So cosa vogliono dire queste cose. Nel '74, appena tornata dal Nord, mi accadde un fatto simile. Una sera stavo lavorando come al solito quando aprii un bidone di soluzione di cinque litri. Mio marito accese una sigaretta e qui dentro fu l'inferno».

«Afferrai Marco per un braccio. Lo feci cadere dalle scale o tornai indietro. Le fiamme mi avvolsero. Se penso che esagero guardi la gamba. C'era un buco e adesso è una cicatrice. Ero disperata. Il fuoco è spaventoso ti arriva addosso come niente. Ma quando i pompieri arrivarono lo avevo già spento. Rimasi a letto per un anno. Senza lavorare. Con i bambini che a casa dei parenti non ci sapevano stare. Adesso è passata».

«Sono stata fortunata perché ho trovato un titolare comprensivo che mi dà uno stipendio regolare. Fra pochi mesi farò cinque anni di marche. Nel quartiere forse qualcuno mi invidia. E' umano. Qui non tutti sono in regola». Accende una sigaretta accavallando le gambe. Gli occhi chiari e forti, l'aspetto vigoroso. Precisa un vecchio detto siciliano: *«calati iunco ca passa a china»* (piegati giunco, che passa la piena). E Costanza continua: *«Le ho parlato di tutto. I figli e il lavoro. Quanto pago di casa? Venticinquemila lire al mese. Ma dovrei pagarne sedici, me l'ha detto il geometra. Ma il padrone di casa minacciò di darmi lo sfratto. Non sapevo dove andare e sono rimasta. Da due anni ho fatto domanda per la casa popolare. Lei ha visto nessuno del Comune per darmi una risposta? Vorrei avere una casa popolare a Roccella».*

Si distrae e dice a se stessa: *«A Roccella è bello».* Poi sorride ancora: *«No. Il marito non ce l'ho più. Ho il divorzio da tredici giorni. Tornò tardi a casa una sera: "Mi piace una 'picciotta'". Io non mi vergogno. Quando succedono queste cose non bisogna rimanere insieme per forza».* Un'ombra di tristezza adesso le segna il volto e la stanza è piena di fumo. E' sera. I bambini che tornano dalle strade e dai giochi, seduti per terra ascoltano i grandi in silenzio.

«Sente questo cattivo odore? Sono i solventi. Non chiudiamo mai le finestre. Dormiamo all'aperto. Tutti e sei in una stanza e in un letto. Allora sono felice, anche se non riesco a prendere sonno. Non capita mai che i miei figli dormano tutti. Qualcuno resta sempre sveglio. Solo a notte fonda i bambini crollano. E all'alba io e Benedetta, cominciamo a parlare».

Alle 10, Costanza Maniscalco — «Madre-coraggio» —, siederà alla macchina da cucire.

Saverio Lodato

Mille ettari della «Daunia Risi» a disposizione dell'Università di Bari

A scuola nelle risaie e nelle valli di pesca

Sperimentazione in agricoltura e acquacoltura - La ricerca in stretto rapporto con gli enti locali - Finora è mancata una funzione di coordinamento stabile - Una proposta di legge è stata presentata dal PCI

Dalla redazione

BARI — Due iniziative positive nel campo della sperimentazione e della ricerca. La loro validità sta in due motivi; il primo perché si riferiscono all'agricoltura e all'acquacultura, il secondo perché ambedue le iniziative sono promosse dagli enti locali che si cimentano così in un settore per loro nuovo ma di prioritario valore se vogliamo fare agricoltura e acquacultura moderne.

L'amministrazione di sinistra di Manfredonia ha dato vita ad un centro di ricerca e di sperimentazione in agricoltura ed acquacultura a livello universitario mettendo a disposizione dell'Università di Bari l'importante azienda e «Daunia Risi» di circa mille ettari di terreni fertilissimi, risaie e valli di pesca. La tenuta, che fa parte del patrimonio per gli usi civici del Comune di Manfredonia (che è riuscito ad riaverne il pieno possesso dopo una gestione privatistica) sarà adibita a campo sperimentale per i corsi post laurea della specializzazione delle facoltà di agraria e medicina veterinaria.

Cinque aree di intervento

A sua volta l'amministrazione provinciale di Bari sta per avviare alla fase operativa il consorzio provinciale «Bonomo» per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura che si propone cinque aree di intervento: controllo dei fattori ambientali per la produzione agricola, controllo dei parametri biologici e tecnici che condizionano la produzione degli ovini e dei caprini, sperimentazione di moderne tecnologie per la conservazione e trasformazione di derrate agricole-alimentari, studio, delle interazione tra ambiente lavoro e produzione agricola, trasformazione dei prodotti e salute dell'uomo, qualificazione ed aggiornamento dei quadri intermedi e superiori per l'organizzazione e la gestione con particolare riferimento alle imprese associate ed alle associazioni dei produttori.

Due progetti di ampio respiro in base ai quali non c'è più l'istituto di ricerca che opera da solo ma in un rapporto diretto con strutture democratiche ed elettive quali un comune ed un' amministrazione provinciale. Siamo di fronte ad un primo passo in avanti sulla via di un più stretto collegamento tra la ricerca e la produzione ed i produttori. Un passo avanti dicevamo ma non ancora però sufficiente per la realizzazione di questo rapporto che ancora è almeno in Puglia tutto da inventare. Si tratta ora di evitare che queste due iniziative procedano staccate dalle realtà produttive del territorio, e soprattutto che ognuno proceda per proprio conto senza un collegamento con tutta la realtà della ricerca in agricoltura.

Il nodo del programma sta appunto in un giusto rapporto regione-istituti di ricerca che finora ha avuto momenti di occasionalità al di fuori di un'azione globale e permanente con il necessario coordinamento. Senza con questo porre limiti e condizionamenti alla ricerca che ha bisogno di essere finalizzata a precisi obiettivi. A questo obiettivo di grande impegno mira il progetto di legge presentato dal gruppo comunista alla Regione Puglia per favorire lo sviluppo e il coordinamento della ricerca della sperimentazione e della divulgazione in agricoltura.

Eliminare i doppioni

Ammontano a 17 in Puglia gli istituti e le strutture operanti in questo settore (alcuni statali altri regionali) che possono imprimere un corso diverso alla ricerca in agricoltura a condizioni che si eliminano ricerche ripetitive, scollamenti, ritardi e soprattutto distacco a volte profondo tra operatori della ricerca e produttori. L'azione della Regione Puglia deve essere rivolta a favorire il più stretto scambio di esperienze tra questi istituti e a programmare e promuovere la predisposizione e l'attuazione dei piani di ricerca concordati, integrati e inquadrati nel piano di sviluppo agricolo regionale rivendicato dal mondo agricolo pugliese ma non ancora predisposto per responsabilità della giunta regionale. Strumento di questa azione della regione dovrebbe essere un comitato regionale per la sperimentazione.

Sul disegno di legge del gruppo comunista c'è stato il pieno assenso di studiosi e ricercatori che hanno sottolineato in un incontro con il gruppo del PCI il fatto che per la prima volta venivano consultati su un problema di tanta importanza che investe direttamente la loro attività.

Italo Palasciano

Il parroco di Pomarico ha distribuito nella scuola un opuscolo truculento e falso contro l'aborto

Immagini raccapriccianti ai bambini per «difendere la vita»

Dal corrispondente

MATERA — *Lo aveva affisso nella chiesa di Pomarico, lo aveva abbondantemente commentato nelle sue messe e i fedeli ne erano usciti davvero scossi. Don Salvatore Romano poteva ben dirsi soddisfatto. Quel vergognoso foglio, violentemente anti abortista, stava dando i suoi risultati. Ribrezzo, orrore e disgusto è quanto di meno possa provare chi sfoglia questo incredibile depliant, stampato a Prato, da uno dei tanti «comitati per la vita» in cui i testi offensivi per le donne ed i consultori familiari (descritti come «fabbriche di aborti») sono corredati da foto false, raccapriccianti e di inaudita violenza.*

Vi si scorgono, a colori, immagini di feti dilaniati, subito dopo i vari tipi di interventi, che il pudore e il rispetto per il lettore ci impediscono di descrivere ulteriormente. Gli effetti voluti da questa volgare propaganda sono tuttavia proprio questi: inculcare spavento più che affrontare la delicata e dolorosa materia con obiettività e scientificità. La campagna è così continuata. In ogni angolo della biblioteca comunale, e quindi alla portata anche dei più piccoli, dopo qualche giorno era possibile ritrovare copia della ignobile pubblicazione. Addirittura gli studenti della scuola media hanno ricevuto l'indecente depliant insieme ad un degno commento del parroco. Così è scoppiato il caso.

Le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL insieme all'UDI e al Collettivo Femminista, in un manifesto fatto affiggere in tutta la provincia denunciano l'episodio come «terrorismo psicologico di marca clericale». Queste organizzazioni condannano con fermezza il comportamento del sacerdote che abusando delle sue funzioni, strumentalizza e avvilisce la scuola, col proposito di colpire una legge democratica della nostra repubblica».

L'intera vicenda è arrivata anche in parlamento grazie ad un'interrogazione presentata dai compagni Giovanni Berlinguer e Raffaele Giura Longo ai ministri della Pubblica Istruzione e della Sanità. Nell'interrogazione tra l'altro, si considera oltre modo riprovevole il ricorso a materiali illustrativi del genere diffuso a Pomarico per esporre un argomento, così delicato, a studenti e studentesse di non più di 12-14 anni ai quali i valori della vita andrebbero comunicati con massimo rispetto e serietà per evitare di trasformare l'insegnamento in un atto di violenza contro la personalità del fanciullo.

Michele Pago

In 30 anni la Regione Sarda non è riuscita ad avere una sede propria

Nel palazzo, nel castello o in fondo a un cassetto?

Una girandola di progetti e nessuna opera L'incredibile storia della sede regionale è sintomatica dell'inettitudine della classe dirigente locale Le responsabilità dell'esecutivo e della Democrazia cristiana Un elenco ancora parziale

Cagliari, lo storico Palazzo Viceregio nell'antico quartiere di Castello: costruito nel 1337 come sede dei vicerè aragonesi e spagnoli, venne rifatto dai piemontesi a partire dal 1729, e arricchito alla fine dell'800 in occasione di una «sosta» di Umberto I e della Regina Margherita. Danneggiato dai bombardamenti del '43, è stato restaurato nel '46. Il PCI propone in una mozione che il Palazzo Viceregio divenga sede definitiva dell'Assemblea Sarda: è un'occasione irripetibile che si offre alla Regione e al Comune di pieno recupero del Castello cioè del centro storico più prestigioso dell'intera Sardegna.

CAGLIARI — «*Trent'anni di inettitudine impediscono alla Regione e al Consiglio Regionale di dotarsi di una sede propria. Una girandola di progetti e nessuna opera. Sono gravissime le responsabilità dell'esecutivo e della DC. Occorre porre fine all'inerzia, costruire la sede di via Roma e recuperare i palazzi storici del Castello. E' in primo luogo una scelta di cultura, di valorizzazione della storia e della tradizione della nostra isola*».

E' quanto si afferma nella mozione presentata dal gruppo comunista al Consiglio Regionale — primi firmatari i compagni Eugenio Orrù, Andrea Raggio e Gavino Angius — che impegna la giunta ad assumere con urgenza tutte le iniziative e i provvedimenti idonei per porre fine all'indecoroso perpetuarsi dell'incompiuto palazzo di via Roma e per acquisire, restaurare, adattare i palazzi Viceregio e dell'ex Conservatorio di musica. Non si tratta solo di rivitalizzare antichi e storici palazzi, ma anche di risanare e salvare l'intero quartiere di Castello, attraverso la concreta prospettiva di sistemazione di numerosi altri edifici, in primo luogo quelli gravitanti su piazza Palazzo e piazza Indipendenza.

Non si può perdere altro tempo prezioso. Negli attuali provvisori locali degli uffici del Consiglio Regionale, costruiti per abitazioni civili e sommariamente adattati alle nuove esigenze, non c'è spazio per la normale attività legislativa, ma persiste anche il rischio di una precaria staticità. La Biblioteca, una delle più cospicue in Sardegna, con una dotazione di ben 40 mila volumi, risulta stipata in un ex garage, soggetto a ricorrenti allargamenti. E' praticamente inagibile. Preziosissime opere, spesso esemplari unici del '600, del '700 e '800, vanno letteralmente a pezzi, corrose dall'umidità.

Quella della sede del Consiglio (le riunioni da oltre trent'anni si svolgono nel salone del palazzo Viceregio, grazie all'ospitalità del Consiglio Provinciale) è una storia esemplare. La descrive nell'articolo che pubblichiamo il compagno Eugenio Orrù, presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Programmazione culturale del Consiglio Regionale. L'esponente comunista descrive l'allucinante trafila di questa che i cagliaritani e i sardi chiamano «sa fabbrica 'e Saant'Anna» (la fabbrica di S. Anna). L'arguto detto popolare dà l'immagine, il simbolo. E' quasi una sentenza: una sentenza amara, che rende più di un discorso e la dice lunga sulla pochezza e sulla inettitudine di una intera classe dirigente.

Il vecchio simbolo — ovvero, l'interminabile costruzione della chiesa di S. Anna nel quartiere di Stampace — non vale più, perchè quell'opera è finita da un pezzo, dopo un secolo di lavori. Ma il simbolo in sè, quello dell'incompiutezza, dell'inefficienza, dell'incuria, della rozzezza e dell'incultura, dei ritardi insolenti e delle ruberie, a Cagliari è rimasto corposamente, o — come altrimenti si vorrebbe poter dire per il recupero del centro storico — è stato ampiamente potenziato e rivitalizzato, per merito indiscusso delle giunte regionali e comunali, attraverso un'incredibile teoria di robuste e non richieste dimostrazioni: dalla Cittadella dei musei alla Passeggiata coperta, dalla Porta Cristina all'Anfiteatro romano, dal porto agli ospedali, dal teatro civico alle scuole, dal depuratore fognario agli impianti idrici, dalle strade agli spazi verdi e per il tempo libero.

L'elenco è tuttavia molto parziale, anche se consistente. Il Palazzo del Consiglio Regionale è il caso più scandaloso che emerge dalla lunga teoria di sperperi, di inadempienze, di opere incompiute o da realizzare. E' la sintesi, l'esempio degli esempi. La mozione comunista ripropone ora l'antico problema all'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica. Ma una mozione, dato il muro trentennale di inefficienza e di inettitudine da abbattere, non basta sicuramente. Occorre la mobitazione e l'impegno di tutti. Infatti, si capisce come questa classe dirigente democristiana — che non sa attuare le leggi della rinascita — risulti impotente persino quando si tratta semplicemente di costruire il Palazzo della Regione.

g. p.

CAGLIARI — Il Consiglio regionale sardo non ha ancora una sede. La Regione paga la somma di 450 milioni all'anno per il fitto dei locali e dei propri uffici. Stessa spesa per i fitti degli enti regionali. Totale: 1 miliardo annuo, ovvero 31 miliardi in 31 anni di autonomia, quanto sarebbe bastato per costruire la gran parte dell'intero complesso degli edifici della Regione.

Al contrario, l'unica opera avviata, il palazzo del Consiglio Regionale di via Roma, è ferma alle fondamenta da quasi vent'anni. Perchè? La storia è antica e lunga da raccontare. E, come tutte le storie antiche e lunghe, i particolari abbondano. Occorre tagliar corto. Una mozione del PCI e uno sciopero dei dipendenti del Consiglio hanno oggi riproposto l'antico problema all'attenzione dell'opinione pubblica.

L'incompiuta sede di via Roma

La storia del palazzo del Consiglio data ai tempi dello Statuto, della nascita della Regione autonoma nel 1949. Ecco uno dei primi atti. E' un ordine del giorno, approvato il 30 ottobre '52, che dava «mandato alla Giunta di indire un concorso per il complesso urbanistico da destinare a sede del Consiglio regionale... di provvedere alla scelta delle aree e al concorso per la costruzione del palazzo definitivo degli Uffici regionali».

Occorre arrivare al 2 aprile del 1954 allorchè un altro odg «impegna la Giunta a iniziare immediatamente le pratiche occorrenti per avere al più presto la disponibilità dell'area necessaria». Il tempo trascorre, senza che nessun fatto concreto seguì i perentori ordini del giorno dell'assemblea. Il progetto viene approvato solo il 30 dicembre 1957. Il contratto d'appalto sarà reso esecutivo 6 anni dopo: il 15 ottobre 1963. L'area prescelta è quella di via Roma: comprende gli isolati delimitati dalle vie Roma, Sardegna, Cavour, Lepanto, Asquer e Porcile. Il complesso edilizio è costituito da 3 edifici strutturalmente indipendenti.

L'importo totale del progetto è di lire 1 miliardo e 640 milioni. Vengono fissati i tempi di esecuzione: 24 mesi. Ma il 28 aprile 1966, tre mesi dopo la scadenza del termine, siamo «al punto di partenza». L'impresa Palmieri trova ostacoli tecnici (natura del terreno) ed operativi (traffico). Ma i maggiori problemi derivano soprattutto dalla mancata acquisizione degli edifici da demolire, con gravissimi danni finanziari per l'amministrazione.

L'acquisizione delle aree, infatti, attraverso tardive e colpevoli transazioni che favoriscono le speculazioni dei proprietari, determina un allungamento incredibile dei tempi, e costi sempre più elevati. La lievitazione dei prezzi fa il resto. Risultato: nel 1967 il costo complessivo dell'opera sale a 5 miliardi. L'incredibile situazione viene denunciata nel settembre dello stesso anno, in una mozione del gruppo del PCI. Si accusa l'Amministrazione regionale per le gravi irregolarità riscontrate, e si propone che la relazione redatta nel frattempo dalla Commissone Lavoro, sia trasmessa alla Magistratura. La mozione del PCI non viene accolta. Passa, al contrario, un odg DC-PSI che propone la nomina di una commissione di esperti per verificare lo stato dei lavoratori e la convenienza delle scelte effettuate. Il 10 febbraio 1968 viene così eletta una «commissione d'indagine», che, dopo ampia disamina dell'intera materia, conclude ribadendo la validità dell'area prescelta per il palazzo del Consiglio regionale. Si propongono inoltre delle varianti, ma è destino che tutto rimanga fermo. Il 2 dicembre i lavori vengono sospesi. Il mancato coordinamento fra la Regione ed il Comune di Cagliari farà chiudere il cerchio: il progetto definitivo è in contrasto con le direttive e le norme del piano regolatore generale della città. La Commissione edilizia lo boccia. E siamo punto a capo!

Si riscopre il Castello

Un ordine del giorno del 17 luglio 1968 indica per la prima volta la opportunità del restauro e dell'uso del palazzo Viceregio. Nel mese di novembre il Consiglio regionale precisa la nuova scelta: si rinunci alla costruzione del palazzo di via Roma, e si prenda contatto con l'amministrazione provinciale di Cagliari per accertare «la sua disposizione a cedere alla Regione il palazzo Viceregio e l'annesso palazzo di San Placido per essere adibiti a sede del Consiglio Regionale».

La solita nomina della Commissione di esperti. Il parere, questa volta, è positivo. Il costo dell'opera appare modesto: 1 miliardo e 450 milioni, compresa la installazione di ascensori e montacarichi interni ed esterni, e col grande vantaggio del restauro del più prestigioso palazzo di Cagliari. Tempi di esecuzione: 4 5 anni. Si insedia così una «commissione speciale» incaricata di studiare «tutte le possibili soluzioni del problema relativo al palazzo del Consiglio». La relazione viene approntata due anni dopo, il 18 aprile 1972. La Commissione speciale non propone una scelta precisa, ma indica tutte le soluzioni ritenute praticabili, critica i ritardi della Giunta, sollecita la costruzione del palazzo Viceregio, e ipotizza altre possibili scelte. Ma la paralisi delle scelte operative persiste. Il Consiglio approva, la Giunta non si muove. L'inerzia appare incrollabile.

Un palazzone all'americana

Nel '73 spunta fuori un altro progetto. Lo propone la società Monreale di Milano. Si tratta di un complesso gigantesco, da costruire in località «Fagundi» di Pirri, in prossimità del Motel AGIP: 10 torri di 20 metri, e numerosi altri edifici per gli uffici del Consiglio e della Giunta, residence, etc. La proposta viene giudicata, dall'assessore ai Lavori Pubblici, «interessante». Seguono trattative, incontri, riunioni. Sorgono le prime perplessità per l'aspetto finanziario. Conclusione fin troppo ovvia: anche questa proposta cade nel nulla.

Giungiamo così a tempi più recenti. Il 1977: sono i tempi dell'Intesa, che porta per la prima volta un comunista alla presidenza del Consiglio Regionale, il compagno Andrea Raggio.

Il 27 aprile di quell'anno una commissione di tecnici (appositamente nominata a seguito della riunione tra i presidenti del Consiglio e della Giunta, gli assessori agli Affari Generali e ai Lavori Pubblici, il presidente della Provincia e il Sindacato di Cagliari) fornisce una dettagliata relazione sui problemi «ubicazionali» e di sistemazione dei locali del Consiglio e dell'esecutivo.

Il giudizio è affermativo: utilizzazione e restauro del palazzo Viceregio, ricostruzione dell'edificio nell'area del demolito Palazzo S. Placido, ulteriore ricavo di volumetria tra la Via Martini e la via Cannelles, parcheggi e ascensori in viale Regina Elena. Il costo: 11 miliardi. Un'ordine del giorno della presidenza del Consiglio approva le scelte della commissione. Si tratta di un documento importante e producente perchè fa chiarezza sull'intrico delle questioni accavallatesi nel passato. Si determinano finalmente gli atti indispensabili e preliminari da eseguire, che vengono tempestivamente realizzati su intervento della Presidenza del Consiglio: dalla perizia delle condizioni statiche del palazzo Viceregio, alle indagini geognostiche e allo studio per il reperimento di unità immobiliari nel quartiere Castello, ai rapporti con l'amministrazione provinciale e comunale.

Le forze sociali, le associazioni culturali, studiosi ed esperti danno un giudizio positivo per un progetto che, tra l'altro, contribuisce alla valorizzazione del Castello. Così «Italia Nostra» e il Comitato Interministeriale dei tecnici sardi. La conferenza dei capogruppo del marzo '79 sollecita la realizzazione dei lavori. La scelta del Castello deve essere perseguita, ed occorre costruire il palazzo di via Roma. Si può operare da subito. Ma la Giunta, come sempre, continua a dormire. In 30 anni gli uffici del Consiglio e della Regione hanno cambiato sede almeno sei volte, all'insegna della precarietà e della provvisorietà. Si può tollerare ancora questa situazione?

In fondo, con 2 mila miliardi non spesi, con l'inettitudine all'esercizio dell'attività di ordinaria amministrazione, di che stupirsi?

Eugenio Orrù

La cultura secondo il dc

Nostro servizio

CINQUEFRONDI — *Il presidente della Comunità montana del versante tirrenico-settentrionale, il democristiano Bruno Marazzita, con una lettera-circolare ha invitato i sindaci dei comuni della Comunità a fornirsi, nell'ambito della collana libraria delle edizioni «Parallelo 38», di un numero di volumi pari alla somma di 730 mila lire, «restando in attesa e porgendo distinti saluti».*

A prima vista tutto parrebbe naturale. Ma così non è. Infatti presso la «Parallelo 38», molto vicina alla Democrazia cristiana e all'ex deputato Giuseppe Reale, furono stampati i famosi «Diari d'oro» oggetto di un grosso scandalo che provocò le dimissioni dell'ex assessore regionale Giuseppe Nicolò.

A tanto ardire qualcuno si è però subito ribellato ed ha risposto al sindaco presidente per le rime. E' stato il sindaco comunista del Comune di San Giorgio Morgeto, il quale in risposta all'arroganza del Marazzita ha così puntualizzato: «Devo esprimere la più viva sorpresa per il metodo con cui questa giunta continua a programmare la dispersione dei fondi della Comunità, senza tenere in alcun conto le peculiari esigenze e gli intendimenti dei singoli Comuni... Le rammento che la scelta degli strumenti culturali è un fatto che riguarda le singole biblioteche e che il Comune di San Giorgio Morgeto ha previsto una commissione ampiamente rappresentativa che non intende certo farsi mortificare da scelte fatte sulla sua testa con metodo antidemocratico».

Noi, incuriositi da tanto zelo del sindaco presidente e dalla risposta indignata del sindaco di San Giorgio Morgeto, abbiamo voluto consultare il catalogo della casa editrice in questione, che, per la verità, pochi in Calabria conoscono. Abbiamo constatato che oltre ad alcuni scritti di autori conosciuti c'è un titolo assai curioso: «La Pietra del diavolo». Molto probabilmente il Marazzita c'è scivolato sopra.

Armando Rizzica

Viaggi di Pasqua

Hotel COSTA TIZIANA (Calabria)
5 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000

CORFU'
5 giorni partenza da Bari - LIT. 155.000

DUBROVNIK
6 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000

ATENE E L'ARGOLIDE
6 giorni partenza da Brindisi - LIT. 260.000

TOUR DELL'ALBANIA
6 giorni partenza da Bari - LIT. 280.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
ITALVACANZE
BARI - Via Piccinni, 36 - Tel. 080/216944
e presso tutte le agenzie di viaggi

un autore nuovo
un nuovo editore INSIEME
per un grande ROMANZO

Raggi di Sole

Gennaro Costanzo **LIA EDITORE**

... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...

... poi Nilde fu incinta... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...

distribuzione D.E.S.I.

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

Primo maggio a Leningrado e Mosca

PARTENZE: 27 aprile da Milano, 25 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli charter
ITINERARIO: Italia, Mosca, Leningrado, Italia

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita delle città con guide interpreti locali. Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

stilista FRANCESCO ARENA

abiti da sposa, cerimonia e sera
via Roma 11/a - 70017 putignano (bari) - tel. 080/731401

Protesta popolare ad Eremo, borgata di 2000 abitanti di Reggio Calabria

L'acqua con il gontagocce e a mercato nero

Da sei anni soltanto promesse degli amministratori comunali - E' sorto un comitato di lotta - Condizioni igieniche precarie

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — «Durante l'estate spesso siamo costretti a lavarci i denti alla fontana della piazza. In questa zona l'acqua manca da aprile a novembre ogni anno», così dice Raffaella, una ragazza di diciotto anni.

La zona di cui ci parla si chiama Eremo, una borgata di circa 2.000 abitanti, situata alla periferia nord della città. Qui duemila persone ogni estate da almeno sei anni, devono affrontare e risolvere con i loro mezzi il dramma della totale mancanza di acqua. Un comitato di lotta, di cui fanno parte i cittadini di Eremo, è nato per affrontare questo grave problema.

«Ci arrangiamo con dei recipienti — continua Raffaella — ogni mattina carichiamo bidoncini e bottiglie sulla macchina e li riempiamo alla prima fontana che si incontra. Avete visto quelle due vasche sul terrazzino? Le abbiamo dovute comprare noi. A volte, infatti, l'acqua arriva di notte per due o tre ore e le vasche ci permettono di raccoglierne in gran quantità. Ma anche in inverno ci sono problemi. Se, ad esempio, la famiglia che abita accanto a noi apre il rubinetto, qui di acqua non ne arriva».

«E' da almeno sei anni che la gente protesta — risponde Raffaella — d'estate ci sono stati veri e propri momenti di esasperazione. La gente è arrivata persino a distruggere gli stessi tubi dell'acqua. Le proteste di fronte l'Ufficio acquedotti, le delegazioni dal Sindaco si ripetono quasi ogni mese».

«Ci riempiono di parole, di promesse — dice Francesca — ogni anno una proposta diversa. L'ultima riguarda la costruzione di un serbatoio che, secondo il Sindaco, risolverà il problema. Ma sembra, che anche questa ennesima promessa non verrà mantenuta».

«Si ricordano di noi solo per chiederci il voto — dice Concetta — ci dicono di avere pazienza e che tutto si risolverà presto e nel migliore dei modi. Ma io ci credo poco. La volontà dei nostri amministratori, del Sindaco, si misura dai fatti non dalle parole».

«Da due mesi c'è un tubo dell'acqua rotto — continua Francesca — nessuno è venuto a ripararlo».

«Non si può continuare così — dice Caterina — in estate sono costretta a non dormire, pronta a raccogliere l'acqua semmai ne dovesse arrivare. Ma il problema non è solo quello dei sacrifici che siamo costretti a fare. Sono soprattutto i pericoli di infezione che ci preoccupano. Tre anni fa due bambini sono stati ricoverati in ospedale. Non solo perché manca l'acqua, anche per le fogne rotte, per le montagne di immondizia agli angoli delle strade».

«Secondo me l'acqua c'è — dice un signore che incontriamo per strada — la verità è che si è creato un vero e proprio mercato nero. Sono gli stessi amministratori a venderla al migliore offerente».

«Non siamo più disposti ad aspettare altri sei anni perché il Sindaco si decida — dice Concetta — vogliamo subito delle risposte».

Non è certo sfuggendo al problema, non è affermando che la mancanza di acqua è solo invenzione e «strumentalizzazione del PCI», come ha dichiarato il Sindaco in un recente consiglio di circoscrizione, che si dànno risposte serie alla gente di Eremo. E' solo affrontando in modo globale e non con provvedimenti tampone, quali il serbatoio, che si può risolvere il problema idrico. Sono necessarie, come il PCI e il comitato di lotta da tempo propongono, ricerche sulla falda acquifera per verificare la possibilità di costruire altri pozzi e la ristrutturazione delle vecchie condotte.

«Del problema dell'acqua vogliamo discutere assieme ai nostri amministratori in sede di Consiglio comunale — dice Francesca — questa volta ci devono ascoltare».

Silvana Curulli
Lidia Rossi

Lutto

I compagni della sezione di Campo di Giove nell'annunciare la immatura scomparsa del compagno Pasquale De Chellis versano a favore dell'Unità lire 50 mila. Al lutto si associano i compagni della Federazione e dell'Unità.

Caraffa domenica ricorderà la figura di Gennaro Miceli

Quando le masse contadine diventarono protagoniste

Un nome legato alle lotte dell'immediato dopoguerra Il ricordo dell'eccidio di Melissa - La discussione in atto sul valore e le contraddizioni di quegli anni

Le lotte contadine dell'immediato dopoguerra ebbero come protagonista il compagno Gennaro Miceli

CATANZARO — L'amministrazione comunale di Caraffa vuole ricordare un suo figlio, Gennaro Miceli, che fu tra i fondatori del PCI nel 1921, segretario della federazione di Catanzaro dal 1944 al 1948, dirigente del movimento contadino calabrese, parlamentare e vice presidente del gruppo comunista. Oggi infatti si terrà una manifestazione, a conclusione di una serie di iniziative, alla quale parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte.

Sarà l'occasione di una riflessione collettiva sull'azione svolta da un compagno tra i più prestigiosi che il Partito abbia avuto in Calabria negli ultimi trent'anni, il cui nome è legato alle lotte che nell'immediato doguerra videro masse imponenti di contadini poveri, di braccianti, di donne e di disoccupati dare l'assalto al latifondo per conquistare e mettere a coltura le terre dei baroni e degli agrari calabresi.

L'attività di Miceli si snoda per lunghissimi anni e di essa noi qui vogliamo ricordare quella da lui svolta nel periodo che precedette e preparò il grande sommovimento contadino e popolare del 1949. In quell'anno, a Melissa, tre contadini rimasero uccisi dal piombo dei celerini di Scelba. Quell'episodio di sangue suscitò vastissima eco, provocò scioperi e manifestazioni di protesta in tutta Italia, fece conoscere a tutti l'intollerabilità della miseria esistente nelle terre del latifondo, costrinse il governo ad intervenire non più soltanto con misure repressive.

L'ampiezza del movimento che si è espresso in quelle giornate non fu un fatto né casuale né spontaneo né improvviso. Fu invece preparato con pazienza e lungamente negli anni precedenti, a partire dalle settimane successive alla caduta del fascismo quando i contadini crotonesi si mossero per primi andando ad occupare le terre. Furono anni decisivi e fondamentali, nel corso dei quali Gennaro Miceli si dedica alla riorganizzazione del Partito, alla costruzione delle leghe e delle cooperative.

E' grazie a questa impostazione politica che fu possibile, in quel periodo, collegare le masse contadine alle organizzazioni del movimento operaio e al PCI. Non fu lavoro semplice e scontato, poichè erano forti le spinte alla frantumazione e alla disperazione, antico e radicato era lo spirito ribellistico, frequenti erano stati gli episodi di jacqueries e gli scoppi improvvisi di collera popolare.

Invece la caratteristica e la novità di quegli anni furono le lotte di popolo organizzate, dirette e guidate in modo particolare dai comunisti. Saranno gli stessi prefetti, nelle loro relazioni mensili al ministero dell'interno, a segnalare questo ruolo di promozione e di direzione delle lotte svolto dai comunisti.

Un rapporto nuovo tra masse contadine e democrazia, la lotta organizzata e di massa, il mantenimento del terreno democratico come essenziale al più ampio sviluppo del movimento di lotta furono tutti temi che videro impegnati in prima fila comunisti catanzaresi, sotto la guida di Gennaro Miceli. E tutto ciò avveniva in un periodo tra i più difficili della storia della Calabria, non solo perchè la tempesta economica di quegli anni generava disoccupazione e creava acutissimi problemi sociali ma anche perchè la reazione di classe degli agrari alle lotte contadine e la repressione dei carabinieri, provocavano lacerazioni profonde e numerosi episodi di violenza. Frequenti erano le intimidazioni, le denunce, gli arresti per tentare di piegare e di fiaccare la combattività dei contadini: a Calabricata, uccisa dalla reazione padronale, cade nel 1946 Giuditta Levati e ad ogni occupazione di terra, puntualmente, seguì la repressione poliziesca.

Fu così che masse popolari fanno il loro ingresso nella storia della Calabria e del Mezzogiorno entrandovi non in ordine sparso ma col sindacato, con le leghe e con le cooperative, con le loro organizzazioni di classe. L'antica immobilità del latifondo calabrese fu scossa dalle fondamenta. Il blocco agrario fu scompagnato e le forze padronali sentirono minacciate il loro potere e i loro privilegi dall'avanzata del movimento contadino.

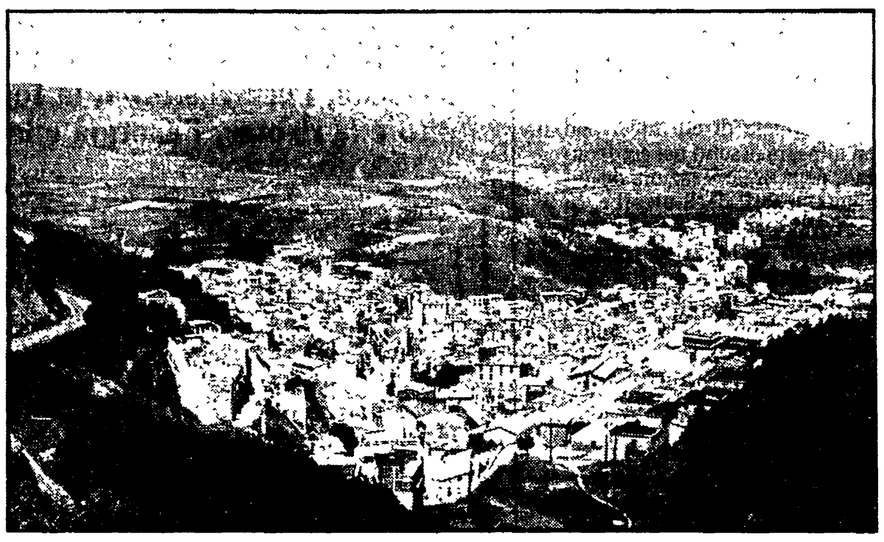
E' aperta una discussione — che deve continuare — sull'importanza di quegli anni, sugli esiti finali di quelle lotte, sui limiti e le contraddizioni di quel periodo. E tuttavia, a ben guardare, il nucleo centrale di quel movimento e l'ispirazione di fondo che animò Gennaro Miceli si ripropongono, naturalmente in forme nuove, ancora oggi e richiedono un rinnovato impegno di lotta e di mobilitazione: la trasformazione dell'agricoltura, il lavoro, l'affermazione del movimento cooperativisto, il rinnovamento profondo della società.

Segno che quelle lotte erano animate da una visione che guardava lontano e che reclamava un mutamento di fondo delle strutture economiche e sociali: quel mutamento che è stato impedito dalla DC e dalle scelte operate nei decenni successivi dai suoi governi.

Enzo Ciconte

Due programmi della RAI in Sardegna su Bitti e i suoi cittadini

Tra la gente di un paese vero parlando della fabbrica inventata



Bitti, il paese della fabbrica inventata. Tra la gente «vera» di Bitti gli autori della trasmissione televisiva sono andati a discutere il loro lavoro.

Prima lo spettacolo televisivo e poi la trasmissione radiofonica intitolata « Ritorno a Bitti » Non si è trattato di un semplice espediente ma di una verifica del lavoro fatto

(A. G.). - Una fabbrica e un paese: *come l'installazione di uno stabilimento industriale cambia la vita di un centro ancorato ai vecchi modi di produzione agro-pastorale, e come questa nuova presenza incide nell'economia e nel costume. Questo il tema della trasmissione realizzata da Maria Piera Mossa per il terzo canale tv. La trasmissione, interessante non solo per l'argomento ma per il modo come è stata realizzata in più fasi tra loro collegate e interagenti, ha avuto per oggetto il grosso centro barbaricino di Bitti e la vicenda della fabbrica Betatex, installata nel territorio comunale e da poco chiusa.*

La Betatex era una fabbrica a mano d'opera prevalentemente femminile, e questo fatto ha notevolmente inciso nella condizione delle donne a Bitti. Finalmente esse sono state dirette protagoniste di una vicenda, e non comparse di sostegno a fianco dei loro uomini.

Sul programma, sul metodo usato per realizzarlo, sui risultati della programmazione abbiamo chiesto un parere a Fabio Masala, direttore per la Sardegna della Società Umanitaria.

«Una fabbrica inventata su un paese reale» è inserita nel ciclo della rete 3 su «Regione-città», che si propone di affrontare, di volta in volta, aspetti e problemi della Sardegna attraverso un avvenimento o una situazione specifici, ma di interesse generale. Quindi, Bitti è solo la prima tappa di un lungo itinerario della troupe di Maria Piera Mossa, che intende indagare sui rapporti città-campagna. Si tratta di un confronto tra la gente di campagna e la gente di città, per contribuire a far conoscere «dentro» e «di fuori» quelli delle zone interne e quelli dei grossi centri urbani.

CAGLIARI — Due programmi, uno televisivo e l'altro radiofonico, per documentare una sola realtà: quella di una fabbrica di Bitti, nelcuore della Sardegna interna agro-pastorale composta prevalentemente da mano d'opera femminile, e chiusa dopo qualche anno di attività, come è successo e succede per tutta l'industria manifatturiera in Sardegna. L'idea è venuta a Maria Piera Mossa, che ha organizzato e curato per la Terza Rete il documentario televisivo «Una fabbrica inventata su un paese reale», ed ha poi organizzato un dibattito sullo stesso tema, per la RAI-TV sarda, dal titolo «Ritorno a Bitti».

L'idea è risultata importante. Non tanto perché l'obiettivo è stato puntato decisamente su un grosso problema locale, sulla ricerca di aspetti sommersi della realtà sarda. E neppure per aver dato, a lungo e in maniera articolata, la parola ad un intero paese delle zone interne, che ha raccontato il proprio difficile conflittuale rapporto con una *fabbrica estranea*. Sono tutti aspetti seri, ottimamente risolti in fase di ripresa e di montaggio, su un materiale ricco e incandescente. Ma bisogna anche dire che si tratta di aspetti (almeno per il lettore del quotidiano comunista, ed anche di parte della stampa isolana) non completamente inediti, ma quasi sempre trascurati dalle trasmissioni sia radiofoniche che televisive nazionali.

Particolare ed inedito è invece il processo ideativo-produttivo (potremmo dire, l'organizzazione del lavoro) dell'intero *doppio programma*. Un'organizzazione che ha riguardato non soltanto la regista e la piccola troupe: operatore, tecnici delle luci e del suono, montatore. Erano in primo piano, direttamente coinvolti nel lavoro e nella predisposizione degli argomenti, i protagonisti delle vicende narrate. Ogni episodio è stato ripreso e discusso in un confronto continuo. Ogni fatto è stato analizzato dall'interno e radiografato attraverso un confronto diretto con la popolazione del paese. Ed ancora poi — aspetto assolutamente insondato e ricco di prospettive — c'è stato il *ritorno del programma:* ovvero il prodotto finito arrivava al paese, tra la gente.

«Abbiamo organizzato — dice Piera Mossa — la visione pubblica del documentario televisivo sulla fabbrica «Betatex» di Bitti, per stimolare la discussione e la critica. Infine c'è stata una nuova messa in onda, questa volta radiofonica. In altre parole, la discussione della trasmissione televisiva avvenuta in paese è stata ripresa per radio: ne è venuta fuori una sorta di grande critica collettiva svolta da lavoratori e lavoratrici, da disoccupati e da donne, da semplici ma non fortuiti spettatori».

Perché il *doppio programma* sulla «fabbrica inventata»? «Non si è trattato di un semplice espediente. Abbiamo voluto verificare il nostro lavoro, sottoponendolo al vaglio critico dei suoi diretti fruitori. Ma c'è un particolare molto importante: il programma radiofonico può ascoltarlo tutta l'isola, mentre solo a Cagliari viene vista la Terza Rete, e quindi solo i telespettatori del capoluogo hanno avuto in diretta il programma-video. La gente di Bitti ha potuto seguire l'uno e l'altro grazie alla videoregistrazione e all'iniziativa della sede regionale della Rete Tre».

Attraverso un processo circolare e dialettico, le operaie della «Betatex» e la popolazione di Bitti hanno così organizzato direttamente la trasmissione.

«Prima — spiega Piera Mossa — uomini e donne di Bitti, in un incontro preliminare, ci hanno dato spunti e idee. In un secondo tempo hanno mostrato essi stessi la loro realtà, discutendo i problemi locali (dalla riforma agro-pastorale all'industria indotta, fino a poli petrolchimici e ai temi sentitissimi della storia e della lingua dei sardi) sotto gli occhi delle telecamere. Non si è trattato di un atto formale. Anzi, c'è stato dibattito e scontro. Non sono rimasti in ombra i dissensi interni, né sono state nascoste le difficoltà con l'opinione pubblica del Paese e con altre categorie di lavoratori. Infine, un'assemblea pubblica ed aperta ha riesaminato i risultati dell'indagine televisiva, con osservazioni e critiche che hanno dato vita al conclusivo programma radiofonico».

L'esperienza della piccola troupe diretta da Maria Piera Mossa, si è dunque sviluppata attraverso le seguenti fasi: sopralluogo ideativo, riprese visive; lavoro di costruzione e di montaggio televisivo; emissione televisiva normale a Cagliari; emissione video-registrata a Bitti; audio-registrazione del dibattito in assemblea; lavoro di costruzione e di montaggio radiofonico; emissione radiofonica conclusiva.

Il processo ha cioè permesso una collaborazione piena tra i lavoratori, protagonisti delle vicende narrate, e la troupe televisiva che queste storie riprendeva per riproporle ad un diverso tipo di pubblico. I risultati della «verifica sul luogo», avvenuta in fase di ripresa e di montaggio, non sono rimasta esperienza limitata a pochi, anche se utile, ma sono stati proposti, attraverso la radio, a successive analisi e critiche che troveranno imprevedibili e improgrammabili canali di espressione.

L'interesse del *doppio programma*, delle sue modalità d'azione, va ben oltre il lavoro di una troupe radio-televisiva. «Una fabbrica inventata in un paese reale» e «Ritorno a Bitti» hanno, insomma, messo in comunicazione e confronto città e campagna, il pubblico di Bitti col pubblico di Cagliari, l'intero pubblico isolano. Il «*doppio programma*» ha collegato, con interventi specifici, televisione e radiofonia, facendo notare interessanti possibilità di interrelazione tra due strumenti di comunicazione di massa visti finora come staccati e alternativi. Infine, il «*doppio programma*» ha reso reale e produttiva l'ipotesi di un confronto tra autori e pubblico, non per polemiche o per autoincensamenti, ma per creare insieme. In questo modo si creano le condizioni per dare la parola a tutti.

Ciò è stato possibile per una sola ragione: con tutti i limiti e ritardi, la riforma della RAI-TV va avanti anche perché ora funziona la Terza Rete, un nuovo canale che opera in Sardegna e può essere *conquistato* dai sardi, come da tutti i meridionali, da ogni Regione, se verrà condotta una battaglia unitaria, coerente, intelligente.

L'esempio di Bitti dimostra con quanto coraggio, iniziativa e immaginazione può lavorare la radiotelevisione pubblica. Altri risultati positivi non mancano e non mancheranno, continuando ad operare con grande rispetto per la gente, per i suoi problemi, per le sue lotte e per le sue esperienze, per le sue forme associative nuove e tradizionali.

Fabio Masala

I pesi della donna nel Sud

CHIETI — *In occasione della festa della donna 1980, l'artista e compagno Italo Tenaglia, che vive a Tollo, cittadina dalle antiche tradizioni democratiche, ha composto questa scultura in legno che porta per titolo* «Il Meridione.. La Donna e i suoi pesi».

Intervento dell'autore del volume

Lettere note e inedite per parlare di Pepe, soldato intellettuale

Tra le righe della cronaca familiare le illusioni e i disinganni della vita politica degli anni fra il 1807 e il 1949

CAMPOBASSO — Nei prossimi giorni sarà dato alle stampe un primo volume dell'edizione critica dell'epistolario pepiano. Abbiamo chiesto all'autore di anticiparci in una nota il valore culturale di questa sua iniziativa. La risposta è contenuta nelle righe che qui pubblichiamo volentieri e che costituiscono le battute iniziali introduttive all'opera.

Fra i molti scritti editi e inediti di Gabriele Pepe l'epistolario costituisce uno dei settori più cospicui e rilevanti, non solo ai fini di una dettagliata ricostruzione della singolare vicenda biografica di questo soldato intellettuale, ma anche per il valore non trascurabile che esso può avere, al di là della sfera privata e strettamente documentaria, per chi voglia ricostruire il frastagliatissimo quadro della vita civile delle «capitali» e delle aree periferiche italiane nei primi decenni del XIX secolo.

Illusioni e disinganni

Scritte nell'arco del quarantennio intercorso fra il 1807 e il 1849, le lettere del Pepe occupano infatti un diagramma storico culturale del primo '800, con i rivolgimenti e le battaglie, le illusioni e i disinganni, le sperimentazioni rivoluzionarie e costituzionali, i dibattiti ideologici e letterali puntualmente commentati fra le righe della cronaca familiare variamente intervallata dalle osservazioni del soldato, dalle intuizioni del politico, dalle considerazioni dello storiografo, del letterato e del filantropo che si alternano e prevalgono a seconda dei momenti e del ruolo che il Pepe ebbe negli eventi di cui narra.

Nessun intento letterario

Beninteso, si tratta di pagine senza alcun intento letterario, quasi sempre dettate in un linguaggio approssimato e scabro, spesso non privo di ingenuità, di imprecisioni, di banalità, anche — se si vuole —, dovute di volta in volta alla incontrollata impulsività dell'autodidatta, al carattere dell'uomo, alla precaria situazione esistenziale del soldato e dell'esule, agli stessi eventi quotidiani che a più riprese limitano il carteggio a scarni biglietti di circostanza, all'affettuosa corrispondenza familiare, alla cronaca paesana: ma pur sempre pagine che recano i segni inconfondibili di quella originalità «inaudita e strana», di quella chiarezza discorsiva, di quella onestà intellettuale scevra da furberie e malizie di «scuola» che caratterizzano tutti gli scritti pepiani; pagine pur esse con l'impronta di una cultura disorganica ma non mediocre, rapsodica — magari — e dispersa sull'ampio raggio di un enciclopedismo di stampo settecentesco, e tuttavia organizzatasi nel tempo interno ad «assiomi» coesiri, nei quali la lezione vichiana e le esperienze dell'illuminismo meridionale si irrobustiscono con i fermenti innovatori e emersi dagli arroventati dibattiti di quegli anni in cui si incontrano e si scontrano linee conservatrici e progressiste, tradizione e rivoluzione.

Di qui le caratteristiche peculiarissime delle lettere di Gabriele Pepe i cui interlocutori sono non solo i familiari (i fratelli Carlo e Raffaele, lo zio Francesco Maria, i cugini di Cento, Michele e Maria Giuseppa Cuoco) ma anche intellettuali come Giampietro Vieusseux, Carlo Troja, Emanuele Repetti, Giuseppe Salvagnoli, Gino Capponi, Antonio Puccinelli, Domenico Trotta — tanto per ricordare qualcuno —, destinatari tutti, in tempi diversi, di lettere in cui è dato rintracciare studi, riflessioni, notizie, su alcune figure note e meno note della vita culturale e politica di quei tempi: Vincenzo Monti, Pietro Giordani, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi, Giuseppe Giusti, Niccolò Tommaseo, Raffaele Lambruschini, Giambattista Nicolini, Alessandro Poerio, Pietro Colletta, Giuseppe Montani, Carlo Botta, Ludovico Bianchini, Giuseppe Grassi, Gabriele Rossetti.

Il liberalismo ottocentesco

Con la pubblicazione di queste lettere credo che gli addetti ai lavori e un pubblico più vasto di lettori potranno fruire di documenti di estremo interesse per ricostruire con più attendibilità e ricchezza di particolari la vita di Gabriele Pepe, le crisi rivoluzionarie del 1820-'21 e del '48 la polemica classico romantica, la storia controversa del liberalismo ottocentesco.

Pasquale A. De Lisio

Nel suo paese, Civitacampomarano, conosciuto per anni solo per la polemica con Lamartine. Ora la sua riscoperta con la giunta di sinistra

Nelle foto: un'immagine di Gabriele Pepe e, a destra: il monumento eretto a Campobasso

CAMPOBASSO — «Fratelli cari — io parto relegato in Allemagna insieme con Poerio, Porrelli e due altri. Innocente pur di un pensiero della rivoluzione. Io vado come è naturale, dispiaciuto al tal ingiusto destino, ma rassegnato al medesimo e al valore della provvidenza...». Dal carcere di S. Francesco 3 luglio 1821 da una lettera ai fratelli Raffaele, Francesco e Carlo. Questo è l'inizio di una delle tante lettere che Gabriele Pepe scrisse ai suoi familiari dopo i moti rivoluzionari del '20-'21 scoppiati nel Napoletano.

Il Pepe, dopo il crollo del regime costituzionale fu accusato dalla polizia borbonica di aver fatto parte della carboneria e di essere stato membro del parlamento. Venne così arrestato e spedito prima a Vicario dove era stato rinchiuso anche suo padre e poi trasferito a S. Francesco. Proprio il 3 luglio del '21, data in cui spedì questa lettera ai fratelli, apprese di essere stato condannato all'esilio perpetuo.

Oggi a Civitacampomarano, paese natio del Pepe, sanno solo che è diventato famoso per aver sfidato il francese La Martine che aveva offeso gli italiani. Lo hanno appreso dai testi sussidiari delle scuole elementari. Ma quasi nessuno lo conosce come uomo impegnato politicamente e culturalmente. Nessuno lo conosce come uno dei primi uomini che affrontò il problema della riforma agraria.

Un problema questo che ad oltre 200 anni dalla sua nascita, rimane ancora attuale. A Civitacampomarano ci sono ancora alcuni suoi familiari. Nel '71, hanno venduto tutto il patrimonio del Pepe, (circa 2 mila libri, divise, armi), alla provincia di Campobasso per la somma di 8 milioni. Questo enorme patrimonio è stato sistemato alla meglio nella biblioteca provinciale «Pasquale Albino» di Campobasso, ma nessuno mai ha pensato di valorizzarlo.

Tra i volumi si trovano ancora numerosi manoscritti che ogni tanto, qualche cultore della figura del Pepe, si va a leggere; il tutto però meriterebbe ben altra destinazione. Al comune di Civitacampomarano dopo un periodo di lungo silenzio e dopo tante occasioni perdute, finalmente nel giugno del '78 subentra alla amministrazione democristiana, una giunta di sinistra composta da socialisti e comunisti che si pone subito il problema di come valorizzare la figura del Pepe e anche quella di Vincenzo Cuoco anch'egli nato qui.

Il sindaco compagno Guido Di Ninno chiede subito un incontro con il presidente della giunta regionale per fissare la data di un convegno di studio. Il presidente della giunta, Florindo D'Aimmo afferma di essere interessato alla proposta, ma poi rinvia il tutto. Il Comune, allora pur di non far passare la scadenza del bicentenario della nascita del Pepe inosservata, organizza direttamente una conferenza a cui partecipano alcuni studiosi e uomini politici di sinistra, mentre i democristiani, con vari pretesti si defilano e snobbano l'iniziativa. Il sindaco del piccolo comune torna alla carica e la giunta regionale si decide a prendere l'iniziativa di tenere un convegno di studio nazionale

Ora il comune sa che questa iniziativa intrapresa dalla giunta regionale anche se lodevole non può bastare. Occorre c

Al riguardo, l'amministrazione democratica ha due proposte in piedi. La prima è quella di istituire un premio giornalistico sul Pepe patrocinato dal Comune, la seconda è, e questa ci sembra la più importante, quella di far nascere a Civitacampomarano un centro culturale che utilizzi meglio tutto il patrimonio lasciato dal Pepe e depositato nella biblioteca provinciale di Campobasso. Per questo centro potrebbero essere utilizzati i locali del Castello di Civitacampomarano del 1300, di proprietà privata, sottoposti a vincolo dal ministero dei beni culturali. La Regione potrebbe rilevarlo, ristrutturarlo e utilizzarlo per questo centro culturale. Il servizio invece potrebbe essere gestito direttamente dal comune.

Giovanni Mancinone

LA CONFERENZA REGIONALE SULLA CASA

MOMENTO DI SINTESI

La convocazione della conferenza regionale sulla casa discende, in primo luogo, dalla volontà della giunta regionale di adempiere ad una serie di precisi impegni assunti nei confronti delle forze sociali, delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, degli utenti e, in generale, della società toscana.

Quanto sia opportuno giungere ad un momento di sintesi ma anche di proposta programmatica su cui basare l'avvio del piano regionale casa, è reso evidente dal susseguirsi scoordinato di eventi e provvedimenti legislativi e finanziari a fronte di un crescente e non solo da oggi, drammatico bisogno di case.

Mai come in questo momento, quando più pressante è la necessità di operare in base a certezze consolidate, si assiste in più sedi alla modifica di obiettivi che era lecito considerare già, seppure faticosamente, acquisiti.

È questo il caso della legge n. 10, colpita pesantemente dalla sentenza della corte costituzionale, del piano decennale modificato nei suoi contenuti programmatori e finanziari attraverso la via di provvedimenti urgenti, della legge sull'equo canone che a quasi due anni dalla sua approvazione non è ancora stata verificata e quindi corretta sulla base delle esperienze acquisite ed anch'essa interessata da una recentissima sentenza della corte costituzionale.

In questa situazione la giunta regionale intende fare della conferenza un importante momento di verifica delle necessità, delle risorse utilizzabili, degli strumenti necessari per affrontare operativamente la situazione.

Una verifica, quindi, propositiva che di fatto costituisce un avvio partecipato del piano regionale casa e che per essere tale intende rivolgere la sua attenzione all'orizzonte complessivo nel quale si colloca il tema dell'abitare.

In questo senso la problematica della conferenza andrà dai problemi del credito e quindi della fondamentale risorsa costituita dai finanziamenti, ai temi della normativa tecnica per una rifondazione economica e funzionale del processo edilizio, alla sperimentazione particolarmente rivolta agli aspetti del risparmio energetico, alla pianificazione territoriale, ai problemi della formazione professionale degli addetti al settore, al recupero del patrimonio esistente ed infine ad approfondire tutti gli aspetti legati alla gestione del patrimonio pubblico, quali il canone sociale, l'assegnazione degli alloggi, il controllo degli Enti operatori.

La giunta regionale si presenterà con un complesso di atti e di proposte non tutti già operanti poiché su alcuni di essi intende fare della conferenza un momento importante di consultazione per trovare quei necessari raccordi complessivi che soli garantiscano la reale incisività dell'azione regionale.

L'interesse e l'attività della conferenza è accentuata dalla circostanza che essa viene a collocarsi nella fase conclusiva del I biennio di attuazione del piano decennale e nel momento di avvio del II biennio.

Per questi motivi riteniamo che la conferenza indetta dalla Regione costituisca un'occasione fondamentale di partecipazione per tutte le forze interessate, occasione che la società toscana vorrà certamente cogliere.

Giacomo Maccheroni
Assessore regionale per l'assetto del territorio

È indetta dalla Regione Toscana per l'avvio del piano decennale e per una proposta per fronteggiare il crescente bisogno di abitazioni. Tre giorni di lavori interesseranno le normative tecniche, i centri storici, la formazione professionale, il credito e le risorse, l'energia e la sperimentazione.

Un esempio di recupero di centro storico: restauro conservativo di un edificio di Pienza.

UNA MOSTRA RIASSUNTIVA DI DIECI ANNI DI ATTIVITÀ

Una rassegna fotografica e di grafici sarà allestita al Palazzo dei congressi.
160 Pannelli illustrano i momenti più salienti dell'attività della Regione.
Il quadro degli interventi in ogni comune, gli alloggi già realizzati, gli appalti e i progetti, programmi, aree assegnate ed aree disponibili.
L'attività di ricerca e l'utilizzazione dell'energia solare. Gli investimenti.

Come completamento illustrativo dell'attività di dieci anni di Regione nel settore dell'assetto del territorio, a fianco della Conferenza regionale sulla casa, è stata realizzata una mostra che verrà inaugurata al Palazzo dei Congressi, alle ore 15 del primo giorno del convegno, giovedì 13 marzo.

Attraverso una rassegna fotografica formata da 160 pannelli — per rendere meno tecnica possibile una materia già di per sé riservata agli esperti — i funzionari del dipartimento assetto del territorio della Regione Toscana hanno cercato di riassumere i momenti più salienti dell'impegno regionale. Saranno quindi illustrati gli interventi urbanistici riferiti ai programmi di edilizia residenziale con immagini delle abitazioni realizzate con finanziamenti e sollecitazioni della regione, come il prodotto delle iniziative di ciascun comune toscano; tabelle particolari mostrano l'estensione in ettari degli alloggi già realizzati, appaltati o progettati, gli obiettivi dei problemi pluriennali la superficie delle aree espropriate, quelle assegnate e quelle ancora disponibili per progetti edilizi, i contributi finanziari della Regione in questo campo, e le importanti analisi sul fabbisogno abitativo che hanno visto impegnati da una parte gli studiosi nelle ricerche teoriche e dall'altra le amministrazioni comunali nell'elaborazione dei Programmi pluriennali di attuazione.

Inoltre la mostra presenterà, con immagini il più possibile chiare, visto che il problema della casa investe larghe fasce di cittadini, i programmi finanziati relativamente alle leggi sulla casa e al Piano decennale, che prevedono un investimento complessivo in Toscana di quasi 230 miliardi, e l'attività di ricerca tesa alla progettazione di nuove tipologie di abitazioni, all'utilizzo dell'energia solare e ai nuovi sistemi produttivi e procedurali.

Nel quadro infatti dell'aggravarsi della crisi energetica, riveste grande importanza il risparmio nel settore degli usi civili (riscaldamento ed acqua calda) da realizzarsi anche con pannelli solari: tanto meglio quindi se tali iniziative vengono intraprese dagli imprenditori pubblici, dagli istituti autonomi delle case popolari, dalle imprese convenzionate.

Nel quadro di questi temi, la rassegna comprende una sezione destinata principalmente all'attività della Regione, articolata per associazioni intercomunali; un pannello per ognuna delle trentadue associazioni della Toscana, sui quali si potranno trovare tutti i dati urbanistici relativi a quella zona (estensione dei piani di zona, aree espropriate e disponibili, i finanziamenti e le relative localizzazioni, la struttura dei programmi per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata ecc.).

Un'altra sezione, invece, è dedicata ai singoli soggetti operanti nel settore edilizio: gli interventi degli istituti autonomi delle case popolari saranno illustrati attraverso esemplificazioni di nuovi edifici e di interventi di recupero, i comuni e i loro programmi di recupero del patrimonio edilizio esistente, il movimento cooperativo e l'edilizia convenzionata, lo strumento della convenzione per le imprese e per i privati che vogliono costruirsi una casa.

Gli aspetti della sperimentazione saranno evidenziati in un'altra sezione della mostra: nuovi metodi di costruzione a prezzi sempre più competitivi.

Un tabellone porterà anche i dati aggiornati sul numero degli sfratti e la loro localizzazione sul territorio. Infine due pannelli presentano una sintesi del Piano regionale casa con le indicazioni, le procedure e le possibilità di applicazione.

Quanto si è costruito nel territorio toscano

Totale investimenti edilizia residenziale pubblica *(in milioni di lire)*

Nuove Costruzioni	Legge 865	Legge 166	Legge 492	Legge 513	Fondi ANIA[1]	Legge 457	Agr.[1]	Totale
I.A.C.P.	53.449	46.426	29.187	37.799	7.990	54.864	—	527.921
Comuni[3]	5.438	—	—	1.268	—	3.024	9.750	
Cooperative	13.008	27.845	18.212	—	9.315	90.743	—	Pari a circa 23.000 alloggi
Imprese	10.800	22.185	14.569	—	—	72.049	—	

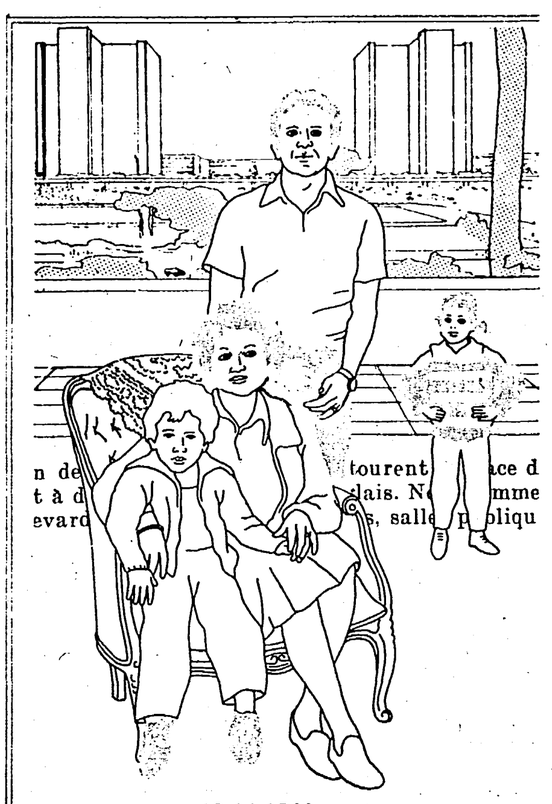
Recupero	Legge 865	Legge 166	Legge 492	Legge R. 81	Legge 513	Legge 457	Agr.	Totale
I.A.C.P.	6.864	8.115	—	1.150	5.582	2.787	—	
Comuni e privati		1.800	—	—	6.116	27.449	9.750	69.613

Totale investimenti 597.534

[1] ANIA - Fondi quota parte investimenti delle società assicuratrici - [2] Agr. - Fondi case per lavoratori agricoli
[3] Comuni - Opere di edilizia sociale (asili nido, case albergo, etc.).

Il periodo si riferisce alle costruzioni di abitazioni con sovvenzioni e agevolazioni dal 1971 fino a tutto il 1979.

Le leggi citate sono: la 865, legge di riforma della casa; la 166, la 492, leggi di emergenza; la 513, legge di emergenza e riforma; la 457, legge del piano decennale della casa.



13-14-15 Marzo
Firenze, Palazzo dei Congressi

CONFERENZA REGIONALE SULLA CASA

Regione Toscana/Giunta Regionale

PROGRAMMA DEI LAVORI

Giovedì prossimo, 13 marzo, alle ore 10 presso il Palazzo dei congressi di Firenze si aprirà la conferenza regionale sulla casa, indetta dalla Regione Toscana.

Porteranno il saluto il Sindaco di Firenze Elio GABBUGGIANI ed il Vice-Presidente della Regione Toscana Gianfranco BARTOLINI.

I lavori saranno introdotti con una relazione dell'assessore regionale all'assetto del territorio Giacomo MACCHERONI.

Dopo la relazione avrà inizio il dibattito; sono previsti interventi dei rappresentanti degli Enti Locali, delle forze politiche, sociali, sindacali, economiche e produttive della Toscana.

Alle ore 16 dello stesso giorno riprenderanno i lavori con le comunicazioni sui temi:

Normativa tecnica:
arch. Iginio NEGRIN del Consorzio regionale fra gli I.C.A.P. della Toscana;

Centri storici e recupero del patrimonio:
arch. Sergio CERRETI della Regione Toscana;

Formazione professionale:
dott. Remo BAIARDI della Regione Toscana;

Credito e risorse:
dott. Lando SANTONI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana;

Gestione del patrimonio:
dott. Ugo BANDONI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana;

Energia e sperimentazione:
ing. Alberto LEVI del Consorzio regionale fra gli I.A.C.P. della Toscana.

Il giorno 13 si concluderà con la costituzione e l'insediamento delle commissioni di lavoro.

Le commissioni saranno così presiedute:

Normativa tecnica e sperimentazione:
Giacomo MACCHERONI, assessore regionale all'assetto del territorio;

Credito risorse e fabbisogno:
Renato POLLINI, assessore regionale alle finanze;

Recupero dei centri storici:
Mauro RIBELLI, presidente della IV commissione del consiglio regionale della Toscana;

Gestione del patrimonio:
Ettore RAFFUZZI, presidente del consorzio regionale fra gli I.C.A.P. della Toscana;

Formazione professionale:
Luigi TASSINARI, assessore regionale all'istruzione e cultura.

Le commissioni di lavoro si riuniranno nella giornata di venerdì 14 marzo.

Sabato, 15 marzo, le commissioni presenteranno i documenti per il dibattito. Sono previsti interventi di amministratori, esponenti politici, operatori pubblici e privati del settore.

Concluderà la conferenza il presidente della Regione Toscana Mario LEONE.

Segreteria:

Presso il Dipartimento Assetto del Territorio
Via di Novoli n. 26 - Firenze - Tel. 055/439311 (int. 866)

Dal giorno 13 marzo presso:
Palazzo dei congressi - Via Valfonda Pratello Orsini n. 1
Tel. 055/262241 - 217542

Aperta ad Ancona la Conferenza di zona comunista

Rilancio delle sezioni come centri di direzione politica e culturale

La relazione del compagno Nazzareno Garbuglia — Le donne e le loro battaglie per la pace e la democrazia — La scadenza delle elezioni

ANCONA — Il rilancio della sezione e del suo ruolo di iniziativa politica su tutti i temi del momento, dall'azione locale alle grandi questioni nazionali ed internazionali: questo il punto nodale intorno al quale ha ruotato la relazione del compagno Nazareno Garbuglia, che ha aperto ieri mattina nella sala del teatro sperimentale i lavori della conferenza costitutiva della zona del PCI di Ancona.

Questa capacità, che devono sempre avere le strutture di base del partito, di essere al tempo stesso elaboratrici di analisi e di direzione, e punti di riferimento della vita sociale e civile, è tanto più importante di fronte alla grave crisi economica e politica che il paese attraversa e che si somma a tensioni tra le grandi potenze, difficilmente controllabili ed appianabili senza lo sforzo concorde di tutte le forze amanti della pace.

A questo punto, così come aveva fatto la compagna Malgari Amadei aprendo i lavori, Garbuglia ha rivolto un caloroso saluto alle donne che proprio sui temi della pace e della lotta contro ogni forma di violenza hanno voluto incentrare le manifestazioni dell'8 marzo di quest'anno.

Di questo fondamentale tema, come di quelli che adesso debbono essere strettamente connessi, dalla giustizia sociale all'occupazione e alle riforme, non sembra molto preoccupata la DC che pensa solo ad arroccarsi su vecchie logiche di potere e di chiusura anticomunista.

In questa chiave infatti va letta la conclusione del recente congresso democristiano e la nomina di Piccoli e Forlani a segretario e presidente del partito. Alle spinte inflazionistiche, agli attacchi ripetuti del terrorismo, agli scandali come quello dell'Italcasse (effetto e riprova dei risultati del suo modo di governare) la DC risponde con una netta chiusura al PCI e sognando vecchie e impraticabili vie, nelle quali vorrebbe coinvolgere nuovamente anche il PSI.

Per questo motivo, ha messo in evidenza Garbuglia le prossime elezioni regionali, provinciali e comunali, assumono una particolare importanza e devono vedere tutto il partito, organi centrali, federazioni, zone e sezioni, impegnato nella mobilitazione e nella più ampia sensibilizzazione di massa sulla sua proposta di unità della sinistra e fra tutte le forze democratiche.

Con questo spirito nelle Marche, è già stata avviata nei piccoli centri, la formazione di liste unitarie che, oltre ai compagni del PSI, hanno potuto in alcuni casi raccogliere l'adesione dei repubblicani e dei socialdemocratici. Con questo spirito si chiede di consolidare o rendere possibili quelle esperienze di governo che, dove si sono realizzate (come al Comune di Ancona) anche superando ritardi che esistono, in tutta la zona, ha concluso Garbuglia, i compagni devono impegnarsi nella consapevolezza che la gravità della crisi attuale rende questa proposta politica non solo giusta ma non più rinviabile.

A Senigallia assemblea di studenti contro il terrorismo

Una risposta dal mondo della scuola

L'incontro organizzato dal comitato unitario antifascista - Molte domande dei giovani al magistrato L'applauso più forte all'appuntato di PS del sindacato di polizia - Hanno parlato anche un operaio e un sindacalista

SENIGALLIA — «Anche se le Marche e la vostra città conoscono il terrorismo come una cosa che si legge sui giornali, dobbiamo avere la consapevolezza che ci riguarda molto da vicino, è un problema drammatico di tutti al quale dobbiamo rispondere concretamente e seriamente». E' questo l'appello che ha lanciato il dottor Vito D'Ambrosio pretore di Ancona, ad una platea gremita di centinaia e centinaia di giovani e ragazze, studenti degli istituti tecnici e di quello magistrale di Senigallia. L'appuntamento al Politeama Rossini è stato organizzato dal Comitato unitario antifascista e per la difesa dell'ordine democratico e dall'amministrazione comunale; sono stati invitati anche i rappresentanti dei consigli di circoscrizione e di alcuni consigli di fabbrica.

Nonostante l'invitante sole primaverile centinaia di giovani hanno partecipato all'assemblea contro il terrorismo e fra questi tantissime ragazze che avevano in mano il ramo di mimosa; il vice-sindaco compagno Oddi Galavotti non ha dimenticato di fare gli auguri dell'8 marzo alle presenti sostenuto da uno scandito applauso.

«La strategia del terrorismo di qualsiasi tipo e di ispirazione è chiara, è quella di far rinchiudere la gente in se stessa, di rompere qualunque sforzo di fare avanzare la democrazia, lo sviluppo, la partecipazione», ha sottolineato D'Ambrosio.

Lo sbocco di questa strategia non può essere che uno scontro finale tra uno stato che rischia, per sopravvivere, di essere sempre più repressivo e le diverse bande armate. Sarebbe la fine delle Istituzioni democratiche nate dalla drammatica lotta di Liberazione che ha dato corpo alla Costituzione repubblicana.

Dopo aver fatta una breve storia del terrorismo il pretore D'Ambrosio ha detto molto chiaramente che «è necessario costruire una risposta, anche se non dobbiamo illuderci di avere una vittoria immediata, costruire una risposta facendo diventare lo Stato di tutti; su questo terreno la scuola può dare un proprio serio contributo, ha aggiunto, formando dei cittadini capaci di ragionare con la propria testa, desiderosi di conoscere la realtà e anche di modificarla».

Gli stessi temi sono stati ripresi con efficacia da Mauro Tomassoni del consiglio di fabbrica dalla «Montesi», da Petrolati dell'OMAS e da Bora della Federazione CGIL-CISL-UIL che in particolare hanno richiamata l'esigenza dell'unità nella lotta fra studenti e operai.

«La classe operaia ha sempre rappresentato un punto di riferimento fermo nella lotta al terrorismo ed alla violenza, ha detto Tomassoni, non si è mai arresa, è scesa e scenderà in piazza ogni volta che sarà necessario. Ognuno però deve fare il proprio dovere, ha ammonito, in primo luogo estirpando le cause del malessere e delle ingiustizie, prima fra tutte la disoccupazione, facendo pulizia anche degli scandali e delle ruberie».

«Io sono qui ad esprimere la rabbia, ha detto il poliziotto Trovato, di fronte ad una situazione che ci fa pagare un alto tributo di sangue, ma sono anche a testimoniare la fiducia nelle istituzioni che vanno consolidate e difese».

La manifestazione di simpatia e solidarietà che l'assemblea ha tributato al rappresentante del sindacato dei lavoratori della Pubblica Sicurezza, ha marcato il livello di maturità di una platea per altro composta in maggioranza da giovanissimi che al termine degli interventi hanno rivolto al magistrato numerosissime domande. L'iniziativa che si è svolta al «Rossini» è una delle numerose che stanno interessando tutta la città proprio allo scopo di far crescere la vigilanza contro la violenza ed il terrorismo in un centro, per altro, dalle tradizioni democratiche molto profonde e radicate.

Bruno Bravetti

Nominata la commissione per l'ultimo appalto

Verso il completamento l'acquedotto di Pesaro

Domani prima riunione per esaminare i progetti presentati - Già sperimentati i sistemi di depurazione

PESARO — Significativo passo avanti verso il completamento del nuovo acquedotto di Pesaro: il consiglio comunale ha nominato la commissione per l'appalto concorso per la costruzione del potabilizzatore che rappresenta l'ultima opera necessaria perché l'acquedotto possa entrare in funzione.

La commissione è composta dal sindaco di Pesaro Tornati, dal vice sindaco Fazi, dall'assessore ai lavori pubblici Bartoli, dai consiglieri comunali di minoranza Mazza e D'Angeli, dal prof. D'Elia docente di idraulica all'università di Napoli, dal dott. Sarti funzionario del ministero della sanità, dal prof. Di Fulvio dell'istituto superiore di sanità, dal dott. Cioffi responsabile della gestione degli impianti acque potabili della Cassa del Mezzogiorno, dal prof. Di Cave docente alla facoltà di ingegneria dell'università di Roma, dall'ing. Papi del comune di Pesaro e dall'ing. Scarpari direttore dei lavori del nuovo acquedotto.

La commissione si riunirà domani stesso per esaminare i tre progetti presentati. Successivamente si potrà procedere all'appalto vero e proprio dei lavori.

I progetti hanno tenuto conto nei risultati acquisiti da un impianto in miniatura installato tre anni fa sul quale i tecnici del ministero della sanità hanno sperimentato i sistemi di depurazione.

L'impianto, che sorgerà a Tavernelle, sarà costruito per potabilizzare 300 litri di acqua al secondo e sarà inoltre predisposto per un eventuale ampliamento della capacità di potabilizzazione fino a 600 litri al secondo.

A Jesi funziona da tre mesi un centro culturale polivalente

Mostre, teatro, cinema e musica nei quartieri

Un nuovo rapporto cittadino-amministrazione - Il mese di marzo interamente dedicato alla donna - Nelle diverse circoscrizioni nascono gruppi giovanili che gestiscono le singole iniziative - Il successo della rassegna di Chiappori

JESI — Non ha neppure tre mesi di vita, ma conta già al suo attivo una serie di iniziative che hanno riscosso in città un discreto successo: è il «centro culturale polivalente» istituito dall'amministrazione comunale per soddisfare la domanda sempre crescente di iniziative qualificate e di partecipazione, soprattutto fra i giovani. In che senso «polivalente»? «E' stato così definito — dice Franco Cecchini, che è un po' il coordinatore delle varie iniziative — in quanto la sua azione dovrà svolgersi in diversi settori, dal cinema allo spettacolo, all'animazione teatrale, dalla musica alle arti visive, dalla fotografia alla letteratura, ecc....».

La recente mostra del disegnatore satirico Alfredo Chiappori (e l'incontro con l'artista), i 5 spettacoli di burattini di Otello Sarzi — cui hanno fatto seguito altrettanti seminari per operatori scolastici e giovani — il cineforum per studenti organizzato in collaborazione con il distretto scolastico, l'avvio di una serie di audizioni musicali con dischi e con la partecipazione di operatori ed esperti del settore, sono soltanto alcune delle iniziative ideate e concretizzate dal «centro polivalente».

Il mese in corso è interamente dedicato alla donna: presso il cinema «Diana» è iniziato un ciclo di films (che si svolgerà tutti i martedì) seguiti da un dibattito, al termine dell'ultimo spettacolo, riguardante la violenza contro le donne. Ha aperto la serie «L'amour violé» di Yannik Bellon; seguiranno «Il gioco della mela» di Vera Chytilova, «Le nozze di Shirim» di Helga Sanders e «Molière», di Ariane Mnouchkine.

Nel pomeriggio di ieri, per celebrare l'8 marzo, festa internazionale della donna, al palazzo dei convegni si è svolto un incontro con Giovanna Marini sul tema «donna e creatività», mentre in serata la cantante ed il suo complesso hanno presentato al teatro «Pergolesi» lo spettacolo «e nessuno di noi ha parlato», un insieme di racconti di musica contemporanea, contadina e di improvvisazione.

Il favore incontrato tra la gente dalle varie iniziative è dovuto senza dubbio al terreno fertile che queste hanno trovato: le stagioni di prosa e liriche che da diversi anni ormai si sono susseguite al «Pergolesi», hanno richiamato un pubblico sempre più numeroso; convegni e dibattiti con la presenza a volte di personaggi di spicco del mondo della cultura hanno preparato la strada per queste nuove iniziative.

Occorre anche ricordare però che se si eccettuano le attività teatrali, le altre manifestazioni hanno avuto il difetto della sporadicità, contrastante, quindi, con l'esigenza sentita in modo particolare tra i giovani di iniziative più legate tra loro.

L'amministrazione comunale si è impegnata a dare una risposta a questa richiesta di «un modo nuovo» di fare cultura, tanto che i criteri cui si ispira il «centro» sono il collegamento e la collaborazione con le istituzioni pubbliche e con associazioni e circoli culturali privati, la promozione di nuove iniziative atte a coprire gli «spazi vuoti» esistenti nella vita culturale cittadina, l'apertura democratica alle varie componenti ideologiche e a quanti — giovani e non — sono interessati ai diversi settori e disponibili ad una libera cogestione delle iniziative con gli operatori del comune.

I risultati, tenendo conto anche della istituzione recente del «centro», sono alquanto soddisfacenti: nella circoscrizione «Prato» ad esempio, dopo i seminari di Otello Sarzi, si è costituito un gruppo di giovani che intendono sviluppare ed elaborare per proprio conto quanto hanno studiato e discusso; alla circoscrizione «San Giuseppe» dovrebbe prendere l'avvio entro breve tempo un corso di fotografia gestito dall'ARCI; a «Largo Europa» altri giovani hanno iniziato una ricerca sull'artigianato iesino, mentre è in corso una serie di audizioni musicali (il primo ciclo riguarda la canzone d'autore in Italia dagli anni '50 ai giorni nostri).

«Ovviamente — dice ancora Franco Cecchini — non si intende, con queste iniziative, esaurire il «discorso» culturale nella nostra città, quanto piuttosto dare un «assaggio» delle diverse possibilità che offre il mondo artistico e culturale, delle diverse forme che potranno essere sviluppate in seguito da tutti i cittadini».

Fare previsioni su quali saranno gli ulteriori sviluppi di tutte queste iniziative non è possibile, però se «il buon giorno si vede dal mattino», come si dice, questo sembra promettere bene per la crescita culturale, democratico-partecipativa nella nostra città.

Luciano Fancello

La sezione comunista di Smirra di Cagli

Da oltre un anno senza una sede, ma sono 7 i reclutati

CAGLI (Pesaro) — Le prime pagine dei giornali sono zeppe di notizie che riferiscono gli ultimi colpi di scena sui «fondi bianchi» e su quelli «neri», ma il Paese «reale» è ben altro. Una grande parte di esso prosegue nella sua battaglia di democrazia, e dà risposte che rassicurano, che sbugiardano l'insultante affermazione — «sono tutti uguali — di cui si pasce il qualunquismo.

Ieri mattina ci ha telefonato in redazione il compagno Luciano Aliventi, segretario della sezione comunista di Smirra, una delle cinque del Comune di Cagli. «Ho una notizia per *l'Unità:* senti».

Ed ecco la «notizia» che questo militante comunista, 34 anni, istruttore di scuola guida, ci trasmette con entusiamo e dovizia di dati: la sezione di Smirra ha superato il 100 per cento del tesseramento.

Fin qui nulla di straordinario in quanto l'obiettivo pieno è già stato centrato da decine e decine di sezioni in tutta la provincia di Pesaro e Urbino. Ma, come ha sottolineato Aliventi, l'aver raggiunto il numero di 180 iscritti con 7 nuovi reclutati, è un fatto che ha una connotazione tutta particolare, perchè da oltre un anno (esattamente 14 mesi) a Smirra i compagni sono senza la sezione.

«Questo non ci ha certo impedito di riunirci; anzi, grazie a don Norberto, abbiamo fatto assemblee, dibattiti e riunioni di iscritti». Il sacerdote, come ci spiegano, ha aperto un locale della parrocchia alle riunioni di sezione. Poi, ultimamente («per non disturbare troppo») i compagni si sono incontrati in qualche abitazione privata.

«Certo, con una sezione "normale" avremmo potuto fare di più» dice Vincenzo Formica, un giovane che assieme ad un gruppo di coetanei ha ritesserato 52 compagni della cellula di Corsella. «I discorsi che facciamo sono molto semplici: non siamo come la DC che riceve i soldi dai vari Caltagirone, il Partito Comunista vive con il contributo sudato dei lavoratori. E la gente si iscrive e sottoscrive».

Aggiunge Aliventi: «Questi sono i cartellini di 4 reclutati, tutti sotto i vent'anni: Luigi, Oliviero, Renzo, Roberto. Non è difficile raccogliere nuove adesioni al Partito, basta andare dalla gente, parlare, spiegare per cosa lottiamo».

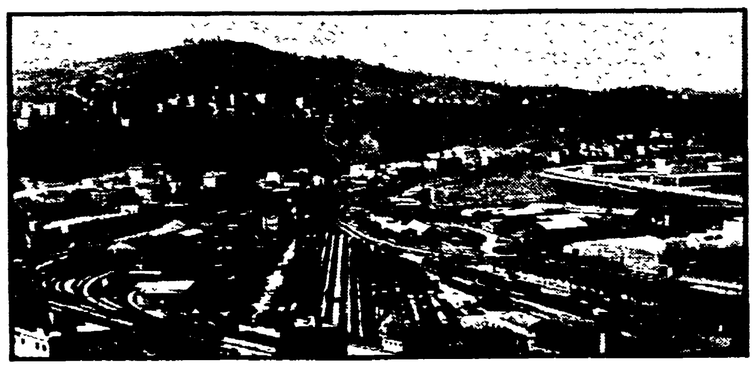
Ora sembra che anche il problema della sezione stia per essere risolto. I compagni attendono che si liberi un piccolo locale adibito a magazzino. «dovrebbe essere questione di giorni, poi faremo una bella inaugurazione». E' con questo auspicio che termina la conversazione con il compagno

g. m.

MARCHE ED UMBRIA A CONVEGNO PER L'AMMODERNAMENTO DELLA LINEA FS

Due regioni che non vogliono rimanere «tagliate fuori»

La manifestazione indetta per venerdì prossimo dagli Enti regionali e dai comuni di Jesi e Terni - Il raddoppio della tratta Falconara-Orte



JESI — Il palazzo della Signoria di Jesi ospiterà venerdì prossimo, 14 marzo, un importante convegno sul tema «Piano decennale delle ferrovie e ammodernamento della linea Orte-Falconara Marittima».

Alla manifestazione, organizzata dai comuni di Jesi e Terni, sotto il patrocinio delle regioni Marche e Umbria, sono stati invitati oltre agli amministratori regionali e degli enti locali interessati dalla linea ferroviaria in questione, anche i parlamentari marchigiani ed umbri e quelli che compongono le commissioni trasporti della Camera e del Senato. L'iniziativa dunque va ben al di là del più ampio ambito interregionale ed investe problemi che riguardano tutto il Paese. Infatti la linea Orte-Falconara (per il cui raddoppio i comuni delle Marche e dell'Umbria si sono sempre battuti nell'ambito della politica per il trasporto ferroviario) è l'unica, praticamente, ad attraversare l'Italia. Inoltre il potenziamento del trasporto su rotaia agevolerebbe il commercio e influirebbe positivamente e in maniera notevole sulla bilancia dei pagamenti riducendo le spese per l'approvvigionamento dei prodotti energetici.

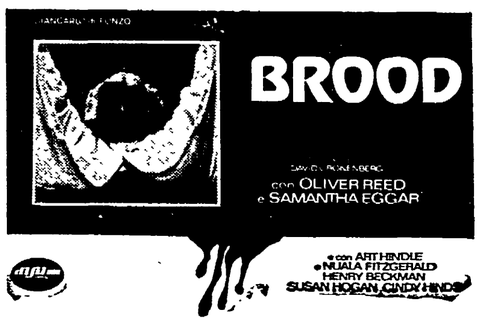
Il convegno intende essere soprattutto uno stimolo nei confronti del governo e del Parlamento, affinché il programma integrativo per le Ferrovie — che prevede investimenti complessivi per circa 10mila miliardi — così come è stato recentemente accolto dal consiglio dei ministri, venga presentato al più presto in Parlamento e da questo approvato. Per la Orte-Falconara tale programma prevede finanziamenti per un primo lotto di lavori per il raddoppio dei binari tra Jesi e Falconara e per l'avvio di opere nel tratto Fabriano-Jesi nelle Marche, mentre in Umbria saranno interessate le linee Orte-Terni e Spoleto Foligno. La spesa si aggira intorno ai 180 miliardi, altri 20 ne sono previsti per opere di ammodernamento.

E' ovvio che investimenti di tale portata faranno sentire benefici effetti anche sull'occupazione nelle due regioni. Per tutti questi motivi i comuni umbri e marchigiani intendono essere presenti e svolgere un ruolo attivo fin da questa prima fase (visto il grave ritardo già acumulato dal programma, predisposto fin dal '78 dalla commissione trasporti della Camera presieduta allora dal compagno Libertini, ma presentato soltanto da poche settimane al consiglio dei ministri) per far sì che le parole si tramutino in fatti e che le priorità vengano rispettate.

ANCONA — Domani lunedì alle ore 9.30, per iniziativa del Comitato provinciale unitario sulla difesa dell'ordine democratico, si svolgerà al Cantiere navale di Ancona l'assemblea dei lavoratori con la presenza del sindaco, Monina, e del pretore dott. Vito D'Ambrosio.

Sempre per domani, mercoledì e venerdì sono stati programmati incontri con i distretti scolastici di Ancona, Senigallia ed Osimo a cui sono stati invitati i rappresentanti degli organi collegiali ed i responsabili degli istituti di ogni ordine e grado, per discutere e formulare un piano di incontri nelle scuole.

Al Cinema ODEON di Pesaro
Il film che sconvolgerà le vostre menti



VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

GRANDE SUCCESSO al cinema
NUOVO FIORE - Pesaro
8 Premi Oscar hanno realizzato e interpretato...

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

C.A.M. CENTRO D'ARTE MARCHE
Via Monfalcone, 15/17 - Tel. 0733/770.936
CIVITANOVA MARCHE (MC)

IMPORTANTE ASTA DI TAPPETI
Originali persiani annodati a mano
provenienza ereditaria ed altre proprietà
tra i quali:
NAIN - ISFAHAN - QUM - KASHAN - TEHERAN
TABRIZ - KIRMAN - KURK
ed una meravigliosa raccolta di tappeti anatolici e caucasici di antica lavorazione
INOLTRE
compendi di mobili da collezione - Argenti - Sheffield - Gioielli antichi - Dipinti XVII e XVIII sec.
Oggetti d'arte
ESPOSIZIONE: da Sabato 8 marzo ore 9-13
a Venerdì 14 marzo ore 16-23
ASTE: Sabato 15 marzo ore 16.30
Sabato 15 marzo ore 21.30
Domenica 16 marzo ore 16.30
Domenica 16 marzo ore 21.30
Lunedì 17 marzo ore 21.30
Segreteria della vendita presso C.A.M. - Tel. 0733 770.936.
Catalogo dettagliato in loco.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Dopo l'Italcasse esplode un nuovo scandalo, stavolta tutto umbro

«Fondi bianchi» anche alla Cassa rurale di Foligno: ventidue rinvii a giudizio

Fanno parte dell'ex consiglio di amministrazione - Tra i nomi di spicco quelli dell'ex senatore Giuseppe Salari e di Mario Mariani, consigliere regionale, entrambi dc - Anche gli altri imputati legati allo scudocrociato

PERUGIA — Se non fosse bastato il ciclone dello scandalo Italcasse che con gli arresti di Guerrieri e di Malvetani ha toccato da vicino anche l'Umbria) a mostrare con forza l'urgenza e la necessità di rinnovarne profondamente i metodi di gestione delle banche, di queste «cittadelle» del potere dc, ecco arrivare uno scandalo tutto «locale».

E' quello rivelato ieri da un quotidiano romano e che riguarda il rinvio a giudizio di 22 membri dell'ex consiglio di amministrazione della Cassa rurale artigiana di Foligno. Tra i 22 imputati figurano dirigenti ed amministratori del partito della Democrazia Cristiana: i nomi più grossi sono quelli dell'ex senatore Giuseppe Salari, all'epoca presidente della Cassa e di Mario Mariani, consigliere regionale dc e legato a doppio filo alla Coldiretti. Gli altri rinviati a giudizio sono: Masciolini, Allegretti, Mantucci, Masciotti, Angelucci, Rosi, Berinetti, Rossi, Ricci, Arcangeli, Rocchigiani, Brunori, Donati, Savini, Ieva, Genzaca, Cappelletti, Cribari e Taliani.

I fatti, che avvennero sul finire degli anni '60, sono del tutto simili a quelli della vicenda Italcasse, capitolo «fondi bianchi». Anche qui, i signori del consiglio di amministrazione concessero — secondo l'accusa — fidi bancari per oltre un miliardo a diverse imprese senza il rispetto delle garanzie formali e sostanziali.

Ci fu un primo processo, istruito dal tribunale, diversi anni fa, ma nel quale però non veniva preso in considerazione quello che in effetti secondo Stelio Zagnanelli, legale difensore degli interessi della Cassa e del commissario liquidatore, era il reato maggiore, quello cioè di falso in bilancio, che permise di distribuire «utili fittizi». Di qui la riapertura della istruttoria da parte del PM ed il nuovo rinvio a giudizio per i 22 personaggi, che compariranno adesso nella veste di imputati di fronte al tribunale di Perugia.

E' chiaro che la notizia ha fatto rumore. Non si erano ancora spenti gli echi degli arresti di Giuseppe Guerrieri e Terenzio Malvetani ed ecco questi rinvii a giudizio di altri personaggi del mondo politico e finanziario, legati anche questi alla DC. Il caso, come è ovvio, ha fatto rumore nonostante da tempo la Cassa rurale ed artigiana di Foligno non esista più essendo stata liquidata ed acquistata dalla Cassa di Risparmio della città. Ora, è il caso di dire che lo scandalo Italcasse e questo della Cassa Rurale ed Artigiana sono due vicende di diverse dimensioni, ma dalla stessa, identica sostanza: la dimostrazione cioè di un uso quanto meno spregiudicato del potere finanziario.

C'è dunque ancora di più bisogno di gente ed aria nuova in questo mondo così chiuso al confronto con la realtà esterna e le forze vive del tessuto sociale e viene quindi quanto mai a proposito l'annunciato convegno che dovrebbe tenersi attorno al 20 marzo in Umbria, promosso dagli enti locali sui temi della riforma degli statuti e del rinnovamento degli istituti di credito, anche in vista dell'annunciato rinnovo dei vertici bancari con la nomina dei nuovi presidenti (tra l'altro, i due arrestati umbri, Guerrieri e Malvetani, erano «scaduti», da tre a sette anni rispettivamente!).

Sarà quanto mai interessante, adesso, capire l'atteggiamento delle forze politiche in vista di una così importante scadenza, vedere i contributi che esse offriranno. Dopo le prese di posizione del nostro partito, ieri l'esecutivo regionale del PSI ha affermato come sia necessario che «il sistema del credito trovi una risoluzione razionale e democratica, senza rispondere più a una logica che non ha alcuna corrispondenza con le aspettative del paese».

Staremo a vedere se altri partiti come la DC si impegneranno su queste linee oppure si limiteranno a dispensare comunicati di assoluzione. Il che, tra l'altro, rischia a quanto pare di impegnare a tempo pieno.

Walter Verini

La Confcoltivatori ternana è pronta per l'appuntamento regionale

L'esperienza pilota di Narni farà scuola in agricoltura

L'azienda gestirà molti ettari di terreno di proprietà di enti pubblici - Nel progetto anche un centro di propulsione zootecnica - La richiesta di una maggiore professionalità - Il sistema pensionistico

TERNI — La Confcoltivatori ha concluso a Terni la propria campagna congressuale. Martedì si tiene a Perugia il congresso regionale, che segna il momento conclusivo di una fase che ha visto l'intera organizzazione impegnata in un vasto e approfondito dibattito. «Nella provincia di Terni — afferma il segretario provinciale Adriano Padiglioni — abbiamo tenuto 50 assemblee precongressuali, con la partecipazione di circa mille coltivatori. E' un fatto estremamente significativo, anche perchè abbiamo notato una maggiore partecipazione al dibattito, una crescita qualitativa del livello della discussione». Al centro dell'attenzione sono state le questioni d'ordine nazionale, dalle quali dipende il futuro dell'agricoltura. «Si è molto insistito nel congresso — aggiunge Padiglioni — sulla necessità di attuare una serie di provvedimenti che possono consentire un rilancio dell'agricoltura; intendo riferirmi alla legge Quadrifoglio, a quella per le terre incolte, alla riforma sanitaria, al piano decennale per la casa che prevede l'impiego di una parte delle risorse per l'edilizia rurale. C'è poi la spinosa questione del sistema pensionistico. Questo non significa che noi trascuriamo i problemi legati alla realtà locale, tutt'altro».

I congressi hanno consentito di approfondire e definire meglio le piattaforme zonali. Per Amelia si punta a una piena utilizzazione dei terreni di collina e di montagna, mettendo a punto proposte concrete per incentivare la zootecnia e l'olivicoltura. Per il Narnese l'obiettivo è quello di stabilire un raccordo tra l'industria e l'agricoltura, con l'apertura di una «vertenza fertilizzanti», legata alla produzione che viene fatta negli stabilimenti di Neramontoro.

Sempre a Narni sta per prendere il via un'esperienza pilota alla quale si guarda con grande interesse: l'azienda trainante della conca ternana, alla quale spetterà il compito di gestire molti ettari di terreno fertile, di proprietà degli enti pubblici. Del progetto fa parte la realizzazione di un centro di propulsione zootecnica, i cui lavori stanno per iniziare, che precede la realizzazione di una stalla per 300 bovini. Analoghe proposte sono contenute nella piattaforma del comprensorio ternano. A Orvieto si pone con forza la necessità di politica di valorizzazione del vino.

«Ci impegneremo — conclude Padiglioni — per il pieno recupero di tutte le risorse produttive: le terre, le acque, il cui uso deve essere razionalizzato, mentre occorrono nuove opere per potenziare il sistema di irrigazione. Anche per quanto riguarda il ruolo del coltivatore, noi abbiamo insistito sul fatto che occorre acquisire una maggiore professionalità per consentire una trasformazione dell'agricoltura».

I grifoni tornano al Curi

Con il Pescara 2 punti d'oro per la zona UEFA

Rossi, Della Martira e Casarza dicono di essere tranquilli - Gli abruzzesi sull'orlo della retrocessione

PERUGIA — Fiumi di inchiostro sullo scandalo delle scommesse clandestine. Magistratura, parlamento e ufficio inchieste della Lega calcio si interessano a questa incresciosa situazione per fare luce su quello che è senz'altro il caso più strano che ha toccato il mondo dello sport professionistico, ma a Perugia l'intensità dell'interesse è decisamente inferiore a quello medio della penisola. Eppure tre giocatori alle dipendenze del presidente D'Attoma sono stati chiamati in causa dal sig. Massimo Cruciani, il denunciante che afferma di essere stato rovinato dalla «poca serietà» dei giocatori.

Rossi, Della Martira e Casarza si sentono più che tranquilli ed hanno trasferito questa loro condizione su tutto l'ambiente perugino sportivo. Il tempo, in fin dei conti, sarà l'unico giudice che emetterà la vera sentenza su questa intricata situazione, nella quale si è venuto a trovare il calcio italiano, dopo la denuncia «fiume» dello scommettitore romano.

A Perugia si usa dire «una questione alla volta» e il primo problema da risolvere è la contesa con l'ultima della classe che inizierà alle ore 15 allo stadio Curi. Il Perugia deve subito, con una bella vittoria, cancellare il ricordo dell'ultima sconfitta di campionato subita a Torino in maniera inequivocabile, giocando forse, la partita più brutta da che milita in serie A.

Il Pescara sembra giungere proprio a proposito, solo la matematica non lo condanna alla retrocessione e nell'ultimo confronto di campionato è tornato alla vittoria contro il Cagliari, dopo una serie di ben 7 sconfitte consecutive. E' certo che un po' di animus pugnandi è ancora rimasto agli abruzzesi, ma con un Perugia deciso a riscattarsi ci sarà ben poco da fare.

Alla fine del campionato mancano ancora otto partite ed i grifoni dovranno trarre da queste contese il maggior utile possibile. La lotta per i due posti UEFA è tuttora aperta per gli umbri che si trovano al settimo posto, ma a soli due punti dalle tre squadre che condividono la seconda piazza. Castagner, tra l'altro, ha fatto notare che qualora si verificasse la contemporaneità della vittoria, della Coppa delle Coppe da parte della Juventus e nella Coppa Italia da parte della Roma, anche una quarta o una quinta posizione in classifica, porterebbe i grifoni in Coppa UEFA.

Per raggiungere questo traguardo, il primo avversario da battere sarà il Pescara, cenerentola del campionato. Gli uomini di Giagnoni sono oramai sicuri del proprio destino, ma non per questo rassegnati a perdere sempre e ovunque. Lo prova il colpo inferto alla squadra sarda di Tiddia domenica scorsa. Un Pescara che non ha più nulla da perdere è pur sempre un avversario da prendersi con le proverbiali molle.

Ai perugini mancheranno tre pedine fondamentali per il loro gioco. Bagni, Goretti e Butti diserteranno l'incontro per non aver recuperato i rispettivi acciacchi. Della formazione sembra tutto fatto. Castagner schiererà Tacconi al posto di Goretti, De Gradi rimpiazzerà Butti e finalmente Calloni potrà dar fuoco alle polveri, sostituendo Bagni. Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Tacconi, De Gradi, Rossi, Casarza, Calloni. Con questi undici il Perugia cercherà il ritorno ai due punti. In panchina: Mancini, Zecchini e il giovanissimo Vittiglio saranno pronti a sostituire i compagni di squadra quolara fosse necessario.

La conferenza economica del movimento ternano

Una legge «quadro» per lo sviluppo della cooperazione

Da definire subito sia a livello regionale che a livello nazionale

TERNI — Definire una legge quadro nazionale e regionale. Avanzare una proposta di legge bancaria che trasformi gli attuali criteri di concessione del credito. Queste alcune delle condizioni necessarie allo sviluppo e al potenziamento economico del movimento cooperativo e dell'intera società. Le indicazioni sono state formulate da Alberto Provantini, assessore regionale allo sviluppo economico, nel corso della prima conferenza economica comprensoriale delle cooperative ternane.

«In Umbria — ha detto l'assessore — abbiamo registrato un notevole sviluppo del movimento cooperativo. A circa 80 miliardi ammonta il fatturato delle cooperative aderenti alla lega. Settemila sono gli addetti che operano in questo settore. Una seconda "acciaieria" che non registra però un deficit di quasi 50 miliardi l'anno».

Si tratta di un settore vivo dell'economia che ha bisogno di potenziarsi e di poter contare su punti di riferimento precisi. In questo senso va vista la necessità di una programmazione democratica dell'economia. Da ciò scaturisce la necessità, secondo Provantini, di andare alla realizzazione di una legge «quadro» che, regolamentate le necessità delle cooperative, impegni il Parlamento e la Regione anche nelle future legiferazioni.

Nella grande maggioranza dei casi, infatti, le cooperative sono formate da soci in grado di mettere a disposizione solo la propria forza lavoro. Quasi mai le cooperative dispongono di un capitale sociale sufficiente alle loro necessità. E' quindi necessario avviare una riflessione circa la possibilità di creare dei «fondi di dotazione» e soprattutto intorno alla riforma del sistema creditizio. La recente vicenda dello scandalo Italcasse da questo punto di vista parla estremamente chiaro.

«Non è cosa nuova — ha detto Provantini — che le Banche si rifiutano di concedere mutui e prestiti di pochi milioni alle cooperative.

Da qui l'interesse del nostro partito — ribadito da Gianni Polito della segreteria provinciale — allo sviluppo e alla crescita del movimento cooperativo. «I lavori del convegno — ha affermato Polito — sono stati seguiti con grande interesse dal PCI che utilizzerà i contenuti espressi dal dibattito nella elaborazione e nella definizione della linea da seguire per favorire lo sviluppo di questo settore». Un settore che potrebbe rivelarsi decisivo nel contrastare il continuo aumento dei prezzi e del costo della vita.

E' di questi giorni, ad esempio, la notizia che i macellai dell'Umbria hanno richiesto un aumento del 30% del prezzo della carne. Di fatto, a causa del decreto del governo che ha liberalizzato e tolto da ogni controllo il prezzo dei beni primari, gli enti locali e i comitati provinciali prezzi non potranno impedire che ciò avvenga.

Se il movimento cooperativo, che come si sa non mira al profitto, a questa richiesta ne ponesse un'altra più equilibrata che tenga conto anche delle necessità dei consumatori, contribuirebbe a dare una risposta positiva a vantaggio della credibilità del movimento stesso e complessivamente di tutta la collettività.

Angelo Ammenti

L'8 marzo e le mimose nelle corsie del Policlinico

PERUGIA — Cosa vuol dire lei oggi a tutte le donne in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna? «Vorrei che tutte fossero felici e che ci fosse più pace per noi donne e per tutti».

A dirlo è una anziana signora ricoverata all'ospedale di Perugia, dove ieri la sezione del nostro partito ha organizzato la distribuzione delle mimose a tutte le degenti del Policlinico. E' stata una delle tante manifestazioni svoltesi a Perugia e nell'Umbria in occasione dell'8 marzo.

«Il senso di questa iniziativa — dice una compagna — è ritrovarsi per discutere insieme ed impegnarsi di più nella lotta per l'emancipazione femminile. Il dono delle mimose alle ammalate vuol significare un momento di contatto più umano con loro per discutere di tante cose che difficilmente si ha l'opportunità di affrontare».

Le donne non si sono limitate a questo, sempre all'ospedale di Perugia, c'è stata la proiezione del film «Questa volta parliamo di uomini», organizzata dal circolo ARCI, alla quale hanno partecipato moltissime operatrici ospedaliere, che con la compagna Cristina Papa hanno poi discusso dei problemi della condizione femminile. Nel pomeriggio di ieri invece centinaia di donne si sono ritrovate nell'atrio del Palazzo dei Priori per un dibattito organizzato dall'UDI. Anche qui la partecipazione è stata grande e sentita. Il problema della pace e della lotta al terrorismo ha caratterizzato il dibattito, le donne, insomma, oltre a discutere della loro condizione si stanno rendendo le prime protagoniste della lotta per la pace.

Ieri si è anche conclusa la raccolta delle firme promossa dal movimento delle donne, dall'UDI e dai collettivi femministi per una «Proposta di legge di iniziativa popolare sulla violenza alle donne».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI ROMA
DISTRETTO DELL'UMBRIA
ZONA DI PERUGIA

COMUNICATO

Nell'intento di agevolare i rapporti con i propri utenti, si comunica che dal giorno

11 marzo p.v.

il recapito commerciale di

UMBERTIDE

resterà aperto con orario 9-12 nei giorni di

martedì e mercoledì, festivi esclusi

A tale recapito potranno rivolgersi gli utenti dei Comuni di Umbertide, Lisciano Niccone, Montone.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI ROMA
DISTRETTO DELL'UMBRIA
ZONA DI PERUGIA

COMUNICATO

Nell'intento di agevolare i rapporti con i propri utenti, si comunica che dal giorno

13 marzo p.v.

il recapito commerciale di

MONTEFALCO

resterà aperto con orario 9-12 nei giorni di

giovedì e venerdì, festivi esclusi

A tale recapito potranno rivolgersi gli utenti dei Comuni di Montefalco, Giano dell'Umbria e Gualdo Cattaneo.

Lunedì convegno indetto dall'Istituto Studi Sociali dell'Università

Crisi, sindacato, autogestione: se ne discute a Perugia

PERUGIA — «Crisi politica, iniziativa sindacale e prospettiva dell'autogestione» è il tema di un convegno di studio che si apre domani alla facoltà di Scienze Politiche. Dopo la relazione del prof. Franco Crespi, ordinario di sociologia e direttore dell'Istituto di studi sociali che promuove l'incontro, Bruno Trentin parlerà su «Assetto e prospettiva dell'iniziativa sindacale». Domani pomeriggio sono previsti altri interventi di sindacalisti, intellettuali, docenti universitari.

Martedì mattina il convegno prosegue con l'intervento di Pietro Ingrao «Sindacati e partiti negli anni 80: società complessa e istituti politici della trasformazione», e di Fabrizio Cicchitto «Autogestione e sindacato nel progetto socialista». Il convegno proseguirà nel pomeriggio con il dibattito che verrà poi concluso dalla replica dei relatori. Sui temi di questo convegno abbiamo intervistato il prof. Franco Crespi.

Perché questo convegno?

«Gli incontri di studio promossi dall'Istituto di studi sociali nei due anni passati, quello sulla "Teoria dei bisogni" e quello sulla "Crisi del marxismo", si erano conclusi entrambi con delle indicazioni circa la necessità di approfondire il problema di nuove forme della partecipazione politica a fronte dell'attuale crisi della rappresentanza.

Nello spirito di una riflessione aperta e senza pregiudiziali, abbiamo pensato di affrontare questo problema sotto l'aspetto specifico delle contraddizioni che oggi investono l'area sindacale. Si rende possibile oggi approfondire l'analisi e il dibattito sulla composizione sociale del sindacato, sulla formazione dei gruppi dirigenti, sulla stratificazione di potere in esso costituita, sui livelli di democrazia della sua vita interna. Una rilevanza fondamentale hanno anche le forme territoriali di presenza e organizzazione del sindacato, la sua capacità di rapporto e coinvolgimento di massa, le potenzialità oggettive e soggettive di effettiva partecipazione.

In ordine a questi problemi si rende quindi necessaria anche una verifica della dimensione attuale della «legittimazione di massa» del sindacato o, per opposto, di quella che viene identificata come «crisi di identità», dell'organizzazione. La crisi attuale della «legittimazione di massa» del sindacato o, per opposto, di quella che viene identificata come «crisi di identità» dell'organizzazione. La crisi attuale degli istituti politici della trasformazione spinge anzi a verificare meglio le condizioni di una risposta politica che sia anche risposta ai progressivi elementi di corporativizzazione della società, all'emergere di istanze settoriali, al diffondersi di settori di sindacalismo autonomo».

Perché come relatori sono stati scelti Trentin, Ingrao e Cicchitto?

«Abbiamo voluto evitare di organizzare una manifestazione ritualistica, in cui fossero rappresentate, con sapiente dosatura, tutte le forze politiche. Anche se queste sono tutte rappresentate negli inviti e negli interventi programmati, crediamo che il confronto dovrà avvenire sulle posizioni della sinistra: quali possibilità concrete si aprono cioè in quest'area per un discorso sull'autogestione che sia aderente ai problemi effettivi che la sinistra deve oggi affrontare nel mondo del lavoro, nell'assetto del territorio, nonché riguardo alla programmazione economica e alle funzioni dello Stato? Può l'autogestione costituire un nuovo elemento unificante delle forze della sinistra?».

Lei parlerà dell'autogestione «fuori dalla utopia» e la indica come «una scelta politica di fronte alla crisi».

«Autogestione fuori dall'utopia significa anzitutto prendere le distanze dalla sua matrice originaria di tipo spontaneistico e cooperativistico, riconoscendo anche le possibili incompatibilità fra il nuovo modo di concepire l'autogestione e certe componenti utopistiche presenti nella linea tradizionale del marxismo-leninismo.

L'autogestione, anziché essere pensata nella prospettiva del superamento delle contraddizioni, secondo il modello finale della società conciliata, deve essere riconsiderato a partire dal riconoscimento della necessità delle mediazioni istituzionali, della presenza costante di dimensioni conflittuali, della tendenza ineliminabile al riprodursi di strutture di concentrazione del potere.

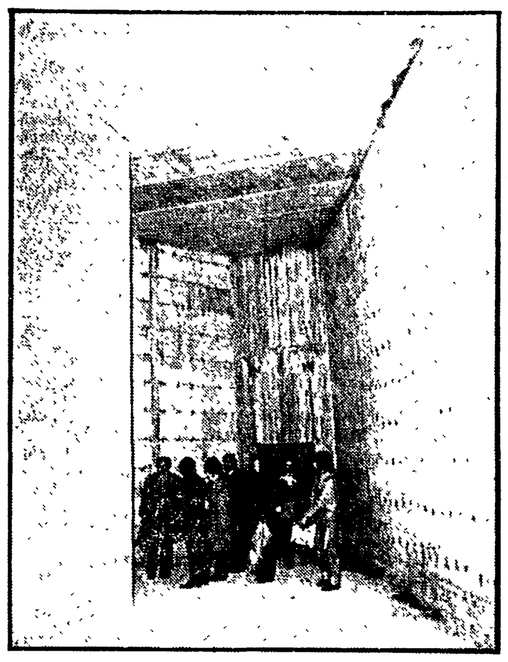
Autogestione quindi non come soluzione definitiva, ma come rinnovata capacità di gestire le contraddizioni, che sempre si ripropongono nella dinamica sociale. Autogestione come distribuzione del potere e aumento della capacità di controllo collettivo dei processi di concentrazione del potere.

Fausto Belia

Come sono cambiati gli impianti e la rete che forniscono acqua alla città

In gita all'acquedotto

Oltre 28 miliardi investiti in 5 anni - Nuovi serbatoi all'Anconella - Il parco e il centro chimico per la ricerca - Il pozzo di Campo di Marte riscalderà «ecologicamente» gli uffici comunali



Il grande serbatoio da 5000 metri cubi

Vi piacerebbe una gita all'acquedotto, dall'Anconella su su fino agli impianti di pompaggio di Settignano per mettere un po' il naso nei lavori in corso, fare magari qualche domanda, un po' polemica e un po' interessata, agli «addetti ai lavori», e se ci scappa godersi il panorama delle dolci colline di Firenze?

Venite (idealmente si intende) con noi sul pulmino del comune. Fanno da guida l'assessore al ramo del comune Stefano Bassi, gli ingegneri Paolo D'Elia e Giuseppe Sorace. Loro, naturalmente, cominceranno subito a parlarvi di cifre, litri e metricubi.

Dal '75 all'80 la produzione dell'acquedotto (Anconella, Mantignano e Cascine) è passata dai 3000 litri al secondo ai 350 (incremento del 2 per cento); nello stesso periodo di tempo la rete delle tubature è passata da 700 a 750 chilometri, per non parlare della sostituzione delle tubature vecchie, quelle che risalgono ancora ai tempi del Poggi, a cent'anni fa. Poi sciorineranno i dati sui lavori ultimati, quelli in atto, di prossimo inizio e di prossimo appalto, per un finanziamento complessivo di oltre 28 miliardi.

E intanto il pulmino è arrivato in via Villamagna, all'Anconella e ha parcheggiato vicino alle grandi vasche di decentazione, con i bordi istoriati dai murales latino americani (il gruppo di muralisti diretto da Farulli sta già progettando ulteriori interventi decorativi).

Nel grande serbatoio da 5000 metri cubi in costruzione ci si starebbe in tanti. Servirà per compensare le «ore di punta» del consumo, con una riserva di circa un'ora. Il problema grosso è quello delle tubature che devono essere messe in opera di notte per evitare che l'85 per cento della città resti senz'acqua.

Usciti all'aria aperta dopo l'umida oscurità del grande ventre del serbatoio ci aspetta il «casino di caccia Fossombroni» (acquistato dal Comune alla fine dell'ottocento per addirittura centomila lire!). Anche qui lavori in corso: una volta restaurata la palazzina ospiterà il laboratorio chimico dell'Anconella per il controllo del «prodotto» lo studio delle tecniche di potabilizzazione.

Il Comune, già convenzionato con gli istituti universitari di chimica fisica, chimica analitica, elettronica e di igiene, intende fondare un vero e proprio centro, con finalità di ricerca e un raggio di azione almeno nazionale.

A quattro passi di distanza un'altra palazzina, questa volta nuova, quella dove si calibrano i componenti che, per reazione chimica producono l'ozono, il gas che permette di potabilizzare l'acqua d'Arno. Le pareti precarie, i muri di mattoni con la calcina ancora fresca richiamano alla memoria il «botto» del 27 aprile dello scorso anno quando un drammatico errore fece praticamente saltare in aria il reparto.

Le ricerche condotte dai tecnici in italia per documentarsi sui sistemi di sicurezza non hanno dato grandi frutti. E allora si è partiti dal punto e a capo, mettendo in cantiere una serie di lavori per 7 milioni in grado di ridurre al massimo i rischi.

Ora, finalmente dopo tanti dettagli tecnici ci aspetta il parco che verrà aperto al pubblico e offrirà (sembra superfluo dirlo) giochi d'acqua, insieme ad un anfiteatro ricavato con terra di resulta dei tanti lavori in corso all'Anconella, un campo di calcio, un «percorso vita» con tanto di indicazioni per un leggero «footing».

Dalla nuova centrale di spinta che sorgerà su un terreno adiacente (i lavori sono in parte già finanziati) le tubature attraverseranno l'Arno: sempre più acqua per una città sempre meno assetata. Si rimonta in pulman verso il Campo di Marte e il famoso pozzo meta di tanti cittadini alla ricerca dell'acqua «buona» (è sempre quella dell'acquedotto, in realtà, ma non clorata).

Sulla piattaforma che sorge in cortile verranno costruiti i nuovi uffici dell'acquedotto comunale: per il riscaldamento, dell'acqua e degli ambienti si utilizzerà proprio l'acqua del pozzo, con un sistema di «pompe di calore» capaci di massimizzare la resa di energia con il minimo inquinamento. E avremo così anche gli uffici «ecologici».

La collina ci attende con il suo fascino... e tutti i lavori per il potenziamento dei serbatoi e della rete che il comune sta completando nella zona di Settignano. In Piazzetta Desiderio c'è il tempo di un caffè, mentre assessore e ingegneri continuano imperterriti le loro spiegazioni a base di «saracinesche», «centraline di sollevamento», «allacciamenti».

Poi il pulmino precipita rapidamente in città. Siamo in via Mannelli tre ore dopo la partenza, un po' stanchi, ma ne valeva la pena. E dopo tanta cortese attenzione di amministratori e tecnici non abbiamo nemmeno il coraggio di chiedere un bicchiere d'acqua.

Susanna Cressati

Si è concluso dopo due giorni di dibattito il primo congresso regionale della Confcoltivatori

Una strategia per l'unità nelle campagne

Le numerose adesioni testimoniano che la nuova organizzazione in Toscana non è il risultato della pura e semplice somma degli iscritti delle disciolte «Alleanza», Federmezzadri e UCI - Un «messaggio» alla società civile

Il processo di sviluppo in atto nelle campagne rischia di bloccarsi se istituzioni pubbliche, forze politiche e sociali non si faranno carico dei gravi problemi che travagliano l'agricoltura.

E' questo il «messaggio» che il primo congresso regionale della Confcoltivatori, conclusasi ieri dopo due giorni di ampio dibattito, lancia alla società civile nel suo complesso. E' bene però intendersi: se i coltivatori toscani, e in generale tutto il mondo cittadino, si rivolgono all'«esterno» non lo fanno nè per difendere interessi corporativi, nè per legittimare la loro sopravvivenza nelle campagne.

Del resto, che i coltivatori non vogliono «elemosine» è stato confermato proprio nel corso di questo congresso, il quale ha definitivamente ripudiato il criterio degli interventi a pioggia, tanto caro alla DC che per anni ha usato i finanziamenti come strumento di clientela e di divisione nel mondo contadino.

Se i coltivatori chiedono a tutta la società civile di farsi carico dei problemi della campagna è perchè l'agricoltura è un settore economico di vitale importanza per un Paese costretto a comprare all'estero, oltre all'energia, anche i prodotti agricoli alimentari. Una delle cause del dissesto economico che attraversa l'Italia sta proprio nell'avere emarginato per 30 anni questo comparto essenziale per ogni società civile.

Per fortuna, oggi, grazie anche all'introduzione delle Regioni, si assiste ad un processo, troppo lento in verità, di inversione di tendenza. Il metodo della programmazione.

La nuova organizzazione non è la semplice somma degli ex iscritti all'Alleanza Contadini, Federmezzadri e UCI: durante questi primi mesi di vita la Confcoltivatori ha conquistato nuove adesioni che hanno irrobustito le strutture, dando più forza e credibilità al nuovo sindacato dei coltivatori della Toscana. L'ultima significativa adesione è stata annunciata proprio durante il congresso dalla componente socialdemocratica che, attraverso i propri rappresentanti, ha dichiarato di riconoscersi nella Confcoltivatori.

Perchè questo processo di penetrazione vada ancora avanti — ha detto fra l'altro Canestrelli — è necessario che la Confcoltivatori, come del resto ha fatto in questi mesi, non si arrocchi sulle proprie posizioni ma si confronti continuamente con il mondo esterno: forze politiche, istituzioni, sindacati dei lavoratori e organizzazioni degli altri lavoratori autonomi.

Un dialogo continuo, naturalmente, dovrà essere mantenuto con tutte le altre associazioni di coltivatori, a cominciare dalla Coldiretti, onde evitare che ancora una volta le masse contadine si presentino ai grandi appuntamenti della storia divisi e, spesso, contrapposti.

«La linea di rafforzamento della Confcoltivatori — si legge fra l'altro nella relazione di Canestrelli — non è quella di costruire una organizzazione unica, quanto invece di lavorare per un'unità del mondo contadino. Il nostro sforzo di autonomia da governi, partiti, e forze sociali, non significa tirarsi fuori dal gioco, ma starci dentro», affinché le masse contadine possano veramente contare di più.

Francesco Gattuso

In tutta la Toscana cortei per l'8 marzo

Le manifestazioni sono state decine, e centinaia le donne e migliaia i mazzi di mimosa. Una sola grande festa piena di canti e di slogan, con la gioia di vivere e la voglia di lottare. L'avevano organizzate l'UDI, i collettivi femministi, le commissioni femminili dei partiti e le donne del sindacato.

Anche se il tempo non è stato per niente clemente l'8 marzo è stata una grande occasione per stare insieme, per confrontarsi, per discutere e fare un bilancio di tanti anni di movimento, di tanti anni di battaglie per i diritti delle donne. Un movimento che ha pesato molto, che ha inciso profondamente, che è entrato fra la gente.

Una giornata in cui si è gridato contro la violenza di ogni tipo e di ogni natura, prima fra tutte la nube della guerra. Un grande corteo di canti e balli ha invaso le piazze e le strade della Toscana, poi nelle case del popolo, nei circoli ricreativi per ribadire la propria dignità ed indipendenza.

Alla discussione il compito di chiarire la loro posizione politica

Al consiglio comunale di Scandicci giovedì le dimissioni dei socialisti

Le motivazioni finora addotte appaiono infondate e immotivate - Una conferenza stampa del sindaco Alberto Turchi - La giunta non si dimette - Un patto di fine legislatura

Il PSI ha iniziato la campagna elettorale a Scandicci. Le dimissioni del vice sindaco Alessandro Pozzi e dell'assessore Piero Betti con il passaggio dei consiglieri socialisti all'opposizione ha tutto il sapore di una manovra preelettorale, che alla fine potrebbe tornare comoda solo a quelle forze che in questi anni hanno fatto di tutto per spaccare l'unità della sinistra.

«Le motivazioni addotte dal PSI — ha detto il sindaco, Alberto Turchi nel corso di una conferenza stampa, parlando anche a nome della componente comunista presente in giunta — appaiono infondate ed immotivate e invitiamo i socialisti a motivare concretamente le slealtà attribuite al rapporto con gli altri colleghi di giunta, perché l'accusa è grave dal punto di vista politico e personale ed essi hanno il dovere di non limitarsi ad una enunciazione».

Forse questo chiarimento potrà venire giovedì prossimo nel consiglio comunale convocato per discutere le dimissioni dei membri socialisti della giunta ed il passaggio alla opposizione del PSI.

«Speriamo che questo avvenga — ha proseguito il sindaco — ed invitiamo i compagni socialisti a precisare quali sarebbero i motivi per i quali l'attuale situazione non permetterebbe di essere coerenti con la linea politica elaborata insieme e portata avanti in cinque anni di comune lavoro».

A questo proposito il compagno Turchi ha ricordato che non più di quattro mesi or sono è stato sottoscritto un documento comune da PCI e PSI, poi portato in discussione in consiglio comunale, nel quale si dava mandato alla giunta di elaborare un piano di fine legislatura. Ciò è avvenuto con un lavoro comune dei due partiti della sinistra, coinvolgendo consigli di quartiere, organizzazioni di massa e cittadini.

Si ha la sensazione che le cinque comunicazioni giudiziarie inviate recentemente dal magistrato ad alcuni amministratori di Scandicci, tra cui il vice sindaco socialista Pozzi, non siano state solo il motivo contingente per rompere la giunta di sinistra. Del resto una comunicazione giudiziaria non è una incriminazione, ma il semplice avviso che un magistrato sta indagando.

L'argomento alla attenzione del giudice sembra essere un contratto di locazione dell'ex AFMS sottoscritto tre anni or sono e che poi non ha mai avuto applicazione, in quanto rimasto puramente sulla carta, per cui anche se vi fossero stati degli errori procedurali, come sembra ipotizzare il giudice, essi non avrebbero mai potuto provocare alcun illecito.

«E' chiaro — ha proseguito il sindaco — siamo di fronte ad un fatto politico di estrema gravità, poiché le motivazioni addotte dai socialisti non sono reali, perché i presupposti politici di questa rottura nei rapporti locali non sono mai esistiti. Mai da parte nostra si è voluto contrapporre al confronto il numero dei voti, né in giunta, né in consiglio comunale. Le posizioni, anche diverse, sono state chiaramente e pubblicamente illustrate anche per arrivare a determinazioni sia pure non uguali».

La labilità degli indizi su cui attualmente si muove la magistratura è tale per cui la giunta non ha ritenuto opportuno di presentarsi dimissionaria e nel consiglio comunale di giovedì prossimo, se i socialisti manterranno le loro dimissioni, si provvederà alla nomina di altri due assessori, «perché vogliamo — ha detto Turchi — anche in questi ultimi giorni di legislatura dare il massimo contributo al completamento del programma di lavoro, votato assieme in consiglio comunale, nell'interesse della città e dei nostri amministrati».

In un comunicato il comitato comunale del PCI ribadendo la sostanza dei concetti espressi anche dal compagno Turchi afferma che «l'atto del PSI del tutto immotivato sul piano delle argomentazioni politiche conclude così una operazione condotta da lungo tempo dalla opposizione democristiana e socialdemocratica con la irresponsabile collaborazione di DP e con forze e posizioni interne allo stesso PSI, con l'obiettivo di spaccare l'unità della sinistra per prefigurare nuove alleanze politiche».

Il comunicato si conclude «respingendo fermamente oggi l'operazione condotta dal PSI, ma con l'impegno ad operare per il futuro per ritessere questo rapporto, facendo dell'unità della sinistra sempre più un fatto di chiarezza d'idee e di opinioni».

p. b.

Ringraziamento

La sezione del PCI di Impruneta ringrazia tutti i lavoratori, cittadini, compagni che hanno partecipato al lutto per la scomparsa del compagno Guido Cesini di 62 anni, operaio, militante nel partito fin dal 1945 e sottoscrive in sua memoria 50 mila lire per la stampa comunista.

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

CERCASI
VIAGGIATORE oppure AGENTE
zona TOSCANA
altra zona UMBRIA
IMPORTANTE INCARICO E RETRIBUZIONE
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel. 432243

CERCASI
MECCANICI per MACCHINE MAGLIERIA
E MACCHINARI AFFINI
Ottima retribuzione
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel. 432243

MAGLIFICI
Notizie importanti dalla DITTA
CALOSCI
FIRENZE - Via Allori 9
VENDE
Occasioni con garanzia e pagamento rateale
TELAI COTTON

BENTLEY	16 teste	18 gauge
BENTLEY	12 teste	9 gauge
BENTLEY	16 teste	21 gauge
BENTLEY	8 teste	9 gauge
SCHELLER	4 teste	9 gauge
SCHELLER	4 teste	21 gauge
CLOSA	4 teste	12 gauge
F.N.	5 teste	9 gauge
MONK	8 teste	21 gauge
BOEHRING	8 teste	21 gauge

CIRCOLARI

MEC MOR	fin. 14
DIAMANT caros.	fin. 10
DIAMANT caros.	fin. 12

RETTILINEE AUTOM.

PROTTI platino	12x183
PROTTI trasporto	7x183
STOLL ajum jacq.	5x180
STOLL ajum jacq.	7x160
UNIVERSAL jacq.	8x183
UNIVERSAL platino	7x183
SCOMAR	12x 60
ZAMARK trasporto	7x183

MACCH. CONFEZIONI
RIMOLDI taglia-cuci
RIMOLDI ribattitrici
UNION SPECIAL taglia-cuci
COMPLETT rimagliatrici
EXACTA rimagliatrici
DURKOPP occhiellatrici
PFAFF per cucire
IMPORTANTE
La Ditta Calosci concede pagamenti agevolati fino a 3 e 5 anni, senza cambiali, con accettazione immediata del finanziamento e consegna del macchinario
Per maggior informazioni
TELEFONATECI
055 - 432.243

SUPERSVENDITA Montana Ceramiche

SCALDABAGNO ELETT. 80 lt. c. garanzia	43.000	RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c./decori sec.	3.300/mq.
RIVESTIMENTO 20x20 comm.	3.650	PAVIMENTO 33x33 T.U. sec.	5.800/mq.
PAVIMENTO 25x25 Monoc. sec.	4.000/mq.	SANITARI 4 pz. bianchi	69.900
MOQUETTE AGUGLIATA con fondo gomma	2.480/mq.	MOQUETTE vert.	3.665/mq.

Prezzi IVA esclusa

"LA FAENZA" Edit GABBIANELLI

TELEFONATECI !
Prenotaz. materiale fino a 6 mesi, pagamenti fino a 36 mesi senza cambiali
Un nostro designer, senza impegno e su appuntamento, ti visiterà e creerà per te l'ambientazione più idonea alle tue esigenze.
RICORDA, TUTTO QUANTO E' CASA, E':
MONTANA CERAMICHE
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa) - NAVACCHIO - PISA - TEL. 050/775.179
SEMPRE APERTO - DOMENICA ESCLUSA

CIPOLLI CERAMICHE
50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI

ECCEZIONALE !
Continua la strepitosa svendita fino ad esaurimento delle scorte di pavimenti e rivestimenti. Affrettatevi!
TUTTI ALZANO I PREZZI NOI LI ABBASSIAMO !

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L.	43.000
20 x 20 rivestimento tinte unite e decoro, 2. scelta	L.	3.200
20 x 20 pavimento 2. scelta	L.	3.200
33 x 33 pavimento 2. scelta	L.	4.500
33 x 33 pavimento 1. scelta commerciale	L.	8.000
20 x 25 rivestimento offerta speciale 1. scelta	L.	4.300
33 x 33 cotto arrotato rustico 1. scelta	L.	7.900
40 x 40 cotto arrotato rustico 1. scelta	L.	7.900
Sanitari 4 pezzi bianchi	L.	69.000
Completo accessori da bagno in cristallo	L.	89.000

Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento
Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!
ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI»
Rinnova la tua casa con il
CREDIACQUISTO
la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali
CIPOLLI CERAMICHE
FORNACE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/...
SIAMO APERTI ANCHE SABATO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFO. 287.392

E' stato firmato dalla Bastogi e dalla FLM

L'accordo alla Safcem può essere una svolta

Garanzie occupazionali - Verrà ripristinato il turn-over - Il giudizio dei sindacalisti - Lunedì ci sarà l'assemblea generale dei lavoratori del complesso

AREZZO — Il condizionale è d'obbligo ma con una punta di ottimismo si può forse dire che l'accordo firmato venerdì notte a Firenze dalla Bastogi e dalla FLM rimetterà la Safcem sui binari giusti. Indubbiamente rappresenta una svolta: la Bastogi si impegna al rilancio produttivo e occupazionale della fabbrica. Ed è già qualcosa. Chi ha buona memoria ricorda i continui colpi di coda della finanziaria per scrollarsi di dosso la fabbrica aretina. L'ultima fu la mossa Peroni: l'industriale lombardo (uomo di paglia? vero imprenditore? non si è mai saputo) al quale la Bastogi affidò la Sacfem per un breve periodo.

Adesso la grande finanziaria si è messa la mano sul cuore e nell'accordo di venerdì ha sottoscritto alcune promesse ed ha preso alcuni impegni. Vediamoli.

Prima di tutto la Bastogi garantisce un minimo di 500 posti alla nuova Sacfem. Apriamo una parentesi per ricordare che anche nello stabilimento di Via Calamandrei convivono attualmente due società, la Sacfem, in via di liquidazione e la Nuova Sacfem che ha per il momento assunto circa 250 addetti.

Ebbene: il 17 marzo la nuova società riassumerà altre 250 operai, raggiungendo così il livello di 500 unità fissato nel luglio 78 a Roma e ribadito nell'accordo di venerdì a Firenze.

Questo è un primo successo del movimento sindacale; le garanzie occupazionali esistono. Ed anche per i settanta lavoratori rimasti al di sopra di questo tetto, la Bastogi si è impegnata a fare un'offerta di lavoro: potrà essere dentro o fuori la Sacfem, in ogni caso sarà definita entro 6 mesi

Viene così garantito il lavoro a tutti i 570 lavoratori della Sacfem, dentro o fuori la nuova società. Altro punto importante dell'accordo e forse il vero segno dell'inversione di tendenza alla fabbrica aretina è il ripristino del turn over, bloccato dal 74. A quella data gli occupati erano 951: sono progressivamente scesi a 570. L'impegno della Bastogi è di ricoprire ogni posto che si rende vacante in catena.

Anche questo sarà un metodo importante per giungere al riequilibrio tra indiretti e diretti, rapporto che attualmente risulta sfalsato a favore degli indiretti. In queste assunzioni saranno privilegiati naturalmente i 70 addetti che dovranno tornare al lavoro entro i 6 mesi.

Il quadro potenziale della Nuova Sacfem si tinge dunque di rosa: la Bastogi ci vuole lavorare, la vuole potenziare, si è dichiarata convinta di poter drasticamente ridurre quest'anno il deficit di bilancio, vuol mantenere i livelli occupazionali.

Sta lavorando ad accordi commerciali importanti. A questo proposito il dottor Ricci della Bastogi ha però smentito il presunto accordo da 10 miliardi firmato dalla finanziaria con la Spetter della Germania Federale, annunciato tre giorni fa dal Sole 24 ore.

Che giudizio dare quindi sull'accordo di venerdì a Firenze? «Canto». dice Falchi della FLM aretina. «Non siamo ancora soddisfatti, aggiunge Sereni del sindacato metalmeccanici, perchè a queste buone intenzioni non corrispondono fatti, ossia nuove produzioni in fabbrica». E' un accordo quindi che va seguito passo passo nella sua attuazione.

Il rischio da nessuno apertamente ammesso, è che alla data del 17 marzo non ci sia lavoro sufficiente per più di 500 riassunti. E il nodo da sciogliere quindi al di là delle garanzie occupazionali ottenute, era proprio quello della produttività.

L'azienda ha presentato un piano di sviluppo 1980: ha dichiarato che nei primi due mesi è stato quasi interamente realizzato. Ma manca ancora una strategia complessiva di sviluppo della fabbrica.

E per questo la Bastogi ha chiesto tempo: fino a giugno. come è scritto nell'accordo a quella data ci sarà una verifica dell'accordo firmato venerdì e la Finanziaria presenterà gli orientamenti produttivi della Nuova Sacfem. Lunedì pomeriggio alle 15 i lavoratori della fabbrica si riuniranno in assemblea per valutare l'accordo.

Claudio Repek

Dopo tre giorni di sfibranti trattative

Una schiarita nella vicenda della «Diemme» di Pistoia

Verso un cambio di proprietà per il maglificio — Il piano dei vecchi padroni prevedeva 67 licenziamenti su 144 dipendenti — Le proposte dei sindacati

PISTOIA — Sembra che dopo tre giorni di seduta al tavolo delle trattative una schiarita si prospetti per il maglificio Diemme. Le trattative ieri erano ancora in corso. A trattare con il consiglio di fabbrica ed i sindacati c'erano anche i probabili nuovi proprietari. Contrapposti sul banco da una parte, il piano della vecchia proprietà che prevede 67 licenziamenti (su 144 dipendenti), dall'altra quello elaborato dai lavoratori che invece dimostra che è possibile battere un'altra strada: non quella dello smantellamento, ma della razionalizzazione degli investimenti, del potenziamento occupazionale.

Il procedimento dei licenziamenti scadrebbe proprio oggi.

Ed essere riusciti a rimetterlo in discussione è un primo risultato. La decisione di licenziare senza alcun preavviso 76 operai, circa un mese fa, prese tutti un po' di sorpresa dal momento che la Diemme aveva conosciuto negli anni una progressiva espansione. La crisi però apparve subito sintomatica: indicativa di un metodo di gestione aziendale largamente diffuso, in varia misura nel tessuto industriale cittadino.

Nel settore tessile c'è la tendenza a smobilitare l'industria e a dislocare la produzione nelle case e nei piccoli laboratori (tendenza del resto ampiamente diffusa anche nell'industria del mobile di Quarrata e segnali preoccupanti vengono anche da alcune zone della Valdinievole.

Una strada per profitti più facili, contrabbandata per sistema di riconversione, di risanamento aziendale. Ducceschi e Maccioni, proprietari della Diemme, hanno portato alle estreme conseguenze questa «ricetta».

Prima hanno utilizzato a piene mani il lavoro nero (nel 1979 il fatturato di questo eden dell'evasione fiscale assommava per la Diemme a non meno di un miliardo e mezzo), poi hanno spremuto l'azienda, prendendo tutto ciò che poteva dare.

Certo è che in proporzione alla diminuzione del patrimonio della Diemme è aumentato quello personale dei proprietari. Poi la fuga: il licenziamento che prelude (con una azienda «risanata», dicono loro) la ricerca di nuovi proprietari.

I dipendenti hanno contrapposto il loro piano che ha come punti qualificanti il mantenimento di tutti i lavoratori, l'ammodernamento del parco macchine.

m. d.

Lettera di Enrico Berlinguer per il monumento al minatore

GROSSETO — *43 minatori di Ribolla perirono per un tremendo scoppio di grisù che sconvolse le viscere della miniera. Il 4 maggio prossimo, ricorrenza di questo funesto evento, si inaugurerà proprio a Ribolla un monumento nazionale al minatore, realizzato dall'architetto Basaglia.*

Nell'inviare l'adesione della direzione del PCI il compagno Enrico Berlinguer ha scritto la seguente lettera al compagno Masotti, presidente del comitato promotore.

Caro Masotti, la Direzione del PCI dà la sua piena adesione all'iniziativa che voi avete preso di erigere un monumento al minatore italiano e ti allego un nostro modesto contributo.

Non si è spento in noi il ricordo doloroso dell'immane sciagura mineraria che colpì Ribolla il maggio 1954, quando lo scoppio di grisù nelle viscere della vostra miniera stroncò la vita di 43 operai minatori.

Fu quella la più grave sciagura sul lavoro verificatasi in Italia, in conseguenza della mancanza di adeguate misure di protezione e sicurezza che la società proprietaria della miniera, la Montecatini, non seppe e non volle garantire a tempo, nonostante la lunga e tenace lotta condotta dai minatori e dalle loro famiglie.

I minatori della Maremma hanno un passato di battaglie memorabili non solo di carattere sindacale ma anche politico e civile, esemplari per tenacia, slancio, unità e anche per i sacrifici durissimi che comportarono. Ricordiamo tutti che nella vicina miniera di Niccioleta 83 minatori furono trucidati dai nazifascisti, per aver partecipato alla lotta di resistenza, rei di voler restituire al Paese la libertà, la democrazia.

E' profondamente giusto quindi che un monumento nazionale al minatore sia innalzato nella vostra terra proprio perché la classe operaia delle vostre miniere ha conquistato, con i propri sacrifici e il proprio olocausto, un posto incancellabile nella storia d'Italia.

Coi i più cari e fraterni saluti. Enrico Berlinguer.

Il convegno dell'istituto regionale Antonio Gramsci

La DC ha in Toscana un suo proprio e autonomo volto

Chi dice che questo partito è immutabile? I cambiamenti significativi proprio nelle aree produttive - L'esperienza in consiglio regionale e nel Comune di Firenze - Un dibattito ricco di spunti

Questa DC, sulla quale si è appuntata la riflessione dell'Istituto «Gramsci» regionale, è immutabile? E quale è, se c'è, la specificità di questo partito in Toscana dove le sinistre sono forza di governo? Nel dibattito questi interrogativi di fondo, anche quando sono state affrontate questioni specifiche, hanno catalizzato l'attenzione. «Penso che la DC, come tutte le cose di questo mondo, non sia immutabile»: questo il giudizio, conclusivo, di Adalberto Minucci della direzione nazionale.

E ha scandito poi, con il metro dei risultati elettorali, le modificazioni intervenute nelle diverse fasi storiche e nelle diverse aree geografiche. La DC perde, con continuità, proprio nelle zone più produttive (Milano, Torino, Genova); mantiene inalterata la sua forza nel Veneto, aumenta nel sud maggiormente in quelle zone in cui il malgoverno s'è fatto vero e proprio caos. La lettura di questi dati non offre appigli ad interpretazioni casuali ma lega l'argomento dc a quello più generale del tipo di sviluppo economico del Paese, alla crisi della grande industria privata e al crollo del «mito» di quella pubblica.

E' un metodo questo che mostra la sua validità anche quando si analizzano le specificità della DC in Toscana. Giulio Quercini, Vannino Chiti, Paolo Cantelli — nei loro interventi — hanno tenuto sempre saldo questo legame tra fenomeni nazionali e articolazioni locali. Per Quercini, ad esempio, ha pesato non poco, nel determinare una minore autonomia della DC toscana rispetto agli interessi dei ceti sociali dominanti, tutta l'impostazione di questo partito su problemi vitali, per la Toscana, come la mezzadria e la piccola e media impresa. Da qui, anche, quella tendenza neo-corporativa denunciata da Chiti che si evidenzia per la mancanza di programmi, di capacità di sintesi e che porta questo partito a farsi difensore ad oltranza di interessi localistici sia economici che elettorali.

Luciano Lusvardi e Marco Mayer hanno ripreso, parlando dell'atteggiamento del gruppo consiliare regionale della DC, queste motivazioni. Il primo è partito dal giudizio, ancora controverso, sul vero significato della «battaglia di Toscana», per ricostruire i positivi momenti delle convergenze (lo Statuto, innanzitutto, ma anche la Commissione per la programmazione) ma anche gli atteggiamenti incoerenti e le forti oscillazioni. Il secondo per mettere in risalto l'atteggiamento «contrattuale» tenuto sia nella prima che nella seconda legislazione regionale. Su questi argomenti ha fatto sentire la sua voce la stessa DC, con il consigliere regionale Matulli. Quale reale peso ha avuto la battaglia di Toscana e quel clima è ancora in piedi? «La battaglia di Toscana — ha detto — è figlia del suo tempo». Ha poi contestato il fatto che il suo partito non abbia capacità di presentare proposte generali

Ma è una tesi, quest'ultima, accettabile? Giulio Quercini, non a caso, ha ripreso, vagliandola accuratamente, quella che fu l'esperienza della direzione dc nel comune di Firenze mentre nel resto della regione dirigevano le sinistre. Perché muovendo da lì la DC non riuscì a «sfondare»?

Interessi corporativi dominano i «gruppi»

La relazione di Luigi Tassinari - L'opposizione a Palazzo Vecchio «specchio» di una crisi interna

Il comportamento delle minoranze democristiane nei consigli comunali della Toscana è estremamente vario e diversificato; specchio della sostanziale incapacità di quel partito di proporre posizioni di sintesi mediatrici dei vari interessi di cui la DC è portatrice. Tassinari è partito da questa considerazione generale per tracciare l'atteggiamento che la DC tiene nelle assemblee elettive della Toscana.

Si cavalcano in genere, ha poi notato, i vari malcontenti e gli interessi corporativi. Gran parte di questo comportamento deriva anche dalla composizione dei gruppi consiliari della DC nei quali forte è la presenza di un notabilato locale spesso non sempre e permanentemente collegato con le direzioni locali del partito.

Vi sono anche casi di coinvolgimento e contributo delle minoranze DC alle scelte dei governi locali: tutto ciò si verifica soprattutto là dove vi è una forte iniziativa progettuale e operativa delle giunte «rosse».

Tassinari ha poi rilevato che l'opposizione DC al Comune di Firenze rivela una reale incapacità a costruire una piattaforma di «governo» ed è anche «specchio» della sua crisi interna. Tassinari si è poi soffermato sulla crisi di rappresentatività della DC a livello territoriale di ceti e ambienti che tradizionalmente la votano e che spesso si confrontano con i governi locali senza chiedere la mediazione di quel partito. In questo senso si è mossa la campagna DC contro la legge per il diritto allo studio votata dal consiglio regionale, tesa a prendere la testa delle riserve di ambienti ecclesiastici contro la legge.

Pistelli e la sua scelta strategica

Tre punti affrontati da Enzo Micheli - Autonomia dalla chiesa e dalle clientele - Il rapporto col PCI

La storia dell'attività pubblicistica di Pistelli sulla rivista che egli fondò nel 1955 è ricca di spunti di varia natura, in primo luogo politici. Tre i punti, secondo Micheli, nei quali si rintraccia la linea e la originalità del pensiero di Pistelli.

Il problema dell'autonomia della DC dalla Chiesa e dagli interessi economici di tipo corporativo e clientelare contro i quali Pistelli condusse una polemica ferma e costante.

La questione del centro-sinistra che Pistelli riteneva una «scelta strategica consapevole e volontaria» e che rappresentava un'ipotesi su cui doveva convergere tutta la DC. Di qui il suo appoggio incondizionato alla segreteria Moro, uscita dal congresso nazionale della DC di Napoli nel 1962.

Infine la questione del rapporto con i comunisti. E' questa una questione che Pistelli volle approfondire per sfuggire al vecchio anticomunismo, allora ancora imperversante, e per assecondare le novità, culturali e politiche, introdotte dal Concilio e dal processo di distensione allora in atto nel mondo.

Pistelli parlerà, nel 1964, della «immensa possibilità strategica con l'ideologia e la forza comunista nel mondo».

E purtroppo questa riflessione, così avanzata, non potè svilupparsi per la tragica morte del dirigente cattolico fiorentino. Pistelli moriva, infatti, nel settembre del 1964.

Il rapporto «privilegiato» nella storia della curia

Vi sono motivi specifici di interesse in Toscana sul rapporto gerarchia-DC per la presenza di vescovi come Bartoletti a Lucca e Guano a Livorno. Mario Gozzini ha però limitato la sua indagine ai tre cardinali di Firenze. Ha sottolineato il rapporto Dalla Costa-La Pira: i due uomini, uniti da una comune qualità di fede e da una amicizia di frequentazione assidua, vedevano un passaggio diretto fra Vangelo e democrazia

Dalle notificazioni ufficiali del vescovo emerge un'identificazione fra Chiesa e DC personalizzata in La Pira, chiamata a «svuotare il comunismo di quanto vi è in esso di buono, di giusto, vorrei dire di evangelico». Dalla Costa non interviene mai nelle dispute interne della DC e non sconfessa mai La Pira.

Dalla Costa interpreta correttamente la scomunica del '49 (colpisce soltanto chi, professando l'ateismo, si pone già fuori della Chiesa, non chi vota perché vede nel comunismo il mezzo per la propria «redenzione» sociale) ma ciò non esclude né la strumentalizzazione di fatto del decreto a fini politici immediati né lo spirito di crociata anticomunista.

Per quanto riguarda Florit, Gozzini si è soffermato, in particolare, anche attraverso documenti inediti, sui rapporti del vescovo con «Politica», il periodico della sinistra dc, fondato e diretto da Pistelli. Il vescovo contestava deviazioni dottrinali: la piena accettazione del pluralismo ideologico, l'autonomia politica dei laici, il sostegno alla scuola pubblica come educazione alla libertà di coscienza, la «benevolenza verso i nemici della Chiesa».

In gran parte si tratta di idee che il Concilio avrebbe recepito e ratificato. In una lettera inedita a Pistelli (del 29 settembre 1963) che di lì a poco avrebbe parlato, per primo, di fine dell'anticomunismo tradizionale e di «confronto» Florit contestava, tra l'altro, l'interpretazione aperta data da «Politica» alla «Pacem in Terris».

Venendo a Benelli, Gozzini ha detto che l'unico atto visibile, fin qui, del vescovo nei confronti della DC è la imposizione e il trionfo della candidatura Casini. Con tutto il suo atteggiamento in diocesi — organigramma della curia, programma della visita pastorale — Benelli tende a presentarsi al di sopra delle parti, come il vescovo di tutti che ascolta e parla anche ai «lontani» Gozzini ha concluso affermando che spetta anche ai comunisti — forti delle acquisizioni del XV congresso nazionale sul problema religioso — lavorare per abbattere definitivamente sia lo steccato tra PCI e Chiesa sia il rapporto privilegiato fra Chiesa e DC: si avalla l'idea che i cattolici debbano necessariamente avere un loro partito quando si parla, abbastanza di frequente, di «comunisti, socialisti, cattolici».

No, anche i vescovi — ha concluso Gozzini — devono abituarsi a vedere i cattolici DC, PSI, PCI, PDUP.

A CURA DI
MAURIZIO BOLDRINI

Nella foto: **il cardinale Benelli**

In cifre il monopolio del sistema bancario

Circa il 90 per cento del risparmio bancario è raccolto rispettivamente per il 55 per cento dal sistema Monte dei Paschi-Banca Toscana e per il restante 35 per cento dal segmento delle Casse di Risparmio (Cassa di Risparmio di Firenze, di Lucca, di Pistoia, di Pisa, di Volterra, di Massa Carrara, di Prato e dal Banco del Monte di Lucca).

Sul piano strettamente operativo — esclusi i casi di malgoverno alla Cassa di Risparmio di Livorno — non ci sono sostanziali differenze tra questi due gruppi del sistema creditizio toscano che riflette comportamenti tipici delle imprese che agiscono in un mercato oligopolistico consolidato.

Una differenza sostanziale esiste invece negli Statuti e nei processi di nomina dei Consigli di Amministrazione. Nelle Casse di Risparmio i soci restano in carica a vita e quindi si ha una cristallizzazione dei gruppi dirigenti. Questa cristallizzazione agisce come un boomerang nelle stesse nomine dei presidenti e dei vicepresidenti di competenza statale, poiché, spesso, con gli attuali soci, la DC non riesce nemmeno a dosare la mediazione

Diversa la situazione, dato lo statuto, nel Monte dei Paschi dove gli otto membri della Deputazione amministratrice sono nominati tre dal governo e cinque dal Comune e dalla Provincia di Siena.

E nelle campagne crolla la mezzadria

Per meglio capire quello che è avvenuto nelle campagne toscane dal dopoguerra ad oggi basta dare un'occhiata attenta ai dati relativi al numero delle aziende e alla loro superficie per le diverse forme di conduzione.

Nel 1961 la conduzione diretta contava il 58,6 per cento delle aziende con il 28,5 per cento della superficie; la conduzione con salariati il 9 per cento delle aziende e il 39,7 della superficie; la mezzadria il 30 per cento delle aziende e il 31,2 per cento della superficie; le altre forme il 2,4 per cento delle aziende e lo 0,6 per cento della superficie.

Nel 1975 questi dati erano completamente modificati. La conduzione diretta diveniva di gran lunga la forma più presente tra le aziende (l'81,2 per cento) con un relativo incremento anche nella superficie (46,2 per cento).

La conduzione con salariati diminuisce ancora nel numero percentuale delle aziende (8 per cento) ma dilata la sua presenza nel territorio (46,3 per cento della superficie). La mezzadria subisce il crollo pur continuando ad occupare un ruolo non marginale con il 10,5 per cento delle aziende e il 7,4 per cento della superficie. Infine le altre forme scendono allo 0,3 per cento tra le aziende e allo 0,1 per cento nella superficie. I dati sono di fonte Istat.

Intertecnica Alarm
di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Livorno - Tel. 0586-37823
Via Ricasoli, 63

CERAMICA MARKET
S r l
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Camini - Stufe - Termoarredi
PREZZI IMBATTIBILI
Montignoso-Massarosa - Lucca
Telefono 0584 - 92 654
Aperto Sabato

PRESTITI
Fiduciari Cess.one 5° stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

VENDESI PANIFICIO
già avviato, completo di forno - gruppo automatico «Bertuetti» - Accessori (Impastatrici - Scaffalature - Bilance) e Arredamento - Tel. 0577/62105
Scrofiano-Sinalunga (SI)

UNA VOLTA ALL'ANNO LA TRADIZIONALE VENDITA DI SCAMPOLI
CONTINUA DA HAAS
SCAMPOLI
di DAMASCHI - BROCCATI - VELLUTI CRETONNES e TENDAGGI
SPECIALI SCONTI
dal 20 - 40 - 50 - 60%
SU TUTTA LA MERCE ESISTENTE
HAAS - VIA GRANDE 128 - LIVORNO

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
del carratore
TITIGNANO - PISA

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

IL PRESIDENTE

visto l'art. 7 della legge del 2-2-1973, n. 14, modificato dall'art. 36 della legge del 31-1-1978, n. 1;

rende noto

L'amministrazione provinciale intende procedere, col sistema della licitazione privata, con accettazione di offerte in ribasso sul prezzo a base di gara e con le modalità di cui all'art. 73 lettera C del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 al seguente appalto:

strada provinciale di Casole - lavori di risanamento e di bitumatura per un importo di 270 milioni.

I titolari di imprese che desiderino essere invitati a partecipare alla suddetta gara, debbono far pervenire domanda su carta bollata alla Amministrazione provinciale di Pisa — ufficio contratti — entro e non oltre le ore 13,30 del 19 marzo 1980.

Le domande presentate non sono vincolanti, ai sensi dell'articolo di legge suddetto, per l'amministrazione appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.

Pisa, 4 marzo 1980

Il presidente: Giolello Orsini

Col gemellaggio si aprono buone prospettive anche per le imprese minori

A Nanchino c'è già il segno importante di una presenza fiorentina e toscana

Si tratta del Nuovo Pignone i cui macchinari vengono installati in una nuova fabbrica - Con l'autonomia alle province cinesi si aprono spazi concreti - Un grande mercato - Parere di industriali, camera di commercio, sindacati

«Sui libri di scuola abbiamo appreso che esiste un paese a forma di stivale che si chiama Italia, poi abbiamo appreso che questo paese è stato la patria di grandi personaggi, Dante, Galileo, Michelangelo, Leonardo. Ora sappiamo che con questo paese possiamo sviluppare rapporti di amicizia e di collaborazione sulla base dell'eguaglianza e del reciproco vantaggio».

La conferenza stampa, tenuto dal vicesindaco di Nanchino per i giornalisti al seguito della missione di gemellaggio, può essere riassunta in queste frasi che confermano l'interesse reale per un patto che al di là del rito si sostanzia in fatti concreti.

C'è un punto di riferimento preciso per l'intesa stabilita a Nanchino e che, alla fine di ottobre, sarà sanzionata anche a Firenze: la data del 1. gennaio 1981, quando la provincia del Jangsu, come le altre province della Cina Popolare, avrà la sua autonomia. Un traguardo che è accompagnato da nuove norme amministrative che cancellano quelle introdotte al tempo della rivoluzione culturale ed in particolare i comitati rivoluzionari che vengono sciolti per reintrodurre vecchie cariche amministrative: quella di governatore di provincia, di sindaco e così via.

In sostanza, caduta la «banda dei quattro», l'economia cinese si è indirizzata sulla via delle «quattro modernizzazioni» (agricoltura, industria, difesa, scienza-tecnologia) e ciò ha implicato contatti commerciali con l'estero assai più intensi che in passato: è stato dunque necessario portare ordine anche nelle norme che riguardano questo settore, così come una identica necessità è stata avvertita a proposito del complesso problema delle amministrazioni locali.

E' su questa base che il rapporto fra Firenze e Nanchino diventa concreto, con reali possibilità di sviluppo. Si tratta ora di preparare il terreno alla visita di ottobre, coprendo anche alcuni limiti di una preparazione che — secondo il Presidente degli industriali Paoletti — avrebbe sofferto di una certa affannosità. Con una preparazione meno accelerata forse anche alcune polemiche potevano essere evitate. Una osservazione critica ed autocritica che nulla toglie al giudizio globalmente positivo sulla missione e sulla sua data nel senso che — sempre secondo Paoletti — di fronte a questo grande mercato che si sta aprendo, era opportuno giungere in tempo.

Il centro della città di Nanchino

E quali possono essere, in questo mercato, i settori più interessanti per Firenze e la Toscana? Per comprenderlo occorre avere presenti 3 elementi essenziali: 1) Cosa sono realmente questa Nanchino e questa provincia Jangsu, per dimensioni, peso demografico, tipo di economia; 2) Quali sono le attese e le necessità di questo territorio, anche in rapporto ai guasti provocati dalla «Banda dei quattro»; 3) quale rapporto può esistere, in questa provincia, fra la linea delle «quattro modernizzazioni» e ciò che, come delegazione fiorentina, è stato proposto in termini di opzioni e di operatività.

Cominciamo dal primo punto.

La provincia Sheng del Jiangsu si estende su una superficie di 100 mila chilometri quadrati, un terzo dell'Italia, e conta una popolazione di circa 60 milioni di abitanti con una densità di 600 abitanti per chilometro quadrato, la più alta fra tutte le province cinesi. Dopo la liberazione la ristrutturazione economica della provincia si è sviluppata su due piani: quello della rifondazione delle industrie preesistenti nella parte meridionale (tessile, cotone e seta in particolare; chimica, impianto di una industria pesante, di officine di macchine pesanti, di turbine a vapore e di trattori); e l'altro, del miglioramento dell'agricoltura nella parte settentrionale della provincia, con una delle opere più spettacolari data dalla sistemazione del lago Hong Ze Hu.

Nanchino — che la fantasia cinese rappresenta come una «tigre accovacciata» — si estende su 3100 km. quadrati e conta circa 3 milioni di abitanti, rispettando così il rapporto abitanti-km. quadrati che si ha a livello provinciale.

La capitale di questa provincia è oggi un centro di produzione con più di 1500 imprese industriali con oltre 300 mila addetti e con un particolare sviluppo dei settori dell'industria pesante (mineraria, metallurgica, costruzione di macchine, di auto, cantieri navali), e di quelli manifatturieri. Il valore globale della produzione è stato nel '79 100 volte superiore a quello del '49.

Ma questi risultati — come ci è stato detto — avrebbero potuto essere anche superiori senza i guasti compiuti negli anni in cui la «rivoluzione culturale» degenerò nelle imprese della «Banda del quattro» e che anche in questa provincia hanno avuto effetti disastrosi. Basti pensare all'università di Nanchino rimasta chiusa per sei lunghi anni ed al suo corpo insegnate mandato nelle comuni a lavorare la terra, con il risultato di aver bruciato una generazione: quella dei trentenni.

Ma anche nelle fabbriche gli effetti sono stati disastrosi come è risultato nell'incontro che il rappresentante della Federazione sindacale Paolucci ha avuto con i rappresentanti dei sindacati cinesi di una fabbrica. La teoria era aberrante: chi studiava di più era attaccato come reazionario e chi più lavorava come revisionista.

Il risultato è stato che nel periodo dal '74 al '76 la Cina popolare ha registrato una perdita secca di circa 100 miliardi di Yuan nel valore globale della produzione industriale e 28 milioni di tonnellate di acciaio. Sempre in questo periodo si è avuta una mancata produzione di circa 1000 macchinari scendendo al livello di 130 macchinari l'anno. E' dal '77 che si ha un recupero risalendo la china fino ai 355 macchinari di quell'anno ed ai 459 del 1978.

Del principio delle «quattro modernizzazioni» ne sentiamo parlare per la prima volta proprio qui a Nanchino, nella città dove Ciu En Lai — che quella linea ha lanciato — ha lavorato, lottato, diretto il partito come testimonia la sua «casa-museo» al n. 35 del Nuovo Villaggio del Giardino dei Servizi, l'unica che abbiamo visitato, assieme al grande mausoleo dedicato a Sun Yat Sen, il «padre della patria» (a Pechino il mausoleo a Mao Tse Dung era invece chiuso per «riparazioni»).

E' proprio questa linea delle «quattro modernizzazioni» che dovrebbe portare la Cina fuori dal tunnel dell'isolamento e dell'autosufficienza. Una sorta di nuova «lunga marcia» che tocca anche l'Italia e Firenze, con il suo gemellaggio con Nanchino.

Del resto, i segni di una presenza italiana e fiorentina e toscana in Cina ci sono già. Proprio vicino a Nanchino abbiamo visitato una fabbrica in costruzione per la produzione di detersivi biodegradabili. Vi lavorano dei tecnici italiani, gli stessi che ci hanno salutato la sera del nostro arrivo all'aeroporto di Nanchino. Nel complesso sono già impiantati compressori e pompe prodotti dal Nuovo Pignone.

La presenza di questa azienda di stato in Cina è iniziata fin dal 1960 61. «Un mercato — dice il Presidente Fogu — che ci ha sempre riservato le maggiori soddisfazioni». L'azienda ha cercato di superare un rapporto di «tradizionale fornitore» per impostare relazioni non solo commerciali. Abbiamo iniziato nel 1972 una lunga trattativa — ha detto Fogu — conclusasi nel 1976, per il trasferimento di tecnologie in questo paese, ottenendo un risultato positivo in competizione, tra l'altro con una delle maggiori industrie americane.

Successivamente c'è stato un secondo accordo nel '78, sempre per il trasferimento di tecnologie e nel '79 è giunto il terzo accordo, con una formula originale per costruire macchinari e apparecchiature fra stabilimenti del Nuovo Pignone e stabilimenti cinesi in Cina. Una linea importante che consente di estendere la collaborazione commerciale anche sul piano industriale».

Per il presidente degli industriali Paoletti gli avvenimenti politici, come il Comitato Centrale, indicano che in Cina si vuol fare sul serio e fugano quindi i dubbi residui. I cinesi hanno materie prime e semilavorati da offrire in cambio di progetti e di tecnologia industriale; possibilità che non sono più riservate solo alle grandi aziende. Esiste uno spazio per la piccola e media impresa che, stando anche alla nostra ambasciata in Cina, sono quelle che nel futuro possono avere maggiori possibilità. I settori di interesse maggiore sono il metalmeccanico, il tessile e la pelletteria.

Per Paoletti occorre muoversi su tre linee: 1) invitando per questa estate una missione di tecnici cinesi (invito che sarebbe stato accolto); 2) sforzandosi di studiare e di approfondire i problemi e per trattare sul concreto; 3) individuando gli enti operativi che possano facilitare il contatto (ICE, Palaffari). Le forme possibili di un rapporto con la Cina potrebbero essere: *a)* investimenti di capitali con una collaborazione dei cinesi alla gestione degli impianti; *b)* scambi in natura (claring) secondo cui grandi complessi (Galileo, Nuovo Pignone) portano macchinari in cambio di semilavorati o materie prime (acciaio, ferro, manganese, cuoio e pelli) che poi verrebbero passati alle aziende minori; *c)* lavorazione in conto terzi, per l'assemblaggio di materiali temporaneamente introdotti in Cina.

Su questo pacchetto pesano però tre interrogativi: se veramente la provincia di Nanchino avrà la sua autonomia; se le barriere doganali della comunità non saranno troppo incidenti in negativo; se sapremo bene utilizzare gli strumenti che ci sono, o magari se sapremo inventarne di adatti a questo tipo di rapporto.

Questi giudizi coincidono con quelli espressi dal Presidente della Camera di Commercio Michelozzi, che ha guidato quella parte delle delegazioni che si è incontrata con i massimi responsabili dei settori economico e industriali di Nanchino. Uno dei settori più interessanti per i cinesi e che trova conferma nelle caratteristiche di Firenze è quello dell'industria leggera. Già 150 aziende cinesi, con circa 200 tipi di prodotti esportati in 50 paesi, fra cui anche qualcosa in Italia. Nel piano generale della Cina popolare è previsto lo scambio basato sul pagamento in natura dei prodotti importati.

Una delle maggiori difficoltà — secondo Michelozzi — consisterebbe nella lingua, fattore essenziale per le trattative. Per questo la Camera di Commercio sta esaminando (con gli industriali ed il Nuovo Pignone) la possibilità di ospitare cittadini cinesi che abbiano già una conoscenza della lingua italiana in modo da acquisire i necessari elementi tecnici.

Anche per Michelozzi il punto centrale è l'autonomia della provincia. I grandi progetti dipendono dallo stato centrale e per la loro attuazione c'è stata disponibilità a far sì che vengano utilizzate aziende cinesi per quanto riguarda i servizi necessari per l'impianto delle strutture. Questi progetti riguardano in particolare i settori minerario-metallurgico siderurgico, chimico e petrolchimico. Circa i progetti aggiunti, quelli cioè che le province sono in grado di attuare, c'è stata disponibilità a discuterli insieme. Possibilità concrete quindi che si aprono in questo immenso mercato e che l'imprenditorialità fiorentina vuol cogliere.

I rapporti però sono anche altri e riguardano più specificamente i settori culturali, dell'università, della scuola, dell'arte. E' quanto ci proponiamo di esaminare in un prossimo servizio.

Renzo Cassigoli

un'auto d'occasione ?
telefonate al
055 430303
risponde contemporaneamente
tutta l'organizzazione FIAT
dipendente dalla
Filiale di Firenze

1976 1980 Canale 48
LA TV IN TOSCANA
Nella settimana dal 10 marzo al 16 marzo
Vi segnaliamo alcuni nostri programmi:
Tutti i giorni GUNDAM
CARTONI ANIMATI GIAPPONESI
Lunedì ore 17,30 - da martedì a sabato ore 18
Sabato ore 14 CONFUSION
IN DIRETTA DAGLI STUDI DI CALENZANO

Lunedì	18,00	IL GIOCO DEI TALENTI con Padre Ugolino
	19,00	LIBRERIA a cura di Dino Pieraccioni
	21,30	FIORENTINA-MILAN
	23,00	Film: «IL DIAVOLO IN CORPO» con Gérard Philippe
Martedì	21,30	IL GRILLO CANTERINO
	22,50	GENOA-PISTOIESE
Mercoledì	20,30	I SOGNI NEL CASSETTO con Mike Bongiorno
	22,50	AUTO ITALIANA di Quattroruote
Giovedì	20,35	Film: «MARGHERITA DELLA NOTTE» con Yves Montand e Michèle Morgan
	22,30	La prima puntata di uno sceneggiato inedito: CLAUDIUS
Venerdì	20,00	GOLEADOR con Bruno Giordano e Paolo Rossi
	21,50	PLAY QUIZ con Aldo Rami
	23,00	Film: «SETTE ORCHIDEE MACCHIATE DI ROSSO»
Sabato	21,50	IL BOTTEGONE con Narciso Parigi
	23,00	Film: «LA POLIZIA HA LE MANI LEGATE»
Domenica	21,00	Un film eccezionale: «MAYERLING»
	22,40	SPECIALE SPORT

CONTINUA LA SERIE BIG STORY
IL GIALLO DI MEZZANOTTE

LIVORNO – I giudici tentano di far decollare il processo

Azione rivoluzionaria torna in tribunale

E' già stato rinviato nel giugno scorso per mancanza di un imputato - Si rischia un nuovo rinvio - Pasquale Valitutti è ancora in ospedale - I difensori intenzionati a chiedere la riunificazione con il procedimento torinese

Dal nostro Inviato

LIVORNO — Si torna a parlare del gruppo terroristico Azione Rivoluzionaria, sgominato nel giro di poco tempo, dopo una serie di imprese criminose culminate con il fallito sequestro di Tito Neri, figlio di uno dei più noti armatori della città labronica.

Il processo iniziò nel giugno dello scorso anno ma saltò per la forzata assenza di uno degli imputati, Pasquale Valitutti ricoverato in ospedale per una grave malattia. I giudici dell'Assise di Livorno dopo quasi nove mesi ci riprovano. Il processo si apre domani ma non è detto che riesca a decollare. Ci sono molti dubbi da sciogliere. Innanzi tutto: Pasquale Valitutti sarà presente? Il suo difensore, l'avvocato Sorbi di Pisa, dice che il giovane anarchico è ancora ricoverato in ospedale. Sussistono quindi molte incertezze sulla sua presenza in aula a Livorno.

Se Valitutti è impossibilitato a presenziare all'udienza, probabilmente i giudici, in questa occasione, stralceranno la sua posizione e proseguiranno il dibattimento. Ma i giudici togati e popolari dovranno sciogliere un altro nodo. I difensori degli imputati solleveranno il problema della riunificazione con il procedimento di Torino per altro rinviato proprio a causa dell'assenza di Pasquale Valitutti. In via teorica esiste la possibilità di una riunificazione.

Il reato più grave è stato compiuto a Livorno e quindi competente dovrebbe essere la corte d'assiste labronica, ma all'epoca dell'istruttoria l'allora giudice De Pasquale si oppose e respinse la richiesta dei difensori. Vedremo se anche la corte d'assise la pensa come il giudice De Pasquale.

La vicenda è nota. Alla sbarra c'è la preistoria di Azione Rivoluzionaria. La «vecchia guardia» è rappresentata da Vito Messana, insegnante, Angelo Monaco e Sandro Meloni, il primo un pregiudicato l'altro un ex operaio dell'Alfa Romeo; c'è poi Gianfranco Faina, docente universitario considerato l'ideologo del gruppo, Roberto Gemignani, meccanico, livornese catturato a Firenze dai servizi segreti e Pasquale Valitutti.

All'appello manca Salvatore Cinieri. E' stato assassinato nel carcere di Torino alla vigilia del processo per il ferimento del nostro compagno Nino Ferrero e numerosi attentati. Cinieri, un «compagno» eliminato per paura che parlasse? Un altro mistero di questo gruppo di estrazione anarchica.

Una immagine del processo ad Azione Rivoluzionaria

Le accuse contro il gruppo storico di Azione Rivoluzionaria sono pesanti: tentato sequestro, tentato omicidio e una sfilza di reati che vanno dalla detenzione di armi da guerra al furto, dalla truffa al falso, dalla detenzione di esplosivi alla ricettazione di documenti. Fra Livorno e Firenze i terroristi di Azione Rivoluzionaria hanno compiuto una serie di imprese; soprattutto hanno cercato di dare basi solide alla organizzazione allora in crescita.

Tra il 1977 e il '78 c'era stato il fallito sequestro del Neri e la diffusione di documenti. E ci sono stati i primi arresti. Sono venuti alla luce i nomi dei militanti e talvolta si è trattato di personaggi dalla fisionomia così sfumata da lasciar perplessi gli inquirenti. Il gruppo conta su una base di militanti italiani, ma è anche la prima organizzazione della quale fanno sicuramente parte stranieri, come dimostrò l'arresto a Parma di due tedeschi già legati ai gruppi Anarchos della Germania Federale. Fu quello il primo esempio concreto di «euroterrorismo». Ecco dunque il processo di Livorno assumere un'importanza di rilievo essendo il primo processo agli uomini della «vecchia guardia» di Azione Rivoluzionaria. Non c'è da sperare di sapere qualcosa di più su questo gruppo ma qualcosa può sempre accadere nel corso di un dibattimento.

Rispetteranno tutti la regola del «prigioniero politico» (anche se nessuno è accusato di banda armata o associazione sovversiva)? Se il processo non salterà, a Livorno si parlerà soltanto della fallita impresa. Un sequestro che avrebbe dovuto autofinanziare il gruppo eversivo apparso sulla scena del terrorismo nell'agosto del '77 all'indomani della tragica conclusione di un fallito attentato: due giovani, Attilio Di Napoli e il cileno Marin Pinones, vennero dilaniati da una bomba mentre in auto si stavano recando a piazzare l'ordigno.

E' con questa azione che debutta Azione Rivoluzionaria.

Giorgio Sgherri

Venerdì organizzato dal comitato regionale del PCI

Un incontro a Firenze su «Toscana e cultura»

«Toscana e cultura: il contributo della Regione e degli Enti Locali alla crescita della cultura». Su questo tema si terrà, organizzato dal Comitato Regionale del PCI, *venerdì 14 a Firenze nella saletta della Nuova Italia*, Via Giacomini, 8, un incontro tra amministratori della Regione, delle Province, dei Comuni, intellettuali, operatori culturali, forze politiche.

I lavori avranno inizio alle ore 9 con due relazioni introduttive tenute da: *Aldo Zanardo* responsabile della commissione culturale regionale e da *Luigi Tassinari* assessore regionale alla cultura e pubblica istruzione.

Seguiranno comunicazioni che saranno svolte da: *Mila Pieralli*, assessore all'istruzione della provincia di Firenze; *Franco Camarlinghi*, assessore alla cultura del comune di Firenze; *Roberto Barzanti*, vice Sindaco del comune di Siena; *Fabrizio Franceschini*, responsabile della commissione culturale della Federazione di Pisa.

Le conclusioni saranno tenute dal compagno *Aldo Tortorella della direzione nazionale del PCI.*

ECCEZIONALE VENDITA
di
TAPPETI PERSIANI
DA DOMANI, ore 16, a MONTEVARCHI - V.LE DIAZ 114-116 - Tel. (055) 981363

TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI

Tappeto LAHORE BUKARA	46x62	32.000
Tappeto LAHORE BUKARA	64x123	78.000
Tappeto PAKISTAN SAFF	61x97	68.000
Tappeto LAHORE BUKARA	95x148	148.000
Tappeto KASHMIR	75x116	100.000
Tappeto KASHMIR FINE	77x122	183.000
Tappeto SAMARKANDA	67x138	147.000
Tappeto KASHMIR GOLD	79x121	154.000
Guida LAHORE BUKARA	82x240	207.000
Tappeto KASHMIR extra	126x86	225.000
Tappeto KASHMIR dis. Kazak	124x181	280.000
Tappeto KARACI JALDAR	96x150	264.000
Tappeto KASHMIR IMPERIAL	94x155	313.000
Tappeto AGRA	92x161	340.000
Tappeto LAILPUR	96x160	339.000
Tappeto ARDEBIL fine	114x156	380.000
Tappeto PUNJAB	129x185	466.000
Tappeto LAHORE BUKARA	154x245	396.000
Tappeto SIVAS extra	121x180	480.000
Tappeto ROYAL	126x168	495.000
Tappeto CINESE	126x188	557.000
Tappeto KIRMAN	123x213	730.000
Tappeto KASHMIR misto seta	125x169	1.139.000
Tappeto KORASSAN	204x287	1.680.000
Tappeto TABRIZ	144x186	470.000
Tappeto BERKANA KURK extra	183x272	1.793.000
Tappeto SAMARKANDA	237x154	584.000
Tappeto DAGHESTAN	119x216	857.000
Guida DARBEND fine	79x266	672.000
Guida SAMARKANDA	70x230	258.000

STOCK DI TAPPETI IN PURA LANA DISEGNO ORIENTALE

Tappeto ROYALTY (Belga)	125x125	42.000
Tappeto ROYALTY (Belga)	63x255	44.000
Tappeto ROYALTY (Belga)	120x170	56.000
Tappeto ROYALTY (Belga)	170x240	112.000
Tappeto ROYALTY (Belga)	250x340	235.000
Tappeto NOBILITY (Belga)	90x350	84.000
Tappeto LAHORE (Belga)	130x200	85.000
Tappeto INDOUSTAN (Francese)	170x240	114.000
Tappeto TRIPOLI mod. (Olandese)	140x170	90.000
Tappeto COPENAGHEN (Inglese)	230x320	93.000
Tappeto GIAVA (italiano)	190 Ø	69.000
Tappeto KROAT Mod. (Tedesco)	160x230	89.000
Tappeto VASCO s.t. (Francese)	170x240	180.000
Tappeto YORAGAN (Belga)	200x300	250.000
Tappeto FLOKATO Mod. (Greco)	90x160	29.000
Tappeto ARDAKAN (Francese)	120x170	140.000
Tappeto DRALON Mod. (Belga)	200x300	120.000
Parure da camera 3 pezzi	a partire da	25.000
Guide a metraggio	a partire da	2.500
Completo bagno 4 pezzi	a partire da	11.000
Coperta Lapin 2 piazze	a partire da	98.000
Cuscini	a partire da	1.000
Zerbino cocco	a partire da	2.000

MOQUETTES

Moquettes UNISTAR BOUCLE' (Italiana)	6.500
Moquettes BALI VELOUR (Francese)	6.800
Moquettes UNIVEL VELOUR (Italiana)	7.500
Moquettes BALI VELOUR (Belga)	8.500
Moquettes AURBACH BOUCLE' (Tedesca)	9.000
Moquettes UNILEM BOUCLE' (Italiana)	6.500
Moquettes BOSTON BOUCLE' (Francese)	11.000
Moquettes CAMINO BOUCLE' (Tedesca)	16.000

STOCK DI TAPPETI PURA LANA SECONDA SCELTA

Tappeto TAJ MAHAL (Belga)	125x125	18.000
Tappeto TAJ MAHAL (Belga)	120x170	38.000
Tappeto TAJ MAHAL (Belga)	180x260	70.000
Tappeto TAJ MAHAL (Belga)	200 Ø	65.000
Tappeto TAJ MAHAL (Belga)	250x340	95.000
Tappeto DRALON (Belga)	250x350	165.000
Tappeto DRALON (Belga)	67x340	33.000

DEI MODELLI SUINDICATI SONO DISPONIBILI INOLTRE ALTRE CENTINAIA DI TAPPETI NEI VARI DISEGNI E MISURE DESIDERATI

OGNI CAPO È MUNITO DI CERTIFICATO DI GARANZIA
RICORDATE. UN TAPPETO PERSIANO E' IL MIGLIORE DEGLI INVESTIMENTI, NON INVECCHIA MAI E VALE SEMPRE PIU' APPROFITTATENE!

Ottomila adesioni all'iniziativa dei movimenti della sinistra a Grosseto

Firmano perché il «drogato» non sia curato in galera

Petizione popolare per l'abolizione della legge 785 - L'impegno della FGCI, FGSI, PDUP, DP e radicali - Come è stata accolta l'iniziativa da una città particolarmente «toccata» dal problema

GROSSETO — Otto mila firme a sostegno della petizione di iniziativa popolare per l'abrogazione della legge, verranno raccolte in tutta la Maremma tramite una vasta e articolata serie di dibattiti e momenti di confronto sul «fenomeno droga». Promotore di questa significativa «campagna di massa» che prenderà il via fin da martedì prossimo con la deposizione degli appositi moduli in tutti i comuni, sono la FGCI, Democrazia Proletaria e il PDUP con l'adesione della FGSI e del Partito Radicale. La raccolta delle firme che si concluderà il 30 agosto, avrà come primo momento di divulgazione quattro giornate — da mercoledì a sabato — di distribuzione di documenti, mostre itineranti, assemblee nelle scuole e nelle fabbriche, incontri con i vari soggetti interessati al fenomeno, a Grosseto, Orbetello, Follonica, Sorano e sul Monte Amiata.

In una conferenza stampa i dirigenti dei tre movimenti giovanili hanno precisato caratteristiche e scopi di questa mobilitazione.

Ciò che si vuole è innanzitutto la modifica di quegli articoli della legge che prevedono il carcere per i tossicodipendenti, l'illegalità per i giovani che fumano i derivati della «canapa indiana» togliendo l'esclusività della lotta alle droghe alla polizia e alla magistratura.

Si vuole, hanno sottolineato Fortini e Minucci, prevenire la diffusione del fenomeno attraverso la capacità dello Stato sia di controllare interamente «il mercato» degli stupefacenti, sia di educare tutti i cittadini alla tutela della propria salute.

La battaglia per una nuova legge non si esaurisce infatti nella conquista di un più giusto provvedimento, ma è una battaglia, come ha sottolineato Fortini, ideale e culturale tesa a modificare l'intero sistema di vita della gioventù perchè ciò che si crea non è una società di mezzi uomini ma una collettività di individui che usino tutta intera, «senza additivi» e sostanze alteranti la ragione e l'intelligenza.

La legge può essere, quindi, un riferimento insostituibile e per questo se ne richiede una che sia valida, moderna e all'altezza di combattere il problema.

Quale sostanzialmente i tre elementi qualificanti della proposta? In primo luogo occorre evitare alla già lunga lista dei giovani «morti per eroina» che se ne aggiungano altri incappati nei tagli, nelle «over dosi» nelle antigieniche condizioni della iniezione. Un servizio sanitario controllato e attrezzato può dare alcune garanzie a che questo meccanismo infernale possa essere stroncato, ma ancor di più evitare che la mafia continui ad avere il totale potere sui tossicodipendenti

In secondo luogo bisogna che la moltitudine dei giovani che «fumano» non siano più considerati «anormali» confinati ai margini della società e perseguibili per legge. L'uso dei derivati della canapa indiana (marjuana e aschich) non procura più tossicità di quanta ne diffondano tabacco, alcool e psicofarmaci considerate sostanze innocue che invece producono alti livelli di assuefazione contro le quali occorre con la stessa forza una lotta tesa ad evitarne la diffusione. Infine, si rivendica allo Stato una programmazione tesa, in ogni sede, alla prevenzione, informazione ed educazione di istituzioni e cittadini contro l'uso di sostanze alteranti della psiche e distruttive del fisico.

FGCI, DP e PDUP, con la FGSI e il Partito Radicale intendono aprire una vasta mobilitazione fatta di lotte ma anche di feste e occasioni di incontro perchè di questa i giovani devono essere protagonisti. Sempre su questi temi è da registrare un appello firmato da FGCI, FGDP, PDUP, Partito Radicale, ACLI, Federazione Giovanile Repubblicana, Giovani Socialdemocratici, Movimento giovanile democristiano e Gioventù Liberale rivolta a tutti i giovani

I movimenti giovanili democratici sono «fermamente convinti che il dramma della droga giova soltanto a chi vuole disperdere le capacità di lotta della gioventù e vuole distruggere la fiducia nel cambiamento». Per questo la droga è un dramma sociale al quale non si devono contrapporre interventi parziali o inadeguati e si richiede quindi una nuova legge dello Stato che affronti in modo «aperto» le questioni attinenti alla piaga sociale.

Paolo Ziviani

Nel quartiere Gorarella a Grosseto

Sottoscrizione popolare per la nuova sede del PCI

La sezione è stata sfrattata - L'obiettivo è di 15 milioni Le iniziative promosse dai comunisti per raggiungerlo

GROSSETO — Con il lancio di una sottoscrizione popolare tra i compagni, i simpatizzanti e i cittadini, la sezione «P. Togliatti» di Grosseto, con sede nel popolare quartiere «167» di Gorarella intende raggiungere la cifra di 15 milioni necessari ad acquistare nuovi locali.

Con il conseguimento di questo obiettivo finanziario, i compagni della sezione intendono riavere nuovi locali, in quanto da alcune settimane sono stati «sfrattati» dal proprietario dei locali di via Pinturicchio. La nuova sezione, l'immobile da acquistare si trova in via Vasari ed ha una superficie di 114 mq.

L'obiettivo dei 15 milioni per i 430 iscritti della «Togliatti» è indubbiamente ambizioso. Perchè si colloca in un momento che già impegna tutto il partito, in uno sforzo finanziario non indifferente: per il rinnovamento della tipografia dell'Unità e per la prossima campagna elettorale amministrativa. E visto che il PCI, come sottolinea un manifesto affisso sui muri della città, non ha ricevuto o riceve fondi «bianchi» o «neri» l'intero sforzo ricadrà sulle spalle dei compagni e dei lavoratori.

Perchè la scelta della nuova sede? Per non rimanere sprovvisti e per non lasciare sguarnito il popoloso quartiere di un «centro politico» di aggregazione dei comunisti, e anche di tutti coloro interessati a discutere, comunicare e confrontarsi con il PCI.

La sottoscrizione sarà portata avanti attraverso una serie articolata di iniziative: festa di quartiere dell'Unità, impegno personale di gruppi di compagni che hanno già sottoscritto il 10 % del salario, lavoro capillare e invio spontaneo di contributi tramite il C/C 229653 intestato alla federazione del PCI.

La sezione sarà inaugurata entro breve tempo, non appena cioè gli stessi compagni con il lavoro volontario l'avranno ristrutturata e attrezzata adeguatamente. Il lavoro che aspetta i comunisti della «Togliatti» non è semplice e tantomeno facile. Ma contando sul sostegno dei cittadini sono convinto di portarlo avanti con successo.

p. z.

Illustrata a Siena la proposta del PCI sulla geotermia

SIENA — La proposta di legge del PCI per la geotermia è stata illustrata dal compagno Giorgio Bondi della commissione energia del Senato.

Nella saletta del CNA di Siena erano presenti oltre a rappresentanti toscani anche numerosi esperti delle altre due regioni «geotermiche» Campania e Lazio. Il decreto legge in materia presentato dal governo nella passata legislatura e che sta per essere ripresentato ha sostanziali diversificazioni rispetto alla proposta del PCI.

E' quando ha sostenuto anche il professor Felice Ippolito che inoltre ha accennato al fatto che nei prossimi anni la geotermia sia di alta che di bassa entalpia non potrà dare che un contributo limitato anche se significativo. «Contributi energetici più sostanziali e incisivi — ha detto ancora Ippolito — potranno venire in futuro ma occorre perseguire una cospicua politica di ricerca scientifica.

Dopo l'introduzione del compagno Ardenzo Fellonì, membro del comitato regionale del PCI e responsabile del coordinamento per i problemi dell'energia che ha aperto i lavori, è intervenuto il compagno Gianfranco Bartolini vicepresidente della Regione Toscana che diffusamente ha illustrato la situazione toscana nel campo dell'energia geotermica del suo uso e del suo sviluppo riferendosi particolarmente alla zona endogena dell'Amiata. Il convegno è stato concluso dal compagno on. Ludovico Maschiella.

Intervista con Caprili sulle comunicazioni giudiziarie alla giunta

Il capannone serve per garantire il lavoro al cantiere viareggino

Il polverone scandalistico non intacca l'immagine del buon governo delle sinistre Ci consolida il rapporto col Psi - La Dc non ha saputo fare una seria opposizione

Nei giorni scorsi è arrivata alla Giunta comunale di Viareggio una comunicazione giudiziaria circa un presunto abuso nella autorizzazione a costruire un capannone in una zona periferica della città. Sulla vicenda abbiamo interpellato Milziade Caprili, segretario della Federazione comunista viareggina e capogruppo in consiglio comunale.

Non spetta a noi entrare nei meccanismi, diciamo così, giudiziari della vicenda per la quale attendiamo dalla magistratura una rapida soluzione.

Spetta a noi invece entrare in altri meccanismi. L'autorizzazione per il capannone in questione è stata data dall'amministrazione comunale sulla base di motivati fatti

Si tratta, infatti, di un piccolo cantiere nazionale che di questo capannone ha assoluto bisogno per far fronte ad alcune commesse. Tutto questo dopo mesi di occupazione del cantiere stesso da parte delle maestranze. E' significativo che a sostegno di questa decisione siano intervenuti non solo la Federazione Lavoratori Costruzioni, ma anche gli stessi operai del cantiere con un comunicato pubblicato alcuni giorni fa dalla stampa locale.

Su questa vicenda si sta assistendo ad un vero e proprio «forcing» a base di strumentalizzazioni e di polveroni scandalistici. Cosa ne pensi?

Intanto credo sia giusto partire dalla considerazione che quel che si vuol mettere in discussione, con tutti gli espedienti possibili, è l'immagine di governo della sinistra a Viareggio.

Ed allora la risposta non può essere che questo livello: possiamo avere commesso anche degli errori, ma la sostanza dell'esperienza amministrativa di questi cinque anni è stata sicuramente positiva.

La stessa esperienza unitaria con i compagni socialisti si è rafforzata. Tieni conto che non era un dato scontato considerando che siamo partiti nel 75 con alle spalle un lungo periodo che ha visto i due partiti della sinistra collocati diversamente nel consiglio comunale di Viareggio.

Un'esperienza amministrativa positiva che ha rappresentato l'esatto contrario di quella del centro sinistra. Abbiamo lavorato attorno ad un'ipotesi di sviluppo economico, sociale e culturale di Viareggio ben definito, affrontando nodi o irrisolti o sempre rinviati dalla pratica di potere della DC.

Gli esempi sono molti, dal capitolato per le concessioni, alla fase operativa del piano regolatore generale alla definizione delle deleghe ai consigli di circoscrizione: cioè abbiamo intaccato fortemente apparati burocratici consolidati, posizioni di rendita che sembravano intoccabili non lasciando lo sviluppo di Viareggio al libero mercato ma marcando un forte intervento pubblico. Messa così la realtà di questi cinque anni si può comprendere il coagularsi di interessi tesi a suscitare il polverone

E gli altri partiti come hanno reagito alla nostra attività amministrativa?

Dei socialisti ho già detto, vorrei aggiungere che un rapporto unitario è fatto, non potrebbe che essere così, anche di discussioni accese e contraddizioni, ma ha retto e retto bene.

Gli altri partiti si riducono sostanzialmente alla sola DC. Il giudizio su questo partito a Viareggio non può che essere assolutamente negativo. La DC non ha svolto un ruolo di opposizione.

Vuoi dire un ruolo serio di opposizione?

Certamente, serio nei termini di contrapporre alle nostre le loro scelte fornendo per questa via stimoli positivi alle stesse forze che governano. In sostanza la DC ha obbedito ad una sorta di schizofrenia politica fatta da una parte da inconsistenti interrogazioni e dall'altra da repentine e immotivate richieste di dimissioni della giunta. Un partito senza direzione che ha cercato di introdurre anche dall'opposizione la pratica del rinvio e di cavalcare le spinte più corporative che in città si siano mai presentate. Lo stesso dibattito politico a Viareggio è ridotto a poca cosa, incidendo sulla stessa funzione del consiglio comunale. Le altre forze, quelle intermedie, i socialdemocratici soprattutto non hanno fatto che accodarsi alla DC.

Dicevi prima del dibattito politico ridotto a poca cosa, mentre si ha l'impressione di una città ricca di fermenti ed attenti all'attività della giunta. Cosa ne pensi?

Credo l'attenzione di cui parlavi sopra, sia un risultato anche del nuovo modo di governare introdotto dal 75. Il tessuto culturale, l'associazionismo democratico la stessa presenza delle componenti sociali nella vita cittadina è il segno della partecipazione anche critica, e non potrebbe che essere così, che siamo riusciti a suscitare. E' contro tutto questo che nello scontro che c'è adesso a Viareggio, alcuni tentano di inforcare il ronzio dello scandalismo. Se c'è' uno «scandalo» a Viareggio è l'incapacità di alcune forze politiche a fare i conti con le cose che cambiano.

Il partito come ha reagito anche in previsione della campagna elettorale?

Il partito ha reagito bene, e di questa reazione positiva ne davo conto ieri nell'articolo per il lancio della campagna elettorale. Un partito all'attacco, forte di risultati positivi. Se di errori si potesse parlare direi che l'errore è per le cose che non abbiamo potuto fare.

Chi più di noi, di un grande partito così presente nella società viareggina, fra i cittadini più deboli, fra quelli più esposti alla crisi, è sensibile alle domande di servizi e di strutture attendono ancora una risposta positiva. Non vogliamo fare l'elenco della spesa delle tante nostre realizzazioni, ma riteniamo giusto andare a una grande mobilitazione insieme alle altre, sulle cose che ancora restano da fare.

Carla Colzi

in breve

INIZIATIVE CULTURALI A GROSSETO

GROSSETO — Sono partite le iniziative culturali previste dal programma denominato «Azioni in Maremma» promossa dall'amministrazione provinciale in collaborazione con i Comuni di Magliano in Toscana, Pitigliano ed Orbetello e messo a punto dal centro di ricerca espressiva «Il Campo» di Montemerano. Le manifestazioni della rassegna riguardano il settore della musica, del cinema e del teatro ed oltre al momento spettacolare comprendono l'organizzazione di incontri, dibattiti e scambi di esperienze di lavoro con gli operatori culturali.

La scuola, nei tre Comuni dove avverranno le esperienze culturali di «Azione in Maremma» sarà l'interlocutrice principale dei gruppi artistici e dei singoli artisti che attuano il programma, potendo usufruire della loro presenza per organizzare attività di animazione o di spettacolo al proprio interno. Gli spettatori articolati all'intero territorio dei tre Comuni, che saranno eseguiti oltre che dal teatro del tamburo, dal campo, da Endy Gerr, e dalla scuola popolare di musica del Testaccio si concluderanno il 13 aprile a Magliano in Toscana, con uno spettacolo in piazza «dalla canzone contadina alla canzone urbana» eseguito da Giovanna Marini.

CONGRESSO DELLA FIESA A LIVORNO

LIVORNO — Una più grande federazione alimentare, più forti sindacati di categoria per rinnovare e alimentare la rete distributiva oggi alle ore 9 presso la sala consiliare della Camera di commercio si terrà il secondo congresso provinciale degli esercenti del settore alimentare iscritti alla Fiesa (Federazione italiana esercenti settore alimentare) (Confesercenti).

DA 4 MESI L'ANAS NON RISPONDE

LIVORNO — Nell'ottobre dello scorso anno il consiglio di amministrazione per lo istituto per l'assistenza anziani «G. Pascoli» chiese al compartimento dell'ANAS (ministero dei lavori pubblici) istruzioni e permessi per alcuni accorgimenti da mettere a punto sulla statale Aurelia a l'altezza della sede della nuova struttura Pascoli. Per rispondere alle esigenze della comunità di anziani e per salvaguardarli da incidenti stradali si chiese la realizzazione di un attraversamento pedonale sufficientemente illuminato, la collocazione di alcuni segnali stradali (come quelli che indicano la presenza delle scuole) e la creazione di due piazzole ad uso dei bus.

Il consiglio di amministrazione dell'istituto, con un comunicato, ha reso noto che dopo quattro mesi nonostante i pressanti solleciti, l'ANAS non ha ancora provveduto a fornire neppure una risposta alle richieste che gli sono pervenute.

piccola cronaca

NOZZE

Si sono uniti in matrimonio, ieri pomeriggio, nella chiesa di Istia D'Ombrone, Paola Ziviani e Luciano Bozzi. Dopo una cerimonia ristretta i due sposi sono stati salutati dai parenti stretti e dagli amici. A Paola e Luciano giungano come un sincero augurio le congratulazioni dei compagni di tutta la redazione toscana de l'Unità.

NOZZE D'ORO

I compagni Salumino Luti e Ottorina Tonini, rispettivamente di 74 e 69 anni, residenti a Ribolla, hanno celebrato nei giorni scorsi, attorniati dall'affetto dei figli e dei nipoti il cinquantesimo anno di matrimonio. Per l'occasione sottoscrivono lire 50.000 come contributo alla sottoscrizione per il rinnovo della tipografia dell'Unità.

• • •

I compagni Astolfo Gronchi e Tilde Buglioni di Capanne (Montopoli) hanno festeggiato in questi giorni il cinquantesimo anniversario di matrimonio e per l'occasione sottoscrivono 10.000 lire per l'Unità. Giungano ai compagni Astolfo e Tilde le felicitazioni della redazione de l'Unità.

SMARRIMENTO

La compagna Graziella Profeti, iscritta alla sezione di Gabbro di Livorno, ha smarrito la tessera n. 1348297. Chiunque la ritrovasse è pregato di consegnarla a una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

RICORDI

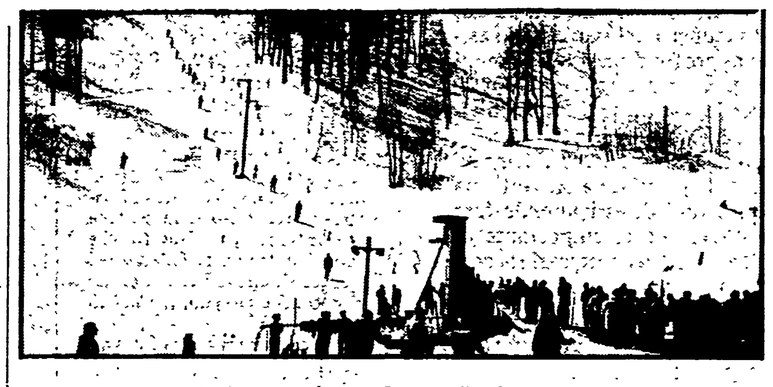
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Fabio Giannini di Livorno, i figli sottoscrivono 40.000 mila lire per la nuova tipografia de l'Unità. La moglie Giannina sottoscrive in memoria del compagno Fabio un abbonamento annuo per una sezione del sud.

Compie 10 anni la stazione turistì della Lunigiana

Lo sci a Zum Zeri ha fatto «boom»

Non è un gioco di parole ma il frutto di un impegno di tutta la popolazione che nello sport sulla neve ha trovato un nuovo sviluppo economico - L'importanza degli obiettivi che sono stati raggiunti

MASSA — E' una stazione sciistica, piccola ancora, ma graziosa. Nei giorni scorsi ha compiuto i 10 anni. Ha un nome curioso: Zum Zeri. Che significa: zummata su Zeri o più italianamente «panoramica su Zeri».



Zeri è il comune (composto di tanti piccoli paesetti come Noce, Patigno, Coloretta, Adelano ecc.) che sorge nell'ultima e più alta conca della Lunigiana. E' l'ultimo comune a nord della Toscana, e si incunea letteralmente fra i monti dell'Appennino che separa la Liguria dall'Emilia. Arrivarci non è difficile, da Pontremoli dista pochi chilometri, ma molti preferiscono fare la strada del versante ligure, da Brugnano e Borghetto Vara. Quest'anno, come testimoniano i registri delle presenze, è stata la consacrazione definitiva. Molta la neve, molti i turisti; da Firenze, da Pisa, da Livorno ma soprattutto da La Spezia e da Genova e da tutta la costa ligure. I dirigenti dell'associazione sportiva Zum Zeri sono soddisfatti, e a ragione.

Ma perchè parliamo di Zeri? Perchè, a nostro avviso, questa stazione di soggiorno estiva ed invernale ha delle particolarità che ne fanno un caso unico nel settore. Zum Zeri non nasce per il capriccio di qualcuno o per lo scopo di fare un investimento redditizio da parte di qualche privato. Nasce per rispondere ad una esigenza concreta della gente di quei posti: bloccare l'esodo dei giovani verso la città, ridare fiato all'economia rurale (in prevalenza gli abitanti di Zeri sono dediti alla pastorizia) attraverso il flusso turistico. Ecco quindi che l'amministrazione di sinistra dà il via all'Associazione Sportiva Zum Zeri.

Associazione «libera» che vincola perennemente i suoi soci.

Si raccolgono quote capitale da 50 mila lire attenendosi alla norma che i privati non possono sottoscrivere più di una quota, mentre la sottoscrizione è libera per gli enti pubblici. Questo per garantire il carattere di interesse pubblico dell'iniziativa. I principali soci diventano il comune di Zeri, quello di Pontremoli, di Mulazzo, di Bagnone, di Licciana e di Montignoso, insieme alla Comunità Montana.

Ma la scommessa era difficile, riuscire nell'impresa non è stata cosa di poco conto.

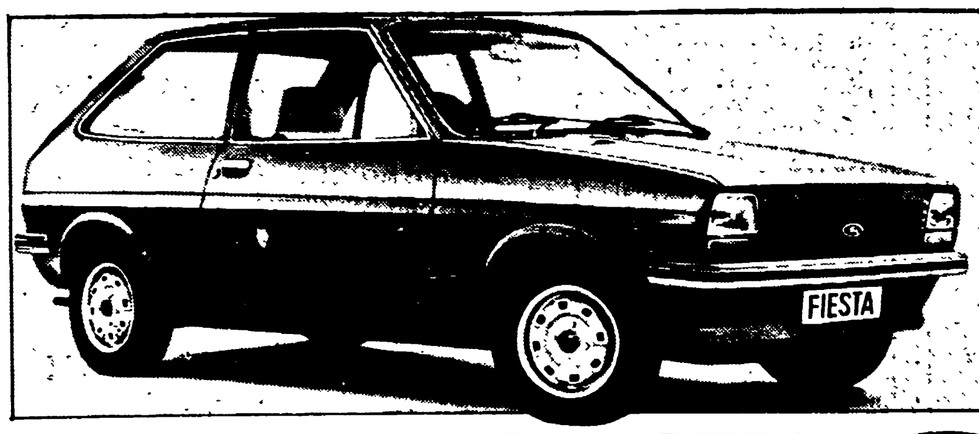
I primi soldi raccolti sono finiti nell'acquisto dell'impianto di risalita lungo un centinaio di metri. Da allora i soci non hanno mai visto una lira di utile, nè mai la vedranno, perchè tutto il guadagno della stagione invernale viene reinvestito per rinnovare gli impianti e per l'acquisto dei mezzi meccanici, oltre alla ristrutturazione di tutti i servizi. Oggi ci sono sei impianti di risalita, con piste varie per nove chilometri, un servizio di pronto soccorso con attrezzatura radiologica, il bar, la pizzeria, i ristoranti e i self service. Per favorire la ricettività dei luoghi (500 posti letto giù in paese) si è dato vita al Villaggio Aracci, un insieme di circa 200 villette plurifamiliari con i vari servizi. Qui non esiste proprietà del suolo, che è rimasto del comune.

Chi ha costruito ha potuto farlo entrando nell'associazione e vantando soltanto il diritto di superficie del fabbricato. Una norma inconsueta nel nostro paese, ma che ha scoraggiato fin dal principio ogni speculazione edilizia. Un altra particolarità di Zeri è costituita dal fatto di essere l'unica stazione invernale in Italia affiliata all'ARCI UISP. E la cosa non manca di dar fastidio a chi vorrebbe ricondurre tutto sotto la cappella della FISI e del CONI. E molti sono in Toscana quelli che hanno approfittato delle ottime condizioni offerte dall'UISP, per trascorrere qui la tradizionale settimana bianca. Molti anche i ragazzi delle scuole, che vantano un trattamento particolare. Soggiorno di una settimana, impianti di risalita, e servizio pulman per 76 mila lire.

Un soggiorno gratuito ogni 10 ragazzi per andare incontro alle esigenze dei meno facoltosi. E in più sci e scarponi a uso gratuito per chi ne fosse sprovvisto.

Il quadro che emerge da questa stringata annotazione è certamente positivo, ma gli amministratori di Zeri non si sentono ancora soddisfatti. Dicono che lo saranno quando avranno risolto altri due problemi: il primo è quello di riuscire ad asfaltare e rendere ancora più agibile la strada che porta ai campi di sci. L'altro riguarda la poca considerazione in cui Zum Zeri viene tenuta dagli abitanti di Carrara e di Massa, che per il fine settimana scelgono altre mete; e da alcune scuole, sempre della provincia, che organizzano settimane bianche molto più costose e in posti distanti e non sempre migliori di Zeri.

f. e.



Chi ben comincia va dal Concessionario Ford.

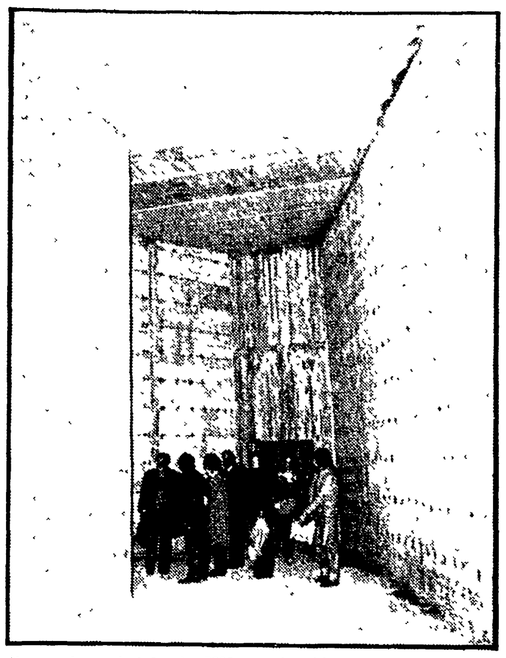
FORD FIESTA Ford IN TOSCANA

AREZZO	Autofido S.a.s.	Tel. 25830	MONTEVARCHI	B. Di Mella & C.	Tel. 980270
CECINA	Filnerauto S.r.l.	» 641302	PISA	Sbrana Automobili	» 44043
GROSSETO	Supergarage Falloni	» 22366	POGGIBONSI	A.R. di Agnorelli Renzo	» 936768
LIVORNO	Acav S.n.c.	» 419542	PONTEDERA	Autosprint	» 212277
LUCCA	Ing. C. Pacini	» 46161	SIENA	F.lli Rosati (Chiusi Scalo)	» 20031
MONTECATINI	Montemotors S.p.A.	» 77423	VIAREGGIO	Automeda S.p.A.	» 46344

Come sono cambiati gli impianti e la rete che forniscono acqua alla città

In gita all'acquedotto

Oltre 28 miliardi investiti in 5 anni - Nuovi serbatoi all'Anconella - Il parco e il centro chimico per la ricerca - Il pozzo di Campo di Marte riscalderà «ecologicamente» gli uffici comunali



Il grande serbatoio da 5000 metri cubi

Vi piacerebbe una gita all'acquedotto, dall'Anconella su su fino agli impianti di pompaggio di Settignano per mettere un po' il naso nei lavori in corso, fare magari qualche domanda, un po' polemica e un po' interessata, agli «addetti ai lavori», e se ci scappa godersi il panorama delle dolci colline di Firenze?

Venite (idealmente si intende) con noi sul pulmino del comune. Fanno da guida l'assessore al ramo del comune Stefano Bassi, gli ingegneri Paolo D'Elia e Giuseppe Sorace. Loro, naturalmente, cominceranno subito a parlarvi di cifre, litri e metricubi.

Dal '75 all'80 la produzione dell'acquedotto (Anconella, Mantignano e Cascine) è passata dai 3000 litri al secondo ai 350 (incremento del 2 per cento); nello stesso periodo di tempo la rete delle tubature è passata da 700 a 750 chilometri, per non parlare della sostituzione delle tubature vecchie, quelle che risalgono ancora ai tempi del Poggi, a cent'anni fa. Poi sciorineranno i dati sui lavori ultimati, quelli in atto, di prossimo inizio e di prossimo appalto, per un finanziamento complessivo di oltre 28 miliardi.

E intanto il pulmino è arrivato in via Villamagna, all'Anconella e ha parcheggiato vicino alle grandi vasche di decentazione, con i bordi istoriati dai murales latino americani (il gruppo di muralisti diretto da Farulli sta già progettando ulteriori interventi decorativi).

Nel grande serbatoio da 5000 metri cubi in costruzione ci si starebbe in tanti. Servirà per compensare le «ore di punta» del consumo, con una riserva di circa un'ora. Il problema grosso è quello delle tubature che devono essere messe in opera di notte per evitare che l'85 per cento della città resti senz'acqua.

Usciti all'aria aperta dopo l'umida oscurità del grande ventre del serbatoio ci aspetta il «casino di caccia Fossombroni» (acquistato dal Comune alla fine dell'ottocento per addirittura centomila lire!). Anche qui lavori in corso: una volta restaurata la palazzina ospiterà il laboratorio chimico dell'Anconella per il controllo del «prodotto» lo studio delle tecniche di potabilizzazione.

Il Comune, già convenzionato con gli istituti universitari di chimica fisica, chimica analitica, elettronica e di igiene, intende fondare un vero e proprio centro, con finalità di ricerca e un raggio di azione almeno nazionale.

A quattro passi di distanza un'altra palazzina, questa volta nuova, quella dove si calibrano i componenti che, per reazione chimica producono l'ozono, il gas che permette di potabilizzare l'acqua d'Arno. Le pareti precarie, i muri di mattoni con la calcina ancora fresca richiamano alla memoria il «botto» del 27 aprile dello scorso anno quando un drammatico errore fece praticamente saltare in aria il reparto.

Le ricerche condotte dai tecnici in Italia per documentarsi sui sistemi di sicurezza non hanno dato grandi frutti. E allora si è partiti dal punto e a capo, mettendo in cantiere una serie di lavori per 7 milioni in grado di ridurre al massimo i rischi.

Ora, finalmente dopo tanti dettagli tecnici ci aspetta il parco che verrà aperto al pubblico e offrirà (sembra superfluo dirlo) giochi d'acqua, insieme ad un anfiteatro ricavato con terra di resulta dei tanti lavori in corso all'Anconella, un campo di calcio, un «percorso vita» con tanto di indicazioni per un leggero «footing».

Dalla nuova centrale di spinta che sorgerà su un terreno adiacente (i lavori sono in parte già finanziati) le tubature attraverseranno l'Arno: sempre più acqua per una città sempre meno assetata. Si rimonta in pulman verso il Campo di Marte e il famoso pozzo meta di tanti cittadini alla ricerca dell'acqua «buona» (è sempre quella dell'acquedotto, in realtà, ma non clorata).

Sulla piattaforma che sorge in cortile verranno costruiti i nuovi uffici dell'acquedotto comunale: per il riscaldamento, dell'acqua e degli ambienti si utilizzerà proprio l'acqua del pozzo, con un sistema di «pompe di calore» capaci di massimizzare la resa di energia con il minimo inquinamento. E avremo così anche gli uffici «ecologici».

La collina ci attende con il suo fascino... e tutti i lavori per il potenziamento dei serbatoi e della rete che il comune sta completando nella zona di Settignano. In Piazzetta Desiderio c'è il tempo di un caffè, mentre assessore e ingegneri continuano imperterriti le loro spiegazioni a base di «saracinesche», «centraline di sollevamento», «allacciamenti».

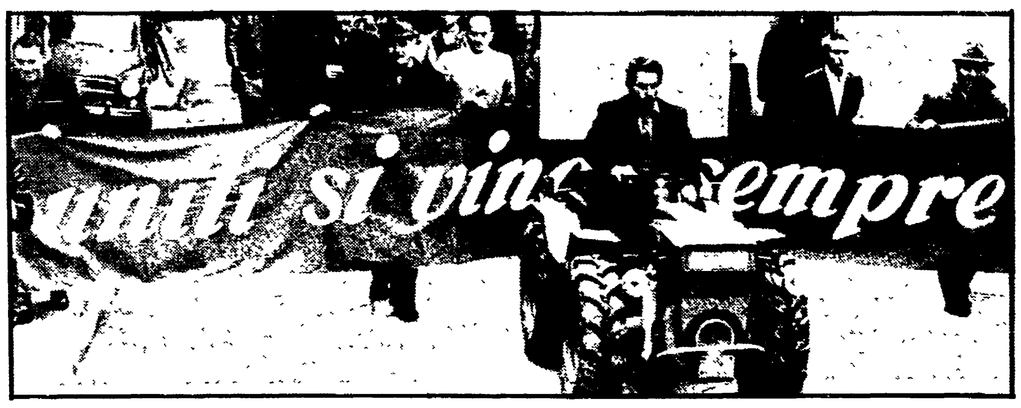
Poi il pulmino precipita rapidamente in città. Siamo in via Mannelli tre ore dopo la partenza, un po' stanchi, ma ne valeva la pena. E dopo tanta cortese attenzione di amministratori e tecnici non abbiamo nemmeno il coraggio di chiedere un bicchiere d'acqua.

Susanna Cressati

Si è concluso dopo due giorni di dibattito il primo congresso regionale della Confcoltivatori

Una strategia per l'unità nelle campagne

Le numerose adesioni testimoniano che la nuova organizzazione in Toscana non è il risultato della pura e semplice somma degli iscritti delle disciolte «Alleanza», Federmezzadri e UCI - Un «messaggio» alla società civile



Il processo di sviluppo in atto nelle campagne rischia di bloccarsi se istituzioni pubbliche, forze politiche e sociali non si faranno carico dei gravi problemi che travagliano l'agricoltura.

E' questo il «messaggio» che il primo congresso regionale della Confcoltivatori, conclusasi ieri dopo due giorni di ampio dibattito, lancia alla società civile nel suo complesso. E' bene però intendersi: se i coltivatori toscani, e in generale tutto il mondo cittadino, si rivolgono all'«esterno» non lo fanno nè per difendere interessi corporativi, nè per legittimare la loro sopravvivenza nelle campagne.

Del resto, che i coltivatori non vogliono «elemosine» è stato confermato proprio nel corso di questo congresso, il quale ha definitivamente ripudiato il criterio degli interventi a pioggia, tanto caro alla DC che per anni ha usato i finanziamenti come strumento di clientela e di divisione nel mondo contadino.

Se i coltivatori chiedono a tutta la società civile di farsi carico dei problemi della campagna è perchè l'agricoltura è un settore economico di vitale importanza per un Paese costretto a comprare all'estero, oltre all'energia, anche i prodotti agricoli alimentari. Una delle cause del dissesto economico che attraversa l'Italia sta proprio nell'avere emarginato per 30 anni questo comparto essenziale per ogni società civile.

Per fortuna, oggi, grazie anche all'introduzione delle Regioni, si assiste ad un processo, troppo lento in verità, di inversione di tendenza. Il metodo della programmazione.

La nuova organizzazione non è la semplice somma degli ex iscritti all'Alleanza Contadini, Federmezzadri e UCI: durante questi primi mesi di vita la Confcoltivatori ha conquistato nuove adesioni che hanno irrobustito le strutture, dando più forza e credibilità al nuovo sindacato dei coltivatori della Toscana. L'ultima significativa adesione è stata annunciata proprio durante il congresso dalla componente socialdemocratica che, attraverso i propri rappresentanti, ha dichiarato di riconoscersi nella Confcoltivatori.

Perchè questo processo di penetrazione vada ancora avanti — ha detto fra l'altro Canestrelli — è necessario che la Confcoltivatori, come del resto ha fatto in questi mesi, non si arrocchi sulle proprie posizioni ma si confronti continuamente con il mondo esterno: forze politiche, istituzioni, sindacati dei lavoratori e organizzazioni degli altri lavoratori autonomi.

Un dialogo continuo, naturalmente, dovrà essere mantenuto con tutte le altre associazioni di coltivatori, a cominciare dalla Coldiretti, onde evitare che ancora una volta le masse contadine si presentino ai grandi appuntamenti della storia divisi e, spesso, contrapposti.

«La linea di rafforzamento della Confcoltivatori — si legge fra l'altro nella relazione di Canestrelli — non è quello di costruire una organizzazione unica, quanto invece di lavorare per un'unità del mondo contadino. Il nostro sforzo di autonomia da governi, partiti, e forze sociali, non significa tirarsi fuori dal gioco, ma starci dentro», affinché le masse contadine possano veramente contare di più.

Francesco Gattuso

In tutta la Toscana cortei per l'8 marzo

Le manifestazioni sono state decine, e centinaia le donne e migliaia i mazzi di mimosa. Una sola grande festa piena di canti e di slogan, con la gioia di vivere e la voglia di lottare. L'avevano organizzate l'UDI, i collettivi femministi, le commissioni femminili dei partiti e le donne del sindacato.

Anche se il tempo non è stato per niente clemente l'8 marzo è stata una grande occasione per stare insieme, per confrontarsi, per discutere e fare un bilancio di tanti anni di movimento, di tanti anni di battaglie per i diritti delle donne. Un movimento che ha pesato molto, che ha inciso profondamente, che è entrato fra la gente.

Una giornata in cui si è gridato contro la violenza di ogni tipo e di ogni natura, prima fra tutte la nube della guerra. Un grande corteo di canti e balli ha invaso le piazze e le strade della Toscana, poi nelle case del popolo, nei circoli ricreativi per ribadire la propria dignità ed indipendenza.

Alla discussione il compito di chiarire la loro posizione politica

Al consiglio comunale di Scandicci giovedì le dimissioni dei socialisti

Le motivazioni finora addotte appaiono infondate e immotivate - Una conferenza stampa del sindaco Alberto Turchi - La giunta non si dimette - Un patto di fine legislatura

Il PSI ha iniziato la campagna elettorale a Scandicci. Le dimissioni del vice sindaco Alessandro Pozzi e dell'assessore Piero Betti con il passaggio dei consiglieri socialisti all'opposizione ha tutto il sapore di una manovra preelettorale, che alla fine potrebbe tornare comoda solo a quelle forze che in questi anni hanno fatto di tutto per spaccare l'unità della sinistra.

«Le motivazioni addotte dal PSI — ha detto il sindaco, Alberto Turchi nel corso di una conferenza stampa, parlando anche a nome della componente comunista presente in giunta — appaiono infondate ed immotivate e invitiamo i socialisti a motivare concretamente le slealtà attribuite al rapporto con gli altri colleghi di giunta, perché l'accusa è grave dal punto di vista politico e personale ed essi hanno il dovere di non limitarsi ad una enunciazione».

Forse questo chiarimento potrà venire giovedì prossimo nel consiglio comunale convocato per discutere le dimissioni dei membri sociali sti della giunta ed il passaggio alla opposizione del PSI.

«Speriamo che questo avvenga — ha proseguito il sindaco — ed invitiamo i compagni socialisti a precisare quali sarebbero i motivi per i quali l'attuale situazione non permetterebbe di essere coerenti con la linea politica elaborata insieme e portata avanti in cinque anni di comune lavoro».

A questo proposito il compagno Turchi ha ricordato che non più di quattro mesi or sono è stato sottoscritto un documento comune da PCI e PSI, poi portato in discussione in consiglio comunale, nel quale si dava mandato alla giunta di elaborare un piano di fine legislatura. Ciò è avvenuto con un lavoro comune dei due partiti della sinistra, coinvolgendo consigli di quartiere, organizzazioni di massa e cittadini.

Si ha la sensazione che le cinque comunicazioni giudiziarie inviate recentemente dal magistrato ad alcuni amministratori di Scandicci, tra cui il vice sindaco socialista Pozzi, non siano state solo il motivo contingente per rompere la giunta di sinistra. Del resto una comunicazione giudiziaria non è una incriminazione, ma il semplice avviso che un magistrato sta indagando.

L'argomento alla attenzione del giudice sembra essere un contratto di locazione dell'ex AFMS sottoscritto tre anni or sono e che poi non ha mai avuto applicazione, in quanto rimasto puramente sulla carta, per cui anche se vi fossero stati degli errori procedurali, come sembra ipotizzare il giudice, essi non avrebbero mai potuto provocare alcun illecito.

«E' chiaro — ha proseguito il sindaco — siamo di fronte ad un fatto politico di estrema gravità, poiché le motivazioni addotte dai socialisti non sono reali, perché i presupposti politici di questa rottura nei rapporti locali non sono mai esistiti. Mai da parte nostra si è voluto contrapporre al confronto il numero dei voti, né in giunta, né in consiglio comunale. Le posizioni, anche diverse, sono state chiaramente e pubblicamente illustrate anche per arrivare a determinazioni sia pure non uguali».

La labilità degli indizi su cui attualmente si muove la magistratura è tale per cui la giunta non ha ritenuto opportuno di presentarsi dimissionaria e nel consiglio comunale di giovedì prossimo, se i socialisti manterranno le loro dimissioni, si provvederà alla nomina di altri due assessori, «perché vogliamo — ha detto Turchi — anche in questi ultimi giorni di legislatura dare il massimo contributo al completamento del programma di lavoro, votato assieme in consiglio comunale, nell'interesse della città e dei nostri amministrati».

In un comunicato il comitato comunale del PCI ribadendo la sostanza dei concetti espressi anche dal compagno Turchi afferma che «l'atto del PSI del tutto immotivato sul piano delle argomentazioni politiche conclude così una operazione condotta da lungo tempo dalla opposizione democristiana e socialdemocratica con la irresponsabile collaborazione di DP e con forze e posizioni interne allo stesso PSI, con l'obiettivo di spaccare l'unità della sinistra per prefigurare nuove alleanze politiche».

Il comunicato si conclude «respingendo fermamente oggi l'operazione condotta dal PSI, ma con l'impegno ad operare per il futuro per ritessere questo rapporto, facendo dell'unità della sinistra sempre più un fatto di chiarezza d'idee e di opinioni».

p. b.

Ringraziamento

La sezione del PCI di Impruneta ringrazia tutti i lavoratori cittadini, compagni che hanno partecipato al lutto per la scomparsa del compagno Guido Casini di 62 anni, operaio, militante nel partito fin dal 1945 e sottoscrive in sua memoria 50 mila lire per la stampa comunista.

PEUGEOT 305
DIESEL - MODELLO 1980
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

CERCASI
VIAGGIATORE oppure AGENTE
zona TOSCANA
altra zona UMBRIA
IMPORTANTE INCARICO E RETRIBUZIONE
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel. 432243

CERCASI
MECCANICI per MACCHINE MAGLIERIA
E MACCHINARI AFFINI
Ottima retribuzione
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel 432243

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli. I trattori agricoli e per macchine movimento terra veicoli di trasporto interno e di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel.
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

MAGLIFICI
Notizie importanti dalla DITTA
CALOSCI
FIRENZE - Via Allori 9
VENDE
Occasioni con garanzia e pagamento rateale
TELAI COTTON

BENTLEY	16	teste	18 gauge
BENTLEY	12	teste	9 gauge
BENTLEY	16	teste	21 gauge
BENTLEY	8	teste	9 gauge
SCHELLER	4	teste	9 gauge
SCHELLER	4	teste	21 gauge
CLOSA	4	teste	12 gauge
F.N.	5	teste	9 gauge
MONK	8	teste	21 gauge
BOEHRING	8	teste	21 gauge

CIRCOLARI

MEC MOR	fin. 14
DIAMANT caros.	fin. 10
DIAMANT caros.	fin. 12

RETTILINEE AUTOM.

PROTTI platino	12x183
PROTTI trasporto	7x183
STOLL ajum jacq.	5x180
STOLL ajum jacq.	7x160
UNIVERSAL jacq.	8x183
UNIVERSAL platino	7x183
SCOMAR	12x 60
ZAMARK trasporto	7x183

MACCH. CONFEZIONI
RIMOLDI taglia-cuci
RIMOLDI ribattitrici
UNION SPECIAL taglia-cuci
COMPLETT rimagliatrici
EXACTA rimagliatrici
DURKOPP occhiellatrici
PFAFF per cucire
IMPORTANTE
La Ditta Calosci concede pagamenti agevolati fino a 3 e 5 anni, senza cambiali, con accettazione immediata del finanziamento e consegna del macchinario
Per maggior informazioni
TELEFONATECI
055 - 432.243

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE
20162 MILANO V.le F. Testi 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel (06) 49.50.141

GARAGE SIRENA
FIRENZE « dal 1948 »
SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI. CITROËN... DA OLTRE 30 ANNI
Premio Fedeltà CITROEN
Premio Aquila d'Oro maestri del commercio
VENDITA RATEALE E LEASING
Esposizione e Vendita: Via Nazionale 29 Tel 21 53.89-3 46
Assistenza e Ricambi: Via Turati Tel 66 63 55 - 67.93-54

latte fresco garantito dalla Centrale di Firenze 365 giorni all'anno
latte fresco: un prodotto completo per la tua alimentazione. Sorsi di salute perché solo il latte fresco
mantiene intatte le qualità nutritive e vitaminico/naturali. Latte fresco: una bevanda che ti disseta in modo sano.
MUKKI LATTE SOLO NELLE LATTERIE

BIRINDELLI
conc. LANCIA AUTOBIANCHI
EMPOLI - SOVIGLIANA
telefono 508162
SCONTI ECCEZIONALI SU MODELLI DISPONIBILI
Vasto assortimento di auto usate di tutti i modelli (vendita con certificato di garanzia)
OFFICINA ATTREZZATISSIMA PER L'ASSISTENZA

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Riguardano la variante alla strada provinciale di Galliano

Iniziano i primi lavori per la diga di Bilancino

L'invaso avrà un'estensione di 650 ettari e conterrà 80 milioni di metri cubi d'acqua — Nell'82 il via alle opere per la diga — Le finalità e gli usi del progetto

Le sonde stanno facendo i rilievi sul terreno. Sono le indagini geognostiche e geofisiche in quello che tra qualche anno sarà l'invaso del Bilancino. Tra il colle S. Croce e Poggio Cambiano nel 1982, almeno così prevedono i progetti, si ergerà una grande diga, lunga 600 metri, larga 300 e alta 45.

Da Bilancino fino quasi a Barberino di Mugello si estenderà un lago artificiale, in cui confluiranno le acque della Sieve che arrivano dal Monte Cuccoli. Qualcosa come 80 milioni di metri quadrati d'acqua si fermerà davanti alla diga, su una superficie di 650 ettari.

Intanto proprio ieri sono stati consegnati i lavori relativi alla variante della strada provinciale di Galliano all'impresa aggiudicataria dell'appalto. E' l'inizio delle opere preliminari per la costruzione della diga che passerà proprio dove ora si trova il ponte sulla Sieve. A questi lavori entro breve tempo faranno seguito altri appalti per il completamento delle varianti stradali e gli atti di esproprio dei terreni necessari alla realizzazione dell'opera.

Anche il progetto dei lavori sta per essere portato a termine, in conformità alle scadenze fissate dalla convenzione stipulata e sulla base delle indicazioni contenute nelle proposte avanzate dal Comune di Barberino e dalla Comunità montana del Mugello.

Si prevede che gli elementi progettuali da sottoporre agli Enti locali, alla Regione, al Consiglio superiore delle acque del ministero dei Lavori Pubblici e naturalmente alla popolazione siano pronti entro l'anno. A quel punto si verificheranno anche le finalità della stessa opera sia dal punto di vista socio-economico che da quello ambientale.

Di quest'ultimo fattore, della difesa del suolo e del patrimonio idrogeologico, si è tenuto molto conto nella stesura del progetto. Infatti la diga di Bilancino, insieme a quella di Laterina in provincia di Arezzo, ha un posto di primaria importanza nel piano pilota per l'Arno.

Va aggiunto che se la diga assumerà notevole importanza dal punto di vista irriguo per il Mugello, dal punto di vista industriale, energetico e potabile interesserà completamente Firenze e Prato.

La consegna dei lavori avvenuta ieri alla presenza del presidente del Consorzio Risorse Idriche Vinicio Bonistalli e dei vicepresidenti Massetani e Morelli, del sindaco del Comune di Barberino, del presidente della Comunità montane e dei progettisti Baldovin e Forasassi, riguarda 15 chilometri di strada che verranno fatti passare dietro al colle su cui si stenderà la diga.

Ieri sera

Eletto il nuovo Consiglio viola

La «crisi» dirigenziale della Fiorentina è stata risolta: da ieri sera il sodalizio viola ha un nuovo Consiglio direttivo. E' stato eletto dai soci-azionisti nel corso dell'assemblea straordinaria svoltasi presso l'aula Magna del Centro Tecnico Federale di Coverciano.

Un consiglio, come avevamo anticipato, che vede ancora presidente Enrico Martellini e non la presenza del Conte Flavio Pontello il quale, però, è rappresentato in larga maggioranza da uomini di sua fiducia. A proposito di presidenza abbiamo appreso che a fine stagione (cioè a giugno) Martellini sarà sostituito dal dottor Luigi Lombardi, ex dirigente di banca che è stato eletto consigliere.

Fra i nuovi eletti figurano l'avvocato Ciabatti (ex assessore DC in Palazzo Vecchio), Alberto Alberighi, che è uno degli amministratori dell'impresa edile Pontello, l'ing. Enzo Giusti, Dario Fabiani, Franco Bonaiuti, Claudio Tolomei. Del consiglio fa parte anche Guido Niccolai che faceva parte del consiglio Melloni.

Del vecchio consiglio sono rimasti, oltre che Martellini, anche Giorgio Morichi ed Edo Cafissi. Non sono rientrati Guidi, Zodi e Pallavicino come non ne fanno parte gli ex vice-presidenti Barbarisi e Grignoli. Da quanto abbiamo appreso il nuovo gruppo dovrebbe impegnarsi per 2 miliardi di lire e quanto prima dovrebbe aumentare sostanzialmente l'attuale capitale sociale che è di 675 milioni.

Danaro che servirà non solo per rimborsare i 3 miliardi di mutuo ricevuti recentemente (attualmente la società paga circa 55 milioni a partita) ma anche per rafforzare la squadra. Carosi — la cui riconferma è scontata — ha nuovamente chiesto un attaccante ed una mezzala da affiancare ad Antognoni. A proposito del capitano i nuovi dirigenti hanno affermato in assemblea che sia Antognoni che Galli non saranno ceduti.

Si è insediata l'associazione intercomunale

Si è insediata in Palazzo Vecchio l'Associazione intercomunale «Area fiorentina», la n. 10 della legge istitutiva.

L'area fiorentina comprende i comuni di Firenze, Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Greve in Chianti, Impruneta, Lastra a Signa, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa e Vaglia con un'assemblea formata da 83 consiglieri, di cui tre del Comune di Bagno a Ripoli (2 PCI, 1 DC), 3 del comune di Barberino Val d'Elsa (2 di Sinistra, 1 di Centro), 4 del comune di Calenzano (2 PCI, 1 PSI, 1 DC), 3 del comune di Campi Bisenzio (2 PCI, 1 DC), 4 del Comune di Fiesole (2 PCI, 1 PSI, 1 DC), 33 del Comune di Firenze (13 PCI, 3 PSI, 1 PDUP, 2 PSDI, 2 PRI, 9 DC, 1 PLI, 2 MSI), 3 del comune di Greve in Chianti (1 PCI, 1 PSI, 1 DC), 4 del comune di Impruneta (2 PCI, 1 PSI, 1 DC), 3 del comune di Lastra a Signa (2 PCI, 1 DC), 3 del comune di San Casciano in Val di Pesa (2 PCI, 1 DC), 9 del comune di Scandicci (5 PCI, 1 PSI, 1 PSDI, 2 DC), 4 del comune di Sesto Fiorentino (3 PCI, 1 DC), 3 del comune di Signa (2 PCI, 1 DC), 2 del comune di Tavarnelle Val di Pesa (1 PCI, 2 DC), 2 del comune di Vaglia (2 PCI).

Questa volta si è passato il segno

Sembra non sia più possibile discutere in questa città. Non appena qualcuno osa sollevare critiche, interpretazioni diverse, dubbi su quanto appare sulla «Nazione», rischia l'accusa di «lesa professionalità» quasi che il giornalista fosse sempre e comunque al di sopra delle parti e detentore dell'infallibilità.

E' accaduto ancora una volta con il capo della cronaca fiorentina della «Nazione» che, rispondendo ad un servizio apparso sulla rivista del Comitato regionale del PCI «Politica e società», accusa i comunisti di «terrorismo psicologico» e di voler procedere ad una sorta di «normalizzazione» quasi che esprimere dissenso volesse, per forza, significare ridurre tutto al minimo comun denominatore dell'opinione comunista.

Questa volta però nella polemica si è passato il segno, scrivendo che «la tecnica del terrorismo psicologico è vecchia come il mondo: psicologico perchè purtroppo alcuni uomini del PCI avrebbero una gran voglia di farne di altro tipo».

Qui non è più questione di professionalità giornalistica, ma di irresponsabilità democratica. Cosa si intende, infatti, con quelle parole? Gettare un'ombra sull'immagine del PCI come forza impegnata in prima fila nella lotta contro l'eversione ed il terrorismo? O peggio, introdurre sospetti e divisioni nel corpo vivo di una città come Firenze impegnata tutta intera, con tutte le sue forze rappresentative, a cominciare dal PCI che ne è la più consistente espressione politica, ad affermare i valori della convivenza civile e democratica contro i suoi nemici, da qualunque parte provengano?

Ci piacerebbe sperare si tratti di un infortunio uscito da una penna troppo corriva e facilmente dominata dalla foga polemica. Se no dovremmo pensare — e non lo vogliamo — al manifestarsi di un pericoloso fondo reazionario a fatica represso e che ogni viene in superficie.

In ogni caso l'uso irresponsabile delle parole è grave per chi ha la responsabilità di stamparle su un quotidiano che ha una così larga udienza in una città dai forti sentimenti democratici come Firenze.

Freni il suo slancio il capo redattore fiorentino della «Nazione», sappia qualche volta sacrificare la sua voglia di farla comunque da protagonista, al delicato ruolo di formatore della pubblica opinione che egli svolge. Se ne avvantaggerebbe lui, il suo giornale e, quel che conta, la città.

La circolare ministeriale applicata senza criteri di gradualità

Troppo «zelo» del provveditore ed è il caos nel tempo pieno

C'è una circolare ministeriale, del dicastero di Valitutti, che prevede il consolidamento e l'estensione del tempo pieno nella scuola elementare. Secondo il sindacato scuola, nella provincia di Firenze, si è provveduto alla applicazione di quella circolare in maniera troppo pedissequa, quasi con un eccesso di burocratismo e di attenzione alla forma.

Autore della «zelante» applicazione il provveditorato agli studi. Effetto dell'applicazione un gran caos nelle circa 270 sezioni con il tempo pieno della provincia. Ciò che il sindacato contesta al provveditore, oltre al grave fatto di non avere nè interpellato, nè tanto meno informato le organizzazioni sindacali dei provvedimenti che venivano presi, è l'aver compilato l'elenco delle graduatorie degli insegnanti del tempo pieno senza alcun criterio di gradualità, così che le esperienze già da tempo in corso, finiscono per interrompersi bruscamente a danno sia degli alunni che seguivano i corsi stessi, sia degli insegnanti.

Insomma giudizio positivo sul fatto che gli organici vengono in linea di massima allargati: giudizio positivo sulla stessa mobilità, ma — dicono al sindacato — con più accortezza nei tempi di attuazione che, in questo modo, stravolgerebbero completamente i risultati raggiunti con il tempo pieno.

Così i sindacati CGIL e UIL della scuola hanno indetto per martedì una giornata di sciopero per gli insegnanti del tempo pieno e di una ora, la prima di lezione, per tutti gli altri insegnanti a conclusione di una settimana di mobilitazione in tutte le scuole durante la quale si è cercato di sensibilizzare tutta la categoria e i genitori degli alunni.

Sempre sul problema del tempo pieno c'è una presa di posizione della commissione scuola della federazione Fiorentina del PCI.

«Il disagio e la perplessità per le forme di attuazione della Circolare Ministeriale che prevede di procedere al consolidamento dell'anno scolastico '80-81 negli organici dei singoli plessi, dei posti di tempo pieno istituiti dalla legge 820 si legge nel comunicato del PCI, non sono nè secondari nè immotivati perchè colpiscono immediatamente, con la insicurezza sulla permanenza degli insegnanti attualmente impegnati nell'attività della scuola, le prospettive di prosecuzione del lavoro didattico in corso.

Questo aspetto è obiettivamente e soggettivamente rilevante e deriva dalla applicazione della stabilizzazione ad una situazione locale che ha visto una particolare divaricazione fra le aggregazioni di tempo pieno basate sulla scelta volontaria e la titolarità e provenienza del personale all'interno della provincia.

E' giusto operare ora «prosegue il comunicato del PCI» affinchè la continuità dei cicli didattici nei quali si attua il tempo pieno, sia preservata e perchè una analisi attenta delle organizzazioni sindacali e del provveditorato porti a circoscrivere al massimo attuazioni imprecise e contraddittorie, così come è necessario che anche i genitori partecipino e siano informati in termini reali dei contenuti di un momento delicato del mondo della scuola che non devono sentire come estraneo e poco chiaro.

Va detto, però, molto chiaramente, che gran parte degli insegnanti e dei genitori sanno per esperienza quanto abbia pesato, fino ad ora, per tutta la formazione di classi di tempo pieno la indeterminatezza del loro numero, della loro dislocazione e della possibilità di titolarità della cattedra.

Si tratta quindi, nel momento in cui si va a dare al tempo pieno un riconoscimento normativo definitivo, di mettere in moto una iniziativa non solo sindacale ma politica e culturale che porti ad una valorizzazione e verifica generalizzata delle esperienze attuali.

E' necessario valorizzare a tal fine, il distretto scolastico e l'Ente locale come punti di riferimento per una possibile programmazione in rapporto con le esigenze sociali del territorio, per la conferma ed istituzione di nuove classi.

La proposta della graduale generalizzazione del tempo pieno nella scuola elementare «conclude il comunicato del PCI» che il Partito Comunista intende portare avanti con forza, chiedendone l'istituzione a partire dal Mezzogiorno e dalle aree urbane più povere di servizi vuole essere una risposta chiara alle difficoltà di ogni genere che vive il tempo pieno sperimentale, e si collega, in questo senso, alla iniziativa per dare nuovi programmi a tutta la scuola elementare».

Sciopero di due ore nei trasporti postali

I lavoratori addetti al trasporto delle poste hanno indetto per domani uno sciopero di due ore per protestare contro il caos che regna nel settore e che prelude a una privatizzazione di tutto il servizio.

A giudizio dei lavoratori, l'inefficienza nel settore trasporti è una delle cause principali della grave crisi del servizio postale a livello nazionale, regionale e provinciale. Per esempio, l'officina che dovrebbe servire alla manutenzione dell'intero parco macchine della Toscana, e vicina allo smantellamento, mentre il personale, oltre ad essere insufficiente, viene utilizzato male.

Inoltre, esistono alcuni appalti «provvisori» che vanno avanti da sette anni, senza contare che i servizi di trasporto dei grandi comuni limitrofi, come Scandicci, Sesto Fiorentino e Bagno a Ripoli, sono stati già di fatto privatizzati.

Il convegno dell'istituto regionale Antonio Gramsci

La DC ha in Toscana un suo proprio e autonomo volto

Chi dice che questo partito è immutabile? I cambiamenti significativi proprio nelle aree produttive - L'esperienza in consiglio regionale e nel Comune di Firenze - Un dibattito ricco di spunti

Questa DC, sulla quale si è appuntata la riflessione dell'Istituto «Gramsci» regionale, è immutabile? E quale è, se c'è, la specificità di questo partito in Toscana dove le sinistre sono forza di governo? Nel dibattito questi interrogativi di fondo, anche quando sono state affrontate questioni specifiche, hanno catalizzato l'attenzione. «Penso che la DC, come tutte le cose di questo mondo, non sia immutabile» questo il giudizio, conclusivo, di Adalberto Minucci della direzione nazionale.

E ha scandito poi, con il metro dei risultati elettorali, le modificazioni intervenute nelle diverse fasi storiche e nelle diverse aree geografiche. La DC perde, con continuità, proprio nelle zone più produttive (Milano, Torino, Genova); mantiene inalterata la sua forza nel Veneto, aumenta nel sud maggiormente in quelle zone in cui il malgoverno s'è fatto vero e proprio caos. La lettura di questi dati non offre appigli ad interpretazioni casuali ma lega l'argomento dc a quello più generale del tipo di sviluppo economico del Paese, alla crisi della grande industria privata e al crollo del «mito» di quella pubblica.

E' un metodo questo che mostra la sua validità anche quando si analizzano le specificità della DC in Toscana. Giulio Quercini, Vannino Chiti, Paolo Cantelli — nei loro interventi — hanno tenuto sempre saldo questo legame tra fenomeni nazionali e articolazioni locali. Per Quercini, ad esempio, ha pesato non poco, nel determinare una minore autonomia della DC toscana rispetto agli interessi dei ceti sociali dominanti, tutta l'impostazione di questo partito su problemi vitali, per la Toscana, come la mezzadria e la piccola e media impresa. Da qui, anche, quella tendenza neo-corporativa denunciata da Chiti che si evidenzia per la mancanza di programmi, di capacità di sintesi e che porta questo partito a farsi difensore ad oltranza di interessi localistici sia economici che elettorali.

Luciano Lusvardi e Marco Mayer hanno ripreso, parlando dell'atteggiamento del gruppo consiliare regionale della DC, queste motivazioni. Il primo è partito dal giudizio, ancora controverso, sul vero significato della «battaglia di Toscana», per ricostruire i positivi momenti delle convergenze (lo Statuto, innanzitutto, ma anche la Commissione per la programmazione) ma anche gli atteggiamenti incoerenti e le forti oscillazioni. Il secondo per mettere in risalto l'atteggiamento «contrattuale» tenuto sia nella prima che nella seconda legislazione regionale. Su questi argomenti ha fatto sentire la sua voce la stessa DC, con il consigliere regionale Matulli. Quale reale peso ha avuto la battaglia di Toscana e quel clima è ancora in piedi? «La battaglia di Toscana — ha detto — è figlia del suo tempo». Ha poi contestato il fatto che il suo partito non abbia capacità di presentare proposte generali

Ma è una tesi, quest'ultima, accettabile? Giulio Quercini, non a caso, ha ripreso, vagliandola accuratamente, quella che fu l'esperienza della direzione dc nel comune di Firenze mentre nel resto della regione dirigevano le sinistre. Perché muovendo da lì la DC non riuscì a «sfondare»?

Interessi corporativi dominano i «gruppi»

La relazione di Luigi Tassinari - L'opposizione a Palazzo Vecchio «specchio» di una crisi interna

Il comportamento delle minoranze democristiane nei consigli comunali della Toscana è estremamente vario e diversificato; specchio della sostenziale incapacità di quel partito di proporre posizioni di sintesi mediatrici dei vari interessi di cui la DC è portatrice. Tassinari è partito da questa considerazione generale per tracciare l'atteggiamento che la DC tiene nelle assemblee elettive della Toscana.

Si cavalcano in genere, ha poi notato, i vari malcontenti e gli interessi corporativi. Gran parte di questo comportamento deriva anche dalla composizione dei gruppi consiliari della DC nei quali forte è la presenza di un notabilato locale spesso non sempre e permanentemente collegato con le direzioni locali del partito.

Vi sono anche casi di coinvolgimento e contributo delle minoranze DC alle scelte dei governi locali: tutto ciò si verifica soprattutto là dove vi è una forte iniziativa progettuale e operativa delle giunte «rosse».

Tassinari ha poi rilevato che l'opposizione DC al Comune di Firenze rivela una reale incapacità a costruire una piattaforma di «governo» ed è anche «specchio» della sua crisi interna. Tassinari si è poi soffermato sulla crisi di rappresentatività della DC a livello territoriale di ceti e ambienti che tradizionalmente la votano e che spesso si confrontano con i governi locali senza chiedere la mediazione di quel partito. In questo senso si è mossa la campagna DC contro la legge per il diritto allo studio votata dal consiglio regionale, tesa a prendere la testa delle riserve di ambienti ecclesiastici contro la legge.

Pistelli e la sua scelta strategica

Tre punti affrontati da Enzo Micheli - Autonomia dalla chiesa e dalle clientele - Il rapporto col PCI

La storia dell'attività pubblicistica di Pistelli sulla rivista che egli fondò nel 1955 è ricca di spunti di varia natura, in primo luogo politici. Tre i punti, secondo Micheli, nei quali si rintraccia la linea e la originalità del pensiero di Pistelli.

Il problema dell'autonomia della DC dalla Chiesa e dagli interessi economici di tipo corporativo e clientelare contro i quali Pistelli condusse una polemica ferma e costante.

La questione del centro-sinistra che Pistelli riteneva una «scelta strategica consapevole e volontaria» e che rappresentava un'ipotesi su cui doveva convergere tutta la DC. Di qui il suo appoggio incondizionato alla segreteria Moro, uscita dal congresso nazionale della DC di Napoli nel 1962.

Infine la questione del rapporto con i comunisti. E' questa una questione che Pistelli volle approfondire per sfuggire al vecchio anticomunismo, allora ancora imperversante, e per assecondare le novità, culturali e politiche, introdotte dal Concilio e dal processo di distensione allora in atto nel mondo.

Pistelli parlerà, nel 1964, della «immensa possibilità strategica con l'ideologia e la forza comunista nel mondo».

E purtroppo questa riflessione, così avanzata, non potè svilupparsi per la tragica morte del dirigente cattolico fiorentino. Pistelli moriva, infatti, nel settembre del 1964.

Il rapporto «privilegiato» nella storia della curia

Vi sono motivi specifici di interesse in Toscana sul rapporto gerarchia-DC per la presenza di vescovi come Bartoletti a Lucca e Guano a Livorno. Mario Gozzini ha però limitato la sua indagine ai tre cardinali di Firenze. Ha sottolineato il rapporto Dalla Costa-La Pira: i due uomini, uniti da una comune qualità di fede e da una amicizia di frequentazione assidua, vedevano un passaggio diretto fra Vangelo e democrazia.

Dalle notificazioni ufficiali del vescovo emerge un'identificazione fra Chiesa e DC personalizzata in La Pira, chiamata a «svuotare il comunismo di quanto vi è in esso di buono, di giusto, vorrei dire di evangelico». Dalla Costa non interviene mai nelle dispute interne della DC e non sconfessa mai La Pira.

Dalla Costa interpreta correttamente la scomunica del '49 (colpisce soltanto chi, professando l'ateismo, si pone già fuori della Chiesa, non chi vota perché vede nel comunismo il mezzo per la propria «redenzione» sociale) ma ciò non esclude nè la strumentalizzazione di fatto del decreto a fini politici immediati nè lo spirito di crociata anticomunista.

Per quanto riguarda Florit, Gozzini si è soffermato, in particolare, anche attraverso documenti inediti, sui rapporti del vescovo con «Politica», il periodico della sinistra dc, fondato e diretto da Pistelli. Il vescovo contestava deviazioni dottrinali: la piena accettazione del pluralismo ideologico, l'autonomia politica dei laici, il sostegno alla scuola pubblica come educazione alla libertà di coscienza, la «benevolenza verso i nemici della Chiesa».

In gran parte si tratta di idee che il Concilio avrebbe recepito e ratificato. In una lettera inedita a Pistelli (del 29 settembre 1963) che di lì a poco avrebbe parlato, per primo, di fine dell'anticomunismo tradizionale e di «confronto» Florit contestava, tra l'altro, l'interpretazione aperta data da «Politica» alla «Pacem in Terris».

Venendo a Benelli, Gozzini ha detto che l'unico atto visibile, fin qui, del vescovo nei confronti della DC è la imposizione e il trionfo della candidatura Casini. Con tutto il suo atteggiamento in diocesi — organigramma della curia, programma della visita pastorale — Benelli tende a presentarsi al di sopra delle parti, come il vescovo di tutti che ascolta e parla anche ai «lontani» Gozzini ha concluso affermando che spetta anche ai comunisti — forti delle acquisizioni del XV congresso nazionale sul problema religioso — lavorare per abbattere definitivamente sia lo steccato tra PCI e Chiesa sia il rapporto privilegiato fra Chiesa e DC: si avalla l'idea che i cattolici debbano necessariamente avere un loro partito quando si parla, abbastanza di frequente, di «comunisti, socialisti, cattolici».

No, anche i vescovi — ha concluso Gozzini — devono abituarsi a vedere i cattolici DC. PSI. PCI. PDUP.

A CURA DI
MAURIZIO BOLDRINI

Nella foto: **il cardinale Benelli**

In cifre il monopolio del sistema bancario

Circa il 90 per cento del risparmio bancario è raccolto rispettivamente per il 55 per cento dal sistema Monte dei Paschi-Banca Toscana e per il restante 35 per cento dal segmento delle Casse di Risparmio (Cassa di Risparmio di Firenze, di Lucca, di Pistoia, di Pisa, di Volterra, di Massa Carrara, di Prato e dal Banco del Monte di Lucca).

Sul piano strettamente operativo — esclusi i casi di malgoverno alla Cassa di Risparmio di Livorno — non ci sono sostanziali differenze tra questi due gruppi del sistema creditizio toscano che riflette comportamenti tipici delle imprese che agiscono in un mercato oligopolistico consolidato.

Una differenza sostanziale esiste invece negli Statuti e nei processi di nomina dei Consigli di Amministrazione. Nelle Casse di Risparmio i soci restano in carica a vita e quindi si ha una cristallizzazione dei gruppi dirigenti. Questa cristallizzazione agisce come un boomerang nelle stesse nomine dei presidenti e dei vicepresidenti di competenza statale, poiché, spesso, con gli attuali soci, la DC non riesce nemmeno a dosare la mediazione.

Diversa la situazione, dato lo statuto, nel Monte dei Paschi dove gli otto membri della Deputazione amministratrice sono nominati tre dal governo e cinque dal Comune e dalla Provincia di Siena.

E nelle campagne crolla la mezzadria

Per meglio capire quello che è avvenuto nelle campagne toscane dal dopoguerra ad oggi basta dare un'occhiata attenta ai dati relativi al numero delle aziende e alla loro superficie per le diverse forme di conduzione.

Nel 1961 la conduzione diretta contava il 58,6 per cento delle aziende con il 28,5 per cento della superficie; la conduzione con salariati il 9 per cento delle aziende e il 39,7 della superficie; la mezzadria il 30 per cento delle aziende e il 31,2 per cento della superficie; le altre forme il 2,4 per cento delle aziende e lo 0,6 per cento della superficie.

Nel 1975 questi dati erano completamente modificati. La conduzione diretta diveniva di gran lunga la forma più presente tra le aziende (l'81,2 per cento) con un relativo incremento anche nella superficie (46,2 per cento).

La conduzione con salariati diminuisce ancora nel numero percentuale delle aziende (8 per cento) ma dilata la sua presenza nel territorio (46,3 per cento della superficie). La mezzadria subisce il crollo pur continuando ad occupare un ruolo non marginale con il 10,5 per cento delle aziende e il 7,4 per cento della superficie. Infine le altre forme scendono allo 0,3 per cento tra le aziende e allo 0,1 per cento nella superficie. I dati sono di fonte Istat.

MARGI

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

MUSICUS CONCENTUS
Lunedì 10 marzo - Ore 21,15 ● CARMINE - SALA VANNI
Concerto di musica vocale da camera di
Fauré, Debussy, Berlioz, Chausson, Duparc
Massenet e Saint-Saens
Soprano: ANA MARIA MIRANDA
Baritono: UDO REINEMANN
Pianoforte: ALESSANDRO SPECCHI
Abbonamento per 23 manifestazioni: sopra i 25 anni L. 25.000; sotto i 25 anni L. 10.000 - Biglietti: sopra i 25 anni L. 3.000; sotto i 25 anni L. 1.500 - Segreteria: Piazza del Carmine 14, Tel. 287347. Orario: dalle 17 alle 20 di lunedì, mercoledì, venerdì

GRANDI MAGAZZINI DELL'ARREDAMENTO
CASA del MATERASSO
Via Pierrapiana, 102 r. - V.le Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - P.le Porta al Prato
MESE DEL BIANCO
PROPOSTE SPECIALI

Sopraccoperta 1 posto	L. 7.500	Lenzuolo cotone 1 posto	L. 6.250	Canovacci cotone	L. 1.350
Sopraccoperta 2 posti	L. 10.000	Lenzuolo cotone 2 posti	L. 9.500	Federe puro cotone	L. 1.950
Pannolano 1 posto	L. 13.500	Servito da tavola x 6	L. 7.900	Cuscino da letto	L. 3.950
Pannolano 2 posti	L. 17.500	Servito da tavola x 12	L. 11.900	Materassi a partire da	L. 15.900

4 GRANDI NEGOZI DI VENDITA IN FIRENZE

Alcuni problemi riproposti dalla ricerca sulle strutture edilizie

L'università a Sesto ma stavolta sul serio

La necessità di riconfermare la scelta, superare gli ostacoli, passare alla fase operativa - Un progetto faraonico

Uno dei meriti della conferenza regionale dei tre atenei è quello di aver sollecitato il mondo universitario a riprendere interesse e iniziativa sul problema degli insediamenti. Il discorso iniziato in quella sede è stato riproposto con la presentazione della ricerca sulle «Strutture edilizie dell'università di Firenze nel rapporto con la città», e si annuncia un incontro fra il rettore e le forze politiche.

Al di là del merito delle ipotesi suggerite (assai discutibili) e del metodo dei rapporti fra rettore e partiti (assai verticistico), il fatto che l'Università discuta e si muova è molto positivo. Auspichiamo che il dibattito si allarghi e che l'iniziativa sia stringente: sono condizioni necessarie per andare avanti.

Siamo d'accordo che il punto chiave per la riorganizzazione e lo sviluppo dell'Università è il nuovo insediamento a Sesto delle facoltà scientifiche e tecnologiche. Fino ad oggi questa proposta ha avuto tanti consensi ufficiali e solenni, quante opposizioni sorde dai settori conservatori dell'Università e dagli ambienti politici a loro legati. Ha incontrato anche ostacoli oggettivi.

Se non vogliamo ripetere il rituale di una «riconferma» delle scelte cui non si riesce a far seguire gli atti, occorre individuare gli ostacoli veri e rimuoverli. Su questo si verificano le volontà politiche tante volte affermate da tutte le parti.

La ricerca dell'origine dell'impasse ci porta al cuore del problema urbanistico di Firenze: lo sviluppo della città, nella salvaguardia e nel recupero dell'ambiente, umano e naturale. Infatti il nuovo insediamento di Sesto è in stretto rapporto con l'area direzionale, che è la chiave di volta della pianificazione territoriale. Appunto: al cuore del problema.

Abbiamo ereditato una proposta: il progetto vincitore del concorso «Amalasunta». Progetto famoso, che a suo tempo segnò una svolta, esemplificando una nuova idea dello sviluppo della città. Su questa concezione urbanistica si accese subito una battaglia politica che ha segnato la fine del centro sinistra e l'ascesa della sinistra al governo di Firenze. Il progetto «Amalasunta» è dunque una bandiera.

Gloriosa, ma invecchiata: quella proposta risentiva del clima culturale degli anni '60 e delle illusioni su uno sviluppo illimitato. Allora si progettava la città su una scala che da Firenze raggiungeva Prato e Pistoia, con indubbia audacia intellettuale, ma con una pericolosa sottovalutazione dei problemi di risparmio del territorio (di cui ancora non si parlava) e di risparmio delle risorse. In un certo senso il progetto «Amalasunta», e il progetto dell'asse attrezzato, costituiscono una «prova» dei limiti di quell'impostazione: i progetti che furono messi sulla carta sono affetti da gigantismo, evidentemente sovradimensionati.

La realtà è cambiata, e ne abbiamo tenuto conto. Quando l'amministrazione di sinistra si è insediata ha raccolto nel suo programma le idee su cui si era svolta la battaglia urbanistica di oltre un decennio, ma le ha anche interpretate in modo nuovo. Se abbiamo sottolineato più la continuità che la novità, conviene ora richiamare l'attenzione sulla novità, che è assai importante.

Il riequilibrio e la salvaguardia del territorio

Il ruolo dell'area direzionale è il «riequilibrio» nei confronti dello sviluppo distorto della città, in un quadro di salvaguardia del territorio, recupero dell'esistente, risparmio delle risorse, lotta a ogni speculazione, controllo attento dello sviluppo per scongiurarne i guasti. E' un'ottica assai diversa dall'idea di un centro direzionale che fosse punto di irradiazione dell'espansione urbana nella pianura.

C'è stata dunque una traduzione aggiornata dell'idea di centro direzionale. Anche questo ha comportato una battaglia politica e culturale, non ancora conclusa. Analoga traduzione aggiornata va fatta per il progetto dell'università a Sesto: riconfermare la scelta «sul serio» vuol dire abbandonare il gigantismo della proposta iniziale. Questa è l'impasse da rimuovere, ostacolo oggettivo che ha fermato le volontà politiche sincere e ha fatto il gioco degli avversari del nuovo insediamento.

Non è credibile una costruzione come quella del progetto «Amalasunta», con le sue cinque «stecche» lunghe mezzo chilometro, per una utenza di 25.000 studenti e una spesa di centinaia di miliardi. Infatti non ci crede nessuno: ma si preferisce «glissare», e si fa intendere che in realtà del progetto se ne farà solo una parte, la prima «stecca» o poco più. Se c'è questo disegno occorre respingerlo con fermezza: sarebbe un assurdo, il peggior tradimento del progetto iniziale, che ha la sua logica e la sua coerenza.

Occorre invece una costruzione «finita» sulla base di una progettazione che interpreti le attuali concezioni urbanistiche e l'attuale politica del territorio. Il punto tecnico decisivo è chiaro: occorre una nuova (rapida) valutazione del fabbisogno, le vere esigenze delle facoltà scientifiche e tecnologiche e le esigenze ragionevolmente prevedibili per il futuro. E' questo l'unico dato che manca per passare al progetto esecutivo.

Tutto il resto è pronto, perchè le amministrazioni chiamate in causa la loro parte l'hanno fatta: l'area è stata «occupata», lo statuto del consorzio per le opere pubbliche è pronto. Tutte scelte e operazioni che hanno comportato opposizioni e polemiche, ma che sono state portate avanti con determinazione e chiarezza.

In omaggio alla chiarezza si può riassumere così la nostra posizione: *a*) per le facoltà scientifiche e tecnologiche deve essere costruito un insediamento nuovo, progettato per le esigenze moderne della ricerca e della didattica scientifica; *b*) tale insediamento deve essere costruito nell'area già individuata e «occupata», che per collocazione e dimensione è idonea a consentire lo sviluppo futuro; *c*) occorre una valutazione aggiornata del fabbisogno per dimensionare l'insediamento. Non appena l'Università avrà fornito quest'ultimo dato, può iniziare subito la stesura del progetto esecutivo e dare certezza a tutti gli adempimenti.

Questo, a nostro parere è quanto necessario per realizzare davvero l'Università a Sesto: dandogli le dimensioni della realtà, non più quelle di un'utopia che si è trasformata in nostalgia.

Pier Lorenzo Tasselli

responsabile settore università e ricerca della Federaz. fiorentina del PCI

La municipalizzata respinge le accuse

Firenze è pulita e lo è anche l'ASNU

«Paternalismo, clientelismo, scarsa efficienza»: sono accuse pesanti che in queste ultime settimane sono state lanciate, senza troppi complimenti, contro l'azienda municipalizzata della nettezza urbana

I «siluri» sono partiti da un consigliere di amministrazione dell'ASNU che ha utilizzato come rampa di lancio le colonne cittadine de La Nazione. Ora la presidenza dell'ASNU ha deciso di replicare serenamente, con cifre alla mano. Al termine di questa replica, delle accuse dei giorni scorsi non rimane che un persistente odore di campagna elettorale.

Procediamo con ordine Punto primo: le assunzioni. La nota dell'ASNU elenca una serie di cifre comparate. Da esse risulta che nel periodo che va dal 1965 al 1969, quando la presidenza era democristiana, c'è stata una sola assunzione mediante concorso pubblico mentre tutte le altre furono effettuate attraverso chiamata, un metodo che certo non garantisce il controllo pubblico e favorisce atteggiamenti «clientelari e paternalistici».

Nel quinquennio 1970-75, con una maggioranza di centro-sinistra a presidenza socialista, si ha una inversione di tendenza con oltre 200 assunzioni per concorso. Una prassi che si è consolidata con la attuale amministrazione che ha visto oltre 200 assunzioni tutte fatte con concorso pubblico.

«A questo punto affermo la nota invitiamo chiunque a giudicare, visto che si ipotizzano oscure manovre, quali fra i concorsi fino ad oggi effettuati, abbia avuto tali caratteristiche, tenuto conto che le tre organizzazioni sindacali hanno partecipato alle commissioni giudicatrici esprimendo anch'esse un voto unanime insieme ai rappresentanti della Azienda e dell'amministrazione comunale».

Punto secondo: la gestione del personale. Sarebbe assai strano non ci fosse un permanente confronto tra commissione amministratrice, direzione e sindacati su questo aspetto. Ma — questo è l'importante — tutto si svolge alla luce del sole, senza intrighi e sotterfugi.

Questo confronto ha portato spesso a soluzioni concordate. Altre volte non è andata così. E' il caso dell'ultima immissione di 7 lavoratori al quarto livello, risulati idonei secondo valutazione unanime dei membri della commissione esaminatrice. Si è trattato di completare l'attuale organico degli impiegati che sono 81 su un totale di 1062 dipendenti.

L'azienda di Bologna, la cui funzionalità nessuno mette in discussione, ha circa 100 impiegati su 900 dipendenti. «Questo fa comprendere — spiega la nota della ASNU — come i futuri concorsi pubblici e le selezioni interne gia in programma, non tenderanno al rigonfiamento della struttura direzionale».

Punto terzo: il deficit di esercizio. Mentre nel 1976 i tassi di variazione del deficit registrano incrementi notevolmente superiori a quelli dei prezi, a partire dal 1977 la tendenza è stata invertita. L'azienda, forte di questo andamento positivo, è ora in fase di trasformazione. Tutto ciò ha permesso di ottenere alcuni risultati che sono sotto gli occhi di tutti: Firenze è una delle città più pulite d'Italia. «Questi obiettivi — afferma l'ASNU — sono stati raggiunti grazie anche all'impegno dei sidnacati e dei lavoratori».

Lo sta a dimostrare la diminuzione dell'«assenteismo» che è calato del 2 per cento negli ultimi quattro anni.

La nota dell'ASNU termina con due frecciate polemiche. La prima è diretta contro il consigliere Tarducci che ha «aperto il fuoco» contro la municipalizzata: «In quasi 5 anni di legislatura ha votato 3 volte a favore ed una si è astenuto. Oggi, a poco più di due mesi dalle elezioni, si accorge che tutta va male».

La seconda nota polemica ha come obiettivo i redattori de La Nazione che non riescono a trovare lo sporco in città e che pur facendo del loro meglio non riescono a trovarlo nemmeno in azienda.

Siamo in difficoltà a dare loro un consiglio sul dove andare a cercarlo perchè la nostra fantasia sarebbe certamente al di sotto delle loro capacità e dei loro legami con ambienti che in tale materia, probabilmente, ci potrebbero fare da maestri.

L'«Uccellino azzurro» di Ronconi

La fiaba sconcertante del «visconte dimezzato»

L'uccellino azzurro di Ronconi da Maeterlinck, in questi giorni alla Pergola di Firenze, è stato più volte recensito sul nostro giornale (recentemente da Aggeo Savioli).

Ne riparliamo tuttavia, per suggerire alcune considerazioni ulteriori. Il relativo sconcerto che si è letto in sala, alla prima di mercoledì, in parte ci invita a farlo. Sconcerto che si ripete, tra ammirazione e fastidio, ormai da tempo. I detrattori del Laboratorio di Prato hanno strumentalizzato il fastidio. Gli ammiratori di Ronconi invece non se lo spiegano. Questo *Uccellino azzurro* mi sembra che illustri molto bene, senza veli, i motivi dello sconcerto provocato da un regista certamente di grande rilievo, ma frainteso

Intorno al testo di Maeterlinck, da lui stesso tradotto (qualche volta in modo bizzarro), Luca Ronconi si spoglia di alcuni dei tic che aveva assorbito nell'eremo di Prato. Laggiù aveva montato una opera geniale (*Baccanti*), una contraddittoria *Torre*, un cerebrale *Calderon*, e ne era uscito con tanta fantasia in meno e molti schemi in espedienti in più.

Aveva trovato tante caselle registiche per la sua fantasia: le luci quadrate, i circuiti circolari, il meccanismo delle scatole, il punto di vista interno-esterno. Qui, con un Maeterlinck dal testo duro, cerebrale, impossibile da allestire, si ritrova libero, e riparte (si fa per dire) da zero. Tenta di dare corso a una fantasia narrativa leggera e infantile. E in parte ci riesce. Si dimentica dei saggi cervellotici messi in circolazione da lettori di seconda mano, e garantito da un testo per niente vincolante tenta talvolta di raccontare.

Tenta, dicevo, la leggerezza di una favola, tenta di piegare le sue macchinette di scena al servizio di un bel disteso affabulare per immagini e colori. Il fatto che non ci riesca del tutto, è istruttivo. Non ci riesce perché i suoi bambini protagonisti, durante il viaggio nel bosco, tra le meraviglie, dentro la cartapesta e il guardarobato, ad ogni passo sono disturbati dalla voce del grillo parlante.

Maeterlinck gli fornisce anche il simbolo, l'interpretazione del gioco scenico, il perché della favola. Ha appena creato una narrazione distesa che sente il bisogno di spiegarla mettendo in mano agli attori un gesto che significa questo e quello, secondo la psicanalisi, Bettelheim, e via dicendo. Ronconi aspira insomma alla leggerezza dei bambini ed è atterrato dalle preoccupazioni dei critici adulti. Potrebbe essere il Carlo Gozzi dei nostri tempi, e invece si preoccupa di schedare i gesti dei suoi attori come uno studioso strutturalista.

Gli attori sono a turno leggeri come i sogni e disumani. Le macchine ora servono la fantasia e ora disturbano udito e vista. La magia è talvolta naturale e talvolta indisponente. Gli intervalli per i mutamenti di scena così lunghi da adattarsi all'*Aida*, alcune sequenze così naturali da sembrare nate da sole. La felicità infantile di una metà di Ronconi è pagata con la cerebralità della sua cattiva coscienza intellettuale.

In questo senso *L'uccellino azzurro* è uno dei suoi spettacoli più onesti, il più sintomatico, quello massimamente autobiografico. Dai giocattoli giganti dell'*Orlando Furioso* a questi ultimi è tutta una storia rettilinea, fatta di tante immagini giuste, di poche suggestive idee e di tante parole sbagliate. Forse è il cinema in cui il montaggio nasconde le gru, gli ascensori, i cambiamenti di scena e gli stereotipi recitativi, il teatro che può meglio ospitare Ronconi. Non è un autore, né un interprete critico, ma può essere un illustratore felicissimo.

s. f.

Divertentissimo al GAMBRINUS

UN FILM SUPERLATIVO IN OGNI SENSO

★ CINERIZ ★
IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

FIAMMA

CERTAMENTE IL PIU' BEL FILM DI BEVILACQUA...
da «Paese Sera»

FIORELLA

OGNI RISATA UN BOATO

SKODA

«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)

NUOVI MODELLI '80

Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno

DA L. 3.500.000 CHIAVI IN MANO

4 porte - doppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio

ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!

FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 386087

Rivenditori autorizzati:

FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873

PRATO: DITTA BORETTI LEDO
Via Pomeria, 30 - Tel. 35020

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.633
(Ap. 15)
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Capolavoro erotico di Gerard Damiano: Giochi bagnati, in technicolor, con Giorgina Spelving e Richard Palla. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più eccezionale e prestigioso film dell'anno interpretato da due grandi attori e diretto da un maestro del cinema: il cavaliere elettrico, a colori, con Robert Redford, Jane Fonda.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Le goditrici, in technicolor, con Claudine Beccarie, Eari Martin. (VM 18)
(15, 16,40, 18,20, 20, 21,20, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
«10», diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dudley Moore, Julio Andews, Bo Derek, musiche di Henry Mancini. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Hanry. Per tutti!
(15,10, 17,10, 18,55, 20,45, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Porno erotic movie, in technicolor, con Baudin Bernard, Daniel Tonachella. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli
(15,10, 17, 19, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
Cannibal holocaust, in technicolor. Un eccezionale documento del vero di Ruggero Diodeto. (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15)
Il matrimonio di Maria Braun, di Reiner Werner Fassbinder a colori, con Hanna Schygulla, Klaus Lowitsch. Per tutti!
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15)
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia e Alida Valli (VM 14)
(15,10, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Geniale, supercomico film di Woody Allen: Provaci ancora Sam, a colori, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Lady Lucifera, a colori, con l'esplosiva Carmen Villani. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Questa sera alle ore 21,30 Nando Melazzo presenta la commedia musicale: «Il vizietto», con Paolo Ferrari ed Elio Pandolfi. Regia di Luciano Salce. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15)
Aragosta e cozzicone, di Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Brasseur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio Per tutti!
(15,20, 17,10, 19, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Il malato immaginario, di Tonino Cervi, in technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli Per tutti!
(15, 17, 18,45, 20,35, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Vedi rubrica Teatri

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). 5 Premi Oscar 6 Globi d'Oro Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno di un capolavoro mondiale! Qualcuno volò sul nido del cucolo, a Colori, con Jack Nicholson. (VM 14)
(15, 17,45, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, in technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
(Ore 15,30)
Hard-core (rigorosamente VM 18). A colori Porno shock, con Vichy Adams,, K. Gambier.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Riavanti... marsch, con Silvia Dionisio, Carlo Giuffrè, Alberto Lionello, Renzo Montagneni, Anna Maria Rizzoli. Technicolor.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Le rose di Danzica, di Alberto Bevilacqua, a colori, con Franco Nero, Helmut Bergen, Olga Karlatos.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
Superdivertente film di Castellano e Pipolo, in technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15)
Io sto con gli ippopotami, a colori, con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Quadrophenia, in technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingett, Philip Davis, Leslie Ash. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Salto nel vuoto, di Marco Bellocchio, in technicolor, con Michel Piccoli, Anouk Aimer, Michele Placido e Gisella Burinato. Per tutti!
Platea L. 2.000
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Quadrophenia, in technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingett. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Il malato immaginario, di Tonino Cervi, in technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti!

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega e Renato Scarpa Per tutti!
(15,05, 17, 18,55, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, in technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale. (VM 14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Invincibili con le moto, insuperabili con le donne, arrivano i guerrieri del motocross! Speed cross, a colori, con Fabio Testi, Daniela Poggi, Lia Tanzi. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Da un grande libro di J.R.R. Tolkien, un grande film! Il signore degli anelli, technicolor. Regia Ralph Bakshi. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Jane Fonda, Jack Lemmon in: Sindrome cinese, con Michael Douglas. Regia di James Bridges. A colori per tutti!
(15,40, 18,15, 20,20, 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Carla Gravina, Ombretta Colli. Per tutti!
(14,30, 17,10, 19,55, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Eccezionale ritorno del più bel film interpretato da Robert De Niro: Gli ultimi fuochi (The last Tycoon), di Elia Kazan, con Jack Nicholson. A colori. L. 1.500.
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima visione»
La difficoltà e l'entusiasmo di essere donna! Girlfriends. Regia di Claudia Weill, con Melania Meyron e Eli Wallach.
Ingresso L. 2000 (ridotti AGIS 1500)
(15, 17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Rassegna «Speciale Giovani». Tre premi Oscar per questo celebre film di Alan Parker: Fuga di mezzanotte (Midnight Express), con Brad Devis. Colori. L. 1.000. (VM. 18).
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Omaggio a Nicholas Ray». Ore 18,30 - 20,30: Gioventù bruciata con J. Dear e N. Wood (USA '55). Ore 22,30: Ombre bianche di N. Ray, con A. Quinn, Y. Tani (It.-Fr. 1960). Film per ragazzi: Racconto della giungla (Cartoons).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Hair, di Milos Forman, con Sevage, Treat Williams e Annie Golden. Panavision. Technicolor. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 15,30)
Johnny Dorelli, Zeudy Araya in: Tesoromio.

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Ore 14,30)
Goldrake l'invincibile. Per tutti. (U.s.: 21)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Rocky II, con Sylvester Stallone, Talia Shire. Colori.
(U.s.: 22,30)

ASTRO
Piazza S. Simone
Dalle 15 alle 20,30: Tre tigri contro tre tigri. Technicolo, con R. Pozzetto, P. Villaggio e E. Monteseno.
Dalle 20,45 in poi in English: Love and Death with Woody Allen - Diane Keaton. Shows at 8.45 - 10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Un dollaro d'onore.

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469 177
Ap. 15. I tre dell'operazione Drago

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15). Arrivano finalmente: Gli aristogatti, splendido cartone animato in technicolor di Walt Disney. A seguire la nuova favola: L'asinello. (U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ore 15)
Oltre le grandi montagne.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 15)
Airport '80 con Alain Delon e Silvya Krystel. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
I fantasmi.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Dall 15,30)
Vita da donne: Violette nozière, di Claude Chabrol, con Isabelle Hupert. (FR 1979).
(U.s.: 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
L. 800 - 660
(20,30-22.30)
L'innocente di L. Visconti, con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini.

CINEMA ROMA (Peretola)
Ap. 15,30. Buon compleanno Topolino. Al film è abbinato: Il richiamo della natura di Walt Disney. (U.s.: 19)
Dalle 20,40: Mario Merola, A. Sabato in Contrabbendieri di Santa Lucia. (U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Spettacolo Teatrale con il Mimo Pengallo che presenta lo spettacolo Mr. e Mrs. Hollagnap. Ore 21.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel 640.062
Ore 17 e ore 20,30: Manhattan, scritto diretto e interpretato da Woody Allen. (Si ripete il primo tempo dell'ultimo spettacolo).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
(Ore 15,30, 18, 20,15, 22,30)
Di Ettore Scola: Una giornata particolare (Italia '78), con Sophia Loren, Marcello Mastroianni.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 16,30 - 21,30)
Alien di Ridley Scott, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver e Veronica Cartwright.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,15)
Un sacco di risate con L'infermiera nella corsia dei militari con Nadia Cassini, Lino Banfi, Angelo Vitali. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 15,30)
Il più grande spettacolo di tutti i tempi: Apocalypse now, di Francis Coppola. A colori, con Marlon Brando e Aurore Clement.

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
(Ore 16,30 - 21,30)
Driver l'imprendibile con Ryan O'Neal.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1979/'80
Oggi alle ore 17. Concerto diretto da Gunther Neuhold. Musiche di Beethoven, Bartok. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento D)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 16 (ultima recita). L'ATER-Emilia R. Teatro presenta: «L'uccellino azzurro», di M. Maeterlinck. Scene di Luca Ronconi e Saro Lo Turco. Costumi di Vera Marzot. Regia di Luca Ronconi.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10 550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Faller e C.: «Alfonso detto Fonzi». Prenotarsi al 68.10.550 Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21,30. Domenica ore 17 e ore 21,30.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... nu mi sposo più», tre atti di Lidya Faller e Silvano Nelli.
(2. mese di successo)!!!

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento.
Teatro Regionale Toscano.
Oggi riposo, mercoledì 12 marzo Prima Assoluta Nazionale di «Shakespeare suite», di Ugo Chiti da Otello, Amleto, Giulietta e Romeo, Sogno di una notte di mezza estate. Musiche di Sergio Benvenuti, scene di Massimo Mattioli. Regia di Ugo Chiti.

SPAZIO CULTURALE IL FABBRICONE
(Prato - Viale Galilei)
Ore 16,30. Dopo il successo al Festival d'Avignone. Eccezionalmente, soltanto a Prato per tutta l'Italia: «En attendant goot». Regia Otomar Krejca. (Informazioni: Teatro Metastasio: 054/33.047).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenice alle ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: «Tre topi grigi» (The Mousetrap), di Agatha Christie. Il «giallo» rappresentato a Londra con successo dal 1952.

CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 480.261
Oggi alle ore 21,30 l'Associazione «La Brioche» presenta: «D.D.T.», uno spettacolo del T.I.P. - mimo/clown in versione spray.

TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro - Bellariva
Bus 14
Mercoledì 12 marzo alle ore 21 ControRadio 93.700 Centro Voltaire presentano per la prima volta in Italia musica «Cajun» di Rocking Dopsie and his Twisters. Biglietto Intero L. 3.000, ridotti L. 2.500. Prevendita: Caffè Voltaire via Pandolfini, 28r; Contempo Records via Verdi, 47r; Disco Ricordi via Calzaioli, 105r; Discon Queen via Porta Rossa, 95r; Teatro Tenda ore 16,30-20. Informazioni, tel. 055/225642.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Questa sera alle 21,30 Nando Melazzo presenta la commedia musicale: «Il vizietto», con Paolo Ferrari ed Elio Pandolfi. Regia di Luciano Salce. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi alle ore 16,30 (ultima recita), Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in: Dai.., proviamo! due tempi di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gregoretti. Prevendita: dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.

TEATRO COMUNALE MANZONI (Pistoia)
Oggi alle ore 16,30 (turno B) Teatro Eliseo presenta: «Gin Game», di D.L. Coburn, interpreti principali: Paolo Stoppa e Franca Valeri. Regia di Giorgio De Lullo.

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel. 663 945
Oggi alle ore 16,30 e alle 21,15 la Compagnia di Dory Cei con Orlando Fusi in: Barrocdini di via dell'Aneto, tre atti comicissimi di Dory Cey. Prenotazioni: dalle ore 15 in poi.

SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Via S. Caterina - Prato
Ore 16,30. Un divertentissimo spettacolo!!! Il Gruppo «Creare è bello», presenta: «Burattini alla corte dei quattro re». (Informazioni presso Teatro Metastasio - Tel. 0574/33.047)

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine,

Bruno Trentin ha concluso i lavori del congresso regionale della CGIL

Un grande sforzo per cambiare «o nel Sud non ce la faremo»

Definita la strategia del sindacato per lo sviluppo di Napoli e della Campania L'accento è sulla «qualità» - Dalle categorie parte l'organizzazione dei giovani e dei precari - Approvato il documento elaborato dalla commissione politica

La CGIL è a una svolta in Campania. Il congresso regionale — che si è concluso ieri a Caserta con l'intervento di Bruno Trentin — ha messo a fuoco la strategia del sindacato per la Campania e valida anche per l'intero Mezzogiorno.

Sulla soglia degli anni '80 la CGIL si presenta con un progetto di trasformazione che investe l'intera struttura della società regionale.

La CGIL, insomma, dopo aver vissuto, a volte anche drammaticamente, l'«emergenza» di questi anni, affronta la crisi di Napoli e della Campania con un approccio nuovo.

«La lotta per lo sviluppo non può più essere intesa — ha detto Trentin — come la sommatoria di vertenze aziendali o territoriali; l'obiettivo prioritario del sindacato è quello di cambiare nel profondo, in tutti i suoi aspetti il Mezzogiorno».

In questi quattro giorni il congresso ha avuto un suo filo conduttore: è il discorso avviato sulla «qualità» dello sviluppo — e necessariamente sulla qualità della vita — a Napoli e nella regione. Così quanto diceva Silvano Ridi nella relazione in apertura del congresso («non possiamo lottare a difesa di ogni posto di lavoro, senza tener presente il tipo di sviluppo per cui ci battiamo») è stato ripreso da Trentin che ha sottolineato che il progetto di cambiamento e riforma della società in Campania passa attraverso l'alleanza con i nuovi soggetti sociali.

Dal congresso è emerso con chiarezza quale dovrà essere il blocco sociale che deve avviare il processo di trasfomazione insieme alla classe operaia: giovani e lavoratori marginali, settori dell'imprenditorialità minore, artigiani, contadini, lavoratori del terziario qualificato. Il piano regionale di sviluppo — i cui punti fondamentali sono stati indicati da Ridi nell'energia, i trasporti, l'industria tecnologicamente avanzata è l'obiettivo su cui sviluppare un ampio movimento di lotta.

Ma come organizzare i precari? Trentin è stato estremamente chiaro: «Dobbiamo partire dalle categorie, metalmeccanici, tessili, alimentaristi, affinchè i giovani precari, le lavoranti a domicilio, chi lavora «part-time» diventi parte integrante delle lotte. Ma non basta dare a questi giovani la tessera della CGIL, bisogna dar loro la possibilità concreta di contare, di pesare nelle scelte del sindacato».

E riferendosi alle donne il segretario della CGIL ha sostenuto che la battaglia del movimento femminile è utile all'intero movimento sindacale, contribuisce a fargli fare un salto di qualità.

La CGIL, ha proseguito Trentin, deve tener presente i bisogni nuovi che emergono dalle giovani generazioni: «I fermenti le spinte che vengono da un'area sempre più vasta, che interessano ormai anche la stessa classe operaia, devono essere oggetto di riflessione e di lotta del sindacato per cambiare il modo di lavorare, per creare nuova occupazione, per trasformare tutta la società».

La linea dell'EUR, che pure aveva trovato tante resistenze dentro e fuori il sindacato, esce da questo congresso nelle sue vere dimensioni. «Quelle scelte vanno ribadite, anche ora che è profondamente mutata la situazione politica», ha detto Trentin.

Il Congresso ha infine approvato il documento elaborato dalla commissione politica. Tra l'altro si annuncia la convocazione di un convegno su disoccupazione e politica del lavoro a Napoli e in Campania insieme a CISL e UIL. Sono stati resi noti anche i nomi degli eletti (che riportiamo qui a lato) nel consiglio generale regionale. Le votazioni si sono svolte, come avevamo già annunciato, con voto segreto. Il consiglio generale dovrà nominare la nuova segreteria e il segretario (non ci sono dubbi sulla riconferma del compagno Silvano Ridi), e il comitato direttivo.

I lavori del congresso hanno partecipato 441 delegati (412 uomini e soltanto 29 donne), 219 dei quali erano stati eletti nei ventisei congressi di zona e 222 nei congressi di categoria. Più della metà (221) sono impegnati direttamente nella organizzazione della CGIL. Ventuno gli interventi svolti nelle sedute plenarie, mentre 75 delegati hanno preso la parola nel corso dei lavori delle tre commissioni di studio.

l. v.

Questi gli eletti

Pubblichiamo qui di seguito i nomi (secondo l'ordine di elezione) dei componenti il nuovo consiglio generale regionale della CGIL in Campania.

1) Ridi Silvano; 2) Lombardi Antonio; 3) Arnese Salvatore; 4) Chegai Antonio; 5) Bolaffi Guido; 6) Gravano Michele; 7) America Andrea; 8) Milite Claudio; 9) Tamburrino Michele; 10) Pirozzi Raffaele; 11) Montelpari Massimo; 12) Miraglia Luciano; 13) Agrillo Giovanni; 14) Tocco Marcello; 15) Barile Vito; 16) Sellitto Renato; 17) Amodeo Giuseppe; 18) D'Agostino Francesco; 19) Cozzolino Carlo; 20) Cortese Davide; 21) Guarino Eduardo; 22) Cerulli Vincenzo; 23) Zeno Giovanni; 24) Parente Mario; 25;) Piccolo Antonio; 26) Geirola Annalola; 27) Mucci Carlo; 28) Casciello Pasquale; 29) Allocati Luigi; 30) Gianturco Pasquale; 31) Solimene Enrica; 32) Ciancio Maria Teresa; 33) Petrania Ciro; 34) Staiano Salvatore; 35) Martino Giuseppe; 36) Capriglione Iolanda; 37) Pariota Armando; 38) Russo Nicola; 39) Benna to Giovanni; 40) Ciancico Ettore; 41) Argentino Ferdinando; 42) Piccolo Ines; 43) Sanges Gennaro; 44) Argeni Alfonso; 45) Nocera Ernesto; 46) Altieri Antonio; 47) Locasale Ludovico; 48) Santoro Luigi; 49) Bruno Claudio; 50) Colella Giuseppe; 51) De Falco Antonio; 52) Petrocco Giuseppe; 53) Reccia Antonio; 54) De Santo Giovanni; 55) Oliviero Gennaro; 56) Terracciano Raffaele; 57) Combattente Ettore; 58) Ozo Antonio; 59) Zarro Giuseppe; 60) Maddaluno Anita; 61) Maffei Benito; 62) Antinolfi Maria; 63) Capobianco Franco; 64) Mogavero Giuseppe; 65) Sorrentino Mario; 66) Testasecca Vittorio; 67) Gentile Antonio; 68) Mauriello Luigi; 69) Sacco Silvio; 70) Poli Francesca; 71) Bello Pasquale; 72) De Rosa Mario; 73) De Nicolais Liberato; 74) Corretto Carlo; 75) De Cesare Antonio; 76) Mazzeo Sergio; 77) Senneca Antonio; 78) D'Ambrosio Franco; 79) Cicarelli Antonio; 80) Giordano Gennaro.

81) Habusha Bruno; 82) Esposito Elio; 83) Favicchia Ciro; 84) La Porta Gennaro; 85) Picca Lino; 86) Russomando Lucio; 87) Apicella Umberto; 88) Puglia Francesco; 89) Vanacore Giuseppe; 90) Civitelli Rocco; 91) Cretella Carmine; 92) Piccolo Giorgio; 93) Marinaro Rita; 94) Barra Domenico; 95) Federico Gianfranco; 96) Renga Giovanni; 97) Giudice Amerigo; 98) Braucci Gino; 99) Di Bonito Alessandro; 100) D'Alessandro Giuseppe; 101) Strazzullo Rosario; 102) Ventura Francesco; 103) Pastore Santo; 104) Terracciano Biagio; 105) De Felice Antonio; 106) Maddaloni Bruno; 107) Scelzo Nicola; 108) Falco Pietro; 109) Rinaldi Michele; 110) Caiella Antonio; 111) Abbate Giovanna; 112) Cilento Giuseppe; 113) Errico Giuseppe; 114) Salerno Felice; 115) Serio Raffaele; 116) Liccardo Domenico; 117) Loffredo Ennio; 118) Russo Giovanni; 119) Senneca M. Rosaria; 120) Simeone Giorgio; 121) Colasante Giuseppe; 122) D'Acunto Francesco; 123) Marino Berardino; 124) Spena Angelo; 125) Rufolo Raffaele; 126) Lepore Eufrasia; 127) Martorano Carmine; 128) Scotto Michele; 129) Panniello Gennaro; 130) Meccariello Luigi; 131) Gravina Concetta; 132) Di Iorio Giuseppe; 133 Grieco Antonio; 134) Cataldo Armando; 135) Mancini Mario; 136) Palaia Gaetano; 137) De Vito Massimino; 138) Pappalepore Aldo; 139) Corinaldesi Lucio; 140) Piscopo Arturo; 141) Maione Ciro; 142) Galante Nino; 143) Massaro Pasquale; 144) Galasso Bruno; 145) Daniele Nicola; 146) Parisso Gennaro; 147) Befaro Giovanni; 148) Luise Franco; 149) Ferraro Mario; 150) De Mattheis Carlo; 151) Cataneo Anna; 152) Russo Angelo; 153) De Roberto Bianca; 154) Capone Raffaele; 155) Ricciardelli Fiore.

La discussione sulla proposta del PCI per la Campania

L'emergenza diventa un ricatto se viene elevata a sistema

Nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale, interviene oggi il dottor Enzo Giustino, presidente della Camera di commercio di Napoli.

Sono lieto di aderire all'invito rivoltomi e di effettuare qualche considerazione sul documento di Antonio Bassolino.

Già nella discussione sul futuro di Napoli, aperta da Visca, si ebbe modo di vedere riaffermata la stretta interdipendenza tra due fondamentali problemi, il futuro di Napoli e lo sviluppo della Campania. Sempre in quella occasione, fu rilevata l'esistenza di una sufficiente convergenza tra le forze politiche e sociali, nel perseguire determinati obiettivi e la necessità che le risorse e gli strumenti di cui oggi già si dispone — in attesa di un più compiuto ed organico quadro di riferimento — fossero rispettivamente: le risorse, impiegate con maggiore tempestività; gli strumenti, meglio utilizzati.

Su questi temi, alcune verità, come il primato della disoccupazione, il basso reddito, lo squilibrio tra fascia costiera e zone interne, l'insufficiente agibilità per lo sviluppo industriale, e così via, appaiono essere sufficientemente acquisite dall'opinione pubblica. Potrebbe pertanto essere più utile un approfondimento diretto a rendersi conto e ragione del perchè, malgrado tutto, non si fanno passi avanti.

E' in questa visione che vorrei cogliere l'occasione che mi si offre, prendendo spunto da due temi particolarmente importanti della relazione Bassolino:

— il rapporto o dilemma (come lo definisce il sindacato) tra emergenza e prospettiva;

— la riforma della regione.

Sul primo punto va innanzi tutto rilevato che il mancato raccordo tra l'emergenza e la prospettiva o, sotto altro aspetto, tra congiuntura e struttura, è ormai diventato una caratteristica costante della vita nazionale in tutte le sue manifestazioni. Dalla sede governativa a quella parlamentare, alle Regioni agli Enti locali, agli stessi Consigli di Amministrazione dei diversi istituti, enti, organizzazioni compreso quelli rappresentativi delle forze sociali, persino nelle aziende, dappertutto, si opera e si agisce prevalentemente in forza della contingenza, molto spesso in una atmosfera concitata e confusa. Ora, prescindendo dall'analisi delle cause che sono alla base di questo stato di cose (il solo richiamo ad esse richiederebbe infatti ben altro spazio e ben altra competenza), va tuttavia rilevato che l'insufficiente raccordo tra emergenza e prospettiva, tra congiuntura e struttura, mentre in realtà sociali ed economiche più salde, più compatte, meno vulnerabili può essere, forse, agevolmente superato (il dubbio è legittimo se si pone mente a ciò che avviene nell'intero paese) perchè probabilmente sono sono più governabili che dispongono di maggiori margini di recupero.

In aree, invece, non aventi le stesse caratteristiche, l'emergenza rischia di essere elevata a sistema, di rappresentare, cioè, come denuncia il sindacato, un «ricatto» aggiungerei costante, fonte di parassitismo, di sprechi, di degenerazioni senza risultati tangibili per lo sviluppo.

Se si conviene su questo, allora nella nostra realtà regionale tale problema è certamente, come afferma Bassolino, «il nodo politico e culturale di fondo» e non vi è dubbio che l'auspicata «coerenza» va perseguita per ulteriore dalla «crisi del meridionalismo e del regionalismo».

Il problema naturalmente è del come, ed è appunto su questo che bisogna intendersi. Non vi è alcun dubbio che le strade per uscire dall'emergenza, quella economica specificamente, passano per i centri di decisione a livello nazionale o, perlomeno, da quei centri che influenzano la vita economica delle zone più forti. In altri termini, si tratta di individuare i modi e le forme per restituire le strutture industriali, quelle autentiche sia al Nord che al Sud, alla loro funzione di produttrici di risorse, anche riducendo, tra l'altro, le occasioni e le condizioni dell'emergenza. (Porsi il problema di come vanno utilizzate le risorse per eliminare squilibri e disoccupazione non significa evidentemente impedire che le risorse stesse siano comunque prodotte).

In proposito Giorgio Ruffolo si è recentemente chiesto se per caso «l'emergenza» non fosse causa di «immersione» e, nel riproporre l'idea di un organismo per assorbire direttamente la disoccupazione, ha richiamato il circolo vizioso che si determina a seguito «dell'accanita difesa dei posti di lavoro esistenti...»: disoccupazione, immobilismo, incapacità di ristrutturazione e sviluppo, disoccupazione». La dipendenza tuttavia dai comportamenti, o meglio, dalla «coerenza» altrui, da verificare anche «altrove» (un modo di essere della cosiddetta centralità del problema meridionale) non ci esonera, anzi impone, che una «coerenza» sia ricercata in sede locale e questa volta non solo a livello delle componenti sociali per le quali il compito è particolarmente difficile data la realtà in cui operano, ma anche a livello dei centri di decisione, politici ed amministrativi. Quest'ultima considerazione porta direttamente al secondo punto: la riforma della Regione.

Al riguardo, viene sempre più spesso sottolineata la delusione con cui si guarda ai primi dieci anni di vita dell'Istituto Regionale. Vi sono certamente state, forse ci sono ancora, delle motivazioni serie che hanno per buona parte impedito a questa nuova realtà istituzionale di dispiegare tutte le sue possibilità. La fase costituente ed il periodo della conflittualità in materia di trasferimento dei poteri (conflittualità sembrerebbe non ancora spenta) sono ancora troppo vicini per non ricordarli. Ciò nonostante, il tempo degli «alibi» dovrebbe comunque essere finito. Bisognerebbe, quindi, prendere coscienza che se le cose non vanno non è forse solo colpa di forze, gruppi, uomini, probabilmente vi è qualosa di più di tutto questo. Forse è nella natura stessa della «macchina» cui si è dato vita che bisognerebbe indagare.

Nel merito un esempio illuminante ci è fornito dalla relazione di accompagnamento al bilancio della Regione per il 1980 — alla quale credo non sia stata dedicata sufficiente attenzione — che in termini crudi ha posto sul tappeto, tentando di individuarne le cause e di proporne i rimedi, un problema politico fondamentale: il ruolo della spesa pubblica nel processo di sviluppo economico e sociale.

In relazione a questo problema, spesso viene sottovalutato che in questi ultimi dieci anni molte cose sono cambiate.

In particolare si è modificato il rapporto tra le attività economiche e gli atti di governo e di amministrazione, nel senso che le prime dipendono sempre più dai secondi. Pertanto, se è vero che questa subordinazione era necessaria per instaurare un corso di politica economica programmata, è altrettanto vero però che la subordinazione senza programma, aggravata dall'introduzione di elementi di rigidità nell'attività amministrativa, può solo produrre effetti distorcenti.

Probabilmente è anche su questo che soprattutto nel Sud, in Campania, bisognerà intervenire, operare, modificare, specie in un periodo in cui il tempo non lavora a favore della semplificazione dei problemi e l'eterna equazione tra risorse scarse e bisogni molteplici, diviene sempre più di difficile soluzione.

Enzo Giustino

Al «Washington»

Una festa nell'albergo occupato dai senzatetto

Una festa-incontro con i bambini delle famiglie senzatetto si svolgerà questa mattina, alle ore 9,30, all'albergo Washington, al corso Umberto 311, occupato dagli sfrattati.

Alla manifestazione — che è stata organizzata dalle sezioni comuniste di «Rovatti» a Barra e della «167» a Secondigliano — interverranno i compagni Luigi Imbimbo, assessore comunale all'edilizia popolare; Berardo Impegno, assessore all'assistenza, e Osvaldo Cammarota, consigliere comunale con la delega ai senzatetto.

Un corteo festoso e combattivo di donne ha attraversato la città

Solo una ricorrenza? Eppure erano 10 mila

Di questo Otto marzo 1980 ne hanno tutti parlato male. A cominciare dalle donne. «Ne hanno fatto una ricorrenza», «Si vendono tanti fiori oggi ma si dimentica che è soprattutto una giornata di lutto». «Dove sono le lotte delle donne? Ormai è una "festa" e basta»...

Questi i commenti con cui la stampa ha accolto le donne ieri mattina proprio mentre a Napoli si apriva un corteo di migliaia e migliaia di donne, adulte e giovanissime, che hanno attraversato la città sfilando per oltre due ore dimostrando esattamente il contrario.

Le giovanissime, innanzitutto — come scriviamo anche in altra parte del giornale. — Da tutte le scuole di Napoli e della provincia. Quasi diecimila con striscioni, cartelloni, volantini e pacchi di cartoline. Quelle cartoline di colore viola che Nilde Iotti riceverà il 12 aprile da migliaia e migliaia di minorenni che non possono firmare, per la giovane età, per ottenere una legge contro la violenza sessuale sulle donne. «Ci siamo anche noi» sembrano voler dire. Le hanno raccolte a piazza Matteotti, alla fine del corteo mentre alcune intrecciavano girotondi larghissimi e altre discutevano in «capannelli» spontanei. Un corteo non anti-maschio quest'anno.

I «fidanzatini» non sono stati scacciati questa volta e molti, anche se con l'aria timida, hanno accompagnato le loro compagne all'interno stesso del corteo. Nel corteo e nei capannelli la discussione è la stessa: il significato della «loro» giornata.

«Certo è anche una ricorrenza. E allora? — dice con convinzione una studentessa del Margherita di Savoia, magistrale — quale ricorrenza fa scendere in piazza diecimila donne?». «Nemmeno il Primo Maggio...», aggiunge polemica.

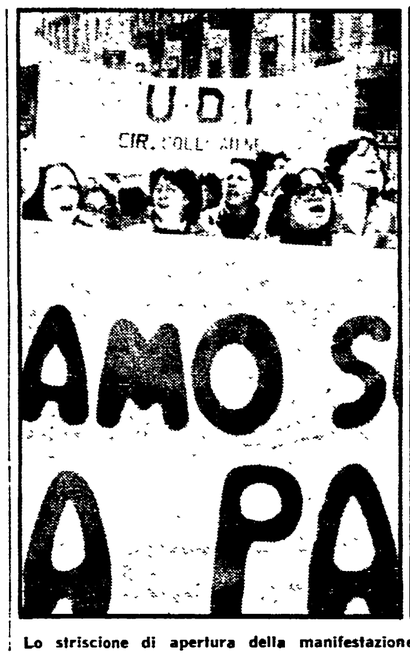
«Io non mi scandalizzo per così poco — afferma una giovanissima del "Genovesi", liceo classico — si può dire ciò che si vuole ma se tante ragazze hanno partecipato al corteo ciò significa che non la considerano solo una "festa"». «Potevano andare a passeggiare ognuna per conto proprio — aggiunge un'altra del "Vittorio Emanuele" — e invece sono venute all'appuntamento di Piazza Mancini...». «E poi è vero che talvolta i cortei si ripetono — s'intromette una compagna non più giovane — ma perché lo si nota solo se si tratta di un corteo di donne?». Non sono disposte ad accettare nessuna delle critiche che le hanno accolte ieri mattina.

Eppure il movimento delle donne è in difficoltà. «Nessuna lo mette in dubbio — continua la compagna — ma in difficoltà è tutto il movimento democratico. Io non me la sento davvero di versare lacrime sulla morte del movimento delle donne...».

Mentre si discute sulla fase che attraversa il movimento, giungono le notizie di altri cortei che contemporaneamente a quello di Napoli si sono svolti nel resto della regione e nella provincia: a Castellammare il corteo ha attraversato le strade della città già «addobbate» per l'avvenimento. Il giorno prima le donne hanno appeso ad ogni lampione un festone, uno slogan. Ad Acerra, a Caserta, a Salerno ugualmente tante le donne in piazza.

Ma nella stessa Napoli la «ricorrenza» non si è ridotta al corteo della mattinata di ieri. I quartieri si sono veramente sbizzarriti: a Bagnoli una festa tutta «sportiva»: incontri di basket, di pallamano, dibattito sulla donna e lo sport. A Soccavo la fiaccolata delle donne è stata esclusivamente sulla pace. A Porta Grande le donne comuniste hanno organizzato un dibattito dopo la proiezione di un film.

m. t.



Lo striscione di apertura della manifestazione (a sinistra) e uno scorcio del corteo

PSI: Di Donato nuovo segretario regionale

Giulio Di Donato, 32 anni, componente del CC socialista ed assessore comunale prima ai Lavori Pubblici ed ora all'Urbanistica, è il nuovo segretario regionale del PSI.

Segretario provinciale è stato invece eletto Manfredo Scalfati, 38 anni, anch'egli componente del comitato centrale.

Insieme con l'elezione di Di Donato il comitato regionale del PSI, riunitosi l'altro giorno con la partecipazione dell'on. De Michelis, ha approvato anche un documento in cui si esprime «un giudizio fortemente negativo sulla giunta centrista della Campania che si è dimostrata incapace di affrontare l'incalzare della crisi» e si sottolinea «la necessità» di rilanciare con la più larga unità interna l'azione del partito nella regione».

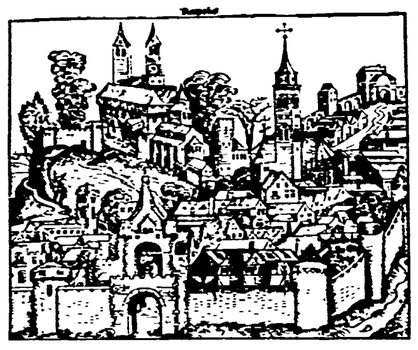
In un altro documento, approvato dal direttivo provinciale del PSI, si esprime invece «un giudizio positivo sulle esperienze delle giunte di sinistra negli enti locali».

La riunione si è conclusa oltre che con l'elezione di Scalfati anche con quella di Nino Pino come vice-segretario provinciale e dei componenti dell'esecutivo provinciale.

Sulle conclusioni a cui si è giunti in casa PSI c'è da registrare una critica presa di posizione, rilasciata ieri, della corrente che fa capo a De Martino, Lezzi e Carpino.

«La sinistra unita — si legge in un comunicato — giudica negativamente la formazione, nella federazione napoletana e nel Comitato regionale del PSI, di una maggioranza fondata su un accordo tra la componente autonomista e il gruppo che fa capo all'onorevole Caldoro.

Rispetto alla situazione creatasi — continua il documento — si sottolineano i caratteri equivoci e di potere e la confusa mediazione politica che ne è il supporto formale».

Cartografia della città di Napoli
di Cesare de' Seta

Edizioni Scientifiche Italiane

STORIA DI NAPOLI
...la tua storia
10 volumi

Edizioni Scientifiche Italiane

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

anche senza anticipo in 4 anni
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

Napoli di fronte agli scandali propri e a quelli altrui

La scommessa dell'onestà

Nella patria dell'intrallazzo è cambiato qualcosa di decisivo

La formidabile esperienza di governo della città di fronte ai Grappone e ai Riccio, ai Caltagirone e agli Evangelisti — La nuova classe dirigente

L'amministrazione diretta da Valenzi ha rotto irrimediabilmente con la tradizione rappresentata da Antonio Gava

Per qualche singolare coincidenza, questo terremoto che ha scolvolto il «Gotha» politico-finanziario italiano ha avuto a Napoli una significativa anteprima.

Evangelisti non aveva ancora raccontato la sua intimità con Caltagirone, quando l'onorevole Stefano Riccio scontava, entrando in galera, la sua intimità con Nini Grappone. E' molto prima che la polizia si mettesse sulle tracce di fondisti «neri e bianchi» dell'Italcasse, Banca d'Italia e magistratura assestavano qui a Napoli un colpo durissimo alla satrapia dei Fabbrocini e, per conseguenza, al loro nume tutelare: Antonio Gava.

Una singolare coincidenza. Quasi come se la città avesse voluto ricordare a giovanissimi e forestieri un pezzo della sua storia recente, del suo essere stata patria dell'intrallazzo, luogo deputato della ruberia.

Quasi a voler dire che se si è riaperta nella coscienza degli italiani una «questione morale», in quella dei napoletani essa ha un'acutezza e un'urgenza inusitata. E non si tratta solo di un sentimento di ripulsa per un personale politico immorale fino alla sfrontatezza che ha segnato decenni di vita partenopea; bensì di qualcosa di più complesso e rilevante, che si agita nella testa della gente ma che spesso stenta a divenire idea, consapevolezza, convinzione.

* * *

Il fatto è che dietro la «questione morale» c'è una questione economica e sociale. Se Lauro concedeva una licenza edilizia, costruiva una clientela; ma, contemporaneamente, muoveva capitali e forza-lavoro, distribuiva risorse e redditi, determinava ricchezza e povertà. Quando a tenere in mano i fili del gioco era Gava, allora la cosa era anche più complessa perché ventava in campo quella formidabile forza mediatrice che è la finanza; e perché pesava l'alleanza con i centri nazionali del potere.

Il crack dei «Banchieri di San Gennaro», che ha travolto il clan Grappone e quello Fabbrocini, è giunto a ricordare, a chi l'avesse dimenticato, due semplicissime verità: la prima è che quel sistema (che potremmo definire «doroteo») si fondava su un uso illegale e sporco del denaro pubblico; la seconda è che quel sistema è irrimediabilmente finito.

Ma il punto è: se si comprende questo intreccio, se si capisce che corruzione ed intrallazzo erano in qualche modo necessari a quel modello di sviluppo e di dominio, tanto più sarà chiaro quale formidabile esperienza storica si sia avviata in questi ultimi anni a Napoli: la formazione di una nuova classe dirigente.

* * *

Nuova e diversa. Perché ha tentato la sfida di coniugare, qui nel Mezzogiorno, amministrazione della cosa pubblica e onestà, governo e democrazia.

Che Maurizio Valenzi sia un galantuomo è una «vox populi». E che Napoli sia stata governata in assoluta onestà è inconfutabile.

Tutto ciò non è cosa da poco. La corruzione genera corruzione, e darci un taglio è difficile, anche perché è un taglio che spesso colpisce pure povera gente.

Basta pensare all'incredibile groviglio di imbrogli, intrallazzi e clientele che si era coagulato intorno alle liste dei disoccupati alla vigilia dell'istituzione dei corsi Ancifap; e quanto fu difficile e faticoso, ma anche importante, avviare criteri rigorosi certi e trasparenti di selezione.

* * *

Questa scommessa dell'onestà si poteva perdere. Anzi, si «doveva» perdere, secondo la previsione e gli auspici degli avversari, dei gruppi dirigenti che nel '75 erano stati sconfitti. «Crolleranno sotto i colpi del nostro sistema di potere — dicevano — non potranno fare a meno delle nostre banche, dei nostri istituti finanziari, dei nostri apparti clientelari, del nostro governo nazionale».

E' certo che questo accerchiamento ha pesato, ha reso tutto più difficile, ha ridotto, e non di poco, le potenzialità trasformatrici dell'esperienza di governo della sinistra.

Ma è altrettanto vero che questa nuova classe dirigente ha retto, ha tenuto, ha governato, anche nei momenti più drammatici della vita della città. E conclude cinque anni di inusuale stabilità amministrativa avendo esaurito ogni punto del suo programma.

* * *

Questo è più di un successo: è una vittoria. E' una breccia incredibilmente profonda in un muro costruito per trent'anni. La scommessa vinta a Napoli fornisce una prova concreta: è possibile, anche nel cuore del mezzogiorno, governare in modo diverso, pulito, trasformatore. L'intrallazzo non è indispensabile. Esiste una nuova classe dirigente, espressione diretta delle forze popolari, della parte più onesta e lavoratrice della città. E' questa verità che deve diventare convinzione generale, senso comune.

Guardiamo alla Regione Campania. Lì la DC e il suo blocco di potere hanno avuto soldi a palate, hanno continuato la peggiore tradizione maneggiona e mercantile dell'amministrazione della cosa pubblica. Hanno regalato 600 miliardi a trattativa privata sempre alle stesse ditte per lavori pubblici, hanno sperperato i fondi per la sanità in doni e prebende per clientele e campanili. Eppure la DC non è riuscita neanche a governare. E' rimasta a tal punto vittima del proprio ingranaggio che ha dovuto rinunciare a spendere la bellezza di 1500 miliardi.

La verità è che quel meccanismo è definitivamente inceppato, non garantisce più nemmeno la normale amministrazione. Cambiare a Santa Lucia, cambiare nel Mezzogiorno è dunque non solo possibile, come l'esperienza di Napoli dimostra. A questo punto è addirittura necessario.

Antonio Polito

NAPOLI - Per rapinare gioielli e danaro

Ora di pranzo: «commando» assalta un appartamento e sequestra una famiglia

Sono riusciti a entrare con la scusa di dover consegnare un telegramma - Le vittime legate, imbavagliate e minacciate fin quando non sono stati razziati tutti i valori

Drammatica rapina, ieri, verso le 14, in un appartamento di via Consalvo a Fuorigrotta.

A farne le spese è stato il ragioniere Salvatore Cotugno, di 46 anni, la cui casa, al quinto piano del Parco San Luigi, è stata assaltata da un «commando» di malviventi. Ben quattro, che sono riusciti ad entrarci con uno stratagemma.

E' bastato, infatti, che uno di loro si travestisse da postino, superando facilmente, con la scusa di un telegramma ogni diffidenza, per «forzare» l'abitazione ed avere in balia, oltre il ragioniere anche sua moglie, assunta D'Avanzo, le due figlie Giovanna (14) e Antonella (12) nonché un nipotino di quattro anni, Maurizio Della Monica.

Neanche il tempo di sorprendersi che l'intera famiglia si è trovata legata sul divano del salotto, a guardare, terrorizzata, tre del gruppo che devastavano la casa alla ricerca di valori ed il quarto, che, pistola spianata, provvedeva a tenerli a bada.

I malviventi dovevano saperla lunga su casa Cotugno se, dopo una prima ricognizione, non avendo trovato nulla si sono rivolti con decisione al ragioniere perché consegnasse loro il danaro che aveva in casa. Un momento di esitazione, poi il Cotugno si è deciso, e aprendo un cassetto della scrivania dello studio, ne ha tratto 6 milioni. Sperava così di aver chiuso la partita.

E' stato incalzato dai rapinatori che per rendere più credibili le loro minacce hanno puntato acuminati coltelli alla gola di Antonella e del piccolo Maurizio. Questa volta nessuna esitazione. Il ragioniere Cotugno ha indicato dove fosse nascosta la cassaforte. Spostata una libreria, aperto lo sportello ecco il vero bottino. Sono stati infatti prelevati titoli per 24 milioni e gioielli per altri cinquanta.

I rapinatori, a questo punto, terminata la loro azione, dopo aver messo un componente della famiglia, strettamente legato, per ognuna delle stanze si sono allontanati indisturbati

Per la vicenda delle tangenti

Domani il processo ai medici di Avellino

AVELLINO — Inizia domani mattina presso la sezione penale del tribunale di Avellino (presidente il dottor Crescitelli) il processo per lo scandalo delle tangenti che i degenti dell'ospedale civile cittadino sono costretti da anni a versare a medici e infermieri per essere adeguatamente curati. Sul banco degli imputati siederanno il professore Antonio Tufano, primario di chirurgia, il dottor Auro Dattolo, aiuto di urologia, il professor Benedetto Oscar Comar, primario di urologia e suor Maurizia, una monaca infermiera.

I primi due — che si trovano in stato di detenzione — dovranno rispondere delle accuse di concussione aggravata e continuata; per gli altri due, che sono invece a piede libero, il capo d'imputazione è di corruzione.

Intanto la posizione dei quattro imputati sembra essersi aggravata e non solo per le ulteriori risultanze acquisite nelle indagini, ma anche per le denunce sporte da due ex pazienti — patrocinati dal compagno avvocato Quagliariello — contro di loro per le somme estorte durante il periodo di degenza in ospedale.

Di tutto ciò non sembra però accorgersi il gruppo dei consiglieri DC (con in testa il presidente Nicoletti) in seno al consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero: tanto è vero che, nella seduta di venerdì sera, ha votato contro la proposta comunista — fatta propria anche dai consiglieri socialisti — di costituirsi parte civile nel giudizio in corso.

«Così con 4 voti a favore e 4 contro, grazie al fatto che il voto del presidente vale doppio — commenta il compagno Balletta, uno dei consiglieri comunisti — la DC ha impedito all'ente ospedaliero di adempiere ad uno dei suoi doveri fondamentali».

g. a.

Due ore di discussione con i lavoratori di via delle Puglie

Entriamo con il questionario nel più grande deposito ATAN

Un gruppo di dirigenti comunisti si sono improvvisati «intervistatori» — L'iniziativa è stata salutata con grande interesse — Le indicazioni fornite dagli operai

Fuori c'è il sole, ma qui dentro l'umidità entra nelle ossa. I compagni Benito Visca, Geppino D'Alò, Enzo Serio e Giuseppe D'Errico sono venuti ad «intervistare» i lavoratori dell'ATAN di via delle Puglie.

Il deposito è il più grande dell'azienda, sulle tute sporche l'odore acre del grasso per i motori. In fondo, in un cortile, decine di carcasse di autobus da riparare. Protagonista della giornata: il questionario del PCI su cui riportare i giudizi, le critiche, i commenti e le riflessioni su questi cinque anni di amministrazione di sinistra al Comune di Napoli e sulle grandi questioni nazionali. In un paio d'ore ventisette operai accettano di dire la loro. L'invito ad essere franchi e non «diplomatici» è inutile. Anche il compagno di vecchia data, al momento buono, lancia la sua frecciata niente affatto intimidito: «La solidarietà democratica? E' l'unica proposta seria, ma con i governi Andreotti siamo stati troppo "teneri"...».

Si fanno avanti, comunque, anche molti «non comunisti». Raffaele Piscopo, meccanico, ascolta con attenzione le domande che Visca riporta sul questionario. Il giudizio sull'amministrazione? «Discreto». Un problema su cui bisognava fare di più? «I trasporti». «Guarda le vicende dell'ATAN — aggiunge "fuori intervista" — so bene che è stato fatto un piano triennale di sviluppo, ma gli acquisti vanno a rilento e l'organizzazione del lavoro lascia ancora a desiderare: io, ad esempio, mi sono buscato una paresi facciale...». Il questionario ha colpito nel segno, ha acceso la prima discussione. Ora si parla della Regione che non dà i miliardi al Comune per potenziare il parco autobus, delle responsabilità delle passate amministrazioni, dei continui boicottaggi interni ed esterni all'azienda... Contemporaneamente, in un altro angolo del deposito, D'Alò parla di disoccupazione e sviluppo con un operaio democristiano. Serio e D'Errico, intanto, sono scomparsi dalla circolazione: si faranno vivi più tardi con un altro pacchetto di questionari già compilati. «Siamo andati in giro per i reparti» — spiegano.

Anche i compagni Giovanni Maisto, Alessandro Cipriani e Pasquale Gentolavigna danno una mano a «tastare il polso» ai lavoratori. Carlo Del Gais è un socialista, si avvicina incuriosito ad un capannello: «Siete qui per il questionario? E' un'iniziativa intelligente — dice — la condivido in pieno, anche perchè le domande si riferiscono a problemi reali, drammatici». E allora, quale orientamento concreto viene da questa classe operaia? Quale filo rosso è possibile cogliere in queste interviste pur tanto diverse l'una dall'altra? «Sono solo prime impressioni — dicono i compagni — ma non è indicativo che quasi tutti hanno segnalato, tra le cose che funzionano peggio, la giustizia?».

Non è solo la reazione agli scandali di questi giorni, al malgoverno di questi anni: è la implicita richiesta di un'organizzazione sociale diversa, più «uguale» per tutti. E come «lavorare» per questo? Anche qui non c'è una risposta già bell'e definitiva, piuttosto un intreccio di indicazioni: si individua nella DC la responsabilità (spesso «principale», più raramente «esclusiva») dei guasti provocati in questi anni; si ripone nel PCI una fiducia non incondizionata, non scevra da critiche, ma sensibile; si ripensa alla «maggioranza di unità democratica» come ad una esperienza che non tutti hanno avuto il coraggio di portare avanti.

E i giudizi su Napoli? Si riconosce la svolta operata in questi cinque anni, si individua nell'onestà e nel rigore morale il tratto distintivo degli amministratori comunisti, ma nello stesso tempo si rivendica uno sforzo ancora più ampio. «Prendiamo la scuola e la nettezza urbana — dice un operaio. — Sono forse i settori in cui si è fatto di più, ma ciò nonostante i problemi e i disagi sono ancora tanti...».

Alle due del pomeriggio, quando gli intervistatori se ne vanno, nel capannone e nei reparti c'è ancora qualcuno che, questionario alla mano, continua a discutere.

m. dm.

L'annuncio fatto dalla direzione

La «Moccia» di Alvignano licenzierà 52 lavoratori

CASERTA — La Moccia di Alvignano licenzierà, entro il mese, 52 lavoratori. L'annuncio è stato fatto dai responsabili di questa azienda che opera nel settore ceramico e dei laterizi adducendo come motivo la crisi del comparto ceramico.

Per questa ragione si sarebbe deciso di porre fine all'attività del gruppo (che conta 2 mila addetti in tutto) in questo settore. I motivi di questo gravissimo attacco ai livelli occupazionali sono stati contrastati dai dirigenti sindacali che hanno ricordato come, alla origine delle difficoltà che attraversa il settore ceramico della Moccia, ci siano scelte non sempre oculate (acquisto di fabbriche non sempre «sane») da parte della direzione del gruppo Moccia.

Le organizzazioni sindacali terranno lunedì un'assemblea generale in fabbrica per fissare le prossime scadenze di lotta.

IL PARTITO

MANIFESTAZIONI
A Soccavo, nel cinema Valentino alle 10 per la casa con Valenzi ed Imbimbo; alle 9.30 per la Rovatti di Barra e la 167 di Secondigliano festa per i bambini dei senzatetto con Impegno e Cammarota.

AVVISO
La riunione del comitato cittadino della Federazione prevista per martedì 11 alle ore 9 è stata spostata a sabato 15 alla stessa ora.

ASSEMBLEA
Alla Sereni di Portici alle 9,30 sulla politica nazionale e internazionale con Minopoli: a Ischia alle 17 con Formica; a Boscorea alle 9 con Sulipano: a Giugliano alle 10 sulle elezioni con D'Auria, Scippa e Gianrusso.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
A Corso Vittorio Emanuele alle 9 con Serio.

ATTIVO
A Marianella alle 11 sulla casa con Sbriziolo

SPAZIO AUTOGESTITO
A radio Meeting dalle 10 alle 11 sul problema delle pensioni con D'Angelo.

CONGRESSO
Alle Case Puntellate alle 9 con Visca.

RIUNIONE DELLA CFC E DEL COMITATO FEDERALE
Domani in Federazione alle 17,30 riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo.

un autore nuovo
un nuovo editore INSIEME
per un grande ROMANZO

Raggi di Sole

Gennaro Costanzo LIA EDITORE

... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...

... poi Nilde fu incinta... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...

distribuzione D.E.S.I.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi, domenica 2 marzo 1980. Onomastico: Francesca (domani Provino).

NOZZE
Si sono sposati i compagni Pietro Paolo Sannino e Anna Borriello. Agli sposi gli auguri e felicitazioni dei comunisti di Barra e della redazione de l'Unità.

* * *

Si sono uniti in matrimonio i compagni Alterio Augusto e Lancia Adele. Ai novelli sposi le vivissime felicitazioni e auguri dei comunisti di Barra e della redazione de l'Unità.

SPOSTAMENTO UFFICI POSTALI
Con il completamento dei lavori di sicurezza alcuni uffici postali di Napoli e provincia sono rientrati nelle sedi normali. La succursale 56 è ritornata a via Mario Gigante 56 (Rione Loggetta) la succursale 2 di Castellammare di Stabia è tornata a via D'Annunzio 24, l'ufficio di Tufino è sito in via Bartolomeo 48 e quello di Pomigliano d'Arco centro è dilocato a via Roma 40.

NUOVO COMANDANTE CC A CASORIA
Il capitano Franco Mastrofini da domani lascia la compagnia dei carabinieri di Casoria destinato ad altri incarichi dal comando generale. Lo sostituirà il capitano Edoardo Centore.

LUTTO
CASERTA — E' deceduto l'altro ieri sera, dopo una lunga agonia il piccolo Manolo, di anni 8. Al padre, Santo Pastore, segretario provinciale della FILLEA-CGIL, alla moglie Gianna, alla sorellina e a tutti i parenti giungano le condoglianze dei comunisti di Terra di Lavoro e della redazione dell'Unità.

CONVEGNO SULLE NEOPLASIE SURRENALICHE
Si terrà venerdì 14 marzo all'Istituto dei tumori — via Mariano Semmola, 12 — un convegno internazionale su «La diagnostica delle neoplasie surrenaliche». I lavori, che cominceranno alle ore 8.30, proseguiranno per l'intera giornata.

FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia - Riviera: largo Ascensione 30, via Schipa 25; Riviera di Chiaia 8. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Porto:** via Depretis 45. **Mercato:** via S. Donato 80. **Pendino:** p.zza Carmine 3. **S. Ferdinando:** largo Carolina 14. **S. Giuseppe:** via Medina 62; via Speranzella 173. **Montecalvario:** via Roma 365; corso Emanuele 245. **Avvocata:** p.zza Di Leva 10. **S. Lorenzo:** via Tribunali 130. **Vicaria:** Calata Ponte Casanova 30; S. Antonio Abate 102; via Firenze 29. **Stella:** via S. Teresa al Museo 106. **S. Carlo Arena:** S. Maria ai Monti 186; via Foria 124. **Colli Aminei:** Colli Aminei 74. **Vomero - Arenella:** via E. A. Mario 8; via Orsi 99; via Scarlatti 99; corso Europa 39; via B. Cavallino 78; via Guantai ad Orsolona 13. **Fuorigrotta:** via Cinzia Parco S. Paolo 44; via Campegna 123. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** via Acate 28. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **Poggioreale:** via Brecce a S. Erasmo 69; via Stadera 187. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 102. **Barra:** corso Sirena 79. **Miano:** via R. Margherita 68. **Secondigliano:** via Monterosa 105. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; Staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154 **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 239. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726 **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola **S. Giov. a Ted.:** Ponte dei Granili 65; c.so S. Giovanni 102; c.so S. Giovanni 43 bis; c.so S. Giovanni 268; c.so S. Giovanni 644; Borgata Villa.

TELEFONI UTILI
Informazione riforma sanitaria: Tel. 759 66 64 - 759.88.59 - 759 83 27.
Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).
Servizio autoambulanze: Telef. 780 31.55 - 780.31.09.
Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

Ieri nella Sala Principe di Napoli

Edilizia scolastica: concluso il convegno

Si è concluso ieri mattina il convegno «Scuola e territorio» organizzato dagli assessorati alla Pubblica Istruzione, all'edilizia scolastica, all'urbanistica, ai lavori pubblici, al centro storico.

Al convegno, durato tre giorni, hanno partecipato gli amministratori della Toscana, del Lazio, di Torino e Milano che hanno portato nella discussione la loro esperienza. Ad essi il compagno Gentile, assessore alla pubblica istruzione, ha porto il saluto della giunta.

Tutti i relatori hanno concordato sulla necessità — come si legge sul comunicato — di favorire la partecipazione di sociologi, psicologi, animatori, scienziati, genitori ed utenti alla costruzione di un nuovo tipo di scuola; di migliorare e verificare i progetti tenendo conto dei consumi energetici; infine di forzare le situazioni considerando l'esasperante immobilismo del ministero competente.

«Questo convegno — ha concluso l'assessore Gentile — ha dimostrato la vivacità e la capacità progettuale delle forze culturali napoletane quando trovino un punto di raccordo che non può non essere il Comune».

CTC voglia di viaggiare

● PUGLIA
4 - 7 Aprile - pensione completa - escursioni - pullman GT da Napoli L. 110.000

● CORFU'
3 - 7 Aprile - mezza pensione - Hotel 1. Cat. - pullman GT - traghetto da Napoli L. 172.000

● PARIGI
4 - 7 Aprile - Aereo da Napoli - Hotel lusso - Escursioni L. 250.000

● SPECIALE 1° MAGGIO A CORFU'
nave da Brindisi dal 29.4 al 3.5 - Hotel 1. Cat. superiore mezza pensione L. 140.000

● PARIGI
30 Aprile - 4 Maggio - Aereo da Napoli - Hotel lusso - escursioni L. 290.000

● PARIGI
23 - 26 Maggio - Aereo da Napoli - Hotel lusso - escursioni L. 220.000

SCONTI SPOSI - GIOVANI - PIANO FAMIGLIA

Informazioni e prenotazioni:
CASTINA TOURS
43, Ponte di Tappia - Tel. 32.29.55 - 31.50.53/54
oppure presso la Vostra Agenzia di viaggio

SVAI Ford
20° ANNIVERSARIO
PROPOSTA 1980
L'AUTO SUPER DEI 20 ANNI SVAI!!
FIESTA SUPERTEAM
LIMITATO NUMERO DI ESEMPLARI
ACCESSORI SUPER
Tergivetro posteriore
Lunotto termico
Sedili regolabili
Consolle con orologio
Poggiatesta
Mensola copribagaglio
Modanature laterali tipo Ghia
Gomme radiali 155 SR X 12
Cerchi maggiorati 4.5
42 RATE
2 COLORI: BEIGE CORDOBA e BLUE MIDNIGHT
PREZZO BLOCCATO L. 4.072.000 I.E.
SVAI Ford
Via S. Veniero 17/20 - Fuorigrotta - Napoli - Tel. 611122
Via Piedigrotta, 31/34 - Napoli - Tel. 669861/683611
Viale Kennedy, 289 - Napoli - Tel. 610295

Ha caduto all'improvviso il soffitto di un magazzino

Crollo in un palazzo ad Eboli Morta una donna di 76 anni

Altre quattro persone sono rimaste seriamente ferite - Sul posto vigili del fuoco e carabinieri - Il crollo sarebbe stato causato da dei lavori di riparazione del soffitto franato - In corso indagini per accertare le cause

SALERNO — Via Matteo Ripa, una strada che segna praticamente il confine tra il centro storico ed i primi palazzi della nuova Eboli: proprio in questa via, ieri sera poco prima delle 18, una donna ha perso la vita ed altre quattro persone sono rimaste seriamente ferite per il crollo di un soffitto.

La donna morta si chiamava Ardia Filomena ed aveva 76 anni. I feriti sono Genova Alfinito di 75 anni, Carolina Guida, di 77 anni, Laudiero Piceno, di 38 anni e Vito Raso, di 59 anni.

Il fatto, come detto, è accaduto poco prima delle 18. Secondo una prima versione che è ancora in attesa di conferma ed ulteriori chiarimenti, il crollo del soffitto sarebbe stato provocato da alcuni lavori che degli operai stavano facendo in un locale nel quale tra qualche giorno doveva essere inaugurato un nuovo magazzino «Slady Gioia» e che si trova immediatamente sotto l'appartamento nel quale erano le tre anziane donne.

Bisognava dire che l'edificio (per tre quarti di proprietà della parrocchia) nel quale si è verificato il crollo risale a prima della guerra ma, se anche non era certo in condizioni ottimali, non appariva lesionato in alcuna parte. Il crollo è stato improvviso. I due operai, Laudiero Piceno e Vito Raso (il primo era al suo primo giorno di lavoro) sono stati investiti in pieno dai calcinacci mentre le tre donne che erano al piano superiore sono piombate giù avvolte in una nuvola di polvere e di detriti.

E' stato immediatamente dato l'allarme e sul posto del crollo sono giunte auto dei carabinieri, automezzi dei vigili del fuoco e due autoambulanze proveniente dall'ospedale «Maria Santissima Addolorata» di Eboli. Prima ancora, però, nei pressi dello stabile dove si era verificato il crollo si era fatta una gran folla.

Alcune delle persone — profondamente colpite dalla tragedia — accorse in via Matteo Ripa non hanno atteso l'arrivo dei pompieri ed hanno cominciato subito a scavare tra le macerie per prestare soccorso ai feriti. La operazione, però, è stata portata a termine solo dopo la venuta dei vigili del fuoco e solamente dopo quasi un'ora di lavoro.

Dal locale nel quale è franato il soffitto sono stati tirati fuori uno dopo l'altro cinque corpi. Tutte e cinque le persone sono state immediatamente trasportate al «Maria Santissima Addolorata». Qui, però, i sanitari hanno dovuto constatare l'avvenuto decesso di Ardia Filomena a causa delle gravissime fratture e delle ferite riportate in seguito al crollo. Dopo attenta visita i medici dell'ospedale hanno ordinato il ricovero delle altre quattro persone trasportate in ospedale. Guariranno in 40 giorni.

Ancora tutto da stabilire, come dicevamo, per quanto riguarda le cause dell'improvviso e tragico crollo. Le ricerche ed i sopralluoghi dei vigili del fuoco e dei tecnici sono adesso tesi ad accertare se il crollo sia stato realmente (come sostenuto in un primo momento) causato dai lavori di ristrutturazione del soffitto che gli operai stavano conducendo nell'osteria.

Sul posto dell'incidente si è recato anche il vicepretore di Eboli, Saragnano. Sull'episodio dovrebbe essere aperta una inchiesta. I lavori in corso nel magazzino erano infatti privi della regolare licenza del comune.

f. f.

Se ne è discusso ieri in un'assemblea pubblica

Il PCI ha pronta una proposta di legge per riformare gli IACP

Il progetto sarà presentato alla stampa nei prossimi giorni - Necessario intensificare la lotta per il corretto funzionamento dell'Istituto - Gli interventi

Gli IACP diventano ACEP (Aziende comunali o comprensoiali per l'edilizia pubblica) e cambiano in maniera sostanziale la propria organizzazione ed i propri compiti. La proposta di legge che il PCI si appresta a sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e poi del Parlamento — e che è stata per grandi linee illustrata ieri dall'on. Egizio Sandomenico nel corso di un'assemblea alla quale hanno preso parte anche i compagni Costantino Formica, della segreteria provinciale del PCI e Marino Demata, segretario provinciale del SUNIA — se sarà approvata nei termini nei quali è stata concepita e realizzata determinerà un piccolo terremoto nel campo dell'edilizia pubblica.

La proposta di legge sarà ufficialmente presentata alla stampa nei prossimi giorni. Il compagno Sandomenico — come detto — ieri ne ha soltanto anticipato i contenuti per grandi linee. Si può dire che le innovazioni più importanti riguardano il diritto di riscatto degli appartamenti da parte degli assegnatari e la gestione delle aziende per l'edilizia pubblica: niente più «governi dittatoriali» (come quello instaurato da Di Meglio, insomma) ma una gestione largamente democratica che veda coinvolti — in ruoli decisivi — tanto i Comuni quanto, soprattutto, le Regioni.

Ma la legge — se sarà approvata, e in questi termini — diverrà operante solo tra molti mesi. Fino ad allora cosa fare?. A questo interrogative — certo non ozioso vista, per esempio, la situazione esplosiva che regna all'IACP — sono venute puntuali risposte ieri durante l'assemblea prima menzionata.

Si è partiti, come naturale trattandosi dell'Istituto autonomo case popolari, dal cumulo di insoddisfazioni, rabbia e malcontento che serpeggia tra le migliaia di assegnatari. Precise denunce in tal senso sono state avanzate dalla totalità degli interventi (tra gli altri Romano, Gargiulo, Riemma, Scala, Marano) che hanno raccontato come si vive nei rioni popolari. Condizioni intollerabili che vanno dal quasi taglieggiamento al quale sono sottoposti dagli esattori dell'Istituto allo stato di gravissimo degrado in cui versano le case, alla protervia del presidente Di Meglio che, attaccato da tutte le parti, invece di dimettersi accentua ancor di più il proprio atteggiamento.

Ma come tradurre in azione politica, in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita la sfiducia e il malcontento che vanno diffondendosi tra gli assegnatari? S' tratta — ha detto il compagno Formica nelle conclusioni — di incalzare l'istituto inchiodandolo alle proprie responsabilità e di riuscire a mobilitare la gente su fatti concreti. Per questo le forze di sinistra ed il SUNIA stanno pensando ad una grande manifestazione di massa da tenere subito dopo Pasqua e ad una serie di assemblee di rione e di zona per prepararla. Ma è anche necessario allargare ulteriormente il fronte di lotta e per questo si sta vagliando l'opportunità di organizzare un'assemblea con i lavoratori dell'IACP anche per capire le distorsioni e le lentezze che ostacolano il corretto funzionamento dell'Istituto.

SALERNO - Diffuso il questionario PCI

Un programma collettivo per cambiare la città

SALERNO — Un questionario che sia occasione di incontro e di approfondimento dei problemi? La raccolta di elementi validi per l'elaborazione di un programma aderente alle aspirazioni della gente? Queste motivazioni, per i comunisti salernitani che — come in tutto il Paese — cominciano un lungo viaggio tra i bisogni, le speranze, la rabbia e la volontà di cambiamento della gente, ci sono un po' tutte. Ma, a Salerno, questa radiografia di massa assume anche altri significati.

A Salerno si tratta, con il questionario, di porre in essere una grande operazione di democrazia e di decisione collettiva intorno ad un programma alternativo per modificare la realtà di una città che stritola sempre di più chi ci vive. L'operazione che i comunisti intendono compiere con i questionari si concluderà poi con la raccolta dei fogli compilati in tutte le sezioni territoriali, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle fabbriche, in centri di raccolta nei quartieri. Si tratterà, quindi, di verificare le risposte in grandi assemblee pubbliche e alla fine in un convegno aperto sui problemi della città che si terrà a fine marzo.

Alle quattro facciate del questionario, che costituiscono per così dire la parte generale (grandi questioni nazionali e internazionali, i temi del governo del paese e della pace, i problemi che riguardano le istituzioni regionali, le questioni che assillano la Campania, il modo di condurre la Provincia e il Comune di Salerno) sono stati aggiunti altri due fogli specifici sui problemi della città. Si parla della questione che riguarda l'azienda dei trasporti, l'ATACS, s'interroga la gente sui problemi del traffico, sulla vita nei quartieri, sui servizi comunali. Si pongono le questioni inerenti al funzionamento delle aziende municipalizzate, si parla della questione delle spiagge.

Oltre ai problemi delle scuole, dell'organizzazione culturale e del tempo libero, del recupero degli spazi inutilizzati e delle strutture sportive, si mettono al centro del questionario due altri grandi temi oggetto in questi anni della mobilitazione e della lotta del PCI e delle inadempienze, dell'inefficienza degli atteggiamenti assurdi e provocatori delle tante giunte comunali che si sono succedute a palazzo di città: la questione della casa e quella dei servizi sanitari.

In cento rischiano il posto a Castellammare

Cento lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro all'Elettromeccanica Stabia di Castellammare. Da venti giorni vanno regolarmente in fabbrica senza poter lavorare mentre non ricevono lo stipendio dal mese di gennaio. L'azienda vuole ridurre la produzione del 10-15% e quindi «disfarsi» di cento operai. Spesso — è la denuncia dei lavoratori — la direzione ha giocato la carta dei licenziamenti per ottenere fondi; ma questa volta ha deciso di liquidare la fabbrica definitivamente.

I lavoratori non chiedono perciò aiuti finanziari, come per il passato, ma che dell'azienda si occupi l'amministrazione comunale, la Regione e la Prefettura.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagni e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Buondonno, le assunzioni i topi...

In merito all'articolo pubblicato in data 29-2-80 sul quotidiano da lei diretto intitolato «Nuove assunzioni con vecchi metodi clientelari» devo precisare quanto segue: il consiglio di amministrazione non ha ancora stabilito le modalità di copertura dei posti di ausiliario vacanti al di là dei 18 posti di cui al concorso in itinere. Assicuro che saranno rispettate le modalità previste dalla legge dello Stato e che non si farà capo al collocamento per la negativa passata esperienza già da me segnalata in precedenti precisazioni al suo giornale peraltro non pubblicate. In merito saranno sentite le organizzazioni sindacali, così come del resto sempre avvenuto, le quali peraltro, allo stato, non hanno avanzato alcuna proposta ufficiale.

Per quanto attiene i lavori di ristrutturazione cui si fa cenno nell'articolo, quale «preoccupante voce» che all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione siano stati previsti ben 500 milioni di spesa, nel mentre si sottolinea che la cifra ammonta a circa 280 milioni, si precisa che 103 milioni riguardano gare da effettuarsi, 139 milioni circa riguardano conferme di precedenti delibere rimesse dal comitato regionale di controllo e che attengono a lavori effettuati nel corso del 1979 e che 33 milioni circa si riferiscono a lavori in esecuzione di ordinanze sindacali. Le procedure seguite e da eseguirsi per tali appalti sono quelle di legge e nessuna preoccupazione dovrebbe sorgere nell'opinione pubblica.

Tanto dovevo e la prego di voler disporre di questa mia breve nota, attesa il risalto dato alla notizia e gli spunti polemici in essa contenuti. Cordialità. - Pasquale Buondonno.

Nell'articolo messo in discussione dal presidente Buondonno, non affermavamo che i metodi delle assunzioni erano stati già decisi dal consiglio di amministrazione e che questi erano clientelari. Ma poiché come è noto le clientele vanno avanti nonostante ogni buona intenzione, noi ci siamo fatti portavoce delle preoccupazioni di molti lavoratori che chiedono da tempo che gli Ospedali Riuniti si diano metodi di assunzione chiari e definitivi.

Per quanto riguarda le spese, anche a riguardarlo l'ordine del giorno di quella seduta i conti tornano più a noi che al presidente Buondonno da cui, comunque, gradiremmo uguale sollecitudine e preoccupazione nel risponderci quando segnaliamo casi come quello, recentissimo, dei topi nelle cucine del Cardarelli.

Dall'ospedale in Tribunale

Cari compagni,

vogliamo denunciare pubblicamente quanto accaduto al compagno Andrea Cozzolino, residente ad Ercolano in corso Italia, 20. Questo compagno soffre attualmente di tbc polmonare cronica e dopo un «drammatico viaggio» attraverso vari ospedali si è deciso a denunciare alla procura della Repubblica quanto gli è successo.

Tutto cominciò nel giugno del '79 quando fu ricoverato al Monaldi, in pronto soccorso. Dopo un mese decisero di dimetterlo, senza che fosse migliorato. Alle sue proteste e alla minaccia di una denuncia fu di nuovo ricoverato, questa volta nel reparto diretto dal prof. Anzano, che decise di nuovo che poteva essere dimesso.

Le condizioni di Cozzolino realmente non erano buone, tanto è vero che dopo poco fu ricoverato all'ospedale «G. da Procida» di Salerno dove volevano metterlo in un reparto in cui avrebbe potuto infettare gli altri pazienti. Di qui nuove complicazioni, scontri con il primario Corniola, intervento della polizia, strane diagnosi prima fatte ad arte per poterlo dimettere e poi ritrattate e sostituite con altre, di cui abbiamo tutta la documentazione. Un fatto gravissimo, come vedete; una dimostrazione di come funziona l'assistenza sanitaria in Campania.

La Commissione sanitaria del PCI di Ercolano

Le «scorciatoie» del Collocamento di S. Giorgio

Cara Unità,

voglio denunciare alla stampa l'operato dell'ufficio di collocamento di San Giorgio a Cremano, dopo averlo fatto alla pretura di Barra. Faccio presente che dopo tantissime richieste dei disoccupati pare che il collocatore si sia deciso finalmente a fare una sola graduatoria, quella di manovale comune e di operaia generica. Questa graduatoria però non viene mai esposta al pubblico, perché a guardarla bene risulta molto incompleta o inesatta ed inoltre presenta moltissime contraddizioni ed omissioni che lo stesso collocatore non ha saputo spiegare compiutamente. In questi ultimi quattro mesi si è proceduto non si sa in base a quali criteri all'avviamento al lavoro di diverse persone che si sospetta fondatamente di aver «saltato» tutte le graduatorie con una «scorciatoia». *Ciro Napolitano*

CIAT arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio:
20 anni di esperienza.
S.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a v/s disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel.(081) 7424183 - 7420242 - 7424575

CIM srl
apre a....
bari
UNA NUOVA FILIALE
CENTRO IMMOBILIARE in VIA NICOLO' DALL'ARCA n 12

« TWIN »
Medicina Estetica
Trattamenti viso corpo
Mesoterapia
Crioterapia
Elettrodepilazione
Via V. Colonna, 30 - Napoli
Tel. 416 696

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie - Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

Via Simone Martini, 50 - Vomero (Napoli)
CENTRO di CRIOTERAPIA
Si guarisce da:
EMORROIDI - RAGADI - POLIPI
CONDILOMI - VERRUCHE - ACNE
TRATTAMENTO AMBULATORIALE INDOLORE - Telefono 241.698 ore 16/19,30

CIM srl
in via
cesare rosaroll
vende
APPARTAMENTI
da 1·2·3·4 vani e servizi
a prezzi convenientissimi
es.2 Camere Cucina e Servizi 16.900.000
CENTRO IMMOBILIARE via dei fiorentini 61 tel 315280 pbx

Radiatori elettrici ROSIAMINSA
all'ossido di magnesio
I migliori dopo il sole
Concessionaria esclusiva per la CAMPANIA:
SOLAR ENERGY SYSTEMS s.r.l.
QUALIANO - Tel. 818.21.34 - 818.21.47
— Pronta consegna
— Preventivi gratuiti
— Nessuna spesa di installazione
— Massime facilitazioni di pagamento

UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFORAZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI
centro elettronico corsi avanzati
VIA GUANTAI NUOVI, 25
80133 NAPOLI - TEL. (081) 311163

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

Una lettera del sindaco al presidente della giunta regionale

Valenzi: «La gestione del Bracco al Comune»

Sollecitata la revisione della delibera che ha affidato il Teatro all'Azienda di cura e giorno - Dura replica alle insinuazioni dell'assessore Armato - Dichiarazione di Nespoli

«Voglio sperare che lei, autorevolmente, vorrà intervenire perché la Regione dia risposta positiva alla legittima richiesta del Comune di Napoli circa i beni ex ENAL, così come del resto richiesto dalla IV commissione consiliare del Comune, da diverse organizzazioni politiche, giovanili, culturali, teatrali e del tempo libero».

Si conclude così una lunga lettera che il sindaco Valenzi ha inviato ieri al presidente della giunta regionale Cirillo. In modo ufficiale, dunque, l'amministrazione comunale torna a rivendicare la gestione del teatro «Bracco», la struttura ex ENAL recentemente affidata — con una decisione a dir poco scandalosa — all'Azienda di cura e soggiorno.

Una prima richiesta, infatti, il Comune la presentò già nello scorso agosto, «ma a tutt'oggi — scrive Valenzi — non c'è stata alcuna risposta da parte della Regione». «Anzi — continua la lettera — un comunicato stampa dell'assessore Armato ancora non specifica i motivi per i quali si è deciso di non accogliere la richiesta della Amministrazione, espressione della volontà dei cittadini, che agisce sotto il controllo dell'intero consiglio comunale».

Per quanto riguarda poi le insinuazioni dello stesso Armato circa i ritardi dell'amministrazione nell'avviare la ristrutturazione della Scandone e del Mercadante, Valenzi è chiarissimo.

Ricorda, infatti, che i lavori per il teatro Mercadante, tuttora in corso, sono iniziati lo scorso anno e prossimamente saranno indetti anche gli appalti per gli impianti elettrici, di riscaldamento e scenotecnico.

Tutto questo senza alcun contributo finanziario da parte della Regione, che pure era stato sollecitato. «In quanto alla Scandone — continua Valenzi — sottolineare di averla ereditata dal passato è il minimo che si possa qui dire... ed oggi il Comune si sta apprestando a riparare i guasti prodotti da altri».

Contro la decisione della giunta regionale si sono espressi, nei giorni scorsi, anche i movimenti politici giovanili; mentre è di ieri una durissima dichiarazione del compagno Luigi Nespoli, assessore provinciale ai problemi della gioventù.

Vinicio e Marchesi presentano la partita

Dovessi scommettere punterei sui «lupi»

E' una squadra afferma il brasiliano che non molla fino all'ultimo minuto di gioco

Dovessi scommettere, punterei sull'Avellino. Scherzi a parte, i nostri avversari so no veramente forti. Marchesi ha svolto un ottimo lavoro All'Avellino bisogna riconoscere i meriti che la classifica attribuisce loro. Se la squadra si trova così in alto non è un caso né un miracolo. Bensì è il frutto dell'umiltà, dell'impegno, della serietà professionale di tutti. E' una squadra che non molla fino al novantesimo, che non dà tregua agli avversari.

Sicuramente per noi non sarà facile fare risultato ad Avellino. Conto molto, comunque, sull'impegno e sulla volontà dei miei ragazzi. Il pareggio con la Juventus ci ha restituito una certa tranquillità ma la situazione resta piuttosto precaria. Ad Avellino, pertanto, dovremo cercare di ottenere almeno un punto. Dovremo stare molto attenti a non esporci al contropiede. Gli irpini, ormai, sono diventati maestri in materia.

Il Napoli giocherà la sua partita, non farà catenaccio. Cercherà di sfruttare al meglio le eventuali occasioni anche se non incorrerà in peccati di presunzione. Per quanto riguarda la formazione, giocheranno questi uomini se non interverranno imprevisti all'ultimo momento: Castellini; Bruscolotti, Tesser; Caporale, Ferrario, Guidetti, Damiani, Vinazzani, Capone, Improta, Filippi. In panchina Di Fusco, Lucido e Musella. Come vedete, rientrerà Guidetti. Per noi il giocatore può rappresentare un autentico punto di forza se in condizioni fisiche ottimali.

Già contro l'Inter, del resto, dimostrò progressi notevoli. Oggi mi attendo una conferma in merito.

Luis Vinicio

Non ci lasceremo condizionare

Il risultato pieno è l'obiettivo per gli irpini — Speriamo che il pubblico si diverta

Ed eccoci, dunque, al derby. Avellino-Napoli giunge in un momento positivo per noi e di ripresa per i nostri avversari. Dovrebbe essere una partita interessante, priva di particolari toni drammatici. Il Napoli non ha disperato bisogno di punti, l'Avellino neppure. Sarà pertanto un incontro a viso aperto nel corso del quale, spero, gli spettatori si divertiranno. Naturalmente noi puntiamo al risultato utile, cercheremo la vittoria. Una volta a quota 27, e cioè al sicuro da ogni sorpresa, potremmo pensare anche a fare qualcosa di diverso, a divertirci in campo. Indubbiamente non è un impegno semplice. I nostri avversari, la cui classifica non ne rispecchia il reale valore, faranno di tutto per conseguire anch'essi un risultato che li metta al riparo da eventuali pericoli.

Come al solito faremo leva sull'umiltà, sulla concentrazione e sull'impegno. Non ci lasceremo certo condizionare dalla suggestione del derby, quella di oggi per noi sarà una partita come tante.

Per quanto riguarda la formazione, confermato il forfait di Giovannone, non mi restano molte possibilità di scelta. In linea di massima, salvo imprevisti, lo schieramento anti-Napoli sarà pertanto questo: Piotti; Ferrante, Boscolo; Valente, Cattaneo, Di Somma; Piga, Ferrante, Claudio Pellegrini, Cordova, De Ponti. In panchina Stenta, Stefano Pellegrini e Massa.

Per le marcature, attendo di conoscere la formazione del Napoli

Rino Marchesi

Manifestazione per la pace a Ercolano

Domani ad Ercolano ci sarà una manifestazione per la pace. L'iniziativa, messa in cantiere da PCI, PSI, PdUP, dal consiglio di fabbrica delle «Officine Fiore», da un gruppo di non violenti e dalla FILLEA prevede un breve corteo che partirà alle 18 da piazza Trieste e arriverà al cinema «Giardino».

Qui prenderanno la parola i senatori indipendenti di sinistra Boris Ulianich e Raniero La Valle. La manifestazione fa seguito ad altre organizzate dai partiti della sinistra sulla questione della pace. Da domenica scorsa, per esempio, una mostra itinerante viene esposta in diversi punti della città.

Ieri sera, invece, nei locali del quarto circolo c'è stato uno spettacolo con le «Nacchere Rosse».

Martedì convegno PCI ad Avellino sulla Cassa

Si terrà martedì prossimo alle ore 9.30 presso il salone dell'Hotel Jolly di Avellino, il convegno regionale del PCI, sul tema: «Dalla Cassa alla "nuova" Regione: obiettivi e strumenti per lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno».

L'importante iniziativa è stata organizzata dal comitato regionale del partito.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale.

Concluderà il compagno Emanuele Macaluso, responsabile della commissione meridionale del PCI.

Si conclude oggi il convegno della CNA

Si conclude stamane con l'intervento del segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato, Mauro Tognoni, il convegno nazionale di organizzazione della CNA a Sorrento.

La scelta del luogo sono una ulteriore prova dell'impegno meridionalista della organizzazione che tende a fare un discorso di verifica delle proprie strutture territoriali e di categoria con un adeguamento delle stesse alle nuove esigenze del settore.

taccuino culturale

La Napoli di Mastelloni

Dopo due anni Leopoldo Mastelloni ritorna a recitare a Napoli e con uno spettacolo scritto per Napoli: «Carnalità», regia di Gerardo D'Andrea, canti di Raffaele Viviani, di scena al Sannazzaro dall'11 marzo. Con una conferenza stampa un po' performance, un po' festa teatrale con dolci, beveraggi e baci, il Leopoldo napoletano, maschera ambigua e popolare ha annunciato ieri questa sua sempre amata presenza napoletana.

Dopo la prima romana all'Eliseo del gennaio scorso, lo spettacolo è stato in giro per l'Italia, al Duse di Bologna, al Regio di Parma, al Nuovo di Milano. Torna a Napoli, alla centesima replica, un po' nuovo e un po' vecchio, con le sue scene da macelleria, i suoi personaggi androgini e popolari, partenope campana protagonista donna del popolo e metafora di una città sventrata di cui si vendono al banco pezzi di carne rossi e palpitanti. Mastelloni è Mastelloni, con le sue maschere perverse, prostituite da un trucco multiforme, ma anche senza trucco recita la sua parte puttanesca e provocante: «Questo spettacolo è bello — dichiara senza false modestie — la storia è Napoli che parla, rappresentata da questa vecchia partenope campana che fa la macellaia per vendere certe carni e recuperarne altre mai consumate. Quello che voglio fare è un teatro di attualità, parlato con la mia lingua» che è anche un modo «di esprimere la godibilità di certe intonazioni».

SCHERMI E RIBALTE

IL CIRCO DARIX TOGNI
E' a Napoli in V.a Nuova Marittima (Nuovo Loreto). Telefono 203.155.
Spettacoli ore 16.30. Circo riscaldato. Sabato e domenica 2 spettacoli ore 16,30 - 21,15.

TEATRI

CILEA (Tel 656 265)
Ore 17,30 Dolores Palumbo presenta: «Tre pecore viziose».
DIANA
Ore 17.30-21 Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano: «Quanta mbruglie per nu figlio».
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel 401664)
Ore 17,30 Franco Califano nel: «Poeta saltimbanco».
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405 000)
Ore 21,15. «Teatro Aperto» presenta Elio Masina in: «Senza trucco tutta in nero», da colloquio coi Tango Di Carlo Terron.
SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411 723)
Dall'11 marzo Leopoldo Mastelloni presenta «Carnalità».
SAN CARLO
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 18 la Odeion Soc. Coop. presenta Mila Vannucci, Gianni Garko in: «Candida», di G.B. Shaw.
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 angolo Via Duomo Tel. 223306)
Maria Luisa e Mario Santella in «La Medea di Portamedina».
Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 21,15; sabato ore 17,30 e 21,15; domenica ore 17.30
TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Ore 18 Salvio Condelli presenta: «Per Samuel Beckett».
TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Ore 18: I Masanniello presentano: «Cicerenella teneva teneva».
JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo
SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo
BELLINI
Ore 21: Ipotesi vocali di Juki Maraini.
TEATRO LA TAMMORRA (Via Caldieri 91) (presso Stadio Collana)
Ore 18 - 21,15 la Cooperativa teatrale «Gli specchi» presenta: «L'Arcicoso di Pinget».

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla - DR (VM 14)
CINE CLUB
My Fair Lady, con A. Hepburn - M
MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682.114)
Lo stesso giorno il prossimo anno, con E. Burstyn - S
SPOT
Fist, con S Stallone - DR
EMBASSY (via P De Mura, 19 Tel 377.046)
Chiuso
NO
Girls Friends, di Claudia Weill - DR
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Omaggio a Luis Bonuel per la prima volta in Italia: «El». 19 - 21.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Parisiello Claudio Tel 377 057)
Amityville horror, con J. Brolin - Dr
ACACIA (Tel 370 871)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel 406 375)
Kramer contro Kramer (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683.128)
Inferno, di D Argento DR (VM 14)
ARISTON (Tel 377.352)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
ARLECCHINO (Tel 416.731)
Kiss Phantomas, con G. Simmons - M
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415.361)
La pagella
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
Ciao marziano, con P. Franco -
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418 134)
La terrazza di E. Scola SA
EMPIRE (Via P Giordani Telefono 681 900)
Café Express
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479)
Il padrone
FIAMMA (Via C Poerio, 46 Tel. 416.988)
Interceptor, con M Gibson DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417 437)
Il mago di Lublino, con L. Fletcher - DR (VM 14)
FIORENTINI (Via R Bracco, 9 Tel 310 483)
L'isola della paura, con V Redgrave - A
METROPOLITAN (Via Chiaia Tel 415 880)
Piedone d'Egitto
PLAZA Via Kerbaker, 2 Telefono 370 519)
Ciao marziano, con P. Franco -
ROXY (Tel 343 149)
Fuga di Alcatraz, con C. Eastwood - A
SANTA LUCIA (Via S Lucia 69 Tel 415 572)
Cocco mio, con J Carmet - SA
TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268 122)
Africa eccitation - DO (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Teleteno 619 923)
Speed cross, con F. Testi - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303)
Il prigioniero di Zenda, con P. Sellers - SA
ADRIANO (Tel 313 005)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
AMEDEO (Via Matrucci 69 Tel 680.266)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
AMERICA (Via Fito Angelini, 2 Tel. 248 982)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schugulla - DR (VM 14)
ARCOBALENO (Via C Carelli, 1 Tel 377 583)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
ARGO (Via A Poerio, 4 Telefono 224 764)
I super porno follocrati
ASTRA (Tel. 206.470)
Africa eccitation - DO (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti Tel 7419 264)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
AZALEA (Via Cumana 23 Telefono 619 280)
Bruce Lee il campione
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Vedi teatri
BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
L'uomo venuto dall'impossibile, con M. Mc Dowell - G
CASANOVA (Corso Garibaldi Tel 200.441)
Butterfly erotica
CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel 444 800)
Dieci, con D. Moore - SA
DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Santelice Telefono 322.774)
Butterfly erotica
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293.423)
I guappi, con C. Cardinale -
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Il ladrone, con E. Montesano -
GLORIA «B» (Tel 291.309)
La meravigliosa storia di Biancaneve - S.
MIGNON (Via Armando Diaz Tel 324 893)
I super porno follocrati
TRIPOLI (Via Montegrappa 67 -
I nuovi guerrieri, con K. Wahl -

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Hair, di M. Forman - M
LA PERLA (Tel 760.17.12)
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Barra - Tel. 7523442)
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
La vita è bella, con G. Giannini - S
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75.67 802)
Napoli violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel 76.94.741)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
L'imbranato, con P. Franco - SA
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 Telefono 377.937)
Tesoromio, con J. Dorell. - C
VALENTINO (Via Risorgimento.
L'imbranato, con P. Franco - SA

da £ 3.814.000 (I.E.)
SENZA ANTICIPO E SENZA CAMBIALI
Ford vesuviana motori SRL
CONCESSIONARIA
DIREZIONE E VENDITA Corso Vitt. Emanuele, 28 - tel. 881 43 61
ASSISTENZA E RICAMBI Corso Vitt. Emanuele, 28 - tel 882 69 59
TORRE DEL GRECO

Audi 80
per gli anni ottanta!

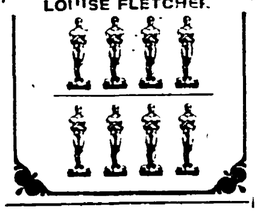
6 anni di garanzia anticorrosione
per la carrozzeria
Audi 80GL: 1300cmc-60CV-148kmh
Audi 80GLS: 1600cmc-85CV-165kmh
Audi 80GLE: 1600cmc-110CV-181kmh
...e per un giro di prova vi aspetta:
interWAGEN srl
Audi
NAPOLI-VIA REGGIA DI PORTICI 54 (accanto uscita tangenziale)
Tel 081: VENDITA 28 66 61 - OFF. RICAMBI 28 65 72 - AMMIN. 28 14 78
del Gruppo Volkswagen

UN TRIONFO all'AUGUSTEO
I NAPOLETANI APPLAUDONO A SCENA APERTA IL LORO FILM

DRAMMATICO! UMANO!! ATTUALE!!!
Un film da vedersi con tutta la famiglia ● Orario spettacoli: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

METROPOLITAN
Titanus
REGGE RANNO LE PIRAMIDI
BUD SPENCER

PIEDONE D'EGITTO
STENO
FILM PER TUTTI

Filangieri
8 PREMI OSCAR HANNO REALIZZATO E INTERPRETATO
Il MAGO di Lublino
ALAN ARKIN
LOUISE FLETCHER


TEATRO BIONDO
OGGI ALLE ORE 17,30
ultima replica
«LA MEDEA DI PORTAMEDINA»
con
MARIA LUISA e MARIO SANTELLA

Radio città
Prove tecniche di trasmissione su
98.800 Mhz in FM
Bacino di ascolto:
Zona Napoli Centro e Ferrovia

in esclusiva
Santa Lucia
«Il migliore in campo è, indubbiamente, NINO MANFREDI che colorisce il suo incredibile personaggio di ventriloquo con una delicata, ma intensa espressività, dalle persuasive sfumature psicologiche».
Massimo Pegoli
Il Messaggero

UNANIME CONSENSO DI PUBBLICO E DI CRITICA
al cinema ARLECCHINO
AI FAVOLOSI «KISS» SUPERSTAR DEL ROCK
IN UN FANTASMAGORICO SPETTACOLO REALIZZATO NEL PIU' COLOSSALE LUNA PARK DEL MONDO
una esclusività DAI

KISS PHANTOMS
IL FILM E' PER TUTTI
Attenzione - Le musiche del film «Kiss Phantoms» sono incise su dischi Casablanca - Distribuz. Durium
Conservate il vostro biglietto del cinema Arlecchino che vi dà la possibilità di ritirare gratis presso la «CINESPORT» di Napoli - Calata Trinità Maggiore, 4 - un disco o un poster dei «Kiss» fino ad esaurimento.